

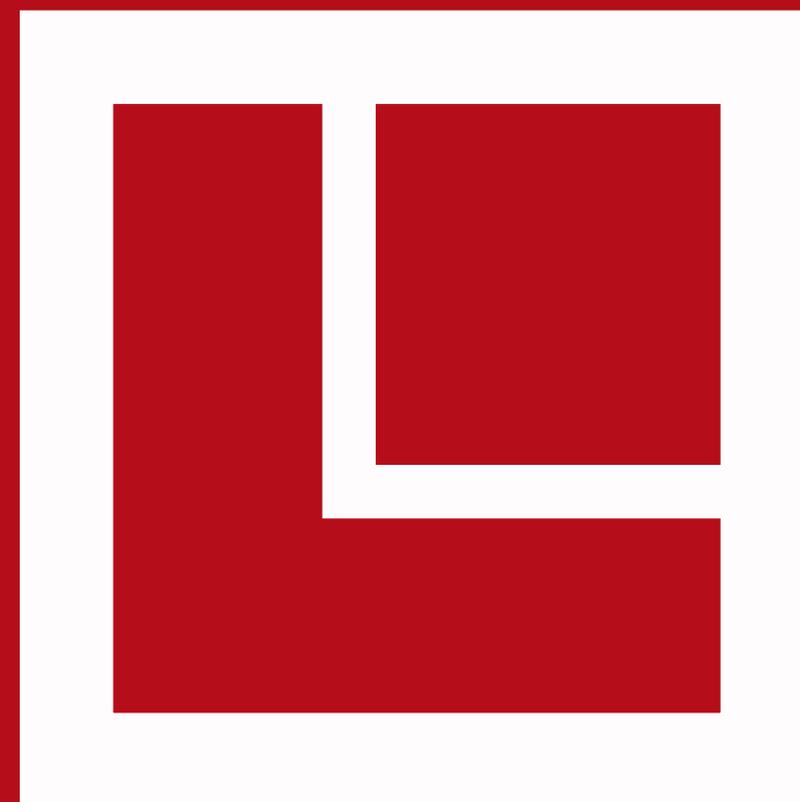
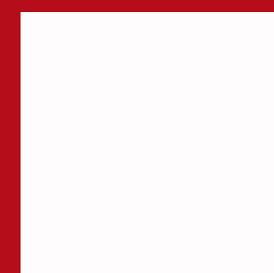
Volume 3, Issue 3 - April 2022

Prefazione <i>Daniela Mapelli</i>	XIII
Università e Città. Introduzione al tema monografico <i>Patrizia Messina e Michelangelo Savino</i>	15
Rigenerazione urbana nelle città universitarie tra <i>Student e Social Housing</i> . Il caso dell'Ex Ospedale Sanatoriale "A. Galateo" a Lecce <i>Nicola Martinelli, Giovanna Mangialardi e Angelica Triggiano</i>	43
L'esperienza universitaria ai tempi del Covid-19. Un'indagine sugli studenti dell'Università di Bologna <i>Alessandro Bozzetti e Nicola De Luigi</i>	63
L'Università di Padova tra internazionalizzazione e pandemia: l'impatto del Covid-19 sulla comunità studentesca internazionale <i>Lucchesi Dario e Vincenzo Romania</i>	87
Università di Padova e territorio: trasformazioni, sfide e opportunità della città universitaria metropolitana nel contesto veneto <i>Francesco Carbone e Patrizia Messina</i>	115
Flussi studenteschi e mercato immobiliare: il caso dell'Università di Padova <i>Roberto Antonietti e Elena Botton</i>	137
Relazioni Università-Imprese-Territorio: quali criticità? <i>Silvia Blasi e Silvia Rita Sedita</i>	159
Esperienze di collaborazione tra Università e imprese a supporto dell'economia circolare nel territorio padovano. <i>Anna Mazzi, Elena Battiston</i>	185
Turisti (non) per caso: il consumo museale e di beni culturali locali degli studenti universitari di Padova <i>Elena Bonel, Giorgio Andrian</i>	209
Consulte e studenti nei quartieri di Padova: opportunità per lo sviluppo di una città universitaria <i>Federica Laura Manna e Patrizia Messina</i>	233
Comunità e Coesione Sociale: un indice di misura per gli assetti interattivi del territorio di una città universitaria: il caso di Borgo Portello <i>Marco Locatelli e Gian Piero Turchi</i>	251
Alla ricerca di radici identitarie per il Portello di Padova. Il complesso di Ognissanti, da fulcro del borgo medievale a confine esterno della cittadella universitaria <i>Davide Tramarin</i>	273
Presenze/Compresenze. Storie di case, persone e luoghi per scenari al rione Palestro di Padova <i>Giorgia Bortolami e Lorenza Perini</i>	303
UnicityLab. Un'esperienza di ricerca a Padova per agire sulle relazioni tra Università e Città <i>Patrizia Messina e Michelangelo Savino</i>	329

VOL. 3 SPECIAL ISSUE

April 2021

RSLD - Regional Studies and Local Development - Vol. 3, Issue 3, April 2022



La città universitaria come fattore strategica di sviluppo: il caso di Padova

a cura di Patrizia Messina e Michelangelo Savino

Centro Interdipartimentale di Studi Regionali (CISR) “Giorgio Lago”
<http://www.centrostudiregionali.unipd.it>



RSLD. 
Regional Studies and Local Development

RSLD – Regional Studies and Local Development

<https://rsl.d.padovauniversitypress.it/>

©2020 Padova University Press
Università degli Studi di Padova, via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it
ISSN 2784-8361

Staff

Direttore scientifico

Patrizia Messina

Comitato Scientifico

Giovanni Allegretti; Brunetta Baldi; Maria Chiara Barzotto; Elena Battaglini; Marina Bertoncini; Silvia Bolgherini; Giulio Buciuni; Giulio Cainelli; Lorenzo Ciapetti; Domenico Cersosimo; Paolo Collini; Giancarlo Corò; Renato D'Amico; Marzia De Donno; Stefano De Rubertis; Ilvo Diamanti; Eleonora Di Maria; Giovanni Luigi Fontana; Alfredo Garcia Jiménez; Domingos Giroletti; Paolo Roberto Graziano; Marc Lazar; Sabrina Lucatelli; Gianluca Marchi; Stefan Marchioro; Paolo Perulli; Stefania Profeti; José Luis Rhi-Sausi; Gianni Riccamboni; Ottavia Ricci; Enzo Rullani; Michelangelo Savino; Gianluca Toschi; Claudia Tubertini; Gian Piero Turchi.

Comitato di redazione

Marco Almagisti, Matteo Bassoli, David Celetti, Valentina De Marchi, Ekaterina Domorenok, Francesca Gambarotto, Luciano Greco, Daniele Marini, Giorgia Nesti, Giorgio Osti, Laura Polverari, Paola Santinello.

Redazione

Mattia Casula; Selena Grimaldi; Francesco Jori; Carlo Pala; Lorenza Perini; Enrico Scek Osman; Silvia Sedita.

Segreteria di redazione

redazione.rsld@unipd.it

Direttore responsabile

Giovanni Luigi Fontana

Regional Studies and Local Development
Studi Regionali e Sviluppo Locale
n. 3/2022

La Città universitaria come fattore strategico dello sviluppo: il caso di Padova

A CURA DI
PATRIZIA MESSINA E MICHELANGELO SAVINO

Indice

Prefazione <i>Daniela Mapelli</i>	XIII
Università e Città. Introduzione al tema monografico <i>Patrizia Messina e Michelangelo Savino</i>	15
Rigenerazione urbana nelle città universitarie tra <i>Student</i> e <i>Social Housing</i> . Il caso dell'Ex Ospedale Sanatoriale "A. Galateo" a Lecce <i>Nicola Martinelli, Giovanna Mangialardi e Angelica Triggiano</i>	43
L'esperienza universitaria ai tempi del Covid-19. Un'indagine sugli studenti dell'Università di Bologna <i>Alessandro Bozzetti e Nicola De Luigi</i>	63
L'Università di Padova tra internazionalizzazione e pandemia: l'impatto del Covid-19 sulla comunità studentesca internazionale <i>Lucchesi Dario e Vincenzo Romania</i>	87
Università di Padova e territorio: trasformazioni, sfide e opportunità della città universitaria metropolitana nel contesto veneto <i>Francesco Carbone e Patrizia Messina</i>	115
Flussi studenteschi e mercato immobiliare: il caso dell'Università di Padova <i>Roberto Antonietti e Elena Botton</i>	137
Relazioni Università-Imprese-Territorio (UI): quali criticità? <i>Silvia Blasi e Silvia Rita Sedita</i>	159
Esperienze di collaborazione tra Università e imprese a supporto dell'economia circolare nel territorio padovano. <i>Anna Mazzi, Elena Battiston</i>	185

Turisti (non) per caso: il consumo museale e di beni culturali locali degli studenti universitari di Padova <i>Elena Bonel, Giorgio Andrian</i>	209
Consulte e studenti nei quartieri di Padova: opportunità per lo sviluppo di una città universitaria <i>Federica Laura Manna e Patrizia Messina</i>	233
Comunità e Coesione Sociale: un indice di misura per gli assetti interattivi del territorio di una città universitaria: il caso di Borgo Portello <i>Marco Locatelli e Gian Piero Turchi</i>	251
Alla ricerca di radici identitarie per il Portello di Padova. Il complesso di Ognissanti, da fulcro del borgo medievale a confine esterno della cittadella universitaria <i>Davide Tramarin</i>	273
Presenze/Compresenze. Storie di case, persone e luoghi per scenari al rione Palestro di Padova <i>Giorgia Bortolami e Lorenza Perini</i>	303
UnicityLab. Un'esperienza di ricerca a Padova per agire sulle relazioni tra Università e Città <i>Patrizia Messina e Michelangelo Savino</i>	329
Appendice. Università e Città di Padova. <i>a cura di Enrico Redetti e Michelangelo Savino</i>	355

Prefazione

Padova e la sua Università. O meglio, Padova è la sua Università. Un legame forte e indissolubile, una simbiosi che si è rafforzata nel tempo, e lo possiamo riaffermare con forza oggi, nel 2022, mentre festeggiamo gli 800 anni del nostro ateneo. Una relazione, quella fra la città e il suo ateneo, al centro del focus di questo volume, opera che indaga due realtà che si compenetrano.

E se sul piano culturale e storico questo legame è evidente, parte dell'immaginario degli abitanti di questa città come dei tanti che lavorano, studiano ricercano nell'università, su altri piani, invece, le relazioni, o meglio le reciproche inferenze tra città e università, possono apparire – di primo acchito – meno evidenti.

Lo abbiamo scoperto con l'impegno profuso nella terza missione, quando l'Università ha cercato di dare una struttura più solida e coerente a quegli scambi tra l'ambito della ricerca e della produzione scientifica con il territorio e il mondo della produzione.

Un percorso che sempre più ha richiesto il coinvolgimento dell'università nei processi di profonda innovazione tecnologica, di trasformazione dei cicli produttivi (anche per assicurarne la sostenibilità e la capacità di azzerare gli impatti ambientali e il consumo delle risorse non riproducibili), di informatizzazione e digitalizzazione, ma anche – non meno rilevante – nel migliorare le condizioni del lavoro e il benessere, oltre ad esplorare forme di miglioramento degli ambienti di vita e del lavoro.

Scambi fertili, fra università e territorio, bidirezionali: si riverberano infatti nella formazione, spingendoci a delineare figure professionali più rispon-

denti alle nuove esigenze del mondo del lavoro, senza rinunciare ad assicurare agli studenti quelle basi disciplinari fondamentali su cui sia possibile innestare poi conoscenze adeguate ad un mercato del lavoro sempre in rapido mutamento.

Al di là delle specificità dei settori *knowledge-based*, poi, la collaborazione tra università e mondo delle imprese è diventato uno dei connotati del nuovo millennio. Ma non è questa certamente l'unica forma di relazione tra la sfera della formazione e i complessi ambiti della società e del territorio in cui l'università si inserisce. Un'esplorazione attenta di cosa si debba intendere come terza missione permette di cogliere non solo la ricchezza di attività aperte alla collettività, ma soprattutto la quantità e l'intensità di relazioni con istituzioni e associazioni, nelle quali l'università profonde le sue conoscenze, offre il suo expertise, ricevendone in cambio opportunità per confrontarsi con i processi politici, sociali ed economici, stimoli per affrontare nuovi percorsi di ricerca dati e informazioni utili per rinnovarsi e rinnovare metodologie e strumenti.

È un campo in cui il *learning-by-doing* non è solo auspicio o una diversa metodologia di lavoro, è piuttosto un'esperienza quotidiana, una pratica consuetudinaria per molte componenti dell'Ateneo. Ed è un rapporto così proficuo e ricco, oltre che reciproco, che al di là di quanto l'Ateneo patavino non abbia già investito per il trasferimento di *know-how* con il mondo delle imprese, proprio in questi mesi ha deciso di impegnarsi sostenendo con un importante contributo i gruppi di ricerca alacremente impegnati in queste relazioni.

Esiste infine un altro modo per intendere le relazioni tra città e università, forse meno esplorato, forse meno evidente, ma non meno rilevante, soprattutto per gli impatti sociali, economici e ancor più spaziali che determina. È quel sistema complesso di pratiche, individuali o di gruppo, che lo studio e la ricerca comportano all'interno della città in cui l'università cresce e si sviluppa.

È quel complesso di attività che si svolge anche al di fuori degli spazi universitari, dei campus, delle sedi didattiche o dipartimentali e dei laboratori: sono l'abitare, il muoversi su brevi o su lunghe distanze, l'incontrarsi e l'aggregarsi per trascorrere il tempo libero, i consumi che siano di beni o di attività culturali ed eventi.

Sono pratiche svolte quotidianamente dal personale dell'Università, ma soprattutto dagli studenti, la cui presenza è lo specifico connotato delle "città universitarie". Studenti che trascorrono in questi spazi universitari e in questo contesto urbano una delle fasi più importanti della loro formazione personale, in cui costruiscono il loro futuro e che potrebbero divenire anche quel fattore di crescita della città, trattenendosi in questo territorio e spen-

dendo per il suo sviluppo le loro energie e contribuendo alla crescita della comunità locale.

Tutte queste attività producono forme di spazio differenti e specifiche, determinano bisogni a cui la città è chiamata a dare risposte, esigenze che spingono all'uso di servizi pubblici e privati, che stimolano anche attività economiche e favoriscono spostamenti di risorse, determinano soprattutto interazioni fitte e consistenti tra gli abitanti della città e gli studenti, ma possono produrre anche conflitti, seppur circoscritti, che le politiche e il buon governo devono saper risolvere.

Questo sistema complesso, a volte opaco, per alcuni fenomeni al contrario più evidente, va studiato, compreso e come va appunto "governato". Allo studio di questi temi è dedicato il Laboratorio Unicity sulle relazioni tra Città e Università di Padova. Questo volume, che presenta i primi risultati delle ricerche svolte da UnicityLab, si propone di costruire quel patrimonio di conoscenze delle relazioni e inferenze tra università e città necessario alla costruzione delle politiche che permettano di condurre all'organizzazione di una "città universitaria" che sia innanzitutto accogliente, attrezzata e attrattiva. E questo processo di progettazione delle politiche deve essere condotto sinergicamente dalle principali istituzioni della città, che nel perseguimento di obiettivi comuni, secondo linee strategiche condivise, agiscano nei propri ambiti alla costruzione di queste buone condizioni di vita, per gli studenti, per i lavoratori e per gli abitanti.

Daniela Mapelli
Rettrice dell'Università degli Studi di Padova

Università e Città. Introduzione al tema monografico

University and City. Introduction to the Special Issue

PATRIZIA MESSINA E MICHELANGELO SAVINO

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-1

1. Università e Città: le inferenze latenti ma non sempre evidenti

Nel corso degli ultimi anni, l'Università è tornata ad essere al centro di una crescente riflessione critica, seppure spesso in forme molto controverse.

Prima che lo scoppio della pandemia mettesse al centro dell'attenzione generale il ruolo determinante dell'università come luogo di produzione di una conoscenza indispensabile alla sopravvivenza della società, l'università si è spesso trovata al centro di un dibattito pubblico che se, da un lato, ne ribadiva la centralità per lo sviluppo e la crescita del Paese, al contempo l'accusava di essere uno scrigno di privilegi, campo per esercizi di potere e di conseguenza luogo di sopraffazione e ingiustizie diffuse. Se indubbiamente alcuni meccanismi accademici meritano correttivi e interventi energetici di riorganizzazione, è anche vero che una stampa spesso pruriginosa e superficiale non sembra riuscire a dare risalto a quei meriti che al sistema universitario nel nostro paese andrebbero invece riconosciuti, alle sue conquiste, alla sua capacità di conseguire ottimi risultati e produrre eccellenze nonostante *budget* ridicoli (se confrontati con quanto accade in altri paesi); così come non è stata in grado di narrarne i profondi cambiamenti che l'hanno attraversato. Ancor meno attenzione si presta al ruolo comunque importante che l'università svolge nella società contemporanea, pur con

tutti i limiti che vanno comunque denunciati, ma anche con le potenzialità ancora inesprese, le risorse che possiede, le energie che sprigiona e che ancor di più potrebbe esprimere se ci fossero le giuste condizioni per farle “esplodere”!

È possibile dunque lamentare come spesso i mass media e l’opinione pubblica generalmente trascurino la valutazione degli effetti prodotti a lungo termine dell’università di massa o piuttosto non dedichino abbastanza spazio a dibattere sulla validità e qualità dei contenuti della formazione universitaria, anche in funzione di un mercato del lavoro in costante transizione; del ruolo dell’università come fattore di cambiamento e innovazione della società nel suo complesso, strategico e indispensabile (anche se spesso fallace) “ascensore sociale” a centro di potere e luogo di sperequazioni e di disuguaglianze, sino a farne ragione della fuga di cervelli da una realtà che ancora oggi mostra dell’Italia la triste realtà di non essere ancora “un paese per giovani”.

Il dibattito pubblico sembra colto spesso da una talvolta eccessiva esaltazione del sistema – che permette di riconoscere ancora valori e prestazioni di eccellenza di un sistema che va rinnovandosi – alle forme spesso concitate di denigrazione che manifesta l’exasperazione per i lenti progressi del cambiamento nel nostro paese oppure condanna vizi e derive che contraddistinguono la nostra società in termini più generali. Sfuggono in queste diverse occasioni, quindi, le grandi trasformazioni che hanno interessato l’università (Moscati, Vaira, 2008), e in molti casi, l’immagine che ne viene restituita ripropone narrazioni stereotipate e retoriche che nel tempo sono andate stratificandosi impedendo di coglierne i radicali mutamenti che sono al contrario intercorsi favorendo nuove relazioni e nuovi intrecci che l’università va intessendo.

Questo a fronte di un’abbondante letteratura che invece è andata sviluppandosi sul tema delle relazioni tra università e società, dove si testimonia come le università abbiano storicamente contribuito in molti modi a modernizzare le società, e in particolare quelle urbane, ma soprattutto come nel corso del tempo siano divenute, se non innesco, sicuramente attori rilevanti di diversi processi di profonda riorganizzazione delle società locali (Goddard, Vallance, 2013). Esse agiscono inoltre come una forza morale che modella la società, in quanto sono uno degli spazi di incontro tra la scala locale e la scala globale; luogo strategico in cui anche la città si affaccia sulla scena internazionale, attirando e “scambiando” saperi e persone; nodo di una rete di attori che produce conoscenza, innovazione e sviluppo; spazio in cui si misurano e producono fisicamente alcune importanti trasformazioni urbane. La capacità di attrarre nuovi talenti è infatti oggi elemento strategico per la città, all’interno della quale l’università si fa “fabbrica della conoscenza”,

fabbrica del capitale umano – fabbrica del trasferimento di saperi, fabbrica dello sviluppo territoriale (Fedeli, Cognetti, 2011).

In questo contesto, la città risulta il luogo privilegiato di questi processi, non solo perché sede delle università ma soprattutto perché la città, luogo di concentrazione di attività economiche, competenze e tecnologie, spazio propulsore di innovazione e sviluppo, ma soprattutto campo strategico che agevola le interazioni, risulta attrattiva e soprattutto favorisce l'amplificazione e quindi la diffusione degli effetti positivi determinati da queste sinergie. Di questa particolare “atmosfera” favorevole allo sviluppo, i casi della Copenhagen Science City, del Manchester Corridor e di Barcellona (@22Barcellona) sono gli esempi tra i più studiati nel panorama internazionale. Per definire questi casi si sono usati concetti come “università urbana” e “università metropolitana” (Johnson, Bell, 1995) sviluppati per definire il “modello complesso universitario-urbano” che sarebbe alla base del dialogo e dello scambio tra comunità interne ed esterne con servizi educativi (ad esempio programmi di istruzione superiore, insegnamento, ricerca), servizi pubblici e valori (ad esempio campus, assistenza sanitaria, reti di fornitura di energia/acqua, impegno civico, etica, sviluppo degli studenti. Il modello del complesso università-città si è quindi rivelato nei casi studiati un importante contributo alla vita sociale, culturale ed economica delle città entro cui le università operano.

Per quanto appaia già così estremamente complesso analizzare i reciproci impatti tra università e città, intesa come fulcro dell'organizzazione sociale degli ultimi due secoli, nuovi punti di vista si offrono allo studio e all'analisi critica. Infatti, un secondo aspetto che è divenuto sempre più centrale nell'osservazione degli studiosi è senz'altro l'impatto dell'università nell'economia, non solo nei termini di produzione e trasferimento della conoscenza, non solo come fattore strategico dei processi di innovazione nei cicli produttivi, come nell'affermazione di nuove filiere produttive, ma sempre più come attore diretto e determinante dello sviluppo di un territorio, secondo modalità che la teoria della “triplice elica”¹ ha provato ad esemplificare (Bagnasco, 2004).

¹ L'approccio della *Triplice elica* (Leydesdorff, Etzkowitz, 1998) propone un modello a spirale di relazioni strategiche fra i tre mondi principali dell'innovazione: il mondo accademico, quello imprenditoriale e quello della PA soprattutto dei livelli regionali di governo, volto a contribuire allo sviluppo economico in un'economia globale, dove l'economia basata sulla conoscenza diviene sempre più parte dell'infrastruttura della società. Si veda anche: Lazzeroni e Piccaluga (2009). Dieci anni dopo, questo approccio è stato esteso al mondo della società civile e dell'innovazione sociale (la cosiddetta “quadrupla elica”) (Carayannis, Campbell, 2009).

Sulla spinta di questa visione che vede l'università, non più serrata nei suoi recinti e aliena ai rapidi cambiamenti dell'economia e della società, attraverso casi studio e analisi più puntuali è stato possibile cogliere anche il ruolo di "anchor institutions" (Perry, Wiewel, 2005) rilevandone la capacità di contribuire, partecipare e in alcuni specifici contesti e condizioni "produrre" politiche locali, evidenziando come queste due sfere, spesso intese come distinte e non interferenti, siano al contrario per molti versi interagenti, con intense relazioni, scambi e reciproci impatti. Le esperienze analizzate da Wiewel e Perry (2008) e Cognetti e De Carli (2013) – solo per citarne alcune – mettono ben in evidenza come questo processo si stia nel tempo consolidando e soprattutto come vada diffondendosi in molti paesi, mostrando una comune tendenza internazionale.

E tra le numerose politiche pubbliche di cui l'università appare non solo partecipe, ma spesso promotrice, ben al di fuori dei suoi recinti, dei suoi spazi chiusi e introversi, nel corso dell'ultimo ventennio ritroviamo anche i processi di rigenerazione urbana, che offrono un'altra prospettiva dalla quale guardare all'istituzione universitaria. Il fenomeno, divenuto sempre più diffuso, ha visto l'università dapprima come semplice occupatore di spazi liberatisi all'interno della città (per processi di dismissione, quasi sempre) poi come grande investitore, acquirente di aree e promotore immobiliare della loro rigenerazione, dando forma e connotazione specifica ad alcuni ambiti urbani sempre più estesi.

Anche in questo caso, è la letteratura anglosassone a cogliere la novità del processo (Perry, Wiewel, 2005; Wiewel, Knapp, 2005; Rodin, 2007), anche in conseguenza ad un'organizzazione particolare delle università inglese e statunitense di concentrarsi in spazi chiusi e introversi, ben circoscritti e senza particolari interazioni con la città circostante (Martinelli, 2012) a fronte di una tradizione più mediterranea che al contrario vede l'università trovare collocazione in edifici all'interno del tessuto urbano, solo negli ultimi due secoli, in seguito ad uno specifico sviluppo anche precedente all'istituzione dell'università di massa, senza particolare specializzazione funzionali delle aree circostanti, dando origine a ciò che, si tende a definire oggi "campus diffuso", con un paradossale ossimoro, che sembra restituire la realtà di questa particolare struttura.

La realizzazione della Città studi di Milano e poi della Città universitaria di Roma, indicano per esempio in Italia l'affermazione di un modello del tutto inusuale – forse un po' ibrido – nella tradizione italiana e che, anche come forma di compromesso tra un'ambita organizzazione anglosassone e una resistente tradizione mediterranea, ha condotto all'attuale organizzazione di molte università in Italia, ma anche in altri paesi del Sud dell'Europa.

La costruzione di questo “campus” particolare ha visto l’università divenire uno degli attori più importanti dei processi di recupero degli spazi urbani, dapprima con la costruzione di cittadelle universitarie ai margini della città, quindi, con un ritorno verso il centro, con il recupero di aree ed edifici che hanno perso nel tempo la loro originaria funzione (ex fabbriche, ex caserme, ex ospedali, ex hotel, ex chiese, e così via): un processo che in Italia (ma anche in Spagna) ha visto intere parti della città cambiare radicalmente non solo la fisionomia, ma anche popolazione, organizzazione, atmosfera (Savino, 1998; 2005; Balducci, Cognetti, Fedeli, 2011; Martinelli e Savino, 2015; Mangione, 2018; 2021; Nuvolati, Bottini e Bernardi, 2019; Gastaldi, Camerin, 2019). E in questa trasformazione, è possibile cogliere anche la progressiva articolazione delle attività accademiche, ma soprattutto la moltiplicazione delle funzioni a cui l’università deve riuscire a dare spazi adeguati, che non si limitano ormai più alle sole aule, ai luoghi di studio, laboratori, biblioteche, ma sempre più comprendono spazi per attività diverse (dall’aggregazione e *loisir* allo sviluppo di attività culturali non strettamente connesse alla formazione, dalla ristorazione e alloggio a spazi destinati alla produzione industriale, dalle funzioni terziarie specializzate alle sedi museali, e così via, tutto ormai considerato come un completo indispensabile dell’attività accademica). La domanda sempre crescente di spazi per l’università palesa la profonda evoluzione in cui è incorsa la funzione universitaria e meriterebbe una riflessione critica più ampia, soprattutto come specchio dei mutamenti che stanno interessando la nostra società.

In breve, riassumendo, nel corso di questi anni, il ruolo tradizionale dell’università è profondamente mutato: da luogo di esclusiva produzione di conoscenza e di divulgazione e formazione, l’istituzione ha cambiato radicalmente ponendosi come:

- una *Anchor institution*, un’istituzione, cioè, profondamente radicata nel contesto locale, con cui intessere legami di reciprocità e mutuo scambio – in modo programmato e finalizzato, non accidentale o indiretto – influenzando i processi di rivitalizzazione, riqualificazione, mobilitazione sociale, ponendosi anche come fattore di coesione per le forze dinamiche della città;
- un *Urban developer*, per le numerose operazioni immobiliari avviate nella costante acquisizione di nuovi “spazi per la conoscenza”, attraverso la costruzione di nuove sedi o piuttosto il recupero di edifici – caserme, ospedali, opifici industriali – dismessi e trasformati per ridistribuire le funzioni accademiche nel corpo fisico della città e creando nuove polarità urbane;
- un *Motore di economie urbane* divenute spesso prevalenti, per le particolari congiunture economiche, al punto da connotare anche in questo senso alcune città come “universitarie” per il peso delle sue funzioni sulle altre attività presenti o piuttosto come innesco di nuove attività creative “à la Florida”

(Florida, 2003). L'università è d'altro canto origine e destinazione di significativi flussi di risorse economiche legate ai costi degli studi universitari o alle spese relative alla permanenza in città (e quindi per esempio, nel nostro paese al trasferimento di reddito dal Sud, dalle altre regioni italiane, dalla regione, dalla provincia che si riversano nella città universitaria);

- una *Protagonista dell'ecosistema imprenditoriale locale*, ovvero come soggetto capace, con le proprie attività di Ricerca & Sviluppo, di facilitare il trasferimento di conoscenza sul territorio, stimolando indirettamente la creazione e la diffusione di idee e attività imprenditoriali connesse (Russo, van den Berg, Lavanga, 2007), ma anche di essere essa stessa direttamente coinvolta nella creazione di valore nel territorio circostante, ovvero di essere concepita come una vera e propria *entrepreneurial university* (Audretsch, Link, 2018);
- un'*Istituzione glocale*: l'università nell'era dell'economia della conoscenza si configura sempre più come nodo della rete globale, in grado di raccordare le comunità epistemiche, che si concentrano nel contesto urbano in cui essa opera, con i network internazionali della conoscenza. Le città universitarie quindi sono anche città glocali (Bassetti, 2007), ovvero, luoghi privilegiati in cui locale e globale interagiscono e co-evolvono, al di là dei confini amministrativi comunali, regionali o nazionali;
- un'*Animatrice culturale* di notevole rilievo, sia per la costante produzione di attività culturali, sia per la realizzazione di attività di ricerca-azione-formazione nell'orizzonte dell'interculturalità sia per l'offerta culturale che può garantire ai cittadini come ai visitatori (si pensi, per esempio, alla valorizzazione del patrimonio storico-scientifico e storico artistico promossa negli ultimi anni dal CAM – Centro di Ateneo per i Musei dell'Università di Padova). Da sempre l'università è stata un centro di produzione culturale, ma nel corso degli ultimi tempi sono aumentate le attività e gli eventi che vengono organizzati con lo specifico intento di favorire una divulgazione non ristretta a specialisti e a componenti della comunità accademica, ma piuttosto alla collettività a diverse tipologie di utenti, scegliendo forme di comunicazione o argomenti o ambiti di interesse generale o piuttosto partecipando agli eventi della comunità locale, promuovendo dibattiti, confronti e scambi di idee e informazioni su problematiche di interesse per le comunità locali;
- una *Promotrice di tutela del patrimonio artistico e culturale*, nel garantire la manutenzione e miglioramento delle sedi esistenti, spesso allocate in edifici di notevole valore storico e architettonico e, al contempo, promuovere l'adeguamento delle sedi a nuovi standard di accessibilità e inclusione, di risparmio energetico, sicurezza, smaltimento dei rifiuti, riduzione dei consumi o incentivare pratiche sostenibili, come nel caso della mobilità (Colleoni, Rossetti, 2019);
- una *componente dell'organizzazione sociale locale autorevole* (non sempre consapevole), componente della "società civile", sia come interlocutore cre-

dibile sui temi dello sviluppo, della crescita e delle trasformazioni urbane, sia come “facilitatore” di dibattiti pubblici sulle principali questioni della vita cittadina, sia come “mediatore”, nei casi di conflitto tra istituzioni e collettività (più o meno organizzata), sia in veste di “esperto” che può esprimere un parere terzo, sia come “luogo” più opportuno per il confronto sociale, compensando le asimmetrie di informazioni, bilanciando giochi di forze non sempre equilibrate;

- un *elemento strategico della garanzia dei diritti di cittadinanza* e di pari opportunità, anche solo agendo per assicurare il diritto allo studio e la parità di genere, che si traduce nell’offerta e nel miglioramento dell’offerta residenziale e nella dotazione di attrezzature o nella fornitura di servizi sociali che integrano (o sostituiscono) a volte la dotazione urbana complessiva, quando non promotrice di azioni a supporto dei processi di integrazione e di contrasto al disagio sociale nelle realtà metropolitane (Balducci, Cognetti, Fedeli, 2011; Cognetti, Padovani, 2018)²;
- un attore direttamente coinvolto nella *rilevazione e analisi dei bisogni sociali*, ma non limitandosi più alla sola ricerca teorica ed empirica, piuttosto in molti casi attivandosi direttamente per la risoluzione di problematiche di carattere sociale, supportando i vari attori pubblici, privati e del terzo settore ma sempre più spesso, nel corso degli ultimi anni, impegnandosi direttamente, creando in molti casi strutture, iniziative, proponendo finanziamenti e progettando azioni nel vivo della società soprattutto locale. Il public engagement in molte realtà è divenuto un ambito sempre più ampio ed esteso di azione nella dimensione “sociale” dell’università (Burchell, 2015; Cognetti, De Carli, 2015; Addie, 2017; Anzivino, Ceravolo, Rostan, 2018);
- infine, soprattutto dopo l’emergenza sanitaria Covid 19 e le scelte politiche europee del *Next Generation Plan*, una determinante e imprescindibile istituzione per l’attuazione del Recovery Plan e del PNRR, poiché le Università diventano strategiche per favorire la transizione ecologica, la digitalizzazione e l’innovazione sostenibile a partire dai contesti regionali in cui operano e dalle città in cui sono insediate.

Tutto questo rende Università e Città due sfere fortemente interagenti, le cui inferenze, spesso date per scontate e per questo da un lato non sono mai state descritte nelle loro potenzialità come d’altro canto in alcuni dei loro evidenti limiti, ma dall’altro, non sono neppure state pienamente comprese e valorizzate, spingendo così verso una migliore messa a frutto di quel potenziale che entrambe sarebbero in grado di esprimere (Savino, 2015) in

² In questo settore, rilevante è il complesso di iniziative avviate dal Politecnico di Milano che “intende mettere l’università a stretto contatto con le dinamiche dei cambiamenti della società, estendendo la missione dell’Ateneo verso temi e bisogni sociali che nascono dal territorio, sia a livello locale che globale. Cfr.: <http://www.polisocial.polimi.it/it/home/>

strategiche sinergie. Non stupisce che spesso, nella rete delle istituzioni di una realtà urbana e metropolitana, questa relazione non sia stata al centro delle discussioni. Stupisce piuttosto che l'università, non abbia nel tempo conseguito una particolare consapevolezza di questa realtà e che solo negli ultimi tempi – sulla spinta della cosiddetta “Terza missione” imposta dalla riforma di ormai più di dieci anni fa – abbia iniziato a riflettere e a progettare una più organica azione nei confronti della realtà che la circonda, a volte riduttivamente intesa come il solo e circoscritto mondo della produzione a cui rivolgere in modo quasi esclusivo il trasferimento di conoscenza. Al contrario, la Terza missione spinge, secondo modalità del tutto diverse rispetto al passato a rivolgersi a tutte le diverse componenti della società contemporanea e soprattutto verso il territorio che circonda l'Università e che per molti diversi la alimenta.

2. Università, città e territori: senso e valore della “Terza missione”

La “Terza missione” universitaria si configura come l'insieme delle attività con le quali gli atenei interagiscono direttamente con la società e il proprio territorio di riferimento, sia attraverso azioni di trasferimento tecnologico e di valorizzazione economica della conoscenza sia, più in generale, attraverso attività ed eventi di ordine culturale e di *public engagement*³. Il concetto di “trasferimento tecnologico”, tuttavia, così come viene inteso nel contesto soprattutto italiano, ha fatto finora riferimento in modo pressoché esclusivo alla produzione di brevetti e *spin-off* provenienti dalle discipline ad alto contenuto tecnologico, tipico dei politecnici, finalizzati in genere alla produzione industriale, propria del modello fordista di sviluppo. Più difficile è invece trovare approfondimenti che partano da una concezione di trasferimento tecnologico inteso come “condivisione di sapere codificato”, riguardante l'intera gamma della conoscenza scientifica applicata, in grado cioè di generare innovazione nei processi di produzione del benessere della collettività.

In questa seconda accezione del termine, gli studi sulle politiche di sviluppo locale hanno permesso di elaborare un “sapere esperto” in grado di accompagnare gli attori locali nei processi di governance di sviluppo ter-

³ Con *public engagement* si definisce l'insieme delle attività rivolte ad un pubblico non accademico, senza scopo di lucro, con valore educativo, culturale e di sviluppo della società attraverso cui l'Ateneo comunica i benefici dell'istruzione e i risultati della ricerca. A questo riguardo si veda la rete di promozione del *Public engagement* in Italia ApeNet: <http://www.apenetwork.it/it>

ritoriale. Questo diventa tanto più rilevante se si pensa che le politiche di sviluppo locale, legate all'analisi dei contesti territoriali e delle reti di *governance* multilivello e *multi-stakeholder*, hanno messo in luce una difficoltà evidente nell'adottare soluzioni standard, facilmente trasferibili da un contesto all'altro. Ciò tuttavia non impedisce di elaborare in questo ambito un "sapere esperto" che si configuri come un metodo aperto in grado di accompagnare gli attori locali in un percorso collaborativo di design e implementazione di strategie di sviluppo (Messina, 2018).

Gli studi sulle politiche di sviluppo locale si configurano, quindi, come un ambito di ricerca privilegiato per analizzare le relazioni tra università e territorio per le scienze politiche e sociali del nostro tempo, a partire dal contesto italiano⁴. Questo perché, da un lato, le università stesse possono giocare, in molti casi, il ruolo di *stakeholder* dello sviluppo del territorio, a partire dalle città in cui esse operano, divenendo così esse stesse attori strategici dello sviluppo locale; dall'altro perché le conoscenze acquisite grazie a questi studi hanno consentito di mettere in luce gli elementi che, nella prospettiva della *governance* multilivello e multi-attore, favoriscono dinamiche di sviluppo virtuose, distinguendole da quelle che non lo sono. L'Università può offrire così al legislatore e ai *policy maker* dei diversi livelli di governo, indicazioni utili per formulare, implementare e valutare gli effetti prodotti dalle politiche di sviluppo del territorio. Quanto però queste indicazioni siano state poi utilizzate davvero dal *policy maker*, per quali ragioni e a quali condizioni, potrebbe costituire di per sé oggetto di una ricerca del tutto originale, che offrirebbe l'occasione per mostrare, anche in questo caso, le difficoltà di relazione tra il mondo dell'università e il territorio in cui essa opera. Il dibattito sullo sviluppo locale in Italia ha mostrato infatti, in più occasioni, una evidente difficoltà di dialogo tra università e territorio, ovvero tra quanto prodotto dalle ricerche sul campo e la cultura dominante nell'ambito politico ed economico, ma anche in quello accademico: una cultura centrata ancora su un modello fordista della produzione, della regolazione politica, ma anche della produzione della conoscenza scientifica, che ha costituito, e costituisce ancora, un elemento che non sembra favorire uno scambio virtuoso tra università e territorio.

⁴ Com'è noto, il dibattito sullo sviluppo locale in Italia, alla fine degli anni Settanta, mettendo in luce il fenomeno dei distretti industriali di PMI (Becattini, 1979) della "Terza Italia" (Bagnasco, 1977), ha costituito una novità dirompente nel contesto italiano, dando rilevanza, per l'economia italiana, a un fenomeno emergente "alternativo" al modello di sviluppo fordista dominante. Negli anni successivi il dibattito sullo sviluppo economico ha dedicato maggiore attenzione al ruolo delle istituzioni e della regolazione politica (Messina, 2012) e dei processi partecipativi (Barca, 2006; Florida, 2013) nello spiegare i differenziali di crescita fra Paesi e Regioni (Rodrik, 2011).

Il processo che ha portato alla definizione delle politiche per lo sviluppo locale è stato infatti tutt'altro che lineare e scontato, essenzialmente perché la concezione prevalente delle politiche di sviluppo era, ed è ancora, quella macroeconomica che vede come attore principale dello sviluppo lo Stato e la grande impresa fordista e non gli attori locali e regionali, come le Università, e tanto meno le piccole imprese (Becattini, 2000; Trigilia, 2005; CSS, 2005).

Con l'accrescersi della rilevanza della "Terza missione" universitaria, specificamente dedicata alla valorizzazione del trasferimento tecnologico e del sapere codificato, gli studi sullo sviluppo locale possono offrire ora un contributo originale e significativo per attivare relazioni virtuose tra università e territorio sperimentando formule inedite.

Concepire e promuovere la terza missione non solo, e non tanto, come trasferimento di tecnologia verso le imprese, ma come trasferimento di conoscenza codificata verso il territorio e tutti gli attori strategici dello sviluppo (governi locali e regionali, associazioni di rappresentanza, terzo settore, imprese, banche, Pubblica Amministrazione, ecc.), a partire dalle dimensioni locale e regionale, vuol dire dare anche una maggiore centralità al ruolo svolto dalle università nel contesto di un'economia della conoscenza. Nel nostro caso, significa riconoscere che l'Università di Padova costituisce un riferimento autorevole che può incidere in modo determinante sullo sviluppo regionale e nazionale, in questa fase storica di grandi "metamorfosi del mondo" (Bech, 2017), ponendosi come attore strategico dello sviluppo, non tanto come *stakeholder*, ovvero portatore di interessi di parte, ma piuttosto come *community-holder*, ovvero costruttore di comunità sostenibili nella prospettiva della responsabilità sociale di territorio (Messina, 2019; Turchi, Messina, 2019), nell'epoca della transizione ecologica e dell'economia della conoscenza.

In questa prospettiva andrebbero valorizzate adeguatamente anche le buone pratiche di innovazione sociale interne ed esterne all'ateneo, con un investimento esplicito sia nell'organizzazione interna dell'ateneo, favorendo la cultura di rete e incentivando il lavoro di squadra interdisciplinare su quello individuale e settoriale, sia nelle relazioni di cooperazione con gli altri atenei regionali e nazionali, per rafforzare il contributo che le università possono dare allo sviluppo della regione e del Paese⁵.

⁵ In questa prospettiva, come si vedrà nel saggio conclusivo di questo volume, il Laboratorio Unicity sulle relazioni Università e città di Padova, o UnicityLab, con il suo approccio fortemente interdisciplinare, intende offrire un contributo fattivo proponendo una logica di servizio pubblico e di responsabilità sociale di territorio nelle scelte e nelle pratiche di produzione e diffusione del sapere scientifico.

3. “Città con Università” o “Città Universitaria”?

La qualità e l'intensità delle relazioni che si instaurano e si sviluppano fra un'organizzazione complessa e fortemente articolata come l'università e la città/territorio (anch'essi intesi però nella molteplicità delle loro diverse componenti, di sistema delle diverse istituzioni, di rete di diversi attori e portatori di interesse) sono dunque determinanti nel poter stabilire – proprio in base alle indicazioni che emergono dalla più recente letteratura – se una realtà, un sistema urbano o un polo metropolitano possano definirsi come “città universitaria” o piuttosto semplicemente una “città con università”.

Non si tratta di una leziosa disquisizione semantica, ma piuttosto del ragionamento che si presuppone debba essere alla base della costruzione di politiche urbane, dell'elaborazione di scenari strategici, della formulazione di azione efficaci di sviluppo e crescita, delle strategie con cui l'università occupa e trasforma lo spazio urbano almeno in quelle realtà in cui non solo l'università rappresenta un fattore di particolare prestigio e di alta attrattività, ma anche un motore economico di un certo peso nella struttura economica urbana come un luogo di lavoro di notevole dimensione nell'organizzazione produttiva del territorio, oltre che un centro di formazione e sviluppo scientifico e culturale. Si tratta cioè di un nuovo modo con il quale concepire non solo le modalità di governo dei processi di trasformazione e crescita della città, ma anche di ipotizzare formule diverse di strategia di crescita dell'università nella città, di radicamento strategico con il contesto territoriale, di componente cruciale di mutamento, oltre ad essere un punto di vista imprescindibile per poter comprendere meglio e rispondere più efficacemente ai processi che interessano le due sfere. E per l'università un modo per comprendere meglio i diversi fenomeni che la coinvolgono – anche al proprio interno – e che evolvono anche come effetto dei cambiamenti strutturali che muovono la società, producendo nuovi bisogni e nuove domande, in un'epoca di radicali sconvolgimenti.

Questa necessità di cambio di approccio rispetto alla questione è sempre più evidente, ma nonostante ciò, è ancora prevalentemente ignorato nella maggior parte delle università del nostro paese e non diversamente nei contesti politici e amministrativi delle nostre realtà urbane. Ancora oggi, in un quadro normativo profondamente mutato, per esempio, le istituzioni universitarie tendono a comportarsi come se agissero in una sfera di assoluta autonomia, con un ruolo ben distinto dal contesto che le circonda: come se la loro azione avesse ripercussioni solo all'interno dei “recinti” accademici, senza particolari riflessi su quanto li circonda, con la conseguenza di non tenere in minimo conto le esigenze e le domande che da quel contesto costantemente emergono e premono:

- come se i suoi studenti non fossero parte integrante di una società che cambia velocemente, non avessero propri bisogni ed esigenze, anzi non trasferissero quei bisogni all'interno dell'ambiente universitario, come se si spogliassero della veste di attori sociali che agiscono anche all'interno dell'università, condizionandone poi significativamente la forma delle risposte che l'università è comunque poi costretta ad elaborare;
- come se chi frequenta l'università assumesse un omologante ruolo di “ricettore di conoscenza” o, piuttosto, di “contenitore” di saperi e competenze professionali da imbibire, trascurando il sistema complesso, articolato e contraddittorio in cui questi “saperi” andranno poi ad agire, ad operare;
- come se ogni singolo componente del sistema universitario non fosse espressione di quella stessa società e non ne riflettesse potenzialità, intelligenze e limiti, di discordanti e confliggenti aspirazioni, competitive ambizioni, in breve tutta l'estrema varietà di differenze e contrasti che è possibile riconoscere nella nostra società contemporanea.

Non diversamente, all'esterno del recinto, quella stessa istituzione (nel suo supposto omogeneo, ordinato e compatto sistema) viene sempre vista e percepita come distinta da altri attori, con una specifica ed esclusiva missione che la spinge a comportarsi e ad agire in modo differente e indipendente, ma anche avulso dal contesto e quindi senza sentire alcuna necessità di coinvolgere l'università nella costruzione degli scenari di sviluppo della città e del territorio di cui comunque essa è parte importante e cruciale.

Questa visione – che alla luce di molte analisi, da tempo, è risultata distorta e retorica – ha impedito e impedisce ancora una lettura chiara di molti fenomeni in corso sia all'interno del sistema universitario, ma soprattutto all'esterno dei campus, non solo in quelle realtà in cui l'università assume un ruolo determinante, ma anche in altri contesti dove il numero delle istituzioni universitarie o il numero degli studenti iscritti e dei ricercatori attratti o ancora le diverse funzioni complementari o indotte appaiono come un elemento distintivo della realtà locale.

Proprio la “dimensione” dell'istituzione – non solo nel numero dei componenti del suo personale nelle diverse qualifiche e piuttosto nel numero degli studenti e ricercatori, italiani o stranieri coinvolti – quanto piuttosto per la capacità di rispondere alle domande che emergono dal contesto e di saper contribuire alla crescita politica, sociale ed economica del territorio, di poter essere un aiuto nel rispondere ai bisogni della comunità hanno spinto a parlare di un ruolo diverso dell'università nella città, così come di diventare supporto e strumento dell'innovazione delle politiche.

D'altro canto, negli ultimi anni, più di qualche caso ha mostrato i possibili scenari di una differente e più proficua partecipazione dell'università alla vita e alla qualità delle città in cui si radicano, con benefici reciproci. Lo ha

ben dimostrato, per esempio, le recenti proposte di ri-programmazione della mobilità urbana, uno dei primi ambiti in cui si è prodotto quel cambiamento di approccio di cui si accennava nelle note precedenti e soprattutto si sono sperimentate forme di accordo e co-progettazione tra istituzioni, a valle di una presa d'atto del peso che la popolazione universitaria svolge nell'organizzazione urbana, per via dei flussi generati, degli spostamenti imposti, degli itinerari e delle pratiche di mobilità che si aggiungono in modo significativo alla domanda dei residenti e che possono condizionare l'offerta di trasporto pubblico ad esempio.

Lo studio attento della domanda di trasporto pubblico locale – soprattutto in tempi di razionalizzazione della spesa pubblica – ha fatto riponderare scrupolosamente le tipologie degli utenti, i loro spostamenti e quindi i criteri di soddisfacimento, così come ha “rivelato” come le scelte localizzative delle sedi universitarie incidano significativamente sugli itinerari dell'utenza, sulle attività economiche e sulle frequentazioni di ambiti urbani interessati da servizi e nuove sedi dell'università, oltre ad essere stati una spinta di accelerazione per le forme di integrazione tariffaria e di rinnovamento delle politiche, ma anche di riflessioni sulle modalità di garantire il diritto allo studio, di favorire forme di partecipazione e di inclusione sociale, spingendosi ben oltre le sole questioni di accessibilità alle aule (Colleoni e Rossetti, 2019), per poi proporre progressivamente riflessioni sulle forme di concreta implementazione delle politiche di sostenibilità urbana, e promuovere una profonda innovazione delle pratiche di mobilità. L'affermazione della figura del *mobility manager* all'interno dell'Università (non solo nell'ottica di gestire circolazione e spazi di parcheggio e sosta nei “recinti, ma quale figura tecnica per collaborazione inter-istituzionale e per la co-pianificazione della mobilità a scala urbana e territoriale) è stata una delle prime evidenze di una stretta relazione tra una sfera apparentemente chiusa e introversa e il vasto contesto che la contiene, ma soprattutto della necessità di cambiare approccio per affrontare alcune problematiche emergenti nelle città con università.

Non diversamente, la questione abitativa “studentesca” si è imposta nell'agenda pubblica soprattutto in alcune realtà che già da alcuni anni avevano mostrato alcune disfunzioni nel funzionamento del mercato immobiliare (Istituto Carlo Cattaneo, 2018) o per l'attenzione prestata alla condizione abitativa come imprescindibile componente del diritto allo studio (Balducci et al., 2011; Martinelli, 2015). Qualche ricerca, anche sulla scia di una riflessione attenta sui vari caratteri della vita universitaria e gli impatti sociali, economici e psicologici che questa determina sui giovani (Eurostudent, 2002; 2005), avevano già evidenziato come la “questione degli alloggi per gli studenti” – e la loro soluzione spontanea, organizzata o pianificata – avesse implicazioni ben più complesse e meritasse un'attenzione maggiore. Tematiche che

non hanno sollevato particolare attenzione, nonostante alcune sollecitazioni giungessero dall'analisi di alcuni specifici fenomeni urbani, per esempio una crescente specializzazione residenziale di alcune parti della città un processo di vera e propria "studentification" (Smith, 2008; Semi, 2015) o alcune tendenze innovative di trasformazione funzionale di edifici dismessi (per quanto spesso la destinazione abitativa studentesca non abbia assunto particolare rilevanza rispetto agli aspetti del processo di rigenerazione urbana nel loro complesso). Al contrario, diversamente da quanto non abbiano fatto le istituzioni universitarie e le amministrazioni comunali, il mercato immobiliare privato sembra aver colto nella questione abitativa studentesca un campo di interessante sviluppo e dalle grandi potenzialità con maggiore velocità e prontezza (Scenari immobiliari, 2018; 2019; ANCE, 2019; Il Sole 24 Ore, 2020) come dimostrano la realizzazione di numerose dimore studentesche che in più città hanno visto soprattutto operatori immobiliari stranieri intervenire e costruire un'offerta abitativa alternativa agli studenti universitari, in uno scenario di grande rinnovamento dell'edilizia universitaria (Bellini e Gambaro, 2020). Ciò nonostante gli incentivi avanzati dalla L. 338/2000 che in modo del tutto innovativo introduce modalità di finanziamento e supporto per soggetti pubblici e privati per interventi sia di adeguamento, recupero, ma anche nuova realizzazione di edifici da destinare ad alloggi o residenze per studenti universitari. L'iniziativa sembra aver avuto un qualche successo: molte università hanno potuto migliorare la loro capacità di accoglienza, ma questo non sembra comunque aver favorito una maggiore attenzione alla questione, anzi! Infatti, sia i termini con cui sono stati concepite le forme di co-finanziamento, o le procedure di realizzazione degli immobili o gli accordi inter-istituzionali tra i soggetti coinvolti, la problematica abitativa studentesca è stata affrontata in modo assolutamente settoriale, senza entrare in una riflessione di più ampio respiro, come sembra di cogliere in altre esperienze.

"Poche immagini evocative (riferite al contesto padovano, che abbiamo voluto raccogliere in un semplice Allegato fotografico che correda questa Special Issue) permettono di fare cogliere subito alcuni caratteri della complessa problematica che affrontiamo nelle pagine che seguono."

Poche immagini evocative (riferite al contesto padovano, che abbiamo voluto raccogliere in un semplice Allegato fotografico⁶ che correda questa Special Issue) permettono di fare cogliere subito alcuni caratteri della complessa problematica che affrontiamo nelle pagine che seguono.

Diversi contributi in letteratura permettono di cogliere però il valore di una politica abitativa studentesca migliore, così come di un'offerta di servizi più

⁶ Per l'allegato fotografico si veda il seguente link <https://rslsd.padovauniversitypress.it/2022/2/15>

ampia e articolata che possa soddisfare anche le esigenze della “popolazione universitaria” che, al di là di alcune specifiche attività, tende ad utilizzare – se disponibili – i servizi pubblici entrando non di rado “in competizione” con i residenti che quei servizi pagano. Questo è un tema discusso, per quanto mai affrontato con chiarezza, anche se è sempre più evidente (e diverse inchieste a livello locale come a livello internazionale lo hanno dimostrato) che la dotazione di servizi e la loro accessibilità – come i costi e le condizioni di accoglienza e abitabilità – incidano significativamente sull’attrattività di una “città con università”, con immediato riflesso nelle preferenze di sede per la propria formazione per i cosiddetti studenti “fuori sede”.

Non c’è modo di dedicare maggiore attenzione al tema (anche se viene richiamato e in parte esplorato in alcuni dei contributi che seguono queste note), per quanto sia necessario ribadire che, in alcuni casi⁷, ciò che sembra contraddistinguere alcune realtà universitarie italiane sono proprio le forme di innovazione nella costruzione di pratiche (“pionieristiche” le potremmo definire nello statico quadro italiano) di *social housing* che provano a considerare la popolazione universitaria (fatta di studenti italiani e stranieri, di ricercatori italiani e stranieri, di personale tecnico amministrativo e docente di diversa provenienza, che potrebbe stabilirsi nella sede universitaria) non come utenti diversi e alieni alla realtà urbana (se “fuorisede”), ma piuttosto come parte integrante della comunità urbana, anche nella prospettiva di vedere gli studenti universitari non come “abitanti temporanei” ma, piuttosto, come potenziali residenti di un futuro prossimo, una preziosa risorsa per le città in forte declino demografico e bisognose di attrarre energie giovanili.

È proprio questa diversa attenzione alla “popolazione universitaria” (agli impatti e agli effetti che la sua presenza determina all’interno della città) così come la consapevolezza di un ruolo strategico e non accidentale attribuito all’università (come motore economico e trigger di processi di rilancio e innovazione delle economie urbane – non riduttivamente limitato al solo trasferimento di knowledge e skills – e di grande animatore e produttore culturale del territorio) nelle politiche urbane, nella costruzione degli scenari strategici di sviluppo delle città, nelle visioni e negli assetti del futuro della città e della comunità, nella capacità di riconoscere l’università come «vital

⁷ Si veda l’iniziativa “Milano 2035: la coalizione per l’abitare giovanile” sostenuta alla Fondazione Cariplo e dal Comune di Milano, che costituisce un ambito di interessante dibattito per l’innovazione delle politiche abitative del contesto milanese. Cfr.: <http://welfareinazione.fondazioneccariplo.it/it/article/2018/11/11/milano-2035-la-coalizione-per-labitare-giovanile/173/>. Ancor più interessanti le iniziative avviate dal Comune di Bologna, per la residenzialità studentesca e sostenute sia dagli studi della Fondazione Innovazione Urbana che da accordi per un intervento nel mercato immobiliare per assicurare forme di ospitalità agli studenti fuorisede, cfr.: <https://housingbo.it/>.

catalysts for urban innovation and ‘smart’ policy formation» (Addie, 2017) e per l’università il superamento di una concezione di sé avulsa dal contesto, autoreferenziale e autonoma, aprendosi ed esponendosi, a trasformare progressivamente una “città con università” in una “città universitaria”. Una definizione utile e calzante non tanto per descrivere un particolare contesto territoriale dinamico in cui l’università si distingue con nuove attività, non solo per intendere le forme di *public engagement* in cui un’università rinnovata risulta impegnata, ma piuttosto il clima e la propensione alla cooperazione inter-istituzionale che investe ambiti diversi della vita collettiva di un contesto territoriale, il confronto continuo e costante e reciprocamente ricercato nella costruzione di scelte di interesse collettivo, la particolare capacità di innovazione nel “fare rete” e “costruire reti” dinamiche, inclusive e proattive, nel privilegiare la cooperazione inter-istituzionale, riconoscendo le mutue inferenze ed evitando flussi unidirezionali (Anzivino, Ceravolo, Rostan, 2018).

Un’atmosfera così particolare, inoltre, potrebbe permettere alle istituzioni universitarie di esprimere scenari di sviluppo più integrato con le comunità locali, con la rete di attori economici e sociali di un territorio e di ritrovare nel contesto in cui insiste risorse capaci di aumentarne attrattività e competitività.

Da tempo, le università milanesi hanno mostrato in quali termini una città come Milano – che non può certo definirsi “universitaria” secondo la corrente definizione (per la complessa e articolata struttura economica e per la ancor più estesa e ricca rete di attori presenti che agiscono e interagiscono a diversa scala) – ha mostrato invece la sua particolare ed eccellente valenza di “città universitaria” nell’impegno di tutti i suoi atenei nei processi decisionali che riguardano tanti aspetti della vita pubblica, nel dibattito pubblico sulle scelte strategiche per il futuro della città e della regione, in una diretta azione per rispondere a problemi sociali emergenti e sempre più urgenti (aggravati dalla crisi economica internazionale e dalla pandemia) attraverso i loro *spin-off*, offrendo supporto ai comitati e alle associazioni di cittadini, promuovendo iniziative innovative per esempio “importando”, applicando e adattando al contesto locale esperienze e pratiche maturate all’estero nei processi di rigenerazione urbana e di innovazione sociale⁸.

È soprattutto nella costruzione delle visioni strategiche per il futuro di una realtà urbana e metropolitana, però che è possibile riscontrare la possibile implementazione di questo nuovo modo di intendere le relazioni tra città e

⁸ Per conoscere alcune di queste esperienze, si veda: <http://www.polisocial.polimi.it/it/home/>; <https://www.unimi.it/it/terza-missione> e in particolare <https://www.unimi.it/it/terza-missione/responsabilita-sociale/public-engagement>.

università e soprattutto verificare le nuove forme di sinergie che si instaurano tra università e la rete degli attori locali, al di là delle retoriche e dei discorsi di circostanza.

A Torino, una città che come Milano non assume certo la connotazione di città universitaria *tout court*, dove nonostante il consolidato scambio tra atenei e mondo produttivo locale l'università non sembra aver avuto un ruolo particolarmente evidente, si registra invece il riconoscimento e l'affermazione di una "dimensione universitaria" strategica per lo sviluppo della città, sia per la presenza crescente e sempre più qualificante degli studenti, sia per l'apporto che le strutture universitarie sembrano assicurare nella città, oltre alle modalità di concertazione con cui alcuni atenei della città programmano le loro politiche di organizzazione spaziale nella città e contribuendo ai processi di rigenerazione delle così numerose aree dismesse della città⁹. È quanto emerge in modo esplicito nella *Proposta Tecnica del Progetto Preliminare di Revisione del PRG* del Comune di Torino dove, non solo viene riconosciuto il rilevante peso della popolazione studentesca nella "popolazione fluttuante" della città in crescita negli ultimi anni, ma andando ben al di là del computo del "reale carico", si riconosce nella popolazione universitaria una leva importante per il futuro della città (Città di Torino, 2020) proprio perché «la costante crescita della popolazione universitaria dà origine a nuovi scenari»¹⁰, facendo della domanda e delle pratiche abitative degli studenti una dirimente questione sociale (Mangione, 2021). Non diversamente, il *Piano Strategico dell'Università di Torino* del 2020 propone tra i suoi obiettivi di "trasformare gli spazi [universitari] in luoghi di cultura"¹¹, attraverso «una progettazione partecipata su scala urbana / territoriale di relazione con la Città e le/gli altre/i *stakeholder* e su scala architettonica»; o piuttosto di "irradiare l'inno-

⁹ Si veda: <https://www.masterplan.polito.it/>.

¹⁰ «Per quanto riguarda gli studenti universitari, gli atenei torinesi sono in costante crescita con forte incremento percentuale degli studenti fuori sede, provenienti da altre Regioni e dall'estero e pertanto domiciliati stabilmente in città. La costante crescita della popolazione universitaria dà origine a nuovi scenari. In questo contesto la cultura e la conoscenza rappresentano un generatore di valore in grado di innescare processi evolutivi permanenti di crescita da promuovere e sostenere. Una nuova concentrazione demografica di giovani da alimentare e trattenere favorendo la creazione di posti di lavoro, agevolando l'insediamento di nuove iniziative imprenditoriali e start-up, implementando l'offerta di beni e servizi. Le strategie in campo devono essere tese a creare terreno fertile per trattenere i giovani sul territorio, creando le condizioni per la loro stabilizzazione, la creazione di nuove famiglie giovani» (Città di Torino, 2020, p. 68).

¹¹ «Favorire i servizi e la qualità della vita della comunità di UniTo, lavorando su progetti edilizi sostenibili non solo nel segno dell'efficienza e della funzionalità, ma anche della riqualificazione urbana in un dialogo costante con Città e Regione. Adeguare gli spazi per rispondere ai bisogni di apprendimento, di lavoro e di fruizione pubblica, creando le condizioni per confrontarsi anche con situazioni emergenziali» (Università di Torino, 2020, p. 32)

vazione” «consolidando e intensificando la collaborazione con le istituzioni, gli enti del territorio e le imprese al fine di incrementare l’impatto sociale, economico e culturale di UniTo per la comunità». È evidente – a prescindere allo specifico obiettivo, il presupposto fondamentale delle azioni future di quell’università si fondano sulla cooperazione inter-istituzionale sulla capacità di partecipare alle reti territoriali (Università di Torino, 2020). E nella costruzione di una vera e propria “città universitaria” – così come l’abbiamo voluta intendere in queste note – concorre, quale ulteriore esempio, anche il Politecnico di Torino, laddove con il suo masterplan strategico per la riorganizzazione e sviluppo della sue tante sedi dislocate nell’area metropolitana, propone scenari e visioni innovative che “oltre il recinto”¹² cercano di rappresentare opportunità di rigenerazione per la città ma al contempo diventano occasione per l’istituzione di trovare forme di maggiore integrazione per la sua popolazione nel contesto metropolitano, condizioni di miglioramento della qualità complessiva dello spazio urbano, ma anche in questo caso la possibilità di “fare rete” con i numerosi attori locali e non solo¹³.

Sono solo alcuni esempi di quali siano le tendenze in atto in alcune realtà del nostro paese che riflettono dinamiche interessanti di costituzione di vere e proprie “città universitarie” dove si afferma il principio non solo di mutua collaborazione, ma piuttosto di costruzione comune di scenari di sviluppo, di condivisione coerente di innovative visioni per il futuro, quindi di concorso di risorse e azioni per la loro attuazione.

¹² «Il Masterplan rappresenta un elemento di novità e di innovazione a livello nazionale e internazionale. Esso è il luogo dove le diverse istanze espresse dalle molteplici componenti della comunità politecnica si trasformano in concreta progettualità: un “tavolo” di dialogo e condivisione in cui la spazializzazione di istanze, bisogni e opportunità consente di evidenziare limiti, criticità, convenienze. Il Masterplan produce quindi non soluzioni, ma prefigurazioni alternative di futuri possibili: costruendo così uno scenario dei luoghi dal carattere e orizzonte temporale flessibile, orientato allo sviluppo delle loro potenzialità. [...]. Oltre che sul piano interno, il Masterplan ha anche il fine di condividere, mediare e concertare i progetti di sviluppo dell’Ateneo con gli stakeholder del territorio (Città di Torino, Città Metropolitana, Regione Piemonte, Soprintendenza, enti e attori economici e sociali, ecc.): contribuendo così allo sviluppo e all’innalzamento della qualità del contesto urbano, ambientale, culturale, economico e sociale». Cfr.: https://www.masterplan.polito.it/scenari/i_rapporti_tra_i_campus_e_il_territorio.

¹³ «La rilevanza urbana di un Ateneo come il Politecnico di Torino va oltre la mera occupazione di spazi. In effetti, la dimensione metropolitana, l’articolazione nelle varie sedi, la visibilità e la rilevanza in termini anche internazionali, ma soprattutto la visione di sviluppo qualitativo e quantitativo che l’Ateneo sta proponendo, lo rendono strategico nella relazione con la città tutta e il suo rinnovamento. Questa evoluzione può avvenire solo in condizioni “simbiotiche” rispetto a Torino. Non solo per ovvie considerazioni di vantaggio reciproco, ma perché se l’Ateneo, attraverso la sua articolazione in campus, abita e definisce la città, al tempo stesso è definito da essa, dalla sua struttura e infrastrutturazione». Ivi.

Una “città universitaria” è innanzitutto quindi un progetto di politiche, di strategie e azioni, di reti di attori proiettati verso un bene comune prioritario: il futuro collettivo di una comunità urbana integrata e inclusiva.

4. In questa *special issue*

È dunque all'interno di questa diversa e nuova visione della “città universitaria” che si inserisce il contributo che la rivista intende offrire alla riflessione. All'interno di una prospettiva che vede il connubio tra città e università come una sinergia strategica che può favorire la costruzione di politiche urbane capaci di rispondere a domande emergenti e a nuovi bisogni che incidono sulla qualità complessiva della città e sul miglioramento delle condizioni di vita dei suoi abitanti, è stata concepita sia l'attività di esplorazione del Laboratorio Unicity sia la raccolta dei saggi che seguono queste note, cercando di accompagnare ad alcune descrizioni del contesto padovano, il confronto con alcune esperienze che lascino comprendere meglio alcune dinamiche di trasformazione che stanno interessando molte città con università, dove però è possibile registrare una diversa intensità delle relazioni che si determinano tra città e università, offrendo per il momento solo delle suggestioni per comprendere potenzialità e possibili linee di sviluppo che possono essere costruite, conseguendo la specifica consapevolezza del valore delle forme di inferenza che si producono tra sistema urbano e istituzioni accademiche.

Il Laboratorio Unicity, nell'ambito del CISR – Centro Interdipartimentale di Studi Regionali “Giorgio Lago” dell'Università di Padova, d'altro canto, nasceva inizialmente proprio come campo di analisi critica delle relazioni tra università e città di Padova così come nel corso degli ultimi decenni sembravano essere andate progressivamente consolidandosi, mostrando spesso – anche in alcuni confronti politici difficili ma importantissimi per il futuro della città – come la localizzazione del nuovo Polo ospedaliero o piuttosto il recupero di alcuni importanti ed estese aree abbandonate del tessuto urbano – alcuni limiti, così come – proprio nel campo della mobilità – ha potuto fare registrare un'inedita forma di collaborazione per la costruzione di un sistema di mobilità sostenibile.

Si è trattato quindi di comprendere le particolari condizioni di questo contesto e anche provare ad andare un po' più a fondo nella conoscenza dei fenomeni che hanno interessato la città e l'università in questi anni di rapida trasformazione. I contributi raccolti in questo volume, dunque, costituiscono una prima selezione di quanto prodotto da UnicityLab nel triennio 2019-2021, anche con l'obiettivo di avviare un dibattito aperto sul ruolo che le “città universitarie”, a partire dal contesto italiano ed europeo, sono chiama-

te a giocare nell'era dell'economia della conoscenza e, ancora di più, della transizione ecologica, della digitalizzazione e dell'innovazione sociale. Un dibattito che purtroppo – a causa della pandemia – ha dovuto assumere un carattere spesso ridotto e contenuto, ma che con buona probabilità potrà trovare – nello straordinario programma di eventi per l'ottocentesimo anniversario dell'ateneo patavino – la giusta eco e la più adeguata cornice¹⁴.

I primi due contributi offrono l'opportunità di collocare le ricerche condotte da UnicityLab nel più ampio contesto italiano, confrontando il caso patavino con altre due città universitarie, come Lecce e Bologna.

Il saggio di Giovanna Mangialardi e Angelica Triggiano affronta il tema della rigenerazione urbana nelle città universitarie, sottolineando come il riuso di edifici dismessi, da destinare a *Student* e *Social Housing*, possa rappresentare un'opportunità di rigenerazione urbana per le città universitarie, rinsaldando quel legame, spesso secolare, tra spazi della conoscenza e spazi urbani. Attraverso il caso studio sul riuso dell'ex Ospedale Sanatoriale "A. Galateo" a Lecce, sede dell'Università del Salento, una università policentrica in un corpo urbano storico e consolidato di grande valore, l'analisi proposta mette in luce la rilevanza dell'adozione di approcci collaborativi, interdisciplinari e multilivello. L'adozione di requisiti di flessibilità, in particolare, costituisce una strategia necessaria per attuare processi di rigenerazione urbana in grado di adattarsi ai continui cambiamenti e alle nuove esigenze di un sistema urbano sempre più complesso, confrontandosi con nuove domande dell'abitare provenienti, in prima istanza, dalla popolazione studentesca.

Il contributo di Alessandro Bozzetti e Nicola De Luigi presenta invece l'indagine *Vivere e studiare ai tempi del Covid-19*, condotta con gli studenti dell'Università di Bologna, nell'ambito del Laboratorio permanente sulla condizione abitativa studentesca a Bologna, mettendo in luce l'eterogeneità della popolazione studentesca e prestando particolare attenzione alle scelte degli studenti fuorisede, portatori di esperienze peculiari nel vivere il rapporto con la città e l'università. Sulla base di un'analisi dei dati di questionario rivolti agli studenti universitari bolognesi, chiamati a valutare l'efficacia della didattica online, il contributo mette in luce la stretta relazione tra la dimensione della didattica, sia in presenza sia online, e la dimensione dell'abitare e la necessità di ripensare la città universitaria mettendo al centro i diritti di cittadinanza degli studenti, quale valore aggiunto per la città universitaria.

¹⁴ I risultati delle diverse ricerche di UnicityLab sono stati presentati in occasione dei *workshop* dedicati, svolti presso l'Università di Padova: il 25 maggio 2019; il 22 novembre 2019, il 17 dicembre 2020 e il 9 dicembre 2021. Per maggiori dettagli si rimanda al sito <http://www.unicitylab.eu/news/>

Gli altri contributi emergono invece dalle linee di ricerca di UnicityLab, come avranno modo di illustrare i curatori nel saggio di chiusura del numero.

Dario Lucchesi e Vincenzo Romania hanno volto la loro attenzione agli studenti internazionali dell'Università di Padova, con particolare riguardo all'impatto del Covid-19 e il *lock-down* sulla relazione sia con l'Università sia con la città di Padova. Attraverso la somministrazione di un questionario, la ricerca consente di monitorare il processo di internazionalizzazione dell'Ateneo e il rapporto che gli studenti stranieri hanno maturato con la città in un periodo di distanziamento sociale, didattica a distanza e interazioni sociali mediate dalle tecnologie.

Il contributo di Francesco Carbone e Patrizia Messina, con riferimento al caso patavino mette in luce, attraverso un'analisi dei dati sulle iscrizioni degli studenti dell'Università di Padova, esaminati e mappati attraverso la tecnologia GIS, negli anni 1977-2007-2017-2021, come si è evoluto il sistema universitario del Nord Est italiano e come si sia modificata negli anni la mobilità studentesca nel Veneto centrale e verso la città di Padova, consentendo di quantificare in modo attendibile l'entità dei flussi pendolari giornalieri che danno forma alla città metropolitana universitaria, da analizzare congiuntamente al processo in crescita di internazionalizzazione dell'ateneo e ai nuovi problemi emergenti nell'organizzazione e nella logistica della città universitaria. Nello stesso tempo, una comparazione con altri contesti regionali consentirà di mettere in luce la difficoltà del sistema produttivo del Veneto ad assorbire laureati, quest'ultimo elemento aiuta a spiegare la maggiore difficoltà per l'Università di Padova di collaborare con il mondo delle imprese del territorio. Si tratta di una base dati particolarmente utile per analizzare le dinamiche di trasformazione della città universitaria in atto dopo l'emergenza Covid 19.

Roberto Antonietti ed Elena Botton approfondiscono l'analisi sulla relazione tra presenza degli studenti universitari e mercato immobiliare nel Comune di Padova, prendendo in considerazione la variazione dei canoni di locazione per attività residenziali, commerciali e terziarie attraverso un'analisi empirica sui flussi annuali di studenti iscritti presso l'Università di Padova e sui valori medi unitari degli immobili situati all'interno del Comune di Padova. Mettendo in relazione i dati forniti dall'Ufficio Statistico dell'Ateneo con quelli dell'Osservatorio sul Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, le stime econometriche mostrano che, al netto della compresenza di *amenities* e infrastrutture di trasporto, le zone della città a più elevata presenza di studenti sono caratterizzate da valori medi degli immobili residenziali più elevati, mentre non si registra alcuna relazione significativa con i valori di negozi e uffici. Inoltre, la presenza di studenti in città è significativamente

correlata a più elevati canoni di locazione sia per attività residenziali che commerciali.

Il contributo di Silvia Rita Sedita e Silvia Blasi è focalizzato invece sull'esplorazione delle principali criticità del rapporto tra Università di Padova e Imprese, realizzata attraverso una serie di interviste in profondità rivolte a 12 imprese "eccellenti" fondate da ex studenti dell'Ateneo patavino. Dai risultati emerge che l'università è capace di dare una visione di insieme, di sviluppare pensiero critico, ma, nel caso di progetti congiunti, si riscontra un certo disallineamento sia per le tempistiche sia per oggetto di analisi. La ricerca consente di evidenziare punti di forza e di debolezza nella relazione Università e Imprese e di suggerire possibili strategie di miglioramento.

Il contributo di Anna Mazzi ed Elena Battiston è dedicato a un'indagine esplorativa sulla capacità delle imprese nell'area padovana ad impegnarsi in progetti di economia circolare come volano per innovazioni sostenibili di processo e di prodotto, anche con il supporto dell'Università di Padova. I risultati consentono di comprendere, da un lato, se tra le imprese padovane esiste una concreta attenzione per la sostenibilità ambientale e per l'economia circolare e, dall'altro, se tale attenzione si traduce in progetti di eco-innovazione che possono essere favoriti da una sinergia con le attività di Ricerca e Sviluppo dell'Università di Padova.

Il contributo di Elena Bonel e Giorgio Andrian, attraverso la somministrazione di un questionario a un gruppo di studenti dell'Università degli Studi di Padova, approfondisce il rapporto tra studenti universitari e patrimonio culturale della città ospitante, interrogandosi sulle caratteristiche della domanda studentesca di prodotti culturali museali radicati sul territorio dell'Ateneo frequentato. I dati raccolti vengono messi in relazione alla spazializzazione geografica delle strutture universitarie e museali della città e consentono di delineare diversi profili di studenti e linee guida per stimolare la domanda di questo particolare segmento di consumatori rispetto all'offerta museale del territorio.

Il contributo di Federica Manna e Patrizia Messina presenta i risultati di un'indagine sul possibile ruolo che le Consulte di quartiere possono giocare nel favorire la partecipazione degli abitanti e, nel contesto di una città universitaria come Padova, degli studenti universitari come abitanti temporanei della città. Attraverso una metodologia qualitativa, fatta sia di interviste in profondità ai rappresentanti delle consulte nei quartieri sia di osservazione partecipata nei rioni, la ricerca mostra come spesso manchino punti di contatto tra gli studenti e i residenti: l'impatto che i primi possono avere sul territorio sembra non essere molto percepito dalle amministrazioni e dai cittadini stessi. A parte la mancanza di dati adeguati che potrebbero avviare riflessioni importanti sull'influenza che gli studenti possono avere sui quar-

tieri in termini di vitalità, servizi, cultura, sicurezza, pulizia, attività sociali e di volontariato, le stesse Consulte non hanno finora intercettato questa parte di abitanti, sia perché non residenti sia perché non partecipi attivamente alla vita di quartiere.

Le attività di animazione territoriale che UnicityLab sta conducendo, nell'ambito delle iniziative promosse dall'Ateneo per le celebrazioni dei suoi 800 anni, vanno proprio nella direzione di favorire occasioni di incontro e di coprogettazione di attività culturali, tra studenti e residenti, nei diversi quartieri della città e potranno offrire un contributo significativo per il lavoro di rete da attivare sul territorio volto rafforzare la relazione tra università e città, a partire dalla relazione tra studenti e residenti.

Marco Locatelli e Gian Piero Turchi affrontano il tema della coesione sociale focalizzando l'attenzione sulla relazione tra studenti universitari patavini e residenti, partendo dallo studio di borgo Portello a Padova. Il saggio propone un indice di misura per gli assetti interattivi del territorio, ricavato dalla scienza Dialogica, in grado di mettere in luce punti di forza e di debolezza del grado di coesione sociale che caratterizza la relazione università-città di Padova, letta attraverso l'interazione tra studenti universitari e residenti. L'indice di misura proposto può costituire uno strumento importante per monitorare periodicamente l'efficacia degli interventi di "ricucitura" urbana e di animazione territoriale volti ad aumentare il grado di coesione sociale dei diversi rioni di questa e di altre città universitarie.

Sempre su borgo Portello, uno dei quartieri più antichi e identitari di Padova, è focalizzato il contributo di Davide Tramarin, storico dell'arte, che offre un'occasione per approfondire la storia del luogo, a partire dall'epoca medioevale, coeva della fondazione dell'Università di Padova, mettendo in luce come il borgo avesse raggiunto uno sviluppo stabile e compiuto nei secoli antecedenti alla definitiva conquista di Padova da parte della Serenissima, avendo un proprio fulcro nella chiesa di Ognissanti, che costituiva la porta di accesso a Padova venendo da Est. Il saggio sottolinea l'importanza che la storia dei luoghi può giocare per rigenerare l'identità sia del borgo specifico, sia di una città universitaria come Padova che affonda le sue radici su 800 anni di storia.

Il contributo di Giorgia Bortolami e Lorenza Perini propone l'analisi del rione Palestro, prima periferia della città di Padova. Attraverso quindici interviste in profondità a testimoni privilegiati e la partecipazione a diverse occasioni di dibattito collettivo, la ricerca prova a ricostruire la storia del rione, segnato da una storica e travagliata presenza di diversi enti che nel rione hanno costruito abitazioni ad affitto agevolato, prima tra tutte Ater, e da un numero generoso di caserme e aree militari dismesse, ma anche da tanti spazi sfitti e vuoti, poco verdi, poco pubblici e potenzialmente problematici:

un contesto stimolato anche da un'importante presenza universitaria, che richiederebbe un intervento di rigenerazione urbana, volto a rigenerare coesione sociale, coerente con le potenzialità proprie della città universitaria.

Come accennato, un breve corredo fotografico, a cura di Enrico Redetti e Michelangelo Savino, proponendo scorci urbani, prova ad essere un richiamo alle ricadute urbane della presenza dell'università che si trascinano, come narrato, questioni di carattere sociali, economiche e spaziale di particolare complessità

La *special issue* si conclude con il contributo dei curatori del volume, Patrizia Messina e Michelangelo Savino, volto a fare il punto su quanto il Laboratorio Unicity ha prodotto nel primo triennio e può offrire ancora per rinsaldare le relazioni tra Città e Università di Padova nella prospettiva della Terza missione, attraverso un approccio integrato e interdisciplinare. UnicityLab, come Osservatorio permanente, potrebbe offrire infatti diversi vantaggi sia per la Città sia per l'Università: da un lato, attraverso una serie di ricerche mirate, può fornire dati e informazioni qualitative preziose e sempre più indispensabili per conoscere adeguatamente il contesto di una città universitaria che va facendosi sempre più complessa. Dall'altro, grazie a questo lavoro di ricerca costante, UnicityLab può contribuire alla governance della città universitaria, avanzando proposte concrete per co-progettare, anche attraverso pratiche partecipative (supportate da metodologie e tecniche adeguate) un governo strategico della città universitaria patavina del terzo millennio, proiettata verso una ripresa resiliente nell'era post-Covid 19.

In questa prospettiva sarà possibile comparare il caso di Padova con quello di altre città universitarie, a partire da quelle italiane ed europee, chiamate a rispondere alle medesime sfide.

Riferimenti bibliografici

Addie, J.-P.D. (2017), "From the urban university to universities in urban society", *Regional Studies*, 51 (7): 1089-10.

ANCE – Associazione Nazionale Costruttori Edili (2019), *Student Housing. Momento di riflessione sul mercato delle residenze per studenti*, Roma: ANCE. Testo disponibile al sito: <https://www.acerweb.it/student-housing-on-line-le-book-del-seminario-ance-2/>.

Anzivino, M., Ceravolo, F., Rostan, M. (2018), "Il Public Engagement degli accademici italiani: un'opportunità di rapporto tra università e territorio", *Stato e Mercato*, 3, pp. 547-582.

Bagnasco, A. (1977), *Tre itale. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna: il Mulino.

- Bagnasco, A. (2004), “Città in cerca su università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale”, *Stato e Mercato*, 3, pp. 51-74.
- Balducci, A., Cognetti, F., Fedeli, V. (2011) (a cura di), *Milano, città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Milano: AIM, Abitare Segesta,
- Barca, F. (2006), *Italia frenata. Paradossi e lezioni della politica per lo sviluppo*, Milano: Donzelli.
- Bassetti, P. (2007), “La città globale”, in P. Messina e M. Salvato (a cura di), *Dalla città alle reti urbane. Politiche per la progettazione di aree vaste a confronto*, Padova: Cleup, pp. 21-30.
- Becattini, G. (1979), “Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull’unità di indagine in economia industriale”, *Economia e politica industriale*, 1, pp.7-21.
- Becattini, G. (2000), *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Torino: Bollati-Boringhieri.
- Bech, U. (2017), *La metamorfosi del mondo*, Roma-Bari: Laterza.
- Bellini, O. E., Gambaro, M. (2020), “Inchiesta sull’edilizia universitaria”, *Giornale dell’Architettura*. Testo disponibile al sito: <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/edilizia-universitaria/>
- Burchell, K. (2015), *Factors Affecting Public Engagement by Researchers: Literature review*. London: Policy Studies Institute. Testo disponibile al sito: www.wellcome.ac.uk/PERSurvey
- Carayannis, E.G., Campbell, D.F.J. (2009), “Mode 3’ and ‘Quadruple Helix’: Toward a 21st century fractal innovation ecosystem”, *International Journal of Technology Management*, 46(3/4).
- Città di Torino (2020), *Proposta tecnica del Progetto preliminare di revisione del Piano Regolatore Generale*, Torino. Testo disponibile al sito: http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/2_relazione_illustrativa_generale_e_scheda_quantitativa_dati_urbani_bis_tc.pdf
- Cognetti, F., De Carli, B. (2013) (a cura di), “Città/Università. Esperienze di impegno civico”, *Territorio*, 66, pp. 18-72.
- Cognetti, F., Padovani, L. (2018), *Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa*, Milano: FrancoAngeli.
- Colleoni, M., Rossetti, M. (2019), *Università e governance della mobilità sostenibile*, Milano: FrancoAngeli.
- CSS - Consiglio italiano per le Scienze Sociali (2005), *Tendenze e politiche dello sviluppo locale in Italia. Libro bianco*, Venezia: Marsilio.

- EuroStudent (2002), *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani. Quaderni del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario* (a cura di G. Catalano, A. Figà Talamanca), Bologna: il Mulino.
- EuroStudent (2005), *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari IV indagine Euro Student. Universitas Quaderni*, n. 19 (a cura di G. Finocchietti), Roma. Testo disponibile al sito: <http://www.eurostudent.it/wp-content/uploads/2015/01/Le-condizioni-di-vita-e-di-studio-degli-studenti-universitari-IV-indagine-Eurostudent.pdf>
- Fedeli, V., Cognetti, F. (2011), “Oltre la riforma: le domande dell’Università alla città e le domande della città all’Università”, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 101-102, 237-248.
- Florida, R. (2003), *La nuova classe creativa*, Milano: Mondadori.
- Gastaldi, F., Camerin F. (2019), *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana*, Siracusa: Letteraventidue,
- Goddard, J., Vallance, P. (2013), *The University and the City*, Abigdon: Routledge.
- Il Sole 24 ore (2020), *Dossier: Spazi comuni, palestra e app, lo Student Housing piace anche dopo la laurea*. Testo disponibile al sito: https://www.ilsole24ore.com/dossier/20200204_casa_studenti-ACzDLyGB?refresh_ce=1
- Istituto Carlo Cattaneo (2018), *Indagine sul mercato degli alloggi in locazione nel comune di Bologna*. Settore Politiche Abitative del Comune di Bologna: Bologna.
- Lazzeroni, M., Piccaluga, A. (2009), *L’Università che cambia: nuovi profili e nuovi metodi di analisi*, in A. Bramanti, C. Salone (a cura di), *Lo sviluppo territoriale nell’economia della conoscenza: teorie, attori, strategie*, Milano: FrancoAngeli, 185-207.
- Leydesdorff, L., Etzkowitz, H. (1998), “The Triple Helix as a Model for Innovation Studies”, in *Science & Public policy*, 25, pp. 195-203.
- Mangione, E. (2018), *Torino Città Universitaria. Strategie Urbane e Popolazione Studentesca*, Tesi di Laurea Magistrale presso Politecnico di Torino (rel. M. Santangelo, corr. C. Rossignolo), Torino.
- Mangione, E. (2021), “Abitare a Torino la città universitaria. Vent’anni di strategie e politiche urbane”, in C. Perrone, B. Masiani, F. Tosi (a cura di), *Una geografia delle politiche urbane tra possesso e governo. Sfide e opportunità nella transizione*. Working Papers – Urban@it n. 12. Testo

- disponibile al sito: http://amsacta.unibo.it/6790/1/Urban%40it_vol12.pdf
- Martinelli, N. (2012), *Spazi della conoscenza. Università, città e territori*, Bari: Adda Editore.
- Martinelli, N. (2015), “Diritto allo studio e diritto di cittadinanza nel rapporto università-città”, *Territorio*, 73, pp. 94-99.
- Martinelli, N., Savino, M. (2015), (a cura di), “Università/Città. Condizioni in evoluzione”, *Territorio*, 73.
- Messina, P. (2012), *Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna*, Padova: Padova University Press.
- Messina, P. (2018), “Trasferimento di tecnologia e scienza politica: il caso dello spin off dell’Università di Padova Sherpa srl”, *Economia e società regionale*, 3, pp. 95-108.
- Messina, P. (2019), “Territori generativi e responsabili. Sostenibilità e innovazione sociale attraverso le politiche di sviluppo locale”, P. Messina (a cura di) *Oltre la responsabilità sociale di impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità*, Padova: Padova University Press, pp. 241-262.
- Moscato, R., Vaira, M. (2008), *L’università di fronte al cambiamento*, Bologna: il Mulino.
- Nuvolati, G., Bottini, L., Bernardi, M. (2019), *URBANA 2019. Università e periferie*, Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Perry, D.C., Wiewel, W. (2005). *The University as Urban Developer. Case Studies and Analysis*, Abingdon: Routledge.
- Rodin, J. (2007), *The University and Urban Revival. Out of the Ivory Tower and Into the Streets*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press,
- Rodrik, D. (2011), *La globalizzazione intelligente*, Roma-Bari: Laterza.
- Russo, A.P., van den Berg, L., Lavanga, M. (2007), “Toward a Sustainable Relationship between City and University: A Stakeholdership Approach”, *Journal of Planning Education and Research*, (27), 2, pp. 199-216
- Savino, M. (1998) (a cura di), *Città e università – Università vs città*, numero monografico per *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 60-61, pp. 367.
- Savino, M. (2005), “Postfazione. Città ed Università nel Mezzogiorno: permanenti differenze”, in N. Martinelli, P. Rovigatti (a cura di), *Università, città e territorio nel Mezzogiorno*, Milano: Franco Angeli, pp. 381-409.

- Savino, M. (2015), “Il ruolo dell’università nel processo di trasformazione sociale dopo la crisi”, in N. Martinelli, M. Savino (a cura di), *Università/ Città. Condizioni in evoluzione*, numero monografico per *Territorio*, 73, pp. 60-66.
- Scenari immobiliari (2018), *Primo osservatorio sulle nuove forme di residenza per studenti, giovani e lavoratori*, Milano.
- Scenari immobiliari (2019), *Secondo osservatorio sulle nuove forme di residenza per studenti, giovani e lavoratori*, Milano.
- Semi, G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna: il Mulino.
- Smith, D. (2008), “The politics of studentification and ‘(un)balanced’ urban populations: lessons for gentrification and sustainable communities?”, *Urban Studies*, 45(12), pp. 2541-2564.
- Triglia, C. (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l’Italia*, Bari-Roma: Laterza.
- Turchi, G.P., Messina, P. (2019), “Interazione sociale per generare coesione sociale: nuove metriche per la misurazione”, P. Messina (a cura di), *Oltre la responsabilità sociale di impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità*, Padova: Padova University Press, pp. 223-240.
- Università di Torino (2020), *Il nuovo piano strategico di Ateneo. 2021-2026*, Torino: UNITO.
- Wiewel, W., Knapp, G.J. (2005), *Partnerships for Smart Growth. University-Community. Collaboration for Better Public Place*, New York: M.E. Scarpe.
- Wiewel, W., Perry, D. C. (2008) (eds.), *Global Universities and Urban Development. Case Studies and Analysis*, New York: M. E. Sharpe.

Rigenerazione urbana nelle città universitarie tra *Student e Social Housing*. Il caso dell'Ex Ospedale Sanatoriale "A. Galateo" a Lecce

Urban regeneration in university cities through Student and Social Housing. The case study of Ex Ospedale Sanatoriale "A. Galateo" to Lecce

NICOLA MARTINELLI, GIOVANNA MANGIALARDI E ANGELICA TRIGGIANO

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-2

Abstract. Il contributo propone una riflessione sul rapporto università – città e nello specifico, su come il riuso di edifici dismessi da destinare a *Student e Social Housing* possa rappresentare un'opportunità di rigenerazione urbana per le città universitarie, rinsaldando quel legame secolare tra spazi della conoscenza e spazi urbani. Il caso di studio prescelto riguarda il riuso dell'Ex Ospedale Sanatoriale "A. Galateo" a Lecce, media cittadina del Mezzogiorno, sede di una università policentrica in un corpo urbano storico e consolidato di grande valore. L'adozione di approcci collaborativi, interdisciplinari e multilivello, la *mixité* di utenze e funzioni, l'attenzione progettuale da e verso la città e l'adozione di requisiti di flessibilità sono alcuni dei principi dedotti dall'analisi. Questi ultimi rappresentano strategie necessarie per attuare processi di rigenerazione urbana in grado di adattarsi ai continui cambiamenti e alle nuove esigenze di un sistema urbano sempre più complesso.

Abstract. *The contribution reflects on the relationship between the university and the city, especially on the reuse of disused buildings in Student and Social Housing as an opportunity for urban regeneration and architectural reuse in university cities, strengthening the link between knowledge spaces and urban spaces. The selected case study concerns the reuse of the ex-sanatorium hospital "A. Galateo" in Lecce, a medium-sized town in the South of Italy, where there is a polycentric university in a historical and consolidated urban body of great value. The adoption of collaborative, interdisciplinary, and multilevel approaches, the mix of users and functions, the attention to and from the city, and the adoption of flexibility requirements are some of the principles deduced from the analysis. The latter represents the strategies necessary to implement Urban Regeneration processes able to adapt to the continuous changes and new needs of a complex urban system.*

Keyword: *Social housing, Student housing, Urban regeneration, University citizens, Reuse*

1. Introduzione¹

Il rapporto tra università e città nello sguardo che ne danno ormai numerosi autori (Bagnasco, 2004) (Wiewel, Perry, 2008) (Balducci, Cognetti, Fedeli, 2010) (Martinelli, Savino, 2012) (Martinelli, Savino, 2013) sullo sfondo dell'avanzare della *Knowledge Economy* è quello prescelto dagli autori di queste note. Ed è proprio la rinnovata condizione della città contemporanea, fortemente influenzata dalle dinamiche di questa nuova forma di economia e dagli impatti che essa pone nelle modalità dell'abitare contemporaneo, che costituisce il campo di riflessione per la tesi qui sostenuta: che il *Social* e lo *Student housing* possano essere due *driver* per lo sviluppo di programmi di rigenerazione urbana, in grado di contribuire a rinsaldare il legame secolare tra spazi della conoscenza e spazi urbani, consentendo allo stesso tempo di rispondere alle sfide individuate nei 17 *SDGs* della *Global Agenda 2030* delle Nazioni Unite (Martinelli, Mininni 2020).

Peraltro, se da un lato le università per competere sul panorama nazionale e internazionale sono chiamate ad una partecipazione diretta alla vita urbana e ai processi collettivi di formazione dello spazio, dall'altro le città devono mostrare una maggiore attenzione per i diritti della comunità universitaria (allo studio, alla salute, alla mobilità, alla cultura...) strutturando nelle loro Agende Urbane un nuovo patto con gli Enti di Diritto allo studio, che nel nostro paese sono strutturati a scala regionale.

Altro aspetto che contribuisce a meglio delineare la tesi sostenuta, riguarda, senza dubbio, la questione delle nuove forme dell'abitare, che coinvolge abitanti temporanei nella loro accezione plurale (*city users*, studenti, turisti, *buyers*, *knowledge workers*), soggetti che, con i flussi che generano nei territori a scala globale, pongono nuove domande di abitabilità legate a esigenze e stili di vita plurimi. Questi ultimi, stimolati dalle potenzialità della connessione infrastrutturale e delle reti immateriali, sono caratterizzati in egual misura da opportunità e criticità. Nick Srnicek (2017) in «*Platform capitalism*» descrive in maniera approfondita il repentino sviluppo delle piattaforme digitali, dalle quali sono successivamente nate nuove economie e nuovi modelli di *business*. I processi insediativi determinati da questa nuova categoria di abitanti, danno vita ad articolate e inedite forme dell'abitare tanto nelle grandi aree metropolitane quanto nei medi centri urbani posti in rete. Diventa, quindi, rilevante per sostenere la tesi di queste

¹ Il contributo è frutto di una riflessione comune degli autori. In particolare si devono a Nicola Martinelli la redazione del capitolo introduttivo; a Giovanna Mangialardi la redazione del capitolo 2 "Il contesto"; ad Angelica Triggiano la redazione dei paragrafi "3.1 La storia" e "3.4 Il progetto"; a Giovanna Mangialardi e ad Angelica Triggiano la redazione dei paragrafi "3.2 Le Ragioni" e "3.3 I processi di rigenerazione"; ai tre autori le riflessioni conclusive.

note, comprendere le modalità attraverso le quali gli interventi destinati alle popolazioni temporanee siano in grado di costruire occasioni per implementare politiche di rigenerazione urbana e azioni per la riattivazione del patrimonio architettonico in abbandono.

Spazi dell'abitare, che siano particolarmente flessibili per adattarsi ad accogliere abitanti, per tempi anche ridotti nel tempo² e *last but not least* predisporre anche per la compresenza di spazi di lavoro e spazi della residenza, come ci hanno invitato a guardare con attenzione autori come Bologna (2015), peraltro con esigenze che si sono particolarmente accelerate nel periodo della pandemia del Covid-19 e dei *lockdown* succedutesi negli ultimi due anni. Fenomeno quest'ultimo che ormai si va consolidando come una delle modalità consuetudinarie del lavoro; quella *on line* detto anche "lavoro agile" (Martinelli, Presta, 2020).

Le strategie progettuali del *case study* prescelto si inquadrano in politiche di rigenerazione urbana, e mostrano una forte intenzionalità rivolta all'integrazione degli studenti con la comunità locale. Come si potrà evincere dalla descrizione del progetto di riconversione dell'Ex Ospedale Sanatoriale "A. Galateo" a Lecce, ciò può avvenire costruendo dispositivi progettuali capaci di impostare forme di abitabilità condivisa, ovvero mediante un progetto che tenti di rispondere al quesito se architettura e progetto urbanistico possano dare riscontro alle nuove domande emergenti dalle città e dai territori della contemporaneità, attraverso l'offerta di modelli abitativi innovativi e flessibili per aprirsi ad una *mixité* di utenti, che secondo gli autori possono ritrovarsi oggi, tanto nelle esperienze di *housing* sociale, quanto in quelle di *housing* universitario.

2. Il contesto

Come anticipato nelle note introduttive, il rapporto storico tra università e città può oggi costituire un'occasione per avviare processi rigenerativi e di sviluppo territoriale di lunga durata nelle città universitarie. Un rapporto in trasformazione che può ancora alimentare la qualità dello spazio e il benessere delle comunità che risiedono in esso.

Tra gli aspetti chiave di queste note, vi è l'attenzione sui temi del riuso/ riconversione di edifici dismessi³, ancor più se di valore storico e architettonico,

² "Home Economics" at the British Pavilion, Venice Architecture Biennale, 2016

³ Si riporta di seguito un estratto del pensiero di Roberto Tognetti, architetto e coautore del libro *Riusiamo l'Italia*, sulla priorità del riuso a discapito della nuova edificazione: «Con la crisi del 2008 si è strutturato un fenomeno che alcuni studiosi hanno definito *grande contrazione*. In Italia abbiamo assistito, in 70 anni dal Dopoguerra ad oggi, a una crescita di popolazione del 26% a fronte di una crescita del patrimonio immobiliare del 400%. E se prima

all'interno di processi di rigenerazione urbana, quest'ultima intesa nella sua accezione più vasta, fisica, sociale, economica e ambientale⁴.

Al contempo, sono cambiati in Italia, come nel resto d'Europa, le strutture familiari e i relativi bisogni abitativi (più vicini all'uso che al possesso dell'immobile) ma restano alte le richieste di alloggi (di qualità) per studenti e per singoli/nuclei vulnerabili. L'Italia si colloca, infatti, agli ultimi posti nella graduatoria per consistenza di alloggi disponibili in residenze universitarie (Cascone, Sciuto, 2016; Hauschildt et al., 2015).

Le due questioni, riuso/rigenerazione e bisogni abitativi, se messe a sistema per mezzo di strategie integrate, possono diventare catalizzatori di processi di cambiamento sociale e culturale, sia nella dimensione urbana, che collettiva e privata. Allo scopo, di seguito si riportano alcune precisazioni su questioni definitorie e, a solo titolo di esempio, buone pratiche e opportunità di nuovi modelli abitativi nelle città universitarie come motori di rigenerazione urbana.

2.1. Student e Social Housing tra definizioni e opportunità

Guardando al rapporto università-città, alle trasformazioni in atto e alle possibilità di riuso di edifici dismessi da destinare ai nuovi bisogni abitativi, lo *student housing* è da considerarsi a tutti gli effetti come un caso di *social housing*. Le ragioni sono molteplici. Lo studente, cittadino universitario, è abitante (temporaneo) di una residenza, il cui radicamento nella vita urbana può promuovere trasformazioni socio-culturali tanto più elevate quanto più la residenza è aperta alla città ed è orientata a nuovi modelli abitativi multifunzionali e multiutenza.

Tale dichiarazione è sostenuta anche dai riferimenti normativi nazionali recenti.

Il Decreto del Ministero delle Infrastrutture del 22 aprile 2008⁵ introduce a livello nazionale la definizione di "alloggio sociale", riconducibile facilmente alle pratiche europee di *social housing*. Nel dettaglio, l'alloggio sociale è definito dal Decreto come "l'unità immobiliare adibita ad uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di interesse generale, nella

la fluidità del mercato permetteva di colmare questa discrasia con la vivacità delle dinamiche di scambio, in un momento di contrazione rimane lo scheletro dei fattori economici, e si scopre che ci sono stock a cui non corrisponde più una domanda».

⁴ Si vedano a tal proposito le risultanze della Conferenza Internazionale online *Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali* a cura di Francesco Gastaldi e Federico Camerin, Università IUAV di Venezia, 23-24 settembre 2021.

⁵ Definizione di alloggio sociale ai fini dell'esenzione dall'obbligo di notifica degli aiuti di Stato, ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità Europea.

salvaguardia della coesione sociale, di ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato. L'alloggio sociale si configura come elemento essenziale del sistema di Edilizia Residenziale Sociale costituito dall'insieme dei servizi abitativi finalizzati al soddisfacimento delle esigenze primarie". La definizione di alloggio sociale è poi richiamata dall'art. 10 della Legge n. 80/2014⁶, il quale meglio esplicita il fine di "perseguire la riduzione del disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati attraverso l'aumento dell'offerta di alloggi sociali in locazione, senza consumo di nuovo suolo rispetto agli strumenti urbanistici vigenti, favorendo il risparmio energetico e la promozione, da parte dei comuni, di politiche urbane mirate ad un processo integrato di rigenerazione delle aree urbanizzate e dei tessuti edilizi esistenti attraverso lo sviluppo dell'edilizia sociale". Quest'ultima definizione crea un filo diretto con i processi di rigenerazione, esplicitando la consequenzialità tra i due aspetti.

L'incremento dell'offerta di locazione di tali "alloggi sociali" è dichiarata nel "Piano Nazionale di Edilizia Abitativa", introdotto con il DL n. 112/2008, che promuove nuovi modelli di partenariato pubblico-privati supportati da Fondi Immobiliari e identifica, tra le categorie sociali "svantaggiate nell'accesso al libero mercato", anche gli studenti. In dettaglio, il Piano si rivolge agli studenti fuori sede, posti sullo stesso livello dei nuclei monoparentali a basso reddito, delle giovani coppie, degli anziani in condizioni sociali ed economiche svantaggiate, dei soggetti sottoposti a procedure esecutive di rilascio, degli immigrati regolari, e ad altri soggetti in possesso di specifici requisiti⁷.

Le sperimentazioni in ambito di *housing* sociale, e per quanto qui sostenuto, studentesco, saranno supportate nei prossimi anni anche dagli importanti finanziamenti a livello nazionale ed europeo previsti a seguito della crisi pandemica, divenuta ben presto crisi sociale.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), presentato dal Governo italiano e approvato dalla Commissione Europea nell'ambito del *NGEU* (Governo, 2021), ad esempio, identifica, tra le missioni prioritarie, il tema dell'abitare sociale. Nello specifico, la quinta missione relativa all'inclusione e alla coesione finanzia progetti orientati alle infrastrutture sociali utili

⁶ Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge n. 47/2014, recante misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015.

⁷ L'articolo della legge fa riferimento a particolari categorie sociali per le quali sono sospese le procedure esecutive di rilascio dell'abitazione (conduttori con reddito annuo lordo complessivo familiare inferiore a 27.000 euro, che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare persone ultrasessantacinquenni, malati terminali o portatori di handicap con invalidità superiore al 66 per cento, ecc.).

a superare i divari e le disuguaglianze, destinando circa 9 miliardi alla rigenerazione urbana e all'*housing* sociale. Il Piano auspica “un approccio multiplo che riguardi sia la disponibilità di case pubbliche e private più accessibili, sia la rigenerazione urbana e territoriale”, promuovendo, dunque, un’azione complessa e multidimensionale. Sono, quindi, previsti finanziamenti integrati, dove il tema dell’abitare nelle sue varie forme, è catalizzatore di processi di rigenerazione.

Recentemente è stato pubblicato con Decreto Interministeriale n. 395/2020 il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell’Abitare (PInQuA). Esso promuove esperienze volte alla riduzione del disagio abitativo per via della riqualificazione e dell’incremento del patrimonio di edilizia pubblica e sociale, alla rigenerazione dei tessuti socio-economici migliorando la coesione e l’accessibilità, e alla rifunzionalizzazione di spazi e immobili pubblici non utilizzati. Il Programma ha riscosso un notevole successo di partecipazione: 271 sono le proposte ammesse al finanziamento del Ministero per le Infrastrutture e la Mobilità Sostenibili (400 milioni), a cui si aggiungono ulteriori 2,8 miliardi del Fondo complementare al PNRR.

2.2 Nuovi modelli abitativi per la rigenerazione di città universitarie

La realizzazione nelle città universitarie di soluzioni abitative innovative e funzionali e al contempo accessibili, costituisce fattore determinante nella rigenerazione urbana e sociale dei luoghi destinatari di tali interventi. La qualità di questi ultimi permette di superare le difficoltà che gli studenti hanno nel trovare soluzioni adeguate, che frenano oggi la libertà di ricercare migliori/diverse opportunità di studio sul panorama nazionale ed europeo (Bronzini, 2014).

Sono molteplici le esperienze che testimoniano una rinnovata concezione del rapporto tra i luoghi dell’università e il contesto urbano in cui si inseriscono (Cascone & Sciuto, 2016), privilegiando l’integrazione tra studenti e spazi urbani grazie a strutture multifunzionali in grado di relazionarsi con la città. Trasformazione premiata anche dal cofinanziamento della Legge n. 338 del 14 novembre 2000 (Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari) che ha contribuito a sperimentare sul territorio episodi virtuosi di approcci complessi e più urbani.

Questo nuovo rapporto coincide, il più delle volte, con processi di rigenerazione urbana e con la sperimentazione di nuovi modelli abitativi realizzati attraverso il riuso di edifici esistenti, il cui progetto (architettonico e urbano) ha permesso sperimentazioni flessibili di unità variabili coerenti con i nuovi bisogni della città contemporanea. Si citano, a titolo esemplificativo, due buone pratiche di abitare condiviso che hanno restituito alla città luoghi

privati e collettivi e spazi comuni, seguendo processi circolari e sostenibili orientati ad una rigenerazione materiale e immateriale.

L'intervento di riuso dell'ex Convento dei Crociferi (XII secolo)⁸ a Venezia inaugurato a settembre 2013 sembra rappresentare un caso di successo di residenza universitaria molto prossima al modello di *co-housing*. La residenza ha sperimentato l'integrazione tra studenti, personale accademico e i turisti, diversificando l'offerta sulla base della stagionalità di tali flussi che attraversano una città che, sebbene turistica, presenta pezzi importanti di quella che si definisce la Società della Conoscenza.

Il complesso architettonico storico, dopo quasi mezzo secolo di abbandono, è stato riqualificato grazie alla collaborazione tra la Fondazione IUAV e altre istituzioni⁹, e prevede oggi servizi, spazi comuni e 255 posti letto articolati in ben cinque tipologie differenti di alloggi funzionali e tecnologicamente attrezzati. Peraltro la struttura, dal carattere originariamente introverso, attraverso l'uso di un vero e proprio gradiente tra spazio pubblico, collettivo e privato, apre i suoi spazi agli abitanti, restituendo loro la parte di città in cui si inserisce.

Si cita, inoltre, lo storico quartiere Albergheria a Palermo, caratterizzato per anni da un diffuso degrado, acuito dal terremoto del 1968 e dalla crisi economica occupazionale. Oggi invece è un esempio di come la valenza storica, e al contempo la prossimità all'Università degli Studi di Palermo e la presenza di sedi di alcune istituzioni universitarie abbiano accelerato i processi di rigenerazione urbana, sebbene ancora in corso. La riconversione dell'ex Carcere delle Benedettine in *Student Housing*, "Camplus Palermo", rappresenta, tuttavia, uno degli interventi più rilevanti, perché ad un tempo restituisce un immobile alla comunità, promuove cultura e socialità, ed è una opportunità per studenti e per il quartiere. Il "Camplus Palermo", inaugurato nel 2016 ed insignito nel 2018 del premio "Prof. Romano Del Nord", dispone di circa 110 posti letto e numerosi servizi aperti alla città.

3. Il caso di studio

Alla luce della tesi sostenuta e dei casi analizzati, in questo capitolo si investiga una esperienza in corso, il riuso dell'Ex Ospedale Sanatoriale "A.

⁸ Link: rmastudio.it/it/progetti/convento-dei-crociferi-venezias/ (consultato il: 09/09/2021).

⁹ Oltre alla Fondazione Iuav, che è stata Stazione appaltante e promotrice dei lavori di recupero del complesso edilizio, si citano: il Comune di Venezia che ha concesso alla Fondazione Iuav il diritto quarantennale di superficie a titolo gratuito, il MIUR finanziatore dei lavori, la società "Crociferi scarl" gestore della residenza in concessione dei servizi, l'Agenzia Regionale per il Diritto allo Studio Universitario (ARDSU-ESU) che monitora i servizi agli studenti.

Galateo”, localizzato a sud-est del centro storico della città di Lecce, all’interno di un cuneo verde fatto di grandi recinti e grandi attrezzature urbane (Fig. 1). Nel dettaglio, il capitolo a partire dalla storia dell’edificio, esplicita le ragioni della scelta di questo caso studio, i processi di rigenerazione in atto sullo stesso e il progetto sperimentale condotto in ambito universitario dagli autori del contributo.

Figura 1 - Inquadramento urbano Ex Sanatorio A. Galateo



Fonte: elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea in Architettura L’università come attore di Rigenerazione Urbana, Politecnico di Bari, a.a. 2019/20.

3.1. La storia

L’importanza storica e architettonica dell’edificio, insieme alla grande dimensione del complesso, sono state uno stimolo all’avvio dei processi di rigenerazione dello stesso.

La scelta di costruire nella città di Lecce un sanatorio per la cura di malattie croniche a lunga degenza, tipicamente respiratorie, fu dettata dalla diffusione nei primi anni del XX secolo del cosiddetto “mal sottile”, la tubercolosi.

Si decise così nel 1932, in pieno regime fascista, di realizzare un sanatorio specializzato nella cura della tubercolosi che seguisse i canoni tipologici, dimensionali e localizzativi definiti dal fisiologo Eugenio Morelli, tra i massimi esperti del tempo in materia. L’edificio, realizzato su un lotto – circa 5 ha – ceduto dalla Congregazione di Carità di Lecce all’Istituto Nazionale di Assicurazione Sociale di Roma, andava ad affiancare il già presente “Ospizio Marino” di San Cataldo, costruito tra il 1893 e il 1898, il sanatorio

“C. Forlanini”, costruito sulla strada Lecce-Arnesano e destinato alle cure dei ceti sociali più abbienti, e alcuni padiglioni isolati dell’ospedale “Vito Fazzi” detti *doecker*.

Sito in Viale Gioacchino Rossini, il sanatorio venne dedicato ad Antonio De Ferraris, medico salentino nato a Galatone tanto che dal luogo natio derivò il nome “Galateo”.

Ad eseguire i lavori di costruzione dell’edificio l’impresa romana “Nervi e Nebbiosi”, sotto la direzione dell’ingegnere leccese Oronzo Pellegrino. La presenza, tra i direttori dei lavori, di Pier Luigi Nervi comportò la realizzazione di una costruzione moderna per l’epoca tanto che l’edificio si configura come la prima struttura in cemento armato a Lecce: una ossatura centrale portante in cemento armato e un involucro esterno in muratura portante di tufo, materiale tipico del territorio salentino.

Venne inaugurato, dopo una costruzione durata circa due anni, il 7 settembre del 1934 alla presenza dello stesso Benito Mussolini, in visita a Lecce alla fine di un lungo viaggio in Puglia.

Nel rispetto dello schema tipologico di questo genere di edifici, il sanatorio viene spesso descritto come avente forma di aeroplano, per la sua sagoma a doppia “T”. Inoltre, il fabbricato viene definito del tipo Nord data la collocazione del portale d’accesso nella parte opposta rispetto al fronte delle verande che affaccia sul parco retrostante. Elementi quest’ultimi, essenziali per la cura della tubercolosi che consisteva sostanzialmente in una cura elioterapica, la cosiddetta “cura d’aria e sole” fatta di ore di sdraio di fronte ad un parco o ad una pineta ed ampi spazi ben ventilati.

È a partire dalla seconda guerra mondiale che l’edificio inizia a subire modifiche. In primo luogo l’aumento necessario del numero di posti letto – che da 290 diventano 400 – per far fronte ai numerosi ricoveri causati dal conflitto bellico comporta una riorganizzazione degli spazi. In secondo luogo, a partire dagli inizi degli anni Sessanta, l’efficacia delle terapie farmacologiche rende quasi superflua la presenza di sanatori appositamente dedicati alla malattia, tanto che il numero di ricoveri diminuisce drasticamente.

Con l’acquisizione dell’edificio da parte dell’Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (Inps), furono apportate negli anni una serie di variazioni e ridistribuzioni degli spazi, oltre agli adeguamenti della struttura alle nuove normative antincendio necessari per aprire l’ospedale alla cura di tutte le malattie polmonari.

Infine, a seguito del progressivo abbandono (Fig. 2) e data la precaria situazione in cui verte ancora tutt’oggi, l’edificio è stato abbandonato a partire dal 1998, con trasferimento dei reparti prima all’ospedale Casione di San Cesareo e nel 2008 all’ospedale Vito Fazzi di Lecce. Ad aggravare ulteriormente le condizioni statiche dell’edificio, si ricorda un incendio

doloso ad opera di ignoti, avvenuto nel 2016, che ha coinvolto il terzo piano della struttura.

Figura 2. Ex Sanatorio A. Galateo – Stato di fatto dell’ingresso principale



Fonte: Foto di Daniele Pagano

3.2. Le ragioni

Le ragioni che hanno condotto questo studio a scegliere l'ex Sanatorio A. Galateo come oggetto di questo contributo sono molteplici.

L'edificio rappresenta un caso particolarmente interessante per la tesi sostenuta nelle premesse e si candida a divenire un attore di rigenerazione urbana in una città universitaria come Lecce, sebbene per anni non sono state colte le potenzialità di ricucitura con il tessuto urbano circostante e con il cuneo di campagna nel quale è inserito.

Alla base di tali ragioni, vi sono le nuove esigenze legate all'avvento della *Knowledge Economy*. Consumi culturali di rango avanzato, nuove forme di *loisir*, processi lavorativi e di formazione innovativi, generano bisogni del tutto nuovi (Bologna, 2015). Questo porta a riconsiderare anche la tradizionale interpretazione dello spazio domestico. Tra le tendenze progettuali che tentano di dare risposta a queste nuove domande sociali, si

distinguono progetti che valorizzano la condivisione degli spazi di carattere collettivo pur conservando consoni livelli di *privacy*.

Questo genere di intervento necessita di approcci collaborativi (attori pubblici, privati, terzo settore, comunità), interdisciplinari (sociale, economico, urbano) e multilivello (portatori di interesse a vario titolo coinvolti) per adattarsi ai continui cambiamenti e alle nuove esigenze di un sistema urbano sempre più complesso.

Pertanto, l'edificio si inserisce in processi di rigenerazione virtuosi e in una visione più ampia della città di Lecce che intende rispondere ai bisogni sociali emergenti della città, quali l'inclusione sociale, la mitigazione dell'emergenza abitativa e l'aumento della residenzialità giovanile. L'emergenza abitativa a Lecce investe in particolar modo gli studenti universitari fuori sede che, arrivati nel capoluogo leccese, devono scontrarsi con una carenza di posti letto offerti dall'A.Di.S.U. (Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario) e un selvaggio mercato degli affitti in nero dai canoni locativi esorbitanti.

Inoltre, il complesso architettonico costruito in epoca fascista e dismesso da alcuni decenni, è testimonianza di una memoria collettiva della città di Lecce ma anche del Mezzogiorno d'Italia che andrebbe rianimata, data l'importanza architettonica del tipo del sanatorio, oggetto di una sperimentazione architettonica di grande interesse nel Ventennio.

L'edificio costituito da quattro piani fuori terra e un piano seminterrato, occupa una superficie complessiva superiore ai 12 000 mq che va a sommarsi ai 18 000 mq di parco urbano all'interno del quale l'immobile è collocato.

L'immobile e il parco sono inseriti all'interno di un grande quadrante urbano sottoposto a misure di rigenerazione urbana che l'amministrazione comunale, negli anni ha espletato ai sensi della Legge Regionale 21/2008. Un quartiere caratterizzato da criticità e fenomeni di marginalità piuttosto stratificati e corretti nel tempo grazie ad una serie di azioni materiali e immateriali messe in campo dall'amministrazione comunale¹⁰. Tali azioni orientate alla progettazione di alcuni spazi pubblici e assi viari, avevano però tralasciato interventi diretti al recupero dell'ex Sanatorio. L'edificio è divenuto un rudere nella città con un degrado cresciuto nel corso degli anni.

3.3. I processi di rigenerazione

A partire dal 2015 l'edificio e il parco sono stati protagonisti di una serie di iniziative, ancora in corso, orientate alla rigenerazione dello stesso e alla risposta ai nuovi bisogni abitativi locali.

¹⁰ Documento Programmatico Preliminare per la Rigenerazione Urbana (D.P.R.U) ai sensi della Legge regionale n. 21 del 29 Luglio 2008

Il grande parco pubblico del Galateo, finanziato dalla Regione Puglia nel 2015, e oggetto di un protocollo d'intesa con il Comune, a cui veniva demandata la successiva gestione a titolo gratuito per i successivi 25 anni, è stato restituito alla città dopo decenni di abbandono e inaugurato a giugno 2021, dopo due anni di lavori.

Il recupero del parco crea un'importante sinergia con l'immobile in questione, garantendo ampi spazi verdi per attività all'aperto che guardano alle esigenze di un intero quartiere, oltre che ai futuri residenti dell'immobile.

Per quanto concerne l'edificio, Puglia Valore Immobiliare s.r.l., società di cartolarizzazione della Regione Puglia, nonché ente proprietario dell'ex Sanatorio, ha indetto per lo stesso, il 31 Gennaio 2020, un concorso internazionale di progettazione articolato in due gradi, dal titolo "Lecce Social Housing" a seguito della sottoscrizione di un protocollo d'intesa per la valorizzazione del complesso architettonico con Regione Puglia, Comune di Lecce, Arca Sud Salento e Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Brindisi, Lecce e Taranto, avendo l'immobile le caratteristiche di bene culturale ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Il concorso è risultato essere il metodo più idoneo per indagare e sperimentare il tema delle nuove forme dell'abitare, e quello della dismissione dei grandi complessi architettonici, correlato all'urgenza di trovare nuove funzioni per edifici che faticano ad assestarsi rispetto al metabolismo urbano fatto di continui cambiamenti.

L'intento del concorso è stato quello di far rivivere l'antica vocazione sociale dell'edificio attraverso un progetto di rigenerazione, trasformandolo in un luogo accogliente da ri-abitare con servizi innovativi per la residenzialità e la collettività.

In dettaglio, «il progetto sarà realizzato elaborando un mix di spazi capace di garantire integrazione tra differenti fasce e nuclei sociali, al fine di favorire la coesione necessaria alla costruzione di comunità»¹¹, un "condominio solidale" che oltre ad ospitare alloggi di diversi tagli per *single*, giovani coppie, famiglie mono genitoriali, studenti universitari fuori sede, lavoratori e anziani, contenga al suo interno una serie di servizi urbani di riferimento per l'intera cittadinanza.

Un *Living Urban Space* che miri oltre alla valorizzazione attraverso il restauro e al miglioramento architettonico e strutturale dell'edificio anche ad incrementare la qualità della vita e dell'abitare, mettendo le relazioni umane e la partecipazione alla vita comunitaria al centro della quotidianità.

¹¹ Estratto dal Protocollo d'intesa tra Puglia Valore Immobiliare SRL, Regione Puglia, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di BR-LE-TA, Comune di Lecce, ARCA Sud Salento per la valorizzazione dell'ex Sanatorio Antitubercolare A. Galateo.

A supporto di quanto detto, nella scrittura del bando si sottolinea la non esclusività del programma funzionale alla scala residenziale, oltre alla necessità di creare un forte rapporto con il grande parco del Galateo.

Il concorso, che si è svolto in pieno periodo pandemico, ha visto la partecipazione di 96 gruppi di professionisti provenienti da tutta Italia e Europa. A vincere il concorso, a dicembre 2020, è stato il progetto dei giovani architetti di Archistart Studio¹² in collaborazione con il gruppo Alcotec, che promuovendo modelli di *co-housing*, incluso lo studentato, e l'inserimento di laboratori, *guest house* e di un mercato sociale, ha l'obiettivo di generare valore sociale ed economico e di tenere a sistema i concetti di micro-comunità urbana, relazione intergenerazionale e rigenerazione urbana.

Il progetto vincitore è stato anche candidato nel marzo 2021 dalla Giunta Comunale, al finanziamento del già citato PINQuA - Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare del Ministero per le Infrastrutture e la Mobilità Sostenibili. A pochi mesi di distanza, nel luglio 2021, l'intervento è stato finanziato per l'ammontare di 15 milioni di euro.

3.4. Il progetto

L'edificio in questione, per le ragioni già identificate, è stato anche oggetto della proposta progettuale sperimentale condotta presso il Politecnico di Bari nell'anno accademico 2019/20, all'interno del laboratorio di Tesi di Laurea in Architettura dal titolo "L'Università come attore di rigenerazione urbana", che aveva come intento quello di dimostrare come le iniziative promosse dall'università possano supportare e affiancare le politiche di rigenerazione urbana, e che ha visto gli autori del presente articolo coinvolti direttamente nel lavoro in differenti ruoli¹³.

Il progetto che sperimenta soluzioni innovative di *Social e Student housing* si fa promotore di un rinnovamento del concetto dell'abitare collettivo, proponendo la compresenza di diverse funzioni e utenze all'interno di quello che diventa un vero e proprio "edificio-città" in grado di lavorare sia per scansione orizzontale che per continuità in verticale.

¹² Fondato nel 2015 da Giacomo Potì (Lecce, 1987), Lucio Risi (Roma, 1987), Tommaso Santoro Cayro (Latina, 1987), Davide Tartaglia (Roma, 1987), Archistart Studio è un collettivo di under 35 composto da 15 professionisti con base a Lecce, Roma e Milano. È oggi parte del gruppo Alcotec, con cui condivide il suo percorso di crescita.

¹³ Nicola Martinelli, Giovanna Mangialardi e Angelica Triggiano rispettivamente relatore, correlatrice e laureanda della Tesi di laurea in Architettura *L'università come attore di Rigenerazione Urbana* del Politecnico di Bari nell'a.a. 2019/2020. Il lavoro di tesi è frutto del lavoro di un gruppo di laureandi così interamente composto: Ketrin Argento, Giada Clemente, Cristina Danisi, Alessandra Nardelli, Daniele Pagano, Marianna Sardone, Angelica Triggiano.

Confrontandosi con le richieste dell'indetto bando di concorso di progettazione sull'immobile, il progetto propone di rendere permeabile e fruibile dall'intera cittadinanza il piano seminterrato, parte del rialzato e il terrazzo all'ultimo livello, grazie all'inserimento di funzioni pubbliche alla scala urbana.

Spazi di *co-working*, attività lavorative e una palestra, scandiscono la continuità con l'urbano nel seminterrato, che prosegue nella porzione Nord del piano rialzato, segnata dalla scalinata principale d'accesso all'edificio, attraverso l'inserimento di laboratori artigianali e negozi, e di un caffè letterario con un *open space* per eventi culturali in corrispondenza dei grandi vani del primo nodo distributivo dell'edificio. L'inserimento di uno spazio ristorazione e di un bar nell'ultimo livello del terrazzo, accessibile mediante la coppia di scalinate elicoidali all'innesto tra il corpo longitudinale e il corpo trasversale dell'immobile, permette di fruire di una nuova vista pubblica dall'alto della città.

Le restanti parti dell'edificio, nel progetto, risultano essere prettamente residenziali e vedono l'inserimento di servizi comuni, strettamente legati alla residenzialità, in corrispondenza dei principali nodi distributivi dell'immobile: sono stati previsti ambienti da dedicare allo svago, al relax e alla condivisione tra i residenti, ma anche spazi in grado di garantire lo svolgimento di attività più personali, oltre alla presenza di ambienti riservati alla gestione dell'immobile (Fig. 3).

L'abitabilità di questi spazi è stata progettata con l'intento di ospitare sotto lo stesso tetto, una *mixité* di utenze, che veda la figura dello studente, come principale destinatario delle diverse soluzioni abitative proposte, incrociarsi con altre figure quali giovani coppie, anziani, *knowledge workers*, *city users* e turisti.

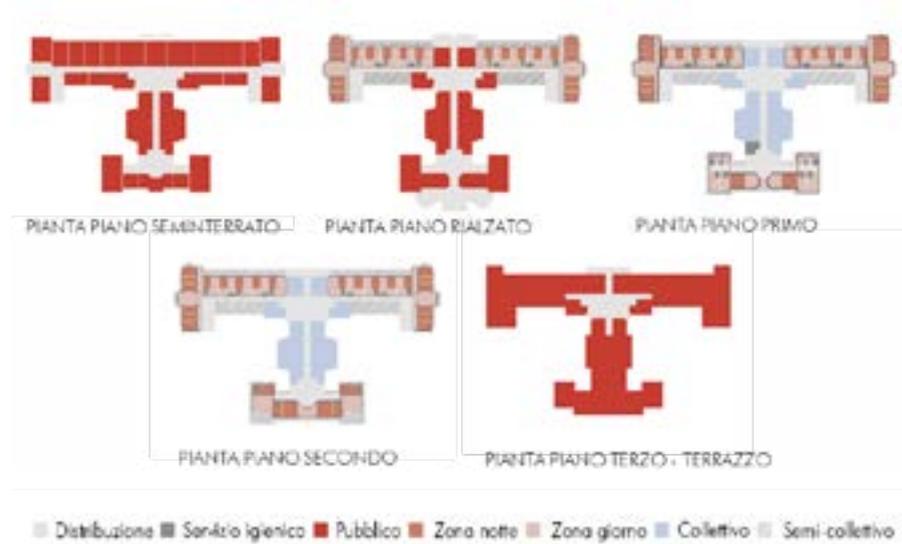
Già nel lato Sud del piano rialzato dell'edificio si genera la commistione tra le diverse utenze; le testate laterali ospitano entrambe, in modo speculare, nuclei residenziali pensati come *co-housing* prettamente studentesco: si tratta di camerate dall'arredamento essenziale e funzionale alla vita e alle esigenze comuni degli studenti, i quali condividono i servizi, le zone per lo studio, la cucina e la sala pranzo. Le stanze più grandi, invece, un tempo riservate alla degenza dei pazienti, data la presenza del ballatoio con vista sul parco retrostante, elemento funzionale imprescindibile per la cura elioterapica dei malati, divengono nel progetto piccoli appartamenti modulari di circa 50 mq ciascuno, soluzioni abitative destinate al piano rialzato principalmente ad anziani, mentre ai piani superiori soprattutto a giovani coppie, *knowledge workers*, *city users* e turisti.

Al primo e al secondo piano il progetto ripropone la scansione dei miniappartamenti sul lato che affaccia verso il parco, mentre le restanti

porzioni, corrispondenti alle testate dell'edificio, sono state pensate come alloggi studenteschi organizzati in nuclei integrati con stanze, per la maggior parte doppie, progettate secondo gli standard imposti dalla Legge n. 338 del 14 novembre 2000 (Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari).

In totale, la struttura così progettata potrebbe ospitare 146 residenti, suddivisi in 60 utenti misti e 86 studenti, convinti che l'introduzione cospicua della componente studentesca possa favorire una miglior interazione fra le utenze.

Figura 3. Schemi funzionali ex Sanatorio A. Galateo



Fonte: L'elaborato si riferisce al metodo di ricerca applicato per la tesi di laurea in Architettura L'università come attore di Rigenerazione Urbana, Politecnico di Bari, a.a. 2019/20.

Il principio che ha guidato l'intera progettazione dell'edificio è quello dell'estrema flessibilità degli spazi, costituiti ovunque da sistemi di scatole leggere, pareti contenitore in legno che, accostate alla struttura in cemento armato, determinano la scansione dello spazio. Si parla quindi di "resilienza" dell'edificio stesso, che riesce in questo modo a garantire spazi intercambiabili, con un assetto facilmente modificabile in base alle destinazioni d'uso più convenienti o idonee e che può adattarsi all'esigenza di un eventuale cambio di assetto futuro.

4. Riflessioni conclusive

Gli interventi di *Social (and student) housing*, interpretati come esperimenti sui nuovi modelli abitativi, pur essendo ancora casi isolati sul territorio nazionale, si pongono come dei primi tentativi di sperimentazioni abitative utili ad una nuova definizione del tema dell'abitare inteso come bene comune, maggiormente esaustiva e calzante rispetto alle esigenze odierne.

In questo contesto, il progetto dell'Ex Sanatorio rappresenta sia un processo di rigenerazione che un progetto di riuso aperto alla città e pronto a sostenere i bisogni di essa e della sua comunità. Si promuovono, infatti, interventi di riqualificazione dell'esistente e si offre una risposta concreta al complessificarsi della domanda abitativa, proponendo una soluzione in grado di integrare la dimensione del risiedere con quella dell'abitare in un senso più ampio che porta a considerare gli studenti cittadini e non semplici abitanti temporanei di un determinato contesto urbano. Di conseguenza si consolidano e si creano nuovi legami sociali, si rilancia lo sviluppo delle economie locali, si rafforzano le relazioni fisiche e anche immateriali tra la città, gli abitanti, le dinamiche urbane e agro-urbane.

L'intero processo di rigenerazione avviato sull'ex Sanatorio rappresenta un esempio positivo di collaborazione tra diversi attori finalizzata al bene comune in chiave sociale, storico-culturale e urbana.

Inoltre, l'operazione del concorso di progettazione, rappresenta l'approccio più corretto per elevare gli standard di qualità progettuale.

Dall'analisi del caso studio possono essere, dunque, dedotti quattro principi di rigenerazione e riuso dell'abitare sociale, utili a promuovere in altre città universitarie processi di qualità e attivare catalizzatori urbani socio-culturali. Prima fra tutti, la necessità di creare una *mixité* di utenze all'interno di quello che diventa una nuova polarità della città, che si unisce poi all'attenzione progettuale che deve essere presa in considerazione nell'inserimento di servizi alla scala urbana, prerogativa sia per l'edificio che per il contesto urbano in cui si inserisce. Altro principio è la progettazione di spazi flessibili capaci di adattarsi alle diverse esigenze degli utenti e in grado di rendere l'edificio resiliente nel tempo. A chiudere il quadro delle linee di indirizzo, vi è la necessità di dar vita a processi collaborativi che permettano un dialogo costante e proficuo tra i diversi attori, sia pubblici che privati, l'unico in grado di garantire la gestione nel tempo di queste grandi operazioni sociali e urbane.

In quest'ottica, la Regione Puglia, insieme ad ADISU (Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario) e sotto il coordinamento scientifico di Urban@it (Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane), ha avviato il progetto *Puglia Regione Universitaria. Studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili*

che, coinvolgendo tutte le città universitarie (Bari, Foggia, Lecce, Brindisi e Taranto) e gli atenei pugliesi (Politecnico di Bari, Università degli Studi di Bari, Università del Salento, Università degli Studi di Foggia, Università LUM), gli studenti e altri attori del territorio, cerca di costruire progettualità, politiche e interventi condivisi e partecipati, finalizzati a migliorare il rapporto tra università e città in tema di Diritto allo Studio. Lo scopo del progetto, approvato con DGR n. 2383/2019, è la definizione di un rinnovato rapporto tra il sistema universitario e il sistema urbano capace di garantire a chi sceglie di studiare in Puglia un pieno Diritto di Cittadinanza, quale aspetto imprescindibile del Diritto allo Studio.

In definitiva, si conclude che, sebbene i casi siano ancora isolati, i progetti di *Social (and student) housing* capaci di articolare le diverse spazialità attraverso spazi-soglia adeguati aprono a nuovi scenari di rigenerazione urbana e sociale in grado di innescare qualità per le comunità residenti.

Riferimenti bibliografici

- Alfonso, L. (2009). *Gli ospedali di Lecce*, Lecce: Edizione Grifo.
- Bagnasco, A. (2004). “Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale”, in *Stato e Mercato*, n. 72, pp. 455-473, Bologna: Il Mulino
- Balducci, A., Cognetti, F., Fedeli, V. (2010). *Milano città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Milano: Abitare Segeste.
- Bologna, S. (2015). *Knowledge workers, dall’operaio massa al freelance*, Trieste: Asterios editore.
- Bronzini, M. (2014). *Nuove forme dell’abitare. L’housing sociale in Italia*, Roma: Carocci editore.
- Cacciari, M. (2021). *La città*, Verrucchio: Pazzini Editore.
- Cantaluppi, M., Inti, I., Persichino M., (a cura di) (2014). *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono in Italia*, Milano: Altraeconomia.
- Cascone, S., Sciuto G. (2016). “Le residenze universitarie e il rapporto con la città” in *Conference paper presented at Symposium: Residences and Services for University Students*, pp 181-192, Firenze: Centro Interuniversitario di Ricerca TESIS.
- Cittalia, (2010). *I comuni e la questione abitativa*, seconda edizione, Roma: ANCI.
- Croci, E., Martinelli, N., Mininni, M. (a cura di) (2021). *Sesto Rapporto sulle città: Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile*, Bologna: Il Mulino.

- Danisi, C., Mangialardi, G., Montemurro, M., Pagano, D., Triggiano, A. (2021), “Le attrezzature universitarie come strumento di Rigenerazione Urbana” in *Atti del Convegno XLII Conferenza Scientifica Annuale AISRe – Lecce*.
- De Luca, A., Governa, F., Lancione, M., (2009). “Politiche della casa in Europa. Differenze nazionali e tendenze unificanti dell’housing sociale”, in *Rivista geografica italiana*,116, pp.349-378.
- Governo italiano, (2021), *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*. Disponibile al link: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf> (consultato il: 10/09/2021).
- Hauschildt, K., Gwosć, C., Netz, N., Mishra, S. (2015). *Social and Economic Conditions of Student Life in Europe - Synopsis of Indicators*. EUROSTUDENT V 2012–2015. W. Bertelsmann, C. Verlag.
- Hauschildt, K., Gwosć, C., Netz, N., Mishra, S. (2015). *Social and Economic Conditions of Student Life in Europe - Eurostudent VII Synopsis of Indicators 2018–2021*. Disponibile al link: www.eurostudent.eu/download_files/documents/EUROSTUDENT_VII_Synopsis_of_Indicators.pdf
- Lodi Rizzini, C. (2013). “Il Social housing e i nuovi bisogni abitativi”, in *Primo Rapporto sul secondo welfare in Italia*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Torino, cap.8.
- Mangialardi, G., Martinelli, N., Spadafina, G. (2020). *Abitare la Puglia, Criticità e sfide per nuovi modelli abitativi nel Mezzogiorno*, “QuAD III”, pp. 209-229, Roma: Edizioni Quasar.
- Martinelli, N., Savino, M. (2012). *L’università italiana tra città e territorio nel XXI secolo - Parte Prima*, in *Urbanistica*, 149, pp.4-5, Roma: Inu Edizioni.
- Martinelli, N. (2012). “Università e territorio per una diversa competitività”, in *Urbanistica*, 149, pp.6-11, Roma: INU Edizioni.
- Martinelli, N., Savino, M. (2013). *L’università italiana tra città e territorio nel XXI secolo - Parte Seconda*, in *Urbanistica*, 150-151, p. 10, Roma: INU Edizioni.
- Martinelli, N., Mininni, M., (a cura di) (2020). *L’Urbanistica italiana di fronte all’Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*, Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU., Matera-Bari 6-7-8 giugno 2019, Roma Milano: Planum Publisher.
- Martinelli, N., Presta, I., G., (2021), *Abitanti temporanei in una nuova città post-covid 19*, in *UpLand - HealtyCity* Perry, D.C., Wiewel, W. (2008).

- Global Universities and Urban Development: Case Studies and Analysis*, New York: M.E. Sharpe, Armonk.
- Perry, D., Wiewel, W., (2018). *Global Universities and Urban Development: Case Studies and Analysis*, Londra: Routledge.
- Perry, D., Wiewel, W., (2013). “Da enclave a Anchor istitution: sviluppo economico, città e università in Usa”, in *Urbanistica*, n. 150-151, pp. 35-43, Roma: Inu Edizioni.
- Pittini, A. (2019), *The state of Housing in EU*, Bruxelles.
- Srnicek, N. (2017), *Platform Capitalism*, Cambridge: Wiley & sons.
- Tosi, A. (2017), *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Milano – Udine: Mimesis.

Nota sugli autori

Nicola Martinelli, <https://orcid.org/0000-0002-7235-9114>. Politecnico di Bari, Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR), Professore di Prima Fascia di Urbanistica del Politecnico di Bari. Dal 2018 coordinatore del Network di Ricerca Nazionale Cammino dei Fari Italiani. Nel 2019 Membro designato dell'ANCI nel Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici, Dal 2019 *editor in chief* della rivista *International Journal of Urban Planning and Smart Cities* edito da IGI Global (ISSN 2644-1659). Dal 2020 Presidente del Centro Studi per le politiche Urbane. Urban@it.

Giovanna Mangialardi, <https://orcid.org/0000-0003-3256-5367>. Politecnico di Bari, Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR). Dottore di ricerca e cultore dalla Materia in Urbanistica, è docente a contratto di Teoria e Storia della Forma Urbana presso il Politecnico di Bari e di BIM Paesaggio presso l'Università degli Studi della Basilicata. La sua attività di ricerca è incentrata sulle politiche urbane e sulla gestione innovativa del sistema urbano complesso, occupandosi nello specifico dei temi dell'abitare pubblico e sociale.

Angelica Triggiano, <https://orcid.org/0000-0002-1209-8944>. Politecnico di Bari, Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR). Dal 2020 dottoranda di ricerca in “Conoscenza e innovazione nel progetto per il patrimonio. Città e territorio” presso il Politecnico di Bari (XXXVI ciclo). Dal gennaio 2021 partecipa alle attività di ricerca della rete nazionale Urban@it, e segue il Progetto “Puglia Regione Universitaria” in qualità di assegnista di ricerca.

**L'esperienza universitaria ai tempi del Covid-19.
Un'indagine sugli studenti dell'Università di Bologna**
*The university experience at the time of the Covid-19.
A survey of students enrolled at the University of
Bologna*

ALESSANDRO BOZZETTI E NICOLA DE LUIGI

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-3

Abstract. Lo scoppio dell'emergenza Covid-19 ha investito profondamente l'istituzione universitaria, contribuendo a modificare sensibilmente la quotidianità e le esperienze degli studenti: a partire dai dati raccolti con la survey "Vivere e studiare ai tempi del Covid-19", il saggio intende approfondire l'impatto del *lockdown* sulle condizioni di vita e di studio degli studenti iscritti presso l'Ateneo di Bologna. Le modalità tramite cui gli studenti hanno risposto alla situazione emergenziale verranno lette in particolare a partire dalla loro condizione residenziale e dalle caratteristiche delle abitazioni in cui vivono, variabili che vanno ad influenzare sensibilmente gli orientamenti nei confronti delle nuove modalità didattiche adottate. Tali dimensioni permettono di mettere in luce l'eterogeneità di una popolazione che vede nei fuorisede un gruppo portatore di esperienze peculiari nel vivere il rapporto con la città e l'università e che necessita, di conseguenza, di misure e servizi in grado di garantire loro un pieno diritto allo studio.

Abstract. *The outbreak of the Covid-19 emergency has deeply affected the university institution, contributing to significantly change the student experiences: starting from the survey "Living and studying at the time of Covid-19", the essay deepens the impact of the lockdown on the living and study conditions of university students enrolled at the University of Bologna. The accommodation features have significantly influenced the way in which students have faced the pandemic and their orientation towards the new teaching methods. It is thus possible to highlight the heterogeneity of a population that sees the off-site students as a group that bears peculiar experiences in living the relationship with the city and the university and which consequently needs measures and services capable of guaranteeing them a full right to education.*

Keywords: *Covid-19 Pandemic, University Students, Housing, Online education, Higher Education.*

1. Introduzione

Storicamente, le pandemie hanno sempre portato ad una rottura con il passato, costringendo ad immaginare un mondo nuovo: quella attuale non farebbe eccezione. Se l'emergenza sociale e sanitaria legata al Covid-19 ha forzatamente costretto a modificare in modo significativo la quotidianità della popolazione nella maggior parte delle sfere di vita, in ambito educativo uno dei principali e più discussi cambiamenti è stato il passaggio alla didattica online, avvenuto in seguito alla sospensione delle lezioni in presenza. La didattica da remoto, che trova concretezza in una molteplicità di disegni e pratiche, sconta di per sé diverse criticità: le possibili disuguaglianze di accesso, legate alla disponibilità di strumenti adeguati e di spazi e ambienti idonei, il possesso delle competenze digitali richieste, le minori possibilità di interazione e di apprendimento collettivo sono solo alcune delle dimensioni problematiche che caratterizzano questo tipo di modalità didattica.

Tali dimensioni si caricano, a livello universitario, di ulteriori significati: al di là delle differenti caratteristiche socio-demografiche che contraddistinguono studenti e studentesse, vivere l'esperienza universitaria da fuorisede o da pendolare, o ancora svolgere o meno una contestuale attività lavorativa, sono aspetti che condizionano, inevitabilmente, il diverso approccio alle differenti modalità di erogazione della didattica. Per la componente studentesca universitaria, in particolar modo fuorisede, gli aspetti legati alla condizione abitativa risultano peraltro ancora più rilevanti: il venir meno – in seguito all'entrata in vigore delle misure necessarie al contenimento della pandemia – dei confini spaziali, temporali e organizzativi associati all'ambiente domestico non avrebbe fatto altro che gettare nuova luce sulle condizioni precarie in cui versano le soluzioni abitative riservate alla popolazione oggetto d'indagine. Il passaggio alla didattica online ha fatto sì che aspetti quali la disponibilità di spazi ad uso privato all'interno delle abitazioni e la possibilità di poter fare affidamento su una stabile e veloce connessione di rete fossero questioni non più legate alla sola dimensione abitativa, ma alle più ampie possibilità di concreto accesso alla formazione e, di conseguenza, al diritto allo studio.

A questo si aggiunga che la presenza di studenti fuorisede impatta in maniera significativa sulle condizioni sociali, economiche, culturali e fisiche delle città sede dei corsi di studio: il passaggio all'online rischia quindi di avere conseguenze su quell'arricchimento del tessuto cittadino derivante dalla presenza di soggetti che non sono solo fruitori di servizi educativi, ma che, vivendo la città, risultano portatori di risorse e necessità, protagonisti attivi dei processi di trasformazione del contesto urbano e sociale.

A partire dai risultati di un'indagine pluriennale condotta tra gli studenti iscritti presso l'Ateneo di Bologna, il saggio si focalizza sugli orientamenti della componente studentesca nei confronti di un particolare tipo di didattica, quello online: capire quali fattori rivestono un ruolo chiave nel determinare le preferenze di una popolazione caratterizzata da una grande eterogeneità interna rispetto a caratteristiche socio-culturali, condizioni di vita e percorsi di studio (Bristow *et al.*, 2020) può aiutare a identificare misure e politiche in grado di ottimizzare l'esperienza didattica. D'altronde ormai da tempo la letteratura, attraverso l'analisi delle performance educative (Darolia, 2014), della gestione del tempo (MacCann *et al.*, 2012, Rotaris *et al.*, 2013), dei diversi livelli di soddisfazione (Moro-Egido, Panades, 2010), benessere e partecipazione (Cicognani, Pirini, 2007), si interroga sulle linee di differenziazione che caratterizzano la popolazione studentesca universitaria, così da ipotizzare interventi che siano il più possibile mirati nei confronti del target considerato.

Con l'obiettivo di inserirsi all'interno di questo dibattito, nel prossimo paragrafo verranno introdotti alcuni elementi utili a problematizzare il passaggio dalla didattica in presenza a quella a distanza, di cui saranno messi in luce punti di forza e di debolezza. Nel paragrafo successivo, ai fini di valutare l'impatto della pandemia sulla popolazione studentesca universitaria, ci si focalizzerà su alcune sue caratteristiche peculiari: status studentesco (e la conseguente distinzione tra studenti a tempo pieno e studenti lavoratori), condizione residenziale (e i tre differenti profili che ne derivano: fuorisede, pendolari e residenti) e aspetti abitativi sono infatti fattori che contribuiscono a caratterizzare fortemente l'esperienza universitaria di studenti e studentesse. Nel quarto paragrafo saranno illustrati lo strumento d'indagine, le misure utilizzate e le analisi effettuate, derivanti dall'indagine "Vivere e studiare ai tempi del Covid-19", promossa dall'Università di Bologna in collaborazione con la Fondazione Innovazione Urbana, il Consiglio degli studenti e le associazioni studentesche. Nel quinto paragrafo verranno discussi i principali risultati di ricerca: nel dettaglio, verranno messe in luce quelle caratteristiche socio-demografiche e quegli aspetti propri della condizione studentesca che più paiono influenzare gli orientamenti nei confronti della modalità didattica a distanza. Le conclusioni sono accompagnate, nel sesto e ultimo paragrafo, da alcune riflessioni volte ad un futuro post-pandemico.

2. Il passaggio alla didattica *online*: tra adeguamento emergenziale e programmazione

A partire dal mese di marzo 2020 l'Università di Bologna, non diversamente dagli altri Atenei italiani, ha trasferito online, in modalità

sincrona, la quasi totalità degli insegnamenti. Tale didattica, attuata per il secondo semestre dell'a.a. 2019/2020, si è protratta – con poche eccezioni, riservate perlopiù ai neo-immatricolati e a limitati periodi temporali – per gran parte dell'anno accademico successivo.

Parlare di didattica a distanza significa parlare di molteplici soluzioni, caratterizzate da disegni e progettazioni tra loro molto differenti: l'adozione di modalità sincrone o asincrone, le possibilità e i modi di interazione, così come le risorse messe a disposizione degli studenti, hanno un'influenza decisiva sul successo della modalità attuata. *Distance learning, distributed learning, blended learning, online learning, mobile learning* sono solo alcune di queste modalità, che possono contare su un nutrito corpus di studi in grado di metterne in luce i punti di forza e di debolezza (Means *et al.*, 2014). Tra i primi, si sottolinea come il passaggio all'online permetterebbe di accarezzare l'idea di un'istruzione universitaria universale in grado di abbattere i costi (di insegnamento e apprendimento), rendendola al contempo accessibile anche a chi è impegnato in contestuali attività lavorative o di cura. La vita da fuorisede o, in alternativa, le spese legate al pendolarismo sono aspetti per cui si rende non di rado necessario il ricorso a risorse derivanti dall'aiuto familiare, dalla fruizione di una qualche forma di beneficio o agevolazione, o dallo svolgimento di un'attività lavorativa: la didattica da remoto potrebbe in parte aiutare ad abbattere tali difficoltà. L'ambiente online porterebbe poi alla creazione di dinamiche partecipative che si discosterebbero da quelle attuate all'interno delle classi tradizionali, in presenza, diminuendo il rischio di squilibri dovuti a inibizioni e reticenze sociali, meno evidenti da remoto. Ancora, risulterebbero maggiori le possibilità di una discussione, in modalità sincrona o asincrona, non più ancorata allo spazio fisico dell'aula: in altre parole, sarebbe più semplice giungere a un processo di costruzione di conoscenza collettiva. Infine, la didattica da remoto aprirebbe a un nuovo arco temporale: se l'istruzione universitaria è sempre stata ricondotta a un preciso periodo di vita, l'online porterebbe a un sempre più accentuato *lifelong e lifewide learning* (Kalantzis, Cope, 2020).

Allo stesso tempo, all'interno del dibattito pedagogico, l'insegnamento a distanza porta con sé lo stigma di una didattica di qualità inferiore rispetto a quella impartita in presenza. Un primo ordine di problemi riguarda le disuguaglianze di accesso all'interno dei nuovi spazi educativi: la possibilità di poter contare su dispositivi adeguati, su una connessione stabile e performante, su spazi e ambienti idonei, così come il possesso delle competenze digitali richieste, sono aspetti che giocano un ruolo chiave nel determinare le possibilità di successo di tale modalità didattica. Le lezioni costituiscono d'altronde solo uno degli aspetti di un ecosistema più complesso specificamente congegnato per supportare gli studenti tramite

risorse formali, informali e sociali. A fare la differenza non sarebbe quindi solo la diversa qualità dell'insegnamento, ma anche una serie di servizi che vanno a caratterizzare l'esperienza universitaria: l'accesso a biblioteche e a sale studio, così come gli spazi e i benefici riservati alla componente studentesca, la arricchiscono e le conferiscono significato. D'altronde, se una funzione centrale del sistema educativo è quella relativa alla formazione sociale e culturale dei soggetti a cui si rivolge, ci si può domandare che tipo di socialità risulti possibile quando studenti e studentesse incontrano le loro università unicamente all'interno di uno spazio digitale: nell'online andrebbero infatti a ridursi enormemente, quando non a scomparire, quelle interazioni e quelle modalità di apprendimento collettivo per le quali la presenza fisica risulta fondamentale. La logica stessa che sta alla base di tale apprendimento, anche in un contesto altamente specializzato come quello universitario, non si esaurisce nella dimensione unicamente didattica: è nell'interazione con i docenti, nel confronto con i propri compagni di studio e nella partecipazione ad attività extra-universitarie che si realizza quella crescita personale che è propria di tale esperienza. Infine, viene da più parti sollevato il dubbio, secondo una prospettiva economica neoliberista, che l'online possa costituire un'opzione economicamente vantaggiosa per quegli atenei meramente interessati ad aumentare il proprio grado di attrattività nei confronti degli studenti (Peters, Rizvi, 2020).

Il sintetico richiamo ai vantaggi e agli svantaggi derivanti dal passaggio all'online deve però fare i conti con un elemento chiave: la didattica posta in essere a seguito della diffusione della pandemia di Covid-19 ha permesso la costruzione di un insieme di strumenti e pratiche per la didattica da remoto, non rispondendo però, per ovvie esigenze temporali, a un progetto ben strutturato di transizione all'online (Colombini *et al.*, 2020). Anche per questa ragione è stata adottata una definizione specifica, quella di *emergency remote teaching*, così da differenziarla, anche da un punto di vista terminologico, dalla più generale didattica on line, che si caratterizza per una programmazione articolata, necessariamente assente in una situazione emergenziale che ha portato ad effettuare tale passaggio in un arco temporale molto limitato (Hodges *et al.*, 2020). Tale adeguamento emergenziale e temporaneo – almeno nei presupposti – si discosta in modo molto significativo rispetto a una riprogettazione curata e intenzionale dei corsi secondo modalità alternative. Tale repentino passaggio, perlopiù tradottosi nel trasferimento online di corsi pensati per essere tenuti in presenza, non ha in alcun modo permesso di poter trarre vantaggio dalle diverse possibilità offerte dalla didattica da remoto, e non dovrebbe di conseguenza essere confuso con possibili soluzioni didattiche a lungo-termine (*ibidem*).

3. L'eterogeneità della popolazione studentesca universitaria: status, condizione residenziale e aspetti abitativi

La necessità di adattare lezioni, esami e ricevimenti in forme mai sperimentate prima su larga scala non ha influito solamente sulle modalità di erogazione della didattica, ma ha accompagnato una profonda trasformazione dell'intera esperienza universitaria, costringendo studenti e studentesse a modificare radicalmente, loro malgrado, la propria quotidianità (Aristovnik *et al.*, 2020).

Per cercare di valutare correttamente l'impatto della pandemia sulla popolazione studentesca universitaria, non possono essere ignorate le molteplici linee di distinzione che la caratterizzano, a partire dallo status di studenti e studentesse: essere uno studente a tempo pieno o uno studente-lavoratore cambia significativamente il modo di vivere tale esperienza. Studenti e studentesse che, per scelta o per necessità, si trovano ad affiancare al loro percorso di studi un'esperienza lavorativa, a tempo pieno o parziale, sono chiamati a far coesistere, nella loro quotidianità, i diversi ruoli che li/le vedono protagonisti/e. La letteratura indaga da tempo il rapporto tra istruzione universitaria e lavoro, così da comprendere il ruolo giocato da quest'ultimo nella riproduzione della disuguaglianza dei risultati educativi (Triventi, Trivellato, 2008), evidenziando da un lato possibili ritardi e difficoltà (Kalenkoski, Pabilonia, 2010), dall'altro una relazione positiva tra un numero, limitato, di ore dedicate al lavoro e i voti conseguiti (Pascarella, Terenzini, 2005). In accordo con il *Report Almalaurea* (2021), dopo anni di costante diminuzione, a partire dal 2016 risulta stabile, e di poco superiore al 65%, la quota di laureati che ha avuto una qualche esperienza di lavoro durante gli studi universitari. Si tratta di un andamento che sarà interessante monitorare nel breve e medio termine, anche alla luce della situazione emergenziale dovuta alla pandemia di Covid-19, la quale potrebbe, da un lato, ostacolare le esperienze lavorative intraprese durante gli anni universitari oppure, al contrario, far propendere per una scelta differente anche coloro i quali non avevano mai sentito la necessità di affiancare agli studi un'attività lavorativa. I dati Istat (2021) più recenti mettono d'altronde in luce come sia cresciuta in modo significativo la quota di studenti che svolgono al contempo un'attività lavorativa (con un aumento superiore agli undici punti percentuali, rispetto al 2019, nella fascia d'età 25-29 anni). Appare in ogni caso evidente come tale variabile incida fortemente sul modo in cui è vissuta l'esperienza universitaria, riflettendo opportunità, esigenze e progetti di vita tendenzialmente differenti, e chiamando in causa direttamente la dimensione del benessere. Se, da un lato, alti livelli di *Work-Study Conflict* possono incidere negativamente sulla qualità della vita e

sulle condizioni di salute degli studenti-lavoratori (Brunel, Grima, 2010; Capone, 2018), è altrettanto vero che, talvolta, la decisione di affiancare esperienze lavorative al proprio percorso educativo è legata al desiderio di sostenere i costi legati all'abitazione da fuorisede, così da frequentare le aule e vivere a pieno le dinamiche universitarie: il tipo di lavoro, la forma contrattuale e la retribuzione sono fattori che influiscono sulla possibilità di perseguire questa seconda strada. Il passaggio a una modalità didattica online potrebbe tuttavia, almeno in alcuni casi, costituire un vantaggio per gli studenti lavoratori dando loro modo di conciliare con profitto le diverse attività.

Un'altra linea di distinzione è tracciata a partire dalla condizione residenziale di studenti e studentesse: frequentare i corsi universitari da fuorisede, da pendolare o da residente nella città in cui ha sede il corso di laurea rimanda ad esperienze tra loro estremamente differenti. I legami significativi costruiti con compagni e docenti durante gli studi rappresentano delle risorse fondamentali per l'accesso a informazioni, codici culturali e reti di supporto che influiscono sullo svolgimento e sul successo dei percorsi formativi. Si tratta di relazioni che rappresentano un elemento particolarmente significativo per gli studenti fuorisede, i quali risultano costantemente impegnati, oltre che nelle attività formative, nella costruzione di reti, nella messa in atto di specifici stili di consumo culturale (Gasperoni, 2000), nella scoperta di un nuovo contesto urbano e nell'organizzazione di una quotidianità progressivamente indipendente dall'ambiente familiare di origine. Tale tendenza a impegnarsi più attivamente nella creazione e nel mantenimento di relazioni sociali nel nuovo contesto, meno impellente per i pendolari e per chi è residente e già inserito in una rete di relazioni, sarebbe peraltro legata a più alti livelli di benessere soggettivo e sociale (Cicognani, Pirini, 2007). Per i fuorisede, ancora più che per gli altri profili di studenti individuati, la dimensione relazionale assume quindi un ruolo centrale: frequentare i luoghi dello studio, così come le realtà sociali, culturali e politiche che animano la città sede del corso di laurea, equivale ad esperire un percorso universitario che non sia unicamente finalizzato al conseguimento del titolo di laurea, ma che rappresenti anche una fonte di crescita formativa e personale (Bozzetti *et al.*, 2021). E appare evidente come tale crescita, da remoto, rischi di non avvenire, o di subire quantomeno forti limitazioni. Peraltro, i profili studenteschi individuati si differenziano sotto diversi aspetti, tra cui anche quelli economici: la vita da fuorisede o, in alternativa, la decisione di optare per un pendolarismo quotidiano rappresentano costi non indifferenti per gli studenti e per le loro famiglie, anche in termini di tempo (Rotaris *et al.*, 2013). Da questo punto di vista la transizione alla didattica online potrebbe,

come già anticipato, fornire una soluzione alternativa in grado di agevolare, almeno in parte, quegli studenti che hanno risorse economiche – personali o familiari – limitate.

A questa dimensione se ne ricollega infine una terza, in grado di giocare un ruolo chiave nell'influenzare l'esperienza universitaria e, di conseguenza, la preferenza per determinate modalità didattiche: la condizione abitativa. A prescindere dal profilo studentesco considerato, l'*housing* incide fortemente sulla salute e sulla percezione di benessere dei soggetti (Amerio *et al.*, 2020). Tale assunto risulta ancora più valido se si prendono in considerazione gli ultimi due anni accademici: a seguito delle misure adottate per contenere la pandemia di Covid-19, in particolar modo durante i mesi di lockdown nazionale, i confini spaziali, temporali e organizzativi legati all'ambiente domestico si sono fatti via via più fluidi, rendendo meno distinte, sempre da un punto di vista spaziale, la dimensione educativa, quella lavorativa, quella ricreativa e quella relazionale. I corsi e le attività didattiche non si sono più tenute in aule, biblioteche e sale studio, ma si sono inserite all'interno di un nuovo modello di vita residenziale, diventato estremamente pervasivo. Seguire le lezioni da casa implicherebbe un passaggio, quasi ontologico (Quay, 2020), tra diversi modi di essere: oltre a far parte di un nucleo familiare, proprio o acquisito attraverso la convivenza con i coinquilini, si diventa, da casa, parte di una classe universitaria. L'ambiente di vita può quindi influenzare fortemente la quotidianità di studenti e studentesse e la preferenza, o l'avversione, per uno specifico tipo di insegnamento: come già sottolineato da diverse indagini condotte negli ultimi mesi (Aristovnik *et al.*, 2020; Ove, 2021) la possibilità di poter usufruire di spazi adeguati in cui seguire le lezioni appare un aspetto essenziale.

L'obiettivo di questo saggio è quindi quello di analizzare se e in che misura gli orientamenti di studenti e studentesse verso la didattica a distanza differiscano a seconda del loro status, della loro condizione residenziale e delle caratteristiche dell'abitazione in cui vivono. Nello specifico si vogliono verificare le seguenti ipotesi:

- data la maggiore flessibilità offerta dalle lezioni *online*, si ipotizza che questa soluzione possa essere apprezzata in particolar modo dagli studenti part-time, che sarebbero così in grado di conciliare gli studi con l'attività lavorativa;
- analogamente, si ipotizza che la condizione residenziale possa risultare rilevante, e che siano quegli studenti che solitamente beneficiano in misura minore della socialità quotidiana della vita universitaria a mostrare un maggiore orientamento verso la modalità online. Tale assunto riguarderebbe in particolare gli studenti pendolari, i quali possono trarre un vantaggio anche dal non doversi spostare per frequentare le lezioni. In altre parole, e per col-

- legare queste prime due ipotesi di ricerca, le barriere spazio-temporali che spesso costringono molti studenti a rinunciare, loro malgrado, a partecipare alle lezioni, potrebbero essere abbattute tramite la modalità online;
- infine, data l'importanza dell'adeguatezza degli spazi abitativi, si può ipotizzare che alcune caratteristiche strutturali della casa (disponibilità di spazi in cui seguire le lezioni e studiare senza essere disturbati; presenza di una connessione internet stabile e veloce) possano influenzare la preferenza per una particolare modalità didattica.

4. Metodi e materiali

4.1. Lo strumento d'indagine

Al fine di indagare le ipotesi di ricerca sopra elencate, ci si è concentrati su un caso di studio specifico, costituito dagli iscritti presso l'Università di Bologna, osservatorio privilegiato in particolar modo per gli studenti fuorisede: pur non essendo semplice determinare con esattezza la quota di studenti e studentesse rientranti in questa categoria (il puro riferimento alla distanza chilometrica rischia di essere fuorviante, se non accompagnato dal calcolo dalle tempistiche effettive necessarie agli spostamenti, ancor più in un Ateneo Multicampus come quello bolognese), la percentuale di studenti provenienti da fuori Regione può essere considerata una *proxy* piuttosto utile. Come illustrato in Tab. 1¹, l'Università di Bologna vede poco meno della metà degli iscritti (47,1%, pari a oltre 37.500 studenti) provenire da fuori-Regione, abbiano essi la residenza in Italia o all'estero: tali numeri, in continua crescita nel corso dell'ultimo decennio (la percentuale era pari al 39,3% nell'a.a. 2010/2011), rendono l'Ateneo un caso *sui generis* nel panorama italiano e necessitano di conseguenza di politiche mirate sia a livello universitario che cittadino².

¹ I dati Miur differiscono in parte da quelli riscontrabili nelle elaborazioni fornite dai singoli Atenei: tra le ragioni, può essere ipotizzata la diversa tempistica di estrazione dei dati, così come la differente categorizzazione degli iscritti. Si è scelto di fare riferimento ai dati Miur in quanto in grado di garantire una comparabilità tra i diversi Atenei ad un momento dato (31 luglio 2020, data assunta convenzionalmente come termine del relativo anno accademico) e in quanto validati statisticamente dallo stesso Ministero.

² Si tratta di dinamiche che riguarderebbero con ancora maggiore intensità la città di Bologna: indagini recenti (Gentili *et al.*, 2018) hanno quantificato gli studenti fuorisede, considerando i soli corsi con sede nel capoluogo, in 36.451, pari al 57,0% dei 63.615 studenti iscritti nell'a.a. 2017/18.

Tabella 1 - Iscritti per area di residenza, Mega atenei statali, valori percentuali e valore assoluto, a.a. 2019/2020.

Ateneo	Iscritti residenti in Regione, v.p.	Iscritti residenti fuori Regione, v.p.	Iscritti residenza estera, v.p.	Iscritti, v.a.
Roma La Sapienza	80,9	18,2	0,9	103.661
Bologna	53,2	43,1	3,7	79.835
Torino	77,4	20,8	1,9	75.018
Napoli Federico II	95,0	4,8	0,2	74.037
Milano	79,4	18,1	2,5	61.060
Padova	77,6	20,0	2,4	59.816
Firenze	76,5	20,6	2,9	51.919
Pisa	67,6	31,3	1,1	44.283
Bari	92,2	7,4	0,4	42.190
Catania	99,0	0,7	0,3	37.996

Fonte: Miur (disponibile al link: ustat.miur.it/opendata/)

Per rispondere alle differenti domande di ricerca, si farà riferimento all'indagine "Vivere e studiare ai tempi del Covid-19", promossa dall'Università di Bologna in collaborazione con la Fondazione Innovazione Urbana, il Consiglio degli studenti e le associazioni studentesche, e parte del più ampio progetto HousINGBO, volto primariamente ad approfondire le condizioni abitative di studenti e studentesse iscritti/e presso l'Università di Bologna. Ad una prima indagine, effettuata nel corso dell'a.a. 2018/19, hanno fatto seguito due differenti *waves* somministrate nel corso dei due anni accademici successivi (2019/2020 e 2020/2021), sulle quali ha inevitabilmente impattato la diffusione della pandemia di Covid-19: si tratta di un evento che ha portato alla ri-definizione dello strumento di indagine e all'identificazione di nuove aree di interesse (tra cui quella relativa agli orientamenti nei confronti delle differenti modalità didattiche, oggetto di questo approfondimento).

La prima *survey* a cui si fa riferimento è stata realizzata tra il 13 maggio 2020 e il primo luglio 2020: condotta mediante la somministrazione agli studenti di un questionario online, anonimo, ha permesso di raccogliere 16.386 risposte, pari a circa il 20% della popolazione iscritta in Ateneo³. La

³ L'indagine svolta nel corso dell'anno accademico 2019/20 si è avvalsa di una metodologia mista, e ha visto la contestuale realizzazione di 48 interviste in profondità a studenti e studentesse iscritti/e in Ateneo. Per un'analisi del materiale qualitativo raccolto si rimanda a Bozzetti *et al.* (2021): in quella sede sono delineati alcuni vissuti idealtipici di studenti e studentesse, utili a mettere in luce difficoltà, preoccupazioni e strategie di fronteggiamento

seconda *survey*, realizzata tra l'11 maggio 2021 e il 14 agosto 2021, ha raccolto 9.701 compilazioni, pari all'11,4% degli iscritti nell'a.a. 2020/21.

Le indagini, al di là delle caratteristiche socio-demografiche dei rispondenti, hanno approfondito differenti dimensioni, tra cui la condizione abitativa e il benessere di studenti e studentesse, la loro mobilità, le loro aspettative future e le valutazioni e gli orientamenti nei confronti della nuova forma di didattica adottata, a distanza: su quest'ultimo aspetto si concentrano le analisi che seguono.

4.2. Le misure utilizzate

Per analizzare l'esperienza dell'apprendimento a distanza sono state indagate diverse dimensioni: difficoltà, livello di soddisfazione, possibilità di partecipazione attiva, esperienze pregresse di didattica online, disponibilità dei dispositivi. In questo approfondimento si farà riferimento in particolare agli orientamenti nei confronti della modalità online: è stato infatti chiesto a studenti e studentesse quale fosse, per loro, la soluzione didattica migliore in una scala da 0 a 10, dove 0 si riferiva alle lezioni in presenza, 10 alle lezioni online e 5 costituiva una combinazione equilibrata tra i due differenti tipi di didattica. Indagare questo aspetto significa interrogarsi su qualcosa di differente rispetto al semplice confronto tra didattica online e insegnamento in presenza: si tratta nello specifico di individuare, per ogni rispondente, la modalità che più si adatta alle esigenze individuali, a partire dalle variabili che caratterizzano la propria esperienza universitaria.

I dati raccolti durante l'anno accademico 2019/20 mettono in luce come oltre la metà degli intervistati (51,5%) prediliga una modalità didattica che implichi una prevalenza dell'interazione faccia a faccia; il 28,8% ha optato per un'uguale combinazione delle due, mentre il restante 19,7% preferisce una prevalenza della dimensione online. Nell'indagine effettuata l'anno accademico successivo, la percentuale di studenti e studentesse che segnala una preferenza per la didattica in presenza cala, sensibilmente, al 44,4%; la percentuale di chi predilige un'eguale combinazione tra le due si attesta al 34,8%, mentre due studenti su dieci (20,8%) propendono per una prevalenza dell'online. Assegnando valori compresi tra 0 e 1 alla dimensione dell'orientamento preferenziale nei confronti del tipo di didattica (più i valori si avvicinano a 0, maggiore è la preferenza per l'apprendimento in presenza; più i valori sono vicini a 1, maggiore è la preferenza per la didattica online), il valore medio riscontrato nella prima indagine è pari a 0,378; quello che emerge nella seconda indagine è pari a 0,418.

messe in atto durante la pandemia di Covid-19.

La Tab. 2 mostra le variabili incluse nei modelli di regressione lineare definiti con l'obiettivo di analizzare la preferenza tra lezioni frontali e online. Si tratta di alcune informazioni socio-demografiche, di aspetti legati alla carriera universitaria e delle variabili legate all'esperienza studentesca prima anticipate: condizione residenziale, status e alcuni aspetti relativi alla condizione abitativa, ritenuti importanti nel determinare le modalità di partecipazione, e di conseguenza gli orientamenti, rispetto alle lezioni online.

Nonostante si riferiscano alla medesima popolazione (costituita dagli iscritti presso l'Università di Bologna), i due campioni presentano alcune differenze significative che meritano di essere menzionate, almeno in riferimento alle variabili di interesse. È innanzitutto possibile sottolineare come la condizione residenziale dei rispondenti differisca all'interno dei due campioni considerati: a una riduzione dei fuorisede (oltre 8 punti percentuali di differenza tra la prima e la seconda indagine) fa da contraltare uno speculare aumento della quota di rispondenti che si definisce pendolare (7 punti percentuali di differenza). Tale variazione può trovare spiegazione nella grande incertezza che ha caratterizzato l'a.a. 2020/21 in termini di didattica in presenza: se durante l'annualità precedente la pandemia di Covid-19 era intervenuta a modificare la quotidianità degli studenti universitari all'inizio del secondo semestre di lezioni (quando la scelta di affittare o meno una casa nella città sede del corso di studi era già stata presa), i dubbi e i cambi di rotta che hanno riguardato le strategie didattiche durante la seconda e la terza ondata pandemica hanno inevitabilmente influito sulle scelte residenziali degli stessi.

Differente è anche la quota di studenti lavoratori all'interno dei campioni considerati: nella seconda indagine si può osservare una diminuzione di 13.2 punti percentuali di studenti a tempo pieno (dato che andrebbe a rafforzare quanto affermato nel paragrafo precedente in merito a un aumento della quota di studenti che affrontano un percorso universitario affiancando ad esso un'attività lavorativa).

Ancora, tra il 2020 e il 2021 si può notare un sensibile aumento della percentuale di chi ha affermato di non aver riscontrato nessuna difficoltà (né in termini di spazi né di connessione) al momento di seguire le lezioni online (oltre dieci punti percentuali di differenza). Anche in questo caso una possibile spiegazione può essere legata al fatto che il preannunciato statuto ibrido delle lezioni per l'a.a. 2020/2021 abbia dato modo a studenti e studentesse di organizzarsi al meglio delle loro possibilità. Gli aspetti legati a quello che può essere considerato l'ambiente di studio sono stati indagati anche da altre inchieste: con riferimento al contesto francese, si può per esempio osservare che il 58% degli studenti partecipanti all'indagine sulle condizioni di vita degli studenti durante la crisi sanitaria ha avuto a disposizione un

spazio in cui poter seguire le lezioni senza essere disturbato, mentre il 63,7% degli studenti ha potuto fare affidamento su una buona connessione internet (Ove, 2021), percentuali non così dissimili da quelle emerse nelle indagini qui presentate.

Si è infine prestata attenzione anche ad alcune variabili socio-demografiche dei rispondenti: in Tab. 2 si può notare come una maggiore predilezione per le lezioni online possa essere riscontrata tra chi ha un background culturale familiare meno elevato, tra coloro i quali presentano votazioni medie più basse e tra chi non fruisce di una borsa di studio.

Ai fini di evidenziare la relazione esistente tra gli orientamenti preferenziali nei confronti della modalità didattica e le variabili esplicative sopra anticipate, si è fatto ricorso alla tecnica della regressione lineare: per individuare le variabili da inserire nel modello di regressione ci si è basati su quanto riscontrato in letteratura, e sinteticamente sopra presentato. Si è giunti così a specificare un modello in grado di individuare quelle proprietà che meglio di altre contribuiscono a descrivere e a spiegare la predilezione per la didattica *online*.

Tabella 2. Distribuzioni di frequenza delle variabili utilizzate per la costruzione del modello di regressione lineare sul livello di preferenza per la modalità di didattica online, valori assoluti e percentuali, livello di preferenza ed errore standard – Indagini 2020-2021.

Variabili	Indagine 2020			Indagine 2021		
	Valore assoluto	Valore %	Preferenza DaD (ed errore standard)	Valore assoluto	Valore %	Preferenza DaD (ed errore standard)
Genere						
Donna	6.852	68,7	0,378 (0,004)	4.085	65,8	0,429 (0,004)
Uomo	3.121	31,3	0,380 (0,005)	2.127	34,2	0,397 (0,006)
Area geografica di provenienza						
Nord	5.738	57,6	0,386 (0,004)	3.640	58,6	0,424 (0,005)
Centro	1.335	13,4	0,345 (0,008)	858	13,8	0,377 (0,010)
Sud e Isole	2.248	22,5	0,373 (0,006)	1.237	19,9	0,411 (0,008)
Estero	652	6,5	0,401 (0,012)	477	7,7	0,465 (0,013)
Background familiare – Titolo di studio						
No laurea	6.105	61,2	0,389 (0,004)	3.851	62,0	0,438 (0,005)

Regional Studies and Local Development (Apr. 2022)

Almeno un genitore laureato	3.868	38,8	0,362 (0,005)	2.361	38,0	0,385 (0,006)
Anzianità di immatricolazione						
Matricole	3.108	31,2	0,350 (0,005)	1.400	22,5	0,399 (0,008)
Non matricole	6.865	68,8	0,391 (0,004)	4.812	77,5	0,424 (0,004)
Ambito disciplinare						
STEM	4.280	42,9	0,385 (0,005)	2.516	40,5	0,427 (0,006)
Non STEM	5.693	57,1	0,373 (0,004)	3.696	59,5	0,412 (0,005)
Media dei voti						
Inferiore o uguale a 27	5.261	52,8	0,408 (0,004)	3.297	53,1	0,448 (0,005)
Uguale o superiore a 28	4.712	47,2	0,345 (0,004)	2.915	46,9	0,384 (0,005)
Fruizione borsa di studio						
Sì	2.556	25,6	0,355 (0,006)	1.451	23,4	0,391 (0,007)
No	7.417	74,4	0,386 (0,003)	4.761	76,6	0,426 (0,004)
Condizione residenziale						
Fuorisede	5.750	57,6	0,335 (0,004)	3.070	49,4	0,354 (0,005)
Residenti nella città in cui ha sede il CdL	1.382	13,9	0,386 (0,008)	938	15,1	0,431 (0,009)
Pendolari	2.841	28,5	0,463 (0,005)	2.204	35,5	0,501 (0,006)
Status						
Studenti a tempo pieno	7.502	75,2	0,340 (0,003)	3.849	62,0	0,392 (0,005)
Studenti lavoratori	2.471	24,8	0,434 (0,006)	2.363	38,0	0,461 (0,006)
Housing: difficoltà connessione						
Nessuna difficoltà	4.799	48,1	0,423 (0,004)	3.649	58,7	0,464 (0,005)
Alcune difficoltà	2.838	28,5	0,355 (0,006)	1.241	20,0	0,363 (0,008)
Molte difficoltà	2.336	23,4	0,315 (0,006)	1.322	21,3	0,344 (0,008)
Housing: difficoltà spazi						
Nessuna difficoltà	5.152	51,7	0,431 (0,004)	3.945	63,5	0,456 (0,004)
Alcune difficoltà	1.828	18,3	0,359 (0,007)	975	15,7	0,372 (0,009)
Molte difficoltà	2.993	30,0	0,299 (0,005)	1.292	20,8	0,338 (0,008)
Totale	9.973	100,0	0,378 (0,003)	6.212	100,0	0,418 (0,004)

5. Risultati

In Tab. 3 sono illustrati, con riferimento alle indagini condotte nel 2020 e nel 2021, i modelli di regressione lineare sul livello di preferenza per la modalità didattica online rispetto a quella in presenza, così da verificare l'influenza di ogni predittore al netto della quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dagli altri predittori: sono rappresentate tutte le variabili considerate significative all'interno del modello.

Le lezioni a distanza risultano particolarmente apprezzate da studenti e studentesse residenti nel sud Italia o all'estero e, in relazione all'indagine condotta nel 2021, dai/dalle frequentanti corsi di laurea in ambito STEM (Scientifico-Tecnologico). Per contro, avere genitori laureati, avere una votazione media superiore a 27, essere neo-immatricolati/e e il godimento di una borsa di studio sono caratteristiche correlate al desiderio di partecipare a lezioni in presenza.

Soffermandoci sulla prima variabile di interesse, è possibile notare che, come ipotizzato, lo status studentesco si correla in modo significativo con la preferenza per la didattica online: se gli studenti a tempo pieno preferiscono l'insegnamento in presenza, gli studenti lavoratori preferiscono le lezioni da remoto, probabilmente per la maggiore flessibilità che le caratterizza e per il venir meno di quelle barriere spazio-temporali che costringono non di rado gli studenti part-time a dover rinunciare, loro malgrado, a frequentare le lezioni (Di Palma, Belfiore, 2020).

Ancora, la condizione residenziale influisce in modo significativo sulle preferenze didattiche di studenti e studentesse. Secondo le nostre ipotesi di ricerca iniziali, le differenze maggiori si sarebbero dovute riscontrare tra studenti fuorisede e studenti pendolari, sottogruppi caratterizzati da modi diversi di vivere l'esperienza universitaria e, di conseguenza, da diversi approcci alle modalità di insegnamento. I dati confermano tale assunto: prendendo a riferimento gli studenti residenti già da prima nella città sede del corso di laurea, lo status di studente fuorisede risulta correlato, in entrambe le indagini, con la preferenza per la didattica in presenza; essere uno studente pendolare risulta al contrario significativamente correlato con una preferenza per la didattica a distanza. Per i primi, a prevalere sarebbe la concreta mancanza, da remoto, dell'ambiente universitario e dei relativi aspetti socio-relazionali che lo caratterizzano. Gli studenti pendolari al contrario, avendo potuto sperimentare i vantaggi (economici e temporali) derivanti dall'annullamento degli spostamenti logistici, e traendo solitamente beneficio in misura inferiore rispetto ai compagni della socialità quotidiana della vita universitaria, mostrano maggiore predilezione per questa nuova soluzione didattica.

Tabella 3. Parametri (β) e rispettivi errori standard ($\sigma(\beta)$) del modello di regressione lineare sul livello di preferenza per la modalità didattica online – Indagini 2020 e 2021.

	Indagine 2020		Indagine 2021	
	b	$\sigma(\beta)$	b	$\sigma(\beta)$
<i>Genere (rif. F)</i>				
M	-0,010	(0,006)	-0,045	*** (0,007)
<i>Area geografica di provenienza (rif. Nord)</i>				
Centro	+0,021	*	(0,009)	+0,016 (0,011)
Sud e Isole	+0,052	***	(0,008)	+0,063 *** (0,010)
Estero	+0,064	***	(0,012)	+0,081 *** (0,013)
<i>Background familiare – Titolo di studio (rif. No laurea)</i>				
Laurea	-0,018	**	(0,006)	-0,034 *** (0,007)
<i>Anzianità di immatricolazione (rif. No matricola)</i>				
Matricola	-0,029	***	(0,006)	-0,044 *** (0,008)
<i>Ambito disciplinare (rif. Non-STEM)</i>				
STEM	+0,002		(0,006)	+0,021 ** (0,007)
<i>Media voti (rif. Inferiore o uguale a 27)</i>				
Uguale o superiore a 28	-0,054	***	(0,006)	-0,052 *** (0,007)
<i>Fruizione borsa di studio (rif. No)</i>				
Si	-0,016	*	(0,007)	-0,021 * (0,008)
<i>Condizione residenziale (rif. Residente nella città sede del CdL)</i>				
Fuorisede	-0,041	***	(0,009)	-0,066 *** (0,011)
Pendolare	+0,075	***	(0,009)	+0,070 *** (0,010)
<i>Status (rif. Studente a tempo pieno)</i>				
Studente lavoratore	+0,055	***	(0,007)	+0,051 *** (0,007)
<i>Housing: difficoltà connessione (rif. Nessuna)</i>				
Alcune difficoltà	-0,045	***	(0,007)	-0,082 *** (0,009)
Molte difficoltà	-0,067	***	(0,007)	-0,079 *** (0,010)
<i>Housing: difficoltà spazi (rif. Nessuna)</i>				
Alcune difficoltà	-0,062	***	(0,008)	-0,047 *** (0,010)
Molte difficoltà	-0,112	***	(0,007)	-0,078 *** (0,009)
Costante	0,469	***	(0,010)	0,501 *** (0,012)
N		9,973		6,212
R ²		0,102		0,134

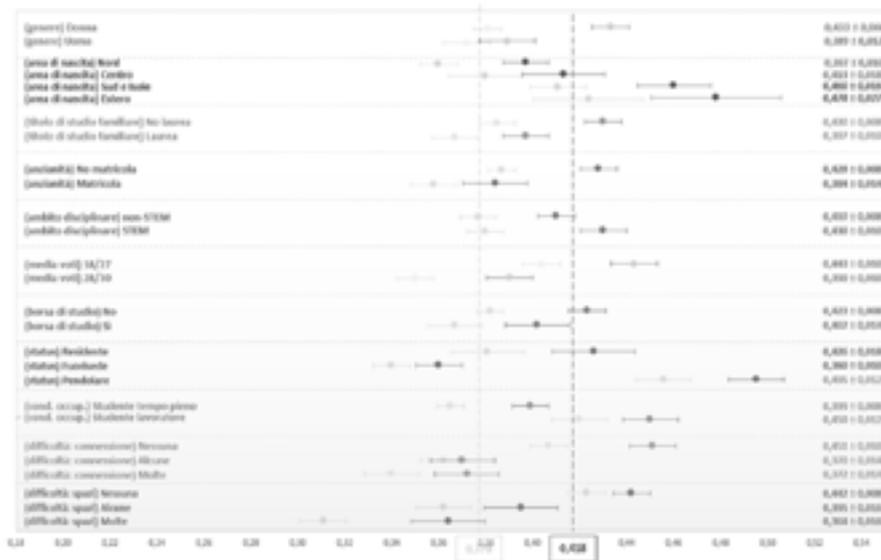
Infine, il modello di regressione evidenzia piuttosto chiaramente la rilevanza delle caratteristiche abitative: la loro influenza, segnalata in letteratura, appare ancora più evidente in relazione alla situazione contingente e alla

specifica popolazione oggetto d'indagine (Amerio *et al.*, 2020). In particolar modo, sono state prese in considerazione due caratteristiche strutturali dell'abitazione in cui sono stati vissuti gli ultimi mesi, e che possono avere impattato sul modo in cui sono state seguite le lezioni in modalità online: la disponibilità di spazi e la presenza di una connessione di rete veloce e stabile (necessaria per seguire le lezioni da remoto). Le risultanze empiriche, ancora una volta, rispondono a quelle che potevano essere le convinzioni iniziali: crescenti difficoltà (in termini di connessione e spazi) sono correlate alla preferenza per le lezioni in presenza.

A partire dai modelli di regressione suddetti, si sono poi stimate le medie predette sul livello di preferenza per la modalità didattica online. Analoghe evidenze empiriche possono quindi essere riscontrare, in forma grafica, anche in Figura 1, in cui vengono illustrate sia le medie predette relative all'indagine 2020 (in trasparenza), che quelle relative all'indagine 2021.

Pur non trattandosi di un'indagine longitudinale (i campioni fanno sì riferimento alla medesima popolazione, ma i partecipanti alle due indagini sono differenti), è possibile notare come l'indagine 2021 abbia rilevato una maggiore predisposizione verso l'online rispetto all'indagine effettuata l'anno precedente (desumibile, graficamente, da una traslazione verso destra dei valori per tutte le categorie considerate).

Figura 1. Medie predette stimate a partire dal modello di regressione lineare sulla preferenza per la modalità didattica online, con intervallo di confidenza al 95% - Indagini 2020 (in trasparenza) e 2021.



6. Riflessioni conclusive

Il contributo, indagando gli orientamenti di studenti e studentesse nei confronti dell'esperienza della didattica online, ha confermato le nostre ipotesi di partenza: la condizione residenziale, lo status studentesco e le caratteristiche delle abitazioni in cui gli studenti vivono influenzano la preferenza verso una specifica modalità di insegnamento. Quello che in questo approfondimento si è cercato in particolare di mettere in luce è l'estrema eterogeneità delle caratteristiche della popolazione studentesca universitaria. Come da più parti sottolineato (EFFECT, 2019; Gover *et al.*, 2019), è importante che le dinamiche di insegnamento siano il più possibile *learner-centred*, e che siano quindi in grado di offrire opportunità di apprendimento adeguate alle diverse esigenze di una componente studentesca attivamente coinvolta in tale processo: se da un lato, quindi, le risorse digitali possono essere d'aiuto per garantire la continuità del processo formativo, costituendo al contempo un possibile alleato verso un'innovazione avente lo scopo di rendere maggiormente efficienti risorse, spazi, tempo e metodologie didattiche, dall'altro aprono ad interrogativi di più ampio respiro.

In primo luogo, se le trasformazioni delle modalità didattiche avvenute negli ultimi mesi, in circostanze eccezionali, non hanno consentito di sfruttare molti dei vantaggi derivanti dalle opportunità offerte dall'insegnamento da remoto, è importante sottolineare la necessità che questo non venga ridotto a una pallida imitazione della classe in presenza, al cui confronto risulterebbe inevitabilmente sconfitto.

Un altro aspetto su cui focalizzare l'attenzione riguarda la dimensione valoriale dell'apprendimento online. Al di là dello sviluppo di competenze specifiche derivanti dall'iscrizione a uno specifico corso di studi, infatti, l'istruzione universitaria riguarda da vicino la dimensione della crescita personale (Jalote, 2020): è solo all'interno delle aule, dei luoghi di studio e di aggregazione (tramite l'interazione con compagni e docenti) che l'esperienza universitaria riesce a trovare piena concretezza. La sfida principale per il mondo accademico è quella di provare ad immaginare, in una situazione di incertezza come quella attuale, possibili soluzioni in grado di preservare la peculiarità e la ricchezza di tali vissuti, a partire dal punto di vista degli studenti stessi (Bozzetti *et al.*, 2021).

La costruzione di prassi didattiche idonee alle differenti esigenze e ai diversi contesti socio-culturali, capaci di far fronte ai differenti modelli tramite cui gli studenti generalmente apprendono, appare non più procrastinabile: il dibattito sulla didattica universitaria è, dunque, in primis il confronto sulla stessa innovazione didattica, sui nuovi modelli di conoscenza e sui processi digitali che stanno modificando i modi di essere e di pensare di questo nostro

presente (Corsi *et al.*, 2018). Sebbene l'online possa essere letto come un modo per espandere l'accesso alle opportunità di apprendimento – evitando, per esempio, i costi della mobilità o della vita da fuori-sede, o agevolando quegli studenti che, al contempo, svolgono un'attività lavorativa – la trasposizione delle lezioni in modalità a distanza rischia di evidenziare altre dimensioni di disuguaglianza: zone (e abitazioni) caratterizzate da rete instabile e non sufficientemente veloce, studenti con attrezzature informatiche non adatte per seguire attivamente le lezioni online, condizioni abitative non adeguate per riuscire a connettersi senza essere disturbati (Burbules, 2020). Quella dell'accesso rischia quindi di essere una sfida non di poco conto: si presume infatti che studenti e docenti siano in grado di connettersi senza problemi e con strumenti adeguati. Tuttavia, il possesso di dispositivi necessari e di una rapida connessione, e la possibilità di poter contare su spazi privati, sono risorse costose: «*so as the world goes online, many get left behind*» (Jackson, 2020: 23). Se non si presta attenzione a questi aspetti, ciò che potrà essere guadagnato dall'ampliamento dell'accesso ad opportunità di apprendimento per alcuni, rischia di essere controbilanciato da una perdita di opportunità per altri.

La dimensione della didattica risulta infine fortemente legata a quella dell'abitare, a sua volta influenzata dalla dimensione economica personale e familiare. La possibilità – e la scelta – di usufruire delle lezioni da remoto ha, al contempo, inevitabili ripercussioni sulle città sedi dei corsi di laurea e necessita di una governance in grado di attuare politiche abitative che pongano al centro l'interesse della componente studentesca: soluzioni alternative al tradizionale mercato dell'affitto studentesco, quali il ricorso ad affitti brevi, a tariffe contenute, o la messa in atto di più generali misure di sostegno alla locazione per studenti e studentesse fuorisede, appaiono quindi sempre più necessarie, così da garantire il diritto allo studio riconoscendo, al contempo, l'importanza della cittadinanza studentesca come valore aggiunto per le città stesse.

La messa in atto di misure specifiche, così come il potenziamento dei servizi già esistenti, appare quindi necessaria per garantire un diritto allo studio che faccia fronte alle difficoltà socio-economiche di studenti e studentesse e delle loro famiglie, accentuate dal periodo di emergenza sanitaria. Quanto emerso nel corso degli ultimi mesi può essere considerata la punta di un iceberg che richiede soluzioni strutturali e non più estemporanee in diversi ambiti, a partire da quello abitativo: le precarie condizioni in cui versano gli alloggi di studenti e studentesse, già messe in evidenza da indagini precedenti, risultano ancora più rilevanti se strettamente connesse alle (nuove) esigenze didattiche. La pandemia di Covid-19 ci offre in definitiva l'opportunità di ripensare non solo alle opportunità offerte dal digitale, ma

anche agli scopi fondamentali dell'educazione e ad una rinnovata visione del percorso educativo, al cui interno il riconoscimento delle diversità e, allo stesso tempo, la ricerca dell'inclusione costituiscono le premesse in grado di sviluppare sistemi educativi e società più democratiche e giuste.

Riferimenti bibliografici

- Almalaurea (2021). XXIII Indagine – *Profilo dei laureati 2020. Rapporto 2021*, disponibile al sito: <https://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2020> (consultato il: 12/09/2021)
- Amerio, A., Brambilla, A., Morganti, A., Aguglia, A., Bianchi, D., Santi, F., Costantini, L., Odone, A., Costanza, A., Signorelli, C., Serafini, G., Amore, M., Capolongo, S. (2020). “Covid-19 Lockdown: Housing Built Environment’s Effects on Mental Health”, *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17:5973, 1-10, DOI: 10.3390/ijerph17165973.
- Aristovnik, A., Keržič, D., Ravšelj, D., Tomaževič, N., Umek, L. (2020). “Impacts of the COVID-19 Pandemic on Life of Higher Education Students: A Global Perspective”, *Sustainability*, 12:20, 8438, DOI: 10.3390/su12208438.
- Bozzetti, A., De Luigi, N., Girardi, F. (2021). “La condizione studentesca universitaria ai tempi del Covid-19: vissuti e strategie di fronteggiamento”, in Favretto, A., Maturo, A., Tomelleri, S. (a cura di), *L’impatto sociale del Covid-19*, Milano: Franco Angeli, 363-372.
- Bristow, J., Cant, S., Chatterjee, A. (2020). *Generational encounters with Higher Education*, Bristol: Bristol University Press.
- Brunel, O., Grima, F. (2010). “Dealing with work-school conflict: An analysis of coping strategies”, *Management*, 13, 172-204.
- Burbules, N.C. (2020). “Lessons from the coronavirus: What we are learning about online learning”, in AA.VV., *Reimagining the new pedagogical possibilities for universities post-Covid-19*, London: Routledge, 20-21.
- Capone, V. (2018). “Il Work-Study Conflict degli studenti universitari: quali relazioni con il benessere?”, *Psicologia della Salute*, 3, 131-144, DOI: 10.3280/PDS2018-003007.
- Cicognani, E., Pirini, C. (2007). “Partecipazione sociale, senso di comunità e benessere: una ricerca con studenti universitari”, *Psicologia della salute*, 13, 103-115.
- Colombini S., Piscitelli, G., Russo, M. (2020). *Sulla didattica a distanza ascoltiamo gli studenti*, disponibile al sito: <https://www.lavoce.info/>

- archives/68930/sulla-didattica-a-distanza-ascoltiamo-gli-studenti/ (consultato il: 10/09/2021)
- Corsi, M., Giannandrea, L., Rossi, P.G., Pons, J.d.P (2018). “Editorial. Innovating didactics at university”, *Education Sciences & Society*, 2, 1-7.
- Darolia, R. (2014). “Working (and studying) day and night: Heterogeneous effects of working on the academic performance of full-time and part-time students”, *Economics of Education Review*, 38, 38-50, DOI: 10.1016/j.econedurev.2013.10.004.
- Di Palma, D., Belfiore, P. (2020). “La trasformazione didattica universitaria ai tempi del Covid-19: un’opportunità di innovazione?”, *Formazione & Insegnamento*, XVIII:1, 281-293, DOI: 10.7346/-fei-XVIII-01-20_23.
- EFFECT (2019). *Promoting a European dimension to teaching enhancement. A feasibility study from the European Forum for Enhanced Collaboration in Teaching (EFFECT) project*, disponibile al sito: <https://eua.eu/downloads/publications/promoting%20a%20european%20dimension%20to%20teaching%20enhancement-effect%20feasibility%20study.pdf> (consultato il 14/09/2021).
- Gasperoni, G. (2000). “Studio universitario, orientamenti valoriali, consumi culturali”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, XLI:1, 109-129, DOI: 10.1423/2532.
- Gentili, A., Tassinari, F., Zoboli, A. (2018). *Indagine sul mercato degli alloggi in locazione nel comune di Bologna*, disponibile al sito: <https://www.cattaneo.org/2018/04/19/lindagine-sul-mercato-degli-alloggi-in-locazione-nel-comune-di-bologna/> (consultato il: 27.06.2021).
- Gover, A., Loukkola, T., Peterbauer, H. (2019). *Student-centred learning: approaches to quality assurance*, disponibile al sito: https://eua.eu/downloads/publications/student-centred%20learning_approaches%20to%20quality%20assurance%20report.pdf. (consultato il: 14/09/2021).
- Hodges, C., Moore, S., Lockee, B., Trust, T., Bond, A. (2020). *The Difference Between Emergency Remote Teaching and Online Learning*, disponibile al sito: <https://medicine.hofstra.edu/pdf/faculty/facdev/facdev-article.pdf>. (consultato il: 16.06.2021).
- ISTAT (2021). *Giovani.Stat*, disponibile al sito: <http://dati-giovani.istat.it/> (consultato il: 24.09.2021).
- Jackson, L. (2020). “Reforming online education”, in AA.VV., *Reimagining the new pedagogical possibilities for universities post-Covid-19*, London: Routledge, 23-24.

- Jalote, P. (2020). *University education in the post-Covid world*, in AA.VV., *Reimagining the new pedagogical possibilities for universities post-Covid-19*, London: Routledge, 21-23.
- Kalantzis, M., Cope, B. (2020), *After the COVID-19 crisis: Why higher education may (and perhaps should) never be the same*, in AA.VV., *Reimagining the new pedagogical possibilities for universities post-Covid-19*, London: Routledge, 24-27.
- Kalenkoski, C.M., Pabilonia, S.W. (2010). "Parental transfers, student achievement, and the labor supply of college students", *Journal of Population Economics*, 23, 469-496, DOI: 10.1007/s00148-008-0221-8.
- MacCann, C., Fogarty, G.J., Roberts, R.D. (2012). "Strategies for success in education: Time management is more important for part-time than full-time community college students", *Learning and Individual Differences*, 22, 618-623, DOI: 10.1016/j.lindif.2011.09.015.
- Means, B., Bakia, M., Murphy, R. (2014). *Learning Online: What Research Tells Us about Whether, When and How*, New York: Routledge.
- Miur (2021). *Open data*, disponibile al sito: <http://ustat.miur.it/opendata/> (consultato il: 16/09/2021).
- Moro-Egido, A.I., Panades, J. (2010). "An Analysis of Student Satisfaction: Full-Time vs. Part-Time Students", *Social Indicators Research*, 96, 363-378, DOI: 10.1007/s11205-009-9482-1.
- Ove - Observatoire National de la vie Étudiante (2021). *Repères 2020*, disponibile al sito: <http://www.ove-national.education.fr/publication/reperes-conditions-de-vie-2020/> (consultato il : 10.05.2021).
- Pascarella, E.T., Terenzini, P.T. (2005). *How college affects students: A third decade of research*, San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- Peters, M.A., Rizvi, F. (2020). *Introduction*, in AA.VV., *Reimagining the new pedagogical possibilities for universities post-Covid-19*, London: Routledge, 1-3.
- Quay, J. (2020). *Education and the certainty of uncertainty*, in AA.VV., *Reimagining the new pedagogical possibilities for universities post-Covid-19*, London: Routledge, 10-11.
- Rotaris, L., Danielis, R., Rosato, P. (2013). *Stima del valore del tempo per gli studenti universitari: aspetti metodologici e primi risultati*, in Bergantino, A.S., Carlucci, F., Cirà, A., Marcucci, E. e Musso, E. (a cura di), *I sistemi di trasporto nell'area del Mediterraneo: infrastrutture e competitività*, Milano: FrancoAngeli, 110-120.

Triventi, M., Trivellato, P. (2008). “Studio, lavoro e disuguaglianza nell’università italiana”, *Stato e Mercato*, 84, 505-537, DOI: 10.1425/28365.

Note sugli autori

Alessandro Bozzetti, Università di Bologna, Professore a contratto e Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali. <https://orcid.org/0000-0002-0000-8323>.

Nicola De Luigi, Università di Bologna, Professore ordinario di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali. <https://orcid.org/0000-0001-9646-3568>

L'Università di Padova tra internazionalizzazione e pandemia: l'impatto del Covid-19 sulla comunità studentesca internazionale

University of Padua between pandemic and internationalization. The impact of Covid-19 on the international student community

LUCCHESI DARIO E VINCENZO ROMANIA

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-4

Abstract. Da diversi anni l'Università di Padova registra una marcata crescita di studenti e studentesse straniere che scelgono l'Ateneo patavino consolidando una comunità studentesca sempre più internazionale. Il contributo presenta il lavoro di ricerca svolto tra il 2019 e il 2020 relativo al processo di internazionalizzazione dell'Università di Padova e in particolare alle esperienze di studenti e studentesse internazionali o inserite in programma di mobilità. L'arrivo del virus ha inevitabilmente modificato il ruolo di Padova come snodo internazionale mettendone alla prova l'internazionalizzazione nel campo universitario e nelle relazioni con il tessuto urbano. All'interno di questa cornice, la ricerca intende sviluppare alcune conoscenze sufficienti a individuare potenzialità e rischi relativi all'Ateneo e al rapporto con la città al fine di proporre e sviluppare interventi di coordinamento e implementazione dell'internazionalizzazione attraverso strategie di promozione, proposta e progettazione di politiche per migliorare la visibilità e l'attrattiva internazionale della città e dell'Ateneo

Abstract. *In the last years University of Padua is recording a growth of foreign students consolidating an international student community. The contribution presents the research work carried out between 2019 and 2020 focused on the internationalization process of the University of Padua and in particular on experiences of international students. The arrival of the virus has inevitably modified Padua's role as an international hub, testing its internationalization in the University field and in its relations with the city. Within this framework, the research intends to develop sufficient knowledge to identify potentials and risks related to the University and its relationship with the city in order to propose and develop interventions to coordinate and implement internationalization through strategies of promotion, proposal and design of policies to improve the visibility and international attractiveness of the city and the University.*

Keywords: *Internationalization, Padua University, Covid-19, International students.*

1. Introduzione

Con circa 60.000 studenti iscritti, l'Università di Padova, si configura come centro accademico di rilevanza internazionale e in crescita di flussi studenteschi provenienti da ogni parte del globo. Negli ultimi anni l'Ateneo ha promosso la mobilità degli studenti, del personale, di professori e ricercatori, collaborando con importanti gruppi di ricerca in diverse discipline scientifiche.

Il contributo intende presentare il lavoro di ricerca che ha avuto come oggetto il processo di internazionalizzazione dell'Università di Padova e in particolare le esperienze di studenti e studentesse internazionali o inserite in programma di mobilità tra il 2019 e il 2020. Lo studio è stato condotto all'intero del gruppo di ricerca UnicityLab, laboratorio sulle relazioni Università e città di Padova che si pone l'obiettivo di costituire un luogo di raccordo per lo studio e la co-progettazione di interventi congiunti di *policy* per lo sviluppo strategico di Padova come città universitaria. All'interno di questa cornice, la ricerca intende sviluppare alcune conoscenze sufficienti a individuare potenzialità e rischi relativi all'Ateneo e al rapporto con la città al fine di proporre e sviluppare interventi di coordinamento e implementazione dell'internazionalizzazione attraverso strategie di promozione, proposta e progettazione di politiche per migliorare la visibilità e l'attrattività internazionale della città e dell'Ateneo.

Lungo il 2019 la ricerca ha previsto una prima esplorazione preliminare rispetto a problematiche, opportunità e proposte relative all'internazionalizzazione dell'Ateneo, mentre nel 2020 il lavoro si è focalizzato sull'impatto del Covid-19 sulla comunità studentesca internazionale. Il contributo intende sia far convergere dati e racconti relative all'esperienza di studiare a Padova, sia fornire uno stato dell'arte rispetto cambiamenti e le implicazioni che il Covid-19 ha apportato al processo di internazionalizzazione e alla formazione della comunità studentesca internazionale a Padova. Per il lavoro sul campo sono stati utilizzati strumenti metodologici differenti tra cui interviste semi-strutturate, questionari online e incontri informali.

Nel paragrafo 1 e 2 si introduce il tema dell'internazionalizzazione dell'università italiana fornendo definizioni e dati rispetto al fenomeno negli ultimi 10-15 anni. Nel paragrafo 3 si presentano alcuni dati dell'internazionalizzazione dell'Università di Padova mentre nel paragrafo 4 si delinea il disegno della ricerca e gli strumenti utilizzati. Nel paragrafo 5 si presenta la prima tranche di risultati relativi a punti di forza e problematiche dell'esperienza di studio a Padova e in seguito l'impatto del Covid-19 sulla comunità studentesca internazionale. Sulla base dei dati e delle evidenze emerse dalle analisi, nelle conclusioni si individuano alcune proposte di

intervento strategico per migliorare l'internazionalizzazione dell'Ateneo e il suo rapporto con la città.

2. L'internazionalizzazione: definizioni e prassi di ricerca

Studiare il processo di internazionalizzazione dell'Università pone alcune questioni fondamentali riguardanti definizioni e prassi di ricerca con i quali il sistema d'istruzione italiano misura e monitora il processo. In questa direzione è necessario definire e distinguere, ove possibile, studenti stranieri e internazionali. Nello specifico, come riportato da Vaccarelli (2015) vanno evidenziate la difficoltà a distinguere tra: a) studenti di cittadinanza non italiana residenti per effetto di precedenti migrazioni familiari; b) studenti di cittadinanza non italiana che si recano in Italia per compiere gli studi universitari. Per i primi si parla di *studenti stranieri scolarizzati in Italia* ovvero studenti, figli delle migrazioni, che trovandosi già a vivere in Italia, decidono di frequentarvi l'università. Per *studenti internazionali*, invece, facciamo riferimento a coloro che hanno scelto l'Italia come meta di studi universitari e che vi arriva ponendo questo come obiettivo prioritario.

È stato rilevato, infatti, «che per alcuni aspetti gli studenti stranieri scolarizzati in Italia tendono ad avvicinarsi di più alla condizione degli studenti italiani di quanto facciano gli studenti internazionali che vivono con maggiori ostacoli o difficoltà la loro carriera accademica e l'integrazione sociale» (Vaccarelli 2015, 88) soprattutto dal punto di vista culturale e linguistico. Tra gli studenti internazionali va riconosciuta, inoltre, l'esistenza di differenze interne che dipendono da ulteriori variabili come la nazionalità, il tempo trascorso in Italia e il livello di competenza linguistica.

La distinzione tra studenti stranieri e internazionali si traduce sul piano metodologico e degli strumenti di ricerca e analisi del processo di internazionalizzazione del sistema universitario nazionale. Come riportato nel rapporto di ricerca CRUI, i dati sugli studenti internazionali non risultano sempre disponibili, divenendo obbligatorio l'utilizzo di quelli relativi ai cosiddetti "studenti stranieri".

Va inoltre specificato che l'approccio della ricerca intende concepire l'internazionalizzazione come processo contestualizzato alla dimensione urbana e al mutamento apportato alla città in generale: la comunità studentesca internazionale è, infatti, il risultato del rapporto che la città matura con le diverse realtà che la compongono. In un'ottica di *Studentification*¹, infatti, gli studenti internazionali impattano significativamente sulle geografie dei

¹ In letteratura il termine si riferisce alla comprensione degli effetti delle popolazioni studentesche nei processi di cambiamento urbano

quartieri in continua reinvenzione dei centri urbani (Chatterton 2010). Se l'Ateneo, le sedi universitarie, le aule, i dipartimenti, gli uffici sono sicuramente le dimensioni nelle quali è concertata la struttura temporale e spaziale dell'università rendendo gli studenti un gruppo coeso, l'appartenenza alla comunità studentesca appare il risultato di un insieme di dimensioni, luoghi ed esperienze che esulano da quelle prettamente didattiche. Tali dimensioni consentono, dunque, di modellare il modo di vivere dello studente e la stessa geografia del quartiere (Chatterton 1999). Nell'ottica della *studentification*, gli studenti internazionali sono attori rilevanti nel cambiamento urbano perché partecipano all'economia della conoscenza (come studenti), all'economia dei viaggi (come estranei) e all'economia del tempo libero (come giovani). Tuttavia, l'importanza delle loro attività quotidiane e i contesti educativi non formali che frequentano sono stati generalmente ignorati (Calvo 2018). È necessario, invece, riconoscere che gli studenti internazionali vengono coinvolti in processi urbani più ampi come l'industria del turismo, la gentrificazione o la creatività imprenditoriale, diventando così una nuova classe di consumatori urbani transnazionali (Calvo 2018).

Non va dimenticato, infine, un rischio comune legato alle diverse comunità studentesche internazionali ovvero la tendenza all'auto-segregazione in aree geografiche urbane (Hubbard 2009), spesso anche in relazione a discriminazioni provenienti dalla popolazione residente.

3. L'internazionalizzazione nel sistema universitario italiano: una breve ricostruzione dello stato dell'arte

Negli ultimi anni il processo di internazionalizzazione ha assunto un ruolo sempre più centrale diventando obiettivo primario per molte università europee. Nel contesto nazionale, il numero di studenti internazionali è da sempre minore rispetto a Francia, Gran Bretagna e Germania e, anche se si registra un trend in evoluzione, permangono limiti diffusi in termini di borse di studio, procedure burocratiche e al difficile inserimento nelle diverse realtà territoriali.

Negli ultimi anni, tuttavia, vi è stata una crescente attenzione verso l'internazionalizzazione del sistema universitario visibile dall'aumento dei corsi tenuti in lingua inglese, dalla modernizzazione e semplificazione delle procedure di ammissione, il rafforzamento della cooperazione con i Paesi terzi e il mantenimento dei talenti già legati all'Italia. Da anni si riconoscono diverse azioni governative intraprese al fine di facilitare e promuovere una capillare internazionalizzazione del sistema universitario italiano (EMN 2013).

In questo quadro, nonostante l'internazionalizzazione stia diventando un principio imprescindibile per lo sviluppo degli atenei italiani, le università godono di una notevole autonomia sulla loro offerta formativa e nella gestione strategica attraverso la stipula di appositi accordi bilaterali di cooperazione e la facoltà di indicare annualmente il numero di posti riservati agli studenti stranieri (EMN 2013).

Nelle prossime pagine cercheremo di ricostruire alcune delle principali tappe dell'internazionalizzazione dell'università pubblica italiana negli ultimi dieci anni per poi presentarne alcuni dati (par. 2.1).

Nel 2009 una conferenza presso il Ministero degli Affari Esteri ha definito alcuni interventi a favore del processo di internazionalizzazione delle università (EMN 2013). Va ricordato il sito MIUR, www.studiare-in-italia.it, che permette una consultazione agevole da parte dagli studenti che desiderano frequentare in Italia corsi universitari di primo, secondo e terzo ciclo. Nel 2012, l'allora Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Francesco Profumo richiamava alla necessità di avviare un "Progetto Paese" finalizzato ad aumentare la mobilità studentesca e a modernizzare l'università (EMN 2013). Da ormai oltre un decennio gli interventi previsti non riguardano solo la sfera normativa, ma intendono attirare i talenti stranieri e al contempo mantenere una stretta relazione con il mercato del lavoro, consentendo alle imprese italiane di lavorare con persone qualificate e individuate in modo selettivo (EMN 2013)².

Più recentemente, un documento importante emerge dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI, 2018). Il rapporto si concentra sull'internazionalizzazione dell'offerta formativa degli atenei, soprattutto in relazione all'attrazione di studenti internazionali. Vi è infatti l'intento di superare la dimensione continentale e comunitaria che appare oggi meno problematica rispetto a orizzonti e obiettivi, appunto, più globali e in linea con la crescente domanda che si manifesta nelle dinamiche migratorie (CRUI 2018). Dal rapporto vengono individuate almeno 4 macro-ragioni che riassumono l'importanza di perseguire l'internazionalizzazione delle nostre università:

1. Vantaggio economico rappresentato dagli studenti stranieri come risorse acquisite dalle università e dal Paese;
2. Impatto positivo delle classi autenticamente cosmopolite sulla qualità dei corsi;
3. Investimento in talenti a favore dello sviluppo del Paese;

² Va menzionato, inoltre, il caso del Politecnico di Milano che propose di erogare l'intera offerta formativa magistrale (bienni specialistici e dottorati) in lingua inglese a partire dall'anno accademico 2014/2015. La sentenza del Tar boccia la decisione dell'Ateneo.

4. Contributo significativo all'immagine del nostro Paese formando interlocutori privilegiati e ambasciatori della nostra cultura ed economia.

Tuttavia come accennato, «l'attrattività del sistema universitario italiano per gli studenti internazionali non ha fatto, se si considerano i dati percentuali, sostanziali passi avanti rispetto ai decenni che ci precedono» (Tozzi, 2015, 73). Nello specifico, le principali criticità riguardano:

1. Insufficiente riconoscimento dei titoli di studio rilasciati da Paesi terzi;
2. Difficoltà incontrate nel rilascio dei visti di ingresso e dei permessi di soggiorno;
3. Scarsità di corsi in lingua inglese;
4. Contesti urbani non sempre preparati all'accoglienza-integrazione di studenti stranieri.

3.1. L'internazionalizzazione del sistema universitario italiano: alcuni dati

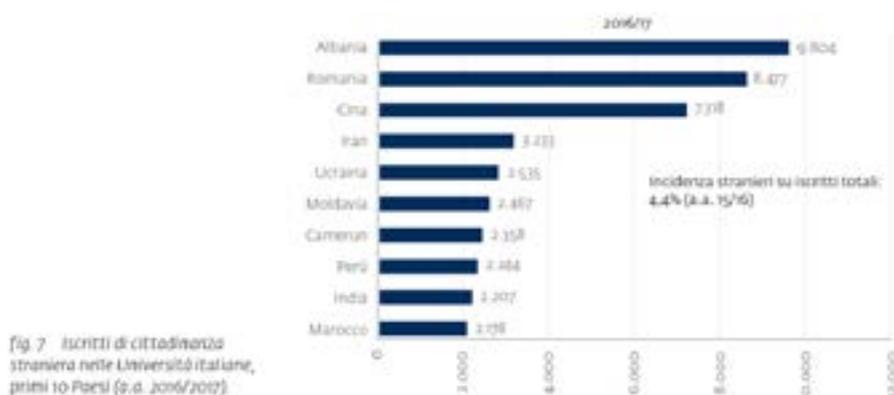
Nella presentazione dei dati faremo riferimento alle analisi del CRUI (2018) e soprattutto ai dati riportati dal MIUR che si basano sul totale degli studenti con cittadinanza straniera iscritti in Italia, inglobando dunque anche gli *studenti stranieri scolarizzati in Italia*.

Dieci anni fa gli studenti stranieri iscritti alle università italiane erano circa 60.000 e segnavano un trend in evoluzione costante da almeno l'anno 2005/2006. I dati più recenti consultabili dal portale online del MIUR mostrano che per l'anno accademico 2017/2018 sono stati registrati 76.966 studenti stranieri iscritti che corrispondono all'incirca al 5% del totale degli studenti iscritti. Nello specifico, per l'anno accademico 2016/2017, si sono registrati 22.144 di studenti provenienti da istituti esteri e coinvolti in programmi di mobilità internazionale in entrata nei nostri atenei (Dati MIUR).

3.1.1. Provenienze

Guardando alla provenienza degli studenti stranieri iscritti nelle università italiane nell' a. a. 2016/2017 (Fig. 1) notiamo l'Albania stabilmente prima ma che da metà del decennio registra una decrescita. La Romania, invece, sale dalla terza alla seconda posizione, davanti alla Cina che dal 2006/2007 compare al quinto posto tra i Paesi di provenienza con circa 1.500 studenti iscritti mentre sette anni dopo è quasi quintuplicato. Questa crescita fa sì che la Cina sia per ben sei volte seconda come Paese di provenienza. Al quarto posto il Camerun che cresce in termini assoluti sino al 2012/2013, per poi diminuire. Va menzionata, inoltre, la crescita dell'Iran stabile nei primi dieci paesi dal 2008/09 per salire negli anni successivi e il Perù che cresce anche se a una velocità più moderata.

Fig. 1 - Dati studenti con cittadinanza straniera iscritti alle Università italiane nell'a.a. 2016/2017



Fonte: CRUI 2018

3.1.2. Corsi in lingua inglese

Un ulteriore valore che definisce il processo di internazionalizzazione delle università italiane è dato dal numero di corsi di studio erogati interamente in lingua inglese. I dati del CRUI (2018) mostrano che la loro presenza si registra soprattutto a livello di lauree *magistrali* in grado di intercettare una domanda internazionale già orientata. Nell'anno accademico 2013/14 si contavano 143 corsi all'interno di laurea magistrali erogati in lingua inglese, saliti a 193 nel 2014/15 e 245 nel 2015/2016. I corsi *triennali* interamente in inglese nell'a.a. 2016-2017 (verifica), erano, invece, meno del 10% cioè 20 su 245, benché in crescita rispetto al 2013/14 (solo 7). Per quel che riguarda i corsi di laurea a *ciclo unico* interamente impartiti in lingua inglese, essi sono soltanto 11.

I campi di studio con la maggior frequenza di corsi di laurea in inglese a livello magistrale sono: Ingegneria, Economia e Finanza che superano soprattutto l'area umanistica ("storia, filosofia, pedagogia e psicologia") che è la penultima in termini di numerosità dei corsi in lingua inglese.

Un dato interessante riguarda, infine, la geografia dell'offerta formativa internazionale nel nostro paese. Nel 2018, su 67 Università statali e 30 non statali ben 52 avevano almeno un corso di laurea interamente in inglese le quali tuttavia sono concentrate principalmente negli atenei del Nord.

4. L'internazionalizzazione dell'Università di Padova

Questo sintetico excursus sull'internazionalizzazione dell'università italiana permette di introdurre il contesto della ricerca rappresentato dall'Università di Padova. Secondo il *Best Global Universities Rankings*, nel 2021, l'Università di Padova è classificata #114 nelle migliori università globali sulla base delle prestazioni misurate attraverso una serie di indicatori di eccellenza (*Best Global Universities Rankings*, 2021). A livello europeo l'Università di Padova raggiunge la 43° posizione e la seconda a livello nazionale con lo stesso punteggio dell'Università Sapienza di Roma.

Come mostra la tab. 1, dal 2013 a al 2018 il numero di studenti iscritti con cittadinanza straniera è aumentato passando dal 2397 del (2013-2014) al 2574 (2018-2019) per raggiungere i 3172 del 2019-2020 (Dati Unipd). Guardando alle percentuali si nota un allineamento con la media nazionale.

Tab.1 - Studenti stranieri iscritti all'Università di Padova dall'a.a. 2015/2016 al 2019/2020

Anno Accademico	Studenti iscritti a UNIPD	Studenti stranieri iscritti a UNIPD	Percentuale studenti stranieri iscritti a UNIPD
2019-2020	59707	3172	5,3%
2018-2019	58625	2754	4,7%
2017-2018	57914	2532	4,4%
2016-2017	57272	2374	4,1%
2015-2016	58505	2380	4%

Fonte: Università di Padova (2020)

A tali dati vanno sommati gli studenti facenti parte programmi specifici di mobilità internazionale come accordi bilaterali, programmi Erasmus di varia tipologia, programmi exchange, mobilità internazionale in Svizzera e *student exchange network Coimbra group*.

L'Ateneo propone oltre 600 insegnamenti in lingua inglese rivolti a studenti e studentesse che desiderano migliorare il proprio inglese ma anche a chi intende partecipare al programma di scambio Erasmus+ o ad altre iniziative in ambito internazionale³.

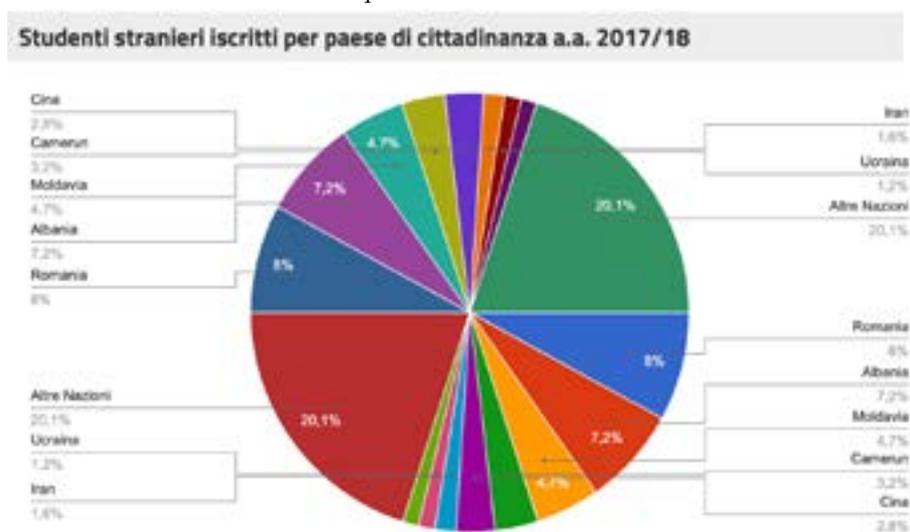
In linea con il trend nazionale, anche l'Università di Padova vede raggruppare la maggior parte dei corsi erogati in lingua inglese a livello di laurea magistrale. Guardando ai ranking per ambito disciplinare l'Ateneo fa

³ Per consultare l'offerta formativa internazionale: <https://www.unipd.it/offerta-formativa-internazionale>

registrare un risultato importante nell'ambito delle Scienze spaziali (tra le top 15 università mondiali), nella Scuola Medica, (tra le top 100 al mondo in 7 ambiti disciplinari) e in ambiti riferiti alle Scuole di Agraria e Veterinaria, di Ingegneria e delle Scienze Naturali (Dati Unipd).

Guardando alle nazionalità degli studenti stranieri regolarmente iscritti, i dati mostrano una predominanza rumena, albanese, moldava, cinese e camerunense seguita da quella cinese, iraniana e ucraina. Rumeni, moldavi e cinesi, parallelamente, rappresentano le prime tre comunità di stranieri residenti a Padova (Fig. 2).

Fig. 2- Studenti stranieri iscritti all'Università di Padova per paese di cittadinanza per a.a. 2017/2018.



Fonte: <http://ustat.miur.it/dati/didattica/italia/atenei-statali/padova>

Guardando al rapporto università-città, Padova è caratterizzata dalla presenza plurale delle sedi universitarie nel tessuto urbano tanto da rappresentare un caso esemplificativo di “campus diffuso” nella città. Come notato dal sociologo Stefano Allievi, nonostante i rapporti istituzionali tra città e università siano per lo più positivi, il rapporto sostanziale dell’ateneo con la città è fragile e spesso persino malvisto, soprattutto se guardiamo alle reazioni nei confronti degli studenti⁴. Permangono dunque difficoltà nel riconoscere nel corpo studentesco (e la sua comunità internazionale) il valore

⁴ Cfr. <https://stefanoallievi.it/anno/il-bo-e-padova-gli-studenti-e-la-citta-un-rapporto-contraddittorio/>

di capitale sociale prezioso, perno della vita sociale, economica e culturale sia dell'Ateneo che della città. Ed è in questa direzione che appare necessario comprendere l'importanza degli studenti internazionali nell'innescare processi di cambiamento urbano in quanto portatori di stili di vita e aspetti culturali specifici imprescindibili per lo sviluppo internazionale del tessuto urbano (Calvo 2018).

5. Disegno della ricerca e caso studio

Come accennato l'obiettivo della ricerca è delineare lo stato dell'internazionalizzazione dell'Ateneo attraverso lo studio delle esperienze di studenti e studentesse internazionali che hanno scelto Padova come città universitaria. Si è scelto dunque un *Case Study* come metodologia più adatta per la ricerca in quanto permette di indagare un fenomeno contemporaneo nel suo contesto reale (Andrian 2020).

Durante il 2019 abbiamo condotto un'esplorazione preliminare rispetto a problematiche, opportunità e proposte relative all'internazionalizzazione dell'Ateneo. Il lavoro svolto dal marzo a luglio ha avuto come oggetto l'analisi e la ricostruzione di punti di forza e debolezza dell'internazionalizzazione dell'università di Padova, raccogliendo diversi materiali di ricerca e conducendo 18 interviste semi-strutturate con testimoni privilegiati che hanno consegnato una prima panoramica rispetto a potenzialità e criticità dell'internazionalizzazione dell'Ateneo/città. Nello specifico, il lavoro di raccolta dati ha posto attenzione alle diverse tipologie di mobilità studentesca dando precedenza ai principali uffici, servizi, sportelli dell'Ateneo e associazioni che si occupano di internazionalizzazione e mobilità al fine di mappare i loro ruoli, gli obiettivi e le principali problematiche. La tabella 2 riassume la prima *tranche* di interviste condotte nell'ambito dell'Ateneo.

Tab. 2 - Attori intervistati nel corso del 2019

ENTE - ASSOCIAZIONE	RUOLO
ESN - Associazione studenti Erasmus	Segretario ESN Padova
International Office UNIPD	Head of Global Engagement
ESU - UNIPD	Responsabile settore benefici economici
Servizio Studenti - UNIDP	Responsabile settore inclusione
SAOS - (Servizi Assistenza Ospiti Stranieri) - UNIPD	Dirigente
1 studentessa Buddy (italiana)	
7 studenti Erasmus	
5 studenti internazionali	

Il 2020 è stato caratterizzato dalla pandemia da Covid-19 che ha impattato sugli studenti stranieri in misura probabilmente maggiore rispetto ad altre categorie di studenti. Se una parte è riuscita a tornare nel paese d'origine, una minore ha dovuto interrompere o ridefinire l'esperienza di studio a Padova. Tuttavia, la maggior parte ha trascorso il lock-down e i mesi successivi in città maturando esperienze preziose per la comprensione del rapporto futuro città-università. L'obiettivo per il 2020 è stato dunque raccogliere esperienze attraverso un questionario somministrato da marzo-giugno e 12 interviste online semi-strutturate a ottobre-dicembre. Temi del questionario e delle interviste vertevano su: le principali problematiche riscontrate, la valutazione dell'esperienza della didattica online, la percezione dell'Ateneo, il rapporto con la città e la raccolta di proposte e buone pratiche. Nella presentazione dei risultati⁵ (par. 6) riporteremo, inoltre, la voce di due uffici particolarmente centrali per lo sviluppo del processo di internazionalizzazione dell'ateneo: l'International Office e l'ESN⁶ (*Erasmus Student Network*) entrambi impegnati a offrire diversi servizi agli studenti.

6. Risultati. Il 2019: una mappatura dell'esperienza di studenti internazionali a Padova

I punti di forza. Un primo dato significativo emerso dalle interviste con studenti e studentesse riguarda alcuni fattori di maggiore attrattività dell'Ateneo. Alla domanda quali sono stati le maggiori motivazioni che ti hanno spinto a scegliere Padova emergono sostanzialmente 3 fattori ricorrenti: i) l'offerta formativa in lingua inglese; ii) il ranking dell'Ateneo; iii) la dimensione delle città.

Ragioni molto differenti. Prima di tutto il ranking dell'Ateneo. La città perché davvero non mi piace vivere in mega-città molto grandi come Milano o Roma e la sensazione degli studi che sto facendo ora che è ... è abbastanza nuovo quindi non lo puoi trovare in tutte le università. (Studentessa internazionale)

Tali motivazioni vengono confermate se poste in relazione alle strategie intraprese dall'ateneo per promuovere l'offerta formativa basata appunto sul prestigio dell'università, la posizione geografica e la situazione di "campus

⁵ Gli estratti delle interviste a studenti stranieri sono stati tradotti dai ricercatori.

⁶ L'I.O. come ufficio dell'ateneo fornisce supporto attraverso diverse risorse anche con le procedure per i permessi di soggiorno e l'accesso all'assistenza sanitaria, <https://padova.esn.it/>; L'ESN, come associazione studentesca internazionale no-profit, si concentra maggiormente sulle attività di socializzazione.

diffuso” che rappresentano alcuni dei punti di forza nella promozione stessa dell’ateneo come emerge dall’estratto di intervista dell’allora responsabile Settore Recruitment dell’International Office:

Alcuni fattori su cui si è spinto molto storicamente sono la storia dell’Ateneo, il prestigio, la localizzazione in senso lato: sia geografica, l’università a Padova, nel Veneto, in Italia; sia le caratteristiche dell’Università e della città quindi diciamo l’aver un campus diffuso è sempre stato giocato come un elemento qualificante. Altri forse un po’ meno spendibili ma ugualmente forti: l’interdisciplinarietà, l’essere una grande università che per l’utenza vuol dire avere molte opportunità. (International Office)

Dalle risposte di studenti e altri attori emerge, inoltre, una consapevolezza diffusa delle politiche assunte dall’ateneo in termini di internazionalizzazione concretizzata attraverso i diversi progetti di mobilità. Rendere l’Ateneo maggiormente internazionale viene percepito come obiettivo assodato nei diversi ambiti indagati.

Circa il 15% dell’offerta formativa è in lingua inglese, il numero di studenti internazionali sta crescendo in modo abbastanza importante di anno in anno e presumibilmente dovrebbe crescere in modo altrettanto importanti per il futuro ...Ad esempio molti ragazzi percepiscono l’università ... percepiscono di vivere in un ambiente molto internazionalizzato ... vuol dire che conoscono molte persone cioè che sono all’interno di una community internazionale e lì la grandezza dell’Ateneo ci fa un po’ vincere facile. (International Office)

Tuttavia l’investimento nell’internazionalizzazione dell’offerta formativa non coincide, fino ad ora, a una programmazione sistematica in servizi, coordinamenti e attività che risultano necessarie sia per gli studenti (internazionali e non), sia per il tessuto sociale della città. L’internazionalizzazione dell’ateneo implica una mobilitazione, organizzazione e progettualità in settori che spaziano dall’ampliamento delle offerte abitative, alla facilitazione nei servizi, all’organizzazione di attività per la socializzazione e l’inclusione.

Quando hai 3000 studenti internazionali a Padova, più 2000 studenti di scambio vivi potenzialmente in una comunità che parla solo inglese. Al contrario se si considera la città nel suo complesso e anche l’Università nel suo complesso al di là di quelle che sono le reazioni amicali, questa percezione viene molto molto sfumata. (International Office UNIPD)

Di fronte al 15% dell’offerta formativa in lingua inglese e la costante crescita del numero di studenti internazionali, la percezione degli attori intervistati lascia emergere una mancanza di una componente legata alla vita dello

studente che spazia dall'ottenere informazioni e servizi alle occasioni di socializzazione. Appare necessario rafforzare il percorso di *comprehensive internationalization*: un'internazionalizzazione intesa come processo che interessa diversi ambiti al fine di una crescita complessiva dell'ateneo e del tessuto urbano e capace di coinvolgere le leadership istituzionali, i livelli di governance, i dipartimenti, le categorie di studenti, i servizi a loro rivolti, fino a quelli degli enti pubblici e delle associazioni.

I punti di debolezza. A partire da questo quadro, nelle prossime pagine si intende evidenziare le problematiche emerse più frequentemente nelle interviste e quelle considerate cruciali nel processo di internazionalizzazione dell'Ateneo. Un primo tema diffuso emerso in tutte le interviste con gli studenti riguarda la problematica degli alloggi:

[...] c'è tanta gente che non vuole Erasmus e che ti vuole conoscere che vogliono fare 12 mesi di pagamento che alla fine abbiamo dovuto farlo perché non si può. È stato difficilissimo. Per fortuna c'erano due ragazzi spagnoli della nostra Università che l'anno scorso hanno fatto lo stesso nostro viaggio. E noi abitiamo nel loro appartamento dell'anno scorso. Però veramente è stato difficilissimo. (Studentessa, Erasmus)

La consapevolezza della mancanza degli alloggi rappresenta uno dei problemi che l'Erasmus Student Network rileva più frequentemente come emerge dalle parole del segretario ESN Padova:

Secondo me, un po' un problema che bisogna risolvere a Padova è la questione housing, delle case, degli alloggi. Perché abbiamo notato che l'università si sta sempre più internazionalizzando, i fondi per il programma Erasmus aumentano, quindi i posti per il numero di Erasmus a Padova tenderà ad aumentare, è già aumentato negli scorsi anni ma l'offerta di case non aumenta e questo è un grosso problema. Io come segretario quest'anno gestiscono la mail e ho ricevuto più di una mail a inizio anno del tipo: "mi aiutate sono disperato a trovare a casa... non mi importa a questo punto del budget, devo solo trovarla, se non la trovo entro tot devo annullare il mio Erasmus. E questa per noi è la cosa davvero più triste che ci sia. Il fatto che la città di Padova non possa sopperire al numero di borse Erasmus che poi offre. (Segretario ESN).

Una seconda macro-problematica riguarda la conoscenza della lingua inglese al di fuori del mondo accademico e in particolare nei servizi che gli enti pubblici erogano agli studenti. Come vedremo in relazione al 2020, i problemi linguistici riguardano anche l'ambito sanitario e in particolare la carenza di medici di base che parlano inglese. Ciò è testimoniato da un

estratto di intervista a una studentessa Buddy⁷ la quale racconta una delle richieste più frequenti avanzate dagli studenti internazionali:

È la classica domanda che tanti studenti mi fanno: “Mi accompagni per favore in quel posto perché non parlano inglese, non mi capiscono e non vogliono ascoltarmi”. Oppure, “mi chiameresti per favore te questa cosa perché io gli chiamo ma non mi rispondono e in inglese non capiscono”.
(Studentessa Buddy)

Connesse alle difficoltà linguistiche, vanno menzionate le carenze di coordinamento con enti pubblici che impediscono le regolari tempistiche nelle erogazioni di servizi o non ne consente la loro facilitazione. Si riscontrano situazioni in cui sono state fornite informazioni contraddittorie dagli enti pubblici, ritardi nelle erogazioni di servizi e si lamenta una scarsa preparazione degli ufficiali in Questura nella gestione delle procedure degli studenti internazionali. Non sempre immediate risultano anche le modalità di reperire informazioni negli uffici dell’Ateneo: alcuni studenti intervistati hanno lamentato informazioni errate o incomplete.

Avevo bisogno di una visita con il ginecologo ed è stato difficile. Oggi ho scoperto che con l’Università posso chiedere una visita ginecologia essendo studente, ma l’ho scoperto oggi, me l’hanno detto i fisioterapisti dell’ospedale. Però sono andata al ginecologo privato perché nessuno mi faceva la visita prima di 6 mesi. L’ho saputo oggi... si perché non c’è scritto in nessun posto... ho cercato... me l’hanno detto oggi in ospedale.
(Studentessa Erasmus)

Gli elementi emersi dalla ricerca condotta nel 2019 sono stati incrociati con il lavoro svolto dall’International students group con il quale si sono condivisi i risultati e confrontate le problematiche al fine di seguire gli sviluppi delle proposte avanzate agli organi e agli uffici dell’Ateneo⁸ evidenziando le medesime criticità emerse dalla presente esplorazione preliminare. Tale lavoro ha permesso di delineare un quadro di problematicità nell’internazionalizzazione rilevatosi prezioso per la ricerca condotta nel 2020 durante il primo anno di crisi sanitaria.

⁷ Il Buddy è una studentessa o studente iscritto ad un corso di laurea magistrale (o a ciclo unico) dell’Università di Padova che, dopo adeguata formazione, viene incaricato di seguire un piccolo gruppo di studentesse e studenti internazionali che scelgono di studiare a Padova nell’ambito di programmi di scambio (Progetto “Buddy - Erasmus”) o per un intero corso di studi (Progetto “Buddy - Studenti Internazionali”). Il Buddy opera in collaborazione con l’Ufficio Servizi agli Studenti e l’International Office, sotto la supervisione diretta di uno o più Tutor di coordinamento. (Fonte: <https://www.unipd.it/buddy>)

⁸ Il gruppo di studenti, formato da 6 studentesse internazionali di dottorato, durante il 2019 ha somministrato un questionario a 72 studenti internazionali di dottorato che studiano nell’Ateneo.

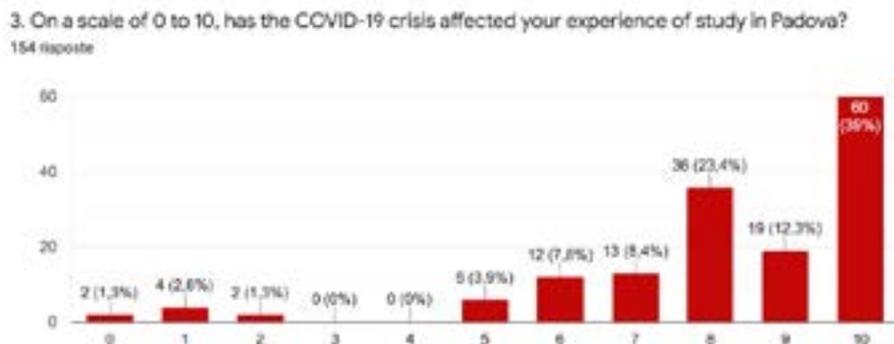
6.1. Il 2020: l'impatto del Covid-19 sulla comunità studentesca internazionale

L'esperienza dello studente in mobilità è stata fortemente ri-configurata dall'emergenza sanitaria confrontandosi con elementi e dinamiche inedite rispetto al passato che obbligano a ripensare i modelli tradizionali per lo sviluppo di un senso di una comunità universitaria, ma anche nel rapporto con la cittadinanza e la città.

Il questionario è stato sottoposto a 154 studenti e studentesse internazionali o coinvolti in programma di mobilità⁹. Nello specifico, 58 studenti internazionali; 46 studenti internazionali di Master; 44 studenti Erasmus e 5 studenti internazionali di dottorato. Quasi 2/3 del campione è donna, il 51% ha un'età compresa tra i 22 e i 25 anni. Nell'analisi dei dati che presentiamo non sono emerse differenze significative relative alla nazionalità, al genere o alla tipologia di studenti.

Un primo risultato riguarda il livello di impatto del covid-19 sull'esperienza di studio. Come prevedibile, per oltre il 70% degli intervistati l'emergenza sanitaria ha colpito l'esperienza di studio con dei valori compresi tra l'8 e il 10 (Fig. 3). Il 25% dichiara di essere "abbastanza" colpito (valori dal 5 al 7), mentre il 5% (8 studenti) assegna dei valori compresi tra 0 a 2.

Fig. 3 - Incidenza della crisi sanitaria sull'esperienza di studiare a Padova.



Fonte: Laboratorio Unicity (2020)

⁹ Per la diffusione del questionario sono stati coinvolti l'ESN e l'International Office che l'hanno inserito nelle rispettive newsletter. Il questionario, inoltre, è stato postato in diverse pagine Facebook frequentate da studenti Erasmus e internazionali.

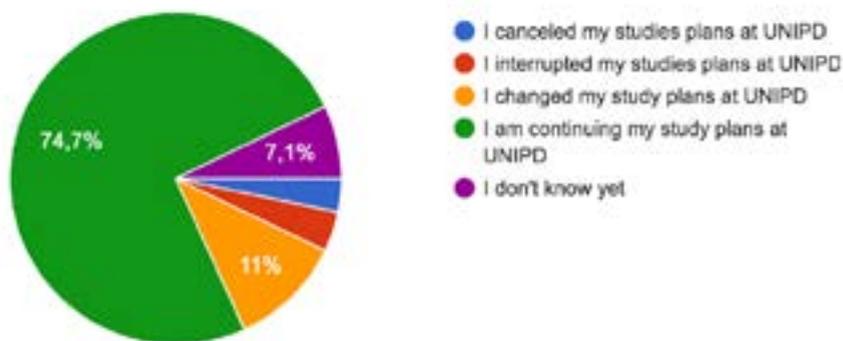
Di fronte a un risultato prevedibile, le interviste condotte tra ottobre e dicembre 2020 hanno approfondito alcune esperienze frequenti vissute dagli studenti internazionali durante il primo anno di pandemia.

Stare isolati durante la quarantena è stato particolarmente difficile per noi perché eravamo davvero soli, non abbiamo vissuto nelle nostre cose o con le nostre famiglie quindi è stato peggio per noi. E anche quando il lockdown è terminato e gli altri potevano spostarsi dentro il paese per noi non è cambiato molto perché non abbiamo le nostre famiglie qui. (Studentessa internazionale)

Nonostante il forte impatto della crisi sanitaria riscontrato da studenti e studentesse, quasi il 75% dei rispondenti dichiara di aver continuato il proprio piano di studio. Tuttavia oltre il 10% ha modificato il proprio percorso e il 7% non aveva ancora deciso. Seppur dal questionario sono solo 11 i casi (7%) che hanno dichiarato di aver interrotto o cancellato il proprio piano di studio a causa del covid-19, tale dato risulta significativo se rapportato ai valori assoluti di studenti internazionali iscritti.

Fig. 4 - Impatto del Covid-19 sul piano di studio.

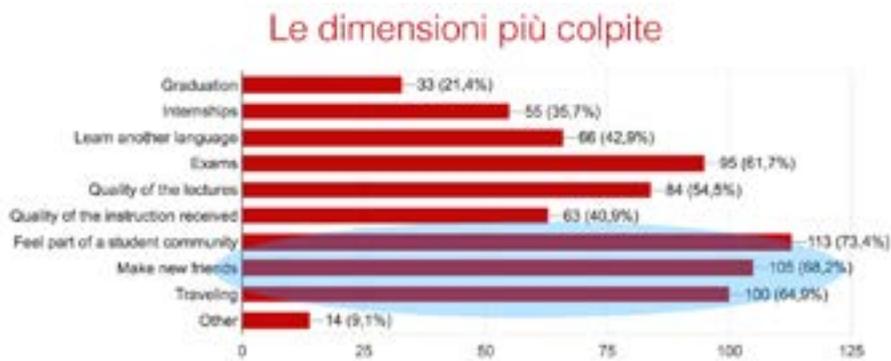
4. Specifically, what are your study abroad plans now in light of COVID-19?
154 risposte



Fonte: Laboratorio Unicity, 2020

Alcuni degli output più significativi riguardano le dimensioni maggiormente colpite nell'esperienza di studiare a Padova durante la pandemia e i *lock-down*. Dalla maggior parte delle risposte, emerge che sono stati particolarmente colpiti gli aspetti sociali della vita in città, mentre appaiono minori preoccupazioni relative alla laurea, al tirocinio e alla qualità dell'istruzione ricevuta dall'ateneo.

Fig. 5 - Le dimensioni più colpite nell'esperienza di studiare a Padova durante la pandemia.



Fonte: Laboratorio Unicity, 2020

Sentirsi parte di una comunità studentesca, fare nuovi amicizie e viaggiare sono dunque gli aspetti maggiormente colpiti per la comunità studentesca internazionale. Gli estratti di interviste permettono di calarci in alcune situazioni specifiche:

Mi manca confrontarmi con i miei compagni di classe e conoscere nuove persone. Questa situazione mi ha reso incapace di connettermi con gli altri tanto quanto avrei fatto di persona. Mi manca anche passeggiare per Padova e godermi la vita studentesca all'estero (Studente Erasmus)

In questo contesto, vanno menzionate le attività online organizzate dall'ESN Padova nel secondo semestre dell'a.a. 2019/2020 con cadenza settimanale o mensile. Tra queste attività programmate per studenti Erasmus e Internazionali menzioniamo: raccolta fondi per piantare alberi, lezioni di cucina, cineforum, contest fotografico, house party, sport challenges e attività per allenare diverse lingue. Nonostante la programmazione intensa, il seguito di queste attività non ha riscontrato un elevato livello di partecipazione come testimoniato dallo stesso segretario di ESN Padova durante un'intervista:

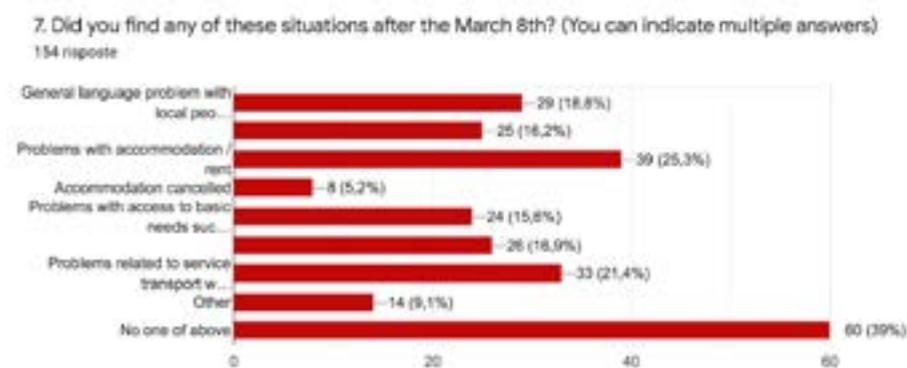
Purtroppo eravamo seguiti abbastanza poco, infatti è stato molto difficile per noi perché ci seguivamo 10/15, 20 al massimo e non sempre costanti. Quindi ogni tanto erano 4,6,7. Però noi siamo andati avanti comunque perché loro avevano voglia di conoscersi. Immagina chi era proprio arrivato in lockdown e rimasto lì. Tanto che poi da giugno, luglio ci siamo conosciuti e ci dicevano: "guarda, 4 mesi che ti vedo online non ti ho mai visto dal vivo finalmente ci incontriamo", quindi è stato molto molto bello. (Segretario ESN)

Per la prima parte dell'anno accademico successivo (2020/2021), le attività ESN sono state, infatti, sospese in quanto la mobilità era consentita permettendo una socializzazione seppur ridotta che ha disincentivato la frequentazione delle attività online.

6.2. Vivere a Padova durante il primo lock-down

Il questionario ha affrontato le difficoltà vissute dagli studenti internazionali in città chiedendo quali di alcune note situazioni sono state riscontrate anche durante il primo anno di pandemia. In questa direzione è stato interessante notare un rafforzamento di situazione problematiche già riscontrate con i dati del 2019.

Fig. 6 - Maggiori situazioni problematiche riscontrate dagli studenti internazionali durante il 2020.



Fonte: Laboratorio Unicity, 2020

Seppur il 39% dei rispondenti ha dichiarato di non aver riscontrato nessuna delle situazioni problematiche, il 36% ha incontrato problemi di lingua sia con i cittadini che con l'assistenza medica che ha rappresentato la situazione più frequente durante la crisi sanitaria come emerge dal prossimo estratto di intervista a una studentessa iraniana:

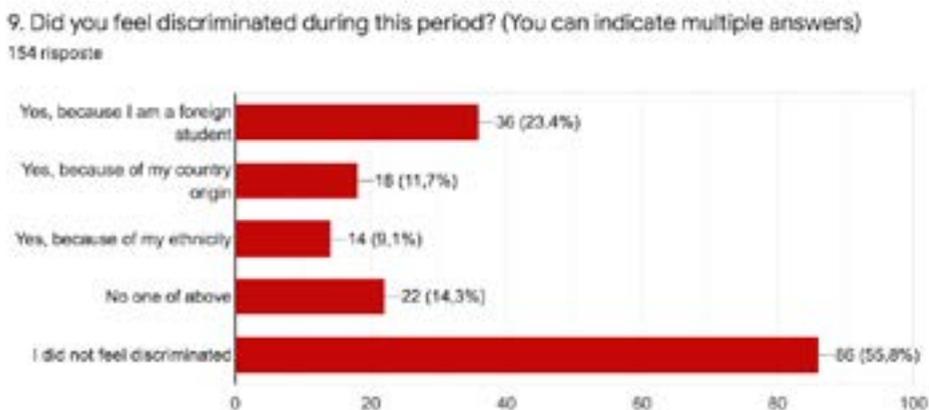
[...] ma gli ufficiali (ride), loro per niente. È come sei ti dicessero: "questo è un tuo problema" Io andavo a lezioni di italiano che è cancellato ora, però prova a immaginare qualcuno che è qui per due anni per un master degree e lui/lei vuol andare in un altro paese, non è necessario imparare l'italiano [...] Quindi non c'è chi ha colpa, se qualcuno non sa parlare inglese, ok possiamo aiutarci a vicenda, ma il comportamento in questura non è così, è invece "è un tuo errore/colpa che non sai parlare italiano,

fai qualcosa per risolverlo. Se gli dici qualcosa o che non hai capito il loro linguaggio del corpo [...gesti con le mani...]. E so bene che questo è un problema che c'era anche prima, forse è peggiore ora. (Studentessa internazionale)

Permangono inoltre criticità relative all'accomodation e all'affitto: il 23% del campione ne ha lamentato durante il primo *lock-down*. Sono stati riscontrati problemi legati ai trasporti all'interno della città (21%) e nel 16 % casi problematici con la documentazione (visa/tessera sanitaria/questura).

Abbiamo sondato, inoltre, i casi di discriminazioni percepiti dagli studenti. Seppur il 55% dei rispondenti dichiara di non aver vissuto episodi discriminanti, ben il 40% di studenti e studentesse, ne hanno riportati. Tra le categorie di studenti che hanno percepito discriminazioni sono frequenti gli studenti internazionali, mentre in misure minore esse hanno riguardato studenti Erasmus. Come mostra la Fig. 7, le maggiori motivazioni riguardano l'essere studenti stranieri (36 casi), mentre minori sono le cause relative al paese d'origine (18 casi) e l'etnia (14 casi) le quali tuttavia raggiungono il 20% delle situazioni discriminatorie vissute durante il lockdown.

Fig. 7 - Motivi di discriminazione percepiti dagli studenti internazionali durante il 2020



Fonte: Laboratorio Unicity, 2020

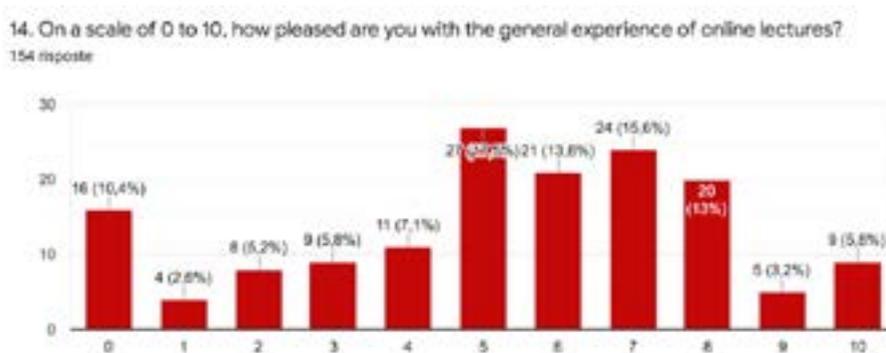
Le interviste hanno consentito di ottenere un quadro più specifico delle situazioni problematiche e discriminatorie incontrate durante il 2020. Riportiamo un estratto di un'intervista che presenta sia difficoltà linguistiche che una conseguente situazione discriminante vissuta da una studentessa internazionale.

In generale non mi sono sentita molto discriminata ma chiaramente perché sono bianca posso sembrare italiana, ma recentemente ho vissuto una situazione parecchio brutta quando sono andato dal dottore, era un ginecologo vicino Padova [...]. Ed è stata la prima volta che mi sono sentita molto discriminata perché avevo bisogno di una ricetta da lui e lui stava cercando di spiegarmi qualcosa [...] e io parlo un italiano molto buono ma quando si trattano termini medici ovviamente non li capisco tutti e quando ho chiesto di ripetermi e cercare di spiegarmi meglio perché sono straniera e non capiamo tutto lui ha cominciato a diventare molto cattivo, nervoso e rude con me, mi stava quasi urlando addosso e non sapevo come fare...anche perché il ginecologo è dottore molto "speciale" per ogni donna. Mi ha spaventata molto e volevo correre via e quello che ho detto è stato "mi scusi, non è colpa mia, non sono nata in Italia, sto cercando di imparare la lingua". Questa è stata la peggior esperienza che ho avuto. (Studentessa internazionale)

6.3. La didattica a distanza

Con buona probabilità la didattica a distanza costituisce la dimensione che meglio ha rappresentato il cambiamento della formazione universitaria durante la crisi sanitaria. L'Università di Padova ha offerto opportunità e sfide nelle modalità di didattica e di servizi per gli studenti internazionali considerando la propria offerta formativa sia online che in presenza espandendo i metodi di istruzione per il futuro. Dalla Fig 8, va evidenziato che il 75% del campione (111 studenti) ha dichiarato di aver seguito Con buona probabilità la didattica a distanza costituisce la dimensione che meglio ha rappresentato il cambiamento della formazione universitaria durante la crisi sanitaria.

Fig.8 - Giudizio dell'esperienza della didattica online.



Fonte: Laboratorio Unicity, 2020

UNIPD ha offerto opportunità e sfide nelle modalità di didattica e di servizi per gli studenti internazionali considerando la propria offerta formativa sia online che in presenza espandendo i metodi di istruzione per il futuro. Dalla Fig 8, va evidenziato che il 75% del campione (111 studenti) ha dichiarato di aver seguito tutte o la maggior parte delle lezioni online disponibili, mentre solo meno del 20% (29 rispondenti) dichiara di aver seguito poche lezioni online o nessuna di queste. Sul lato delle valutazioni della didattica, come mostrato dal grafico in Fig 8, quelle più frequenti si attestano su valori intermedi (5-6, 30% circa) e positivi (7-10, poco meno del 40%), ma le posizioni marcatamente negative (0-4) raggiungono il restante 30% del campione.

Nello specifico, dalle interviste sono emersi alcuni riscontri positivi della didattica online che vanno dall'attenzione di docenti per la situazione critica di studenti internazionali ai vantaggi di poter seguire le lezioni in lingua italiana:

Generale non ho trovato problemi con professori e compagni di corso... a dire il vero una professoressa... era il secondo corso che facevo con lei, quindi si ricordava che ero straniero ed è stata molto gentile con me, mi ha scritto un'email dicendomi che era a disposizione se le serviva qualcosa o qualche aiuto in quanto capiva la mia situazione di essere lontano dalla mia famiglia, lei è stata molto molto gentile. (Studente internazionale)

La didattica online è molto più comoda per me perché prima nel primo semestre, andavo all'università tutto il giorno e non potevo capire molto bene la lingua, tutto era nuovo per me. Tutto il giorno ero a lezione e non potevo seguire molto bene... perché registravo le lezioni e quando tornavo a casa dovevo ascoltare ancora e riscrivere... era molto difficile. Ma adesso guardando i video, poter mettere in pausa, posso scrivere bene gli appunti ed è molto meglio. (Studentessa internazionale)

Focalizzandosi sugli aspetti problematici della didattica online le risposte al questionario individuano tre questioni frequenti (FIG. 9): le connessioni internet insufficienti, i problemi tecnici e la distanza fisica.

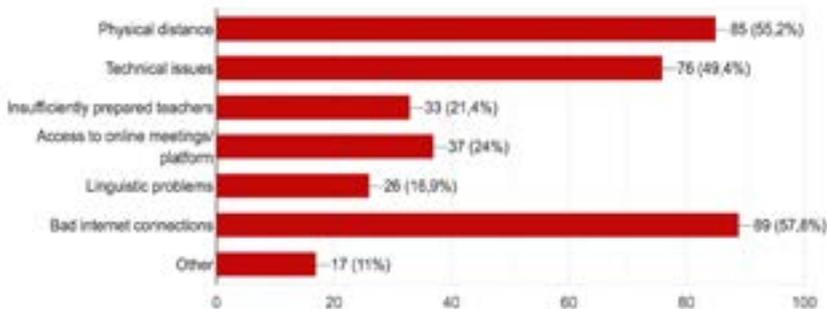
Nel dettaglio, le lezioni in presenza e le conseguenti dimensioni relazionali della didattica rappresentano il punto fermo da quale sviluppare le diverse articolazioni che spaziano dalla mancanza di relazioni con compagni e professori, all'importanza delle aule studio, delle biblioteche e dei laboratori.

Ho avuto pochi contatti con i miei compagni di classe in questo periodo. Mi manca la vita studentesca ma anche semplici conversazioni sull'università in attesa dell'insegnante. Mi sono anche persa attività extracurricolari e conferenze (Studente internazionale)

Fig. 9 - Maggiori difficoltà incontrate nella didattica online

12. Due to your personal experience, which were the main "problems"/ISSUES reported during online classes? (You can indicate multiple answers)

154 risposte



Fonte: Laboratorio Unicity, 2020

Un'ultima domanda relativa all'esperienza di studio ha sondato un aspetto futuro chiedendo quale forma di didattica si sarebbe preferito per l'anno successivo (Fig. 10).

Fig. 10 - Preferenze delle modalità di didattica proposte per il futuro.

13. Imagining UNIPD offering these 3 different options for the next year, which one you would choose?

154 risposte



Fonte: Laboratorio Unicity, 2020

Appare chiaro come studenti e studentesse ritengono la possibilità di seguire le lezioni sia in presenza che online una realtà associata dopo l'esperienza della pandemia, mentre la sola didattica online non raggiunge il 10% delle preferenze (FIG. 10). Dalle risposte viene confermata ancora una volta che la dimensione sociale dell'esperienza di studio, il viaggio e il

rapporto con la città nel suo insieme risultano quella più colpite in quanto quelle più valorizzanti nell'esperienza di studiare a Padova per gli studenti stranieri:

No. Generalmente non sceglierei di studiare all'estero con i corsi online. Non riguarda unipd, è il fatto di studiare in una università straniera da casa non ha nessun senso per me. Il fatto di studiare in un'università straniera riguarda il contatto con le perse e l'esperienza culturale in generale. (Studente internazionale)

Il questionario si conclude con una domanda aperta che chiedeva cosa avrebbe potuto fare in più per gli studenti internazionali l'Università di Padova nel primo anni di crisi sanitaria. Da molte risposte emerge che durante la pandemia la comunità studentesca internazionale avrebbero desiderato una comunicazione più veloce, completa e allargata:

Quello che potevano fare ma che alla fine hanno fatto è stato scrivere email per informare gli studenti in inglese per aggiornare della situazione generale, ma quello che ho visto è che queste email arrivavano troppo in ritardo rispetto a quello che mandavano agli studenti italiani... (Studentessa internazionale)

Si, dare maggiori informazioni, ma non riguardanti l'università, ma riguardanti la città e il sistema sanitario perché per esempio a questo punto io non so cosa devo fare se sento i sintomi del covid ...Maggiore informazioni riguardanti dove andare, chi contattare e quindi avere un sistema di supporto per noi studenti internazionali. Mi aspetterei questo servizio sia dall'università che dalla città, ma essendo uno studente lo aspetterei prima di tutto dall'università (Studente internazionale)

Anche in questo caso, va sottolineato il ruolo assunto dall'ESN che si è impegnato, soprattutto attraverso i propri canali social, a tradurre e riassumere i contenuti dei decreti legge durante il primo anno.

...alle uscite dei decreti i volontari dell'ESN tendono ad essere sommersi da email per capire subito cosa dicono. I social hanno aiutato nella comunicazione di alcune informazioni soprattutto nelle pagine di ESN che erano spesso i primi (assieme all'Ateneo) a tradurre e condividere i contenuti relativi ai decreti legge e alle restrizioni per gli studenti stranieri. (Segretario ESN Padova)

7. Conclusioni

La presente ricerca riporta evidenze rispetto a vissuti di studenti e studentesse internazionali o in mobilità che hanno scelto di trascorrere una

parte della loro formazione all'Università di Padova. Il dato che emerge con maggior chiarezza conferma l'imprescindibilità dell'esperienza generale che trascende quella didattica e si compone di vissuti trasversali che riguardano l'integrazione con la città, con altri studenti, l'incontro e lo scambio con diverse culture e la creazione di una comunità studentesca patavina sempre più internazionale.

I punti di forza e di debolezza dell'internazionalizzazione elaborati nel 2019 in pre-pandemia si sono rilevati strumenti preziosi per interpretare l'evoluzione di tale processo durante e nel post-crisi sanitaria della quale abbiamo cercato di comprenderne alcuni effetti sociali e culturali sul processo di internazionalizzazione. La pandemia, infatti, ha messo in luce le vulnerabilità e le sfide che gli studenti internazionali incontrano quando studiano all'estero rendendo necessario uno sforzo in grado di promuovere attivamente relazioni più strette non solo tra il personale dell'ateneo e gli studenti italiani ma con i diversi attori della città al fine di rispondere rapidamente in caso di crisi (Gallagher et al 2021).

Per quanto riguarda il presente e il futuro ci si attende un'ulteriore accelerazione dell'internazionalizzazione dell'ateneo in linea con il trend in crescita su scala nazionale di immatricolazioni. Tuttavia a causa della crisi sanitaria appare particolarmente complesso prevedere l'andamento futuro: l'implemento del piano vaccinale europeo sarà particolarmente centrale, ma rimangono incertezze sulla disponibilità del vaccino in paesi in via di sviluppo influenzando in maniera negativa la mobilità studentesca proveniente da queste aree.

L'aumento di immatricolazioni dell'a.a. 2020/2021 di studenti internazionali all'Università di Padova pare possa essere ricondotta allo sviluppo di strategie promozionali consolidate da parte dell'Ateneo che sta beneficiando del crescente rendimento dell'offerta formativa strutturata negli anni precedenti grazie al progressivo percorso di maturazione reputazionale dei corsi formativi in inglese introdotti negli anni passati. Appare dunque più complesso, allo stato attuale, comprendere se la pandemia e l'affermazione dell'offerta formativa erogata anche online stia creando un nuovo mercato/domanda sul fronte dell'internazionalizzazione. Ciò che invece sembra chiaro anche per il futuro è lo stimolo iniziale dello spostarsi all'estero, il viaggio e il vissuto personale che parrebbero prevalere sull'offerta formativa resa disponibile anche online.

Non vanno dimenticate, inoltre, le istanze migratorie che caratterizzano l'esperienza degli studenti internazionali (King, Raghuram, 2013) che significa interpretare la mobilità attraverso un'ottica più ampia implicando la valutazione più o meno strutturata di percorsi migratori che possono

concludersi in Italia o proseguire attraverso altri paesi o che, al contrario, prevedono il ritorno al proprio paese d'origine.

Queste considerazioni appaiono centrali se declinate al rapporto università-città nel quale l'internazionalizzazione appare ancora una sfida impegnativa, ma al contempo avvincente per lo sviluppo di una città più internazionale. È infatti a partire dagli elementi che abbiamo raccolto dai due anni di ricerca sul campo, che proponiamo alcune possibili aree di intervento in grado di supportare gli studenti internazionali e congiuntamente pensare allo sviluppo del rapporto con la città.

A fronte di una crescente presenza di studenti internazionali, ci pare essenziale:

1. *Investire sulle soluzioni abitative e sulla facilitazione all'accesso ad alloggi e residenze* attraverso un ulteriore intervento dall'Ateneo nella costruzione degli alloggi. Congiuntamente va sviluppata la creazione di reti per soluzioni abitative messe a disposizione agli studenti internazionali futuri facilitandoli nella ricerca dell'alloggio attraverso un database di contatti (si veda *housing anywhere*).
2. *Va Sviluppata una rete informativa* che permetta di migliorare la reperibilità e la comunicazione delle informazioni per gli studenti in mobilità sia all'interno dell'Ateneo che negli enti pubblici coordinati al fine di garantire una migliore inclusione degli studenti nella città-università.
3. *Rafforzare il coordinamento con gli enti pubblici*. Sulla scia degli sforzi già messi in campo dall'Ateneo, appare cruciale per gli studenti stranieri essere facilitati sulle procedure amministrative per il Permesso di soggiorno, l'assicurazione sanitaria, l'apertura di un conto bancario, l'accesso all'ULSS per visite mediche (soprattutto con i medici che parlano inglese) e il riconoscimento del titolo e della formazione conseguiti all'estero.
4. *Costruire rapporti di rete tra l'università e le scuole* con gli studenti del futuro. Sulla scia delle attività *Lets speak English*, gli studenti internazionali potrebbero essere coinvolti in progetti nelle scuole superiori nell'insegnamento dell'inglese e nell'introduzione al mondo universitario.
5. Il problema della *conoscenza dell'inglese* al di fuori dell'ambito universitario rimane centrale: scarseggiano i servizi in doppia lingua e andrebbe migliorata la comunicazione da parte del Comune e della città in generale attraverso una traduzione esaustiva e tempestiva di avvisi e servizi che offre la città.

Per concludere, affianco a queste dimensioni, vanno segnalate le *opportunità di socializzazione in contesti organizzati da parte dell'ateneo*. Risultano necessari percorsi di internazionalizzazione che agevolano i processi di partecipazione e mettono in contatto gli studenti internazionali nel tessuto urbano al fine di rendere l'esperienza di mobilità "di tutti"

favorendo inclusione da parte della città e dei cittadini. In altre parole, emerge l'urgenza per la città di Padova nell'essere sensibilizzata al capitale sociale degli studenti stranieri come risorsa per il dialogo interculturale da offrire al tessuto urbano come piano sul quale sviluppare il rapporto università e città nell'interesse reciproco.

Riferimenti bibliografici

- Andrian, N. (2020), "Intereurisland: Una ricerca e un modello in merito a processi di Internazionalizzazione di esperienze di Responsabilità Sociale dell'Università, Nicola Andrian". *Plurais Revista Multidisciplinar*, 2 (2), 46-67. <https://doi.org/10.29378/plura>
- Best Global Universities Rankings (2021), Testo disponibile al link: <https://www.usnews.com/education/best-global-universities/rankings>
- Chatterton, P. (1999), "University students and city centres – the formation of exclusive geographies: The case of Bristol", UK. *Geoforum*, 30, (2), 117-133.
- Chatterton, P. (2010), "The Student City: An Ongoing Story of Neoliberalism, Gentrification, and Commodification", *Environment and Planning A: Economy and Space*, 42(3), 509–514. <https://doi.org/10.1068/a42293>
- European Migration Network (2013), *Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empirica e approfondimenti Sesto Rapporto*. Edizioni Idos.
- Fondazione CRUI (2015), *Università e città. Il ruolo dell'università nello sviluppo dell'economia culturale delle città*. Testo disponibile al link: https://www.cruai.it/images/allegati/pubblicazioni/2015/cruai_universita_citta_digital.pdf
- Fondazione CRUI (2018), *L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia*. Testo disponibile al link: <https://www.cruai.it/images/cruai-rapporto-inter-digitale.pdf>
- Gallagher, H. L., Doherty, A. Z., Obonyo, M. (2020), "International student experiences in Queensland during Covid-19", *International Social Work*, 63(6), 815–819. <https://doi.org/10.1177/0020872820949621>
- Hubbard, P. (2009), "Geographies of Studentification and Purpose-Built Student Accommodation: Leading Separate Lives?", *Environment and Planning A: Economy and Space*, 41(8), 1903–1923. <https://doi.org/10.1068/a4149>

- King, R., Raghuram, P. (2013) "International student migration: mapping the field and new research agendas". *Population, Space and Place*, 19, 127-137.
- Malet, Calvo, D. (2018), "Understanding international students beyond studentification: a new class of transnational urban consumers. The example of Erasmus students in Lisbon (Portugal)", *Urban Studies*, 55 (10), 2142-2158
- Savino, M. (1998), a cura di, "Città e università – Università vs città", numero monografico di *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 60-61, pp. 5-367.
- Tozzi, A. (2015), "L'università nel processo di internazionalizzazione e mobilità globale: obiettivi, risultati e sfide", In A. Vaccarelli (ed). *Studiare in Italia. Intercultura e inclusione all'università*. Milano: Franco Angeli.
- Vaccarelli, A. (2015), *Studiare in Italia. Intercultura e inclusione all'Università*. Milano: Franco Angeli.
- Van de Velde, S., Buffel, V., Bracke, P., Van Hal, G., Somogyi, N. M., Willems, B., Wouters, E. (2020), C19 ISWS consortium#. "The Covid-19 International Student Well-being Study", *Scand J Public Health*, 49(1):114-122. doi: 10.1177/1403494820981186

Note sugli autori

Dario Lucchesi, Università di Padova, Pdh in Scienze sociali. È assegnata di ricerca presso il dipartimento FISPPA - sezione di sociologia. Dal 2019 fa parte del gruppo di ricerca UnicityLab di cui è responsabile, insieme al prof. Vincenzo Romania, della linea 5 relativa all'internazionalizzazione.

Vincenzo Romania, Università di Padova, Professore associato di Sociologia presso il dipartimento FISPPA. <https://orcid.org/0000-0003-2595-6490> Si occupa di teoria sociale e ricerche sul pluralismo culturale e le dinamiche identitarie. Attualmente, coordina un'unità di ricerca all'interno di un progetto europeo su housing e impiego per le popolazioni rom e sinti (HERO, finanziamenti CERV della dg Justice).

Università di Padova e territorio: trasformazioni, sfide e opportunità della città universitaria metropolitana nel contesto veneto

University of Padua and its territory: transformations, challenges and opportunities of the Metropolitan University City in the Veneto context

FRANCESCO CARBONE E PATRIZIA MESSINA

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-5

Abstract. Attraverso l'analisi dei dati delle iscrizioni degli studenti dell'Università di Padova e delle università limitrofe, esaminati e mappati attraverso la tecnologia GIS, negli anni 1977-2007-2017-2020, questo contributo intende mettere in luce come si sia evoluto il sistema universitario del Veneto e come si sia modificata negli anni la mobilità studentesca verso la città universitaria di Padova. Nello stesso tempo, una comparazione con altri contesti regionali consentirà di mettere in luce la difficoltà del sistema produttivo del Veneto ad assorbire laureati, quest'ultimo elemento aiuta a spiegare la maggiore difficoltà per l'Università di Padova di collaborare con il mondo delle imprese del territorio.

Abstract. *Through the analysis of the enrollment data of the students of the University of Padua and neighboring universities, examined and mapped through GIS technology, in the years 1977-2007-2017-2020, this contribution intends to highlight how the system of the university of North East has evolved and how student mobility in central Veneto and towards the city of Padua has changed over the years. At the same time, a comparison with other regional contexts will make it possible to highlight the difficulty of the Veneto production system in absorbing graduates, this last element helps to explain the greater difficulty for the University of Padua to collaborate with the business world of the territory.*

Keyword: *University City, Metropolisation, Commuter flows, Internationalization; Regional competitiveness*

1. Il contesto della ricerca

L'Università di Padova negli ultimi decenni ha mantenuto mediamente un numero di studenti iscritti pari a circa 60.000 unità, che la colloca, secondo i parametri ministeriali, tra i mega-atenei italiani. L'ateneo patavino ha sempre esercitato una forza attrattiva rispetto non solo all'area metropolitana del Veneto centrale, oggi suo "naturale" bacino d'utenza studentesca, ma anche rispetto al resto del territorio nazionale.

L'indagine storico statistica sui dati disaggregati delle provenienze degli studenti, nonché un'indagine cartografica dei flussi di studenti dell'Università di Padova e di alcuni atenei limitrofi con l'ausilio della tecnologia GIS (dal 1977 al 2021), che riportiamo in questo lavoro, evidenzia però come il modello di università sia cambiato nel tempo, nonostante il numero aggregato delle iscrizioni sia rimasto quasi identico nelle ultime decadi, o per lo meno con scarse oscillazioni, essendo cambiate le pratiche di mobilità degli studenti in relazione alla sede centrale, con un'evoluzione dell'ateneo patavino in senso "metropolitano": da istituzione con una vocazione nazionale, a istituzione con una forte vocazione regionale e metropolitana, con studenti pendolari a basso costo.

Una prima ipotesi esplicativa di questo fenomeno è che, anche a causa della crescita delle università limitrofe e seguendo un'organizzazione non certamente federativa, quanto piuttosto un'offerta formativa "fotocopia", Padova abbia visto progressivamente assottigliarsi l'area di gravitazione studentesca e, nello stesso tempo, la crescita di altri atenei abbia creato sovrapposizione e mobilità contrapposta e conseguentemente erosione del bacino d'utenza privilegiato. Questo fenomeno si sarebbe poi intensificato, con l'affermarsi della figura dello studente pendolare e a basso costo, utente di un'università diffusa nella città, che scarica i costi dei servizi abitativi e di mobilità non erogati sulle famiglie degli studenti e sugli abitanti della città universitaria, in termini di consumo e congestione del territorio.

La ricerca individua alcuni momenti chiave: il 1977 nella prospettiva dell'università di massa; il periodo 2007-2017, il decennio della crisi; infine un rapido excursus all'a.a. 2020/2021 dell'era Covid. Attraverso le mappe GIS, la ricerca consente di fotografare la dimensione dei fenomeni della pendolarità e degli studenti fuori sede, di quantificare e pesare le diverse componenti dell'universo studentesco, anche in chiave comparata con le altre università limitrofe a quella patavina, come Venezia, Udine, Ferrara, Trento e Verona, fornendo così dati rilevanti per ripensare le politiche pubbliche urbane, di trasporto e residenziali a favore degli studenti fuori sede e internazionali.

Allargando la comparazione alle altre regioni del Nord Italia, tuttavia, emergono anche altre ragioni per spiegare la regionalizzazione delle università

del Veneto (non solo di Padova), mettendo in luce altre variabili esplicative che riguardano più in generale il sistema produttivo regionale e le relazioni università e territorio che mostrano maggiori criticità nel caso Veneto.

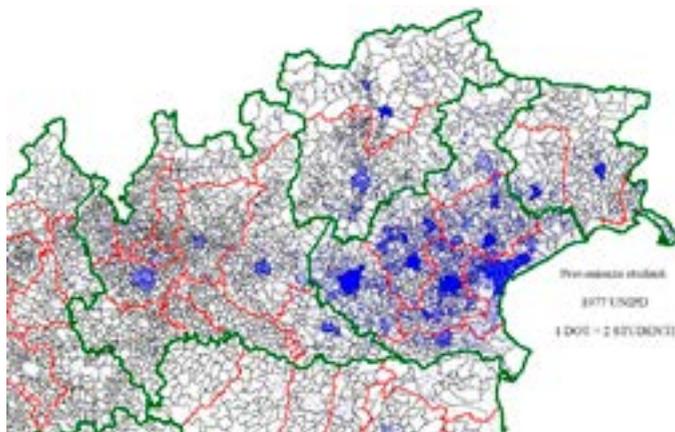
2. Dagli anni Settanta al 2017: verso una università metropolitana?

Negli anni Settanta il sistema universitario italiano era incardinato attorno ad un insieme circoscritto di atenei (mega atenei), di tradizione storica, con un numero di iscritti spesso superiore alle 50.000 unità. Tali atenei costituivano i perni di un sistema più vasto, che comprendeva anche atenei periferici, con un numero di studenti limitato e offerta formativa a basso costo, spesso mera riproposizione e duplicazione dell'offerta dei mega atenei.

Nello stesso periodo l'ateneo patavino si configurava quale ateneo centrale nella regione Veneto, con diverse sedi distaccate, compresa la sede di Verona. Non solo era polo di riferimento del sistema di istruzione del Nord-Est, sia per il numero di Facoltà attivate, sia per numero di studenti, ma espandeva la propria forza attrattiva, il proprio raggio d'azione, oltre la regione di riferimento, orizzontalmente e verticalmente.

La forza attrattiva si estendeva a tutto il paese, fino alla punta di Leuca, concentrata nelle realtà urbane densamente popolate e nei comuni capoluogo di provincia, con una conformazione di nuclei o colonie circoscritte e ben delimitate (massima concentrazione e saturazione) e scarsa affluenza dalle periferie e dalle cinture urbane.

Fig. 1 - Provenienze degli studenti iscritti presso l'UNIPD dai comuni italiani del Nord-Est, negli anni accademici 1977/78

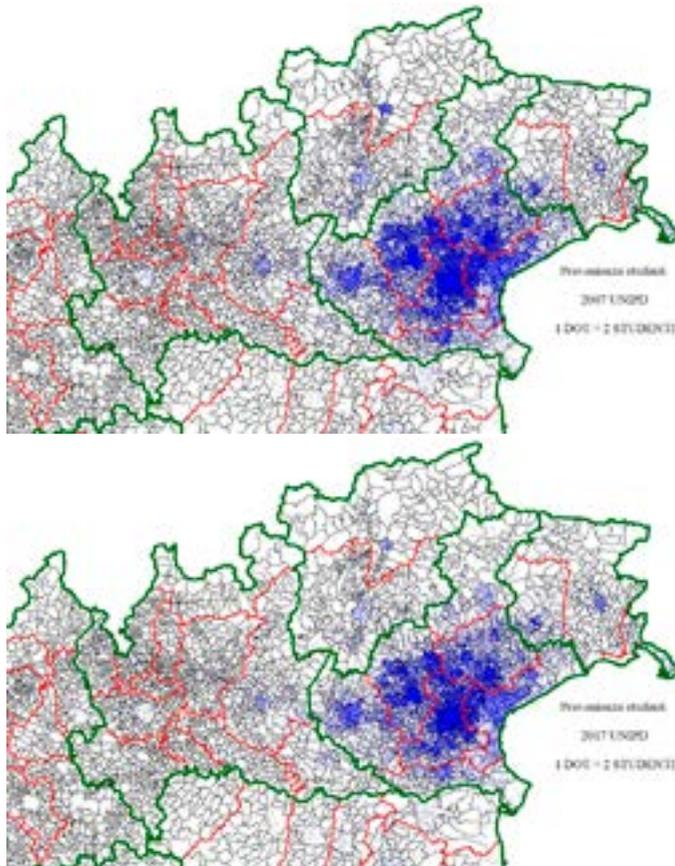


Fonte: Rielaborazione cartografica a cura di Francesco Carbone su dati UNIPD

La popolazione universitaria proveniva essenzialmente dalle aree urbane e il serbatoio o bacino d'utenza privilegiato era rappresentato dai comuni più densamente popolati e popolosi (fig.1).

La mappatura 1977-2017 ci permette di intravedere la crescita delle cinture dei comuni capoluogo e la loro progressiva saldatura, quasi una conurbazione studentesca metropolitana, in un unico conglomerato coincidente, del tutto o in parte, con l'area metropolitana della PATREVE o PATREVEVI (fig.2 e fig.3).

Fig. 2-3 - Provenienze degli studenti iscritti presso l'UNIPD dai comuni italiani del Nord-Est, negli anni accademici 2007/2008, 2017/2018.



Fonte: Rielaborazione cartografica a cura di Francesco Carbone su dati UNIPD

Se alla fine degli anni Settanta si studiava quindi nei comuni più densamente popolati del Veneto, con un pulviscolo di studenti provenienti dai territori periferici, già all'inizio degli anni Ottanta aumentano gli studenti delle

cinture dei comuni delle località centrali, per poi vedere le cinture saldarsi in una università diffusa, fino a creare una saldatura metropolitana, senza più distinzione fra città e campagna, territorio urbano e rurale urbanizzato.

Si verificano così processi di densificazione nell'area del Veneto centrale con probabile crescita dell'intensità dei flussi di mobilità pendolare verso Padova. Crescono poi anche le università limitrofe erodendo il bacino d'utenza (non più nazionale) dell'ateneo patavino con quello che può essere descritto come un processo di metropolizzazione, non solo dell'Università di Padova ma anche dei suoi competitors.

Se negli anni Settanta quasi 1/3 degli studenti provenivano anche da altre realtà regionali, nel 2007 proviene da altre regioni solo poco più del 18%. Nel 2020 il 76,85% degli studenti proviene invece dalla regione Veneto.

Rimane abbastanza costante il numero degli studenti residenti nel comune di Padova, oscillando attorno all'asse delle 8.800 unità circa (max. nel 1993 con 9.932 studenti), nonostante il calo demografico registrato nel comune capoluogo (fino ai primi anni 2000). Il numero degli iscritti padovani scende sotto le 5.000 unità in questi ultimi anni.

Se nel 1978 gli studenti veneti provenienti dai comuni non capoluogo di provincia ammontavano a 19.654 unità (32,29% sul totale studenti), nel 2007 ammontano a 43.287 (59,72%). L'università non è più popolata, quindi, da studenti che provengono dalle città, ma si evolve in università delle cinture urbane includendo le periferie.

Nel 2007 gli studenti che provengono dall'Area Metropolitana Universitaria¹, intesa come quell'area compresa entro gli 80 minuti di percorrenza dal centro di Padova con mezzi pubblici (escluso ovviamente il territorio comunale patavino), passano dalle 19.718 alle 36.946 unità (dal 34,71 al 50,98%) e, comprendendo anche il comune di Padova, dalle 27.652 alle 44.848 unità (dal 45,43 al 61,88%). La massa degli studenti sembra pertanto provenire da questa "area metropolitana universitaria" o comunque da una distanza, in ordine di tempo di percorrenza, non superiore agli 80 minuti.

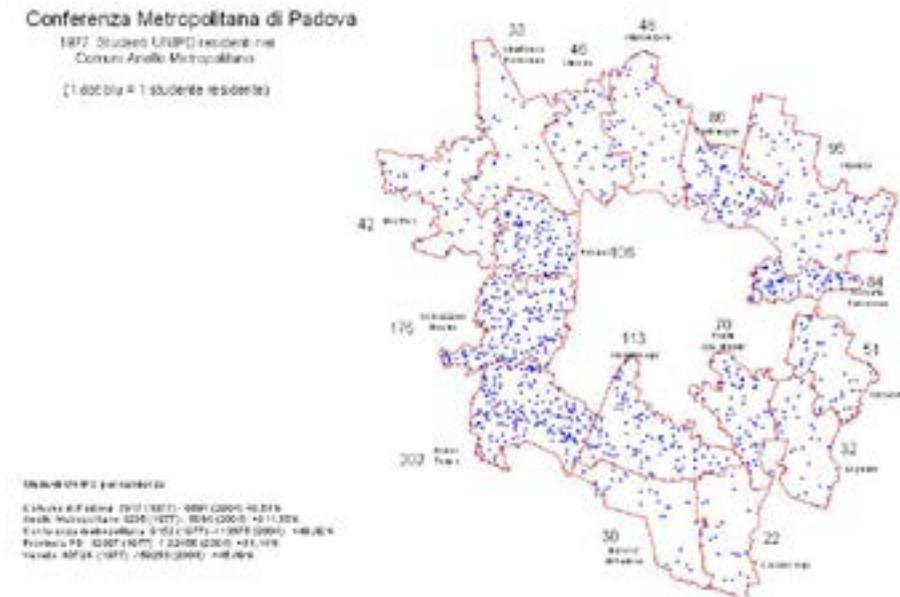
¹ Per Aree Metropolitane Universitarie (AMU) s'intendono i bacini di pendolarità che circoscrivono le sedi universitarie, individuati facendo ricorso alle leggi per il diritto allo studio. Sulla scorta dell'elemento normativo, nazionale e regionale, gli atenei hanno mappato i comuni e le frazioni (in base ai km di distanza e i tempi di percorrenza) attribuendo agli studenti provenienti da tali comuni lo status potenziale di *studenti in sede*, *pendolari e potenziali fuori sede*. Per AMU intenderemo qui le aree che inglobano sia gli studenti in sede (di solito si parla anche di comuni contermini) sia i pendolari. Secondo la legge della Regione Veneto per il diritto allo studio, lo *Studente Fuori Sede* risiede in comuni/località distanti dalla sede del corso frequentato più di 80 km e/o ha tempi di percorrenza (con mezzi pubblici) superiori ad 80 minuti; lo *Studente Pendolare* risiede in comuni/località distanti dalla sede del corso frequentato entro distanze comprese tra 40 e 80 km e/o ha tempi di percorrenza (con mezzi pubblici) tra i 40 e gli 80 minuti. Entro i 40 minuti sono considerati tutti *studenti in sede*.

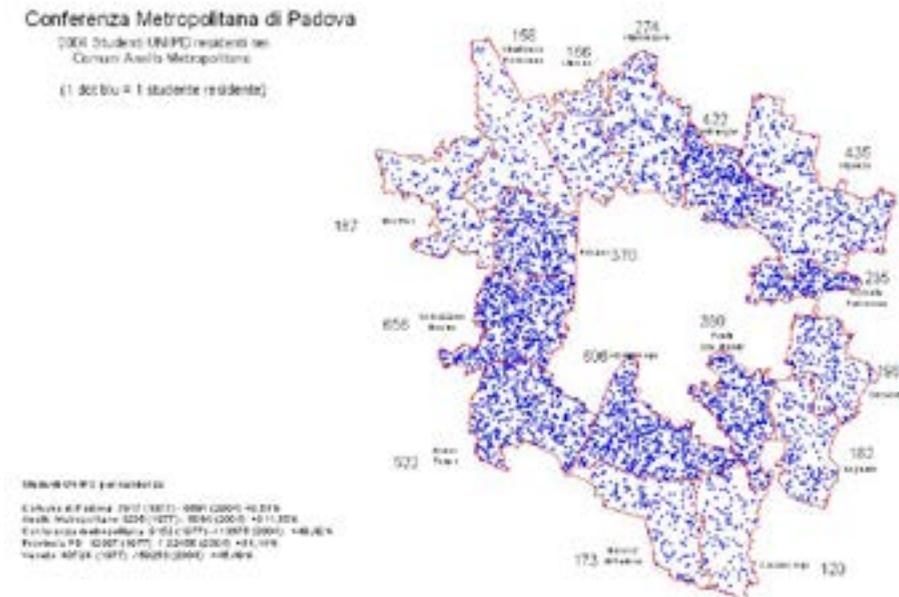
Nel 2020, senza guardare la sede di studi, su un totale di 63.349 studenti, ben 31.667 (esclusi gli studenti residenti del Comune di Padova) provengono dall'area metropolitana universitaria, dentro gli 80 minuti/80 km di distanza da Padova. Considerando anche gli studenti residenti nel comune di Padova, gli studenti provenienti dall'area metropolitana diventano 36.000.

3. Studenti pendolari: l'Area Metropolitana Universitaria

Gli studenti potenzialmente pendolari che si muovono quindi nella Area Metropolitana Universitaria (AMU) sono aumentati e oscillano fra i 30/40.000 (alla fine degli anni Settanta erano 20.000 circa, senza considerare gli studenti residenti nel comune di Padova). I potenziali fuori sede, intesi come gli studenti che presumibilmente risiedendo ufficialmente a più di 80 minuti dalla città di Padova e che probabilmente hanno preso alloggio nel comune padovano, ammontano a 27.630 unità nel 2007 (erano 33.220 nel 1978) ma sono calati a 26.739 nel 2020 (sempre senza considerare le sedi distaccate di Padova).

Fig. 4-5 Studenti UNIPD provenienti dall'area della Conferenza Metropolitana di Padova (anni 1977 e 2004).





Fonte: Rielaborazioni cartografiche a cura di Francesco Carbone su dati UNIPD

Usando un altro *frame* di riferimento, costituito dalla Conferenza Metropolitana di Padova (escluso il Comune di Padova) in 30 anni gli studenti hanno avuto un incremento del 311,65% (da 1.235 a 5.084): crescono le cinture urbane e i pendolari, si spopola il centro (fig.4 e fig.5).

Nel 2020 gli studenti residenti nel Veneto, su una popolazione studentesca di 63.349, sono 48.685 (76,85%). Nel 1978 erano 40.781, pari al pari al 66,99%; nel 2003 (superando i 50.000) hanno toccato il massimo dell'82% sul totale. Possiamo quindi tranquillamente affermare che la vocazione dell'Ateneo non è più nazionale, ma neppure regionale, è piuttosto metropolitana.

L'università patavina ha assunto quindi una vocazione metropolitana, con un'aria di interesse tendenzialmente corrispondente alla campagna urbanizzata del Veneto centrale (Indovina et al, 2009). Si rilevano movimenti delle popolazioni studentesche contrapposti rispetto alla popolazione residente: da una parte, una forza centripeta che porta gli studenti tutti i giorni dalle periferie verso Padova; dall'altra una forza centrifuga che ha visto le famiglie padovane, anche straniere, abbandonare il comune. La popolazione residente del Comune di Padova è infatti in calo²: da 211.316 (di cui stranieri 35.461) nel 2019, a 208.297 (di cui stranieri 34.201) nel 2021.

² Dati demografici del Comune di Padova, www.padovanet.it

L'università di Padova è quindi sempre più popolata dalle periferie del Veneto. Più che policentrica, è una università diffusa, con un livello di saturazione che tende ad uniformarsi.

Alle Facoltà a “basso costo” (Capano, 2000), proliferate negli atenei e nelle sedi distaccate, si sono pertanto affiancati gli studenti a basso costo, pendolari e provenienti dalle periferie, con un budget di spesa limitato (rispetto agli studenti fuori sede soggiornanti), comunque concentrato sui trasporti e trasferimenti quotidiani.

I costi non sostenuti per affrontare una vita fuori sede, si sono trasferiti nei comuni sedi di università, sulle popolazioni residenti in termini di congestione nell'utilizzo dei servizi pubblici da parte degli studenti pendolari, che entrano in competizione con i cittadini residenti nella fruizione/accesso ai servizi pubblici locali.

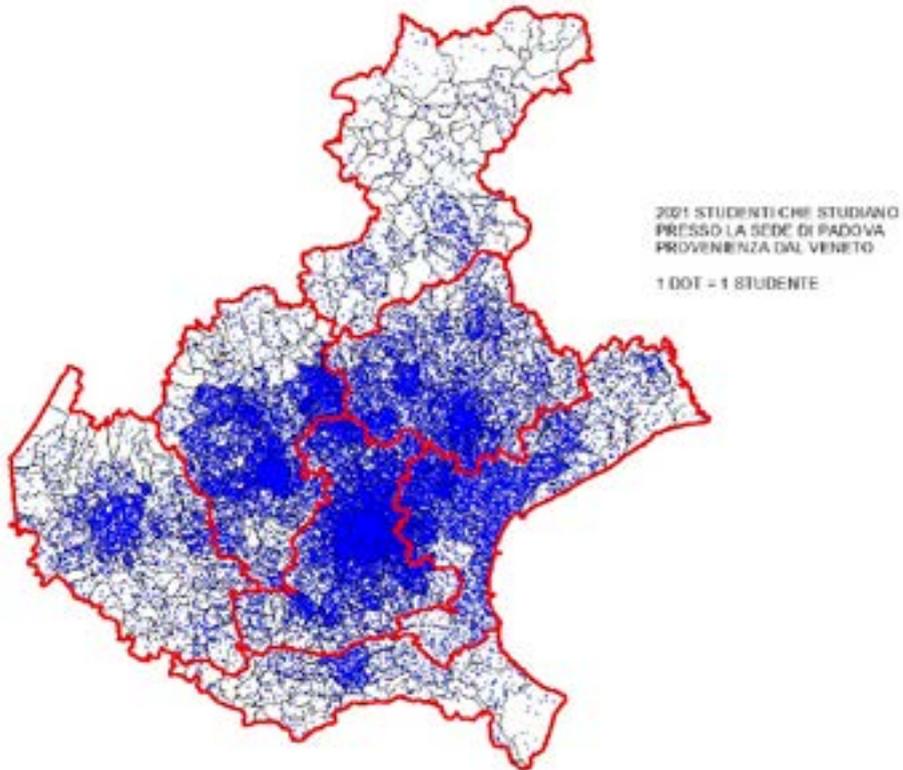
Questo fenomeno se, da un lato, ha favorito la creazione di un nuovo tipo di studenti, quello pendolare metropolitano, dall'altro tuttavia rischia di aumentare la tensione tra residenti e studenti, ponendo l'urgenza di riconoscere uno status di cittadinanza urbana agli studenti pendolari: *city user* che costituiscono, di fatto, un flusso di vitale importanza per l'economia di Padova quale città universitaria, seguendo la classificazione di Martinotti³.

Considerando i soli studenti che studiano presso la sede di Padova e non presso le sedi distaccate, dai dati dell'a.a.2020/2021 scopriamo che dei 63.350 studenti, 51.972 frequentano i corsi a Padova, con diversi tipi di mobilità relativamente al territorio comunale; 4.400 circa sono gli studenti già residenti che con micro-spostamenti raggiungono l'interno della città, dove sono dislocate le proprie sedi di studio. Di questi, ben 7.911 circa sono considerati in sede, pur non essendo residenti presso il comune di Padova, e devono comunque in ogni caso raggiungere la città dal primo o secondo ring. Questi ultimi vanno comunque sommati agli altri studenti che normalmente vengono considerati pendolari, perché provengono da 40 minuti/km di distanza massimo (sono 16.273). Abbiamo quindi 24.184

³ Secondo Martinotti (1993: 146): «Ai due cerchi degli abitanti e dei pendolari se ne affianca ora un terzo, costituito dalla popolazione che nella città viene per consumare servizi pubblici e privati: i consumatori metropolitani o *city users*. Sono gli ospiti della città in cui viviamo: desiderati e detestati al tempo stesso». L'autore sembrerebbe includere gli studenti, quali *clienti dell'Università* nella categoria dei *city users*. Senonché, nota distintiva fra costoro e i lavoratori pendolari sarebbero *le fasce orarie di uso* della città. «Quella dei consumatori è una popolazione temporanea, ma ha esigenze e abitudini alquanto differenti da quella delle popolazioni che si reca in città per ragioni di lavoro [...]». In realtà gli studenti non sono forse inquadrabili in nessuna delle categorie martinottiane, pur avvicinandosi (quelli pendolari) ai lavoratori pendolari per l'uso diurno del mezzo di trasporto pubblico e della città. I molti modi di studiare, muoversi e di rapportarsi con la città e il territorio porterebbero invece gli studenti ad essere una categoria a parte. Gli studenti pendolari inoltre, come i lavoratori, hanno periodi di uso della città (settembre –luglio) tipici dei lavoratori.

pendolari giornalieri che potenzialmente raggiungono quotidianamente il comune di Padova e si muovono al suo interno, oltre ai 23.388 studenti potenzialmente fuori sede che probabilmente hanno preso alloggio a Padova.

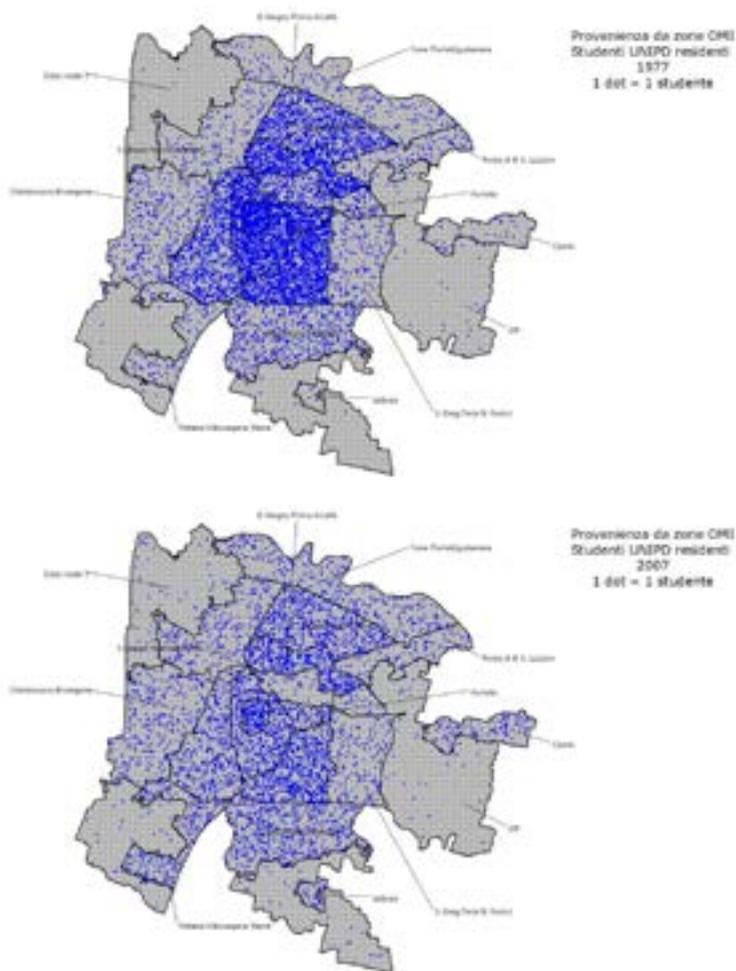
Fig.6 - Studenti iscritti all'Università di Padova provenienti dai comuni del Veneto (2020-21)



Fonte: Rielaborazioni cartografiche a cura di Francesco Carbone su database UNIPD

L'aumento dei flussi pendolari studenteschi è probabilmente correlato anche alla difficoltà per gli studenti fuori sede di trovare alloggio a Padova a prezzi adeguati. Le fig. 7 e 8 mostrano infatti una significativa diminuzione, dal 1977 al 2017, degli studenti domiciliati nei diversi quartieri di Padova. Inoltre vengono comunque privilegiati i quartieri del centro sia per la prossimità delle sedi universitarie sia per la forte carenza del trasporto urbano padovano in ore serali, certamente non adeguato a una città universitaria metropolitana.

Fig. 7-8 Provenienze da aree OMI⁴ comune di Padova degli studenti dell'Università di Padova (anni 1977 e 2007).



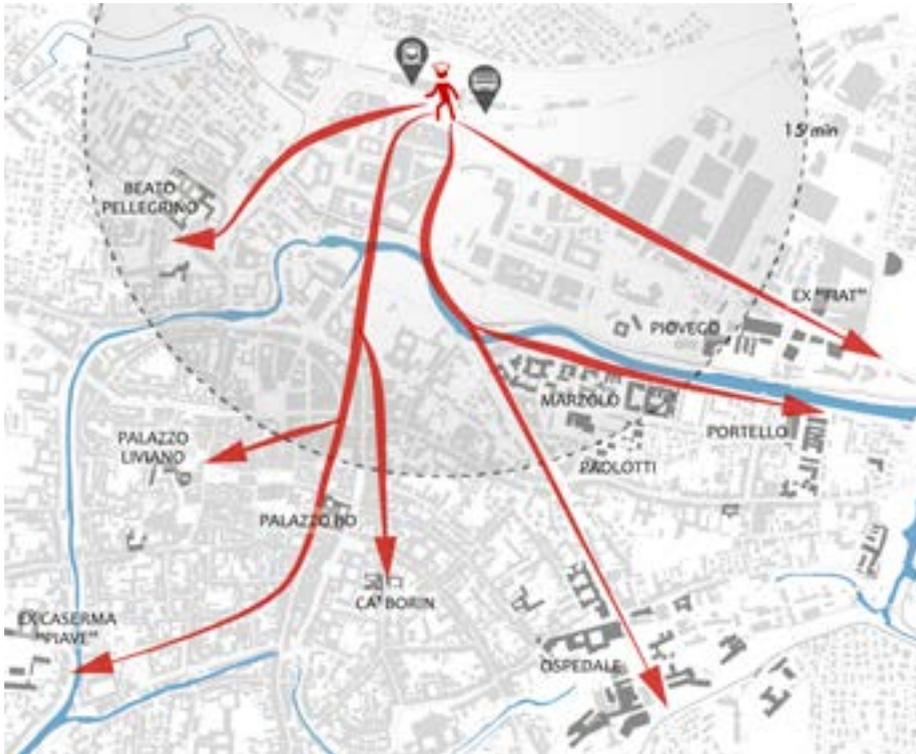
Fonte: Rielaborazioni cartografiche a cura di Francesco Carbone su database UNIPD

I 52.000 studenti che vivono e frequentano Padova con tempi e forme di mobilità diversi, gravitano in zone diverse. Considerando le sedi dei dipartimenti dei corsi di laurea con sede a Padova, possiamo affermare che:
circa 11.000 studenti si spostano verso il centro storico,
circa 35.000 verso la cittadella universitaria (fra Fiera e Portello),
circa 6.000 in zona ospedali.

⁴ Le aree OMI si riferiscono all'Osservatorio del Mercato Immobiliare. comunale. Si veda il saggio di Antonietti e Botton in questo volume.

Le tre “zone” sono contigue con la zona Portello, zona d’ingresso ad est della città, prima dell’ospedale e del centro storico, a ridosso dell’autostrada e della zona industriale (fig.9).

Fig. 9 - Edifici Universitari nel Comune di Padova fra Centro storico e Portello (2018).



Fonte: Rielaborazione su mappatura effettuata dall’Università di Padova - Ufficio Patrimonio e Logistica - Settore Logistica, Sistema informativo patrimoniale: codifiche GeoTec e informazioni.

Una massa di studenti che si sposta verso il Portello-Fiera, o poco più a Ovest (ospedale-centro storico) dove comunque il Portello appare il centro geometrico di tutti questi spostamenti, che si sommano agli spostamenti del turismo ospedaliero, del turismo religioso (la Basilica di Sant’Antonio è dietro l’ospedale) e al pendolarismo lavorativo che arriva a Padova attraverso il casello di Padova Est, o in senso opposto raggiunge la zona industriale.

4. Internazionalizzazione

Ad una università metropolitana e diffusa si sta inoltre sovrapponendo un'altra tipologia d'università, l'università internazionale (globale/multiculturale), favorita non solo dagli scambi internazionali istituzionali, ma anche dai nuovi flussi migratori a livello globale.

Residenti stranieri (e figli di residenti stranieri) accedono all'Università, così come stranieri non residenti fanno ricorso al visto di studio per accedere all'area Schengen (internazionalizzazione multifattoriale).

Il bacino d'utenza, quindi, se da un lato si restringe, si accorcia, si comprime nel pendolarismo, dall'altro favorisce catene migratorie con un raggio di migliaia di chilometri.

Agli studenti regolarmente iscritti vanno aggiunti gli studenti arrivati con programmi specifici di mobilità internazionale (accordi bilaterali, programmi Erasmus di varia tipologia, programmi exchange, mobilità internazionale in Svizzera, *student exchange network Coimbra group*). Solo nel 2017 erano 1.284. Ma nello stesso anno complessivamente 3.972 studenti (regolarmente iscritti) dichiararono una cittadinanza non italiana, in rappresentanza di 125 nazioni, con una percentuale sul totale delle presenze, di quasi il 7%. Con una predominanza rumena (434), albanese (384), moldava (260), cinese (154) e camerunense (168) fra gli studenti regolarmente iscritti, e spagnola (284) e tedesca (171) fra gli studenti ospiti nell'ambito di scambi internazionali di varia tipologia.

5. La concorrenza delle università limitrofe

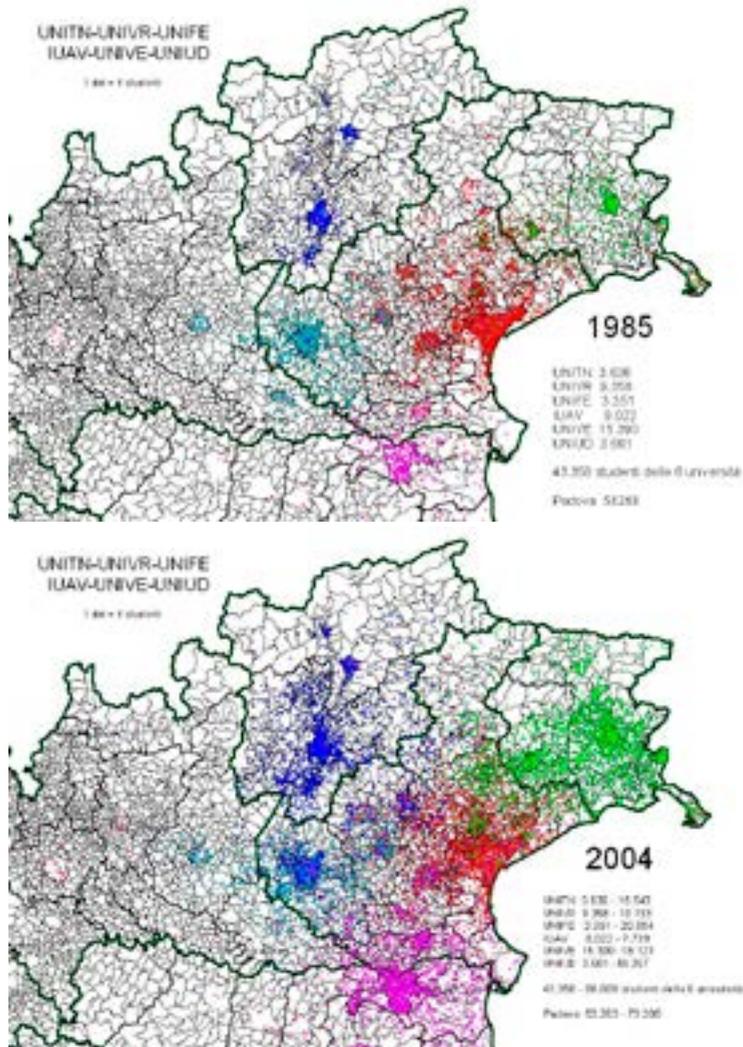
Uno studio analogo, che abbiamo condotto relativamente agli atenei di Ferrara, Trento, Udine, Venezia e Iuav, che circoscrivono il bacino d'utenza di Padova, ci permette di riscontrare dei processi di sviluppo sovrapponibili al caso padovano.

Come evidenziano le rielaborazioni cartografiche (fig. 10 e Fig.11), tali università, in termini di popolazione studentesca, tendono ad estendere la propria superficie invadendo la zona esterna immediatamente successiva.

Il fenomeno quindi non riguarda solo il caso di Padova: tutti i sistemi universitari dell'area sembrano evolversi (o involversi) quindi come sistema metropolitano universitario. Padova vede arretrare il proprio bacino d'utenza verso le periferie: ovvero, si restringe il raggio d'azione degli iscritti all'università, nonostante un "ispessimento" delle periferie. Anche gli atenei con una vocazione prima nazionale, vedono ora restringersi e ispessirsi il proprio bacino di utenza prima a regionale, poi locale-metropolitano. Non vi è più uno scambio di studenti con altre realtà regionali, o se vi è, tale scambio

è limitato, sempre più, fra università di confine regionale. La crescita degli atenei limitrofi crea per Padova sovrapposizione e mobilità contrapposta, accerchiamento e compenetrazione di bacini d'utenza. I bacini di utenza esclusivi diventano quindi concorrenti.

Fig. 10-11 - Università limitrofe di Padova, provenienza dei propri studenti iscritti, dal bacino di utenza privilegiato dell'Università di Padova (anni 1985 e 2004).



Fonte: Rielaborazioni cartografiche e dei dati a cura di Francesco Carbone su database universitari forniti dalle università interessate

Privilegiando la tipologia di studenti pendolari, con politiche e convenzioni atte a diminuire drasticamente i costi di mobilità, stipulate con le aziende di trasporto locale (come nel caso dell'università di Udine) e ampliando progressivamente l'offerta formativa, in modo da assecondare tutte le preferenze locali, i piccoli e medi atenei, hanno stimolato la pendolarità, ancorando, trattenendo in casa i propri studenti, diventando nuovi poli di attrazione e strappando territori d'utenza ai mega-atenei, captando in questo modo quelle popolazioni che altrimenti non avrebbero potuto studiare, se non a basso costo.

Un tempo gli studenti di élite trasferivano il proprio domicilio nelle sedi universitarie, costituendo un insieme di "ghetti" più o meno aperti. Sceglievano gli Atenei per la fama, la vicinanza e l'omogeneità culturale e sociale, prediligendo forse, più che un'università, una scuola di pensiero (fenomeno in parte tutt'ora esistente) e seguendo le pratiche e i consigli di amici e predecessori, con un sistema che ricorda il "votare con i piedi" di Tiebout (1956). Oggi, a quasi parità di servizi e di offerta formativa fra atenei limitrofi, gli studenti sembrano preferire non spostarsi da casa e gli atenei crescono (o mantengono la propria dimensione) sulle popolazioni locali.

6. Università, sistema metropolitano e sistema produttivo regionale: le criticità del Veneto

Una comparazione con altri contesti regionali consente inoltre di mettere in evidenza altre dimensioni importanti riguardanti la relazione tra università e territorio, con particolare riguardo al sistema metropolitano e al sistema produttivo regionale.

I dati della fig. 12, relativi al saldo migratorio di iscritti al primo anno per regione di residenza, mostrano infatti che gli studenti veneti che si iscrivono fuori regione sono più numerosi di quelli che da fuori regione vengono a studiare in Veneto.

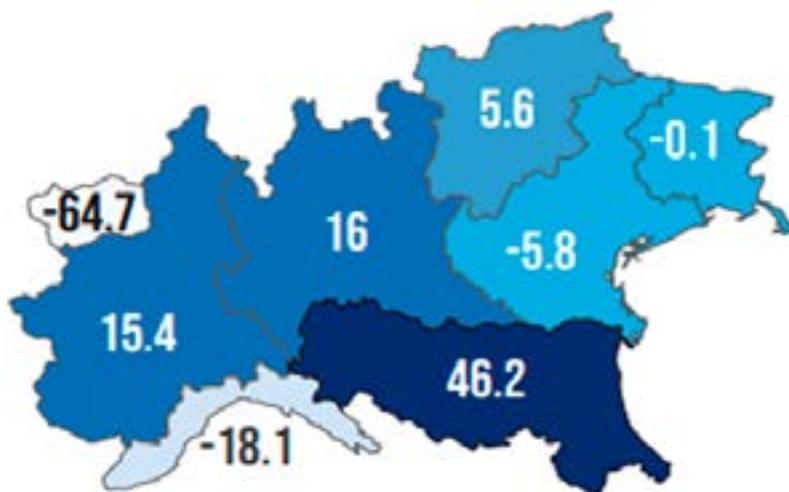
Il fenomeno della regionalizzazione in Veneto, quindi, costituisce per certi aspetti anche un elemento di criticità che deve essere adeguatamente interpretato.

La causa di questa scarsa attrattività non risiede certo nella qualità dell'offerta formativa degli atenei veneti che, come nel caso di Padova, presentano anzi un *ranking* molto elevato, ma va piuttosto attribuita a fattori esterni all'ateneo, propri del contesto regionale.

Una prima ragione può essere data, come si è detto, dalla concorrenza delle università limitrofe, che tuttavia, per quanto riguarda le altre università venete come Venezia e Verona, non risultano essere più attrattive di studenti

provenienti da altre regioni italiane. Non sembra essere quindi questa la ragione principale.

Fig. 12 - Migrazione Universitaria. Saldo iscritti primo anno per regione di residenza (a.a 2016/2017)



Fonte: Fondazione Nordest (2018)

Una seconda ragione, più consistente, può essere costituita dalla minore capacità attrattiva del sistema urbano-metropolitano patavino rispetto ad altre città universitarie metropolitane, come Bologna, Milano e Torino, che essendo anche città metropolitane di diritto⁵, certamente dispongono di un sistema di trasporti e di una rete di servizi più efficaci e meglio organizzati.

Ma la terza e più importante ragione va attribuita, come suggerisce la Fondazione Nordest (2018), alla minore capacità del sistema produttivo regionale veneto, rispetto ad altre regioni del Nord, ad assorbire laureati: le imprese venete offrono ai laureati infatti meno opportunità di lavoro di quelle emiliane e lombarde, in termini qualitativi (terziario avanzato). Quest'ultimo elemento, di particolare importanza, aiuta a spiegare anche la maggiore difficoltà per l'Università di Padova di collaborare con il mondo delle imprese del territorio regionale.

⁵ Il problema dell'inadeguatezza istituzionale per il governo dell'area metropolitana del Veneto centrale è stato oggetto di numerose ricerche (Indovina 1997; 2009) che hanno messo in luce la rilevanza della "città diffusa" e, più di recente, la sfasatura tra la città metropolitana di diritto, coincidente con il territorio della provincia di Venezia, e l'area metropolitana di fatto, che coincide con l'area della PA-TRE-VE. Sul tema ci permettiamo di rimandare a Messina (2016); (2020).

Rielaborando i dati del MIUR relativi all'a.a. 2019/2020 scopriamo che 119.607 residenti del Veneto studiano nel sistema universitario italiano, ma solo 79.015 hanno scelto un'università veneta. Ben 40.592 residenti veneti hanno optato per università non venete.

Solo 28.119 residenti extra-Veneto hanno scelto un'università veneta. Se si considera che nello stesso a.a. le università venete contavano 107.134 iscritti, diventa evidente che il sistema universitario veneto non solo, nonostante la metropolizzazione del sistema universitario, non riesca a trattenere e ad assorbire i propri potenziali studenti, ma perde anche di capacità attrattiva nei confronti delle regioni limitrofe. L'emorragia di "veneti" che sceglie altre università non è compensata insomma dalle provenienze extraregione e presenta un bilancio negativo.

Concentrandoci sulle regioni limitrofe (Tab.1), verifichiamo un bilancio fortemente negativo con il sistema dell'Emilia Romagna (attiriamo 2.322 studenti, ma ne perdiamo ben 12.478). Nei confronti del Friuli Venezia e Giulia vengono attirati 3.717 studenti ma ne vengono persi 6.539. Il Trentino Alto Adige attira 5.673 studenti "veneti" e perde 4.491 studenti. Solo con la Lombardia si registra un bilancio attivo, anche se molto marginale (5.851/6.077).

Tab. 1 - Provenienze degli studenti nei sistemi universitari regionali del Nord Est (2019/2020)

Regioni	Totale studenti iscritti nelle università della regione	Totale Studenti residenti nella regione che studiano in università italiane	Studenti della regione che hanno scelto università della regione di origine	Studenti che hanno scelto università fuori regione	Studenti provenienti da altre regioni ed estero	Studenti provenienti dall'estero
Veneto	107.134	119.607	79.015	40.592	28.119	2.469
Friuli Venezia Giulia	30.305	29.617	19.961	9.656	10.344	846
Trentino	20.739	20.164	9.384	10.780	11.355	799
Emilia Romagna	155.926	106.234	82.829	23.405	73.097	4.590
Lombardia	300.380	236.963	199.529	37.434	100.851	12.098

Fonte: rielaborazione dati MIUR a.a. 2019/2020

Soprattutto il confronto con il caso dell'Emilia Romagna è molto eloquente: qui gli studenti universitari residenti in regione che frequentano un'università italiana nel 2019/2020 sono 106.234, dove 82.829 sono coloro che hanno scelto un'università emiliano-romagnola, a cui si sommano 68.507 studenti provenienti da altre regioni italiane e 4.590 studenti stranieri, per un totale di 155.926 studenti.

Quasi la metà della popolazione studentesca pertanto arriva da altre regioni italiane. Non solo qui vengono trattenuti i propri studenti residenti, ma c'è anche una fortissima attrazione che si estende oltre i confini regionali: segno di una forte attrattività non solo del sistema universitario, ma anche e soprattutto del sistema produttivo regionale⁶ e della sua capacità di interfacciarsi con il sistema universitario regionale.

7. Considerazioni conclusive e nuove sfide

Il caso dell'Università di Padova, fin qui descritto, consente di mettere in luce una serie di elementi caratteristici che hanno riguardato la trasformazione dell'università italiana negli ultimi quarant'anni e che possono essere così sintetizzati.

In primo luogo, l'università un tempo di élite, poi di massa, si è trasformata in università metropolitana di pendolari, diffusa e a basso costo (*low cost university & low cost students*). Questo processo ha visto l'affermarsi sul territorio, non di un sistema universitario di tipo federale, con università locali differenziate secondo il sistema di preferenze locali, ma piuttosto una decentralizzazione *omnibus* che ha riproposto nella sua evoluzione un sistema formativo fotocopia, nel senso che ogni ateneo ha riproposto tendenzialmente, in un ampliamento progressivo, la stessa offerta formativa dei mega atenei generalisti. Quello odierno è pertanto un sistema multipolare, con attori non più gerarchicamente posizionati, ma in cui i ruoli (a seconda delle posizioni di forza e debolezza) si scambiano in rapporti spesso paritari, o quasi, dove comunque tutti si mettono in gioco.

In secondo luogo, le trasformazioni più recenti indicano un ulteriore cambiamento verso una università sempre più internazionale e multiculturale, il cui bacino d'utenza, da un lato arretra a livello locale-regionale, dall'altro si proietta elasticamente a livello globale e internazionale.

La crescente presenza di studenti pendolari giornalieri e internazionali sta cambiando anche la relazione tra università e città, sia nella richiesta di

⁶ Si veda a questo riguardo il Programma MUNER che collega la *Motor Valley* al sistema formativo e universitario regionale dell'Emilia Romagna: <https://motorvalley.it/partner/muner/>

alloggi e servizi di *housing* sia, più in generale, nella richiesta di infrastrutture e reti di servizi, come quelle dei trasporti e di connessione in rete, che dovrebbero caratterizzare non solo l'università, ma anche la città che la ospita. In questa prospettiva emerge, da un lato, l'urgenza di riconoscere lo status di studente universitario anche e soprattutto per i non residenti nel comune di Padova, sede dell'Università e, dall'altro, la necessità di considerare città universitaria non solo il comune di Padova, ma anche l'area della cintura urbana che costituisce la città universitaria metropolitana. Le molte sedi distaccate (anche in comuni relativamente prossimi, si pensi al campus di Agripolis a Legnaro) generano infatti ulteriori flussi di mobilità, a cui vanno aggiunti i flussi di pendolarità dalla prima e seconda cintura verso la città, che ci portano a considerare come la stessa "città di Padova", di fatto, si proietti ben al di fuori del proprio territorio comunale: grazie anche alla presenza dell'Università è possibile, insomma, mettere in luce la presenza giornaliera di consistenti flussi pendolari che danno forma a una *grande Padova*, inglobando la prima e la seconda cintura di comuni confinanti.

In terzo luogo, i dati sulla regionalizzazione del bacino di utenza del sistema universitario del Veneto, penalizzato anche da una scarsa capacità del sistema produttivo regionale di assorbire laureati a causa di un ritardato processo di terziarizzazione delle filiere produttive (Fondazione Nordest 2018) segnalano, da un lato, l'importanza di investire appunto sulla terziarizzazione del sistema produttivo regionale, favorendo anche una maggiore interazione tra università e imprese, ma dall'altro anche l'importanza di investire in modo più convinto sull'integrazione del sistema universitario regionale, che potrebbe trovare nella Fondazione Univeneto⁷ un luogo idoneo per una maggiore cooperazione tra le università della regione e il territorio.

In quarto luogo, il sistema universitario patavino, risulta essere sfidato e sottoposto a profondi cambiamenti da due fenomeni rilevanti più recenti, come l'internazionalizzazione e la pandemia. Quest'ultima ha dato un forte impulso al processo di digitalizzazione e alla formazione a distanza (ora duale) che sta già modificando, da un lato, la mobilità pendolare (riducendola) e, all'altro, la stessa composizione degli studenti fuori sede, ora sempre più internazionale e con maggiori difficoltà a trovare alloggio. L'università duale, se rimarrà tale, potrebbe mettere in competizione gli atenei sulla base della qualità dell'insegnamento e della ricerca, attirando non più solo pendolari,

⁷ La Fondazione Univeneto è stata costituita nel 2011 dalle quattro Università del Veneto (Padova, Verona, Venezia Ca' Foscari e IUAV) con l'obiettivo di promuovere attività e servizi comuni e ampliare le opportunità della didattica e della ricerca rivolte a un ampio bacino di potenziali utenti. Si veda a questo riguardo Zaccaria (2021). L'azione di Univeneto per il momento è piuttosto limitata, ma potrebbe essere opportunamente potenziata. Cfr. https://www.venetiancluster.eu/it/portfolio_page/fondazione-univeneto/

ma anche studenti fuori sede italiani di diverse regioni, oltre che stranieri, che sarebbero però molto meno presenti nella città universitaria.

Sono questi tutti fenomeni oggi emergenti, e in parte contrapposti, sui quali si gioca il futuro dell'Università e della città, che possono restituire all'ateneo patavino una vocazione nazionale, oltre a conferire una nuova dimensione internazionale. Il binomio duale e internazionale si configura quindi come il dilemma dell'immediato presente e del prossimo futuro della città universitaria, non solo di Padova.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., (1999), *Territorio, Innovazione, Economia, Pianificazione, Politiche. 20 Anni di ricerca*, Venezia: Daest.
- Bagnasco, A. (2004), "Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale", *Stato e Mercato*, 72, pp. 455-73.
- Capano, G. (2000), *L'Università in Italia*, Bologna: il Mulino.
- Capano, G. (2000a), *La politica universitaria*, Bologna: il Mulino.
- Carbone, F. (2011), *Università, territori, mobilità e pendolarismo. Dall'università di massa all'università di massa pendolare. Caso studio di Padova*, Tesi Dottorato in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio, IUAV.
- Christaller, W. (1980), *Le località centrali*, Milano: Franco Angeli.
- Crosta, P. (2010), *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Milano: FrancoAngeli.
- Fondazione Nordest (2018), *Una nuova competitività. Rapporto Fondazione Nordest*, www.fondazione Nordest.net
- Guidicini, P., Landuzzi, C., (1993), *Tra nomadismo e radicamento*, Milano: Franco Angeli.
- Indovina, F. (1997), *Sinergie fra Università e città*, "Archivio di Studi Urbani e Regionali", 60-61, pp. 85-113, Milano: Franco Angeli.
- Indovina, F. et al (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Milano: Franco Angeli.
- Martinotti, G. (a cura di), (1967), *Città e analisi sociologica*, Venezia: Marsilio.
- Martinotti, G. (1969), *Gli studenti universitari, profilo sociologico*, Venezia: Marsilio.
- Martinotti, G. (1993), *Metropoli*, Bologna: il Mulino.
- Martinotti, G. (1999), *La dimensione metropolitana*, Bologna: il Mulino.

- Mazzi, G. (2006), *L'università e la città: il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano*, Bologna: Clueb.
- Messina, P. (2012), *Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna*, Padova: Padova University Press.
- Messina, P. et al. (2016), *Politiche e istituzioni per lo sviluppo del territorio: il caso del Veneto*, Padova: Padova University Press.
- Messina, P. (2020), "Tra Città metropolitana e City Region. Adeguatezza istituzionale come vantaggio competitivo per lo sviluppo regionale in quattro regioni europee e il caso del Veneto", *Regional Studies and Local Development*, (1), 1, pp. 19-53.
- Nuvolati, G. (2002), *Popolazioni in movimento, città in trasformazione*, Bologna: il Mulino.
- Oates, Wallace E (1999), "An Essay on Fiscal Federalism", *Journal of Economic Literature*, pp. 1120-49.
- Park, R. E., Burgess, E. W., McKenzie, R. D., (1938), *The city*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Savino, M., (1997), "Università, città, studenti: aspetti complessi di interdipendenze non sempre note", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, pag. 13-84, Fascicolo: 60-61; Milano: FrancoAngeli.
- Tiebout, C. A. (1956), *Pure Theory of Local Expenditures*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Torres, M. (2000), *Luoghi magnetici, Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, Milano: FrancoAngeli.
- Torres, M. (2004), *Nuovi modelli di città, agglomerazioni infrastrutture, luoghi centrali e pianificazione urbanistica*, Milano: FrancoAngeli.
- Turri, E. (2000), *La megalopoli Padana*, Marsilio: Venezia.
- Zaccaria, G. (2021), *Lasciare un'impronta. Sei anni di rettorato (2009-2015)*, a cura di F. Agostini, Venezia: Marsilio-Csup.

Nota sugli autori

Francesco Carbone, Phd in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio (IUAV), egresado dal Doctorado en Ciencias del Desarrollo (CIDES-UMSA, La Paz, Bolivia). Borsista di ricerca presso il CISR nel periodo 2019-2021, Laboratorio Unicity.

Patrizia Messina, Università degli Studi di Padova, <https://orcid.org/0000-0003-0142-0536>. Professore di seconda fascia di Scienza politica dell'Università di Padova, dove insegna Governo locale, Politiche dell'UE per lo sviluppo locale, Governance delle reti per il turismo sostenibile. È direttore del Centro Interdipartimentale di Studi Regionali

CISR “Giorgio Lago”. È direttore del Master in *Manager dello Sviluppo Locale Sostenibile*. Coordina il Laboratorio Unicity sulle relazioni tra Università e Città di Padova (www.unicitylab.eu). È docente promotore di Sherpa srl – spin-off dell’Università di Padova. Il suo campo di ricerca è quello dei modi di regolazione dello sviluppo locale, del management delle reti di governance multilivello e multi-attore e delle modalità di produzione di beni collettivi per lo sviluppo territoriale.

Flussi studenteschi e mercato immobiliare: il caso dell'Università di Padova

Student flows and the real estate market: the case of University of Padua

ROBERTO ANTONIETTI E ELENA BOTTON

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-6

Abstract. Esiste una relazione tra la presenza degli studenti e il valore medio degli immobili in città? Il presente lavoro si prefigge di rispondere a questa domanda conducendo un'analisi empirica sui flussi annuali di studenti iscritti presso l'Università di Padova e sui valori medi unitari degli immobili situati all'interno del comune di Padova. L'analisi combina i dati forniti dall'Ufficio Statistico dell'Ateneo con quelli dell'Osservatorio sul Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. Le stime econometriche mostrano che, al netto della compresenza di amenities e infrastrutture di trasporto, le zone del comune a più elevata presenza di studenti sono caratterizzate da valori medi degli immobili residenziali più elevati, mentre non si registra alcuna relazione significativa con i valori di negozi e uffici. La presenza di studenti, invece, è significativamente correlata a più elevati canoni di locazione sia per attività residenziali che commerciali.

Abstract. *Is there a relationship between the presence of students and the average real estate value in a city? This work aims at answering this question through an empirical analysis based on merging data on yearly flows of students enrolled at the University of Padua with data provided by the Real Estate Observatory of the Italian Tax Agency. The econometric estimates show that, once controlled for the local availability of amenities and urban transport facilities, the areas with a larger presence of students are also characterized by higher average real estate values, but only for private houses and not for commercial activities. The presence of students, instead, is significantly correlated with higher average rents both for private housing and for commercial activities.*

Keywords: *Demand for land, Student flows, Real estate market, Urban rent, Panel data*

1. Introduzione

Il presente contributo si inserisce all'interno della linea di ricerca 1 del progetto UnicityLab dell'Università di Padova dedicata a "Housing, Sedi e servizi universitari: impatto urbanistico e mercato immobiliare". L'obiettivo è studiare l'effetto della presenza degli studenti che gravitano attorno alle sedi dell'Università sulle dinamiche dei valori immobiliari e sul volume delle transazioni di ogni zona del Comune di Padova. L'impatto della presenza studentesca viene studiato prendendo in considerazione diverse tipologie di immobili, con molteplici destinazioni d'uso, in modo da valutare se gli studenti stimolino la domanda di suolo urbano e allo stesso tempo influenzino il grado di sviluppo economico della città che li accoglie.

Per rispondere a tale interrogativo, svilupperemo uno studio empirico basato sui flussi di studenti iscritti nell'Università di Padova (UNIPD), forniti dall'ufficio statistico dell'Ateneo, e sui valori medi per metro quadrato indicati nei contratti di acquisto e affitto, per immobili ad uso residenziale, commerciale e terziario localizzati nel comune di Padova ed elaborati dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate.

Le stime econometriche ci consentono di concludere che, al netto dell'effetto della presenza di *amenities*¹ e di infrastrutture urbane, le aree del comune in cui gravita il maggior numero di studenti sono quelle caratterizzate da quotazioni medie immobiliari più elevate, anche se solo di attività residenziali, mentre non riscontriamo alcuna relazione significativa sui valori di acquisto per immobili a uso terziario e commerciale, nonché sui volumi di transazioni immobiliari. Diversamente, la presenza di studenti è positivamente associata a canoni medi di locazione più elevati proprio per le attività commerciali e terziarie. Infine, tra le *amenities* stesse, a correlare di più con valori medi degli immobili residenziali più elevati sono proprio quelle che includono gli asset scientifico-culturali del comune. Tutto questo riflette l'effetto che la presenza dell'Università esercita sulla domanda di suolo urbano e, come conseguenza, sulle traiettorie di sviluppo economico del comune.

Il lavoro è strutturato come segue. Nel prossimo paragrafo descriveremo la letteratura di riferimento, proponendo un breve excursus tra le principali teorie delle determinanti della rendita urbana. Successivamente, ci soffermeremo sulla relazione sinergica tra Università e città. Attraverso uno studio delle diverse fasi storiche dell'Università, illustreremo le dinamiche di espansione della stessa e arriveremo a definire il concetto di campus diffuso.

¹ Per *amenities* si intende l'insieme dei servizi, delle funzioni e delle strutture presenti all'interno di un'area urbana, quali, ad esempio: parchi, spazi pubblici, musei e strutture ricreative, sportive, culturali o turistiche, chiese e monumenti, infrastrutture di trasporto e mobilità urbana, strutture sanitarie e di sicurezza pubblica.

Nel quarto paragrafo seguirà l'analisi empirica, con la descrizione delle fonti dei dati, delle variabili considerate e del modello econometrico. Nel quinto paragrafo presenteremo e commenteremo i risultati delle regressioni, mentre nel sesto ed ultimo paragrafo trarremo le conclusioni principali della ricerca.

2. Letteratura di riferimento

La letteratura sul mercato immobiliare si articola sia dal punto di vista dei temi trattati che degli approcci utilizzati. Questo è dovuto alla complessa natura delle proprietà immobiliari e alle numerose interazioni tra gli immobili e altri elementi dell'economia urbana.

La letteratura moderna si divide in due filoni. Il primo comprende studi macroeconomici e finanziari che si focalizzano sulle dinamiche aggregate dei prezzi delle abitazioni nel tempo. Il secondo si riferisce a studi microeconomici che si basano sulla ricerca delle determinanti dell'eterogeneità spaziale dei valori delle unità immobiliari (Stanca, 2008).

Come punto di inizio è necessario specificare le caratteristiche idiosincratiche del mercato immobiliare. In primo luogo, i beni immobili sono un bene di consumo durevole nel tempo, in quanto i proprietari e/o locatari possono goderne dei benefici negli anni. In secondo luogo, le proprietà immobiliari possono essere considerate beni di investimento e contano per una considerevole quota della ricchezza delle famiglie.

Un'altra importante caratteristica è l'alto costo degli immobili rispetto al reddito medio di una famiglia. Ciò indica che la domanda di beni immobili è strettamente collegata alle decisioni di risparmio dei periodi precedenti e, soprattutto, alla disponibilità e al costo di ottenimento di fondi, come mutui o prestiti bancari.

Terza caratteristica legata all'offerta dei beni immobili è la lunga durata del processo produttivo e la lunghezza del ciclo di vita delle proprietà immobiliari. L'offerta di beni immobili è inelastica nel breve periodo perché il flusso di nuove abitazioni costruite è modesto in confronto allo stock preesistente; l'offerta è inelastica anche nel lungo periodo a causa della limitata disponibilità di terreno edificabile.

La quarta caratteristica essenziale è l'eterogeneità delle proprietà immobiliari. Tutti gli immobili sono differenti non solo in rispetto al tipo di edificio (nuovo, vecchio, ristrutturato) ma anche per quanto riguarda le caratteristiche intrinseche del bene (superficie, struttura, numero di camere, materiali utilizzati).

L'ultima e più importante caratteristica del mercato immobiliare è la localizzazione nello spazio: la posizione geografica è una caratteristica di

essenziale importanza per gli immobili, in quanto la vicinanza al centro della città, così come la presenza di *amenities* (quali le aree verdi, le chiese, i musei, le linee di trasporto urbano e via dicendo) sono fattori determinanti dei prezzi degli immobili (Glaeser et al. 2001; Cannari et al., 2016).

Proprio su quest'ultima caratteristica dei beni immobili si basa una grande porzione letteratura sui prezzi del mercato immobiliare. La principale teoria, elaborata da Alonso (1967), è la *bid rent theory* che indica come i prezzi e la domanda di beni immobiliari variano al crescere della distanza del centro della città. L'idea fondante della teoria è che il suolo più redditizio è quello ubicato vicino al centro città (o *business district*) in modo da minimizzare i costi di trasporto casa-lavoro. Si forma così un modello a zone concentrico basato sulla logica che il terreno più accessibile, solitamente vicino al centro città, sia il più costoso. La logica di localizzazione delle attività commerciali e residenziali segue il principio di minimizzazione dei costi di trasporto, tali per cui: (i) le piccole e medie attività commerciali tendono a localizzarsi nel centro città, in quanto disposte a pagare di più per localizzazioni centrali al fine di massimizzare le interazioni *face-to-face* con i clienti; (ii) le attività manifatturiere si localizzano nelle zone periferiche delle città, in quanto bisognose di ampi spazi disponibili e di collegamenti efficienti con il centro; (iii) le abitazioni residenziali si trovano nelle aree più distanti dal centro, dove le famiglie ivi residenti, solitamente con redditi maggiori e dunque meno interessate all'uso di mezzi pubblici, beneficiano di prezzi minori del suolo e dunque possono godere di abitazioni di maggiori dimensioni².

Uno dei più recenti contributi della letteratura è la teoria della *consumer city* di Glaeser et al. (2001): il futuro della città dipende dalla loro capacità di attrarre e conservare la popolazione urbana. Secondo l'autore esistono quattro categorie principali di *amenities* che trasformano la città in un posto desiderabile in cui vivere: la presenza di una varietà di servizi e beni di consumo; la presenza di attrazioni estetiche e culturali; la qualità dei servizi pubblici; la velocità intesa come capacità di muoversi agevolmente nella città. Senza dubbio le città sono catalizzatrici di attività produttive, sia per bassi costi di trasporto di beni e servizi, sia un facile accesso a idee e tecnologie. Nonostante ciò, le città possono essere attrattive anche per i consumatori per la presenza di *amenities*, come ad esempio bassi costi di trasporto, la facilità di contatti sociali e l'incremento del welfare, grazie all'implementazione di economie di scala.

² Anche se il modello della *bid rent* è principalmente utilizzato nel mercato immobiliare, esso è stato in principio sviluppato nel contesto agricolo. A questo proposito, i primi influenti studi sono attribuibili a Ricardo e Von Thünen nella prima metà del XIX secolo.

Il centro della città viene dunque valutato in modo migliore rispetto alle periferie per la presenza di *consumer amenities* che son difficili da duplicare e che attraggono lavoratori mediamente più istruiti. Si crea in questo modo un circolo virtuoso nel quale il capitale umano aumenta la produttività della zona, aumentandone dunque il tenore medio di vita, e le aree a più elevata qualità della vita e con minori tassi di criminalità e problematiche sociali diventano a sua volta più attrattive di talenti.

3. La relazione tra città e università: il caso di Padova

L'Università di Padova è considerata un campus cittadino diffuso. La città ospita una comunità di circa 60.000 studenti che frequentano 188 corsi di laurea: il 30% dell'intera popolazione di Padova lavora o studia all'Università. Questa alta concentrazione ha portato alla trasformazione dello spazio urbano in uno spazio a misura di studente.

La fruibilità dello spazio urbano e l'istruzione sono risorse fondamentali per il benessere degli individui e migliorano significativamente la qualità della vita delle generazioni future (Fedeli, Cognetti, 2010). Per questo, come indicato da Balducci et al. (2010), le relazioni tra Università e città sono sinergiche. L'Università è una risorsa strategica sia per la città in cui si trova sia per il territorio che la circonda per tre motivi principali: (1) è un punto chiave per lo scambio di intelligenze e conoscenze nello scenario internazionale/locale; (2) è l'hub di riferimento regionale per la produzione, l'innovazione e lo sviluppo e la condivisione della conoscenza, e quindi diventa un polo di attrazione per i giovani talenti; (3) gioca un ruolo chiave per le politiche di ridisegno e rigenerazione urbana, reinventando gli spazi industriali nel nuovo centro dell'economia urbana che si basa sulla conoscenza e non sulla produzione di massa.

Allo stesso tempo, la città è fondamentale per la vita universitaria: (1) costituisce un campo di interazione diretta e continua; (2) rappresenta un laboratorio dove testare l'efficacia della ricerca; (3) costituisce un collegamento tra le forze sociali e culturali della città.

È fondamentale evidenziare come l'Università abbia il ruolo di proteggere e promuovere la diversità locale; un modo per raggiungere questo risultato è decentrando le facoltà e le strutture annesse nelle periferie o addirittura nelle città limitrofe, adottando un sistema policentrico e reticolare detto *university city* o campus diffuso. Questo modello ipotizza, attraverso le "economie di scopo" consentite dalle tecnologie telematiche e informatiche, di strutturare un sistema di centri universitari locali in cui le tipologie di insegnamento (e

di ricerca) siano collegate in un rapporto di reciprocità e di mutua utilità alle specificità dell'ambiente socio-economico locale.

L'urbanistica di una *university city* come Padova si confronta con dinamiche e servizi peculiari rispetto ad altri modelli universitari, principalmente americani, in cui le sedi universitarie sono isolate o addirittura esterne alla città. A questo proposito, l'evoluzione degli insediamenti dell'Università di Padova può essere divisa in quattro fasi principali (Picchiolotto, Stellin, 2014). La prima, avvenuta dal 1222 al 1900, è coincisa con il processo di centralizzazione delle sedi universitarie e il recupero e riutilizzo degli edifici storici e istituzionali nel centro della città. In questo periodo le sedi universitarie erano il Palazzo Bo, il Convento delle Maddalene e l'ospedale Giustiniano. Con la seconda fase, dal 1900 al 1945, ebbero inizio le decentralizzazioni delle sedi universitarie, con nuovi edifici creati ex novo al di fuori del centro città. In questo periodo furono costituite le sedi presso l'area di Santa Sofia (Via Marzolo - Via Loredan) e furono iniziati i lavori per il polo di medicina presso l'area di San Mattia, anche se questi lavori non vennero mai conclusi. La terza fase, dal 1945 al 1990, ha visto il decentramento delle sedi universitarie, con costruzioni massicce di sedi fuori dal centro città e creazione di sedi distaccate in altre città del Veneto. In particolare, in questo periodo fu costruito l'osservatorio astronomico di Asiago (VR), il centro idrobiologico di Chioggia (VE) e il centro Studi per l'Ambiente Alpino San Vito di Cadore (BL). In questo periodo, inoltre, sono state aperte alcune sedi distaccate presso le città di Verona e Vicenza. Dal 1990 ad oggi, ossia durante la quarta e ultima fase, le dinamiche di crescita dell'Università patavina includono sia nuove costruzioni, sia l'espansione e il rinnovamento di vecchie sedi, il tutto in un'ottica più razionale di *planning* urbano. L'idea è quella di utilizzare gli spazi storici nel centro città per le attività umanistiche e costruire nuovi edifici per le attività scientifiche. A tal proposito, è stata ulteriormente sviluppata l'area a nord del canale Piovego (complesso didattico Piovego 1992 - Psicologia 1 1994 - Psicologia 2 1994 - Economia 2004 - Torre Archimede 2005 - Polo di Scienze della Terra 2009) ed è tutt'ora in fase di realizzazione il progetto di riqualificazione Piave Futura che vedrà la creazione del Polo delle Scienze Sociali presso l'area dell'ex Caserma Piave. All'inizio degli anni '90 l'Università di Padova sperimenta, quindi, per la prima volta, anche un diverso modello insediativo. Sono state infatti costruite nuove strutture universitarie a Legnaro, ossia il Campus di Agripolis, fuori dai confini del comune di Padova, ma comunque funzionalmente collegate ad essa.

Per concludere, dallo studio dell'evoluzione storica degli insediamenti dell'Ateneo patavino, si può evincere una dinamica che è passata dall'accentramento delle strutture universitarie al decentramento delle

stesse: l'Università e i flussi urbani evolvono parallelamente alle vicende storiche della città, prima con insediamenti universitari in sedi istituzionali, poi in sedi proprie rendendo l'Università autonoma dal tessuto urbano, e poi riassorbiti con una struttura insediativa diffusa, caratterizzata da servizi condivisi e mirati a soddisfare le esigenze della popolazione. Per questa ragione, è ancor di più lecito attendersi che la presenza dell'Università, non solo con le proprie strutture fisiche, ma soprattutto con la propria comunità di studenti e docenti, giochi un ruolo molto rilevante nell'influenzare le dinamiche del mercato immobiliare e della rendita urbana. I paragrafi successivi includono un tentativo di stimare l'esistenza, e la forza, di questo legame.

4. Analisi empirica

4.1. I Dati

L'analisi empirica si basa su tre fonti di dati: l'Agenzia delle Entrate, l'Università di Padova e il Comune di Padova. L'Agenzia delle Entrate fornisce i dati inerenti al mercato immobiliare italiano, sia per quanto riguarda i volumi di transazioni che le quotazioni. Queste ultime, in particolare, sono fornite e aggiornate su base semestrale attraverso l'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI)³ e riguardano i valori massimi e minimi al metro quadro (m²), del valore degli immobili (nonché dei canoni di locazione) a carattere residenziale e commerciale (quali negozi e uffici), su tutto il territorio nazionale e ripartiti per zone OMI interne ad ogni comune e per stato di conservazione degli stessi.

Per quanto riguarda le ventidue zone OMI del comune di Padova, consideriamo le quotazioni e i canoni di locazione a partire dal primo semestre 2015, fino al secondo semestre 2020. I dati semestrali sono poi ulteriormente aggregati calcolando due medie: la prima è quella tra il valore minimo e il valore massimo per semestre, la seconda è quella tra semestri. Le quotazioni finali utilizzate per l'analisi econometrica sono, dunque: i valori medi annuali per tipologia di immobile in normale stato di conservazione (residenziale, commerciale, terziaria) e zona OMI.

Oltre alle quotazioni immobiliari, l'OMI fornisce utili informazioni sui volumi di transazioni immobiliari annuali, distinguendo tra attività residenziali e commerciali, terziarie, produttive e agricole. Ai fini dell'analisi,

³ Si veda: <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/web/guest/aree-tematiche/osservatorio-del-mercato-immobiliare-omi>

utilizziamo i dati annuali sui volumi di transazioni disaggregati per diciotto zone OMI del comune di Padova.

I dati forniti dall'Università degli Studi di Padova nella sezione *Università in cifre/Dati statistici* del portale www.unipd.it riguardano innanzitutto il numero (annuale) di studenti iscritti in almeno uno degli anni previsti dai vari corsi di studio offerti dall'Ateneo, a partire dall'anno accademico 2013/14 fino al 2018/19, ultimo anno disponibile al momento delle elaborazioni. A questa informazione, si aggiunge quella sul numero (annuale) di studenti laureati negli stessi anni accademici. Poiché tali informazioni sono disponibili solamente a livello dell'intero Ateneo patavino, sfruttiamo una terza informazione disponibile nella sezione *Sedi e strutture* e riguardante la distribuzione delle sedi universitarie all'interno del comune di Padova. Nello specifico, consideriamo le seguenti strutture: aule di ciascuna (ex) Facoltà, aule studio, biblioteche, centri studio e studentati, sia privati che gestiti dall'Agenzia Regionale per il Diritto allo Studio Universitario (ESU). Una volta eliminate le sedi esterne al comune di Padova, assegniamo alle rimanenti un peso dato dal numero di studenti iscritti a ciascun corso di studi gravitante sulle strutture stesse. In questo modo, siamo in grado di distribuire gli studenti iscritti all'Università ogni anno tra le zone OMI del comune: in questo modo, non stiamo calcolando la domanda specifica di abitazioni residenziali, quanto il flusso, o la presenza, di studenti in ogni zona OMI della città, ossia la domanda generale di suolo esercitata dagli studenti universitari.

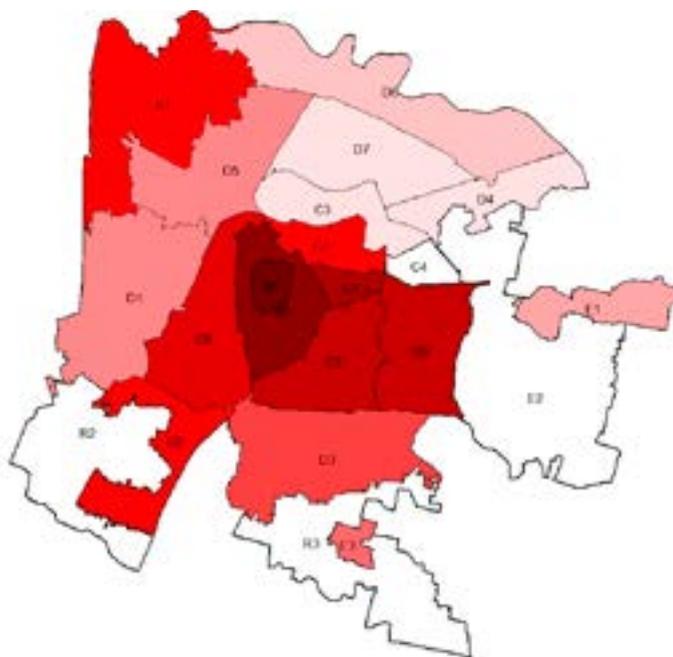
Infine, dal sito web del comune di Padova www.padovanet.it otteniamo i dati riguardanti le cosiddette *amenities* urbane. Nello specifico, dalla sezione *Ambiente, territorio e verde*, estraiamo l'indirizzo di infrastrutture urbane quali parcheggi e aree verdi/parchi; dalla sezione *Cultura e turismo* estraiamo il numero e l'indirizzo di biblioteche pubbliche, dei principali musei e monumenti cittadini quali chiese, cinema e teatri; dalla sezione *Sicurezza* utilizziamo i dati riguardanti la precisa localizzazione dei comandi di Polizia, Polizia Municipale e Carabinieri. Dal sito web del comune di Padova e da quello di FS BusItalia (www.fsbusitalia.it), abbiamo anche ricostruito la localizzazione e il numero di fermate del tram e delle linee di autobus urbani, quali principali elementi delle infrastrutture di mobilità e trasporto cittadino. A queste informazioni, aggiungiamo quelle relative alla specifica localizzazione di due altre grandi infrastrutture, quali la Stazione ferroviaria e l'Ospedale.

4.2. Le variabili

Le variabili dipendenti utilizzate nell'analisi econometrica sono tre. La prima è il valore annuale medio di mercato al m² (Q) degli immobili (di natura residenziale, commerciale e terziario) ubicati nelle ventidue zone

OMI del Comune di Padova, considerati tra il 2015 e il 2020⁴. La seconda riguarda il valore medio annuale dei canoni di locazione mensili al m² (LOC), sempre misurato per ogni zona OMI del comune di Padova, tra il 2015 e il 2020. La terza, infine, è il numero di transazioni normalizzate (NTN), ovvero per quota di proprietà oggetto della transazione, avvenute dal 2015 al 2020 in ogni zona OMI del comune di Padova e distinte per tipologia di attività, residenziale e commerciale/terziaria. La Fig. 1 mostra la distribuzione delle zone OMI all'interno dei confini del comune di Padova e le rispettive quotazioni immobiliari medie del 2015-20, mentre la Tab. 1 riporta i valori delle quotazioni medie, dei canoni di locazione e dei volumi normalizzati di transazioni immobiliari sull'intero periodo considerato. Da entrambe si evince chiaramente come i valori medi di Q e LOC più elevati si riscontrino nelle zone più centrali (rispettivamente B1 e B2), mentre i valori medi più elevati di NTN riguardano le zone periferiche (D3 e D7) e semicentrali (C3, C5 e C6).

Figura 1 - Quotazioni immobiliari per zona OMI del Comune di Padova, medie 2015-20.



Fonte: Laboratorio Unicity (2021) su dati OMI, Agenzia delle Entrate

⁴ Non consideriamo gli anni antecedenti poiché, dal 2014, l'Agenzia delle Entrate ha operato un aggiornamento dei confini delle aree OMI, rendendo di fatto non direttamente confrontabili i dati nel tempo.

Tabella 1 - Quotazioni, canoni di locazione mensili (al m) e volumi di transazione medi, 2015-20

Zona OMI	Q _{case}	Q _{negozi}	Q _{uffici}	LOC _{case}	LOC _{negozi}	LOC _{uffici}	NTN _{res}	NTN _{comm}
B1	3021	3100	2250	10	17	9	105	38
B2	2650	2117	2308	8	12	9	289	49
C1	1929	1500	1725	9	11	7	71	4
C2	1358	1879	1419	6	10	8	42	52
C3	1131	1225	1154	5	9	7	238	17
C5	1760	0	1700	8	0	8	328	20
C6	1506	0	1675	6	0	8	226	15
D1	1304	1775	1358	5	10	7	204	16
D2	1408	1725	1425	6	0	0	89	7
D3	1346	1867	1392	6	11	8	286	20
D4	1188	1700	1454	6	10	7	67	10
D5	1294	1775	1400	5	10	7	111	7
D6	1244	1775	1400	5	10	7	149	12
D7	1131	1471	1267	6	10	7	324	25
D8	1531	0	1700	8	0	8	108	12
E1	1290	1650	1300	5	9	5	38	2
E3	1342	1650	1300	5	9	5	13	1
R1	1400	1650	1300	5	9	5	26	3

Fonte: elaborazione degli autori su dati OMI, Agenzia delle Entrate.

Come rimarcato nei paragrafi precedenti, le principali variabili esplicative riguardano due fattori che possono influenzare le dinamiche del mercato immobiliare della città: la presenza di studenti e la presenza di *amenities*.

La variabile di presenza studentesca che utilizziamo (*STUD*) è calcolata nel seguente modo. A partire dal numero totale annuale di iscritti per ogni Corso di studi dell'Ateneo e per ogni anno accademico, dal 2013/14 al 2018/19, escludiamo tutti gli studenti iscritti a Corsi di studio offerti in comuni diversi

a quello di Padova, come Rovigo, Legnaro o Vicenza. In questo modo, isoliamo solamente gli studenti gravitanti sul Comune di Padova. Successivamente, sottraiamo, per ogni Corso di studio e anno accademico, il numero di studenti laureati, in modo da ottenere il numero netto di studenti presenti ogni anno a Padova. Infine, basandoci sul corrispondente indirizzo, assegniamo ogni sede di Corso di studio ad una specifica zona OMI del comune di Padova e quindi redistribuiamo il numero netto di studenti iscritti ad ogni zona OMI, ottenendo la variabile finale di flussi studenteschi. È bene sottolineare nuovamente che questa variabile non misura l'effettiva domanda di servizi residenziali, o commerciali, da parte degli studenti, quanto piuttosto il potenziale gravitazionale dei flussi studenteschi sulle diverse zone OMI della città, e quindi deve considerarsi come una proxy per la domanda generale di suolo da parte degli iscritti all'Università di Padova. Dalla Tabella 2 vediamo come questa variabile sia distribuita su tre principali zone OMI: B1 e B2 (le zone centrali della città), C1 (Portello) e C2 (Stazione, Scrovegni, Corso del Popolo, Cittadella Universitaria), dove sono concentrate le strutture universitarie.

Tabella 2 - La presenza (%) di studenti nelle zone OMI di Padova

A.A.	2013/14	2014(15	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19
B2	0.33	0.33	0.31	0.27	0.29	0.31
C1	0.44	0.44	0.52	0.44	0.46	0.45
C2	0.23	0.15	0.25	0.26	0.25	0.24

Fonte: elaborazione degli autori su dati dell'Università di Padova

Le Figure 2, 3 e 4 mostrano i trend annuali rispettivamente dei valori immobiliari medi, dei canoni di locazione mensili medi e dei volumi di transazioni immobiliari per attività residenziali, commerciali e terziarie (uffici). Si noti come, in sei anni, il prezzo medio delle abitazioni e degli uffici sia in continuo trend calante, a fronte di un trend pressoché stabile del prezzo medio dei negozi. Stabile appare anche il trend dei canoni di locazione medi, mentre decisamente crescente è il volume di compravendite immobiliari per attività residenziali, ripartito dopo un periodo di stagnazione post crisi finanziaria del 2008.

Un'analisi più articolata a livello di single zone OMI mostra come il trend negativo delle quotazioni immobiliari è comune ad ognuna di esse, mentre il trend crescente delle transazioni è principalmente guidato dal forte aumento occorso in zona D7 Arcella Nord, Mortise (per ulteriori dettagli si rimanda a Botton, 2021).

Figura 2 - Quotazioni immobiliari medie (al m²), 2015-20

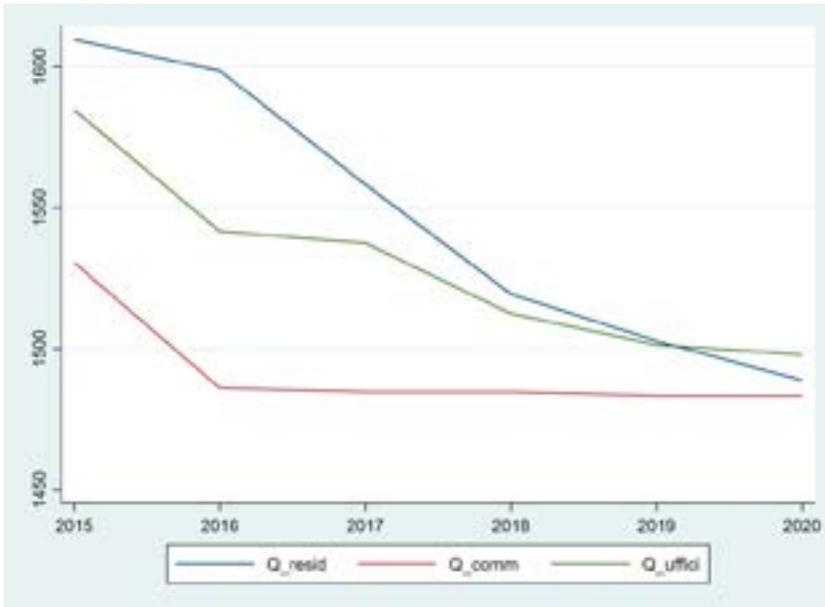


Figura 3 - Canone di locazione mensili (al m²) medi, 2015-20

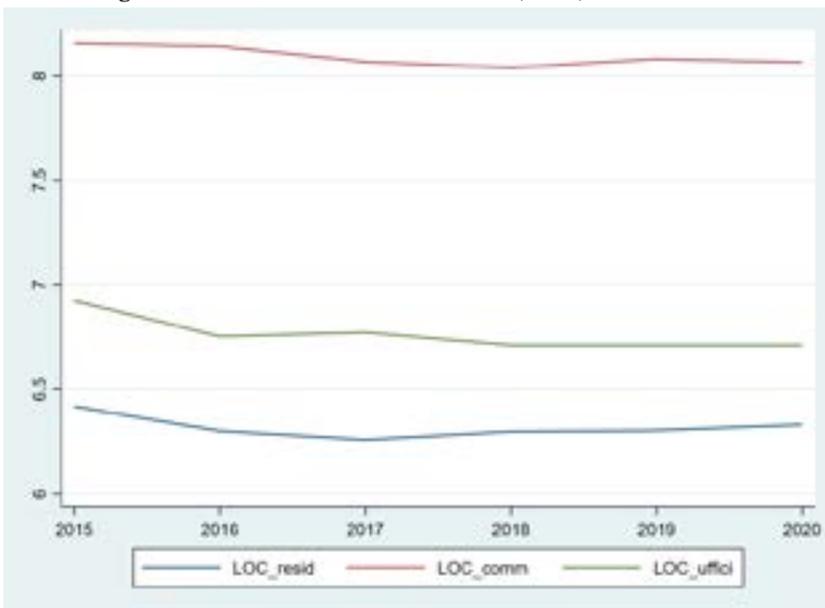
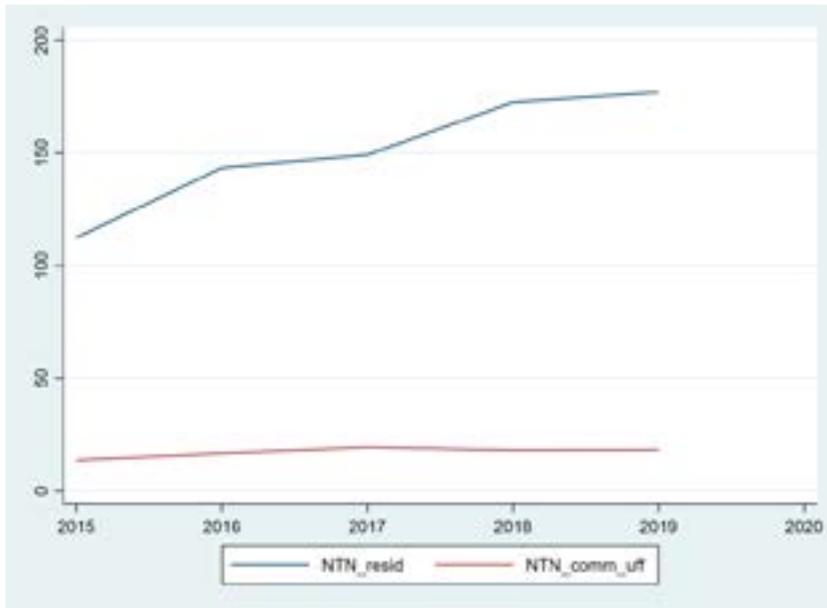


Figura 4 - Volumi di transazioni immobiliari, 2015-19



Fonte: elaborazione degli autori su dati OMI, Agenzia delle Entrate

Per quanto riguarda le variabili di *amenities* urbane, il quadro è reso più complesso a causa di due fattori: l'elevata numerosità delle variabili e la loro elevata correlazione, dovuta essenzialmente al fatto che molte di esse sono co-localizzate all'interno delle medesime zone OMI, soprattutto in centro città. Come descritto nella Sezione 2, tra le *amenities* consideriamo non solo elementi architettonici, culturali e per il culto religioso, ma anche infrastrutture di mobilità e di sicurezza urbana. In linea con Glaeser et al. (2001), ci attendiamo che questi fattori abbiano un ruolo rilevante nell'influenzare i valori immobiliari all'interno delle mura cittadine.

Per cercare di considerare tutte queste *amenities* e al contempo ridurre il loro grado di correlazione, adottiamo una tecnica di statistica multivariata nota come analisi delle componenti principali, o *principal component analysis* (PCA). Questa metodologia consente di sfruttare la matrice di covarianza tra le n variabili, dalle quali, una volta trasformate linearmente e proiettate in uno spazio cartesiano, viene estratto un numero limitato di componenti latenti, indipendenti l'una dall'altro, e selezionato sulla base della più elevata varianza. La Tabella 3 mostra l'esito della PCA, da cui estraiamo le prime tre componenti che corrispondono a quelle con un autovalore maggiore di 1 e che, assieme, catturano l'86% della varianza totale. La prima componente latente (CULTURA) è spiegata al suo interno da un mix di elementi di natura culturale, come il numero di chiese, cinema/teatri, musei, centri culturali, studentati, parcheggi,

presenza di stazioni di polizia e presenza di linee di trasporto urbano. Come si può vedere dalla Tabella 3, questa prima componente ha un autovalore pari a 6.522 e, da sola, spiega quasi il 60% della varianza totale. La seconda componente è essenzialmente spiegata dalla presenza della stazione ferroviaria (STAZIONE) e si caratterizza per un autovalore pari a 1.742 e una quota di varianza spiegata pari a quasi il 16% del totale. La terza componente, infine, è principalmente spiegata dalla presenza dell'ospedale cittadino (OSPEDALE) e, da sola, spiega il 10.4% della varianza totale. Queste tre componenti, dunque, riflettono tre tipologie di *amenities* urbane differenti, culturali, di trasporto e sociali, che sono tra loro indipendenti e che quindi possono essere utilizzate simultaneamente all'interno di un modello di regressione lineare.

Tabella 3 - Analisi Componenti Principali

Componenti	Autovalore	Quota varianza	Varianza cumulata
1	6.522	0.593	0.593
2	1.742	0.158	0.751
3	1.139	0.104	0.855
4	0.880	0.080	0.935
5	0.359	0.033	0.968
6	0.214	0.019	0.987
7	0.059	0.005	0.992
8	0.047	0.004	0.996
9	0.022	0.002	0.998
10	0.012	0.001	0.999
11	0.004	0.001	1.000
Num. Oss.	108		
Num. Componenti	11		

Fonte: elaborazione degli autori su dati del Comune di Padova

Strategia econometrica. Per verificare se, e in che misura, esista una relazione significativa tra la presenza di studenti e le quotazioni immobiliari all'interno del Comune di Padova, conduciamo un esercizio econometrico basato sulla stima della seguente relazione:

$$Y_{it} = \beta_1 STUD_{it-1} + \sum_{j=1}^3 (X'_{jit-1} \beta_j) + \mu_i + \theta_t + \varepsilon_{it}$$

dove Y è la variabile dipendente che misura, rispettivamente, la quotazione immobiliare media al m² della zona OMI i all'anno t , distinta per utilizzo

residenziale, commerciale e terziario, il canone di locazione mensile medio al m² *LOC*, distinto anch'esso per attività residenziale, commerciale e terziaria, o il volume standardizzato di transazioni immobiliari *NTN*, distinto per attività residenziali e commerciali/terziarie aggregate. La variabile *STUD* misura la presenza di studenti iscritti netti all'Università di Padova e gravitanti nelle zone OMI del comune all'anno $t-1$ in modo da evitare l'esatta sovrapposizione temporale con Y e far sì che le variabili di mercato immobiliare possano adattarsi nel tempo alla presenza degli studenti, mitigando così potenziali problemi di simultaneità. Sia le variabili dipendenti Y che il principale regressore *STUD* sono poi trasformate in logaritmo naturale, in modo da poter interpretare il coefficiente stimato β_1 come un'elasticità, ovvero come la variazione percentuale di Y rispetto ad una variazione percentuale di *STUD*. Le variabili μ_i e θ_p , invece, catturano, rispettivamente, gli effetti fissi individuali, ovvero variabili non osservate, specifiche di zona OMI e fisse nel tempo, e gli effetti fissi temporali, necessari per poter escludere che l'effetto dei flussi studenteschi sul mercato immobiliare non risenta di fenomeni generali relativi a specifiche annate o semplicemente della tendenza dei valori immobiliari. Infine, ε_{it} rappresenta il termine di errore stocastico, supposto essere a media zero e varianza costante. Tuttavia, poiché quest'ultima ipotesi potrebbe essere violata, rendendo le stime inconsistenti, applichiamo la correzione di Huber-White ai residui utilizzando uno stimatore panel robusto all'eteroschedasticità.

Inoltre, poiché μ_i potrebbe essere correlato con il nostro regressore principale *STUD*, ingenerando una possibile distorsione nella stima di β_1 , utilizziamo uno stimatore a effetti fissi (o *fixed effects* FE) grazie al quale è possibile eliminare la componente individuale non osservata (μ_i stesso) sottraendo ad ogni variabile continua la propria media. La stima FE, in altre parole, consente di stimare β_1 una volta depurati tutti gli elementi specifici di area, e non osservabili, che potrebbero contribuire ad aumentare o diminuire l'attrattività di una zona OMI nei confronti degli studenti. Tra questi elementi non osservati e invarianti nel tempo ricadono proprio le *amenities* (culturali, di trasporto e sociali) che quindi, in prima battuta, vengono escluse dalle stime econometriche: in questo modo, l'effetto di *STUD* su Y non è influenzato dalle caratteristiche specifiche della zona, ma solo dal gravitare degli studenti nella stessa.

Per poter, invece, stimare l'eventuale effetto che le *amenities* esercitano sul valore degli immobili, occorre inserire nelle stime il vettore X , che racchiude le tre componenti (j) latenti estratte con la PCA. Poiché tali componenti non variano nel periodo sotto osservazione, non possiamo stimare l'Equazione 1 con un modello panel FE, ma dobbiamo ricorrere ad un modello panel a effetti casuali (o *random effects* RE), il quale presuppone che la componente

non osservata μ_i sia casuale e non correlata con $STUD$ e quindi consente di stimare il vettore β_j di coefficienti.

5. Risultati

Le Tabelle 4 e 5 mostrano i risultati delle stime panel FE riguardanti gli impatti della presenza studentesca rispettivamente sulle quotazioni immobiliari Q e i canoni di locazione medi LOC nel comune di Padova (Tabella 4) e sui volumi standardizzati di transazioni immobiliari NTN (Tabella 5).

Tabella 4 - L'impatto degli studenti sulle quotazioni e i canoni immobiliari: stime panel FE

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	Q_{RESID}	Q_{COMM}	Q_{UFFICI}	LOC_{RESID}	LOC_{COMM}	LOC_{UFFICI}
$STUD_{F1}$	0.008**	-0.001	-0.008	0.000	0.000*	0.000*
	(0.003)	(0.001)	(0.009)	(0.000)	(0.000)	(0.000)
<i>Elasticità</i>	<i>0.014</i>				<i>0.027</i>	<i>0.027</i>
Anno 2016	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.
Anno 2017	-38.25***	-1.613	-6.219*	-0.035*	-0.053	-0.053
	(9.907)	(1.316)	(3.548)	(0.018)	(0.051)	(0.051)
Anno 2018	-79.21***	-1.384	-29.12**	-0.003	-0.103	-0.103
	(16.79)	(1.557)	(13.30)	(0.046)	(0.091)	(0.091)
Anno 2019	-93.28***	-3.061	-42.87**	0.011	-0.033	-0.033
	(19.46)	(3.062)	(16.42)	(0.043)	(0.077)	(0.077)
Anno 2020	-110.57***	-2.683	-42.89**	0.027	-0.087	-0.087
	(21.14)	(2.528)	(15.73)	(0.048)	(0.101)	(0.101)
N	90	90	90	90	90	90
R ² within	0.567	0.033	0.284	0.098	0.128	0.128
R ² between	0.494	0.153	0.412	0.578	0.249	0.249
R ² totale	0.322	0.144	0.317	0.562	0.246	0.246

Nota: Standard error clusterizzati per zona OMI tra parentesi.

* $p < 0.1$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Fonte: elaborazione degli autori

Le Colonne da 1 a 3 in Tabella 4 mostrano le stime dell'equazione 1 dove Q è la variabile dipendente, distinta per tipologia di attività: residenziale (Q_{RESID}), commerciale (Q_{COMM}) e terziaria (Q_{UFFICI}). Le Colonne da 4 a 6, invece, mostrano le stime dell'equazione 1 laddove la variabile dipendente è rappresentata da LOC , sempre distinta per tipologia di attività (LOC_{RESID} , LOC_{COMM} e LOC_{UFFICI})

Dalle Colonne 1-3 emerge come una maggior presenza di studenti universitari corrisponda ad un più elevato valore medio delle quotazioni immobiliari, ma solamente nel caso delle abitazioni. Nello specifico, le stime in Colonna 1 mostrano come un aumento di 1000 studenti sia associato ad un aumento medio di 8 euro al m² nel valore degli immobili ad uso residenziale; in termini di elasticità, questo significa che un aumento del 10% nella presenza di studenti (nell'anno precedente e rispetto alla media) si accompagna ad un corrispondente aumento nelle quotazioni medie immobiliari dello 0.14%.

Dalle Colonne 2 e 3, invece, emerge come $STUD$ non abbia alcuna relazione statisticamente significativa su Q_{COMM} e Q_{UFFICI} .

I risultati presentati nelle Colonne 4-6 mostrano anche che la presenza degli studenti in città si associa ad un aumento nei canoni di locazione medi, sebbene tale relazione sia statisticamente più debole (significativa al 10%) e riguardi solamente le attività commerciali e terziarie. In questo caso, un aumento del 10% rispetto alla media nei flussi studenteschi corrisponde ad un aumento medio dello 0.27% nei canoni di locazione, il che significa un aumento medio di circa 9 centesimi di euro al m² per 1000 studenti in più registrati all'anno precedente. Interessante anche notare come i coefficienti stimati di segno negativo, e statisticamente significativi, inerenti ai singoli anni documentino il costante calo delle quotazioni immobiliari residenziali e terziarie rispetto al 2016 (preso come anno di riferimento), a fronte di una sostanziale stagnazione nei livelli medi dei canoni di locazione.

La Tabella 5 mostra l'esito delle stime panel FE riguardanti la relazione tra flussi studenteschi e volumi di transazioni immobiliari. A differenza di prima, non si registra alcun impatto statisticamente significativo tra $STUD$ e NTN , per qualsiasi tipologia di attività. Alla luce dei risultati precedenti e mostrati in Tabella 4, deduciamo che la relazione tra la presenza di studenti e le quotazioni immobiliari non sia tanto dovuta a dinamiche di mercato inerenti alle compravendite di immobili di per sé, quanto alla domanda generale di suolo che gli studenti esercitano quando gravitano nelle zone OMI del Comune. In altre parole, la sola presenza di studenti dovuta alla frequenza delle lezioni e di tutte le attività didattiche, aumenta la domanda di suolo e, a parità di offerta, i prezzi medi delle abitazioni e delle locazioni di negozi e uffici. Naturalmente, il dato può essere anche letto in senso inverso: l'assenza, o la contrazione nel numero di studenti si associa ad una minor

domanda di suolo e, di conseguenza, ad un minor valore degli immobili a carattere residenziale. Nella misura in cui le quotazioni immobiliari sono in grado di approssimare la rendita urbana, e quindi una misura di sviluppo economico locale/urbano, ecco allora che la presenza dell'università, e dei suoi studenti, ne diventa un fattore determinante.

Tabella 5 - L'impatto degli studenti sul volume di transazioni immobiliari: stime panel FE

	(1)	(2)
	NTN _{RESID}	NTN _{COMM-LUFF}
STUD _{E1}	0.005	0.001
	(0.003)	(0.001)
Anno 2016	Ref.	Ref.
Anno 2017	7.082	2.845
	(5.386)	(3.414)
Anno 2018	29.099***	1.334
	(6.590)	(2.061)
Anno 2019	35.227***	1.799
	(10.021)	(1.473)
N	72	72
R ² within	0.366	0.022
R ² between	0.020	0.197
R ² totale	0.003	0.163

Nota: Standard error clusterizzati per zona OMI tra parentesi.

* $p < 0.1$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Fonte: elaborazione degli autori

A questo punto, andiamo ad analizzare lo specifico ruolo delle *amenities* nel determinare il valore delle quotazioni e dei canoni di locazione. Per semplicità, ci concentriamo sulle attività di natura residenziale, tralasciando quelle commerciali e terziarie. I risultati delle stime panel RE sono presentati nella Tabella 6. Dalla Colonna 1 emergono tre interessanti risultati: il primo è che, nonostante la presenza di *amenities* culturali, sociali e di trasporto, la presenza di studenti rimane una variabile in grado di spiegare significativamente il livello delle quotazioni immobiliari del comune di Padova. Questo risultato è in linea con quello illustrato in Tabella 4, Colonna 1, sebbene l'elasticità sia ora più elevata, segno tuttavia che le tre tipologie di infrastrutture non catturino appieno tutti gli elementi fissi e non osservabili delle single zone OMI. Il secondo risultato, è che, nuovamente, la variabile *STUD* non ha alcuna relazione significative con LOC_{RESID} . Il

terzo, infine, è che le *amenities* contano: sia le quotazioni che gli affitti sono influenzati dalla presenza di infrastrutture urbane. Nello specifico, le uniche a correlare positivamente con i valori degli immobili a carattere residenziale sono le *amenities* culturali, mentre la presenza della stazione è un fattore associato ad un minore valore medio della rendita urbana. Gli stessi risultati caratterizzano i canoni di locazione, con la sola differenza che ora anche la presenza dell'ospedale Cittadino è associato a un loro valore più elevato. In altre parole, a contribuire alla rendita urbana sono essenzialmente i fattori di natura scientifico-culturale: la presenza dell'università, e dei suoi principali fruitori, e la presenza di strutture quali musei, chiese, laboratori, biblioteche e centri culturali.

Tabella 6 - *Studenti, amenities e mercato immobiliare residenziale: stime panel RE*

	(1)	(2)
	Q_{RESID}	LOC_{RESID}
STUD _{t-1}	0.017**	0.000
	(0.008)	(0.000)
Elasticità	0.026	
CULTURA	68.375***	0.164***
	(20.324)	(0.053)
STAZIONE	-99.861***	-0.185***
	(31.245)	(0.062)
OSPEDALE	58.730	0.432***
	(46.946)	(0.119)
Dummy annuali θ_t	Si	Si
N	90	90
R ² within	0.556	0.096
R ² between	0.443	0.458
	R ² totale	
	0.444	
	0.456	

Nota: Standard error clusterizzati per zona OMI tra parentesi.

* $p < 0.1$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Fonte: elaborazione degli autori

6. Riflessioni conclusive

Il presente lavoro ha come obiettivo quello di fornire alcuni dati e alcune stime circa il potenziale ruolo che l'Università, assieme ad i suoi studenti, ha nell'influenzare il mercato immobiliare delle città. Come riferimento abbiamo considerato uno dei più antichi atenei al mondo, quello di Padova, e abbiamo

stimato se, e in che misura, la presenza di studenti abbia ripercussioni sul mercato immobiliare del comune di riferimento, Padova, nel periodo 2015-2020. Mentre la letteratura di economia urbana ha solitamente individuato come la distanza dal centro e la presenza di *amenities* siano i fattori principali a determinare il valore della rendita urbana, in questo lavoro vogliamo enfatizzarne un terzo, ossia la presenza degli studenti e delle studentesse universitarie.

Combinando i dati dell’Agenzia delle Entrate con quelli forniti dall’Ateneo patavino, le nostre stime panel mostrano che, *ceteris paribus*, le zone del comune a più alta presenza studentesca sono anche quelle con quotazioni immobiliari più elevate. Meno forte è, invece, la relazione tra studenti e canone di locazione di attività residenziali, mentre una relazione positiva e significativa si registra con i canoni di locazione di negozi e uffici. Andando poi ad esaminare più in dettaglio il ruolo delle *amenities* urbane, le stime mostrano che a correlare positivamente con quotazioni immobiliari e affitti di attività residenziali è soprattutto il mix di strutture culturali e scientifiche presenti nel comune.

Sebbene le stime non identifichino alcun nesso di causalità, esse consentono tuttavia di trarre qualche conclusione interessante. La prima è che l’Università è uno dei fattori che impattano di più sui valori degli immobili di una città: tale impatto, tuttavia, non è tanto dovuto ad una maggiore compravendita di attività residenziali, quanto alla domanda generale di suolo che gli studenti esercitano con il loro gravitare all’interno delle zone della città. Gli studenti, in altre parole, esercitano un ruolo di stimolo per le attività economiche e commerciali della città e, per questo motivo, contribuiscono a generare valore per le attività residenziali. Alla luce dello scenario attuale, altamente influenzato dalle dinamiche indotte dalla pandemia di Covid-19, questa conclusione può essere letta anche in senso opposto: la riduzione, o l’assenza, di studenti in città può avere una ripercussione negativa sui valori immobiliari, soprattutto in termini di quotazioni e, quindi, di rendita urbana. Le politiche dell’Ateneo per riportare gli studenti e le studentesse fisicamente in città possono quindi contribuire a mitigare questo potenziale impatto.

Riferimenti bibliografici

- Balducci, A., Cognetti, F., Fedeli, V. (2010), *Milano città degli studi. Storia geografia e politiche delle università milanesi*. Milano: Abitare Segesta.
- Botton, E. (2021), *University and the urban real-estate market: the case of Padova*, tesi di Laurea Magistrale in Entrepreneurship and Innovation, Università di Padova.

- Cannari, L. D'Alessio, A., Vecchi, G. (2016), "I prezzi delle abitazioni in Italia, 1927-2012", Banca d'Italia, *Quaderni di Economia e Finanza*, 333.
- Fedeli, V., Cognetti, F. (2010), *Università come nodo dello sviluppo urbano. Riflessioni a partire dal caso milanese*, XXXII Conferenza dell'Associazione Italiana delle Scienze Regionali, Aosta, 20-22 settembre.
- Glaeser, E., L., Kolko, J., Saiz, A. (2001), "Consumer city", *Journal of Economic Geography*, 1(1), pp. 27-50.
- Picchiolotto, E., Stellin, G. (2014), *Crescita dell'ateneo patavino e politica urbana: reciproche influenze, armonie e conflitti*, XXXV Conferenza dell'Associazione Italiana delle Scienze Regionali, Padova, 11-13 settembre.
- Stanca, L. (2008), *Le determinanti dei prezzi delle abitazioni: aspetti microeconomici*, Working Papers 143, University of Milano-Bicocca, Department of Economics. Revised July.

Note sugli autori

Roberto Antonietti, Professore Associato di Politica Economica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali "Marco Fanno", Università degli Studi di Padova, <https://orcid.org/0000-0002-2172-4062>.

Elena Botton, laureata magistrale *cum laude* in *Entrepreneurship and Innovation* presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali "Marco Fanno", Università degli Studi di Padova. Lavora attualmente come responsabile amministrativo presso l'*Italian Citizenship Assistance Corp.*

Relazioni Università-Imprese-Territorio: quali criticità?

University-Industry-Territory relations: what are the critical issues?

SILVIA BLASI E SILVIA RITA SEDITA

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-7

Abstract. In questo lavoro esploriamo le principali criticità del rapporto università e imprese (UI) attraverso delle interviste in profondità rivolte a 12 imprese “eccellenti” fondate da ex studenti dell’Università di Padova. Dai risultati emerge che l’università è capace di dare una visione di insieme, di sviluppare pensiero critico, ma nel caso di progetti congiunti c’è disallineamento tra tempistiche e oggetto di analisi tra UI, ciò comporta o la mancata formazione della *partnership*, nel caso in cui questo disallineamento emerga sin dalla fase definitoria, o lo sviluppo di *partnership* non di successo, nel caso in cui questo si manifesti nelle fasi successive. Le imprese devono essere maggiormente coinvolte nel tessuto universitario e gli stage e i tirocini non possono essere considerati l’unico anello di congiunzione tra UI. I contatti personali dovrebbero essere maggiormente strutturati, e in questo caso un ruolo cruciale può essere giocato dall’associazione Alumni e da Unismart – Fondazione Università degli Studi di Padova, nata per promuovere il trasferimento tecnologico e la formazione post-lauream.

Abstract. In this paper we explore the main critical issues of the university firms’ collaborations through in-depth interviews with 12 “excellent” firms founded by former students of the University of Padua. From the results it emerges that the university can give an overview, to develop critical thinking, but in the case of joint projects there is a misalignment between timing and object of analysis between UIs collaboration, which leads either to the failure to form the partnership, in the case where this misalignment emerges from the definition phase, or the development of unsuccessful partnerships, in the case where this occurs in later stages. Businesses need to be more involved in the university fabric, and internships and placements cannot be considered the only link between UIs. Personal contacts should be more structured, and in this case a crucial role can be played by the association Alumni and Unismart - the University of Padua Foundation established to promote Technology Transfer and Post-graduate Education

Keywords: *University, Enterprise, Padua, Student Entrepreneur, Case Studies, Qualitative Analysis.*

1. Introduzione

La conoscenza creata nella sfera accademica prende vari percorsi prima di raggiungere un destinatario specifico, dal brevetto e dalle licenze alla pubblicazione della ricerca o alla consulenza. In realtà, la conoscenza viene creata attraverso le tre funzioni principali delle università: l'educazione dei futuri lavoratori, lo sviluppo e la diffusione del lavoro di ricerca e la loro partecipazione attiva allo sviluppo sociale ed economico,

Il nostro contributo intende esplorare le opportunità e criticità delle relazioni università-impresa-territorio UI, ricorrendo all'illustrazione di un caso di studio specifico, riferito alle *performance* imprenditoriali dell'Università di Padova.

Nell'ultimo decennio c'è stata un'esplosione nel numero di collaborazioni di ricerca tra università e imprese (Marhl, Pausits, 2013; Perkmann et al., 2013; Rybnicek, Königsgruber, 2019). Le aziende si sono rivolte sempre più alle università per avere accesso alle migliori menti scientifiche e ingegneristiche e, di fronte a un sostegno governativo più avaro nei confronti della ricerca accademica, le università sono state più ricettive. Invece di progetti *una tantum*, entrambe le parti sono diventate molto più interessate a creare relazioni collaborative a lungo termine.

I vantaggi per le imprese di avere la sede vicino alle principali università sono ben noti (Baba, Shichijo, Sedita, 2009; Cyert, Goodman, 1997; Furukawa, Goto, 2006b; George, Zahra, Wood, 2002). La Silicon Valley, con la sua vicinanza a Stanford e Berkeley, è stata a lungo il paradigma per gli ecosistemi dell'innovazione. Minneapolis, con l'Università del Minnesota e il suo Earl E. Bakken Medical Devices Center dedicato alla ricerca, continua a far crescere uno dei più grandi *cluster* di tecnologia medica al mondo. Negli ultimi 10-15 anni, il movimento verso tali luoghi è notevolmente accelerato poiché le aziende hanno sempre più riconosciuto l'importanza di essere vicino alle sedi universitarie. La Greater Boston, sede di 55 istituti di istruzione superiore, ha attirato una sfilza di aziende nel settore sanitario e in altri settori come Pfizer, che ha istituito uno dei suoi più grandi centri di ricerca nel 2014 e Philips Healthcare, che ha trasferito la sua sede di ricerca e sviluppo negli Stati Uniti a Cambridge nel 2015 dalla contea di Westchester, New York, dove risiedeva da 67 anni. Giganti come Facebook, Twitter e Amazon hanno stabilito la sede nella East Coast o hanno aperto uffici di ingegneria e ricerca e sviluppo nell'area, unendosi a Google, IBM, Schlumberger, Microsoft, Comcast e Oracle, tra gli altri. GE ha trasferito la sua sede mondiale insieme a 600 posti di lavoro orientati alla tecnologia a Boston, nel 2016, al fine di "essere al centro di un ecosistema che condivide le nostre aspirazioni", come ha affermato l'allora CEO Jeffrey R. Immelt

(Looy, Debackere, Andries, 2003; Malairaja, Zawdie, 2008; Wonglimpiyarat, 2010).

In passato, il potenziale di questo tipo di collaborazioni era forse poco compreso e quindi spesso non generava valore. Alcune grandi aziende, per esempio, gestivano i propri programmi interni di post-dottorato senza alcun collegamento concreto con un gruppo di ricerca accademica o sponsorizzavano dottorandi per motivi filantropici ma senza essere direttamente coinvolti nei progressi degli studenti. Oggi, sta emergendo un modello più attraente: l'azienda finanzia o cofinanzia dottorandi o ricercatori post-dottorato che studiano problemi scientifici specifici o approfondiscono nuove aree tecnologiche di interesse per l'azienda. Se durante il periodo di dottorato o di post-dottorato emerge qualcosa di promettente, sono previsti ulteriori finanziamenti direttamente dall'azienda o tramite una proposta di collaborazione a un'agenzia governativa da parte dell'università e dell'azienda. Questo cambiamento è dovuto anche al fatto che questo tipo di collaborazioni non sono più intese come progetti *una tantum*, ma come modelli cooperativi più durevoli che consentono alle aziende di rimanere collegate alle istituzioni al fine di favorire relazioni di ricerca a lungo termine su specifici progetti di interesse man mano che emergono.

Tuttavia, questo tipo di collaborazioni non sempre sono di successo, ed i motivi possono essere vari (Othman, Omar, 2012). Il principale ostacolo alla collaborazione UI risiede nella diversa tipologia di conoscenza necessaria alla evoluzione del pensiero scientifico da un lato e allo sviluppo della tecnologia dall'altro (Hayek, 1945; Ryle, 1949; Vincenti, 1990). I sistemi di incentivo attualmente presenti all'interno delle università spingono i ricercatori ad orientare la propria produttività scientifica nell'ambito della scienza di base, che permette con maggiore probabilità di far apparire i propri contributi scientifici in riviste riconosciute di alto impatto. Questo inibisce l'apertura del ricercatore a collaborazioni con il settore industriale, che più difficilmente porta ad un risultato di alto prestigio scientifico nel breve periodo. L'investimento da parte del ricercatore accademico nella terza missione tende quindi ad essere marginale, soprattutto nei primi anni della sua carriera, dove è imperativo dedicare meno attenzione alle applicazioni industriali delle scoperte scientifiche. Tuttavia, come emerso dallo studio di Baba et al. (2009) e Shichijio et al. (2015), appare chiaro che questa tendenza non è necessariamente osservabile in tutte le discipline scientifiche, e vi sono delle aree di ricerca che possono beneficiare in maniera più evidente di tali collaborazioni, come nel settore dei materiali avanzati.

In secondo luogo, il modo insoddisfacente in cui spesso viene affrontata la divulgazione scientifica, per esempio, continua a essere un ostacolo per una cooperazione più fruttuosa, portando a malintesi e sospetti da entrambe le parti. Le aziende, comprensibilmente, vogliono accordi di non divulgazione per avere un vantaggio sui concorrenti, ma gli accordi possono impiegare un linguaggio generale che sembra impedire ai ricercatori universitari di discutere ogni aspetto dei progetti di ricerca UI con chiunque non sia un rappresentante dell'azienda. Inoltre, gli accordi sono solitamente mediati dagli amministratori universitari (direttore, vicedirettore, responsabile del trasferimento tecnologico), ciò potrebbe portare i ricercatori a violare inconsapevolmente un NDA (*non disclosure agreement*), inimicandosi l'azienda e inibendo lo sviluppo di una relazione più duratura. Un altro potenziale ostacolo a questa collaborazione è legato ai brevetti. Le università a volte pensano che le aziende siano alla ricerca di brevetti a basso costo, le aziende spesso ritengono che le università abbiano aspettative non realistiche sul valore commerciale dei brevetti. Le università devono riconoscere che un brevetto non è un prodotto. La commercializzazione può essere un processo lungo e costoso a carico dell'azienda e non tutta la proprietà intellettuale concessa in licenza alla fine viene incorporata in un prodotto finale. Allo stesso modo, le aziende devono riconoscere che quando un prodotto ha successo commerciale, le università che hanno contribuito ai brevetti utilizzati nella realizzazione del prodotto vogliono comprensibilmente essere ricompensate in modo equo per la loro partecipazione allo sviluppo dello stesso. Fortunatamente, si assiste sempre più frequentemente a casi in cui la comprensione tra le parti è in aumento. I nuovi modelli di interazione UI, che si stanno oggi diffondendo, includono la possibilità per l'azienda di avere diritti di brevetto esclusivi esenti da *royalty* e il pagamento delle *royalties* della licenza universitaria o di somme forfettarie specifiche se le entrate del brevetto superano una soglia negoziata.

Infine, non è pensabile che le collaborazioni UI vengano create e mantenute all'interno di un vuoto istituzionale, dove mancano spazi di condivisione fra università e imprese, che solo recentemente si stanno affacciando, formalizzando quello che sino a ieri era confinato all'iniziativa individuale del singolo docente. Un caso eccellente è rappresentato dai laboratori di didattica attiva (nel caso di Padova, ad es., con i *Contamination Labs*), che vedono la partecipazione di studenti, docenti, imprenditori, manager e tecnici per rispondere collettivamente a specifici problemi aziendali.

Ma quale è la situazione italiana? Quali sono le principali criticità che le università e le imprese italiane si trovano a fronteggiare?

In questo paper analizzeremo il caso dell'Università di Padova attraverso interviste in profondità rivolte a 12 imprese "eccellenti" fondate da ex studenti dell'università di Padova. L'università di Padova opera in un ambiente favorevole all'imprenditorialità. Essa contribuisce direttamente alla vitalità dell'economia locale, contando 8.783 addetti nel 2018 (di cui 26% personale dirigenziale e 24% personale docente) e 57.272 iscritti. Il comune di Padova conta 210.255 residenti al marzo 2018, ciò vuol dire che all'incirca una persona su tre che vive il centro di Padova gravita attorno all'Università, che si distingue per essere il più grande datore di lavoro nel Veneto. L'Università è organizzata in 32 dipartimenti e offre una vasta gamma di corsi manageriali ed economici non solo nel dipartimento di economia, ma anche in altri settori come l'industria farmaceutica, l'ingegneria e l'agronomia.

Il paper prosegue come segue: nel paragrafo 2 ci focalizzeremo sulla *review* della letteratura, nel paragrafo 3 spiegheremo la metodologia applicata, nel paragrafo 4 presenteremo i risultati ottenuti, seguono infine la discussione dei risultati e le conclusioni.

2. Review della letteratura

2.1. Le collaborazioni Università- Impresa

Le collaborazioni UI sono state a lungo considerate cruciali per trovare applicazioni industriali alle scoperte scientifiche (Agrawal, Henderson, 2002; Baba et al., 2009; Bonaccorsi, Piccaluga, 1994; Cohen et al., 2002; Feldman et al., 2002; Murmann, 2003). È stato infatti dimostrato che le reti aziendali e gli ecosistemi di conoscenza sostengono la capacità innovativa delle aziende, all'interno di un quadro di innovazione aperta (o di *open innovation*; Chesbrough, 2003, 2006).

Per chiarire la funzione dell'interazione "a due vie" tra università e impresa, la letteratura fa riferimento alle *performance* di brevettazione e pubblicazione dei singoli scienziati e ricercatori (Furukawa, Goto, 2006a, 2006b; Murray, 2002; Narin, Breitzman, 1995; Schmoch, 1997). Il lavoro pionieristico di Zucker e Darby ha dimostrato l'importanza del singolo ricercatore come unità di analisi e ha eletto gli "scienziati-star" (*star scientists*), definiti come coloro che avevano pubblicato 40 o più scoperte di sequenze genetiche in GenBank, come i migliori partner aziendali nel settore delle biotecnologie (Zucker et al., 1994; Zucker, Darby, 1996, 2001; Zucker et al., 2002). Furukawa e Goto (2006a; 2006b) hanno identificato i "core scientists", definiti come scienziati aziendali che hanno un numero

eccezionalmente grande di articoli e citazioni, come i *driver* principali nel processo di innovazione aziendale nei settori farmaceutico ed elettronico. Baba et al. (2009) hanno studiato il ruolo degli “scienziati Pasteur” (*Pasteur scientists*) sulla *performance* innovativa delle aziende appartenenti ai settori dei materiali avanzati. Prendendo spunto dal contributo di Stokes (1997), gli autori dell’articolo hanno proposto una classificazione degli scienziati basata sulla loro inclinazione verso la scienza e la tecnologia (Baba et al. 2009).

Le collaborazioni UI possono assumere forme diverse. Chen (1994) classifica le forme di collaborazione UI sulla base dello scambio tecnologico e della durata della relazione. Santoro e Gopalakrishnan (2000), suggeriscono quattro classificazioni tra cui: (1) supporto alla ricerca (es. fondo di dotazione/fiducia); (2) ricerca cooperativa (es. accordi formativi, accordi di gruppo, facilitazioni istituzionali); (3) trasferimento di conoscenze (es. assunzione di neolaureati, interazioni personali, iniziative istituzionali, educazione cooperativa); (4) trasferimento tecnologico (attività di sviluppo e commercializzazione del prodotto attraverso centri di ricerca universitari). Bonaccorsi e Piccaluga (1994) classificano invece le relazioni UI sulla base di sei categorie: 1) relazioni informali personali (es: *spin-off* accademici, consulenza individuale, lezioni congiunte o individuali); 2) relazioni formali personali (es: coinvolgimento degli studenti in progetti industriali, borse di studio, programmi di scambio, assunzione di studenti laureati), 3) conto terzi (es: consulenza istituzionale, associazioni industriali, società di intermediazione tecnologica); 4) accordi formali mirati (es: ricerca a contratto, progetti di ricerca cooperativa, accordi di brevetto e licenza, programmi di formazione per i dipendenti), 5) accordi formali non mirati (es: ricerca e sviluppo sponsorizzati a livello industriale nei dipartimenti universitari, assegni di ricerca, donazioni, sovvenzioni); 6) creazione di strutture mirate (es: centri di innovazione/incubazione, parchi di ricerca, scientifici e tecnologici, centri di ricerca cooperativa e di ricerca industriale).

Possiamo notare che le sei categorie identificate presentano diversi gradi di coinvolgimento in termini di risorse organizzative dell’università, durata del contratto, grado di formalizzazione.

Per la prima dimensione non c’è coinvolgimento delle risorse organizzative da parte dell’università se il contatto dell’impresa con l’università riguarda il singolo docente e non l’Università come istituzione. La lunghezza dell’accordo tra università e imprese potrebbe variare da breve (sebbene rinnovabile) nel caso di rapporti personali formali, a lungo in caso di strutture specifiche o mirate. L’eccezione è il caso di rapporti tra università e imprese organizzate da una terza parte, che potrebbe instaurare un rapporto di lungo periodo se quest’ultimo diventa con il tempo stabile.

Per quanto riguarda la formalizzazione dell'accordo, questa è bassa o completamente assente per le relazioni informali personali, mentre per le relazioni formali personali o con parti terze, la formalizzazione dell'accordo potrebbe esistere o meno; mentre nei restanti tre gruppi le relazioni sono formalizzate (Bonaccorsi, Piccaluga, 1994). Tuttavia, Ring, Van De Ven (1994) hanno evidenziato che il problema della formalizzazione è molto importante, poiché l'aumento della formalizzazione e il monitoraggio della *performance* della collaborazione potrebbe portare a conflitti e sfiducia tra le parti nel loro tentativo di mantenere l'autonomia delle loro organizzazioni di fronte alla crescente interdipendenza (Ring, Van De Ven, 1994; Santoro, Gopalakrishnan, 2000). Il dibattito scientifico che vede al centro la natura del rapporto tra UI, distinguendo tra rapporti formali ed informali, è ancora acceso, ed animato da alcuni recenti contributi che valorizzano le relazioni informali, soprattutto per quanto concerne le piccole e medie imprese, dove spesso le interazioni UI rimangono confinate a rapporti telefonici di scambio di visione e di conoscenze non contrattualizzati (Apa et al., 2021). È possibile intuire che le relazioni UI avvengano in un *continuum* tra informale e formale, dove le relazioni informali spesso fungono da primo contatto conoscitivo, poi eventualmente formalizzabile in caso emergano fonti di finanziamento dedicate a progetti congiunti UI, sia in termini di temi di ricerca che di reclutamento delle risorse umane (sia in ateneo che in azienda) – come i recenti bandi finanziati nell'ambito del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) hanno recentemente mostrato.

2.2. *Opportunità e criticità della collaborazione università-impresa*

Oliver (1990) esplora le principali motivazioni che sono alla base dello sviluppo delle collaborazioni UI. Oliver (1990), in particolare, individua sei contingenze che possono essere percepite come alla base della nascita dell'interesse delle organizzazioni ad interagire tra loro. Sebbene ogni determinante da solo sia sufficiente a causare la formazione di una relazione, le determinanti potrebbero anche interagire o verificarsi contemporaneamente.

Come è possibile vedere nella Tabella 1, le motivazioni per le università per stabilire questo tipo di collaborazioni sono diverse da quelle per l'industria. La prima contingenza "*Necessità*" è quella dove vediamo una chiara convergenza di motivazioni tra università ed impresa. In un contesto di crescente concorrenza e rapido cambiamento tecnologico, i governi incoraggiano attivamente le collaborazioni tra le università e le imprese come mezzo per migliorare la capacità innovativa e quindi generare ricchezza (Barnes et al., 2002). Per questo motivo le collaborazioni UI si

stanno sempre più sviluppando come risposta alle politiche del governo e alle strategie nazionali (Howells, Nedeva, 2003; Perkmann et al., 2011).

Tabella 1: Motivazioni alla base della relazione Università-Impresa

	Università	Impresa
Necessità	<ul style="list-style-type: none"> • Reattività alle iniziative del governo • Politica istituzionale strategica 	<ul style="list-style-type: none"> • Reattività alle iniziative del governo • Politica istituzionale strategica
Reciprocità	<ul style="list-style-type: none"> • Accesso a competenze complementari • Opportunità di lavoro per i laureati 	<ul style="list-style-type: none"> • Accesso agli studenti per stage estivi o assunzione • Coinvolgimento dei docenti
Efficienza	<ul style="list-style-type: none"> • Accesso ai finanziamenti per la ricerca • Opportunità commerciali • Guadagno finanziario personale per gli accademici 	<ul style="list-style-type: none"> • Guadagno finanziario grazie a competenze e tecnologie universitarie • Risparmio sui costi • Incentivi nazionali, esenzioni fiscali e sovvenzioni • Aumento della competitività delle imprese • Accorciamento del ciclo di vita del prodotto • Sviluppo del capitale umano
Stabilità	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo nuove conoscenze • Possibilità di applicare sul campo delle teorie • Accesso ad informazioni più approfondite • Esposizione di studenti e docenti a problemi pratici/tecnologie applicate • Pubblicazione di articoli 	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo nuove conoscenze • Crescita aziendale • Accesso a nuove tecnologie e know-how complementare • Accesso a reti di ricerca • Soluzioni a problemi specifici • Subappalto R&S • Riduzione o condivisione del rischio
Legittimità	<ul style="list-style-type: none"> • Pressione sociale • Servizio alla comunità/società industriale • Promuovere l'innovazione • Contribuire all'economia regionale o nazionale • Riconoscimento da parte degli accademici 	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione dell'immagine aziendale
Asimmetria	<ul style="list-style-type: none"> • N/A 	<ul style="list-style-type: none"> • Mantenere il controllo sulla tecnologia proprietaria

Fonte: Ankrah, AL-Tabbaa (2015)

Riguardo la seconda contingenza “*Reciprocità*”, Sherwood, Butts, Kacar (2004) hanno sostenuto che le università, attraverso queste collaborazioni, offrono accesso a un’ampia varietà di competenze e infrastrutture e ad opportunità di lavoro per i laureati (Santoro, Betts, 2002). L’impresa, invece, può individuare facilmente gli studenti più meritevoli a cui proporre stage o assunzioni (Siegel, Waldman, Atwater, Link, 2003), infine, l’impresa ha l’opportunità di assumere docenti e ricercatori come consulenti esterni su progetti specifici (Perkmann et al., 2011).

“*Efficienza*” è la terza delle sei contingenze. Le crescenti pressioni sulle fonti di finanziamento pubblico hanno rappresentato per le università un forte incentivo a cercare anche fonti di reddito alternative per la ricerca di base (Logar, Ponzurick, Spears, Russo France, 2001). Inoltre, i finanziamenti da parte delle imprese di solito comportano una minore burocrazia rispetto ai finanziamenti pubblici (Ankrah, AL-Tabbaa, 2015). Siegel et al. (2003) affermano infine che i docenti possono intraprendere questo tipo di collaborazioni per un proprio guadagno economico. Lato impresa, queste collaborazioni possono portare ad un miglioramento delle vendite, ad un aumento della produttività di R&S (Ricerca e Sviluppo) e ad un incremento dell’attività brevettuale (Cohen, Florida, Randazzese, Walsh, 1998). Le aziende collaborano con le università anche per la possibilità di beneficiare finanziariamente dei risultati finali dell’attività di ricerca e per avere un risparmio sui costi (George et al., 2002). Inoltre, lo sviluppo del capitale umano (Santoro, Chakrabarti, 1999), l’accesso a tecnologie e competenze all’avanguardia aiutano a mitigare l’impatto degli attuali cicli di vita dei prodotti più brevi e quindi aumentano il vantaggio competitivo (Bonaccorsi, Piccaluga, 1994).

Secondo Oliver (1990) le organizzazioni sono motivate dalla contingenza di *stabilità* per rispondere all’incertezza ambientale. Cyert, Goodman (1997) affermano che per le università queste collaborazioni sono terreno fertile per testare teorie, affinare le proprie capacità di ricerca e collocare i loro studenti. Meyer-Krahmer, Schmoch (1998) hanno anche postulato che le università collaborano con l’impresa per esporre accademici e studenti agli ambienti industriali, per essere aggiornati sulla ricerca industriale, sui casi di studio didattici e sui problemi pratici. Infine, un importante incentivo per le università è l’opportunità di convogliare i risultati delle collaborazioni UI in pubblicazioni in riviste scientifiche, realizzando degli articoli co-autorati con ricercatori aziendali, potenzialmente di grande impatto per la comunità scientifica (Shichijo et al., 2015). Come per le università, l’accesso alla conoscenza è uno tra i principali fattori che spingono l’impresa a collaborare con l’università. Pavitt (1998) afferma che la ricerca accademica aumenta la capacità delle imprese di risolvere problemi complessi. López-Martínez, Medellín, Scanlon, Solleiro (1994) hanno mostrato che la mancanza di capacità

internamente alle imprese e l'accesso a reti di ricerca che coinvolgono altre università e aziende possono essere altre motivazioni importanti alla base dell'attivazione di questo tipo di collaborazioni.

Un'altra motivazione è un desiderio intrinseco di valorizzare il prestigio delle università (Valentín, 2000): il desiderio di "Legittimità". A questo si affianca una crescente pressione sociale (politica e pubblica) sull'università e sulle imprese per dimostrare una maggiore responsabilità sociale, capacità imprenditoriale e rilevanza economica per la società. Siegel, Waldman, Atwater, Link (2004) hanno anche osservato che uno dei motivi principali degli scienziati universitari è il riconoscimento all'interno della comunità scientifica, che tipicamente deriva da pubblicazioni congiunte, presentazioni a prestigiosi convegni e borse di ricerca. Le imprese, invece, possono migliorare la propria immagine reputazionale associandosi a un'istituzione di spicco (Baba et al., 2009; Perkmann et al., 2011).

Infine, l'"Asimmetria", tipica delle imprese, riguarda la volontà di molte imprese di diritti esclusivi sulla tecnologie generate (Santoro, Gopalakrishnan, 2000; Siegel et al., 2003).

Come abbiamo accennato in precedenza, questo tipo di collaborazioni non sono avulse da criticità. Una delle principali motivazioni risiede nella divergenza di obiettivi: mentre le università si concentrano in primo luogo sulla creazione di nuova conoscenza, le imprese private si concentrano sul garantire un vantaggio sui propri *competitors*, sulla valorizzazione della propria immagine e sul mantenere il controllo della tecnologia prodotta. Othman and Omar (2012), riassumono i principali ostacoli di questa collaborazione. Considerando la prospettiva dell'impresa questa potrebbe non essere disposta a garantire il contributo finanziario all'università per un programma di formazione dedicato, non vedendone la necessità, pensando di conoscere le soluzioni molto meglio dell'università.

Allo stesso tempo, considerando la prospettiva delle università, queste potrebbero non essere sensibili alle tempistiche stringenti delle imprese, non essere consapevoli dei problemi reali che le imprese devono affrontare, non essere in grado di fornire adeguato supporto ai bisogni aziendali.

3. Metodologia

Questo progetto si inserisce all'interno del progetto Unicity e, in particolare, alla Linea di Ricerca 4 – Imprenditorialità: ricadute locali delle attività di R&S dell'Università di Padova, che ha osservato l'andamento dell'impatto dell'Università di Padova sul territorio, in relazione agli sbocchi occupazionali dei propri laureati. In particolare, lo studio si è focalizzato nel monitorare le

esperienze imprenditoriali e l'occupazione in posizioni apicali dei laureati nelle imprese italiane. Dai risultati è emerso che nel periodo tra il 2000 ed il 2010, circa il 3,5% dei laureati dell'Università di Padova ha avviato un'esperienza imprenditoriale (4.172 imprese). La percentuale, che a prima vista appare scarsa, è totalmente in linea con quanto emerso da un'analoga ricerca realizzata contiguamente presso il Politecnico di Milano e coordinata dal prof. Massimo Colombo. Ci si aspetterebbe che valutando gli sbocchi professionali dei laureati negli anni successivi (2011-2017) la tendenza osservabile sarebbe al rialzo, come anche fa intravedere l'ultimo rapporto Almalaurea, che su base campionaria e a livello nazionale stima in crescita il lavoro autonomo vs. lavoro dipendente. Il fenomeno sarebbe in parte attribuibile alla crisi scoppiata nel 2009, che potrebbe avere inciso positivamente nella propensione all'imprenditorialità. Dall'analisi della coorte 2011-2017, tuttavia, la percentuale scende al 2%. Ciò che però suscita particolare interesse è l'analisi del momento di fondazione dell'impresa. Mentre nella prima coorte l'impresa viene creata in media dopo 7 anni dalla laurea, nella seconda coorte in media dopo 3 anni. Una netta differenza che fa intravedere come la scelta di diventare imprenditore non è più legata a percorsi di crescita professionale che portano il lavoratore dipendente ad uscire dal lavoro subordinato e creare impresa, ma a vere e proprie carriere da imprenditore. Anche l'età alla fondazione dell'impresa si abbassa da 34 anni nella prima coorte a 29 nella seconda.

Più dell'80% delle aziende create dagli studenti dell'Università di Padova si trova nel Nord-Est, più del 60% coinvolge un laureato di sesso maschile; in più dell'80% dei casi l'impresa è creata dopo la laurea. Queste percentuali non cambiano per le due coorti osservate. A prima vista quindi notiamo un forte radicamento territoriale, un classico *gender imbalance* e uno sfaldamento del mito americano del ragazzo che crea impresa in garage insieme ai compagni di corso. Il settore prevalente è quello del commercio, seguito da agricoltura e attività professionali, scientifiche e tecniche. Nell'ultima coorte il settore agricolo è in crescita. Si tratta generalmente di microimprese (meno di 10 addetti).

Il paper, al fine di capire le opportunità e le criticità della relazione UI applica un'analisi di casi studio multipli attraverso interviste in profondità condotte ai fondatori di 12 imprese eccellenti, laureati presso l'Università di Padova (Eisenhardt, 1989; Yin, 2009, 2011, 2012). Il campione ragionato è stato selezionato sulla base delle imprese che si sono distinte per innovazione, sostenibilità e *performance* economica operanti nel settore manifatturiero (5 imprese), ad alta conoscenza (3 imprese), dei servizi (2 imprese) e del commercio (2 imprese). Le interviste sono state analizzate attraverso i dettami della ricerca etnografica: registrazione intervista, trascrizione intervista, codificazione dello script, creazione di relazioni tra i costrutti, identificazione

di linee di intervento. Le interviste sono state realizzate nel periodo tra luglio e agosto 2020. La Fig. 1 riassume graficamente l'approccio metodologico applicato.

Figura 1: Approccio metodologico



4. Risultati

I risultati hanno rivelato che 7 delle 12 imprese intervistate hanno intrapreso relazioni (sia di tipo formale che informale) con l'Università di Padova. Delle 5 che non hanno mai collaborato:

- 2 di esse sono ancora in fase embrionale. Gli imprenditori hanno intenzione di attivare relazioni, ma si trovano in fasi iniziali della vita dell'azienda dove le energie sono concentrate su altre attività.
- In un caso l'imprenditore ha provato ad attivare relazioni ma non sono andate a buon fine.
- Un altro caso vede l'imprenditrice collaborare con altre università e chiede una maggiore proattività da parte dell'università di Padova. In particolare, l'imprenditrice afferma:

Non ho mai fatto proposte all' dell'Università di Padova che non siano andate a buon fine, ho semplicemente trovato più fermento e più proposta attiva da parte di altre università. Nel mio ruolo non ho molto tempo da dedicare alla creazione di rapporti di questo tipo. Da Trento e Venezia arrivano tantissime proposte interessanti per il nostro settore e mi è venuto più facile e spontaneo accogliere dei progetti validi da quelle università. Da Padova non è mai arrivato nulla.

- Un caso particolare è quello di un ex-studente il quale ha poi svolto un dottorato in un'altra Università. Essendo l'azienda nata dall'esperienza di dottorato le relazioni sono state attivate solo con l'ateneo dove è stato conseguito il dottorato.

Tutti e 5 questi imprenditori dichiarano, comunque, di voler intraprendere relazioni con l'Università di Padova.

La Tabella 2 riassume i principali temi emersi durante le interviste, per privacy abbiamo rinominato ciascuna impresa rispettivamente con A1, A2... A12.

Dalle testimonianze avute dagli imprenditori, riassunte nella tabella 2, emerge che in egual misura ci sono testimonianze di relazioni positive e negative, alcune imprese (6) desiderano una maggiore proattività da parte dell'Università e 7 imprese affermano che hanno una forte volontà di aumentare le relazioni con l'Università. Molti, infine, dichiarano di non essere a conoscenza delle potenziali collaborazioni attivabili. A tal riguardo affermano:

Il sogno, da ex studente, sarebbe di vedere nel sito un bottone con scritto "se vuoi creare collaborazioni clicca qua!", non dico che sarebbe semplice, però piuttosto che trovarlo all'ottavo hyperlink della quinta pagina! Si fa fatica, non solo per colpa dell'Università, ma anche per noi che il tempo è quello che è dato che siamo molto sull'operativo, per cui quando si pensa a questi progetti si avrebbe bisogno non di una corsia preferenziale, ma di avere qualcuno con cui parlare per presentare l'idea e che dia un minimo di informazioni in quel momento. Se in quel momento, quell'ora la perdo per capire da chi devo andare ci siamo già annoiati.

Considerando il legame con il territorio molti imprenditori hanno affermato che la loro scelta di fondare la loro impresa a Padova è perché ci sono nati e cresciuti. Nel caso di imprenditori padovani di nascita emerge anche un legame affettivo e la volontà di contribuire alla crescita cittadina. Ecco alcuni passaggi:

Noi siamo 3 padovani e abbiamo sempre vissuto la città e conosciamo le sue dinamiche. Un birrifico centrale di Padova non esisteva e quindi abbiamo localizzato la sede qui. L'essere così centrali ci sta molto a cuore, devo dire la verità.

Oltre a questa motivazione affettiva con il territorio di riferimento, altri imprenditori hanno affermato che sono entrati in gioco fattori come la convenienza economica e motivi logistico-strategici. Riportiamo l'affermazione di un imprenditore, che sottolinea come Padova sia una città conveniente nella quale fare impresa.

Tabella 2: Temi emersi durante le 12 interviste in profondità

Codice	A1	A2	A3	A4	A5	A6	A7	A8	A9	A10	A11	A12	Totale
Legame con Padova	2		1		2	2	1	1		2		3	14
Volontà di intraprendere relazioni					1	2	1			3	1		8
Volontà di aumentare relazioni	2	2	2	1									7
Lavoratore durante gli studi	1		2		1		1			1			6
Soci esterni all'ambiente universitario	1	1		1		1	1					1	6
Desidera proattività da parte dell'università	1	1	1				1			2			6
Relazioni personali con docenti		1		1				1	1		1		5
Relazioni per tirocini	1	1		1								1	4
Esperienza di relazione positiva	1	1										2	4
Esperienza di relazione negativa		1	1				1					1	4
Collaboratori laureati unipd		1						1		1			3
Università come partner		1							1			1	3
Collaborazioni università per r&d			1									2	3
Nessuna collaborazione con università						1				1	1		3
Passione	1		1										2

Regional Studies and Local Development (Apr. 2022)

Collaboratori conosciuti durante l'università	1		1	2
Relazione tesi in azienda		2		2
Collaborazioni università per ricerca personale		1		1 2
Programma regionale		1	1	2
Soci conosciuti all'università		1	1	2
Azienda nata durante università			1 1	2
Nessun dipendente tramite università	1	1		2
Partiti senza supporti	1			1
Visione positiva ruolo università	1			1
Vede chiusura da parte dell'università	1			1
Nasce da una fusione	1			1
Relazioni con spinoff unipd		1		1
Nata da scuola d'impresa			1	1
Docente a contratto			1	1
Relazione testimonianze in aula			1	1
Docente dipendente				1 1

La sede è a Padova perché molto semplicemente sono nato e vivo a Padova. Abbiamo anche una sede a Milano da quando siamo stati acquisiti. Padova non è una scelta ma una casualità. Detto questo ha dei pro e dei contro come città. I contro sono che nel nostro settore c'è meno competenza, infatti essendoci poche agenzie il bacino professionale è limitato. Fra i pro troviamo i costi, dato che a Padova ci sono costi minori rispetto a Milano (affitto, ecc). Padova è una città conveniente dal punto di vista economico e in cui c'è un bel bacino di creatività. Con la città poi abbiamo attivato delle partnership, come per esempio la campagna per Padova città del Volontariato, ma non lavoriamo per Padova. Le cose che abbiamo fatto le abbiamo fatte come volontariato d'impresa però sono cose piccoline rispetto al nostro mondo.

Infine, un elemento importante è stato anche il legame affettivo nato durante gli anni dell'università, in un caso, infatti, l'imprenditrice ha localizzato la sede in città sia per una scelta strategica che di legame nato durante gli anni di studi. Ecco il passaggio:

Abbiamo la sede a Padova. Né io né il mio socio siamo di Padova, anche se io mi ero trasferita in città per l'università e mi era piaciuta la città, le sue realtà e la sua dimensione. Abbiamo valutato la strada di Milano al momento dell'apertura ma non era nelle nostre corde come tipo di dimensione, di approccio e di carriera e non faceva per noi. Abbiamo aperto una società in un posto diverso rispetto alla capitale della comunicazione, ma nella provincia più ricca di scambi e di possibilità di formazione, viva e logisticamente comoda per avere clienti nel raggio di 250/300 km e poter coprire le regioni del nord con comodità.

5. Conclusioni

Questo articolo, attraverso 12 interviste in profondità di imprese eccellenti fondate da ex studenti dell'Università di Padova esplora le opportunità e le criticità della relazione Università-Impresa-Territorio.

Queste relazioni sono sempre più importanti e frequenti nei nostri giorni, diversi attori cercano sempre più di collaborare con le università per aumentare la loro capacità innovativa e far fronte alle sfide sociali. Le aziende adottano sempre più frequentemente strategie di innovazione aperta usando differenti fonti di conoscenza nei loro processi di innovazione. I governi cercano di collaborare con le università per sostenere lo sviluppo di politiche basate su nuove intuizioni dalla ricerca scientifica. Le università hanno anche sempre più l'ambizione di poter contribuire attivamente per lo sviluppo della società. L'ascesa della terza missione e lo sviluppo di modelli di università imprenditoriale ne sono una diretta conseguenza. Stanno quindi emergendo

nuove forme di collaborazione tra le università e le imprese. In contrasto con il vecchio modello di innovazione lineare, che vedeva l'università come fonte principale di conoscenza, a monte del processo creativo e innovativo, che a cascata ricadeva su altre organizzazioni e infine al cliente finale del prodotto/servizio innovativo, queste nuove forme di interazione prevedono la collaborazione tra vari attori di un ecosistema dell'innovazione nello sviluppo e nell'uso della conoscenza fin dalle prime fasi. La collaborazione non è solo associata alla terza missione dell'università, ma governi e imprese si aspettano che le università lavorino con attori non accademici nella co-creazione della conoscenza (Cyert, Goodman, 1997; Meyer-Krahmer, Schmoch, 1998).

Dall'analisi dei casi studio è emerso che in generale l'università è capace di dare una visione di insieme, di sviluppare pensiero critico, ma nel caso di progetti congiunti c'è disallineamento tra tempistiche e oggetto di analisi tra università e impresa. A tal fine, invitare gli attori delle imprese a contribuire alla progettazione di schemi di collaborazione potrebbe essere un modo per rafforzare le collaborazioni intersettoriali. Tali schemi dovrebbero tener presente l'eterogeneità delle conoscenze e degli attori coinvolti. Per alcune discipline, a causa della loro natura cognitiva ed epistemologica intrinseca, l'introduzione dell'interdisciplinarietà può essere l'opzione principale per migliorare le capacità di impegnarsi con le imprese e per sopperire a tale disallineamento temporale. Altre discipline sarebbero aiutate di più dal miglioramento degli aspetti organizzativi e istituzionali delle collaborazioni.

Un altro aspetto emerso dall'analisi dei dodici casi è che a volte, pur essendoci la volontà da parte dell'Università di instaurare rapporti con le imprese, questa non ha un atteggiamento proattivo. È chiaro però che le collaborazioni UI non avvengono automaticamente, la misura in cui le università possono avere un ruolo nello sviluppo economico e, se necessario, nella rinascita delle regioni dove sono localizzate, dipende dal grado di relazione tra le attività accademiche universitarie e le imprese presenti sul territorio. Le reti accademiche tendono ad evolversi in linea con gli incentivi regionali. Pertanto, è opportuno incoraggiare politiche regionali che promuovano la co-evoluzione delle reti regionali e la formazione di imprese. La rilevanza del contesto regionale nella promozione della ricerca accademica è direttamente collegata alla forza competitiva delle reti accademiche a beneficio della regione. A livello micro, per quanto riguarda il sostegno allo scambio di conoscenze tra università, impresa e altre organizzazioni extra-universitarie, è essenziale sviluppare diversi tipi di vicinanza ai datori di lavoro regionali, compreso un metodo per raccogliere le esigenze delle organizzazioni operanti sul territorio e raccogliere il loro riscontro riguardo al capitale umano e sociale sviluppato nelle università. Infine, all'interno di questo contesto un ruolo cruciale può essere giocato prevalentemente da due

attori. Il primo è l'associazione ALUMNI, che attraverso iniziative, seminari, incontri, premiazioni e ricorrenze per celebrare i risultati degli alumni può portare alla creazione di una community che superi lo status di "ex studenti" e diventi luogo di scambio e di generazione di nuove idee. Il secondo è Unismart – Fondazione Università degli Studi di Padova nata per promuovere il trasferimento tecnologico e la formazione post-lauream, che valorizza le risorse e le competenze universitarie attivando e gestendo collaborazioni di breve e lungo periodo che coinvolgono tutti i docenti, ricercatori, studenti e staff dell'Ateneo e i partner della sua Community di *Open Innovation*.

Infine, dai risultati è emerso come il legame con il territorio da parte delle imprese sia mosso sia da condizioni economiche favorevoli che da motivazioni affettive. Lato impresa, infatti, vi sono sicuramente motivazioni economiche, legate per esempio ad un abbattimento dei costi fissi (esempio: affitto di laboratori o acquisto di strumentazioni di frontiera) o all'ottenimento di incentivi regionali ed extra-regionali (derivanti da bandi competitivi che richiedono la presenza tra i partner dell'università), ma anche motivazioni affettive legate a rapporti nati all'interno dell'università durante la frequentazione dei corsi da essa erogati. Lato università, si assiste ad una varietà di relazioni ed una flessibilità di interazioni, che si manifestano nella costruzione di rapporti eterogenei sia per quanto riguarda il livello dei legami (individuali o basati sui progetti), sia riguardo il tipo dei legami (con imprese o con altre università), sia la natura della relazione (formale o informale), che, infine per la dimensione geografica (locale o internazionale). Questa adattabilità permette agli accademici di stringere e mantenere legami con molteplici attori e con diverse finalità, dando vita ad un complesso reticolo relazionale talora difficile da sistematizzare e codificare (Siegel et al., 2004; Valentin, 2000). Le università possono impegnarsi a livello locale grazie all'ottenimento di incentivi regionali (Barnes et al., 2002; Howells, Nedeva, 2003; Perkmann et al., 2011) e possono proiettarsi verso una dimensione internazionale (es: partecipazione a bandi europei) quando questi incentivi sono assenti. È importante notare che le reti locali e internazionali siano interconnesse; le reti locali hanno bisogno delle reti internazionali come fonti di nuova conoscenza, e le reti internazionali hanno bisogno di quelle locali come luoghi di rilevanza e applicazione dei progetti finanziati. A supporto di queste relazioni, è necessario promuovere e supportare il dialogo tra i diversi attori di queste collaborazioni.

5.1. Implicazioni politiche

In termini di implicazioni politiche, i governi, soprattutto negli ultimi anni, hanno incoraggiato le collaborazioni UI con l'idea che queste interazioni

siano fondamentali per lo sviluppo regionale. Nei territori in cui queste collaborazioni sono state maggiormente supportate, la capacità degli accademici di adattarsi e lavorare con le diverse parti interessate è stata fondamentale. Questo suggerisce che le università devono essere predisposte a diminuire i confini percepiti tra il mondo accademico e la società, essendo in grado di lavorare con individui di entrambe le parti. Per fare questo gli atenei devono cominciare a ripensare ruoli e posizioni all'interno dell'accademia, per riconoscere la varietà di profili che compongono il corpo docente. La tassonomia di Stokes è di sicura utilità per comprendere come l'eterogeneità, e non la convergenza di profili, è premiante. Riconoscere che le attitudini del singolo siano cruciali nel determinare la probabilità che questi dedichi più tempo alla didattica, alla ricerca, alla terza missione, è di fondamentale importanza. Pensare di ritrovare tutte queste caratteristiche in una sola persona è utopistico, salvo credere all'esistenza di un super scienziato di Marvelliana ispirazione. Riconoscere la diversità è vitale non solo per avere collaborazioni UI di successo, ma anche per consolidare le relazioni regionali e dare nuova linfa alle attività economiche ivi presenti. Le imprese, d'altro canto, devono investire di più in flessibilità, elemento essenziale per attivare un percorso co-evolutivo che garantisca dei risultati utili ad entrambe le parti. Stabilire tempistiche rigorose e inserire nei contratti di collaborazione clausole di non divulgazione stringenti nei progetti di collaborazione limiterà i partner accademici e potrà portare a collaborazioni non di successo, oltre che a disincentivarle nel lungo periodo. Inoltre, rimanere ancorati ad un'idea di università che diffonde conoscenze e competenze per spirito di servizio e *pro bono* crea illusorie aspettative da un rapporto che, come abbiamo visto, anche se può nascere con natura informale, deve trovare una forma di contrattualizzazione che garantisca la remunerazione dell'investimento in tempo e sforzo cognitivo da ambe le parti.

In sintesi, i governi e le reti locali dovrebbero:

- a. creare un forte collegamento tra reti di conoscenza globali e locali. Questo legame rafforzerebbe la competitività regionale;
- b. avviare politiche che promuovano una co-evoluzione di imprese e reti locali, verso un ecosistema dell'innovazione centrato sull'università;
- c. promuovere e incoraggiare un ampio coinvolgimento delle parti interessate per affrontare congiuntamente le nuove sfide del mercato, in una prospettiva di co-evoluzione.

Le nuove iniziative messe in atto quest'anno a fronte della necessità di investire in innovazione, ricerca, e produttività sembrano essere un primo tentativo di raggiungere una convergenza di obiettivi tra politiche di governo, necessità delle aziende e bisogni dell'università. Pochi mesi fa, il

MUR - Ministero dell'Università e della Ricerca, con Decreto Ministeriale n. 1141 del 7-10-2021, ha adottato le Linee guida per le iniziative di sistema della Missione 4 Componente 2 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La Missione 4 *Istruzione e Ricerca* ha stanziato complessivamente 30,88 miliardi di euro con l'obiettivo di sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo; promuovere l'innovazione e la diffusione delle tecnologie e rafforzare le competenze, favorendo così la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza. Nel dettaglio, la Missione 4 mira a rafforzare le condizioni per lo sviluppo di un'economia ad alta intensità di conoscenza, di competitività e di resilienza, partendo dal riconoscimento delle criticità del nostro sistema di istruzione, formazione e ricerca. Riguardo il rapporto Università-Impresa, la Missione 4 mira ad innalzare il potenziale di crescita del sistema economico, favorendo la transizione verso un modello di sviluppo fondato sulla conoscenza, conferendo carattere di resilienza e sostenibilità alla crescita. Le ricadute attese si sostanziano in un significativo aumento del volume della spesa in R&S e in un più efficace livello di collaborazione tra la ricerca pubblica e il mondo imprenditoriale. I progetti di dottorato e di ricerca finanziati nell'ambito del PNRR serviranno da palestra per la creazione di nuovi modelli di sviluppo economico fondato sulle eccellenze scientifiche e imprenditoriali presenti sul territorio italiano.

5.2. Ricerche future

Le ricerche future si inseriscono perfettamente all'interno degli obiettivi del Laboratorio Ucity che ha come scopo principale quello di esplorare l'impatto che l'attività dell'Università di Padova ha sul territorio sia in termini di generazione di nuove attività, che in termini di attrattività del territorio. In particolare, le ricerche future potrebbero concentrarsi in tre direzioni.

Primo, le ricerche future potrebbero esplorare le conseguenze e gli impatti dell'impegno accademico a 360 gradi. Le analisi esistenti hanno trascurato di considerare l'impatto del tempo dedicato all'insegnamento, lo sviluppo del curriculum e dei corsi, e la qualità dell'insegnamento sui risultati formativi. Un'analisi più approfondita su questo aspetto potrebbe estendere la nostra conoscenza dei benefici o dei costi legati alla pianificazione didattica.

Secondo, la maggior parte della ricerca sull'impegno accademico è guidata dall'analisi di indicatori di *performance* (es. brevetti e pubblicazioni scientifiche), trascurando i processi di ricerca intesi come una somma di molteplici sforzi, sia in ambito scientifico più *hard* che in ambito applicativo. Per esempio, gli studi possono considerare l'impegno accademico come un comportamento proattivo nelle organizzazioni ad alta intensità di conoscenza,

per lo sviluppo di *network* collaborativi territoriali. Il mondo accademico è un contesto ideale per studiare questo tipo di comportamento individuale perché gli accademici godono di un ampio grado di autonomia professionale, e quindi la loro performance individuale, così come il loro contributo istituzionale è guidato in gran parte dall'auto-motivazione piuttosto che da logiche di comando e controllo. Inoltre, rispetto alle organizzazioni di servizi professionali, i contesti accademici sono più ricchi di dati pubblicamente disponibili sulle caratteristiche individuali come le *performance* e le storie di carriera, permettendo studi più dettagliati sulla profilazione dei ricercatori nei loro vari ambiti di azione.

Terzo, nella teoria istituzionale, l'impegno accademico può offrire spunti su come gli individui all'interno delle organizzazioni gestiscono l'esposizione a logiche diverse, quella della scienza accademica e quella della R&S commerciale. Lavorare con l'impresa è probabile che generi pressioni contrastanti, come ad esempio la scelta tra considerare i risultati della ricerca come pubblici o privati, e se la ricerca debba essere orientata alla pubblicazione o all'applicazione tecnica. Anche se sappiamo che la gestione ambidestra di entrambe le logiche è talora presente, lo studio dell'impegno accademico probabilmente espanderà la nostra comprensione su come attivare sistemi di incentivo e misurazione degli impatti di diversi profili di ricercatori accademici, la cui combinazione garantisce il raggiungimento degli scopi dell'università (formazione, terza missione, ricerca).

Riferimenti bibliografici

- Agrawal, A., Henderson, R. (2002). "Putting Patents in Context: Exploring Knowledge Transfer from MIT". *Management Science*, 48(1), 44–60. <https://doi.org/10.1287/mnsc.48.1.44.14279>
- Ankrah, S., AL-Tabbaa, O. (2015). "Universities–industry collaboration: A systematic review". *Scandinavian Journal of Management*, 31(3), 387–408. <https://doi.org/10.1016/j.scaman.2015.02.003>
- Apa, R., De Marchi, V., Grandinetti, R., Sedita, S. R. (2021). "University-SME collaboration and innovation performance: the role of informal relationships and absorptive capacity". *The Journal of Technology Transfer*, 46(4), 961–988. <https://doi.org/10.1007/s10961-020-09802-9>
- Baba, Y., Shichijo, N., Sedita, S. R. (2009). "How do collaborations with universities affect firms' innovative performance? The role of "Pasteur scientists" in the advanced materials field". *Research Policy*, 38(5), 756–764. <https://doi.org/10.1016/j.respol.2009.01.006>

- Barnes, T., Pashby, I., Gibbons, A. (2002). "Effective University – Industry Interaction". *European Management Journal*, 20(3), 272–285. [https://doi.org/10.1016/S0263-2373\(02\)00044-0](https://doi.org/10.1016/S0263-2373(02)00044-0)
- Bonaccorsi, A., Piccaluga, A. (1994). "A theoretical framework for the evaluation of university-industry relationships". *R&D Management*, 24(3), 229–247. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9310.1994.tb00876.x>
- Chen, E. Y. (1994). "The evolution of university-industry technology transfer in Hong Kong". *Technovation*, 14(7), 449–459. [https://doi.org/10.1016/0166-4972\(94\)90003-5](https://doi.org/10.1016/0166-4972(94)90003-5)
- Chesbrough, H. W. (2003). *Open innovation: The new imperative for creating and profiting from technology*. Harvard Business Press.
- Chesbrough, H. W. (2006). "The era of open innovation". *Managing Innovation and Change*, 127(3), 34–41.
- Cohen, W. M., Florida, R., Randazzese, L., Walsh, J. (1998). "Industry and the academy: uneasy partners in the cause of technological advance". *Challenges to Research Universities*, 171(200), 59.
- Cohen, W. M., Goto, A., Nagata, A., Nelson, R. R., Walsh, J. P. (2002). "R&D spillovers, patents and the incentives to innovate in Japan and the United States". *Research Policy*, 31(8–9), 1349–1367. [https://doi.org/10.1016/S0048-7333\(02\)00068-9](https://doi.org/10.1016/S0048-7333(02)00068-9)
- Cyert, R. M., Goodman, P. S. (1997). "Creating effective University-industry alliances: An organizational learning perspective". *Organizational Dynamics*, 25(4), 45–57. [https://doi.org/10.1016/S0090-2616\(97\)90036-X](https://doi.org/10.1016/S0090-2616(97)90036-X)
- Eisenhardt, K. M. (1989). "Building theories from case study research". *Academy of Management Review*, 14(4), 532–550. <https://doi.org/10.2307/258557>
- Feldman, M., Feller, I., Bercovitz, J., Burton, R. (2002). "Equity and the Technology Transfer Strategies of American Research Universities". *Management Science*, 48(1), 105–121. <https://doi.org/10.1287/mnsc.48.1.105.14276>
- Furukawa, R., Goto, A. (2006a). "Core scientists and innovation in Japanese electronics companies". *Scientometrics*, 68(2), 227–240. <https://doi.org/10.1007/s11192-006-0109-x>
- Furukawa, R., Goto, A. (2006b). "The role of corporate scientists in innovation". *Research Policy*, 35(1), 24–36. <https://doi.org/10.1016/j.respol.2005.07.007>
- George, G., Zahra, S. A., Wood, D. R. (2002). "The effects of business–university alliances on innovative output and financial performance:

- a study of publicly traded biotechnology companies”. *Journal of Business Venturing*, 17(6), 577–609. [https://doi.org/10.1016/S0883-9026\(01\)00069-6](https://doi.org/10.1016/S0883-9026(01)00069-6)
- Hayek, F. A. (1945). “The use of knowledge in society”. *The American Economic Review*, 35(4), 519–530.
- Howells, J., Nedeva, M. (2003). “The international dimension to industry-academic links”. *International Journal of Technology Management*, 25(1/2), 5. <https://doi.org/10.1504/IJTM.2003.003086>
- Logar, C. M., Ponzurick, T. G., Spears, J. R., Russo France, K. (2001). “Commercializing intellectual property: a university-industry alliance for new product development”. *Journal of Product Brand Management*, 10(4), 206–217. <https://doi.org/10.1108/EUM0000000005672>
- Looy, B. Van, Debackere, K., Andries, P. (2003). “Policies to stimulate regional innovation capabilities via university-industry collaboration: an analysis and an assessment”. *R&D Management*, 33(2), 209–229. <https://doi.org/10.1111/1467-9310.00293>
- López-Martínez, R. E., Medellín, E., Scanlon, A. P., Solleiro, J. L. (1994). “Motivations and obstacles to university industry cooperation (UIC): a Mexican case”. *R&D Management*, 24(1), 017–030. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9310.1994.tb00844.x>
- Malairaja, C., Zawdie, G. (2008). “Science parks and university–industry collaboration in Malaysia”. *Technology Analysis Strategic Management*, 20(6), 727–739. <https://doi.org/10.1080/09537320802426432>
- Marhl, M., Pausits, A. (2013). “Third mission indicators for new ranking methodologies”. *Lifelong Education: The XXI Century*, 1(1), 89–101. <https://doi.org/10.15393/j5.art.2013.1949>
- Meyer-Krahmer, F., Schmoch, U. (1998). “Science-based technologies: university–industry interactions in four fields”. *Research Policy*, 27(8), 835–851. [https://doi.org/10.1016/S0048-7333\(98\)00094-8](https://doi.org/10.1016/S0048-7333(98)00094-8)
- Murmann, J. P. (2003). *Knowledge and competitive advantage: the coevolution of firms, technology, and national institutions*. Cambridge University Press.
- Murray, F. (2002). “Innovation as co-evolution of scientific and technological networks: exploring tissue engineering”. *Research Policy*, 31(8–9), 1389–1403. [https://doi.org/10.1016/S0048-7333\(02\)00070-7](https://doi.org/10.1016/S0048-7333(02)00070-7)
- Narin, F., Breitzman, A. (1995). “Inventive productivity”. *Research Policy*, 24(4), 507–519. [https://doi.org/10.1016/S0048-7333\(94\)00780-2](https://doi.org/10.1016/S0048-7333(94)00780-2)

- Oliver, C. (1990). "Determinants of Interorganizational Relationships: Integration and Future Directions". *Academy of Management Review*, 15(2), 241–265. <https://doi.org/10.5465/amr.1990.4308156>
- Othman, R., Omar, A. F. (2012). "University and industry collaboration: towards a successful and sustainable partnership". *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 31, 575–579. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2011.12.106>
- Pavitt, K. (1998). "The social shaping of the national science base". *Research Policy*, 27(8), 793–805. [https://doi.org/10.1016/S0048-7333\(98\)00091-2](https://doi.org/10.1016/S0048-7333(98)00091-2)
- Perkmann, M., King, Z., Pavelin, S. (2011). "Engaging excellence? Effects of faculty quality on university engagement with industry". *Research Policy*, 40(4), 539–552. <https://doi.org/10.1016/j.respol.2011.01.007>
- Perkmann, M., Tartari, V., McKelvey, M., Autio, E., Broström, A., D'Este, P., Sobrero, M. (2013). "Academic engagement and commercialisation: A review of the literature on university–industry relations". *Research Policy*, 42(2), 423–442. <https://doi.org/10.1016/j.respol.2012.09.007>
- Ring, P. S., Van De Ven, A. H. (1994). "Developmental Processes of Cooperative Interorganizational Relationships". *Academy of Management Review*, 19(1), 90–118. <https://doi.org/10.5465/amr.1994.9410122009>
- Rybnicek, R., Königsgruber, R. (2019). "What makes industry–university collaboration succeed? A systematic review of the literature". *Journal of Business Economics*, 89(2), 221–250. <https://doi.org/10.1007/S11573-018-0916-6/FIGURES/4>
- Ryle, G. (1949). *The Concept of Mind*. New York: Barnes and Noble. Inc.
- Santoro, M. D., Betts, S. C. (2002). "Making Industry–University Partnerships Work". *Research-Technology Management*, 45(3), 42–46. <https://doi.org/10.1080/08956308.2002.11671499>
- Santoro, M. D., Chakrabarti, A. K. (1999). "Building Industry–University Research Centers: Some Strategic Considerations". *International Journal of Management Reviews*, 1(3), 225–244. <https://doi.org/10.1111/1468-2370.00014>
- Santoro, M. D., Gopalakrishnan, S. (2000). "The institutionalization of knowledge transfer activities within industry–university collaborative ventures". *Journal of Engineering and Technology Management*, 17(3–4), 299–319. [https://doi.org/10.1016/S0923-4748\(00\)00027-8](https://doi.org/10.1016/S0923-4748(00)00027-8)
- Schmoch, U. (1997). "Indicators and the relations between science and technology". *Scientometrics*, 38(1), 103–116. <https://doi.org/10.1007/BF02461126>

- Sherwood, A. L., Butts, S. B., Kacar, S. L. (2004). "Partnering for knowledge: A learning framework for university–industry collaboration". *Midwest Academy of Management, 2004 Annual Meeting*, 1–17.
- Shichijo, N., Sedita, S. R., Baba, Y. (2015). "How does the entrepreneurial orientation of scientists affect their scientific performance? Evidence from the quadrant model". *Technology Analysis Strategic Management*, 27(9), 999–1013. <https://doi.org/10.1080/09537325.2015.1044959>
- Siegel, D. S., Waldman, D. A., Atwater, L. E., Link, A. N. (2003). "Commercial knowledge transfers from universities to firms: improving the effectiveness of university–industry collaboration". *The Journal of High Technology Management Research*, 14(1), 111–133. [https://doi.org/10.1016/S1047-8310\(03\)00007-5](https://doi.org/10.1016/S1047-8310(03)00007-5)
- Siegel, D. S., Waldman, D. A., Atwater, L. E., Link, A. N. (2004). "Toward a model of the effective transfer of scientific knowledge from academicians to practitioners: qualitative evidence from the commercialization of university technologies". *Journal of Engineering and Technology Management*, 21(1–2), 115–142. <https://doi.org/10.1016/j.jengtecman.2003.12.006>
- Stokes, D. E. (1997). *Pasteur's quadrant: Basic science and technological innovation*. Brookings Institution Press.
- Valentín, E. M. M. (2000). "University–Industry Cooperation: A Framework of Benefits and Obstacles". *Industry and Higher Education*, 14(3), 165–172. <https://doi.org/10.5367/000000000101295011>
- Vincenti, W. G. (1990). *What Engineers Know and How They Know It: Analytical Studies From Aeronautical History*. Baltimore and London. Johns Hopkins University Press.
- Wonglimpiyarat, J. (2010). "Commercialization strategies of technology: lessons from Silicon Valley". *The Journal of Technology Transfer*, 35(2), 225–236. <https://doi.org/10.1007/s10961-009-9117-3>
- Yin, R. (2009). "How to do Better Case Studies: (With Illustrations from 20 Exemplary Case Studies)". In *The SAGE Handbook of Applied Social Research Methods*, 2, 254–282. <https://doi.org/10.4135/9781483348858.n8>
- Yin, R. K. (2011). *Applications of case study research* (3rd ed.). Sage.
- Yin, R. K. (2012). "Case study methods". In *APA handbook of research methods in psychology, Vol 2: Research designs: Quantitative, qualitative, neuropsychological, and biological*. 141–155. <https://doi.org/10.1037/13620-009>

- Zucker, L., Darby, M., Brewer, M. (1994). *Intellectual Capital and the Birth of U.S. Biotechnology Enterprises*. <https://doi.org/10.3386/w4653>
- Zucker, L. G., Darby, M. R. (1996). “Star scientists and institutional transformation: Patterns of invention and innovation in the formation of the biotechnology industry”. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 93(23), 12709–12716. <https://doi.org/10.1073/pnas.93.23.12709>
- Zucker, L. G., Darby, M. R. (2001). “Capturing Technological Opportunity Via Japan’s Star Scientists: Evidence from Japanese Firms’ Biotech Patents and Products”. *The Journal of Technology Transfer* 26:1, 26(1), 37–58. <https://doi.org/10.1023/A:1007832127813>
- Zucker, L. G., Darby, M. R., Armstrong, J. S. (2002). “Commercializing Knowledge: University Science, Knowledge Capture, and Firm Performance in Biotechnology”. *Management Science*, 48(1), 138–153. <https://doi.org/10.1287/mnsc.48.1.138.14274>

Note sulle autrici

Silvia Blasi, Department of Business Administration, University of Verona, Verona, Italy; <https://orcid.org/0000-0002-4193-4489>. She is Assistant Professor at the Department of Business Administration at the University of Verona. Main research interest is the sustainable innovation, social entrepreneurship, hybrid organizations, corporate social responsibility, and environmental economics.

Silvia Rita Sedita, Department of Economics and Management, University of Padova, Padova, Italy; silvia.sedita@unipd.it; <https://orcid.org/0000-0002-4589-6934>. She is Full Professor of Management at the Department of Economics and Management, University of Padova, Italy. Main research interest is the management of innovation in inter-organizational networks, industrial districts, and clusters.

Esperienze di collaborazione tra Università e imprese a supporto dell'economia circolare nel territorio padovano.

Cooperations' experiences between University and companies to support circular economy in the Paduan territory.

ANNA MAZZI, ELENA BATTISTON

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-8

Abstract: La transizione verso un'economia circolare è la soluzione per fare fronte al crescente utilizzo di materie prime e all'aumento dei rifiuti; tuttavia essa non è immediata e richiede alle imprese importanti investimenti ma anche nuove competenze. Una ricerca esplorativa condotta nel 2021 dal gruppo di ricerca SAM.lab all'interno del progetto Unicity ha verificato se e come l'Università di Padova sia riconosciuta dalle imprese come partner privilegiato nei progetti di economia circolare. L'indagine ha raggiunto alcune organizzazioni della provincia di Padova particolarmente attive nella sostenibilità ambientale e con esse ha approfondito il ruolo dell'Ateneo nel promuovere l'eco-innovazione. I risultati confermano la sinergia tra università e territorio come un obiettivo chiave di competitività ma difficile da raggiungere. Dalle conclusioni di questa ricerca si possono individuare ulteriori prospettive di sviluppo, per accrescere la collaborazione strategica tra università e città nell'ambito della sostenibilità ambientale e dell'economia circolare.

Abstract: *The transition to a circular economy is the solution to cope with the increased demand for raw materials and solve the problems associated with the production of waste. However, the application of the model requires companies to make significant investments but also new skills. An exploratory research conducted in 2021 by the SAM.lab research group within the Unicity project verified whether and how Padua University is recognized by companies as a privileged partner in circular economy projects. The survey reached some organizations in Padua province which are active in environmental sustainability and investigated the role of Padua University in promoting eco-innovation. The results highlight how the synergy between universities and the local area is key objective for businesses competitiveness, however rarely achieved. From the research conclusions, further development perspectives increase strategic collaboration between University and city in the field of environmental sustainability and circular economy.*

Keywords: *Sustainability, Circular economy, Padua University, Padua city, Survey.*

1. Introduzione

1.1. *L'economia circolare come obiettivo globale*

La popolazione mondiale è in aumento e le stime prevedono che la velocità di crescita continui ad incrementare anche nei prossimi decenni (United Nations, 2019). Il miglioramento della qualità della vita e le scoperte in ambito medico hanno favorito al contempo l'aumento della natalità e la riduzione dei tassi di mortalità. Tale evoluzione porta senza dubbio a molteplici benefici socio-economici; tuttavia, la crescita esponenziale delle aspettative di vita provoca altre conseguenze che hanno impatti negativi sull'ambiente e sull'ecosistema (Bradshaw e Brook, 2014). Tra le criticità associate all'aumento della popolazione e alla continua crescita dei beni e dei servizi sul mercato, vi sono il depauperamento delle risorse naturali e l'aumento dei rifiuti prodotti (Kaza et al., 2020).

La consapevolezza dell'ambiente come risorsa limitata e da preservare ha orientato la comunità internazionale a promuovere una gestione sostenibile delle risorse e dei rifiuti, nell'obiettivo condiviso di indirizzare lo sviluppo verso soluzioni che perseguano al contempo il miglioramento delle condizioni economiche, la protezione degli ecosistemi e la promozione sociale della collettività (UN, 2015). Il *Green Deal* europeo fornisce una tabella di marcia con azioni per aumentare l'uso efficiente delle risorse, arrestare il cambiamento climatico, ripristinare la perdita di biodiversità e ridurre l'inquinamento (Commissione Europea, 2019; Haines e Scheelbeek, 2020). Il modello da seguire per raggiungere uno sviluppo sostenibile è oggi quello dell'economia circolare: inseguire il miglioramento basandosi sulle risorse offerte in natura con moderazione, senza produrre scarti e rifiuti, prediligendo riciclo e riutilizzo (Velenturf e Purnell, 2021).

Il modello di economia circolare in sostituzione a quello lineare rappresenta la migliore soluzione al problema del depauperamento delle risorse e dell'aumento dei rifiuti, in quanto favorisce il miglior utilizzo delle risorse in un'ottica di chiusura del cerchio, che trasforma il fine vita di un bene in inizio di nuova vita per i materiali che da esso vengono recuperati (Schöggel et al., 2020). I vantaggi associati all'approccio circolare rispetto a quello lineare sono numerosi: l'uso delle risorse è massimizzato, la vita utile dei beni è allungata, i rifiuti sono minimizzati e tutto ciò che può essere tecnicamente ed economicamente recuperabile ritorna in circolo come materia prima seconda (Commissione Europea, 2015). Anche le imprese e il mercato stanno imparando a riconoscere i vantaggi associati al riciclo. Ad esempio, le aziende con pratiche più circolari hanno l'opportunità di

ridurre i costi tangibili come l'utilizzo dei materiali e lo smaltimento dei rifiuti, attraverso iniziative di recupero delle risorse, nonché costi intangibili come il miglioramento dell'immagine e la visibilità sul mercato (Barros et al., 2021).

Generalmente, le motivazioni che spingono le imprese verso il modello di economia circolare possono essere riassunte in quattro gruppi: l'impegno per la tutela dell'ambiente, la ricerca di un profitto e/o risparmio economico, la valorizzazione dell'immagine e la risposta a richieste del mercato come clienti e fornitori (Mazzi, 2020).

Nonostante i numerosi punti a favore, il tema della circolarità è complesso e l'attuazione di pratiche circolari non è così scontata e in molti settori le misure messe in atto sono ancora esitanti (Bartl, 2011; Steinhorst e Beyerl, 2021).

In primo luogo un vincolo alla chiusura del cerchio è legato a potenziali pericoli associati all'utilizzo come materie prime seconde di numerosi materiali a fine vita: molti elementi che compongono i prodotti presentano caratteristiche potenzialmente pericolose, in base alla loro composizione chimico-fisica e alle lavorazioni che hanno subito nei processi di trasformazione, pertanto il loro potenziale recupero è ridotto se non addirittura interdetto per ragioni di sicurezza (Ewijk e Stegemann, 2020). A tal proposito l'Unione Europea adotta rigorosi criteri di valutazione dei materiali a fine vita, secondo il principio di precauzione, per autorizzarne il riciclo come materia prima seconda solo in condizioni sicure per lavoratori, utilizzatori e collettività (JRC, 2020). Tale regolamentazione, articolata nelle cosiddette "direttive End-of-Waste", è fondamentale per garantire, attraverso meccanismi di mercato, il benessere dei cittadini e dell'ecosistema (Parlamento e Consiglio, 2008; Comunicazione della Commissione, 2012). Ne consegue che per le imprese fare innovazione in tema di economia circolare diventa un obiettivo complesso, che richiede resilienza imprenditoriale e competenze sempre aggiornate (Fabris e Mazzi, 2018; Mazzi e Zampiero, 2019).

1.2. I progetti dell'Università di Padova a sostegno del modello circolare

Negli anni, l'Università di Padova ha assunto la sostenibilità come un obiettivo strategico ed ha messo in campo numerose iniziative per contribuire alla costruzione di un futuro migliore dal punto di vista ambientale e sociale. Nella *Carta degli impegni di sostenibilità* l'Università di Padova ha esplicitato le linee d'azione con cui si concretizzano gli impegni per ridurre gli impatti ambientali e sostenere l'eco-innovazione (Università di Padova, 2018).

L'impegno a favore della transizione verso l'economia circolare dell'Ateneo si traduce soprattutto nella formazione di nuovi professionisti del settore capaci di operare lungo tutta la catena del valore, in contesti altamente complessi e fortemente specializzati: il tema della sostenibilità è affrontato con approccio multidisciplinare in insegnamenti di ambito scientifico, tecnologico, medico, economico, giuridico e sociale. Inoltre, nuovi percorsi di alta formazione sono stati avviati più recentemente dall'Università di Padova proprio in risposta alle crescenti esigenze del mondo del lavoro, tra cui ad esempio il corso di laurea magistrale in lingua veicolare "Sustainable Chemistry and Technologies for Circular Economy" (Università di Padova, 2021/b). Oltre ai percorsi di formazione post-lauream come master e corsi di perfezionamento, grazie allo stimolante contributo dell'Associazione Alumni dell'Università di Padova si sono promossi eventi di divulgazione scientifica inerenti queste tematiche, come ad esempio il ciclo di incontri "Ripensare circolare" (Università di Padova, 2021/a).

Per creare relazioni tra Ateneo ed imprese del territorio, l'Università di Padova ha recentemente costituito la fondazione Unismart, volta a promuovere il trasferimento tecnologico e la formazione post-lauream. Il ponte creato tra il mondo accademico e imprenditoriale vuole dare risposte concrete alle esigenze delle organizzazioni pubbliche o private che intraprendono percorsi di innovazione, anche in ottica di economia circolare.

Negli ultimi anni l'Ateneo ha assunto un ruolo di guida a favore della protezione dell'ambiente e dell'inclusione sociale: ne è un esempio il Festival dello Sviluppo Sostenibile, promosso dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), a cui l'Università di Padova partecipa attivamente diffondendo nel contesto socio-economico locale i principi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Tra i più recenti progetti attuati in questo ambito, alcuni sono espressamente orientati all'economia circolare, come ad esempio "Plastic free UniPD", con il quale si punta alla riduzione della plastica nel servizio di distribuzione di bevande e alimenti, coinvolgendo in questa sfida anche la cittadinanza e il territorio (Università di Padova, 2019). Il progetto UniPadova Sostenibile catalizza le numerose iniziative dell'Ateneo finalizzate alla sostenibilità ambientale, dando così visibilità a tutte le azioni proposte dalle diverse strutture e coinvolgendo l'intera comunità universitaria, dagli studenti al personale fino agli organi di governo (Università di Padova, 2020).

1.3. La ricerca

L'Italia ha un indice di performance sull'economia circolare che nel 2021 la vede al primo posto in Europa: gli obiettivi raggiunti dal nostro Paese in questo ambito sono davvero promettenti, grazie all'impegno di molte imprese

in molti settori industriali; ciò è dimostrato dall'aumento degli investimenti a favore di riciclo, riparazione e riutilizzo, che a loro volta contribuiscono ad accrescere i tassi di occupazione e di innovazione (Circular Economy Network, 2021). Nella provincia di Padova, prima in Veneto per numero di imprese, il tessuto produttivo del territorio è rappresentato sia da grandi industrie sia da piccole e medie imprese organizzate a rete, per gruppi di mercato tra loro complementari, che potenzialmente possono favorire la transizione verso l'economia circolare (Istat, 2020).

Sebbene l'approccio circolare appaia vincente da tutti i punti di vista, va detto che esso è complesso da mettere in atto: richiede investimenti economici, innovazioni tecnologiche e competenze nuove (Kirchherr et al., 2018; Schöggel et al., 2020). Più volte la comunità scientifica ha sottolineato la necessità di disporre di indicazioni e linee guida per realizzare concretamente interventi di economia circolare ed evitare iniziative che nel loro complesso risultino ambientalmente poco convenienti (Hutner et al., 2017; Mazzi, 2021).

E in effetti, per individuare le migliori alternative di *circular economy* è necessario adottare un approccio *comprehensive*, multifattoriale e multidimensionale (Mazzi, 2020). In tal senso le imprese dovrebbero trovare supporto dal mondo scientifico, dalle università e dai centri di ricerca: il loro ruolo esplorativo ed educativo rappresenta un elemento chiave nella transizione ecologica e circolare, essenziale per formare professionisti con competenze aggiornate.

In una città universitaria, in cui la vita accademica e quella cittadina si intrecciano quotidianamente, ci si aspetta che le aziende siano indirizzate e sostenute dall'Università nei loro progetti più innovativi, come quelli di economia circolare. Se poi nel territorio è presente uno degli atenei più influenti sul panorama internazionale in termini di ricerca e didattica, in cui il tema della sostenibilità contraddistingue molti percorsi formativi e numerosi gruppi di ricerca, oltre a rappresentare un obiettivo strategico della sua *governance*, è logico aspettarsi una rilevante collaborazione e cooperazione tra Università e territorio a favore dell'innovazione circolare.

La ricerca qui presentata intende comprendere se e come l'Università di Padova e il territorio di Padova sanno collaborare in modo proattivo per la attuare la transizione circolare. A tal fine, il gruppo di ricerca SAM.lab, del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Padova, ha realizzato un'indagine al fine di raccogliere da più soggetti le informazioni opportune in merito a domande prestabilite. L'indagine, condotta tra marzo e luglio 2021, si è rivolta alle imprese della provincia di Padova già impegnate nel settore della sostenibilità ambientale ed ha esplorato la propensione a collaborare con l'Università di Padova per realizzare progetti o iniziative di economia circolare.

2. Materiali e metodi di ricerca

2.1. Domande di ricerca e struttura dell'indagine

Con l'obiettivo di esplorare l'ambito di ricerca definito e facendo tesoro dei precedenti risultati derivanti dalla letteratura scientifica, sono state formulate due domande di ricerca:

- D.1: qual è l'interesse delle aziende padovane verso l'economia circolare?
- D.2: qual è il ruolo dell'Università di Padova nei progetti di economia circolare delle aziende padovane?

Per rispondere a tali domande, la ricerca è stata strutturata in due parti:

- Dapprima è stata condotta un'indagine esplorativa, rivolta ad un ampio campione di imprese, con l'obiettivo di ottenere informazioni generali sull'importanza dell'economia circolare per le imprese padovane; tale indagine esplorativa è stata condotta mediante *survey*.
- Quindi è stata condotta un'indagine più approfondita, che ha coinvolto un piccolo gruppo di aziende opportunamente individuate ed ha esplorato il tema di collaborazione tra imprese ed Università nella realizzazione di progetti di economia circolare; tale indagine di approfondimento è stata condotta utilizzando l'intervista semistruutturata.

2.2. Selezione del campione

Per ottenere un campione rilevante rispetto agli obiettivi di ricerca, sono state selezionate le aziende della provincia di Padova già impegnate nella sostenibilità ambientale. A tale scopo, si sono individuate le aziende con una certificazione ambientale secondo lo standard ISO 14001 (ISO, 2015): tale standard detta i requisiti di eccellenza per migliorare le prestazioni ambientali di processi e attività e per dimostrare all'esterno l'impegno nel ridurre l'inquinamento e preservare l'ecosistema. ISO 14001 è uno standard che guida le aziende ed il mercato ad un miglioramento continuativo delle prestazioni ambientali, mediante investimenti ed azioni per la riduzione degli impatti ambientali complessivi (Mazzi et al., 2016). Adottare lo standard ISO 14001 per le imprese è un atto volontario ed è premiato con il conseguimento di un riconoscimento di eccellenza, detto certificazione ambientale; il numero di aziende certificate ISO 14001 è in costante aumento negli anni e l'Italia, a livello mondiale, è uno dei Paesi con il maggior numero di aziende con tale certificazione ambientale (ISO, 2020).

La certificazione ISO 14001, pertanto, rappresenta lo strumento di mercato più moderno ed affidabile per distinguere le imprese maggiormente proattive nei confronti della sostenibilità ambientale. Per questo motivo, ai fini della

presente ricerca, si è scelto di rivolgere l'indagine alle imprese che hanno conseguito la certificazione ISO 14001.

Per ottenere una lista aggiornata delle aziende soddisfacenti tale caratteristica è stata utilizzata la banca dati di Accredia, che come ente unico di accreditamento raccoglie e mette a disposizione informazioni aggiornate sulle organizzazioni italiane che hanno conseguito una certificazione di terza parte, tra cui anche la certificazione ISO 14001 (Accredia, 2021). Dalla banca dati Accredia è stato possibile selezionare le aziende con almeno una sede legale e/o operativa nella provincia di Padova (l'ultimo accesso per lo scarico dei dati è avvenuto in data 18 marzo 2021): ciò ha permesso di identificare 449 certificazioni conseguite da 233 organizzazioni. Tali organizzazioni sono state raggiunte tramite email con un questionario conoscitivo, che ha permesso di ottenere informazioni di carattere generale in merito all'interesse verso l'economia circolare.

A valle dell'indagine preliminare, tra le aziende appartenenti al campione di partenza è stato selezionato un piccolo gruppo di aziende al quale rivolgere l'indagine di approfondimento, relativa alla collaborazione tra impresa e Università di Padova in materia di innovazione circolare. Sono state coinvolte tutte le aziende che hanno esplicitamente manifestato il loro interesse in merito alla collaborazione con l'Università e si sono rese disponibili a partecipare all'intervista.

2.3. Metodologie di ricerca: la survey per l'indagine esplorativa

Per condurre l'indagine esplorativa è stata utilizzata la *survey* nella forma di un questionario auto-compilato. I vantaggi principali di questa scelta sono la possibilità di coinvolgere un ampio campione di organizzazioni e la possibilità di contenere notevolmente i tempi di rilevazione. Inoltre, l'utilizzo di strumenti informatici si è esponenzialmente diffuso negli ultimi mesi, a causa delle limitazioni necessarie al contenimento della pandemia da Covid-19; di conseguenza la conduzione di indagini mediante somministrazione di questionari tramite posta elettronica è risultata inevitabile.

Come detto, il campione di ricerca a cui è stata indirizzata la *survey* è costituito dalle organizzazioni che hanno almeno una sede nella provincia di Padova e che hanno conseguito la certificazione ambientale ISO 14001.

Per poter distribuire il questionario, sono stati raccolti gli indirizzi email delle aziende appartenenti al campione. Il questionario è stato creato sfruttando la piattaforma Google Forms® e inviato tramite e-mail. Nella raccolta delle risposte è stato garantito l'anonimato e i dati che sono stati analizzati nel loro insieme. La struttura e i contenuti del questionario utilizzato per condurre la *survey* sono sintetizzati in Tabella 1.

Tabella 1 - Struttura e contenuti del questionario utilizzato per l'indagine preliminare.

Parte del questionario	Obiettivi	Quesiti formulati
1	Conoscere l'organizzazione rispondente	Dimensione Natura (pubblica/privata) Settore economico prevalente
2	Conoscere l'interesse verso l'economia circolare	Grado di interesse verso l'economia circolare
3	Conoscere le motivazioni per la sostenibilità ambientale	Motivazioni per l'adozione di progetti di economia circolare
4	Conoscere i progetti di CE	Tipo di progetti di economia circolare sviluppati e/o da sviluppare
5	Verificare la disponibilità a collaborare con UniPD in progetti di CE	Tipo di collaborazione con UniPD

Nel questionario sono state utilizzate domande a risposta multipla o a risposta breve, così da rendere più semplice la compilazione e allo stesso tempo ottenere informazioni confrontabili. Per le domande a risposta multipla si è utilizzata una scala Likert a 4 valori.

2.3.2. Intervista semi-strutturata per l'indagine di approfondimento

L'indagine di approfondimento è stata condotta mediante intervista semi-strutturata. La scelta di questa metodologia è pienamente in linea con obiettivi e contenuti di questa seconda parte della ricerca, che prevede di verificare se e in che modo le aziende del territorio padovano trovino nell'Università di Padova un valido partner nel realizzare progetti di eco-innovazione circolare. Dal colloquio *face to face* è stato possibile ottenere un confronto diretto con gli imprenditori e i manager delle aziende, per analizzare nel dettaglio opportunità e vincoli della collaborazione tra università e territorio in tema di sostenibilità ambientale:

Le interviste sono state pianificate direttamente con le imprese interessate a partecipare a questa fase della ricerca, sono state condotte tra giugno e luglio 2021 e si sono svolte in modalità telematica sincrona su piattaforma di comunicazione *Zoom*. Ciascuna intervista è stata condotta dal *team* SAM.lab ed ha avuto una durata di circa 45-50 minuti.

Al fine di ottenere risposte in merito alla seconda domanda di ricerca (la domanda D.2 riportata al precedente paragrafo 3.1), è stato realizzato uno schema base per la conduzione delle interviste semistrutturate. Gli ambiti

indagati nell'intervista con ciascuna impresa hanno riguardato l'interesse verso il tema dell'economia circolare e dell'eco-innovazione, le azioni già poste in essere e la volontà di intraprenderne altre in futuro. Durante l'intervista si è inoltre verificato il grado di collaborazione tra Università e azienda a favore dell'eco-innovazione e si sono indagate le eventuali difficoltà nonché le possibili prospettive per una *partnership* più solida tra Ateneo e imprese in tema di sostenibilità ambientale.

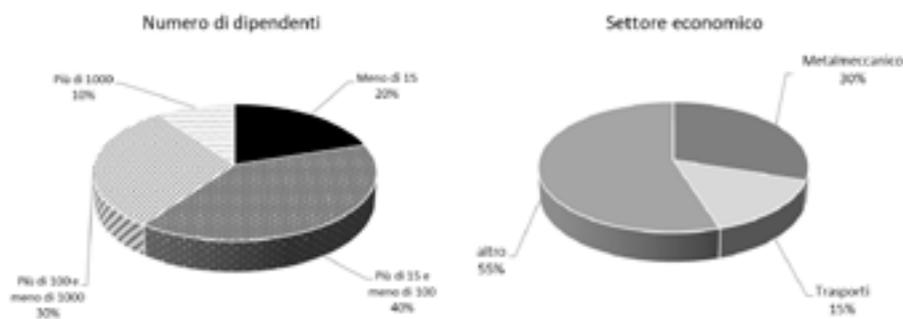
3. Risultati

3.1. Risultati dell'indagine preliminare

Nella prima parte della ricerca, l'indagine esplorativa è stata condotta utilizzando la *survey*: in questa fase, grazie alle modalità di selezione del campione spiegate al precedente paragrafo 2.3, è stato possibile contattare le organizzazioni della provincia di Padova con certificazione ambientale ed inviare loro il questionario. Sono state raccolte 20 risposte, corrispondenti ad un tasso di risposta del 9,0%.

La Fig. 1 riporta in sintesi le principali caratteristiche delle imprese che hanno risposto alla *survey*. Si può notare che le imprese di piccola e media dimensione sono ben rappresentate tra i rispondenti. Molto più varia è invece la tipologia di attività industriale rappresentata dalle aziende rispondenti, dove spiccano il metalmeccanico (30%) e i trasporti (15%). Altri dettagli relativi alle imprese rispondenti sono riportati in Mazzi e Battiston (2021).

Figura 1- Percentuale di imprese rispondenti alla survey distinte per dimensioni (sinistra) e settore di attività (destra)



3.1.1 Il grado di interesse verso l'economia circolare

In Fig. 2 è riportata la percentuale di imprese rispondenti all'indagine preliminare che si sono dichiarate interessate a sviluppare progetti o attività inerenti l'economia circolare. Il 50% degli intervistati afferma di aver già messo in atto nella propria azienda almeno un progetto di economia circolare ed il 55% dichiara la propria intenzione nello sviluppare progetti di circolarità nel prossimo futuro. Sono solo due le imprese che si dicono non interessate a questo tipo di tematica.

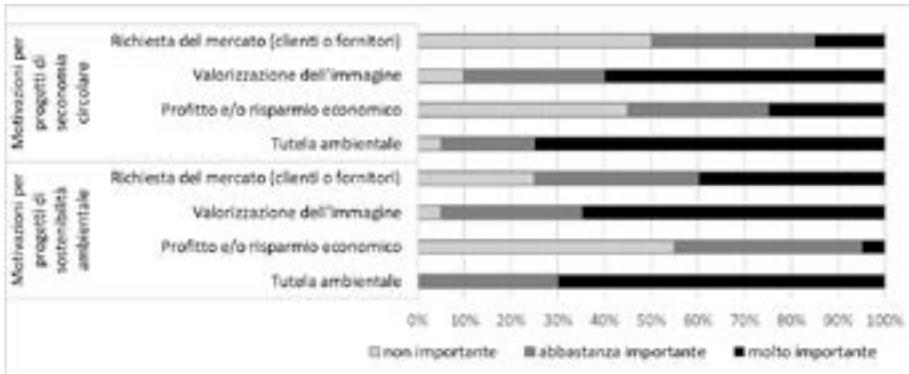
Figura 2 - Percentuale di imprese rispondenti alla survey che si dichiarano interessate a progetti di economia circolare



3.1.2. Le motivazioni a favore dell'economia circolare

Le motivazioni che spingono le imprese ad impegnarsi in tema di *circula economy* possono essere approfondite e confrontate con le motivazioni che portano le stesse aziende ad implementare attività rivolte alla sostenibilità ambientale. Come mostra la Fig. 3, i motivi che più avvicinano le aziende al tema dell'economia circolare sono la tutela dell'ambiente e la valorizzazione dell'immagine sul mercato; la spinta del mercato, inoltre, appare una motivazione piuttosto rilevante, mentre motivi economici come un aumento dei profitti o un risparmio nei costi appaiono poco rilevanti. In parallelo, se si osservano le risposte che le aziende hanno dato in merito ai motivi per cui si impegnano per attività di sostenibilità ambientale, si nota che alcuni risultati sono confermati: motivazioni ambientali e di immagine spingono le aziende a ridurre gli impatti ambientali; al contempo, la motivazione associata ai vantaggi economici appare più rilevante, mentre la spinta derivante da altri partner commerciali, come clienti e fornitori, sembra più debole rispetto al tema della circolarità.

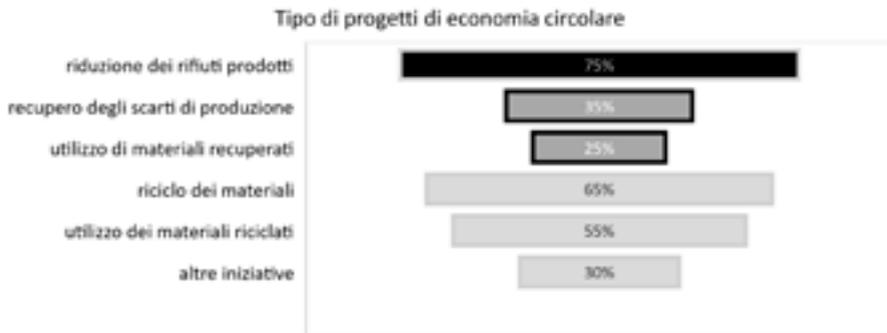
Figura 3 - Motivazioni allo sviluppo di progetti di sostenibilità ambientale e di economia circolare per le aziende rispondenti alla survey



3.1.3. Tipologie di progetti di economia circolare

Entrando nel merito dei progetti di economia circolare, il grafico in Fig. 4 sintetizza le risposte raccolte dalle aziende relativamente ai progetti ritenuti maggiormente interessanti, che già sono stati sviluppati o che sono intenzionate a sviluppare.

Figura 4 - Azioni di economia circolare ritenute più interessanti dalle imprese rispondenti alla survey



Il 75% dei rispondenti dichiara di essere interessato ad interventi di riduzione dei rifiuti nei processi produttivi e logistici. Seguono le iniziative di riciclo, che includono l'invio a riciclo di prodotti a fine vita e l'utilizzo di materiali riciclati, che risultano scelte da circa il 70%. Circa il 40% delle imprese, infine, ritiene interessante intervenire con progetti di riutilizzo, come il recupero

di scarti e il riuso di componenti a fine vita. In altre parole, con riferimento alla gerarchia dei rifiuti, i progetti che sono considerati più interessanti dalle aziende intervistate per attuare l'economia circolare riguardano le opzioni *reduce* e *recycle*, mentre l'opzione *reuse* appare meno frequente.

3.2. Risultati dell'indagine di approfondimento

Il colloquio si è concretizzato con 7 imprese, che nel corso dell'indagine preliminare avevano manifestato la volontà di approfondire la tematica e nelle settimane successive hanno confermato la disponibilità ad effettuare il colloquio. Tutte le interviste si sono svolte come pianificato, concordando insieme ad imprenditori e manager data e orario dell'incontro e consentendo di sviluppare tutte le tematiche previste. I dati raccolti sono stati analizzati in maniera complessiva e nel rispetto della *privacy*, come d'accordo con le parti.

I risultati di seguito esposti ripercorrono la struttura dell'intervista con un'analisi ragionata delle testimonianze raccolte: la finalità è mettere in evidenza quali siano le esperienze di collaborazione tra Università e imprese in tema di economia circolare, così come vissuto dai soggetti intervistati.

Nell'introduzione all'intervista è stato esposto l'obiettivo della ricerca e materiali e metodi con cui veniva attuata l'intervista e la raccolta dei dati. Gli intervistati si sono mostrati fin da subito molto collaborativi e personalmente interessati ad uno scambio di idee. Hanno dichiarato di condividere le finalità dell'indagine ed hanno confermato di essere in prima persona coinvolti nelle attività e nei progetti di economia circolare portati avanti dall'azienda che stavano rappresentando. La totalità delle organizzazioni ha dato il consenso alla registrazione dell'incontro e all'analisi in forma aggregata delle informazioni.

Ogni intervistato ha presentato brevemente l'azienda, il settore e le attività principali, specificando anche il proprio ruolo all'interno dell'azienda ed in particolare in riferimento alla sostenibilità ambientale. Particolare attenzione è stata rivolta da molti intervistati al legame che l'azienda ha con il territorio locale. Tutti gli intervistati hanno infine confermato di aver partecipato in prima persona alla compilazione del questionario dell'indagine preliminare ed hanno dichiarato di avere ben compreso contenuti e finalità dello stesso.

Un'unica osservazione raccolta in merito alla *survey* riguarda l'opportunità di rivolgere le stesse domande a tutte le tipologie di impresa: secondo l'intervistato, infatti, sarebbe stato più efficace formulare quesiti leggermente diversi in funzione della natura pubblica o privata dell'organizzazione rispondente, in particolare per alcuni argomenti ritenuti poco adatti ad un'organizzazione pubblica o a partecipazione pubblica.

3.2.1 Progetti di economia circolare

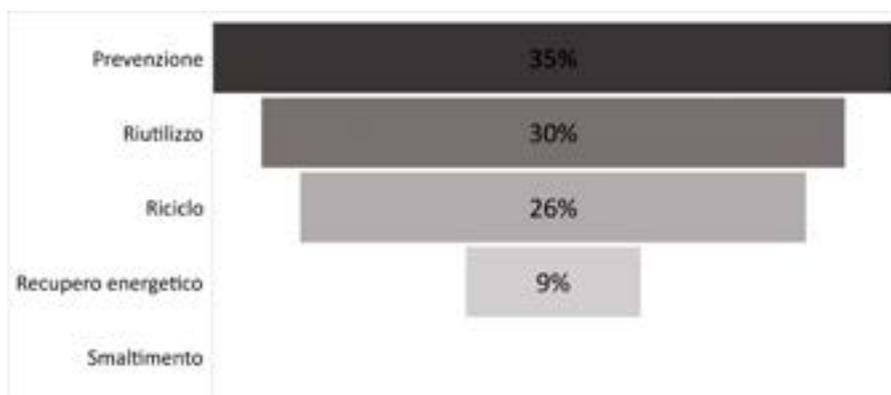
Nella seconda parte delle interviste, l'attenzione è stata rivolta ai progetti di economia circolare. Dai colloqui è emerso che ciascuna organizzazione ha attuato più di un'azione in questa direzione e che vuole continuare a contribuire alla "chiusura del cerchio" di vita del prodotto o servizio che offre o di cui usufruisce. Le misure previste riguardano soprattutto le opzioni di riciclo e riuso. Nelle aziende intervistate sono in corso anche interventi di modifica impiantistica e di processo che consentono una riduzione dei consumi energetici e di materiali in input, nell'ottica di ridurre l'impatto ambientale mediante la riduzione di materia ed energia utilizzata. Un'ulteriore prospettiva interessante secondo gli intervistati risulta essere quella dell'autonomia energetica, resa possibile grazie ad interventi che puntano non solo alla produzione di energia da fonti rinnovabili ma anche all'utilizzo di scarti e rifiuti per la produzione di energia termica.

Va precisato che le azioni citate sono attuabili in misura diversa in funzione della tipologia di impresa, delle sue dimensioni e della sua attività produttiva ed impiantistica. Le imprese che hanno partecipato all'indagine hanno messo in luce come il contributo alla sostenibilità ambientale e all'economia circolare può essere un impegno di ogni azienda e anzi rappresenta una leva strategica di *business* per essere più competitivi sul mercato. Al contempo, gli intervistati hanno anche messo in evidenza come la prospettiva circolare richieda una propensione al cambiamento e all'innovazione. Inoltre, è opinione diffusa tra gli intervistati che i freni all'applicazione del modello di economia circolare possono essere superati se il tema è percepito come importante da tutti i collaboratori all'interno dell'impresa.

A dimostrazione di questo, sono molti i progetti di cui si è parlato nelle interviste. Per motivi di riservatezza non è possibile entrare nel dettaglio di tali progetti, tuttavia è possibile raggrupparle sulla base del tipo di intervento realizzato, seguendo la gerarchia di gestione dei rifiuti. L'immagine in Fig. 5 riporta la distribuzione dei progetti di circolarità raccontati dalle aziende intervistate seguendo l'ordine di preferibilità tipico della sostenibilità ambientale: si può subito riconoscere come molto impegno è rivolto dalle aziende a favore di iniziative di prevenzione dei rifiuti e di riuso di materiali ad esempio durante le attività produttive oppure logistico-distributive; frequenti sono le testimonianze di progetti che mirano al riciclo di materiali, sia come opzione di fine vita dei propri prodotti sia come opzione di utilizzo di materie prime seconde per i propri processi. Interessanti sono le esperienze di "ciclo chiuso" messe in atto da alcune aziende, come ad esempio il recupero degli scarti di produzione o di *packaging* per la realizzazione di co-prodotti o prodotti di seconda scelta.

In generale, è possibile affermare che la grande varietà di iniziative poste in essere dalle imprese dà evidenza di un tessuto economico intraprendente, capace di realizzare innovazioni sostenibili anche in condizioni di mercato non sempre favorevoli. Un elemento critico sottolineato dagli intervistati, infatti, è proprio la difficoltà di trovare sul mercato partner competenti e motivati per realizzare progetti di economia circolare che coinvolgano la *supply chain*: le imprese che hanno partecipato all'indagine riconoscono questa criticità come un aspetto chiave da risolvere per permettere una reale attuazione dell'economia circolare.

Figura 5 - Tipologia di progetti di economia circolare adottati dalle imprese intervistate raggruppate secondo la gerarchia di gestione dei rifiuti



Le stesse imprese dichiarano di aver intrapreso iniziative per il coinvolgimento della *supply chain* nell'obiettivo strategico della circolarità. Ad esempio, sono stati utilizzati strumenti di marketing e tecniche di coinvolgimento ed educazione ambientale, al fine di sensibilizzare clienti e fornitori all'importanza del riuso e riciclo.

L'eliminazione della plastica è una delle linee di innovazione perseguite con maggior interesse dalle imprese intervistate: le misure puntano a ridurre l'uso e a sostituirla con altri materiali, preferibilmente riutilizzabili.

Numerose misure di prevenzione dei rifiuti sono state messe in atto attraverso migliorie e cambiamenti ai processi produttivi per evitare o ridurre la quantità di sfridi. Quando non è possibile intervenire con misure preventive, le organizzazioni intervengono con azioni di riutilizzo: anche in questo caso, tutti gli intervistati hanno portato almeno un esempio di progetto che include il riutilizzo dei prodotti. I progetti che riguardano il riuso del *packaging* prevedono in particolare l'impiego di materiale scartato per creare imballaggio e/o utilizzo ripetuto dello stesso imballaggio. Un altro

esempio di minimizzazione del rifiuto consiste della raccolta di acqua dal processo produttivo o da altri servizi per nuovi usi. Altrettanta attenzione è posta sul riciclo: l'incremento delle iniziative dedicate alla differenziazione e alle nuove modalità di raccolta dei rifiuti mirano al conferimento corretto e consapevole dei rifiuti che vengono generati nelle attività produttive e che possono essere avviati al riciclo, evitando di smaltirli come indifferenziati o come rifiuti industriali. Alcune iniziative puntano all'impiego di materiale riciclato, attraverso processi interni o esterni all'azienda, per creare nuovi prodotti. Infine, due organizzazioni hanno riferito di progetti innovativi finalizzati al recupero energetico dei rifiuti prodotti.

3.2.2. *Economia circolare e innovazione*

Focalizzando l'attenzione sul ruolo dell'innovazione a supporto dell'economia circolare, la risposta ottenuta dalle aziende è piuttosto omogenea: la maggior parte dei rispondenti ha affermato di non aver attuato particolari innovazioni nell'intraprendere impegni di *circular economy*. Dal confronto, tuttavia, è emerso che numerose modifiche a processi o prodotti hanno comportato modifiche ad impianti e macchinari o modifiche organizzative anche rilevanti; tuttavia, esse non sono state percepite come innovazioni da parte dei manager.

La percezione diffusa tra gli intervistati è che le azioni poste in essere dalla propria organizzazione in tema di circolarità non siano particolarmente straordinarie o innovative: questo è probabilmente dovuto al fatto che le imprese intervistate sono particolarmente votate alla sostenibilità ambientale e ogni azione rivolta alla riduzione degli impatti è vista come un doveroso e logico proseguimento dell'impegno assunto da anni.

3.2.3. *Economia circolare e accesso ai finanziamenti*

Proprio in virtù del fatto che le iniziative di economia circolare non sono state viste come innovative dalle imprese che le hanno messe in atto, le stesse imprese non hanno pensato di richiedere finanziamenti per sostenere i propri progetti. A dimostrazione di ciò, 6 organizzazioni hanno confermato di non aver avuto accesso ad alcun tipo di finanziamento per questi progetti e di averli realizzati con il proprio capitale umano ed economico. I motivi che hanno portato a tali scelte sono riassunti nel grafico in Fig. 6.

Secondo quanto emerge dall'indagine, l'idea comunemente diffusa tra le aziende attive in materia di economia circolare è che richiedere un finanziamento non sia particolarmente vantaggioso per l'impresa: le formalità burocratiche ed amministrative legate all'analisi dei bandi e all'allestimento delle pratiche risultano un rilevante ostacolo, anche per la mancanza in azienda di personale opportunamente preparato su queste tematiche. Inoltre,

la difficoltà reperire le informazioni ed ottenere un supporto competente è un punto critico per l'accesso ai finanziamenti.

Figura 6 - Motivazioni per il mancato ricorso a finanziamenti esterni a supporto dei progetti di economia circolare per le imprese intervistate



Un altro elemento limitante nell'accesso ai finanziamenti è il rischio presunto di non risultare eleggibili, che andrebbe a vanificare gli sforzi già ritenuti eccessivi per la predisposizione della documentazione. Infine, quand'anche l'azienda riuscisse a risultare vincitrice di un finanziamento, risultano proibitivi i lunghi tempi di attesa per l'ottenimento dei fondi. Per questi motivi, le aziende hanno dichiarato preferibile sostenere direttamente i costi per l'innovazione circolare utilizzando solamente finanziamenti bancari tradizionali.

Ragionando insieme agli intervistati, è emerso che l'origine del problema potrebbe stare a monte: le aziende percepiscono il percorso del finanziamento come svantaggioso in termini di investimento di risorse umane e materiali, acui corrisponde un elevato rischio di insuccesso. È emblematico che nessuna azienda abbia segnalato difficoltà nel soddisfacimento dei requisiti del bando, proprio perché generalmente l'ipotesi di applicare ad un finanziamento non è nemmeno presa in considerazione.

3.2.4. Economia circolare e collaborazione con l'Università di Padova

Dalle interviste emerge una diffusa volontà tra le imprese di collaborare con l'Università per attuare progetti di economia circolare, tuttavia la propensione a tale collaborazione è molto rara: sono poche infatti le aziende che dichiarano di aver avuto già la possibilità di realizzare progetti congiunti con l'Università di Padova, e nei casi in cui la collaborazione c'è stata non era rivolta al tema dell'economia circolare.

I mezzi di collaborazione più frequenti tra Università di Padova e imprese sono le esperienze di stage pre- e post-lauream con giovani studenti o neolaureati per attività di tesi e/o tirocinio, coordinati da un tutor accademico e sotto la supervisione di un tutor aziendale. Queste esperienze sono apprezzate dalle imprese perché permettono di introdurre gli studenti al mondo del lavoro e di ricevere conoscenze e competenze aggiornate.

Piuttosto diffusa è anche la collaborazione tra manager dell'impresa e docenti universitari: basata su conoscenze personali o precedenti esperienze professionali, tale collaborazione è generalmente finalizzata a risolvere specifici problemi e ad ottenere consulenza specializzata. In questo caso, la collaborazione è vista come opportunità vantaggiosa per entrambi i soggetti e alimenta un confronto continuo tra le parti.

Nonostante l'interesse da parte delle aziende a cercare relazioni con l'Università, si rileva una pesante difficoltà di comunicazione: metà delle aziende intervistate ha ammesso di non essere riuscita a stringere rapporti di collaborazione con l'Ateneo, nonostante ci fosse un forte interesse a farlo, proprio a causa dell'impossibilità di entrare in contatto con docenti o gruppi di ricerca o strutture di riferimento. Una ulteriore difficoltà sollevata dalle aziende riguarda la modalità di avvio delle convenzioni con l'Università di Padova per progetti di tirocinio e stage pre- e post-lauream: secondo gli intervistati, infatti, rispetto ad altri Ateneo i servizi di ateneo dedicati ai rapporti con le imprese sono difficili da raggiungere e le trattative per avviare progetti di stage sono complicati.

Opinione diffusa tra le imprese è che le attività dell'Università siano generalmente lontane dagli interessi comuni delle imprese e pertanto l'Università non è considerata un partner nei propri progetti di innovazione. Laddove ci sono rapporti collaborativi tra azienda e Ateneo, tali rapporti derivano da conoscenze personali tra professionisti e docenti o gruppi di ricerca, spesso anche di vecchia data, sulle quali si è costruito col tempo un rapporto di reciproca fiducia e partnership solida. Nuove collaborazioni sembrano di difficile attivazione, in particolare su tematiche emergenti tra cui, appunto, quella dell'economia circolare e dell'ecoinnovazione.

Anche le attività di formazione offerte dall'Università sul tema dell'economia circolare risultano poco note agli intervistati, e questo comporta a sua volta un ulteriore ostacolo a possibili collaborazioni tra università e territorio su tematiche green.

3.2.5. Prospettive future di collaborazione circolare

Guardando al futuro, tutte le aziende hanno dichiarato di voler proseguire sulla strada dell'innovazione circolare e di avere già in cantiere vari progetti, anche piuttosto impegnativi in termini di risorse e competenze. Si sono

dichiarate poco interessate a considerare linee europee di finanziamento, per la complessità insita nelle procedure amministrative e la scarsa conoscenza dei bandi.

A chiusura delle interviste, le organizzazioni hanno manifestato un diffuso interesse a conoscere nuove opportunità di collaborazione con l'Università di Padova sui temi dell'economia circolare e dell'innovazione sostenibile, tra cui attività di ricerca applicata, formazione specialistica e servizi di consulenza.

4. Conclusioni

Il modello di economia circolare, finalizzato a risolvere al contempo la scarsità di risorse e l'aumento dei rifiuti, è fortemente sollecitato dalle disposizioni europee e nazionali più recenti ed è progressivamente richiesto dal mercato: per questo, molte imprese in molti settori economico-industriali si stanno muovendo per adottare modelli di produzione che favoriscano la chiusura del cerchio. Tuttavia, l'attuazione concreta del modello di economia circolare è complessa, richiede investimenti tecnici e tecnologici, necessita di una forte collaborazione tra più attori della filiera e presuppone competenze nuove. Per questo, le imprese che intendono realizzare progetti di innovazione circolare possono incontrare non pochi ostacoli.

La ricerca condotta tra la primavera e l'estate del 2021 ha affrontato il tema della collaborazione tra Università di Padova e imprese del territorio in riferimento alla realizzazione di progetti di innovazione circolare. Lo scopo della ricerca era duplice: in primo luogo, verificare l'interesse delle imprese padovane verso il tema dell'economia circolare, e in secondo luogo comprendere il ruolo dell'Università di Padova a supporto dell'innovazione circolare portata avanti da tali imprese.

Nella prima parte della ricerca, le aziende che hanno risposto alla *survey* hanno manifestato un ampio interesse verso l'economia circolare. Tuttavia, il tasso di risposta al questionario è stato piuttosto contenuto, testimoniando un limitato interesse sul territorio della provincia di Padova verso le tematiche indagate. Il ridotto numero di rispondenti non permette di fare ulteriori stratificazioni per comprendere se vi sono settori più vicini di altri alle tematiche dell'innovazione circolare. Le risposte raccolte sono tuttavia illuminanti rispetto ad altri elementi; per quanto concerne le motivazioni che spingono le imprese ad adottare il modello della *circular economy*, la riduzione degli impatti ambientali e il miglioramento dell'immagine sono due *driver* importanti. I progetti di innovazione circolare più frequentemente

sviluppati dalle imprese rispondenti sono la riduzione di rifiuti prodotti e il riciclo dei materiali, seguiti dal recupero di materiali ed energia.

Nella seconda parte della ricerca, mediante interviste semistrutturate, è stato possibile approfondire con alcune aziende il ruolo svolto dall'Università di Padova a supporto dei loro progetti di innovazione per la circular economy. La partecipazione delle aziende selezionate è stata molto ampia ed arricchente e le informazioni ottenute hanno fornito un quadro particolareggiato di esperienze ed opinioni in merito al tema di ricerca. Uno degli aspetti più rilevanti che emerge da questa indagine è il ruolo marginale dell'Università di Padova rispetto ai percorsi di economia circolare intrapresi dalle aziende del territorio. La collaborazione tra imprese e Università è rara e sostanzialmente limitata a progetti di tirocinio pre e post laurea volti ad accogliere studenti laureandi o neolaureati: in questo senso l'Università sembra essere un partner privilegiato per il reclutamento di competenze aggiornate più che un alleato strategico per l'innovazione green. In qualche caso isolato si riconosce il ruolo di guida dell'Università grazie a relazioni interpersonali che legano direttamente professionisti aziendali e docenti universitari.

Osservando i risultati ottenuti si evince che nel territorio padovano sono presenti aziende fortemente motivate e attivamente coinvolte nel percorso di transizione dall'economia lineare all'economia circolare. Sono aziende mosse dalla volontà di tutelare l'ambiente e preservare un territorio a cui si sentono particolarmente legate: tali motivazioni le spingono a realizzare progetti innovativi quasi in totale autonomia, spesso senza il supporto di altri partner commerciali e generalmente senza la guida dell'Università di Padova.

Dalla ricerca condotta emergono alcuni aspetti che, se opportunamente intercettati, possono far crescere la collaborazione tra l'Università e le imprese locali. In primis, l'innovazione circolare richiede competenze nuove e complesse, che nelle imprese non sono già disponibili: l'Università ha qui un ruolo fondamentale, essendo chiamata a preparare i professionisti del futuro, pertanto la cooperazione tra imprese ed Ateneo può avere la duplice funzione di comprendere di quali competenze necessitano le imprese e di guidare le imprese ad acquisire le competenze necessarie per il prossimo futuro.

Un altro elemento chiave emergente da questa ricerca è la diffusa difficoltà da parte delle imprese padovane di accedere ai finanziamenti a supporto dell'ecoinnovazione e dell'economia circolare: l'Università dovrebbe rappresentare per le imprese padovane il partner privilegiato con cui ideare progetti sfidanti e con cui ambire a finanziamenti consistenti. Inoltre, l'Università di Padova potrebbe guidare le imprese del territorio

verso le linee di finanziamento più opportune, mettendo a loro disposizione le proprie competenze e conoscenze e fornendo loro servizi efficaci.

Come riassunto nell'introduzione di questo articolo, l'Università di Padova negli ultimi anni ha portato avanti numerose iniziative volte a diffondere conoscenze e competenze in materia di sostenibilità ambientale ed economia circolare. Queste iniziative sono indirizzate ad incontrare il territorio con l'intento di guidare imprese e cittadini verso un impegno consapevole e competente a favore della transizione ecologica. Tuttavia, quanto emerge dall'indagine condotta dimostra che l'impegno dell'Ateneo non si è concluso: per ottenere risultati concreti è necessario potenziare ulteriormente la collaborazione tra Università e imprese, creando occasioni e percorsi di avvicinamento reciproco.

Ringraziamenti

La ricerca è stata possibile grazie alla preziosa collaborazione di numerose aziende che hanno aderito all'indagine e hanno messo a disposizione preziose informazioni. In particolare, si vuole ringraziare le organizzazioni che, nell'intervista semistrutturata, hanno ampiamente contribuito alla discussione del tema di ricerca consentendo alle autrici di ottenere i risultati presentati in questo lavoro: Acegas Aps Amga, Antonio Carraro, Berkem, Boehringer Ingelheim, Comune di Abano Terme, Eurocablaggi, Hi-pe.

Riferimenti bibliografici

Accredia (2021), "Accredia – Banca dati".

Barros, M.V., Salvador R., do Prado, G.F., de Francisco, A.C., Piekarski, C.M. (2021), "Circular economy as a driver to sustainable businesses", *Cleaner Environmental Systems*, 2, 100006 (in stampa).

Bartl, A. (2011) "Barriers towards achieving a zero waste society", *Waste Management*, 31, 2369-2370.

Bradshaw, C.J.A., Brook, B.W. (2014), "Human population reduction is not a quick fix for environmental problems", *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 111, 16610-16615.

Circular Economy Network (2021), "3° Rapporto sull'economia circolare in Italia – Focus sull'economia circolare nella transizione alla neutralità climatica".

Commissione Europea (2012), "Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste".

- Commissione Europea (2015), "COM/2015/0614 (2015) Closing the loop - An EU action plan for the Circular Economy", Communication from the commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions.
- Commissione Europea (2019), "COM/2019/640 (2019) The European Green Deal", Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions.
- Ewijk, S., Stegemann, J.A. (2020), "Recognising waste use potential to achieve a circular economy", *Waste Management*, 105, 1-7.
- Fabris, C., Mazzi, A. (2018), "End of Waste: Dopo lo stop ai criteri regionali caso per caso, lo stato intervenga in fretta", *Rivista Giuridica dell'Ambiente*, 4, 689-706.
- Haines ,A., Scheelbeek, P. (2020), "European Green Deal: a major opportunity for health improvement", *The Lancet*, 395, 1327-1329.
- Hutner, P., Thorenz, A., Tuma, A. (2017), "Waste prevention in communities: A comprehensive survey analyzing status quo, potentials, barriers and measures", *Journal of Cleaner Production*, 141, 837-851.
- ISO (2015), "ISO 14001:2015. Environmental Management System, Requirements with guidance of use", International Organization fo Standardization.
- ISO(2020), "ISO survey 2020", International Organization fo Standardization.
- ISTAT (2020), "Registro statistico delle imprese attive nell'anno 2019", Banca dati ISTAT.
- JRC (2020), *Waste and Circular Economy*, Joint Research Center.
- Kaza, S., Yao, L., Bhada-Tata, P., van Woedren, F. (2020), "What a waste 2.0: A Global Snapshot of Solid Waste Management to 2050", *Urban Development Series*, 18-24.
- Kirchherr, J., Piscicelli, L., Bour, R., Kostense-Smit, E., Muller, J., Huibrechtse-Truijens, A., Hekkert, M. (2018), "Barriers to the Circular Economy: Evidence From the European Union (EU)", *Ecological Economics*, 150, 264-272.
- Mazzi, A., Toniolo, S., Mason, M., Aguiari, F., Scipioni, A. (2016), "What are the benefits and difficulties in adopting an environmental management system? The opinion of Italian organizations", *Journal of Cleaner Production*, 139, 873-885.

- Mazzi, A., Zampiero, C. (2019), “Circular Economy VS End of Waste: Quando la mancanza di regole limita l’innovazione”, *Ingegneria dell’Ambiente*, 6, 2, 114-122.
- Mazzi, A. (2020), “Chapter 6: Environmental sustainability to support competitiveness: from theory to practice”, *Customer satisfaction and sustainability initiatives in the fourth industrial revolution*, 99-124.
- Mazzi, A. (2021), “Rifiuti: riciclarli o evitarli? Risposte dagli studi di Life Cycle Assessment”, *Ingegneria dell’Ambiente*, 8 (2), 114-125.
- Mazzi, A., Battiston, E. (2021), “Qual è il reale interesse delle imprese verso l’economia circolare? Risposte da una survey”, *X Convegno Rete Italiana LCA* (in stampa).
- Parlamento e Consiglio Europeo (2008), “Direttiva 2008/98/CE (2008) Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive”, *Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea*, n. L312 del 22 novembre 2008.
- Schögl, J.P., Stumpf, L., Baumgartner, R.J. (2020), “The narrative of sustainability and circular economy – A longitudinal review of two decades of research”, *Resources, Conservation & Recycling*, 163, 8-10.
- Steinhorst, J., Beyerl, K. (2021), “First reduce and reuse, then recycle! Enabling consumers to tackle the plastic crisis – Qualitative expert interviews in Germany”, *Journal of Cleaner Production*, 127782 (in stampa).
- Velenturf, A.P.M., Purnell, P. (2021), “Principles for sustainable circular economy”, *Sustainable Production and Consumption*, 27, 1437-1457.
- United Nations (2015), *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, UN.
- United Nations (2019), *World Population Prospects 2019: Highlights*, UN Department of Economic and Social Affairs – Population Division.
- Università di Padova (2018), *Carta degli impegni di sostenibilità 2018-2019*.
- Università di Padova (2019), *Progetto Plastic Free UniPD. L’Ateneo di Padova riduce la plastica in difesa dell’ambiente*.
- Università di Padova (2020), *Rapporto di sostenibilità 2019-2020*.
- Università di Padova (2021/a), *Ripensare Circolare: il ciclo di appuntamenti sull’economia circolare*
- Università di Padova (2021/b), *Sustainable chemistry and technologies for circular economy*.

Note sulle autrici

Anna Mazzi, è professore associato dell'Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Industriale, SAM.lab, Dottore di Ricerca in Ingegneria Gestionale presso l'Università di Padova, insegna Gestione ambientale, riduzione dei rischi e valutazione di impatto. È responsabile del gruppo di ricerca SAM.lab. Nella sua attività di ricerca è attualmente impegnata in progetti per la minimizzazione degli impatti ambientali a supporto dell'ottimizzazione di processo e di prodotto. <https://orcid.org/0000-0001-7870-5535>.

Elena Battiston, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Industriale, SAM.lab. Laureata magistrale in Ingegneria della Sicurezza Civile e Industriale presso lo stesso Ateneo. Collabora con la prof.ssa Anna Mazzi e con il gruppo di ricerca SAM.lab presso il Dipartimento di Ingegneria Industriale. Nella sua attività di ricerca, si sta dedicando alla promozione della sostenibilità ambientale e alla gestione dei rischi associati all'economia circolare.

Turisti (non) per caso: il consumo museale e di beni culturali locali degli studenti universitari di Padova

Tourists (not) by chance: local museum and heritage consumption of Padova university students

ELENA BONEL, GIORGIO ANDRIAN

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-9

Abstract: I consumi di patrimonio culturale della generazione Z sono elusivi, tanto che nel settore questa generazione viene denominata “non domanda”. Questo studio presenta l’analisi dei consumi museali e di beni culturali di studenti universitari dell’Università di Padova. I dati, raccolti tramite una survey online, vengono messi in relazione alla spazializzazione geografica delle strutture universitarie e museali della città, e portano a considerazioni per la gestione e stimolazione della domanda di questo particolare segmento di consumatori.

Abstract: *Heritage consumption patterns for Generation Z are deemed elusive and under-researched, and this generation is termed “non demand” in the field. Our study consists in an analysis of museum and heritage consumption by university students in the University city of Padova, Italy. The data were collected through an online survey, and were analyzed in relation with the geolocalization of both university and museum buildings in the city. Considerations for the management of this particular segment of heritage demand are offered.*

Keywords: Museums, Cultural heritage, Generation Z, University, Students

1. Introduzione. Patrimonio museale e di beni culturali e consumi giovanili

Il concetto di patrimonio culturale come leva per la creazione di una società inclusiva e per il miglioramento delle condizioni e qualità della vita, è incluso negli obiettivi strategici, tra gli altri, dei programmi Europa 2020, Europa Cultura Creativa 2021-27 e Horizon, ma viene da lontano. Già nella Convenzione di Faro, firmata nel 2005 (Council of Europe, 2005), si proponeva:

The need to involve everyone in society in the ongoing process of defining and managing cultural heritage (ibid., preambolo)

e inoltre dichiarava che:

Everyone has the right to benefit from the cultural heritage and to contribute towards its enrichment (ibid., art. 4).

I lavori della Commissione Europea più recentemente concludevano chiamando gli Stati Membri a:

[...] continue to promote education on cultural heritage, raise public awareness (...) and to encourage public participation, especially of children and young people, in cooperation with civil society” (EU Council, “Conclusions on cultural heritage as a strategic resource for a sustainable Europe”, 2014: 3).

Gli obiettivi di *Creative Europe* e Horizon 2020 misero le pratiche di *audience development* e la partecipazione tra le loro priorità, per favorire l'innovazione sociale e una crescita inclusiva e sostenibile (Cerquetti, 2016). L'importanza del consumo culturale che emerge dai documenti legati ai programmi di sviluppo europei, e in particolare di quello relativo al patrimonio culturale e museale, è stata riconosciuta anche in letteratura, in particolare negli ambiti della sociologia (Roberts, 2015), educazione¹ e urbanistica².

Tuttavia, una *survey*³ condotta dalla Commissione Europea nel 2013 mise in luce come degli oltre 26.000 rispondenti in 27 paesi Europei, solo il 37% aveva visitato un museo o galleria negli ultimi 12 mesi. Il campione italiano risultava sotto media, con solo il 30% dei rispondenti che dichiarava di aver visitato un museo nei 12 mesi precedenti. Per i monumenti (chiese, castelli, ecc.), il dato medio europeo di persone che ne avevano visitato uno negli ultimi 12 mesi era del 52%. Le due motivazioni più citate come barriere al

¹ Cfr. Abdelazim Ahmed (2017); Çağırkan and Telli (2021); Kafadar (2021); Srivastava, (2015).

² Cfr. Erkan (2018); Ginzarly et al. (2019).

³ Cfr. Eurobarometer survey, *Cultural access and participation* - novembre 2013.

consumo, sia per i musei che per i monumenti, erano rispettivamente la mancanza di interesse e di tempo (Eurobarometer survey, 2013.). Spostando l'attenzione sulla domanda del segmento giovanile, su cui le politiche europee, come già detto, mettono l'accento come tra quelli prioritari per lo sviluppo e la missione del settore, i dati sono ancora più eclatanti man mano che l'età scende, con punte che arrivano a toccare il 72% di ragazzi di 15-16 anni che non hanno fruito di monumenti e l'85% che non ha visitato musei negli ultimi 12 mesi (Eurobarometer survey, 2013).

Il tema dei mancati consumi culturali è stato poco studiato, per quanto in letteratura si solleciti ad un maggiore focus sul tema (Tranta et al., 2021; Mille 2011). In particolare, la “non domanda” in ambito di patrimonio culturale e museale è stata affrontata da più angolazioni⁴. La domanda relativa al patrimonio culturale e ai musei è elusiva (Tranta et al., 2021). Studi sui Millennial e sulla *Z Generation*⁵ e i loro consumi culturali hanno evidenziato come il profilo di questi consumatori presenti delle specificità. Entrambi i gruppi presentano alte barriere al consumo museale e del patrimonio culturale, principalmente in termini di mancanza di interesse, mancanza di tempo, mancanza di risorse economiche (Miller, 2011). Inoltre, vari aspetti sono stati osservati anche sperimentalmente, quali il diverso modo di servirsi della tecnologia mobile durante una visita culturale, e il bisogno di condividere e socializzare il proprio *leisure time*⁶. Uno studio condotto da Fondazione Fitzcarraldo⁷ ha evidenziato come i *Millennial* siano consumatori con tratti generazionali di non-domanda. I musei sono visti con un'accezione negativa, particolarmente per quel che riguarda la forma-museo, considerata vecchia e poco attraente; le esibizioni temporanee sono considerate più vicine al vissuto di questo gruppo e meglio accettate. In generale, se questo gruppo di non-domanda presenta molti tratti simili a quelli di altri gruppi (il basso livello di interesse, la percezione negativa e di estraneità del museo, l'esigenza di narrativa museale), vi sono anche caratteristiche peculiari che lo contraddistinguono: la necessità di interagire con i pari e di creare un consumo collettivo e co-creato, che consenta l'esplorazione dell'identità propria e altrui, mediante il confronto con la proposta museale:

Mentre il resto del non pubblico propriamente detto sconta una distanza anche fisica con il Museo [...] con gli adolescenti si può instaurare un dialogo (Fitzcarraldo, 2010).

⁴ Cfr. Miller (2011); Pacelli and Sica (2020); Szekely (2013).

⁵ Con il termine *Generazione Z* ci si riferisce alla generazione dei nati tra la fine degli anni Novanta e la fine degli anni 2000.

⁶ Cfr. Skinner et al. (2018); Vaux Halliday and Astafyeva (2014).

⁷ Cfr. Fondazione Fitzcarraldo, (2010).

La rilevanza del tema della domanda (e non-domanda) di consumo culturale e museale per i gruppi demografici della *Z Generation* ci ha portati quindi a considerare il rapporto tra studenti universitari, che a tale gruppo generazionale appartengono, e il patrimonio culturale della città in cui studiano.

1.1. Il contesto della ricerca: gli studenti universitari come bacino di domanda nella città di riferimento

La ricchezza del patrimonio culturale delle città italiane è nota e ben documentata (Bodo, Spada, 2005). Per quanto riguarda le città universitarie, la situazione è analoga: le stesse università hanno nel tempo costruito un patrimonio culturale ragguardevole: abbiamo censito 190 musei suddivisi tra i 32 centri museali presenti nei vari Atenei italiani. Il panorama museale delle città universitarie è quindi ricco e di tradizione, e in esso si affiancano musei e beni culturali gestiti da privati, istituzioni, università.

Visti gli obiettivi delle politiche di sviluppo europee prima descritti, e incentrati sull'inclusività e partecipazione dei cittadini, in particolare giovani, ci si chiede se la grande offerta di *heritage*, in particolare museale, presente in Italia nelle città universitarie, venga vissuta dagli studenti e con quali modalità e percezioni.

Il fenomeno della formazione volontaria descritto estensivamente da Falk in particolare per i consumi museali⁸ è stato descritto come una modalità per la costruzione del sé, per l'apprendimento e per la realizzazione di comunità partecipative (Vaux Halliday, Astafyeva, 2014). Ci si chiede quindi se la contiguità geografica, di ispirazione e di crescita formativa tra patrimonio culturale cittadino e vita studentesca generi un'occasione di formazione volontaria, e quali caratteristiche assuma l'occasione colta dagli studenti di consumare cultura museale nella città in cui studiano per 3 o più anni. Esiste una possibilità di integrazione tra formazione accademica e formazione culturale volontaria, in ultima analisi, tra studio e *leisure*? In che modo i giovani della *Z Generation* vivono la contiguità tra strutture universitarie e strutture museali cittadine? L'intento è quello di descrivere un fenomeno ancora troppo poco studiato (Thyne, 2001) e, al tempo stesso, fornire dati e analisi alle istituzioni universitarie e cittadine per favorire una migliore esperienza per quegli studenti che consumano cultura localmente durante il loro percorso universitario, e innescare un bisogno, offrire un'esperienza per quelli che sono non visitatori (Falk, 2016).

⁸ Cfr. Bond, Falk (2013); Falk (2016); Falk (2008), (2006); Falk (2010); Falk (2016).

2. La città di Padova e il suo patrimonio museale

“*Padova, la città della cultura, della scienza e della fede*”, titola la *brochure* che appare per prima quando si apre il portale⁹ della città alla voce ‘turismo’. Ma che cosa esattamente significa questo ‘slogan’? e che tipo di ‘cultura’ si intende? E, infine, la cultura come si lega alla scienza e alla fede? E in tutto questo, l’Università di Padova che ruolo ha e che ruolo intende giocare nel prossimo futuro?

Nell’ambito del Laboratorio UnicityLab dell’Università di Padova, diretto da Patrizia Messina, la Linea di ricerca 3 “Turismo e Cultura” si è posta queste domande sin dall’inizio della sua attività, nel 2019.

Se continuiamo a scorrere la stessa *brochure* (realizzata dalla Regione Veneto in collaborazione con il Comune di Padova), ci accorgiamo come Padova, che viene presentata come “una delle maggiori città d’arte italiane”, sia descritta brevemente per la sua lunga e ricca storia e poi per le quelle che vengono ritenute le componenti principali della sua (presunta) vocazione attuale. *In primis*, il suo ‘polo museale e monumentale’, di cui però si citano esclusivamente gli edifici di interesse storico-culturale della cosiddetta ‘isola museale’, quella dell’area degli Eremitani. Continuando a scorrere lo stesso documento, ci si imbatte nella parte dedicata al ‘centro civile e religioso’ (che raggruppa Università, Palazzo Municipale, Caffè Pedrocchi e Borgo Altinate, il Palazzo della Ragione e le Piazze, Cattedrale, Battistero e Palazzo Vescovile). La ‘Cittadella Antoniana’ (che raggruppa la Basilica di Santo Antonio, Orto Botanico e Giardino della Biodiversità e Prato della Valle) chiude questa carrellata di monumenti raggruppati per contesti di prossimità territoriale e contesti di senso (civico e religioso).

Balza all’occhio subito come questa semplice *brochure*, che peraltro riassume la narrazione istituzionale di Padova città ricca di cultura del Comune di Padova, contenga solo una selezione di edifici ritenuti i più rappresentativi del patrimonio edilizio-monumentale. Non è presente, ad esempio, un riferimento al patrimonio culturale immateriale in alcuna delle sue espressioni. È ben noto e studiato da tempo (Throsby, 2017, 1999, 1997) come il ‘capitale culturale’ sia composto dal set di edifici e manufatti – che chiamiamo ‘*cultural heritage*’ (patrimonio culturale) – ma anche, e soprattutto, dall’insieme dei valori che le *communities* di riferimento conferiscono a questo patrimonio. Valori che ne permettono l’identificazione, la tutela, la valorizzazione e la trasmissione alle future generazioni.

La cultura, nella sua accezione più ampia, va considerata come un *medium* e un messaggio allo stesso tempo (Hawkes, 2001). Il suo ruolo di produzione

⁹ Cfr. <https://www.padovanet.it/cultura-e-turismo/turismo-padova>.

e trasmissione di identità, valori, memorie è radicato nel patrimonio monumentale, ma lo trascende.

La seconda osservazione è di tipo spaziale: la quasi totalità del patrimonio monumentale è concentrata nel centro storico (definito come lo spazio urbano all'interno della cerchia delle mura cinquecentesche) della città, rendendolo un'area ad altissima concentrazione monumentale, ma lasciando il resto della città 'sguarnito' dal punto di vista di riferimenti culturali materiali forti.

In questo quadro territoriale, l'Università di Padova (che si definisce un 'campus diffuso') non rappresenta un'eccezione. Quello che viene tradizionalmente considerato come il suo 'patrimonio artistico'¹⁰ è contenuto in una serie di edifici storici di varie epoche, tutti concentrati nel centro storico di Padova.

La Linea 3 di Unicitylab muove, quindi, i suoi primi passi in questo contesto. E ben presto decide di dedicare le prime attenzioni ad una componente di questo patrimonio: quello museale, di cui sia la città di Padova sia l'Università stessa sono ricche.

Ben presto ci si accorge (Andrian, Storti, 2019) che, sorprendentemente per una città che si definisce a vocazione culturale, non esiste un semplice inventario dei musei presenti a Padova. Il primo lavoro è quindi quello di catalogare tutte queste realtà e localizzarle nello spazio urbano.

Il risultato, per quanto riguarda il primo aspetto, è riassunto nella Tabella 1, in cui i 48 musei sono elencati e raggruppati secondo la tassonomia Unesco.

Tabella 1: Musei presenti nella città di Padova, suddivisi per tipologia.

TIPOLOGIA	NOME
<i>Artistico</i>	Cappella degli Scrovegni
	Loggia e Odeo Cornaro
	Oratorio di San Michele
	Oratorio di San Rocco
	Oratorio di S. Giorgio e Scuola del Santo
	Palazzo Zuckerman – Museo Bottacin
	Palazzo Zuckerman – Museo d'Arti Applicate e Decorative
	Palazzo della Ragione
	Sala dei Giganti –Palazzo del Liviano
Scuola di S. Maria della Carità	
<i>Artistico-Religioso</i>	Museo Diocesano e Palazzo Vescovile
<i>Artistico-Storico</i>	Museo della Marina Museo del Risorgimento e dell'Eta Contemporanea

¹⁰ Cfr. <https://www.unipd.it/patrimonio-artistico>

<i>Artistico-Storico-Religioso</i>	Museo Antoniano Pinacoteca e Chiesa di San Tommaso Becket
<i>Artistico-Tecnico-Scientifico</i>	Museo del Precinema – Collezione Minici Zotti
<i>Artistico Sito Storico-Architettonico-Religioso</i>	Basilica di S. Antonio
<i>Artistico Sito Storico-Architettonico</i>	Battistero del Duomo Basilica di Santa Giustina e Monastero Benedettino Chiesa degli Eremitani
<i>Archeologico</i>	Centro di Documentazione sulle Bonifiche Romane Museo Archeologico Ambientale delle Acque de Padovano
<i>Archeologico-artistico</i>	Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte
<i>Archeologico-artistico-storico</i>	Musei Civici agli Eremitani: Museo Archeologico – Museo d'Arte Medioevale e Moderna
<i>Archeologico-etnografico-antropologico-naturalistico-storico</i>	Museo Civico Etnografico
<i>Etnografico-Antropologico-Storico</i>	Museo di Anrtologia
<i>Etnografico-Tecnico-Scientifico</i>	Collezione di Modelli di Macchine e Attrezzature Agricole
<i>Etnografico-Antropologico-Naturalistico-Religioso</i>	Museo Missionario
<i>Naturalistico</i>	ESAPOLIS – Museo Vivente degli Insetti e Museo di Zoologia Museo di Mineralogia Museo di Geologia e Paleontologia Museo di Zoologia Orto Botanico
<i>Sito Storico-Architettonico</i>	Giardino Monumentale Treves de' Bonfilii Museo del Rosorgimento e dell'Età Contemporanea Museo Antoniano
<i>Storico Tecnico-Scientifico</i>	Museo La Specola – Osservatorio Astronomico di Padova
<i>Tecnico-Scientifico</i>	Collezione Ostetrica MUSME – Museo di Storia della Medicina in Padova Museo Didattico di Medicina Veterinaria Museo delle Macchine 'Enrico Bernardi' Museo della Storia della Fisica Palazzo Santo Stefano
<i>Storico</i>	Museo dell'Educazione Museo di Palazzo Santo Stefano Museo della Padova Ebraica Museo della Terza Armata Museo Nazionale dell'Internamento Palazzo del Bo'
<i>Altro</i>	Museo del Giocattolo

Nella mappa riportata in Fig. 1, si nota subito come per la distribuzione spaziale dei musei valga la stessa osservazione generale fatta per il patrimonio culturale: sono tutti concentrati nel centro storico.

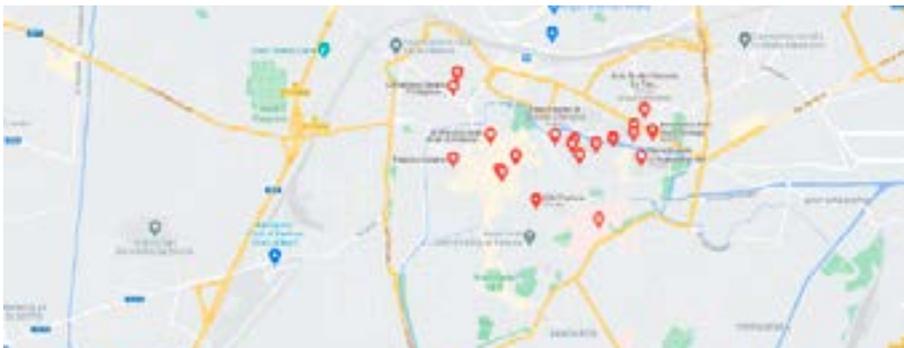
Si può notare inoltre come in Fig. 2, che sovrappone alla precedente la localizzazione di principali centri dipartimentali dell'Ateneo, come questi siano concentrati nel centro storico o nelle sue immediate vicinanze, per cui è possibile raggiungere l'area in cui si trovano i musei cittadini a piedi o con i mezzi pubblici.

Figura 1: Distribuzione spaziale dei Musei a Padova



Geospazializzazione (GoogleMaps, 2019).

Figura 2: Distribuzione geografica delle principali strutture universitarie a Padova



Geospazializzazione dal sito web, Università degli Studi di Padova, (2020).

La prossimità spaziale (vicinanza geografica) dei monumenti tra di loro e con altri attrattori (es. altri spazi dell'ateneo) potrebbe far pensare ad una maggiore fruizione degli stessi.

3. L'indagine sui consumi museali e di beni culturali degli studenti universitari di Padova

3.1. Metodologia e campione

Allo scopo di esplorare le modalità di consumo museale e di monumenti da parte degli studenti nella città in cui studiano, è stato condotto uno studio tramite *survey* per elicitare e comprendere l'*awareness*, i motivi, le preferenze e i livelli di soddisfazione di un campione di studenti rispetto all'offerta *heritage* di Padova. Durante il mese di marzo 2020 è stato somministrato un questionario di tipo CAWI¹¹ agli studenti di un corso di laurea triennale del Dipartimento dei Beni Culturali. Questi studenti sono frequentatori di musei, e appartengono a un gruppo che per età, tra i 18 e i 25 anni, è tipicamente non propenso al consumo museale e di beni culturali. Pertanto, da un lato il campione è adatto per fornire informazioni sul *consumer behaviour* di questo tipico segmento di non-domanda, considerato elusivo e sotto-investigato (Tranta et al., 2021). Il fatto che si tratti di consumatori di questo tipo di prodotto (*semi-informed subjects*), inoltre, consente di ottenere informazioni rispetto agli assi di consumo che questo segmento percorre e di dare quindi una dimensione esperienziale e di motivazione positiva che è utile per la pianificazione di marketing dei musei, rispetto al segmento giovanile¹².

Il questionario CAWI, somministrato online tra l'11 marzo e il 18 marzo 2020, comprensivo di incentivo alla compilazione, è stato compilato da 296 studenti e ha prodotto 243 questionari validi. Il testo comprendeva sia domande chiuse, binarie, mutuamente esclusive o con scala di Likert 1-5, sia domande aperte, per meglio esplicitare l'esperienza e opinioni di un segmento sotto rappresentato in ricerca. Gli *item* erano 67, ma solo quelli rilevanti per questa ricerca sono qui presentati. Il tempo medio di completamento è stato di 19 minuti.

Le domande del questionario qui analizzate erano divise nelle seguenti aree tematiche:

- Dati demografici

¹¹ La metodologia CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*) è una metodologia di raccolta dei dati che si basa sulla compilazione di un questionario via web fornito attraverso un link, un panel o un sito web.

¹² Cfr. Batat (2020); Hughes and Moscardo (2019); Zbucnea (2013).

- Consumo museale in generale
- Consumo museale in città
- Consumo di *heritage* (monumenti, chiese).

Di seguito si presentano i risultati della ricerca, che costituiscono l'analisi di un sottoinsieme degli item investigati con la survey.

3.2 Risultati dell'analisi

Il questionario ha esplorato le abitudini di consumo museale *in primis*, ma anche di patrimonio culturale in altra forma (monumenti, chiese, aree archeologiche, ecc.). In prima battuta, si è chiesto agli studenti di rispondere a domande relative al loro profilo di consumo di prodotti del patrimonio culturale, sia in generale sia nella città in cui studiano, per poi procedere a chiedere alcune informazioni sulla motivazione e sulle percezioni di conoscenza del patrimonio, nonché sull'interesse per lo stesso, incluso per forme di *engagement*.

In Tabella 2 si può vedere come questo gruppo di studenti sia un gruppo *semi-informed*, studenti che hanno un profilo di consumo museale superiore ai pari età (anche universitari), e per questo in grado di fornire informazioni sul consumo museale e sulle modalità di fruizione utili a comprendere le esigenze dei pari non visitatori¹³.

Tabella 2: Numero musei visitati Percentuali su totali campione (2020)

Quante volte avevi visitato un museo negli ultimi 12 mesi?	
Mai	6,15%
1 volta	12,85%
Tra 2 e 3 volte	30,17%
Tra 4 e 5 volte	35,75%
Tra 6 e 10 volte	15,08%

Verificata la buona propensione al consumo museale in generale, si è passati ad indagare la conoscenza del territorio. Alla domanda di autovalutarsi rispetto al proprio livello di conoscenza del patrimonio culturale della città in cui studiano (Tab.3), il 67,37% dichiara di conoscerlo abbastanza, fino a molto bene (quest'ultima specifica è particolarmente risicata), con un picco per la valutazione intermedia "abbastanza bene", mentre il 32% dichiara di conoscerlo poco o per nulla. È interessante notare come dai nostri dati sui partecipanti non risultino grosse differenze legate agli anni di corso dello

¹³ Cfr. Çağırkan and Telli (2021); Tranta et al. (2021); Abdelazim Ahmed (2017); Makridis et al. (2017); Gallarza and Gil Saura (2006).

studente: gli studenti dal 1° al 3° anno sembrano non aver compiuto un percorso di esplorazione del territorio, per quanto riguarda il patrimonio culturale, con incrementi di 3-5 punti percentuali sulle tre valutazioni più alte, mentre la percentuale di chi conosce poco o per nulla il territorio è comparabile per gli iscritti ai tre anni di corso.

Tabella 3: Livello di conoscenza del patrimonio culturale della città (self-assessed)

Quanto ritieni di conoscere il patrimonio culturale della città in cui studi?	
Per nulla	1,05%
Poco	31,58%
Abbastanza bene	43,16%
Bene	21,58%
Molto bene	2,63%

Percentuali su totale campione (2020)

A fronte di una conoscenza medio-bassa del territorio, però, gli studenti dichiarano un livello di interesse elevato per migliorare il proprio profilo, con solo il 2,63% che dichiara di non essere interessato, per mancanza di tempo, e nessuno di non essere interessato *tout-court* (Tabella 4). La propensione all'esplorazione del patrimonio della città si esplica soprattutto in modalità mediata, attraverso il proprio corso di laurea nello specifico, o l'Ateneo in generale, mentre appare minoritario il profilo dello studente che si sente attratto o in grado di far proprio il territorio in modo autonomo. Un dato questo che fa riflettere sulla possibilità di innescare *policy ad hoc* a livello di Ateneo e che combacia d'altro canto con dati raccolti in letteratura sulla propensione all'esplorazione del patrimonio culturale locale da parte della comunità di residenti (Hanafiah et al., 2020; Luo, Ren, 2020; Jones, 2017).

Tabella 4: Livello di interesse per aumentare la conoscenza del patrimonio culturale della città

Ti interesserebbe conoscere meglio il patrimonio culturale della città in cui studi?	
No	0,00%
No, sarei interessato ma non credo di avere tempo	2,63%
Si, mi interesserebbe scoprirlo con supporto del Corso di Laurea (sconti, itinerari/visite guidate mirate per studenti del CdL)	42,63%
Si, mi piacerebbe scoprirlo con supporto dell'Ateneo (sconti, itinerari/visite guidate per gruppi misti di studenti dell'Ateneo)	41,58%
Si, mi piacerebbe scoprirlo autonomamente	13,16%

Percentuali su totale campione (2020)

Una volta data la possibilità agli studenti di autovalutare il proprio interesse, si è passati a investigare i comportamenti effettivi. Come si può notare in Tabella 5, la percentuale di studenti che non ha mai visitato un museo nella città di studio è del 21,35%, e questo dato sale al 38,54% se rapportato agli ultimi 12 mesi.

Tabella 5: Numero musei visitati nella città di studio, sempre o negli ultimi 12 mesi¹⁴

Hai mai visitato un museo della città in cui studi?		Negli ultimi 12 mesi hai visitato un museo nella città in cui studi?	
No, mai	21,35%	No	38,54%
Si, 1 museo	19,27%	Si, 1 museo	29,17%
Si, tra 2 e 3 musei	36,98%	Si, tra 2 e 3 musei	22,40%
Si, tra 4 e 5 musei	14,58%	Si, tra 4 e 5 musei	5,73%
Si, più di 5 musei	7,81%	Si, più di 5 musei	4,17%

Percentuali su totale campione (2020)

In generale, scremando i dati per i non residenti a Padova, i dati sul consumo senza finestra temporale risultano sovrapponibili a quelli con finestra temporale, a suggerire probabili consumi pre-immatricolazione (con la scuola o in famiglia) per gli studenti residenti, che vanno a modificare il dato aggregato. Si può quindi dire che la percezione degli studenti di conoscere il patrimonio locale abbastanza bene o meglio, non risulta validata dagli effettivi accessi al patrimonio, perlomeno museale, dato che il 70,83% degli studenti ha visitato fino a 4 musei di Padova, a fronte di un novero di 48 musei offerti sul territorio, e che il 21,35% non ne ha visitato mai nessuno.

Andando a verificare la conoscenza del patrimonio culturale non museale, il dato si ripete anche se in modo leggermente meno marcato, sia in generale sia in presenza di finestra temporale di riferimento dei 12 mesi precedenti. Infatti la percentuale di studenti che hanno visitato tra 1 e 5 siti culturali in città è del 72,68%, e quella di studenti che non ne hanno visitato alcuno è del 13,92%, un dato migliore, anche se difficilmente parametrabile ad un universo, vista la vastità della categoria di riferimento. Interessante sarebbe poter esplorare il ruolo della gratuità, della visibilità esterna (da strada, ad esempio passeggiando) e della contiguità di strutture (di patrimonio culturale/museale vs. universitario) nel favorire la visita di patrimonio non museale verso patrimonio museale: un percorso di ricerca che si apre. In effetti, dai dati di ulteriori item della ricerca, non ricompresi in questo studio, risulta che nel

¹⁴ Finestra temporale di 12 mesi per studenti di 2° e 3° anno e di 7 mesi per gli studenti di primo anno.

patrimonio monumentale visitato le più citate sono le chiese, più tipicamente ad accesso libero e richiedenti un impegno temporale inferiore (vedi più sotto l'importanza del vincolo "tempo libero" come barriera al consumo).

Tabella 6: Numero siti culturali visitati nella città di studio negli ultimi 12 mesi¹⁵

Hai mai visitato un sito culturale (che non sia un museo) nella città in cui studi (chiesa, sito archeologico, monumento...)?		Negli ultimi 12 mesi hai visitato un sito culturale (che non sia un museo) nella città in cui studi (chiesa, sito archeologico, monumento...)?	
No, mai	13,92%	No	26,83%
Si, 1 sito	17,53%	Si, 1 sito	28,17%
Si, tra 2 e 3 siti	35,15%	Si, tra 2 e 3 siti	28,42%
Si, tra 4 e 5 siti	20,10%	Si, tra 4 e 5 siti	12,54%
Si, più di 5 siti	13,40%	Si, più di 5 siti	4,04%

Percentuali su totale campione (2020)

L'analisi del profilo motivazionale del campione evidenzia l'importanza di un interesse di base per questo tipo di consumi come principale motore al consumo: un interesse che in letteratura è stato collegato all'esposizione precoce, in famiglia e/o a scuola, e al livello di *awareness* e *generativity* raggiunto dall'individuo¹⁶. Un dato che porta a considerazioni rispetto al ruolo dell'istituzione accademica nel raccogliere il ruolo di "educatore" all'*awareness* e generatività che fino al diciottesimo anno era appannaggio della scuola e della famiglia. Anche a fronte del fatto che la *Z Generation* sarà a sua volta chiamata al ruolo familiare di stimolo al consumo culturale dei propri figli, si apre la questione: in che modo le istituzioni universitarie possono contribuire alla crescita del profilo di *heritage awareness* della propria popolazione studentesca, anche internazionale?

Risulta rilevante anche la motivazione dello studio, sia come stimolo personale, sia dietro stimolo esogeno (docenti), mentre il ruolo di amici e soprattutto famiglie resta in secondo piano. Interessante rilevare come le esibizioni temporanee siano al terzo posto come elementi motivazionali, mentre si può confrontare il basso ruolo del desiderio di svago nei consumi museali in città. Confrontandolo con il dato motivazionale sia rispettivamente ad altri luoghi di fruizione museale (*i.e.*: non nella città universitaria) sia rispetto al periodo precedente all'immatricolazione (cfr. Tabelle 8 e 11, rispettivamente), gli studenti risultano meno interessati a consumare

¹⁵ Finestra temporale di 12 mesi per studenti di 2° e 3° anno, e di 7 mesi per gli studenti di primo anno.

¹⁶ Cfr. Kafadar (2021); Santos (2021); Luo and Ren (2020); Abdelazim Ahmed (2017); Srivastava (2015).

prodotti museali per svago nella città di studio, nonché rispetto a quanto facevano prima.

Tabella 7: Motivazioni alla visita di musei e siti culturali nella città di studio

Se hai visitato dei musei o beni culturali della città in cui studi, cosa ti ha spinto a farlo?							
Interesse personale	Motivi di studio (non richiesto)	Motivi di studio (su richiesta)	Esibizione temporanea	Invito da amici o conoscenti	Invito da familiari	Parte di un itinerario turistico	Svago
83,66%	50,98%	39,87%	48,37%	25,49%	12,36%	5,23%	1,96%

Più risposte possibili (fino a 3). Popolazione di rispondenti: chi ha risposto di aver visitato almeno 1 museo in città (Tabella 5).

Tabella 8: Motivazioni alla visita di musei e siti culturali in luoghi altri rispetto alla città di studio

Se hai visitato dei musei o beni culturali non in città negli ultimi mesi, cosa ti ha spinto a farlo?							
Interesse personale	Motivi di studio	Esibizione temporanea	Invito da amici o conoscenti	Invito da familiari	Perché ero in vacanza	Parte di un itinerario turistico	Svago
63,46%	26,02%	12,36%	24,69%	19,23%	63,92%	9,64%	31,37%

Più risposte possibili (fino a 3). Popolazione di rispondenti: chi ha risposto di aver visitato almeno 1 sito culturale in città (Tabella 6).

Si nota anche come corrispondentemente, fuori della città universitaria, cali lo stimolo a visitare musei per studio (rispettivamente 50,98% a Padova vs. 26,02% altrove), mentre appare il *setting* “vacanza” come forte elemento motivazionale, in linea con la già sottolineata evidenza emersa in ricerca in ambito turistico che pone il momento della vacanza come un momento di ridefinizione del sé in cui i consumi culturali tipicamente crescono, in modo slegato e quasi contrapposto rispetto alla vita ordinaria (Falk, 2016; Bond e Falk, 2013).

Tabella 9: Modifiche nelle motivazioni alla visita pre-università vs. durante il corso di studi

Prima dell'università, per quali motivi visitavi un museo? Indica i motivi con un numero da 1 a 5 (dal più rilevante 1, al meno rilevante 5).					
	Studio	Lavoro	Svago	Turismo	Altro
Media	3,0	1,8	3,9	3,7	1,9
Mediana	3	1	4	4	1
Moda	3	1	5	5	1

Totale campione. Scala di Likert da 1 (molto rilevante) a 5 (per nulla rilevante)

L'analisi delle barriere alla visita nella città di studio si differenzia tra visite museali e visite ad altre forme di patrimonio culturale. Per i musei le più rilevanti barriere alla visita sono la non conoscenza o il mancato stimolo esterno (43,90%), oltre che la difficoltà di creare un'occasione sociale visitando il museo in compagnia – un dato questo molto rilevante per i *Millennials* e per la *Z Generation*¹⁷.

Per i siti culturali invece la maggiore barriera è il tempo (57,14% degli studenti per i siti culturali, e 9,76% per i musei), mentre le carenze di stimoli *recall* e di *awareness* (rispettivamente “non ci ho pensato” e “non sapevo che esistessero” al 43,9% per i musei e al 17,84% per gli altri siti culturali) e la necessità di uno stimolo sociale (“Non ho nessuno con cui andarci”, per i musei al 29,27% e per i siti culturali al 17,32%) sono pure presenti, ma in modo meno significativo. Anche in questo caso, emergono interessanti indicazioni di *policy*, sia per l'Ateneo che per le istituzioni cittadine. Emerge infatti, se l'obiettivo è quello di migliorare l'inclusività delle istituzioni culturali, l'importanza di una politica di coinvolgimento e comunicazione di quella fascia di utenti cittadini, residenti e non, che sono gli studenti universitari, che evidentemente risulta ad oggi non essere efficace e non mirata alle esigenze di questo segmento, sia da parte delle istituzioni cittadine, sia da parte dell'Ateneo.

Tabella 10: Ragioni della non visita in città. Musei vs. altri siti culturali

Se non hai mai visitato un museo nella città in cui studi, perché?		Se non hai mai visitato un sito culturale (non museo) della città in cui studi, perché?	
Non mi interessano i musei	7,32%	Non mi interessano i siti culturali	0,00%
Non ci ho mai pensato/non sapevo che esistessero	43,90%	Non ci ho mai pensato/non sapevo che esistessero	17,84%
Quando sono in città non ho tempo, vengo solo per l'università	9,76%	Quando sono in città non ho tempo, vengo solo per l'università	57,14%
Non ho nessuno con cui andarci	29,27%	Non ho nessuno con cui andarci	17,32%
Quando sono in città preferisco fare altre attività	9,76%	Quando sono in città preferisco fare altre attività	7,70%

Percentuali sul totale campione (2020)

Da parte loro, gli studenti non sono refrattari, ma aperti al dialogo. Per quel che riguarda la variabile di *engagement willingness*¹⁸, infatti, gli studenti risultano molto disponibili a farsi coinvolgere da attività di Ateneo o di

¹⁷ Cfr. Pei and Liu (2019); Skinner et al. (2018); Vaux Halliday and Astafyeva (2014).

¹⁸ Cfr. Makridis et al. (2017); Taheri et al. (2014); Baxter and Marshall (2012).

corso di laurea per migliorare il proprio profilo di consumo (ben l'82,17%), con solo il 17,83% presso cui questo tipo di proposte non avrebbe effetto (Tabella 11). Un'interessante possibilità sarebbe quindi quella di mettere in atto politiche di *engagement* passivo, con iniziative sia a livello di Ateneo, volte a facilitare la creazione di un senso di comunità interdipartimentale e interdisciplinare anche tra gli studenti, nella stimolazione di *awareness* di un patrimonio culturale comune, sia a livello di corso di laurea, in modo più specifico per materia e per obiettivi di socializzazione e radicamento sul territorio, dipendenti dai diversi obiettivi dei diversi dipartimenti scientifici (Batat, 2020; Baxter e Marshall, 2012).

Tabella 11: Risposta ad attività di engagement delle istituzioni di Ateneo

Saresti più propenso a visitare siti culturali della città in cui studi:	
Sì, se ci fossero delle attività organizzate dall'Ateneo	43,46%
Sì, se ci fossero delle attività organizzate per il mio Corso di Laurea	38,71%
No, queste iniziative non cambierebbero la mia propensione	17,83%

Come emerge da Tabella 12, risulta alta, con il 95,85% del campione interessato, anche la disponibilità per attività di *engagement* attivo (attività di servizio, cura, guida, etc.) sia come volontari e senza incentivi (prime tre voci in tabella: 35,75%) sia a seguito di incentivi in forma di crediti formativi (33,68%, la voce più gradita) o monetari (26,42%). Solo il 4,15% del campione si dichiara non interessato.

Tabella 12: Interesse per attività di engagement tese alla valorizzazione del patrimonio culturale della città universitaria

Saresti interessato a collaborare per la valorizzazione del patrimonio culturale della città in cui studi? Ad esempio progettando itinerari o segnaletica, o supportando la curatela delle collezioni di musei, o offrendo tour guidati, o altri progetti.	
Sì, anche come volontariato	16,06%
Sì, se fosse su temi legati al mio corso di laurea	12,95%
Sì, se ci fosse il supporto dei docenti del mio corso di laurea	6,74%
Sì, se all'interno di un progetto che garantisca crediti formativi	33,68%
Sì, a pagamento	26,42%
No	4,15%

Percentuali sul totale campione (2020)

I dati offrono, quindi, una chiara indicazione di opportunità per le istituzioni, cittadine e universitarie, nel creare un legame tra patrimonio culturale e studenti e perseguire gli obiettivi di inclusività e condivisione del patrimonio culturale, di cui si parlava all'inizio di questo lavoro.

4. Discussione: un tasso di visita non corrispondente alla scala dell'offerta

Padova si autodefinisce un importante centro culturale, ma si descrive ancora come un insieme di edifici storico-monumentali, riflettendo in questo un'ottica orientata al passato. Possiamo infatti ricordare la definizione più recente di museo proposta da ICOM¹⁹ (2019, nostro corsivo):

Museums are democratizing, inclusive and polyphonic spaces for critical dialogue about the pasts and the futures. Acknowledging and addressing the conflicts and challenges of the present, they hold artifacts and specimens in trust for society, safeguard diverse memories for future generations and guarantee equal rights and equal access to heritage for all people. Museums are not for profit. They are participatory and transparent, and work in active partnership with and for diverse communities to collect, preserve, research, interpret, exhibit, and enhance understandings of the world, aiming to contribute to human dignity and social justice, global equality and planetary wellbeing.

Nella narrazione della città di Padova sembrano mancare le dimensioni immateriali della cultura e, soprattutto, il ruolo che le comunità patrimoniali giocano in città.

Questa prospettiva è particolarmente evidente nella gestione dei musei che, pur essendo molto numerosi (48 quelli censiti nel centro storico di Padova) e ricchi di collezioni molto diversificate, non giocano il ruolo proattivo di laboratori di sperimentazione culturale che la nuova definizione di ICOM prevede.

Nel caso specifico di un segmento di domanda, importante per numerosità ma soprattutto per potenziale, quello dei 60.000 studenti iscritti all'Università di Padova, la prossimità geografica delle sedi museali agli spazi dell'Ateneo presenti in città non facilita di per sé la fruizione del patrimonio museale e culturale, che rimane ancora di fatto troppo poco conosciuto, e di conseguenza non utilizzato, anche in un gruppo *semi-informed* come quello degli studenti che hanno partecipato a questo studio.

Il sondaggio su di loro è stato somministrato all'inizio del primo periodo di *lockdown* (primavera 2020) imposto dalla normativa governativa per il contenimento della pandemia da Covid-19²⁰. Si ritiene che quella particolare condizione non abbia influito sulle risposte fornite alla *survey*, le quali si riferivano ai 12 mesi precedenti.

¹⁹ International Council of Museums.

²⁰ Acronimo dell'inglese *CO*Rona*VI*rus *D*isease *19*, conosciuta anche come malattia respiratoria acuta da SARS-CoV-2 o malattia da coronavirus 2019.

Più rilevante ai fini dell'indagine sembrerebbe invece il fatto che il campione scelto faccia riferimento ad un ambito disciplinare – quello dei Beni Culturali e del Turismo – dal quale ci si aspetta una maggiore sensibilità ai temi della fruizione del patrimonio culturale. Non avendo ancora a disposizione dati relativi a campioni di studenti di altri corsi di laurea, si può solo auspicare che la ricerca venga presto allargata oltre questi iniziali confini.

Dallo studio emerge, inoltre, come la spazializzazione favorevole e la contiguità geografica siano condizioni necessarie, ma non sufficienti, come stimolo della domanda della *Generation Z*.

Dall'analisi della survey emerge, tuttavia, come da parte degli studenti il desiderio di conoscere e fruire di questi spazi esista, ma che non possa manifestarsi completamente in quanto non parte integrante di un processo curricolare di studi. Questo desiderio di conoscenza andrebbe sostenuto da una politica di *engagement* sia passivo (stimoli della domanda tramite comunicazione, *endorsement*, sviluppo di routine e pratiche a livello curricolare) sia attivo (coinvolgimento in attività di collaborazione studenti-gestori culturali o studenti-istituzioni cittadine a fronte di legittimazione e riconoscimenti in termini monetari o accademici, con possibili attività di volontariato o poggiate sull'*endorsement* dell'Ateneo, dei Corsi di laurea e dei docenti nello specifico) e, in ogni modo, di natura sociale (condivisione, co-creazione di contenuti, confronto tra pari sia studenti della stessa materia, che di materie differenti).

La mancanza di capacità di intercettare la disponibilità dei giovani (studenti e non) a farsi attori della cultura da parte di chi gestisce il patrimonio museale e culturale della città rappresenterebbe infatti, nello scenario che emerge dai dati raccolti, un grave deficit culturale, oltre che un'occasione mancata, e non permetterebbe a nuove energie creative di sprigionare la loro potenzialità. Per quel che riguarda l'atteggiamento degli studenti (propositivo vs. recettivo) il ruolo delle istituzioni cittadine e universitarie viene invece riconosciuto dai giovani quale quello di entità responsabili di costruire quella *awareness* e quella generatività che creano vero coinvolgimento culturale e territoriale, anche in una prospettiva multigenerazionale, dato che, come si è detto più sopra, i consumi in età giovanile segnano quelli negli anni successivi, nonché quelli della generazione successiva²¹.

Le indicazioni che emergono da questo studio hanno una chiara valenza di *policy making*. Una prima indicazione riguarda possibili ampliamenti della ricerca su altri gruppi di studenti, che potrebbero portare ad interessanti integrazioni e sarebbero impostati sulla base dei risultati di questo lavoro, a verifica e confronto. In secondo luogo, ulteriori passi di ricerca potrebbero

²¹ Cfr. Santos (2021); Luo and Ren (2020); Falk (2016).

includere un approfondimento su una particolare classe di musei della città di Padova, quella dei (attualmente 13) musei universitari gestiti dall'Ateneo, nonché su quali possano essere le indicazioni da parte degli appartenenti alla *Generation Z* su come rendere i musei più fruibili da questo gruppo generazionale. A seguire, l'analisi andrebbe estesa alla totalità delle realtà museali cittadine che, tranne per iniziative sporadiche e scollegate tra di loro, mancano completamente di un monitoraggio sulla fruizione e sui consumi culturali ad essa associati. Il recente riconoscimento dei cicli affrescati del XIV secolo di Padova a Patrimonio Mondiale Unesco (candidatura meglio nota con il nome di *Padova Urbs picta*)²² ha indubbiamente portato all'attenzione di un ampio pubblico non solo un intero secolo di affreschi di eccezionale valore universale ma anche le sedi (alcune di carattere tipicamente museale, come la Cappella degli Scrovegni o il Battistero del Duomo) che li ospitano e la loro fruizione. Il cosiddetto 'effetto Unesco' sembra essersi palesato già dalle prime settimane dopo il riconoscimento (avvenuto il 24 di luglio di quest'anno), anche se non sono stati messi in atto meccanismi di monitoraggio tali da poter misurare la differenza tra questo fattore e quelli legati alla ripresa delle visite dovute al miglioramento della condizione della pandemia. Il *fully booked* della Cappella degli Scrovegni per tutto il periodo estivo (per quanto dovuto alle misure di contenimento della pandemia che hanno costretto il Comune a dimezzare le presenze per turno di visita) lascia presagire che la domanda di fruizione del patrimonio culturale di Padova da parte delle varie componenti di visitatori sia in netta ripresa; quella che va curata ora è invece un'offerta all'altezza del rinnovato ruolo che le sedi museali sono chiamate a giocare nell'attuale contesto di ripresa socio-economica.

Riferimenti bibliografici

- Abdelazim Ahmed, T.S. (2017), *Assessment of students' awareness of the national heritage* (Case study: The preparatory year students at the University of Hail, Saudi Arabia). *Cogent Soc. Sci.* 3, 1306202. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1080/23311886.2017.1306202> (consultato il 30/10/2021)
- Batat, W. (2020), *How can art museums develop new business opportunities? Exploring young visitors' experience*. *Young Consum.* 21, 109–131. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1108/YC-09-2019-1049> (consultato il 30/10/2021).

²² <https://whc.unesco.org/en/list/1623>.

- Baxter, J.E., Marshall, M.S. (2012), *University Students and Local Museums: Developing Effective Partnerships with Oral History*. Partnersh. J. Serv.-Learn. Civ. Engagem. 3, 59–77.
- Bodo, C., Spada, C. (2005), *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1990-2000*, Il Mulino, Bologna.
- Bond, N., Falk, J. (2013), *Tourism and identity-related motivations: why am I here (and not there)?* Int. J. Tour. Res. 15, 430–442. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1002/jtr.1886> (consultato il 30/10/2021)
- Çağırkan, B., Telli, H. (2021), *The Perception of Leisure Time and Concrete Historical and Cultural Heritage Awareness Among University Students*, Gümüşhane Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Elektronik Dergisi, 12(3), 914-922. Disponibile al sito: https://www.researchgate.net/publication/354844711_The_Perception_of_Leisure_Time_and_Concrete_Historical_and_Cultural_Heritage_Awareness_Among_University_Students (consultato il 30/10/2021).
- Cerquetti, M. (2016), *More is Better! Current Issues and Challenges for Museum Audience Development: A Literature Review* (SSRN Scholarly Paper No. ID 2897566). Social Science Research Network, Rochester, NY.
- Erkan, Y. (2018), *Viewpoint: Historic Urban Landscape Approach for Sustainable Urban Development*. Hist. Environ. Policy Pract. 9, 346–348. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1080/17567505.2018.1517192> (consultato il 30/10/2021).
- Eurobarometer survey (2013) *Cultural access and participation* - novembre - [WWW Document]. Disponibile al sito: <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/1115> (consultato il 30/10/2021).
- Falk, J. (2016a), *Museum audiences: A visitor-centered perspective*. Loisir Société Soc. Leis. 39, 357–370. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1080/07053436.2016.1243830> (consultato il 30/10/2021).
- Falk, J.H. (2016b), *Identity and the Museum Visitor Experience*, Routledge, New York. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.4324/9781315427058> (consultato il 30/10/2021).
- Falk (2010), *Science learning in a leisure setting*, “Journal of Research in Science Teaching”, Wiley Online Library [WWW Document]. Disponibile al sito: <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/tea.20319> (consultato il 30/10/2021). 10.29.21).
- Falk, J.H. (2008), *Viewing Art Museum Visitors Through the Lens of Identity*. Vis. Arts Res. 34, 25–34.

- Falk, J.H. (2006), *An Identity-Centered Approach to Understanding Museum Learning*. Curator Mus. J. 49, 151–166. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1111/j.2151-6952.2006.tb00209.x> (consultato il 30/10/2021).
- Fondazione Fitzcarraldo (2010), *nonvadoalmuseo_sintesi.pdf*. Disponibile al sito: https://www.fitzcarraldo.it/ricerca/pdf/nonvadoalmuseo_sintesi.pdf (consultato il 30/10/2021)..
- Gallarza, M.G., Gil Saura, I. (2006), *Value dimensions, perceived value, satisfaction and loyalty: an investigation of university students' travel behaviour*. Tour. Manag. 27, 437–452. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2004.12.002> (consultato il 30/10/2021).
- Ginzarly, M., Houbart, C., Teller, J. (2019), *The Historic Urban Landscape approach to urban management: a systematic review*. Int. J. Herit. Stud. 25, 999–1019. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1080/13527258.2018.1552615> (consultato il 30/10/2021).
- Hanafiah, M.H., Jamaluddin, M.R., Riyadi, A. (2020), *Local community support, attitude and perceived benefits in the UNESCO World Heritage Site*. J. Cult. Herit. Manag. Sustain. Dev. 11, 95–108. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-03-2020-0034> (consultato il 30/10/2021).
- Hughes, K., Moscardo, G. (2019), *For Me or Not for Me? Exploring Young Adults' Museum Representations*. Leis. Sci. 41, 516–534. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1080/01490400.2018.1550455> (consultato il 30/10/2021).
- Jones, S. (2017), *Wrestling with the Social Value of Heritage: Problems, Dilemmas and Opportunities*. J. Community Archaeol. Herit. 4, 21–37. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1080/20518196.2016.1193996> (consultato il 30/10/2021).
- Kafadar, T. (2021), *Cultural Heritage in Social Studies Curriculum and Cultural Heritage Awareness of Middle School Students*. Int. J. Progress. Educ. 17, 260–274. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.29329/ijpe.2021.332.16> (consultato il 30/10/2021).
- Luo, J.M., Ren, L. (2020), *Qualitative analysis of residents' generativity motivation and behaviour in heritage tourism*. J. Hosp. Tour. Manag. 45, 124–130. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1016/j.jhtm.2020.08.005> (consultato il 30/10/2021).
- Makridis, S., Alexiou, S., Vrasida, M. (2017), *The Role of Experience in Shaping Student Perception of the Significance of Cultural Heritage*. pp. 467–482. Disponibile al sito: https://doi.org/10.1007/978-3-319-47732-9_31 (consultato il 30/10/2021).

- Miller, K.J. (2011), *Inclusive Marketing in the Constructivist Museum: A Study of Non-visitors' Needs*. Int. J. Incl. Mus. 3, 91–108. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.18848/1835-2014/CGP/v03i04/44354> (consultato il 30/10/2021).
- Pacelli, V., Sica, E. (2020), *The Economics and Finance of Cultural Heritage: How to Make Tourist Attractions a Regional Economic Resource*. Routledge, London. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.4324/9781003019398> (consultato il 30/10/2021).
- Pei, S., Liu, X. (2019), *The Influence of Modern Information Technology on the Future of Museums*, in: 2nd International Conference on Contemporary Education, Social Sciences and Ecological Studies (CESSSES 2019). Atlantis Press, 1020–1023.
- Roberts, K. (2015), *Leisure, Sociology of*, in: Wright, J.D. (Ed.), International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences (Second Edition). Elsevier, Oxford, 853–858. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.32144-4> (consultato il 30/10/2021).
- Santos, L.C. (2021), *Relationship between Students' Historical Awareness and their Appreciation of Local Cultural Heritage*. Int. J. Multidiscip. Appl. Bus. Educ. Res. 2, 520–527.
- Skinner, H., Sarpong, D., White, G.R.T. (2018), *Meeting the needs of the Millennials and Generation Z: gamification in tourism through geocaching*. J. Tour. Futur. 4, 93–104. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1108/JTF-12-2017-0060> (consultato il 30/10/2021).
- Srivastava, S. (2015), *A Study of Awareness of Cultural Heritage among the Teachers at University Level*. Univers. J. Educ. Res. 3, 336–344.
- Szekely, I. (2013), *Multiple Perspectives on Teen-Centric Art Museum Programs: A Recent Emergence*. Int. J. Incl. Mus. 5, 25–36. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.18848/1835-2014/CGP/v05i04/44412> (consultato il 30/10/2021).
- Taheri, B., Jafari, A., O'Gorman, K. (2014), *Keeping your audience: Presenting a visitor engagement scale*. Tour. Manag. 42, 321–329. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2013.12.011> (consultato il 30/10/2021).
- Throsby, D. (2017), *Culturally sustainable development: theoretical concept or practical policy instrument?* Int. J. Cult. Policy 23, 133–147. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1080/10286632.2017.1280788> (consultato il 30/10/2021).

- Throsby, D. (1999), *Cultural Capital*. J. Cult. Econ. 23, 3–12. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1023/A:1007543313370> (consultato il 30/10/2021).
- Throsby, D. (1997), *Sustainability and culture some theoretical issues*. Int. J. Cult. Policy 4, 7–19. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1080/10286639709358060> (consultato il 30/10/2021).
- Thyne, M. (2001), *The importance of values research for nonprofit organisations: the motivation-based values of museum visitors*. Int. J. Nonprofit Volunt. Sect. Mark. 6, 116–130. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1002/nvsm.140> (consultato il 30/10/2021).
- Tranta, A., Alexandri, E., Kyprianos, K. (2021), *Young people and museums in the time of covid-19*. Mus. Manag. Curatorship 1–17. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1080/09647775.2021.1969679> (consultato il 30/10/2021).
- Vaux Halliday, S., Astafyeva, A. (2014), *Millennial cultural consumers: co-creating value through brand communities*. Arts Mark. Int. J. 4, 119–135. Disponibile al sito: <https://doi.org/10.1108/AM-01-2014-0003> (consultato il 30/10/2021).
- Zbucnea, A. (2013), *How do young people visit museums?* Disponibile al sito: <https://doi.org/10.13140/2.1.3597.0887> (consultato il 30/10/2021).

Note sugli autori

Elena Bonel, Ricercatrice in Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università degli Studi di Padova. <https://orcid.org/0000-0002-1073-0547>. Phd in Economia Aziendale presso l'Università Ca' Foscari, ha maturato oltre 10 anni di esperienza come consulente strategica presso grandi imprese internazionali. Svolge periodi di ricerca presso Hong Kong University, University of Warwick, Caltech. Il suo ambito di ricerca è legato alle reti di imprese e alla cooptation, dal punto di vista strategico, e all'analisi della domanda e costruzione di prodotto per quello del marketing, con particolare ambito di applicazione alle imprese culturali e museali e al turismo.

Giorgio Andrian, docente a contratto di Geografia presso l'Università degli Studi di Padova, <https://orcid.org/my-orcid?orcid=0000-0001-6502-8045>, Lecturer alla *Venice International University* (VIU). Ph. D in Geografia all'Università di Freiburg (Germania), esperto UNESCO di *cultural policies, cultural heritage e creative cities*.

Consulte e studenti nei quartieri di Padova: opportunità per lo sviluppo di una città universitaria

Counsels and Students in the Districts of Padua: opportunities for the development of a University City

FEDERICA LAURA MANNA E PATRIZIA MESSINA

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-10

Abstract. Lo scopo della presente ricerca è tentare di dare alcune possibili risposte alle seguenti domande: le Consulte di quartiere sono luoghi attivi in cui le istanze degli abitanti trovano accoglienza? Sono luoghi che favoriscono la partecipazione degli abitanti alla costruzione delle politiche che li riguardano? E ancora: nel contesto di una città universitaria, la voce degli studenti universitari che vivono a Padova può trovare nelle Consulte un modo e un luogo per essere udita? Attraverso una metodologia qualitativa, fatta sia di interviste in profondità ai rappresentanti delle Consulte nei quartieri sia di osservazione partecipata nei rioni, la ricerca dimostra che spesso mancano punti di contatto tra gli studenti e i residenti, l'impatto che i primi possono avere sul territorio sembra non essere molto percepito dalle amministrazioni e dai cittadini stessi. Le stesse Consulte non hanno finora intercettato la popolazione studentesca, in quanto non residenti e non partecipano attivamente alla vita di quartiere. La ricerca affronta questi temi e suggerisce in conclusione alcune linee di *policy*.

Abstract. *The purpose of this research is to try to give some possible answers to the following questions: are district counsels the right place to bring together the needs of the inhabitants of a district and its relative municipality, and therefore encourage the participation of the inhabitants in the construction of policies that concern them? In a context of a city-campus, does the voice of the university students who live in Padua have a way and a place to be heard? Through a qualitative methodology, consisting both of in-depth interviews with representatives of the district councils, and participatory observation in the districts themselves, the research shows that there are often no contacts between students and residents, and that administrative bodies and citizens seem to be oblivious of the impact that students could have on the territory. So far the district boards have not yet approached the university student population due to the fact that they are not formally recorded residents and that they do not actively participate in neighborhood life. The research addresses these issues and in conclusion suggests some policy lines.*

Keywords: *District counsels, University students, Resident citizens, Padua, Representation, Participation.*

1. Il contesto e gli obiettivi della ricerca

Il saggio presenta i primi risultati di un lavoro di ricerca, ancora in corso, che analizza le Consulte di quartiere del Comune di Padova e la loro eventuale relazione con la popolazione studentesca della città universitaria. Il contesto della ricerca, quindi, è quello del comune di Padova che ospita l'Università da 800 anni e si presenta come un "campus diffuso".

Questa scelta, tuttavia, non intende sostenere che vi sia coincidenza tra la "città universitaria" e i confini amministrativi comunali, ma più semplicemente che è opportuno approfondire la relazione tra università e città, a partire dal territorio comunale entro cui l'università si è storicamente insediata, mettendone in luce punti di forza e punti di debolezza.

Poiché le Consulte di quartiere a Padova sono un'istituzione molto recente, avviata nel 2018, la ricerca è stata condotta attraverso una raccolta di informazioni sul campo e una serie di 10 interviste a 9 presidenti di consulta e 1 consultiere (Tab. 1 infra), su temi legati all'organizzazione interna e alle relazioni con il Comune e con il contesto del quartiere, analizzando sia i processi di partecipazione favoriti dalla loro presenza sul territorio comunale, sia le difficoltà e le opportunità riscontrate dalle Consulte nel loro esercizio, partendo dalla loro costituzione voluta dalla giunta comunale nel 2018.

L'obiettivo per la ricerca, svolta nell'ambito del Laboratorio Unicity, è stato duplice: da un lato rilevare il grado di partecipazione della cittadinanza alla vita delle Consulte di quartiere e la relazione di queste con i diversi portatori d'interesse (residenti, esercenti, associazioni, ecc.) per comprendere se le Consulte di quartiere siano effettivamente un luogo attivo, in cui le istanze degli abitanti nei diversi quartieri e rioni trovano accoglienza e quindi sono in grado di favorire la partecipazione degli abitanti alla costruzione delle politiche che li riguardano. Dall'altra verificare il grado di coinvolgimento degli studenti universitari alla vita dei diversi quartieri, anche attraverso la partecipazione ad associazioni, per comprendere se questo è un luogo adatto perché la voce degli studenti universitari che vivono a Padova possa essere udita. In questa prospettiva, attraverso una metodologia qualitativa, fatta sia di interviste in profondità ai rappresentanti delle consulte nei quartieri, sia di osservazione partecipata nei rioni, la ricerca è stata supportata anche dal progetto "*Università, Città Mondo*", avviato in occasione delle celebrazioni degli 800 anni dell'Università di Padova, che ha consentito di approfondire cinque contesti territoriali specifici. Dai dati complessivamente raccolti nel contesto patavino, diventa possibile suggerire alcune linee di intervento volte a migliorare la relazione tra studenti universitari e residenti della città universitaria di Padova.

2. Prima delle Consulte

Fino al 2014 il Comune di Padova era organizzato per circoscrizioni, o Consigli di Quartiere, che svolgevano un ruolo di sostegno all'amministrazione comunale, con il decentramento di alcune funzioni amministrative. Essi potevano usufruire di un fondo straordinario, che nella prima amministrazione Zanonato era pari ad 1 milione di euro, somma equamente suddivisa per quartieri. I Consigli erano in tutto 6, quante le aree territoriali, e i consiglieri ricevevano regolarmente una indennità per il loro lavoro di ausilio all'amministrazione.

Con la riforma Calderoli¹ sul decentramento (legge 42/2010), le circoscrizioni per città costituite da un numero di abitanti residenti inferiori ai 250.000 abitanti vengono abolite. Ciò non avviene immediatamente per Padova (che pure ha una popolazione di 209.829 abitanti nel 2017). Nel 2009, infatti, prima della entrata in vigore della Legge Calderoli, viene rieletto il sindaco Flavio Zanonato e vengono perciò riconfermati anche i Consigli di quartiere, che continueranno ad esercitare le loro funzioni fino al 2014 (Pagano, 2010).

Successivamente, con l'amministrazione del leghista Massimo Bitonci² (2014-2016), l'organizzazione territoriale cambia, con l'abolizione di qualsiasi forma di rappresentanza dei quartieri. Il sindaco stesso si rende disponibile a confrontarsi direttamente con i cittadini in sale comunali collocate nei vari quartieri, con una cadenza di circa tre mesi da ciascun incontro.

Nel 2018, con l'amministrazione di centro-sinistra di Sergio Giordani, verranno infine istituite le Consulte di quartiere.

3. Le Consulte di quartiere a Padova

Le Consulte di quartiere del Comune di Padova nascono, quindi, per volere della giunta Giordani nell'estate del 2018 con l'intento di dare maggiore voce e cura ai quartieri. Alla base di questa scelta sta l'idea che ogni rione presenti singolari specificità, a cui bisogna fornire risposte adeguate. Attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, diventa possibile dare voce a queste differenze e quindi rispondere in modo adeguato a quanto espresso da ciascun contesto locale.

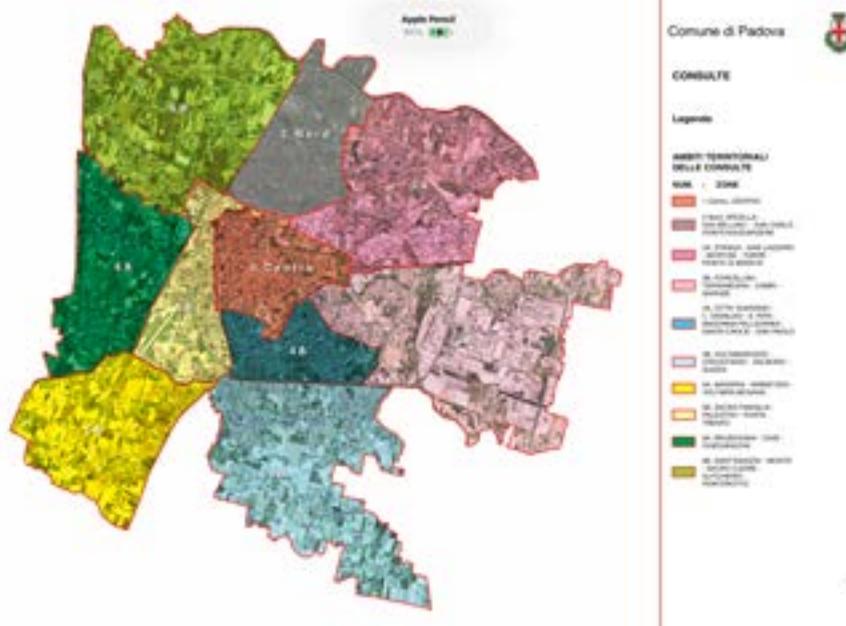
Il 6 agosto del 2018 viene pubblicato il *Regolamento delle Consulte* in cui si espongono le finalità, la ripartizione territoriale e le funzioni. Il Consiglio comunale ha perciò chiesto ai cittadini residenti nel territorio padovano

¹ Legge Calderoli: legge 26 marzo 2010, n. 42 – pubblicato in GU n. 72 del 27-3-2010

² <https://www.padovanet.it/informazione/sindaco-massimo-bitonci-amministrazione-20142016>

di aderire, se interessati, a far parte della Consulta del proprio quartiere di riferimento.

Fig. 1 – Ambiti territoriali delle 10 Consulte di quartiere del Comune di Padova



Fonte: Comune di Padova (2018)

Sono state raccolte in tutto circa 500 adesioni, mediate dai partiti rappresentati in Consiglio comunale³, da cui sono stati poi selezionati 160 cittadini ripartiti per zona. I quartieri di Padova, normalmente identificati in sei territori, sono stati ulteriormente suddivisi per arrivare a 10 Consulte, in relazione all'estensione territoriale di ciascuna area, per favorire una migliore gestione della partecipazione.

Le 10 Consulte costituite sono indicate nella Fig.1 e sono rispettivamente:

- *Consulta Quartiere 1 Centro*, che conta 16 consultieri, 10 di maggioranza, i quali seguono sostanzialmente l'orientamento politico della giunta comunale e 6 di minoranza.

³ Si potrebbe riflettere se questa modalità di selezione, a partire da manifestazioni di disponibilità affidate ai partiti rappresentati in Consiglio comunale, favorisca davvero il coinvolgimento dei cittadini, singoli e associati, o se piuttosto ciò non finisca con l'istituire un meccanismo, potenzialmente poco innovativo, di collegamento tra liste e singoli membri della Consulta. Questo elemento deve essere tenuto in considerazione poiché può avere inciso anche sulla relazione con la componente studentesca che abita i quartieri della città di Padova che può essere stata in parte condizionata da questa modalità di selezione. Su questo tema la ricerca potrà essere sviluppata, anche in chiave comparata con altre realtà urbane.

- *Consulta Quartiere 2 Nord* (corrispondente a: Arcella, San Bellino, San Carlo, Pontevigodarzere). Il numero di consultieri in questo specifico caso è maggiore rispetto alle altre aree territoriali per via della densità di concentrazione dei suoi abitanti, pari circa a 39.613 abitanti. In questo caso i consultieri salgono a 21, suddivisi in 13 di maggioranza e 8 di minoranza.
- *Consulte Quartiere 3 Est* suddivise in: *Consulta 3A* (Stanga - San Lazzaro - Mortise - Torre - Ponte di Brenta) con 16 consultieri suddivisi sempre in 10 di maggioranza e 6 di minoranza; *Consulta 3B* (Forcellini - Terranegra - Camin - Granze) con 16 consultieri.
- *Consulte Quartiere 4 Sud-Est*, suddivise in: *Consulta 4A* (Città Giardino - S. Osvaldo - S. Rita - Madonna Pellegrina - S. Croce - S. Paolo) con 16 consultieri; *Consulta 4B* (Voltabarozzo - Crocefisso - Salboro - Guizza) 16 consultieri.
- *Consulte Quartiere 5 Sud-Ovest*, suddivise in: *Consulta 5A* (Mandria - Armistizio - Voltabrusegana). A differenze delle altre consulte ha meno rappresentanza, essendo il quartiere meno popoloso ed è formato da 11 consultieri di cui 7 di maggioranza e 4 di minoranza; *Consulta 5B* (Sacra Famiglia - Palestro - Porta Trento) con 16 consultieri.
- *Consulte Quartiere 6 Ovest* suddivise in: *Consulta 6A* (Brusegana - Cave - Chiesanuova) con 16 consultieri; *Consulta 6B* (Sant'Ignazio - Montà - Sacro Cuore - Altichiero - Ponterotto) anche quest'ultima con 16 consultieri.

La Giunta comunale prevede inoltre una delega al decentramento urbano, attribuita oggi all'assessora Francesca Benciolini. La composizione per genere per ciascuna Consulta nel 2021 è riassunta nella Tabella 1.

Tabella 1 – Comune di Padova - Composizione per genere delle Consulte di quartiere 2021

Consulte	N. Donne	N. Uomini	Totali
Consulta quartiere 1 Centro	7	9	16
Consulta quartiere 2 Nord	7	13	20
Consulta quartiere 3 est (3A)	5	8	13
Consulta quartiere 3 est (3B)	4	10	14
Consulta quartiere 4 sud-est (4A)	5	9	14
Consulta quartiere 4 sud-est (4B)	3	11	14
Consulta quartiere 5 sud-ovest (5A)	4	5	9
Consulta quartiere 5 sud-ovest (5B)	4	9	13
Consulta quartiere 6 ovest (6A)	2	10	12
Consulta quartiere 6 ovest (6B)	1	12	13
Totale	42	96	138

Fonte: Comune di Padova - Padovanet 2021

Va inoltre segnalato che, dal 2018, il numero complessivo dei consultieri attivi per Consulta in diversi quartieri è diminuito, spesso per rinuncia degli interessati. Le motivazioni che hanno portato alla rinuncia del proprio incarico sono imputate o a ragioni di tipo personale, o a continue assenze prolungate nel tempo, o alla decadenza della carica.

4. Struttura e attività delle Consulte di quartiere

Le Consulte sono organismi di partecipazione attiva della cittadinanza, hanno scopo solo consultivo, come suggerisce il nome, e si collocano a metà strada tra la popolazione residente e l'amministrazione comunale, con l'intento di facilitare le comunicazioni e i confronti. La loro costituzione è prevista dalle Legge Calderoli sul decentramento (legge 26 marzo 2010, n. 42), per quelle città con un numero di residenti sotto i 250.000 abitanti e superiore ai 100.000.

L'istituzione delle Consulte non ha carattere di obbligatorietà, ma è una scelta che viene lasciata alla volontà politica del Consiglio comunale e ha una durata d'incarico pari a quella della stessa giunta. A differenza dei Consigli di quartieri, la vita delle Consulte, quindi, dipende di fatto esclusivamente dalla volontà politica del sindaco e della giunta comunale.

Le attività svolte dai consultieri sono volontarie e non è prevista alcuna indennità per la gestione della *governance* interna della consulta e per il lavoro speso sul territorio. Questo significa anche che tutto ciò che concerne la comunicazione, dal volantinaggio alle spese di cancelleria, è in totale autogestione e autofinanziamento. L'unica risorsa di cui le consulte possono disporre è costituita dalla gestione di alcuni spazi comunali per eventi pubblici nel quartiere. Le Consulte hanno l'obbligo di indire riunioni mensili aperte alla cittadinanza, trattando temi di volta in volta diversi, riguardanti sia specifiche esigenze che nascono dal territorio sia le comunicazioni che arrivano dal Comune su svariati argomenti, come ad esempio: i lavori pubblici o di manutenzione straordinaria, proposte di miglioramento della viabilità o attraversamento pedonale, la sicurezza, la gestione del verde pubblico, ciò che concerne l'attività culturale.

Le Consulte di norma fanno riferimento all'assessorato al decentramento urbano, tuttavia, vista la forte variabilità degli argomenti, i consultieri hanno la possibilità di relazionarsi con tutti gli assessorati del comune, i quali spesso vengono invitati anche durante i momenti di incontro con i residenti per specifiche situazioni. Lo stesso vale per i consiglieri comunali. In particolare, il quartiere Arcella, per la sua estensione, conta un consigliere comunale dedito esclusivamente agli affari riguardanti questa area territoriale.

I presidenti di consulta e i vicepresidenti, sia di maggioranza sia di minoranza, vengono eletti all'interno della consulta stessa, a differenza dei suoi componenti, nominati invece dal consiglio comunale, rifacendosi alla lista di adesioni dei cittadini. I cittadini che hanno espresso la loro disponibilità a partecipare alle consulte sono anche sensibili alla partecipazione politica, difatti hanno orientamenti partitici, ciò però non influenza l'attività di consultazione che svolgono, questo probabilmente perché, come è stato messo in luce da alcune testimonianze dei presidenti di Consulta intervistati, i presidenti non hanno di fatto alcun potere decisionale in merito alle proposte di intervento del Comune sui quartieri. Il loro compito è piuttosto quello di raccogliere il consenso o meno della popolazione del quartiere rispetto determinati temi in discussione.

Ma non sempre il rapporto tra maggioranza e minoranza nelle Consulte è di tipo collaborativo: ad esempio ci sono stati episodi di dissenso su alcune iniziative e latitanze dei consultieri nei momenti di rappresentanza e nelle riunioni. Le Consulte rappresentano, insomma, per il momento, una sorta di sperimentazione territoriale, ciò comporta che gli stessi rappresentanti di consulta stiano maturando esperienza nell'ambito, attuando perciò di volta in volta nuove strategie per alimentare la partecipazione e favorire momenti di incontro e ascolto. Alcuni esempi di queste "sperimentazioni" sono i tavoli di lavoro incentrati su alcune specifiche istanze, quali per esempio: il tavolo cultura, il tavolo ambiente, il tavolo sicurezza, ecc. I tavoli si sommano agli incontri mensili già previsti per acquisire opinioni e idee. Alcune Consulte si sono organizzate per incontrare la popolazione attraverso appositi banchetti (come succede nella Consulta 2 Nord - Arcella) allestiti in giorni della settimana in cui si ha la certezza di avere un certo afflusso di residenti, per esempio durante eventi, mercatini nelle piazze. Inoltre, per facilitare la comunicazione e intercettare anche fasce di età più giovani, ciascuna Consulta ha attivato una propria pagina *social* dove vengono comunicati eventi di varia natura. Un ulteriore esempio è la Consulta 3B (Forcellini-Terranegra) che ha attivato uno sportello di ascolto dei cittadini aperto tre giorni alla settimana.

Tra le varie Consulte non sono previsti momenti di incontro e di confronto sulle dinamiche dei quartieri. Può capitare, a livello del tutto informale, che dei presidenti di Consulta partecipino a riunioni di altri quartieri come uditori, oppure che si confrontino su buone pratiche replicabili anche in altri contesti territoriali. Ad esempio, nella Consulta 4A (Città Giardino-S. Osvaldo) ci sono state riunioni aventi come oggetto i doposcuola e il sostegno alle famiglie fragili, in cui sono stati invitati rappresentanti del quartiere 6A (Chiesanuova) ad esporre la metodologia per la costruzione di questionari, relativi alle necessità sociali e scolastiche del quartiere. In generale, però,

poiché ogni quartiere ha delle specifiche caratteristiche, determinate anche dalla tipologia di popolazione e differenze territoriali evidenti, difficilmente si riesce a trovare dei punti in comune su cui lavorare in modo congiunto. I presidenti di Consulta sono però chiamati, almeno una volta al mese (che può aumentare anche a due tre incontri al mese, in base ai temi da trattare), a confrontarsi con l'assessore al decentramento su varie questioni. Gli esiti di questi incontri vengono poi riportati da ciascun presidente alla propria consulta. Le scelte che vengono prese per ogni quartiere differiscono da consulta a consulta, rispetto a quanto emerge dal confronto con i propri consultieri e in base ai bisogni del territorio specifico. Non si prendono quindi scelte comuni tra diverse consulte, ognuna agisce in completa autonomia.

4.1. Chi partecipa alle riunioni di Consulta?

Il numero e la tipologia di residenti che partecipano alle riunioni varia rispetto ai punti da discutere nell'ordine del giorno. L'età è spesso alta, soprattutto in alcuni quartieri, come nei quartieri 3A e 3B, 6B, 1, 4B, 4A, 5B dove si manifesta una maggiore disponibilità da parte della fascia dei pensionati, ma non solo. Le testimonianze raccolte sottolineano una certa varietà di caratteristiche socio-demografiche dei partecipanti: ci sono famiglie, lavoratori sopra i cinquant'anni, giovani adulti nella fascia dei trent'anni e solo sporadicamente qualche studente universitario residente.

I consultieri in tutte le Consulte hanno una età che varia dai 50 ai 70 anni, con qualche eccezione di componenti sulla trentina, che rappresentano però una netta minoranza (uno o due componenti per Consulta e solo in alcune, come nella 6B e 3B). La mancanza di tempo disponibile da parte dei consultieri lavoratori fa sì che i pensionati siano la componente con maggiore disponibilità a portare avanti la programmazione mensile. Dei 16 consultieri, difatti, una metà, o anche meno, riesce davvero ad essere presente e a contribuire attivamente.

Tutte le Consulte hanno constatato un'oscillazione del livello di partecipazione dei residenti nei tre anni di attività, su cui ha influito molto anche l'emergenza sanitaria Covid 19. Durante il primo periodo pandemico del 2020, in particolar modo, sono state registrate significative differenze di adesioni alle riunioni da consulta a consulta: per alcune consulte, come per esempio quella del Centro, l'emergenza sanitaria ha favorito infatti una maggiore adesione, soprattutto nei primissimi mesi, nei quali le riunioni erano a cadenza persino settimanale, spesso per organizzare azioni di sostegno ai soggetti più deboli, concertati con il CSV- Centro Servizi Volontariato, che ha coinvolto molti giovani studenti come volontari. In questo ambito va infatti

segnalata l'importanza avuta dal progetto *Noi per Padova ci siamo*⁴, che ha mobilitato il volontariato padovano nell'anno in cui Padova è stata capitale europea del volontariato. In altre consulte, come nella 5B, il *lock-down* ha significato, per alcuni componenti più adulti della consulta, l'impossibilità di partecipare alle riunioni on-line a causa di limitazioni tecnologiche (cattiva connessione, mancanza di conoscenza dei software...).

In generale, tutte le Consulte intervistate hanno constatato nel periodo della pandemia un affievolirsi dell'interesse sia nei cittadini sia da parte degli stessi rappresentanti di consulta nel seguire temi e incontri. Se prima della pandemia, e almeno fino all'estate 2020, le Consulte avevano raccolto grandi spunti, energie, connessioni, successivamente si sono trovati ad avere meno seguito e, tra i membri, meno tempo disponibile per organizzare e seguire le varie attività, essendo la maggior parte di loro lavoratori. Dalle interviste si rileva che la partecipazione alle attività delle consulte non sia stata affatto favorita dalla connessione da remoto. Ma al tempo stesso, la pandemia ha favorito il maggiore coinvolgimento di giovani nelle attività di volontariato nei quartieri.

4.2. Relazioni con le associazioni e altre realtà del quartiere

Le Consulte si sono offerte, fin dall'inizio del loro mandato, come costruttrici di reti, cercando di mettere in relazione e far dialogare tutte le realtà intercettate nei tavoli di discussione attivati. Le consulte, per loro natura, non possono occuparsi di processi di co-progettazione, ma possono costituirsi come portatore di interesse locale; seguire iniziative di privati (es. comitati di quartiere) senza esserne però parte attiva; possono mettere a disposizione gli spazi comunali per le esigenze di associazioni e cooperative, ma non possono finanziare le attività che propongono questi ultimi per il quartiere. Le consulte, insomma, sono al servizio degli abitanti residenti e, dunque, non sono in grado di rappresentare chi è semplicemente domiciliato sul territorio o accolto come rifugiato.

Questa serie di limitazioni, chiaramente, comporta anche un certo livello di esclusione delle Consulte in svariati processi. Non è un caso che, intervistando diversi presidenti, si raccolga lo stesso dato: le Consulte non vengono mai coinvolte nelle iniziative delle associazioni e delle cooperative locali, probabilmente perché non vengano percepite come un organo di rappresentanza a cui rivolgersi per facilitare richieste; inoltre, spesso è lo stesso Comune che non aggiorna le Consulte su iniziative comunali organizzate nei quartieri. Le motivazioni per questi cortocircuiti sono da

⁴ Cfr. <https://csvpadova.org/per-padova-noi-ci-siamo/>

ricercarsi nella mancanza di comunicazione, di visibilità e del poco potere decisionale e gestionale che hanno le Consulte, rafforzato dalle debolezze della *governance* interna, dovuta a una scarsa partecipazione degli stessi consultieri per le ragioni che abbiamo prima evidenziato.

Nel caso dell’Arcella invece (Consulta 2 Nord), sembra che il numero cospicuo di tavoli di co-progettazione, reti di associazionismo, l’attivismo dei cittadini, ma anche la presenza di un consigliere comunale riservato al solo quartiere, abbiano reso l’immagine e il ruolo della Consulta ancor meno di impatto, più come spettatrice dei processi in atto, coinvolta al più per dare disponibilità di spazi. Al contrario, nella Consulta 4B (Guizza), il progetto del parco dei Salici, fortemente sostenuto dalla Consulta stessa, e con tutto l’attivismo formatosi nel periodo di pandemia, ha determinato meccanismi di forte partecipazione da parte di associazioni e cittadini che hanno individuato nella figura dei consultieri gli organizzatori di momenti di incontro e dialogo per co-progettare eventi e calendari, ad esempio per l’uso dei parchi, per iniziative sociali nel quartiere, ecc.

Una svolta per le Consulte sembra arrivare nel 2021, con la decisione del Comune di Padova⁵ di mettere a disposizione per ciascun quartiere un *budget* di 35.000 euro, per finanziare progetti di rilevanza per il territorio, avanzati da associazioni, enti o singoli individui, da presentare entro l’8 luglio 2021, con la condizione *sine qua non* di coinvolgere le Consulte di riferimento. Le tipologie di progetto potevano essere le più svariate: da proposte di interventi di manutenzione o piccoli interventi urbanistici, a iniziative culturali o sociali. Tutti i progetti sono stati valutati anche dalla Consulta. Questo cambiamento di interazione con il territorio, definito come “bilancio partecipato”, ha permesso ai consultieri di interfacciarsi finalmente in maniera costruttiva con le associazioni e anche di avvicinare maggiormente la popolazione. Il provvedimento, alla sua prima sperimentazione, potrà essere oggetto di valutazione a conclusione del ciclo di *policy*, ma la risposta attualmente sembra essere decisamente positiva.

5. Rapporto delle Consulte con l’Università

Le Consulte, in relazione ai quartieri di riferimento, hanno una diversa percezione della popolazione studentesca che abita temporaneamente o

⁵ Cfr. Delibera del Comune di Padova n. 2021/0330, *Linee di indirizzo per l’erogazione di contributi e/o altri vantaggi economici a sostegno di iniziative, attività ed eventi da parte di soggetti che perseguono fini di pubblico interesse a favore della comunità promuovendo la partecipazione popolare.*

attraversa il loro territorio. Le interviste realizzate a questo riguardo, nel corso del 2021, sono riportate nella Tabella 2.

Tabella 2- Interviste realizzate nelle Consulte di quartiere di Padova (2021)

Interviste Consulte	Intervistata/o	Modalità intervista	Data	Mezzo di raccolta dati
Quartiere 1 Centro	Presidente di Consulta Zamuner Elena	On-line	2021/09/20	Registrazione video e audio
Quartiere 2 Nord	Presidente di Consulta Andreella Etta	In presenza	2021/09/07	Registrazione audio
Quartiere 3 est (3A)	Presidente di Consulta Feltini Mauro	On-line	2021/08/26	Registrazione video e audio
Quartiere 3 est (3B)	Presidente di Consulta Bresin Silvia	On-line	2021/08/20	Registrazione video e audio
Quartiere 4 sud-est (4A)	Consultiera Agnese Federli	On-line	2021/04/10	Registrazione video e audio
Quartiere 4 sud-est (4B)	Presidente di Consulta Da Re Dario	In presenza	2021/07/11	Registrazione audio
Quartiere 5 sud-ovest (5A)	Presidente di Consulta Maurizio Marcassa	On-line	2021/10/09	Registrazione video e audio
Quartiere 5 sud-ovest (5B)	Presidente di Consulta Masciadri Mila	On-line	2021/09/21	Registrazione video e audio
Quartiere 6 ovest (6A)	Presidente di Consulta Sardena Luciano	On-line	2021/10/21	Registrazione video e audio
Quartiere 6 ovest (6B)	Presidente di Consulta Bastianello Alessandro	On-line	2021/08/12	Registrazione video e audio

Dalle interviste emergono punti di vista e problematiche molto differenti tra loro.

- Nel *Quartiere 1 Centro*, la presenza degli studenti è molto evidente ed è spesso oggetto di discussione nelle riunioni della Consulta con i residenti, i quali si lamentano di diverse problematiche annesse soprattutto all'area del Portello e in particolare connesso e a questioni legate alla movida studentesca. Le lamentele principali sono per lo schiamazzo notturno, la sporcizia, la cattiva gestione dei "I navigli" (una serie di chioschi bar che vengono aperti lungo gli argini del canale del Piovego in estate e gestite da organizzazioni studentesche), la sporcizia e il degrado che comportano i festeggiamenti delle lauree (prima avvenivano davanti al palazzo del Bo, poi sono stati spostati lungo gli argini vicino ai dipartimenti di Psicologia e Ingegneria). Per cercare di ovviare ai malumori e promuovere il dialogo positivo, la Consulta si è offerta in diverse occasioni come mediatore tra le istanze dei residenti e le associazioni studentesche, per cercare di trovare soluzioni che potessero venire incontro ad entrambe le parti. La questione è tuttora aperta: c'è una buona predisposizione da parte di alcune associazioni studentesche nel cercare di cambiare il modo di considerare la presenza degli

studenti nel quartiere, promuovendo iniziative di sensibilizzazione allo spazio pubblico, come nell'esempio del *Reset fest*, un festival di arte, cultura e musica organizzato dallo spazio Reset che ospita diverse associazioni studentesche, che prova a valorizzare un piccolo giardino pubblico, inserendo panchine e tavoli dove potersi trattenere.

- Nel *Quartiere 2 Nord* (Arcella) la Consulta, pur essendo a conoscenza della grande concentrazione di studenti nel quartiere, non ha mai intercettato alcun flusso, non essendo una categoria di popolazione di cui si occupa normalmente: si ritiene che gli studenti frequentino e vivano il quartiere in tempi e modi differenti da quelli dei residenti, sembra che gli unici punti di incontro siano costituiti dall'associazionismo e delle iniziative culturali e sportive proposte nel quartiere. Le riunioni di Consulta non vengono frequentate dagli studenti residenti.
- Nel *Quartiere 3A* (Stanga) c'è un interesse da parte della Consulta ad allacciare contatti con l'istituzione universitaria per ciò che concerne il riuso degli spazi sfitti presenti in quartiere, i quali potrebbero essere sicuramente di interesse per ragionare su nuove fruizioni, anche in funzione degli universitari, immaginando sale studio o spazi polivalenti. In questo caso si lamenta la mancanza di comunicazione tra l'Università, la città e i quartieri: un esempio in questo senso è stato quello di scoprire, da parte della Consulta, la ricerca dell'Università di spazi per nuove sale studio decentrate, dopo la scadenza dei termini di presentazione della domanda. L'informazione è stata pubblicata all'interno del sito Unipd, ma mai trasmessa alle Consulte, che in questo modo avrebbero potuto raccogliere proposte da parte dei residenti.
- Nel *Quartiere 3B* (Forcellini) la presenza degli studenti non è particolarmente sentita, si sa che nel territorio vivono diversi studenti che frequentano il policlinico e la zona degli ospedali. Gli studenti non sono particolarmente attivi nel quartiere e non partecipano ovviamente alle riunioni di Consulta: c'è qualche giovane che si interessa agli argomenti proposti dai tavoli, specialmente per il tavolo ambiente e cultura, ma si tratta di ex-studenti universitari che sono rimasti a vivere a Padova. Si può dire comunque che non ci sono concrete relazioni.
- Per il *Quartiere 4A* (Città giardino - S. Osvaldo), gli incontri con gli studenti sono sporadici e non influiscono di fatto sull'attività della Consulta nel quartiere. Ci sono stati, però, episodi in cui la Consulta ha incontrato diversi studenti universitari per attività di ricerca e di tirocinio condotte in quartiere.
- Nel *Quartiere 4B* (Guizza) è stato presentato e realizzato negli ultimi anni un progetto universitario legato allo spazio pubblico seguito dal Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale dell'Università di Padova, che ha visto il coinvolgimento di alcuni studenti universitari. Il progetto, finanziato da Renzo Piano, del parco dei Salici, molto desiderato dalla Consulta che si è adoperata per essere di ausilio, fornendo spazi e contatti con i residenti,

ha previsto non solo la realizzazione del parco, ma anche la costruzione di momenti di confronto con la cittadinanza sui desideri per il futuro legati alla nuova area verde, sulla valorizzazione della vita sociale, sulla costruzione di un calendario condiviso per la gestione del nuovo parco e delle attività associative. Per la Consulta la presenza degli studenti viene vista, in questo caso, come un'occasione per il quartiere di svilupparsi maggiormente in termini di vitalità culturale e sociale, di servizi, di ulteriore slancio nella realizzazione di interventi urbanistici di miglioramento della viabilità (come la realizzazione di nuove piste ciclabili e seconda linea del tram). Quello che la Consulta non riesce ancora a capire è però la reale presenza abitativa degli studenti nel quartiere. Servirebbe per questo un'indagine mirata.

- Nel *Quartiere 5A* (Mandria - Armistizio) gli studenti universitari residenti nel quartiere prendono parte alle riunioni di Consulta e seguono le proposte di lavori pubblici di miglioramento di aree del quartiere, segnalano loro stessi luoghi dove sarebbe necessario intervenire, soprattutto per ciò che concerne la manutenzione della pulizia delle acque del fiume Bacchiglione e le aree sportive annesse (complesso sportivo Istituto Don Bosco, Civitas vitae O.I.C., scuderie via Giusti, impianti sportivi Ca' Rasi ecc.). Inoltre all'interno della Consulta si registrano un buon numero di consultieri giovani, alcuni studenti, e una buona presenza di giovani nel quartiere, i quali usufruiscono degli impianti sportivi o frequentano i parchi pubblici della zona.
- Nel *Quartiere 5B* (Sacra Famiglia) c'è l'interesse a coinvolgere maggiormente gli studenti, essendo questi ultimi davvero molto attivi nel quartiere per ciò che concerne l'attività di sensibilizzazione all'integrazione, alla socialità, alla rigenerazione urbana e ai servizi di assistenza ai soggetti deboli. Parecchi studenti vivono nel quartiere, anche se i residenti non ne hanno alcuna percezione. In questi anni ci sono state diverse iniziative in cui gli stessi studenti hanno partecipato attivamente, come *Decolonize your eyes*, un movimento che si interroga sui nomi di alcune vie con connotazioni colonialiste, poco adatte ad un rione diventato multietnico, nato nel dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) che ha coinvolto sia alcuni docenti sia studenti e attivisti di varie età.
- Nel *Quartiere 6A* (Chiesanuova) tra i consultieri si annoverano diversi studenti e giovani tra i 20 e i 30 anni. Due, in particolare, sono studenti sotto i 25 anni dell'Università di Padova. Alle riunioni partecipano anche giovani residenti, alcuni studenti, ma in percentuale molto ridotta rispetto al numero dei residenti totali che seguono regolarmente le riunioni di consulta. Secondo la testimonianza del presidente di Consulta, i residenti e la Consulta stessa hanno la consapevolezza della numerosa presenza di studenti fuori sede, avendo, tra le altre, una sede ESU molto frequentata e sapendo di vivere in un quartiere molto vicino al centro e ben collegato, quindi di facile fruibilità per gli studenti, ma allo stesso tempo la Consulta non ha finora intercettato

- nessun gruppo di studenti né sotto forma di volontari, né come partecipanti ad eventi promossi dalla Consulta e organizzati insieme alle realtà associative.
- Nel *Quartiere 6B* (Montà - Sacro Cuore) gli studenti non sono assolutamente sentiti come parte della popolazione. Non si incrociano mai con la popolazione residente, qualche volta può capitare che partecipino ad alcune iniziative nel parco degli Alpini, come il festival musicale *Rise*, ma per ciò che concerne la vita del quartiere gli studenti risultano essere pressoché invisibili.

6. Alcune conclusioni e una proposta

Le informazioni raccolte con la ricerca restituiscono un'immagine della presenza reale degli studenti universitari in città diversa da quella percepita dai residenti. Se, per esempio, confrontiamo i dati raccolti attraverso le interviste nei quartieri, con quelli relativi al reale dislocamento degli alloggi per gli studenti (Savino, 2019), si rileva uno scarto evidente: in alcune zone della città, come i rioni Palestro e Chiesanuova, pur in presenza di alloggi ESU, la loro presenza non viene rilevata come significativa dagli intervistati che vivono il quartiere e ne rappresentano le istanze.

Al contrario, in altri quartieri in cui sono insediate le aule dell'ateneo, come il quartiere del Centro, la presenza massiccia degli studenti viene percepita spesso come un problema che richiederebbe di essere maggiormente regolato.

A parte la mancanza di dati adeguati che potrebbero generare opportune riflessioni sull'influenza che gli studenti possono avere sui quartieri in termini di vitalità, servizi, cultura, sicurezza, pulizia, attività sociali e di volontariato, le stesse Consulte non hanno finora intercettato questa parte di abitanti, da un lato perché gli studenti sono non residenti e non partecipano attivamente alla vita di quartiere, dall'altro perché i consultieri stessi, in quanto espressioni delle forze partitiche presenti in Consiglio comunale, non sono probabilmente interessati a intercettare questa porzione di popolazione presente sul territorio. Gli studenti temporaneamente domiciliati e presenti in città, in quanto non residenti, non fanno parte infatti dell'elettorato per le elezioni amministrative comunali e, di conseguenza, non costituiscono un interlocutore diretto per l'Amministrazione comunale, né per i partiti presenti in Consiglio comunale che hanno intermediato la selezione dei consultieri. Eppure essi influiscono molto sullo sviluppo della città universitaria: nell'organizzazione ed efficienza dei trasporti pubblici, nell'economia urbana sia per il mercato immobiliare sia per l'indotto commerciale e ancora di più per la vita culturale della città, come festival, concerti, mostre, iniziative nei quartieri, corsi creativi ecc. La presenza degli studenti in città costituisce

quindi una risorsa di particolare interesse, soprattutto se si tiene conto del calo demografico che sta riguardando il comune di Padova.

Da una parte il comune di Padova ha visto infatti negli ultimi anni un marcato decremento demografico, perdendo il 4,1% di abitanti negli ultimi tre anni⁶ insieme a un marcato invecchiamento della popolazione; dall'altra, come città universitaria, Padova ospita oltre 63.350 studenti (nel 2020/21) di cui, come mostrano i dati del Laboratorio Unicity, 4.410 sono residenti a Padova, circa 21.000 studenti (di cui circa 3.000 stranieri) cercano con difficoltà alloggio a Padova, mentre oltre 23.300 sono pendolari giornalieri, che scelgono di viaggiare ogni giorno anche a causa dei costi elevati degli alloggi per gli studenti⁷.

Una politica congiunta del Comune *con* l'Università di Padova potrebbe affrontare in modo innovativo questo *gap*, per rendere maggiormente attrattiva la città, con l'obiettivo di mantenere sul territorio non solo gli studenti, ma anche laureati e nuove imprese⁸. Una strategia da considerare potrebbe essere, per esempio, quella di avviare una politica congiunta volta a favorire l'acquisizione della residenza per gli studenti universitari, ottenendo così un duplice vantaggio: da una parte ringiovanire e aumentare la popolazione residente del comune, che potrebbe agevolmente superare i 250.000 abitanti (tornando così ad avere anche una rappresentanza stabile dei quartieri), dall'altra offrire servizi più adeguati a una categoria di persone, gli studenti universitari, che costituiscono una grande risorsa per la vita della città.

Questa azione di *policy* richiede tuttavia, come presupposto, che si adotti una visione della cospicua presenza studentesca in città non come minaccia, ma come una risorsa e opportunità di sviluppo, una visione che, dai dati raccolti, non è così scontata. Il futuro della città di Padova passa però anche dalla soluzione di questo *gap*.

⁶ Come è stato messo in luce dalla ricerca su *Le città in estinzione*, Padova è passata infatti da 210.449 abitanti nel 2018 a 207.518 nel 2021 (dati Istat), perdendo di attrattività. Tra le 17 città a rischio in Italia, 6 sono nel Nord, 3 sono nel Nordest, 2 sono in Veneto: Venezia e Padova. Al contrario crescono Milano, Verona e il "Modello Emilia". Cfr. "Corriere della sera", 3 ottobre 2021.

⁷ Si tratta di una vera e propria emergenza abitativa, esplosa nell'ottobre 2021, con l'inizio delle lezioni in presenza e il ritorno degli studenti in città, dopo l'emergenza Covid 19, che ha portato il Comune e l'Università di Padova a definire un intervento congiunto di emergenza a sostegno dei nuovi iscritti e degli studenti fuori sede, soprattutto stranieri: l'Università ha stanziato 1 milione di euro, il Comune 250 mila euro (ricavati dal 100% dell'IMU 2021 a favore di proprietari di fabbricati sfitti), cfr. "Il mattino di Padova", 27 ottobre 2021.

⁸ Questa proposta è emersa anche in occasione del dibattito con l'assessora Francesca Benciolini in seguito alla presentazione dei risultati delle ricerche del Laboratorio Unicity, il 17 dicembre 2020.

Riferimenti bibliografici

- Allegretti, G., Mattiazzi, G. (2014), *La partecipazione oltre il quartiere - Indagine sulle attività partecipative attuate dalle strutture del Comune di Padova che si occupano di Decentramento, Associazionismo, URP e Rete Civica 2009-2012*, CSV Padova: Collana Elementi.
- Comune di Padova (2016) *Amministrazione Bitonci*, disponibile al sito <https://www.padovanet.it/informazione/sindaco-massimo-bitonci-amministrazione-20142016> (consultato il: 27/09/2021).
- Comune di Padova (2021), *Assegnazione di contributi per progetti presentati alle Consulte di quartiere - Bilancio partecipato 2021*, disponibile sul sito <https://www.padovanet.it/informazione/assegnazione-di-contributi-progetti-presentati-alle-consulte-di-quartiere-bilancio> (consultato il: 21/09/2021).
- Comune di Padova (2021), *I numeri della popolazione nei quartieri*, disponibili al sito <https://www.padovanet.it/informazione/i-numeri-della-popolazione-nei-quartieri> (consultato il: 25/09/2021).
- Comune di Padova (2021), *Le Consulte di quartiere*, disponibili al sito <https://www.padovanet.it/informazione/le-consulte-di-quartiere> (consultato il: 27/09/2021).
- Comuni italiani.it (2021), *Art. 58 - Elezioni del Consiglio di Quartiere e Organi della Circostrizione* disponibile al sito <http://www.comuni-italiani.it/statuto/028/060/a58.html> (consultato il: 28/09/2021).
- CSV di Padova (2020), *Per Padova noi ci siamo*, disponibile al sito <https://csvpadova.org/per-padova-noi-ci-siamo/> (consultato il: 25/09/2021)
- Pagano, G. (2010), *Linee di programma per il governo del Consiglio di Quartiere Partito Democratico, Italia dei Valori e Padova con Zanonato Candidano a Presidente del Consiglio di Quartiere 3 Est*, disponibile sul sito https://www.comune.padova.it/allegati/C_1_Allegati_8552_Allegato.pdf (consultato il: 23/09/2021)
- Savino, M. (2019), *Padova. Questioni abitative di una città universitaria*, Laboratorio Unicity, Università di Padova.
- Sgobba, G. (2021), *L'Arcella è il quartiere più giovane di Padova*, disponibile al sito <https://www.difesapopolo.it/Media/OpenMagazine/Il-giornale-della-settimana/ARTICOLI-IN-ARRIVO/L-Arcella-e-il-quartiere-piu-giovane-di-Padova-o-meno-vecchio-con-piu-nascite-e-meno-decessi> (consultato il: 21/09/2021).
- Storti, G. (2020), *Le Consulte di quartiere come strumenti di governance della città di Padova*, Laboratorio Unicity, Università di Padova.

Note sulle autrici

Federica Laura Manna, Master in *Manager dello sviluppo locale sostenibile*, Università di Padova, collaboratrice del Laboratorio Unicity. Esperta di conservazione dei beni architettonici e del paesaggio, di co-progettazione culturale e animazione territoriale legati alla rigenerazione urbana.

Patrizia Messina: Università degli Studi di Padova, <https://orcid.org/0000-0003-0142-0536>. Professore di seconda fascia di Scienza politica dell'Università di Padova, dove insegna Governo locale, Politiche dell'UE per lo sviluppo locale, Governance delle reti per il turismo sostenibile. È direttore del Centro Interdipartimentale di Studi Regionali CISR "Giorgio Lago". È direttore del Master in *Manager dello Sviluppo Locale Sostenibile*. Coordina il Laboratorio Unicity sulle relazioni tra Università e Città di Padova (www.unicitylab.eu). È docente promotore di Sherpa srl – spin-off dell'Università di Padova. Il suo campo di ricerca è quello dei modi di regolazione dello sviluppo locale, del management delle reti di governance multilivello e multi-attore e delle modalità di produzione di beni collettivi per lo sviluppo territoriale.

Comunità e Coesione Sociale: un indice di misura per gli assetti interattivi del territorio di una città universitaria: il caso di Borgo Portello

Community and Social Cohesion: A Measurement Index for the Interactive Assets of the Territory of a University City: The case study of Borgo Portello

MARCO LOCATELLI E GIAN PIERO TURCHI

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-11

Abstract. La letteratura scientifica si interroga sulle implicazioni che può comportare per la coesione della comunità la *studentification* in cui quartieri urbani vengono ampiamente abitati dalla popolazione studentesca universitaria. Obiettivo del presente contributo è proporre un approccio di valutazione della coesione di una comunità che pone ad oggetto di indagine i processi discorsivi attraverso i quali si manifestano le interazioni umane in un territorio. Per questo, all'interno il Laboratorio Unicity dell'Università di Padova è stato progettato uno strumento fondato sugli assunti della Dialogica: riferimento conoscitivo che formalizza le interazioni umane a partire dall'uso del linguaggio ordinario. Lo strumento, costruito attraverso la metodologia MADIT, dispone di un indice di misura della coesione che esamina quanto le interazioni entro una comunità convergono verso la coesione o frammentazione sociale. Il saggio riporta i risultati di un test di somministrazione dello strumento di misurazione tramite una ricerca esplorativa presso il borgo Portello di Padova, con l'obiettivo di misurare il grado di coesione sociale locale.

Abstract. *The scientific literature suggests that the studentification in which neighborhoods are largely inhabited by college students can have impacts on community social cohesion. This work aims to propose an evaluation tool to assess the Community Cohesion taking into account the discursive processes through which human interactions occur in a territory. This tool has been designed by the UnicityLab of the University of Padua in respect of Dialogical Science's theoretical framework. The cohesion measurement index evaluation examines how much interactions within a community converge towards social cohesion or social fragmentation. We reported the results collected by the application of the evaluation tool in an exploratory research at the Portello neighborhood of Padua.*

Keyword: *Social Cohesion, Dialogical Science, Interaction, Community-holder*

1. Il contesto della ricerca

La città di Padova accoglie sin dal 1222 l'Università degli Studi di Padova e in questi 800 anni si è consolidata come città universitaria che ospita entro il proprio centro storico (e non solo) molteplici strutture accademiche, presentandosi come un grande “campus universitario” abitato quotidianamente sia dalla popolazione residente che dalla popolazione universitaria. Secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Università di Padova, nell'anno accademico 2019-20 risultavano iscritti 58.406 studenti e studentesse provenienti da tutte e 20 le regioni italiane e 1.301 studenti stranieri con residenza estera, per un totale di 59.707 iscritti.

La quotidiana compresenza di due popolazioni (residenti e studenti) dalle esigenze così differenti ha portato a porsi una precisa domanda di ricerca in merito alla coesione sociale che queste due popolazioni esprimono nell'abitare lo stesso territorio. Infatti, come emerge da diverse fonti di letteratura scientifica del settore urbanistico (Lager, Van Hoven, 2019), economico (Foote, 2017), geografico (Grabkowska, Frankowski, 2016) e sociale (Woldoff, Weiss, 2018), una considerazione che concerne le grandi città universitarie e che può avere degli impatti sulla coesione della comunità nel suo complesso è il processo di *studentification*: per cui quartieri specifici vengono ampiamente abitati dalla popolazione studentesca (Goddard, Vallance, 2013; Nakazawa, 2016). La letteratura scientifica (Munro, Turok, Livingston, 2009; Sanmugarajah et al., 2020) mette in luce diverse implicazioni critiche nella convivenza urbana a seguito di tale assetto della città, in particolare possono emergere dinamiche sociali conflittuali tra residenti e studenti (Kenyon, 1997; Hubbard 2008). Il presente articolo si inserisce entro questa tematica e pone come esigenza quella di poter disporre di una strumentazione teorico-metodologica in grado di rilevare e valutare la coesione sociale tra popolazione residente e studentesca di un quartiere urbano. Con questo contributo vogliamo presentare una ricerca svolta nel 2020 con il Laboratorio Unicity del CISR dell'Università di Padova attraverso uno strumento di indagine costruito appositamente per rispondere all'esigenza sopra definita, ossia rilevare e valutare la coesione sociale tra la popolazione residente e la popolazione studentesca universitaria. La ricerca esplorativa è stata condotta attraverso l'applicazione dello strumento specifico entro un'area urbana del Comune di Padova, abitata sia da residenti padovani che da studenti universitari. Nel presente contributo descriveremo inizialmente la *studentification* nei suoi tratti generali, quale trasformazione del tessuto urbano in grado di impattare favorendo sia la coesione sia la frammentazione del quartiere. Seguirà poi la presentazione dello strumento costruito per la valutazione della coesione sociale e la ricerca esplorativa condotta in un borgo specifico di Padova.

2. La configurazione di *studentification*

Studentification è un termine definito per la prima volta da Smith (2002) e viene descritto come un processo di trasformazione urbana influenzato dagli effetti della forte presenza di istituti di istruzione superiore sulla comunità ospitante e ripreso da Goddard come «il processo attraverso il quale i quartieri urbani vengono trasformati da una popolazione studentesca in crescita» (Goddard, 2013: 33). In letteratura emergono quattro macro-impatti di questo aspetto sulla comunità locale: sociale; economico; culturale e fisico (Smith, 2005; Smith, Denholm, 2006; Smith, Holt, 2007; Sanmugarajah et al., 2020). Diverse ricerche mostrano come la *studentification* possa avere degli impatti positivi entro il quartiere ospitante: vedi l'incremento della vivacità della scena sociale e culturale, la creazione di punti vendita, imprese e servizi di welfare per soddisfare le esigenze degli studenti, con un incremento dell'occupazione lavorativa (Chatterton, 2000; Munro, Turok, Livingston, 2009; Ruii, 2017; Situmorang et al., 2020). Dall'altra parte, alcune ricerche fanno emergere diverse criticità nell'interazione tra popolazione residente e studentesca (Kenyon, 1997; Munro, Turok, Livingston, 2009; Woldoff, Weiss, 2018; Lager, Van Hoven, 2019). Ad esempio, l'aumento dell'incidenza di comportamenti antisociali quali la vita notturna sregolata, l'inquinamento acustico generale, l'ubriachezza pubblica e stili di vita incompatibili tra popolazione residente e studentesca (Smith, Holt, 2007; Fabula et al., 2017). Gli studenti vengono percepiti in certi casi come una minaccia alla stabilità del quartiere, alla sua coesione e alla fiducia presente nella comunità (Mosey, 2017). L'incertezza di ciò che si può generare dalla convivenza tra queste due tipologie di popolazione comporta la necessità di poter disporre di strumenti che consentano di analizzare le interazioni sociali, le quali possono generare un assetto di comunità che tende alla coesione o alla frammentazione. In questo modo diviene possibile intervenire con delle strategie di *governance* che favoriscano una gestione anticipata di possibili dinamiche conflittuali ed evitare l'esacerbarsi della frammentazione della comunità. Da qui la domanda di ricerca: poter disporre di una strumentazione adeguata che consenta di valutare il grado di coesione sociale delle interazioni che si generano entro una comunità (composta da residenti e studenti) affinché sia possibile, grazie agli output messi a disposizione, intervenire per gestire l'assetto urbano verso obiettivi di convivenza coesa. A partire da questa domanda di ricerca il Laboratorio Ucity ha progettato e implementato uno strumento, il *Termometro della Coesione Sociale* che consente di offrire degli output in merito alla coesione del quartiere, sia nel complesso, sia in riferimento alla relazione tra popolazione universitaria e residente.

3. Riferimenti teorico-metodologici

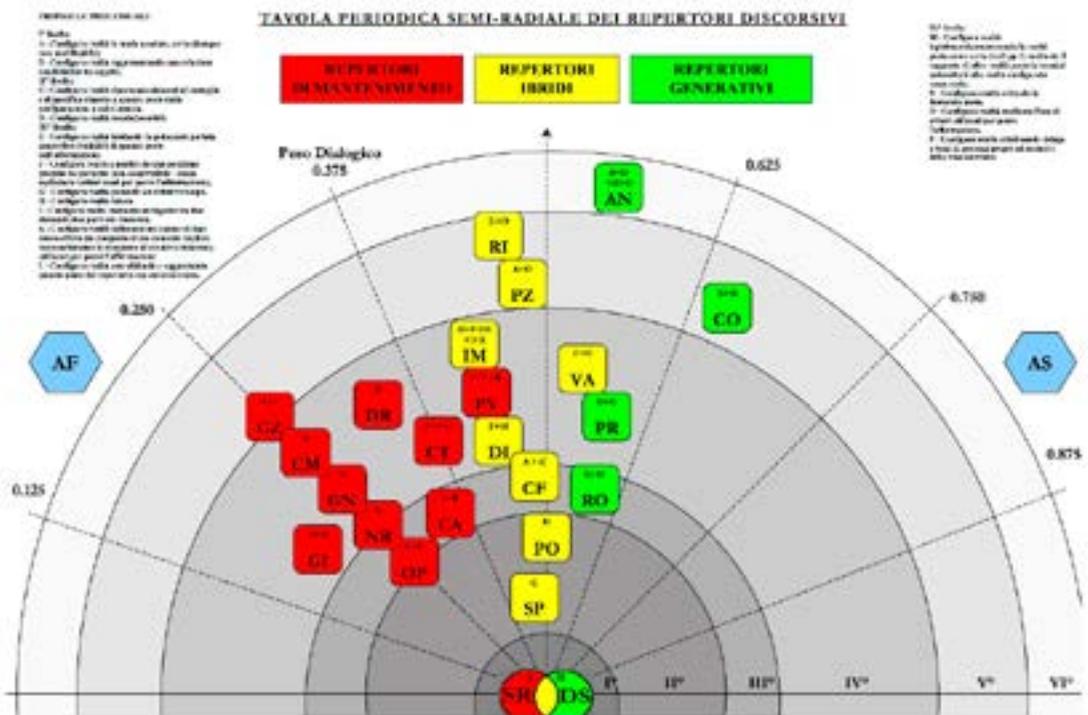
Lo strumento del *Termometro della Coesione Sociale* e la ricerca esplorativa che si presentano in questa sede si inscrivono entro il paradigma conoscitivo Narrativistico (Salvini, 1998; Turchi, Vendramini, 2021), afferente alla cornice generale dei Paradigmi Interazionistici (Khun, 1962; Turchi, Orrù, 2014). Secondo tale concezione epistemologica, per “comunità” si definisce: «la massa delle interazioni (costantemente mutevole) che innescano i membri della specie umana che abitano e vivono una certa dimensione (geografica o virtuale), volta a conferire valore (nell’uso del linguaggio ordinario) alla ricerca incessante di un obiettivo comune e condiviso» (Turchi, Vendramini, 2021: 114). Le interazioni dei membri della comunità sono costantemente mutevoli, incerte e variano nella loro capacità di generare una realtà comune di coesione o frammentazione sociale nel corso dell’assetto interattivo specifico. La Coesione Sociale si definisce come: «l’insieme delle modalità interattive (discorsivamente intese), di configurazione della realtà, che concorrono alla gestione condivisa degli aspetti critici, anticipati a fronte di obiettivi comuni» (Messina, 2019: 231). Per cui, una Comunità sarà tanto più coesa quanto più le modalità discorsive adottate per configurare la realtà quotidiana consentono di convergere verso l’uso di obiettivi comuni. Inoltre, la Comunità si mostra coesa quando anticipa possibili problematiche che potrebbe incontrare e le gestisce, in modo condiviso, attraverso un lavoro di squadra con tutti gli attori sociali che si collocano come ruoli attivi nella gestione.

La metodologia scelta per la costruzione dello strumento è MADIT per l’analisi dei dati testuali, la quale discende dagli assunti teorico-epistemologici della scienza Dialogica (Turchi, Orrù, 2014). A fronte di tale metodologia e del supporto conoscitivo della Dialogica, si rende possibile descrivere, analizzare e misurare le modalità discorsive nel loro contributo alla generazione di una configurazione di realtà (Turchi, 2009; Turchi, Orrù, 2014; Turchi et al., 2021). Le modalità discorsive sono state formalizzate entro la Dialogica con l’unità teorica del Repertorio Discorsivo e raccolte nella Tavola Semi-Radiale dei Repertori Discorsivi (vedi figura 1).

Ogni repertorio discorsivo contribuisce, in grado diverso, a generare una certa realtà discorsiva di coesione o frammentazione sociale. La grandezza teorica di riferimento entro la Dialogica è la generatività, definita come «la capacità del Repertorio di generare configurazioni discorsive» (Turchi, Orrù 2014: 26) e si sostanzia nell’unità di misura del Peso Dialogico. Una configurazione discorsiva di realtà con alto Peso Dialogico comporta l’uso di modalità discorsive che mettono a disposizione elementi terzi e condivisibili, esplicitano i criteri adottati per fare delle valutazioni e rendono dunque la

definizione di obiettivi e strategie maggiormente condivisibili. L'uso di queste modalità aumenta la coesione in quanto la comunità è in grado di convergere verso una direzione comune e utilizza modalità interattive che incrementano tale convergenza. Viceversa, una configurazione discorsiva con basso Peso Dialogico comporta l'uso di criteri autoreferenziali scarsamente condivisibili, configura la realtà in modo assolutistico e con bassa possibilità di trasformazione. Queste modalità discorsive incrementano la frammentazione della comunità, la quale utilizza modalità che portano a focalizzarsi su scopi personali, divergenti e quindi in potenziale conflitto.

Figura 1 - L'immagine rappresenta la Tavola Semi-Radiale dei Repertori Discorsivi, la quale raccoglie tutti i Repertori Discorsivi formalizzati entro la Dialogica



Fonte: Turchi, G.P., Orrù, L. (2014), p. 99

L'utilizzo di tali riferimenti conoscitivi ha reso possibile quantificare, in termini di misura, il contributo delle produzioni discorsive alla generazione di una realtà di coesione sociale o di frammentazione sociale.

Il prossimo paragrafo presenta come sono stati utilizzati tali riferimenti teorico-metodologici per la costruzione dello strumento del Termometro della Coesione Sociale.

4. Lo strumento del Termometro della Coesione Sociale

Per poter rendere la rilevazione della coesione sociale di una comunità applicativa si è scelto di impostare lo strumento attraverso un questionario con domande a risposta a scelta multipla da somministrare agli abitanti di un quartiere. Lo strumento si compone di due indici per la valutazione della coesione:

- *Indice di Coesione Sociale*: consente di valutare il grado di coesione di una comunità oggetto di indagine di una ricerca;
- *Indice di Interazione Università-Città*: consente di valutare la coesione tra la popolazione residente e la popolazione studentesca universitaria.

Lo strumento si presenta come innovativo entro il panorama degli studi sulla coesione sociale (Jenson, 2010; Schiefer, Van Der Noll, 2016) in quanto pone ad oggetto di indagine le modalità interattive (discorsivamente intese) con cui i cittadini configurano la realtà.

4.1. L'Indice di Coesione Sociale

Per poter offrire un'analisi del grado di coesione complessivo di una comunità, l'Indice di Coesione Sociale indaga due dimensioni: 1) la collocazione di ruolo di cittadino e 2) le competenze di cittadinanza. Con la prima si fa riferimento a come il rispondente, in termini di modalità interattive, configura un obiettivo comune di cittadinanza e come configura il proprio ruolo di cittadino. Con la seconda si fa riferimento alle modalità interattivo-comunicative messe in atto da un cittadino nell'esercitare il proprio ruolo entro la comunità. Per lo strumento in oggetto sono state definite quattro competenze specifiche¹ a partire dal costrutto teorico di "cittadinanza"².

¹ Le competenze definite sono: anticipazione delle ricadute delle proprie azioni rispetto alla comunità; competenza interattivo-comunicativa nell'uso dei servizi del territorio; descrizione delle criticità del territorio; gestione condivisa delle situazioni critiche.

² Il costrutto teorico di "cittadinanza" rende conto di una configurazione del ruolo di membro di una certa comunità e abitante un certo terreno, esercitato in forma di azione responsabile nei confronti della propria comunità di appartenenza, in termini di coesione sociale; ossia un'azione che sia in grado di anticipare quali assetti interattivi ("conseguenze")

Attraverso l'analisi delle due dimensioni sopra presentate, è possibile rilevare da una parte quanto il rispondente utilizza modalità interattive orientate al perseguimento di obiettivi comuni e, dall'altra, quanto utilizza modalità interattive nell'abitare il territorio che favoriscono un esercizio responsabile del proprio ruolo di cittadino.

4.2. Indice di Interazione Università-Città

Attraverso l'Indice di Interazione Università-Città è possibile valutare il grado di coesione sociale tra la popolazione residente e universitaria studentesca. In questo caso, a partire dalla definizione del costrutto di "coesione sociale" sopra presentata, sono state enucleate tre dimensioni di un assetto comunitario coeso che vengono analizzate dall'indice specifico. Le tre dimensioni sono:

- a. 1. l'anticipazione degli aspetti critici entro una comunità;
- b. 2. l'uso di obiettivi comuni tra i membri di una comunità;
- c. 3. l'uso di modalità interattive che consentono una gestione condivisa delle criticità anticipate.

A partire da queste tre dimensioni, l'indice permette di valutare quanto i cittadini di un quartiere usano modalità discorsive che: a) anticipano gli aspetti critici che si possono verificare nell'interazione con la popolazione studentesca; b) configurano l'uso di obiettivi comuni nell'interfacciarsi con gli studenti universitari del quartiere; c) consentono di gestire in modo condiviso le criticità anticipate assieme alla popolazione studentesca universitaria. L'indice mette a disposizione la stessa analisi anche nei confronti della popolazione studentesca, per cui indaga come quest'ultima esercita le tre dimensioni sopra esposte, nei confronti dei residenti che abitano il quartiere.

4.3. Operazionalizzazione degli indici

Lo strumento del Termometro della Coesione Sociale si sostanzia in un questionario con domande a risposta a scelta multipla. Ogni domanda descrive uno scenario ipotetico di vita quotidiana nel quartiere e in relazione alla convivenza tra residenti e studenti. Per ogni scenario al rispondente viene chiesto di scegliere come gestirebbe quella situazione specifica e vengono fornite tre opzioni di risposta. Le risposte ad ogni domanda descrivono tre scenari gestionali della situazione ipotetica presentata e si distinguono per le modalità discorsive attraverso cui vengono veicolati i contenuti. Per cui ci saranno, ad esempio, delle risposte che configurano una gestione della

una certa iniziativa pubblica può generare per la Comunità stessa (e della propria coesione) (Turchi, Gherardini, 2014).

situazione usando un obiettivo comune e altre in cui si interagisce a partire da interessi propri; altre risposte che descrivono come il cittadino si attiverebbe per risolvere la criticità presentata e altre in cui il cittadino delega ai servizi e alle diverse istituzioni la gestione della criticità. Ogni risposta corrisponde ad uno specifico repertorio discorsivo della tavola semi-radiale dei repertori discorsivi (Fig. 1 infra) e si differenziano quindi per il contributo alla coesione sociale che veicolano (vedi Peso Dialogico).

Per poter disporre di un valore numerico di coesione sociale è stato utilizzato il riferimento della teoria della misura a fondamento della Tavola Semi-Radiale dei Repertori Discorsivi (Turchi, Orrù, 2014; Iudici, Favaretto, Turchi, 2019; Iudici et al., 2020; Turchi et al., 2021). Dal momento che ogni risposta corrisponde ad un repertorio discorsivo specifico, il valore di contributo alla coesione di ogni risposta corrisponde al Peso Dialogico del repertorio utilizzato. A partire dai valori assegnati ai tre tipi di risposte, per poter arrivare ad un valore univoco delle dimensioni dell'Indice di Coesione Sociale e dell'Indice di Interazione Università-Città, è stata utilizzata l'operazione matematica della somma dei pesi dialogici delle risposte scelte dai rispondenti.

Per il calcolo finale dell'Indice di Coesione Sociale (CS) a fronte dei punteggi (in peso dialogico) ottenuti nelle dimensioni di Collocazione di ruolo (CR) e di Competenze di Cittadinanza (CC) è stata definita la seguente formula logico-matematica:

$$CS = CC \times CR^2$$

Si utilizza l'operazione della moltiplicazione tra i punteggi delle due dimensioni CC e CR in quanto l'uso di competenze interattive di cittadinanza (CC) e la collocazione entro un ruolo che si muove per obiettivi condivisi (CR) ha un impatto sulla coesione sociale di una comunità, per cui le due dimensioni interagiscono incrementando (in base al loro valore) il grado di coesione sociale. Il punteggio della Collocazione di Ruolo di Cittadino viene elevato al quadrato per rendere conto che l'esercizio del ruolo di cittadino verso un obiettivo terzo e non focalizzato su interessi propri ed esclusivi, incide maggiormente sul grado di coesione (infatti, usando come riferimento la Tavola Periodica dei Repertori Discorsivi, la modalità discorsiva con il più alto peso generativo è il Riferimento all'Obiettivo), a differenza di un alto utilizzo di competenze di cittadinanza ma tese ad un obiettivo proprio ed esclusivo.

Per il calcolo finale del grado di coesione sociale nell'interazione tra università e città a fronte dei punteggi ottenuti nelle componenti della

coesione sociale enucleate nell'indice specifico, è stata definita la seguente formula logico-matematica:

$$CS = GC \times (OC^2 \times A)$$

L'impostazione a fondamento della formula matematica è che la Coesione Sociale è data dalle modalità interattive che concorrono alla gestione condivisa di aspetti critici, anticipati a fronte di obiettivi comuni. Dunque, le modalità interattive concorrono alla gestione condivisa degli aspetti critici in modo maggiormente efficace laddove le criticità vengono anticipate in modo quanto più preciso possibile e questo può avvenire nel momento in cui si condividono obiettivi comuni (OC). Partendo dunque dall'uso di obiettivi comuni, il valore viene elevato al quadrato per rendere conto dell'importanza, in termini di impatto sulla coesione sociale, che ha l'uso di obiettivi comuni³. Questo valore viene moltiplicato per il valore della dimensione dell'anticipazione (A) in quanto l'uso di obiettivi comuni incrementa la precisione delle anticipazioni delle criticità⁴. Il prodotto di tali valori viene a sua volta moltiplicato per il valore delle modalità interattive di gestione condivisa (GC); infatti, quest'ultime sono più efficaci ed impattanti in termini di coesione sociale se, a monte di queste, si condivide un obiettivo comune e si producono delle anticipazioni delle possibili criticità.

I punteggi ottenuti da entrambe le formule sono stati poi proporzionati in modo tale da poter offrire un dato finale su un *continuum* compreso tra 1 (minimo grado di coesione) e 20 (massimo grado di coesione), così da rendere la lettura del grado maggiormente fruibile e immediata.

5. Presentazione del *case study*: borgo Portello

Il Portello è un rione del Comune di Padova, situato ai confini del centro storico della città e si caratterizza per essere diventata una cosiddetta "cittadella" universitaria. In prossimità dell'area urbana si trovano molteplici

³ L'elevazione al quadrato della dimensione OC trova fondamento nello strumento della Tavola Semi-Radiale dei Repertori Discorsivi (Turchi, Orrù, 2014) in cui il Repertorio del Riferimento all'Obiettivo è quello con il peso dialogico più elevato, ossia con la più alta capacità di generare una realtà condivisa. Per rendere conto di questa capacità generativa dell'uso di obiettivi comuni, entro l'operazionalizzazione dello strumento del Termometro della Coesione Sociale la dimensione di OC è stata elevata al quadrato.

⁴ Entro tali riferimenti teorici, un elemento viene qualificato come "critico" laddove ostacola il perseguimento di un obiettivo. Per questo, l'uso di obiettivi comuni consente anche di produrre anticipazioni più precise su possibili criticità che potrebbero manifestarsi nella comunità.

sedi universitarie, dipartimenti, biblioteche, poli didattici e aule studio. Inoltre, sono presenti due residenze universitarie e due mense per studenti e personale universitario. Secondo una ricerca del Laboratorio Unicity condotta nel 2020, utilizzando il numero di iscritti ai diversi corsi di laurea che hanno sede nella zona Portello, è stato calcolato un flusso di 35.066 studenti che potrebbero transitare nella zona del borgo⁵, su una popolazione residente locale pari a 6.960 persone⁶. Nel corso degli ultimi anni sono sorte le diverse attività commerciali nel Portello i cui servizi si rivolgono principalmente al *target* degli studenti universitari (copisterie, librerie, locali o esercizi commerciali). Considerando tali elementi di contesto, si è scelto di utilizzare il borgo Portello come *case study* per la sperimentazione dello strumento del Termometro della Coesione Sociale.

La ricerca si è posta l'obiettivo di valutare il grado di coesione sociale complessivo della comunità del borgo Portello e tra la popolazione residente e universitaria. Per la ricerca sono stati intervistati i tre attori principali del borgo: a) studenti e studentesse iscritti all'Università di Padova che abitano e/o svolgono attività di studio presso il borgo; b) residenti padovani che abitano entro il Portello; 3) commercianti che svolgono la propria attività entro la stessa area urbana. Si è scelto di prendere in considerazione anche i commercianti in quanto molte attività nel borgo si sono sviluppate proprio a fronte della presenza della popolazione studentesca, per cui i commercianti possono ricoprire un ruolo importante entro le trasformazioni urbane di una città universitaria. Il gruppo considerato per la ricerca è stato di 100 rispondenti, composto da: 49 studenti e studentesse dell'Università degli Studi di Padova, 26 abitanti del Portello, 25 commercianti operanti nel borgo. In questo modo il gruppo di rispondenti considerato è stato bilanciato in modo tale da avere il 50% di rispondenti afferenti prettamente all'ambito universitario (studenti e studentesse) e il restante 50% afferente alla popolazione locale cittadina, ossia ruoli che abitano e/o esercitano la propria attività lavorativa entro il quartiere ma che non appartengono all'università.

⁵ Il dato è tratto da una ricerca del Laboratorio Unicity condotta nel 2020. Sul sito del Laboratorio Unicity è possibile accedere alla presentazione dei dati utilizzata all'evento finale del Laboratorio, tenutosi a dicembre 2020 (<http://www.unicitylab.eu/>).

⁶ Il dato è tratto dall'Annuario statistico comunale di Padova e risale al 2020 (<https://www.padovanet.it/informazione/padova-cifre>). Il dato della popolazione citato fa riferimento all'area urbana "Santo-Portello" che prende in considerazione anche la popolazione che risiede nell'area compresa nel "triangolo" tra la Basilica di Sant'Antonio, la Cappella degli Scrovegni e l'area universitaria del Portello; infatti, non esiste una suddivisione amministrativa del territorio del Comune di Padova che consideri solo l'area urbana del borgo Portello.

Il questionario di ricerca è stato somministrato in due modalità: tramite versione cartacea (mezzo consegna a mano) e piattaforma online (con l'utilizzo delle newsletter e dei social a disposizione degli enti della zona).

6. Descrizione e discussione dei risultati

I risultati vengono presentati in modo precipuo per i due Indici appositamente costruiti, ossia: l'Indice di Coesione Sociale e l'Indice di Interazione Università-Città.

6.1. Indice di Coesione Sociale

Le analisi condotte con il Termometro della Coesione Sociale mostrano un grado complessivo di coesione pari a 6,4 su scala 1-20. Tale valore si colloca leggermente al di sotto di un valore mediano pari a 10. Nella tabella di seguito si presentano nel dettaglio le percentuali di risposte scelte dai rispondenti suddivise per grado basso, medio e alto di coesione e per ogni dimensione analizzata dallo strumento.

Tabella 1. Si riportano le percentuali di risposte relative alle dimensioni oggetto di indagine dello strumento e suddivise per valore "basso", "medio" e "alto" di coesione sociale

Competenze di cittadinanza				
	Risposte con basso valore di coesione	Risposte con medio valore di coesione	Risposte con alto valore di coesione	Totale
Anticipazione delle ricadute delle azioni	19%	44%	37%	100%
Uso dei servizi del territorio	10%	30%	60%	100%
Descrizione delle criticità	18%	21%	61%	100%
Gestione delle criticità	23%	28%	49%	100%
Collocazione di ruolo di cittadino				
	Basso	Medio	Alto	Totale
Obiettivo di cittadinanza	26%	22%	52%	100%
Ruolo di cittadino	54%	13%	33%	100%

Fonte: report interno di ricerca del Laboratorio Unicity, 2020

Rispetto alle competenze di: a) uso dei servizi del territorio, b) descrizione e gestione delle criticità, emerge che, circa la metà di rispondenti, ha scelto

la risposta corrispondente alla modalità interattiva dal valore di coesione più alto, mentre per la competenza d'anticipazione delle ricadute delle azioni la maggiore percentuale di risposte scelte si colloca nel valore medio (44%). Dunque, dal gruppo di rispondenti emergono medio-alte competenze interattive di cittadinanza. Tuttavia, il grado complessivo di coesione si colloca entro un valore medio-basso (6,4 su 20). Questo dato trova fondamento in particolare nel basso livello di esercizio del ruolo di cittadino da parte del gruppo di rispondenti; infatti, più della metà hanno scelto la risposta dal valore di coesione più basso in merito alla dimensione dell'esercizio del ruolo di cittadino. Ciò comporta che i rispondenti adottano un ruolo di cittadino nel proprio quartiere usando modalità interattive volte a tutelare i propri interessi, ossia danno priorità all'assolvimento di aspetti propri e specifici, piuttosto che considerare di rispondere alle esigenze comuni del quartiere. L'uso di tali modalità interattive non consente di incrementare la coesione sociale in quanto porta la comunità a frammentarsi in posizioni personali e riduce quel lavoro in squadra e di condivisione necessari per un movimento compatto verso una direzione comune. I rispondenti, quindi, da una parte sono in grado di definire obiettivi di comunità condivisibili entro la cittadinanza e sono anche competenti nell'interagire in modo responsabile entro il territorio; dall'altra, non trovano una direzione condivisa verso un obiettivo comune, ricadendo su interessi specifici e personali, potenzialmente contrastanti tra loro e quindi forieri di frammentazione sociale; infatti, laddove le direzioni sono frammentate, le strategie e le azioni possono trovarsi in contrasto e generare dunque contrapposizione.

Le analisi mettono in luce diversi punti di forza presenti nella comunità del Portello, tra questi si evidenziano:

- *la competenza d'uso dei servizi del territorio*; i rispondenti adottano modalità di gestione condivisa delle richieste portate ai servizi territoriali, esplicitano in modo chiaro le problematiche da risolvere e si rendono disponibili e responsabili nel contribuire alla risoluzione delle problematiche, senza delegare totalmente la gestione ai servizi/istituzioni. Questo aspetto incrementa la coesione sociale in quanto pone la comunità entro una dimensione di lavoro di squadra in cui i cittadini sono risorse a disposizione per il bene collettivo del quartiere.
- *La competenza di descrizione degli aspetti critici*; i rispondenti sono in grado di evidenziare in modo condivisibile e discutere in modo costruttivo delle problematiche del quartiere. Questo pone le condizioni per orientarsi verso un'esigenza condivisa di comunità e quindi verso un obiettivo comune.

Tra i punti critici su cui si potrebbe operare, emerge un esercizio del ruolo di cittadino focalizzato sul perseguimento di interessi personali ed esclusivi,

potenzialmente in contrasto e divergenti con gli interessi di altri abitanti del quartiere. Questo in anticipazione può portare a scenari di contrapposizione e conflitto tra la popolazione dell'area urbana.

6.2. *Indice di Interazione Università-Città*

Per l'Indice di Interazione Università-Città, l'output relativo al grado di coesione sociale è dato per i tre ruoli specifici intervistati. Emerge che i residenti, nell'interazione con la popolazione studentesca, mostrano un grado di coesione pari a 5,92 su scala 1-20 e i commercianti pari a 6,82. Per la popolazione studentesca intervistata, emerge un grado di coesione nell'interazione con la popolazione residente pari a 3,81. Nella tabella seguente si presentano le percentuali di risposte scelte dai rispondenti suddivise per grado basso, medio e alto di coesione e per ogni dimensione analizzata dallo strumento.

Tabella 2. Si riportano le percentuali di risposte per le dimensioni indagate dallo strumento, suddivise per "basso", "medio" e "alto" grado di coesione sociale e per gruppo di rispondenti e corrispondente grado complessivo di coesione

	Grado di coesione delle risposte	Anticipazione criticità	Obiettivi comuni	Gestione condivisa	Grado di Coesione Sociale (su scala 1-20)
Residenti	Basso	12%	15%	35%	5,92
	Medio	38%	54%	38%	
	Alto	50%	31%	27%	
Commercianti	Basso	8%	8%	36%	6,82
	Medio	40%	60%	32%	
	Alto	52%	32%	32%	
Studenti	Basso	0%	61%	12%	3,81
	Medio	29%	4%	57%	
	Alto	71%	35%	31%	

Fonte: report interno di ricerca del Laboratorio Unicity (2020)

Per il macro-gruppo residenti-commercianti-studenti del Portello un punto di forza trasversale che si evidenzia è relativo alla dimensione

dell'anticipazione degli aspetti critici; infatti, vi è un'alta percentuale di risposte con il grado più alto di coesione (residenti 50%; commercianti 52%; studenti 71%). Gli intervistati del Portello mostrano un alto esercizio di tale componente che consente di prefigurarsi quali potrebbero essere le problematiche nel momento in cui popolazione residente e studentesca si trovano a convivere entro lo stesso territorio.

Un aspetto critico trasversale alla categoria residenti e commercianti, invece, riguarda la gestione condivisa delle criticità: le risposte raccolte si suddividono equamente entro livelli bassi, medi e alti. Ciò comporta che le modalità adottate per gestire in modo condiviso le problematiche relative alla convivenza oscillano tra livelli bassi, in cui si delega alle istituzioni/servizi la risoluzione dei problemi, a livelli alti, in cui vi è invece una responsabilità condivisa e una partecipazione attiva dei residenti e commercianti alla risoluzione delle problematiche di convivenza.

Un aspetto critico relativo alla categoria studenti riguarda l'uso di obiettivi comuni che vede una percentuale di risposte dal basso valore di coesione pari al 61%. Questo decrementa fortemente il grado di coesione sociale espresso dagli studenti nell'interazione con la popolazione locale in quanto porta la componente studentesca a focalizzarsi su obiettivi personali ed esclusivi che non coinvolgono tutta la comunità del Portello. Tali obiettivi possono essere potenzialmente in contrasto con le esigenze del quartiere e quindi possono innescare scenari di conflitto su posizioni diverse e non convergenti tra residenti e studenti.

Trasversalmente alle tre categorie di rispondenti, il grado di coesione complessivo si attesta al di sotto del valore mediano 10. Tale valore trova fondamento nella scarsa percentuale di risposte alte per la dimensione relativa all'uso di obiettivi comuni. Rispetto a questa dimensione specifica, la maggior parte dei residenti e commercianti hanno scelto la risposta dal valore medio (54% i residenti; 60% i commercianti), mentre più della metà degli studenti ha scelto la risposta dal valore più basso di coesione (61%). I dati mostrano dunque un medio/basso grado d'uso di modalità interattive verso obiettivi comuni. Questo decrementa il grado di coesione sociale complessivo⁷ evidenziando la necessità di lavorare, entro il quartiere, tramite interventi e iniziative che consentano di far esercitare agli abitanti (sia residenti che studenti che commercianti) un ruolo attivo verso obiettivi che rispondano a esigenze comuni nel quartiere, piuttosto che focalizzarsi esclusivamente sulla tutela dei propri interessi specifici.

⁷ Infatti, coerentemente ai riferimenti teorici sopra presentati, una comunità risulta coesa in particolare nel momento in cui vengono utilizzate modalità interattive che consentono di convergere verso l'uso di obiettivi comuni.

7. Considerazioni generali sui risultati dell'applicazione dello strumento

Dalla ricerca esplorativa condotta entro il borgo Portello, coerentemente a ciò che la letteratura scientifica di settore evidenzia in merito alla *studentification* e gli impatti sulla coesione della comunità, emerge come l'assetto interattivo tra popolazione residente e studentesca possa comportare uno scenario di potenziale conflittualità e quindi bassa coesione sociale. Entro la ricerca in oggetto, la coesione sociale è stata concettualizzata e indagata nei termini di assetto interattivo dato dall'uso di specifiche modalità discorsive entro la comunità locale che, variabilmente, possono generare assetti di convergenza verso obiettivi comuni o divergenza e quindi focalizzati su interessi personali ed esclusivi. Stante tale cornice conoscitiva, ciò che emerge, grazie ai dati dello strumento, è un medio-basso valore di coesione complessiva (pari a 6,4 su scala 1-20). Questo basso grado di coesione è dovuto ad un uso di modalità interattive da parte dei rispondenti che configurano il proprio ruolo di cittadino come focalizzato sul perseguimento di interessi specifici ossia, gli *stakeholder*⁸. Nonostante lo strumento rilevi diversi punti di forza nel lavorare in squadra con i servizi del territorio e nel saper definire in modo condivisibile e analitico le problematiche del quartiere, tali potenzialità risultano decrementate in quanto orientate alla salvaguardia di interessi personali, piuttosto che ad un esercizio del ruolo di cittadino attivo e orientato alle esigenze comuni nel quartiere, ossia i *community holder* (Turchi e Messina, 2019; Turchi e Vendramini, 2021). Dagli output dello strumento, in merito alle interazioni tra popolazione residente e studentesca, emerge come siano state date risposte dal valore coesivo medio-basso dalla categoria dei residenti, commercianti e studenti in merito all'uso di modalità interattive verso obiettivi comuni nella gestione della convivenza tra popolazione residente e studentesca. Dall'altra parte, la dimensione di anticipazione delle criticità emerge come punto di forza: i rispondenti utilizzano modalità interattive che generano le condizioni affinché si possano definire quali potrebbero essere delle problematiche nel momento in cui si trovano a convivere assieme, prima che queste si verifichino.

Considerando i dati resi disponibili dallo strumento, è possibile definire delle proposte di intervento per lavorare su aspetti specifici del quartiere e delle interazioni tra universitari e residenti. Si mostra come sia di primaria importanza progettare iniziative che consentano di far esercitare un ruolo attivo al cittadino (sia lo studente che il residente) nel prendersi cura del

⁸ Cfr. Turchi, Gherardini (2014); Messina (2019); Turchi, Vendramini (2021); De Aloe, Ferri (2021)

proprio quartiere, sfruttando le alte competenze rilevate di saper definire in modo condivisibile le problematiche del territorio e di lavorare in squadra con i servizi locali. Ad esempio, attraverso laboratori partecipativi in cui vengano coinvolti i vari attori sociali del quartiere; si potrebbe operare sul definire un'esigenza trasversale alle diverse categorie di abitanti presenti, utilizzando tutte le voci che abitano il borgo e condividere delle strategie e obiettivi in cui ognuno possa offrire il proprio contributo attivo. Questo potrebbe promuovere la condivisione di una prospettiva comune sul quartiere, che va oltre il focus esclusivo sugli interessi propri e personali (aspetto emerso dai dati dello strumento come punto di debolezza). Pertanto, lo strumento mostra come vi siano competenze di cittadinanza disponibili nella comunità che divengono "acceleratrici" di coesione nel momento in cui convergono verso una direzione comune nel quartiere, così da valorizzare tutte le risorse presenti nell'area urbana, compresi gli studenti universitari. Per quanto riguarda la categoria degli studenti universitari, posto il loro scarso utilizzo di modalità interattive verso obiettivi comuni nel quartiere, si potrebbe intervenire promuovendo un ruolo di studente quale membro e risorsa attiva nel territorio che abita, ad esempio: attraverso iniziative che utilizzino le competenze dello studente per la valorizzazione/animazione dei quartieri in cui abitano; coinvolgendo la popolazione studentesca entro le Consulte dei quartieri⁹ in cui si discute sui problemi e possibili soluzioni del territorio comunale.

A conclusione di quanto emerso, offriamo infine delle osservazioni riguardo i limiti della ricerca esplorativa condotta. Un aspetto che certamente si evidenzia riguarda il gruppo di rispondenti limitato (pari a 100 unità) considerando la popolazione che transita e abita nel borgo Portello, numero giustificato dal fatto che si è trattato di una ricerca esplorativa volta a costruire e tarare lo strumento di misurazione. Per quanto si siano presi in considerazione gli snodi di quartiere maggiormente strategici per poter saggiare l'assetto interattivo globale del quartiere (residenti, studenti, commercianti), sarà certamente utile aumentare le dimensioni del gruppo oggetto di indagine in modo tale da avere output più precisi e poter ampliare le osservazioni a tutta la comunità del Portello.

⁹ Sulle Consulte di quartiere cfr.: <https://www.padovanet.it/informazione/le-consulte-di-quartiere>. In questa prospettiva si sta muovendo il progetto *Università, Città Mondo*, collegato al Laboratorio Unicity, avviato in occasione degli 800 anni dell'Ateneo patavino. Obiettivo del progetto è far emergere e coltivare i legami storici tra cittadinanza patavina e comunità universitaria entro cinque diversi quartieri di Padova attraverso dei laboratori di co-progettazione tra residenti e studenti universitari.

8. Prospettive future di ricerca

Lo strumento del Termometro della Coesione Sociale si presta a diversi utilizzi nell'ambito di ricerca e intervento di comunità. I dati messi a disposizione dello strumento possono essere utilizzati per definire esigenze di interventi di comunità entro un quartiere, in quanto evidenziano sia i punti di forza sia le debolezze a cui dare risposta tramite interventi dedicati. Inoltre, lo strumento può essere utilizzato per condurre delle valutazioni dell'efficacia degli interventi comunitari erogati con obiettivi di promozione della coesione sociale e della cittadinanza attiva. Infatti, attraverso una somministrazione del questionario pre- e post-intervento (t0 e t1), è possibile confrontare i valori ottenuti nelle diverse dimensioni di analisi e osservare dove vi siano stati degli incrementi nell'uso di modalità interattive che consentono di generare e incrementare coesione sociale. Una ulteriore prospettiva d'uso dello strumento riguarda la possibilità di confrontare i risultati emersi nella prima somministrazione entro il borgo Portello presentata in questa sede con una seconda somministrazione futura, entro uno scenario in cui l'emergenza Coronavirus sia stata superata. Infatti, la prima rilevazione condotta entro il Portello si è svolta tra giugno e luglio 2020 in cui l'emergenza Covid-19 era già in corso da diversi mesi e questo ha comportato delle trasformazioni notevoli nella quotidianità del borgo. Ad esempio, la presenza degli studenti universitari nel borgo si era notevolmente ridotta visto l'uso della didattica a distanza e i momenti di convivenza tra residenti e studenti erano dunque meno frequenti e costanti. Potrebbe essere utile condurre una seconda somministrazione ampliando il gruppo oggetto di indagine e in un momento futuro in cui l'emergenza Covid-19 sarà superata, in modo da confrontare gli assetti interattivi della comunità del Portello che emergono dalle due rilevazioni.

Infine, a conclusione del saggio, si mette in luce come l'attività di ricerca del Laboratorio Unicity entro la comunità del borgo Portello sul tema della coesione sociale sia proseguita anche nel 2020-21, focalizzando l'attenzione su un particolare attore del territorio: gli esercizi commerciali di prossimità. In particolare, i riferimenti teorico-metodologici a fondamento dello strumento sopra esposti sono stati utilizzati per indagare anche il ruolo degli esercizi commerciali in ottica di Responsabilità Sociale di Territorio (Peraro, Vecchiato, 2007; Messina, 2019). Secondo tale concezione della responsabilità sociale, infatti, a tutti gli attori locali (formali e informali) viene riconosciuto un ruolo di contributori alla coesione della comunità in cui operano, laddove le interazioni che esercitano consentono di convergere verso il perseguimento di obiettivi condivisi per la salvaguardia e il benessere della comunità. Grazie all'approccio *Community-holder*

utilizzato quale riferimento teorico anche nello strumento del Termometro della Coesione Sociale, è stato possibile osservare la responsabilità sociale di territorio promossa dagli esercizi commerciali di vicinato presenti nel borgo Portello e descrivere come questi possano contribuire alla coesione della comunità locale (Turchi, Messina, 2019; Turchi, Vendramini, 2021). I *community-holder* sono attori del territorio che mettono a disposizione le proprie competenze per la Comunità, contribuiscono come risorsa al perseguimento di obiettivi comuni e partecipano alla gestione delle criticità del territorio, assumendosi una quota di responsabilità sociale per rispondere a ciò che accade. I risultati emersi¹⁰ dalla ricerca condotta dal Laboratorio Unicity nel 2021 evidenziano che gli enti commerciali intervistati nell'area del Portello si qualificano come snodi di comunità: attori sociali che danno un contributo alla socialità del quartiere alla popolazione sia residente sia studentesca. Tale contributo si sostanzia nell'essere luogo di aggregazione e socializzazione, spazi di incontro e confronto tra abitanti in cui è possibile fare nuove conoscenze. Tuttavia, tale forte connotazione di servizio di prossimità per la socializzazione del quartiere veicolato dalle attività commerciali intervistate non trova una pragmaticità organizzativa e operativa nell'esercitare il proprio ruolo di snodo sociale. Per cui, se da una parte i commercianti intervistati si raccontano come parte della comunità, dall'altra non utilizzano modalità interattive in grado di rendere fattivo e pragmatico tale contributo attivo nel quartiere. Tale risultato si pone estremamente in linea a quanto evidenziato anche con il Termometro della Coesione Sociale nell'anno precedente, che sottolinea per gli esercizi commerciali un aspetto critico relativo allo scarso uso di strategie condivise di gestione delle criticità del quartiere e che consentono quindi di rendere pienamente operativo il proprio ruolo di attore sociale nella comunità locale.

Riferimenti bibliografici

- Chan, J., To, H., Chan, E. (2006). "Reconsidering social cohesion: Developing a definition and analytical framework for empirical research", *Social Indicators Research*, 75(2), 273-302. DOI: 10.1007/s11205-005-2118-1.
- Chatterton, P. (2000), "The cultural role of universities in the community: Revisiting the university-community debate" *Environment and Planning A*, 32, 165-181.

¹⁰ Per i risultati complessivi della ricerca si rimanda a Locatelli (2021)

- De Aloe, S., Ferri, C. (2021). *Community holder Engagement: come promuovere sostenibilità e coesione sociale*. Bologna: Maggioli Editore
- Fabula, S., Boros, L., Kovács, Z., Horváth, D., Pál, V. (2017). "Studentification, diversity and social cohesion in post-socialist Budapest". *Hungarian Geographical Bulletin*, 66(2), 157-173. DOI: <https://doi.org/10.15201/hungeobull.66.2.5>
- Foote, N. S. (2017). "Beyond studentification in United States college towns: Neighborhood change in the knowledge nodes, 1980–2010", *Environment and Planning A: Economy and Space*, 49(6), 1341-1360. <https://doi.org/10.1177/0308518x17698962>
- Goddard, J., Vallance, P. (2013). *The University and the City*. Oxford: Routledge
- Grabkowska, M., Frankowski, J. (2016). "Close to the city centre, close to the university. Are there symptoms of studentification in Gdańsk, Poland?". *Bulletin of Geography. Socio-economic Series*, Sciendo, vol. 32(32), pages 73-83, June. DOI: 10.1515/bog-2016-0016.
- Hubbard, P. (2008). "Regulating the social impacts of Studentification: A Loughborough case study", *Environment and Planning A: Economy and Space*, 40(2), 323-341. DOI: 10.1068/a396.
- Iudici, A., Favaretto, G., Turchi, G. P. (2019). "Community perspective: How volunteers, professionals, families and the general population construct disability: Social, clinical and health implications". *Disability and Health Journal*, 12(2), 171-179. DOI: 10.1016/j.dhjo.2018.11.014.
- Iudici, A., Filosa, E., Turchi, G. et al. (2020). "Management of the Disease of primary Immunodeficiencies: an exploratory investigation of the discourses and clinical and social implications". *Current Psychology*. DOI: 10.1007/s12144-020-01092-6.
- Jenson, J. (2010). "Defining and measuring social cohesion". *Social Policies in Small States*. Doi: 10.14217/9781848590724-en.
- Kenyon, E. L. (1997). "Seasonal sub-communities: The impact of student households on residential communities", *The British Journal of Sociology*, 48(2), 286. DOI: 10.2307/591753.
- Lager, D., Van Hoven, B. (2019). "Exploring the experienced impact of Studentification on ageing-in-Place", *Urban Planning*, 4(2), 96-105. DOI: <https://doi.org/10.17645/up.v4i2.1947>
- Locatelli, M. (2021), *Dalla Responsabilità Sociale d'Impresa alla Responsabilità Sociale di Territorio: l'approccio Community-holder*, Tesi di Master in

- Manager dello Sviluppo Locale Sostenibile, Università di Padova, Padua@thesis, <http://tesi.cab.unipd.it/>
- Messina, P., (2019), a cura di, *Oltre la responsabilità sociale d'impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità*. Padova: Padova University Press
- Mosey, M. (2017), "Studentification: the impact on residents of an English city", Geoverse. Disponibile al sito: <https://www.brookes.ac.uk/geoverse/original-papers/studentification--the-impact-on-residents-of-an-english-city/> Nakazawa, T. (2017). "Expanding the scope of studentification studies". *Geography Compass*, 11(1), e12300. DOI: <https://doi.org/10.1111/gec3.12300>
- Munro, M., Turok, I., Livingston, M. (2009). "Students in cities: A preliminary analysis of their patterns and effects", *Environment and Planning A: Economy and Space*, 41(8), 1805-1825. DOI: 10.1068/a411133.
- Neri, J., Romanelli, M., Perno, A., Laugelli, E., Turchi, G.P. (2020). "Gender Differences and health: A research conducted on the users of the inOltre Service". *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(1), 95-107. DOI: 10.14645/RPC.2020.1.808
- Peraro, F., Vecchiato, G. (2007). *Responsabilità sociale del territorio. Manuale operativo di sviluppo sostenibile e best practices*. Milano: FrancoAngeli.
- Ruiu, M. L. (2017). "Collaborative management of studentification processes: The case of Newcastle upon Tyne". *Journal of Housing and the Built Environment*, 32(4), 843-857. DOI: <https://doi.org/10.1007/s10901-017-9549-2>
- Salvini, A. (1998). *Psicologia Clinica*. Padova: UPSEL Domeneghini
- Sanmugarajah, D., Kankanamge, N., Rathnayake, R., & Kariyawasam, S. (2020). "A study on the process of studentification: A case study of Katubedda neighbourhood. Bhumi", *The Planning Research Journal*, 7(2), 39. DOI: <https://doi.org/10.4038/bhumi.v7i2.54>
- Schiefer, D., Van der Noll, J. (2016). "The essentials of social cohesion: A literature review". *Social Indicators Research*, 132(2), 579-603. DOI: 10.1007/s11205-016-1314-5.
- Situmorang, R., Antariksa, Surjono, Wicaksono (2020). "The Perception of Stakeholders on Studentification in MalangCity, Indonesia", *International Journal of Scientific & Technology Research*, 9(3), 3028-3033.
- Smith, D. P. (2005a). "Patterns and processes of 'studentification' in Leeds", *The Regional Review*, 12, 14-16.

- Smith, D. P. (2005b), "Studentification': the gentrification factory?"; in Atkinson, R., Bridge, G. (eds.), *Gentrification in a Global Context: The New Urban Colonialism*, London: Routledge, pp.72-89.
- Smith, D. P., Holt, L. (2007). "Studentification and 'Apprentice' gentrifiers within Britain's provincial towns and cities: Extending the meaning of gentrification", *Environment and Planning A: Economy and Space*, 39(1), 142-161. DOI: 10.1068/a38476
- Turchi, G. P. (2009). *Dati Senza Numeri. Per Una Metodologia di Analisi dei Dati Informatizzati Testuali: M.A.D.I.T.* Bologna: Monduzzi Editore
- Teo, T. (2013). *Encyclopedia of critical psychology*. New York: Springer.
- Turchi, G. P., Gherardini, V. (2014a). *Politiche Pubbliche e Governo Delle Interazioni Della Comunità. Il Contributo Della Metodologia Respons. In.City*. Milano: Franco Angeli.
- Turchi, G.P., Messina, P. (2019). *Interazione sociale per generare coesione sociale: nuove metriche per la misurazione*, in Messina, P. (a cura di), *Oltre la responsabilità sociale d'impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità*. Padova: Padova University Press, pp.223-239.
- Turchi, G. P., Orrù, E. L. (2014b). *Metodologia per L'analisi dei Dati Informatizzati Testuali: Fondamenti di Teoria Della Misura per la Scienza Dialogica*. Napoli: Edises Università srl.
- Turchi, G. P., Vendramini, A. (2021a). *Dai corpi alle interazioni: La comunità Umana in prospettiva dialogica*. Padova: Padova University Press.
- Turchi, G. P., Dalla Riva, M. S., Ciloni, C., Moro, C., Orrù, L. (2021b). "The interactive management of the SARS-Cov-2 virus: The social cohesion index, a methodological-operational proposal", *Frontiers in Psychology*, 12. DOI: <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.559842>
- Woldoff, R. A., Weiss, K. G. (2018). "Studentification and disorder in a college town", *City & Community*, 17(1), 259-275. DOI: <https://doi.org/10.1111/cico.12279>

Sitografia

- Università degli Studi di Padova (2020), 'Dati statistici – Iscritti', disponibile al sito: <https://www.unipd.it/dati-statistici-iscritti> (consultato il 01/09/2021).

UnicityLab (2020), *Linea 1 e 2 – Flussi di mobilità studentesca e zone OMI*, disponibile al sito: <http://www.unicitylab.eu/news/> (consultato il 01/09/2021).

Comune di Padova (2020), *Annuario statistico comunale*, disponibile al sito: <https://www.padovanet.it/informazione/padova-cifre> (consultato il 01/09/2021).

Comune di Padova, *Le consulte di quartiere*, disponibile al sito: <https://www.padovanet.it/informazione/le-consulte-di-quartiere> (consultato il 01/09/2021).

Note sugli autori

Marco Locatelli, Psicologo e collaboratore di ricerca del *Laboratorio Unicity* dell'Università di Padova. Ha partecipato a diverse ricerche sul campo riguardanti la salute e la coesione sociale della comunità.

Gian Piero Turchi, Università degli Studi di Padova, Dipartimento FISPPA. <http://0000-0002-2154-5339>. Docente di Psicologia Clinica e Psicologia delle Differenze Culturali. Fondatore della Scienza Dialogica.

Alla ricerca di radici identitarie per il Portello di Padova. Il complesso di Ognissanti, da fulcro del borgo medievale a confine esterno della cittadella universitaria

Researching Identity Roots for Padua's Portello. The All Saints Monastery, once Fulcrum of the Medieval Village now External Boundary of the University Citadel

DAVIDE TRAMARIN

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-12

Abstract. Questo scritto ha come obiettivo l'analisi del Portello in una fase storica, quella medievale, che per certi aspetti può essere determinante per giungere alla radice della connotazione identitaria assunta dall'area. Si cercherà infatti di mostrare come nei secoli antecedenti alla definitiva conquista di Padova da parte dei Veneziani, il borgo avesse raggiunto uno sviluppo stabile e compiuto, unitamente a una ben precisa connotazione rispetto allo spazio urbano padovano. Una connotazione che, come si cercherà di dimostrare, ebbe come fulcro l'ex-complesso di Ognissanti, la cui presenza, ormai assorbita dal tessuto edilizio circostante e dalla contemporaneità, risulta forse ormai marginale e ha probabilmente perso la propria importanza storica e singolarità nella percezione della maggioranza dei cittadini e di chi vive la limitrofa area universitaria.

Abstract. *The aim of this paper is to analyse the Portello in the medieval period, which in some ways can be decisive in order to reach the root of the identity connotation assumed by the area. The objective is to show how, in the centuries before the final conquest of Padua by the Venetians, the borough had reached a stable and complete development, together with a precise connotation with respect to the Paduan urban space. A connotation which, as we will try to demonstrate, had as its fulcrum the ex-complex of Ognissanti, whose presence, today absorbed by the surrounding building fabric and by contemporaneity, is perhaps now marginal and has probably lost its historical importance and singularity in the perception of the majority of the citizens and those who experience the neighbouring University area.*

Keywords: *Padua; Portello; Middle-Ages; Urban space; Religious orders.*

1. L'area del Portello e Padova nel Medioevo

Il Portello, da anni luogo simbolo della vita universitaria, è anche una delle zone più identitarie per i padovani e questa caratteristica ha favorito la produzione di appassionati studi locali. Il più recente ha il titolo *Borgo Portello ieri e oggi* e in esso è stata tracciata l'intera storia della zona, dall'epoca preromana fino ai giorni nostri (Cesarotto 2016). A questo può essere sommato il volume *Borgo Portello nella storia di Padova* (Belloni 1998), motivato dalla stessa passione per il quartiere. È poi significativo sottolineare che, di nuovo nel 2016, alcune associazioni culturali padovane (Fantalica, Progetto Portello, Gruppo Giardino Storico, Comitato Mura e Villeggiare) abbiano realizzato, in collaborazione con alcune classi del Liceo artistico Pietro Selvatico, l'Esu e il CSV, una guida per stimolare la riscoperta dell'area e raccontarla in maniera innovativa (Cenghiaro, Rigato 2016).

A 800 anni dall'istituzione dell'Ateneo patavino, il rilancio, anche attraverso una prospettiva finora meno osservata, di una maggiore consapevolezza dell'evoluzione e della storia di una porzione urbana oggi divenuta così rappresentativa dell'incontro e della convivenza fra l'Università e la città, può essere uno strumento – o almeno un complemento – davvero utile a vivere il quartiere con un rinnovato senso di importanza e condivisa appartenenza.

Il punto d'avvio della presente indagine è allora l'esame del rapporto fra il Portello e lo spazio urbano di Padova nel Medioevo. A tal riguardo, la caratteristica preminente a cui deve essere riservata massima attenzione nella nostra analisi, perché si deve ritenere abbia determinato lo sviluppo del borgo nei secoli, fu la sua posizione strategica rispetto alla via di comunicazione con Venezia e la laguna. La direttrice prendeva inizio da ponte Altinate e lungo di essa, a partire dagli insediamenti abitativi intorno alla chiesa di S. Sofia e con un'espansione fino a quella di Ognissanti, venne dunque conformandosi in maniera compiuta l'area di nostro interesse. Un'area periferica, dal momento che rimase al di fuori dalla cinta muraria eretta fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo con l'affermazione dell'indipendenza comunale (Comello, 1974: 5-10), ma non per questo poco significativa nel rapporto con lo spazio urbano.

I centri religiosi di S. Sofia e Ognissanti risultano essere i riferimenti ideali per riconoscere gli estremi del Portello in lunghezza fin dall'epoca medievale (Figg. 1a-b).

L'attestazione più antica della prima risale al 19 febbraio 1123, in essa il vescovo Sinibaldo ordinò che le decime degli abitanti del borgo fossero destinate alla riattivazione del cantiere per la costruzione di una nuova chiesa, con tutta probabilità sulle macerie di quella preesistente distrutta e

abbandonata a causa delle invasioni barbariche¹. Al tempo la parrocchia di S. Sofia comprendeva, di fatto, l'intera zona dell'odierno Portello, giungendo fino a un ponte (oggi Fistomba) di collegamento con il territorio dove oggi si trovano i quartieri di Mortise, S. Gregorio e S. Lazzaro (Belloni, 1998: 35)². Tale dato indicherebbe che l'area avesse un'uniformità riconosciuta, assimilabile a quella odierna, almeno dagli inizi del XII secolo.

Fig 1a - Padova, chiesa di Ognissanti, facciata



¹ Per quanto non ne rimangano tracce, attraverso l'interpretazione dei documenti la critica è unanime nel sostenere che esistesse un nucleo più antico. Fra gli altri si vedano: Zuliani (1975: 137-140); Lorenzoni (1982: 44-46); Trevisan (2012: 45).

² L'autore ricorda che, secondo Andrea Gloria, gli appellativi "Tombà" o "Fostombà" (fosso tombato) già nei secoli X e XI indicavano l'area, invasa dalle acque e poi colmata, interessata dall'alluvione causato dal fiume Brenta nel 569.

Fig.1b - Padova, chiesa di S. Sofia, facciata



Anche la chiesa di Ognissanti, sulla base dei restauri realizzati nel 1983-84 e delle indagini compiute al di sotto dell'attuale piano pavimentale nel 1990, avrebbe origini altomedievali, mentre il documento più antico a essa direttamente riferibile è un livello del 1147. In seguito, nel 1177, papa Alessandro III prese sotto la propria protezione la chiesa stessa con le relative proprietà e l'ospedale a essa limitrofo (Belloni, 1998: 36-37; Cesarotto, 2016: 25-29). Va sottolineato il legame con una struttura ricettiva per pellegrini, una pratica assai consueta per le prime aggregazioni suburbane di tipo monastico.

A Padova, per esempio, l'insediamento di S. Giustina, fin dalle antiche origini (IV secolo), gestiva uno xenodochio nei pressi della basilica memoriale (Fassera, 1980: 8). In generale nel Medioevo era abbastanza usuale che alcune comunità religiose erigessero i propri edifici in corrispondenza di porte o aree di passaggio e gestissero delle strutture ricettive. Data la posizione strategica sulla strada da e verso Venezia, nonché su un'area idrogeologica di rilievo, una dinamica analoga riguardò anche la nascita dell'insediamento di Ognissanti come si vedrà nel secondo paragrafo.

Le notizie più precise per comprendere l'impostazione del centro religioso sono quindi riscontrabili a partire dalla fine del XII secolo. Prima riconosciuta come parrocchiale dal vescovo Gerardo il 22 giugno 1202, nel 1229 la chiesa di Ognissanti passò a una comunità di benedettini albi per volere del legato

apostolico cardinale Guifredo e, secondo una pratica talvolta adottata nelle fondazioni di questa congregazione, fu istituito un monastero doppio, ovvero abitato da due comunità, una maschile e l'altra femminile (Bortolami, 1980: 26; Belloni, 1998: 47; Cesarotto, 2016: 33). Dipendeva inoltre da Ognissanti anche la chiesa scomparsa di S. Maria di Fistomba.

Nell'area del Portello medievale erano poi presenti altri centri religiosi. Era di possibile origine tardoantica la chiesa scomparsa di S. Eufemia (VI sec.), un tempo posta nell'area dell'odierna piazzetta Ippolito Nievo – dalla quale comincia proprio via S. Eufemia –, che dal 1091 grazie a una donazione di Clemente III era diventata proprietà delle monache benedettine di S. Stefano³ (il cui monastero sorgeva dove si trova l'odierna prefettura).

Altre due chiese erano infine S. Maria Iconia e S. Massimo: la prima nacque come oratorio devozionale controllato dai canonici della Cattedrale, passò all'ordine dei Templari alla fine del sec. XII e, successivamente, nel 1312 fu data in commenda ai Cavalieri di Malta – abbattuta nel 1834, al suo posto oggi si trova la parrocchiale dell'Immacolata –; la seconda, dedicata al secondo vescovo di Padova, fu probabilmente eretta con la funzione di oratorio fra il 1221 e il 1239 per poi diventare parrocchiale nel 1308 (Belloni, 1998: 47).

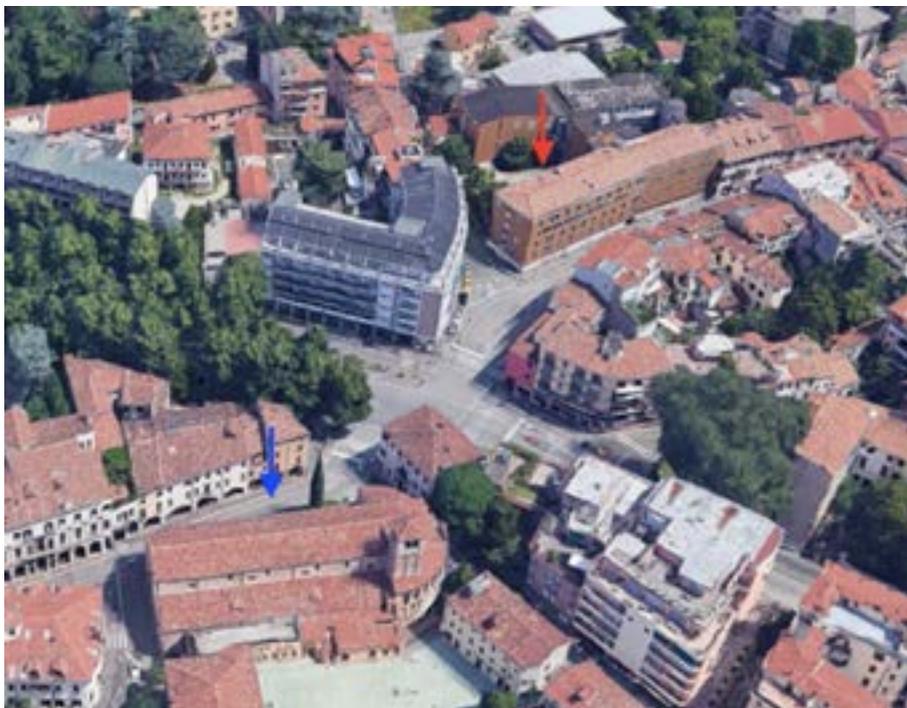
Seppur rapida, questa ricognizione sui centri religiosi del Portello medievale permette di esporre una prima interessante considerazione sul contesto. Data la posizione strategica, l'area era vocata a un insediamento antropico e riprese slancio dopo il lungo periodo di decadenza causato dalle invasioni barbariche (sec. VI-X). Il numero di fondazioni, grandi e piccole, riattivate o erette e poi progredite in particolare fra i sec. XI e XIII, attesterebbe la consolidata funzione territoriale della zona. Contestualmente, la concentrazione e distribuzione dei vari centri religiosi sembrerebbe indicativa della necessità di rispondere alla domanda di una parallela crescita del tessuto abitativo.

In tal senso, con l'intento di esemplificare concretamente l'eredità derivata dall'evoluzione storico-religiosa dell'impostazione del borgo e poi confluita, col passare dei secoli fino all'attualità, nella trasformazione di sedime urbano o di nuclei edilizi, merita un riferimento a sé stante il complesso scomparso

³ Sulle origini di S. Eufemia, mons. Bellinati aveva ipotizzato che la titolazione della chiesa riprendesse a quella della basilica di Grado, consacrata nel 579, al tempo in cui il Patriarcato di Aquileia si era trasferito a Grado a causa dello Scisma Tricapitolino. È dunque possibile fosse stata costruita alla fine del VI secolo, ovvero nel periodo in cui, tra il 565 e il 602, i bizantini presidiarono Padova (cfr. Belloni, 1998: 33-34). Belloni ricorda poi come nella "Cronica de Padoa" di Guglielmo Ongarello sia riportata la sola sopravvivenza del campanile della chiesa a metà del XV secolo. Va però precisato che tale "Cronica", in cui l'autore data l'inizio del proprio lavoro al 1441, è in realtà un falso scritto alla fine del Cinquecento, come dimostrato da Andrea Cecchinato, quindi non si può accogliere la veridicità della fonte con certezza (Cecchinato, 2008: 167-173).

di S. Francesco di Paola, detto “dei Paolotti”, che sorgeva dove oggi si trova l’omonimo edificio universitario (Fig. 2a).

Fig. 2a - Istantanea dello spazio urbano attuale: in rosso l’Edificio Paolotti dell’Università di Padova, in blu la chiesa di S. Sofia

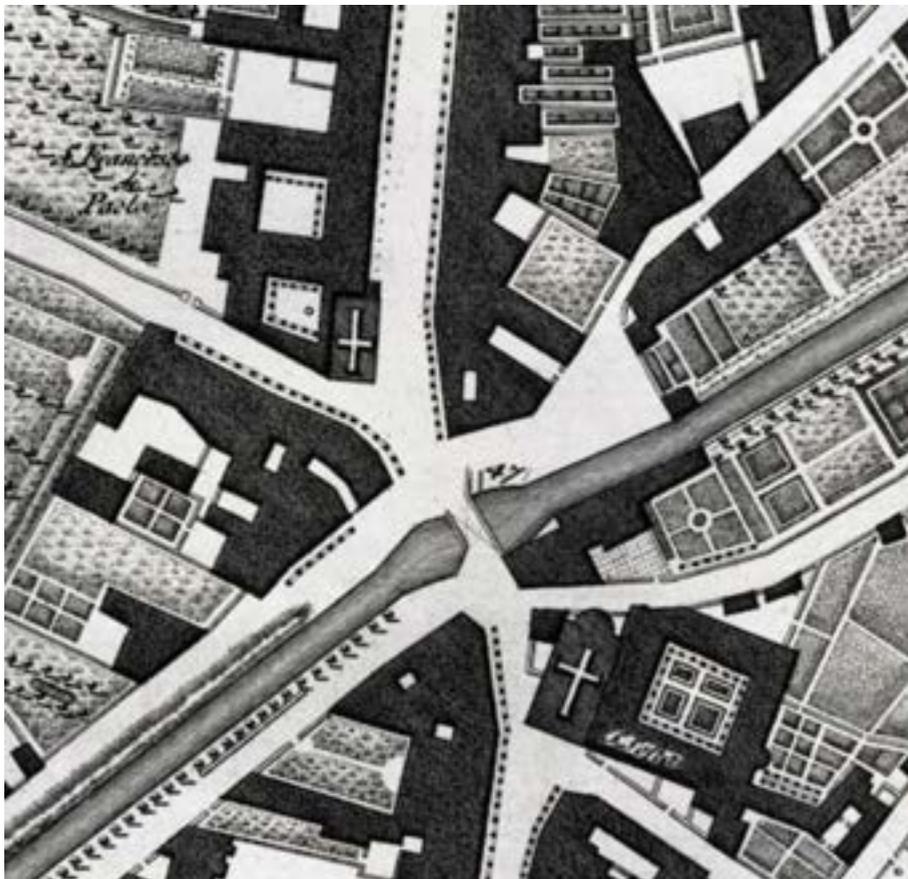


Fonte: Google Maps 25/11/21

Come si può ben osservare sulla pianta del Valle, il convento e la relativa chiesa occupavano proprio l’area compresa nell’angolo d’incontro fra via Belzoni e via Paolotti, dunque in una posizione esattamente speculare a S. Sofia e in uno snodo importante del borgo (Fig. 2b).

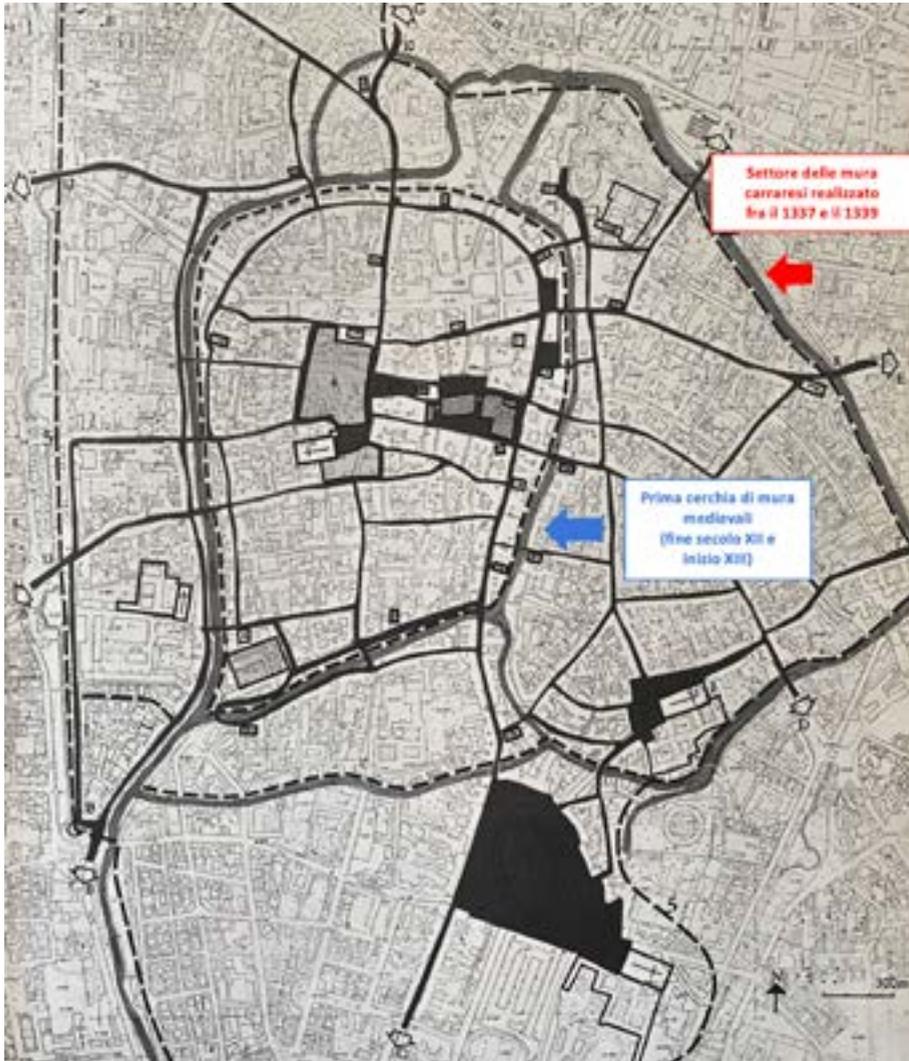
Infatti, prima dell’arrivo della comunità appartenente all’Ordine dei padri Minimi – questo era l’istituto religioso, nato nel 1435, dei frati conosciuti come Paolotti – nel Duecento l’insediamento era un ospedale con una chiesa dedicata a S. Spirito, poi passata ai Gesuati che la rinnovarono a partire dal 1433. Con le soppressioni il convento divenne un carcere dal 1806 fino al secondo dopoguerra, per poi giungere, attraverso radicali modifiche architettoniche, all’attuale destinazione d’uso, come edificio universitario (Toffanin, 1988: 150-151). Si tratta dunque di un caso significativo di trasformazione dell’immagine urbana del quartiere Portello nel quale l’Università ha esercitato un ruolo primario.

Fig.2b - Giovanni Valle, Pianta di Padova (Padova, Biblioteca Civica). Dettaglio del convento scomparso di S. Francesco di Paola, detto "dei Paolotti", nel suo rapporto urbano con la chiesa di S. Sofia.



Le condizioni ambientali, da considerare assieme alle esigenze logistiche di collegamento con Venezia, contribuirono a definire caratteristiche e modalità di sviluppo specifiche per il Portello. L'evoluzione del circuito delle mura della Padova medievale può risultare molto utile alla comprensione del rapporto del borgo con lo spazio urbano fra i secoli XII e XIV. Raggiunta una significativa solidità economica, entro il 1210 il Comune aveva concluso l'organizzazione di una città fortificata in perfetta sincronia con il controllo delle acque, che componevano un anello esterno corrispondente al tracciato difensivo, e ben posizionata rispetto alle vie commerciali (Fig. 3).

Fig.3- Mappa dei sistemi di fortificazione medievale di Padova



Fonte: C. Comello, 1974: 15

Questa impostazione strategica fu determinante per il Portello poiché nel 1209 la necessità di sfruttare il fiume Bacchiglione per raggiungere la laguna spinse il governo della città a scavarne un emissario: il canale Piovego. Questo fu fatto originare dalla parte centro-settentrionale della città, presso le Porte Contarine, e da lì scorrere per circa dieci chilometri

fino a congiungersi con il Naviglio del fiume Brenta a Strà, per raggiungere la laguna di Venezia⁴.

Fu un'opera davvero fondamentale per lo sviluppo di Padova ed ebbe il Portello come fulcro rispetto all'intero spazio urbano. È stato appurato come i padovani avessero provveduto a erigere una *seralia* nel letto del Bacchiglione vicino a Ognissanti, circa all'altezza del ponte di Fistomba. Il manufatto faceva sì che una parte consistente delle acque fluviali si riversasse nella nuova arteria navigabile (Simonetti, 2009: 117). La canalizzazione fu uno fra i principali progetti di pianificazione urbana di quei decenni e dovette stimolare sensibilmente il processo insediativo ed economico connesso all'area. Il collegamento con la laguna era basilare per l'approvvigionamento dalle saline di Chioggia e la chiesa di Ognissanti non era distante dal fondamentale porto del sale, che si trovava nel punto in cui il canale S. Massimo oltrepassa il ponte delle Grade. Non a caso, almeno dal 1226 è documentata nel borgo la presenza di una fraglia di barcaroli, i cui statuti le garantivano il monopolio del trasporto di merci e persone da Padova a Venezia e viceversa lungo il Piovego e il Naviglio del Brenta (Cessi, 1902: 366)⁵. La corporazione ebbe inoltre un altare dedicato alla "Madonna dei barcaroli" e un luogo chiamato "Capitolo dei barcaroli" presso la chiesa di Ognissanti⁶ a prova del legame sociale e devozionale con il centro religioso.

Nei decenni successivi alcuni borghi esterni alla cinta muraria e destinati alle attività produttive ebbero un significativo sviluppo, tanto che furono erette delle nuove linee difensive comprendendo anche il Portello. Un primo tratto, da porta Savonarola a porta Saracinesca, fu costruito nel 1258, un secondo, da borgo S. Daniele lungo il canaletto dell'Olmo, fu concluso nel 1318, mentre tra il 1337 e il 1339 fu completato il settore che, di nuovo, da porta Saracinesca attraversava S. Croce, Pontecorvo e si congiungeva con porta Ognissanti – nelle vicinanze dell'omonima chiesa dove fu anche organizzato un ulteriore approdo portuale – fino al ponte di Porciglia.

Era la fase matura della Padova medievale durante la quale si verificò anche un incremento demografico, ovvero dai 15.000 abitanti dei primi decenni del Duecento ai circa 30.000-35.000 del 1320 (Comello, 1974: 21-22; Spigaroli, 1997: 89-100). Il Portello probabilmente contribuì a tale incremento e, a tal

⁴ Il tema della realizzazione del Piovego, molto significativo per la storia di Padova medievale, è stato ampiamente trattato in diversi contributi. Si ricordano in particolare: Bortolami (2003: 209-233); Collodo (2006); Simonetti (2009: 117-141).

⁵ È peraltro significativo sottolineare che Padova, unica città dell'Italia padana, poteva contare su ben due associazioni cittadine di barcaioli, oltre a quella di Ognissanti, c'era anche quella di San Giovanni. Si veda: Grandis (2003: 287).

⁶ Non si sa con precisione a quando risalisse l'allestimento dell'altare. Si ha notizia del fatto che questo ospitasse una statua della Vergine realizzata nel Quattrocento, forse da una copia del secolo XII, e fosse officiato da due frati del Santo. (Benucci, 2001: 35).

proposito, è per esempio significativo richiamare nuovamente il fatto che la chiesa di S. Massimo, nata come oratorio dopo il 1221, nel 1309 divenne parrocchiale.

Le informazioni finora ricordate, per quanto in linea generale, paiono sufficienti a ipotizzare che il borgo avesse goduto di un'evoluzione sostanzialmente graduale, coesa e organica, caratterizzandosi per un ruolo davvero strutturale rispetto al funzionamento dell'intero sistema urbano. D'altra parte, la proiezione logistica di Padova da e verso Venezia e la sua laguna era vitale per la città. Infatti, nel corso del basso Medioevo, proprio l'ambizione dei padovani, sia nel periodo comunale che in quello carrarese, di guadagnare uno sbocco sulla laguna, produrre il sale e gestirne il commercio in autonomia fu fra i principali fattori all'origine della storica belligeranza con i veneziani. Una discordia che a fasi alterne, fra scontri e periodi di pace, si trascinò dal 1214 – anno del primo conflitto sul confine lagunare poi finito nel 1216 –, passò per la guerra di Chioggia (1378-1380) e giunse all'epilogo con la caduta dei Carraresi, segnata dall'esecuzione di Francesco Novello nel 1406 e la definitiva conquista di Padova da parte della Serenissima.

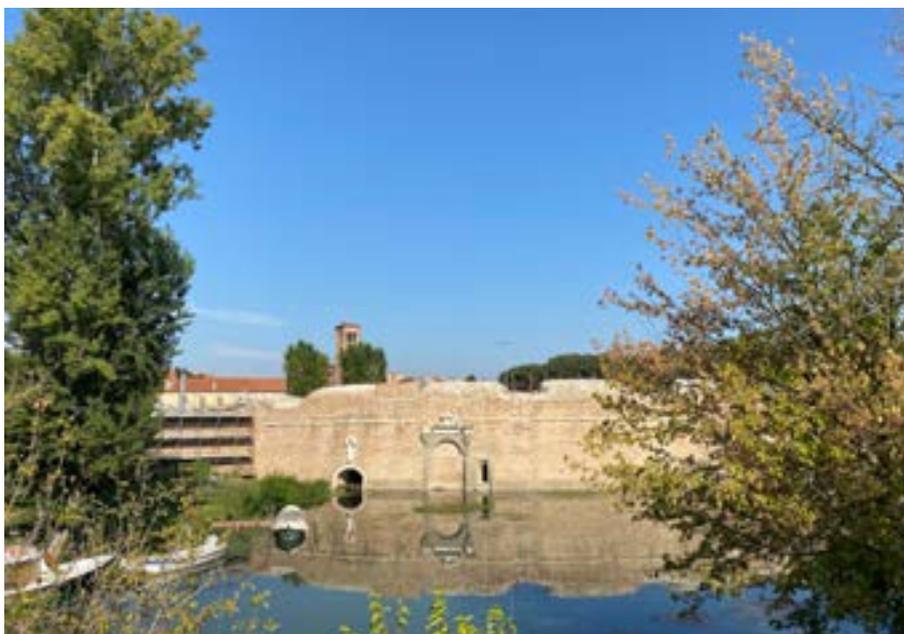
Il tema del contrasto con Venezia è ricco di fatti rilevanti per l'intera storia padovana medievale, perciò non può essere esaurito attraverso le brevi nozioni storiche e geopolitiche sopramenzionate. Tuttavia queste ultime permettono di ricollegarsi alla cruciale rilevanza della funzione strategica del Portello nella vita e nell'organizzazione della città.

Proseguendo negli anni, l'importanza logistica del borgo è ulteriormente dimostrata dal fatto che, nell'ambito del progetto cinquecentesco di ridefinizione dell'intero circuito murario della città, i veneziani avessero pianificato di realizzare poco oltre la chiesa di Ognissanti una vera e propria fortezza, detta "Castelnuovo" per sostituirla al "Castelvecchio" carrarese. Il progetto però non fu mai realizzato per intero poiché la fabbrica fra il 1518 e il 1519 si fermò all'erezione parziale delle mura⁷ e ne derivò un bastione, anche detto torrione Gradenigo (Fig. 4). Nello specifico, l'interruzione avvenne perché i veneziani ripensarono l'organizzazione militare optando per il ripristino del castello carrarese (Mazzi, 2002: 24-28)⁸.

⁷ L'opera fu avviata durante la reggenza del capitano Marcantonio Loredan. Della struttura rimane il tracciato murario della gola, la cui lunghezza, ovvero la distanza fra gli innesti con le cortine rettilinee, è di 113 mt., mentre la sporgenza dell'arco è di 37 mt., con un raggio di curvatura di quasi 62 mt. A difesa delle due cortine e della fortezza erano previste numerose troniere per l'artiglieria segnalate dai vari merloni sul parapetto (Mazzi, 2002: 93-94).

⁸ A proposito dell'uso del castello carrarese da parte dei veneziani, si vedano gli apparati in Valenzano (2020: 117-162).

Fig. 4 - Padova, ripresa attuale del Castelnuovo, o torrione Gradenigo, dietro al quale si intravede il campanile della chiesa di Ognissanti.



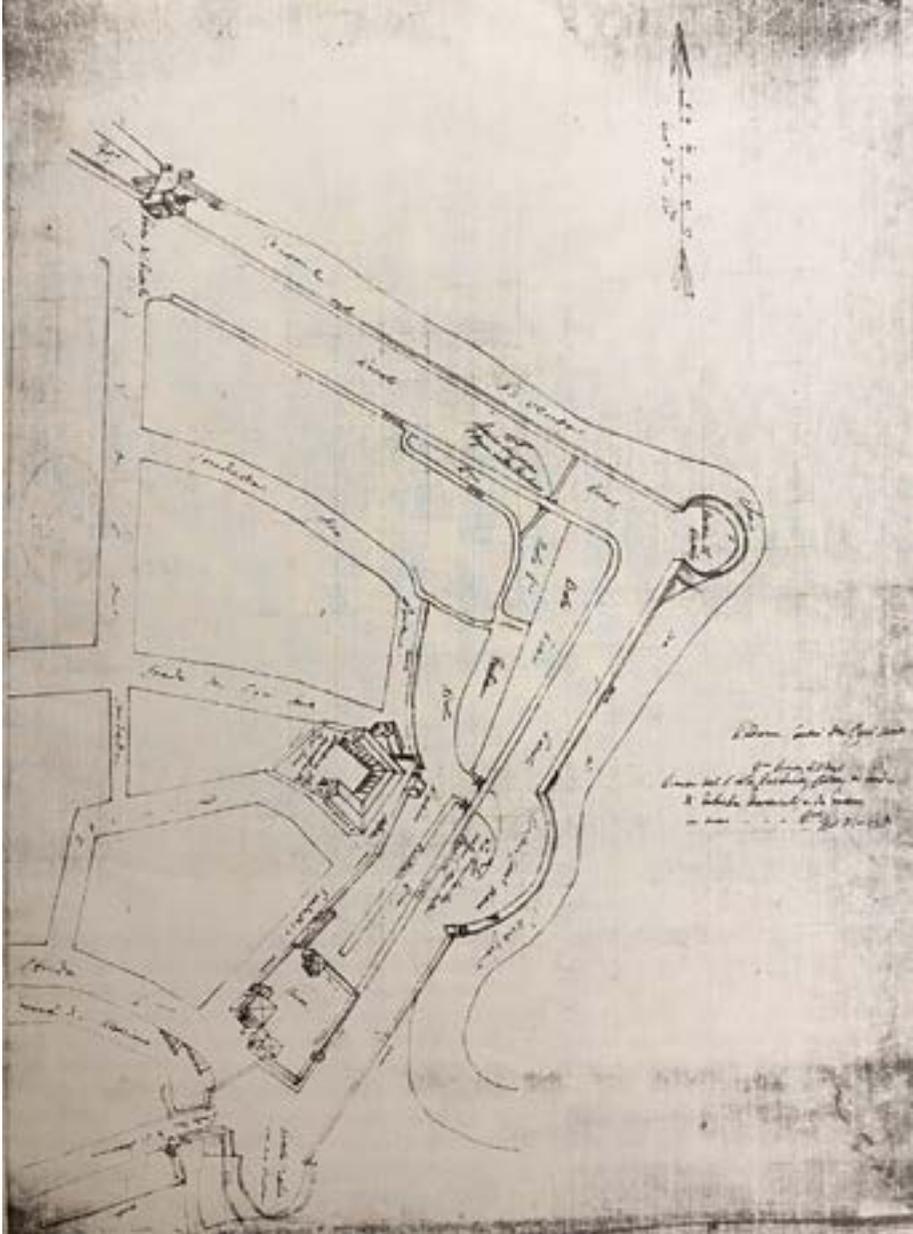
Conclusosi il Medioevo, con il programma di riqualificazione della cinta difensiva avviato a partire dal 1509, il Portello si confermava dunque definitivamente integrato nello spazio del centro urbano. La fondazione di Ognissanti, che come si è detto può essere considerata di riferimento per individuare il confine più esterno del borgo medievale, rimase appena all'interno delle mura. Un disegno della prima metà del XVI secolo (ASVe, Miscellanea mappe, n. 91) costituisce una preziosa testimonianza perché rappresenta un'istantanea della trasformazione effettuata nei confronti dell'area limitrofa al complesso e della conformazione viaria a esso circostante (Fig. 5).

Si noti in particolare il nuovo tratto per raggiungere la porta di Ognissanti cinquecentesca – oggi via del Portello –, voluto nel 1524 da Zaccaria Vallaresso (Mazzi, 2002: 26) e fatto derivare dalla direttrice medievale, ovvero l'odierna via Belzoni, che come si può osservare sulla famosa incisione dal disegno di Vincenzo Dotto, “Padova circondata dalle muraglie vecchie” (1623)⁹, portava al monastero e alla vecchia porta medievale poi sostituita

⁹ L'incisione, che dovrebbe aver riprodotto un archetipo realizzato prima della costruzione delle nuove mura cinquecentesche da parte dei veneziani, fu pubblicata con il celebre volume “Della felicità di Padova” (Portenari, 1623).

dal bastione del Castelnuovo. Lo spostamento dello scalo portuale e la chiusura del precedente varco, in tutta evidenza, comportarono un profondo cambiamento alla configurazione del borgo rispetto al periodo medievale.

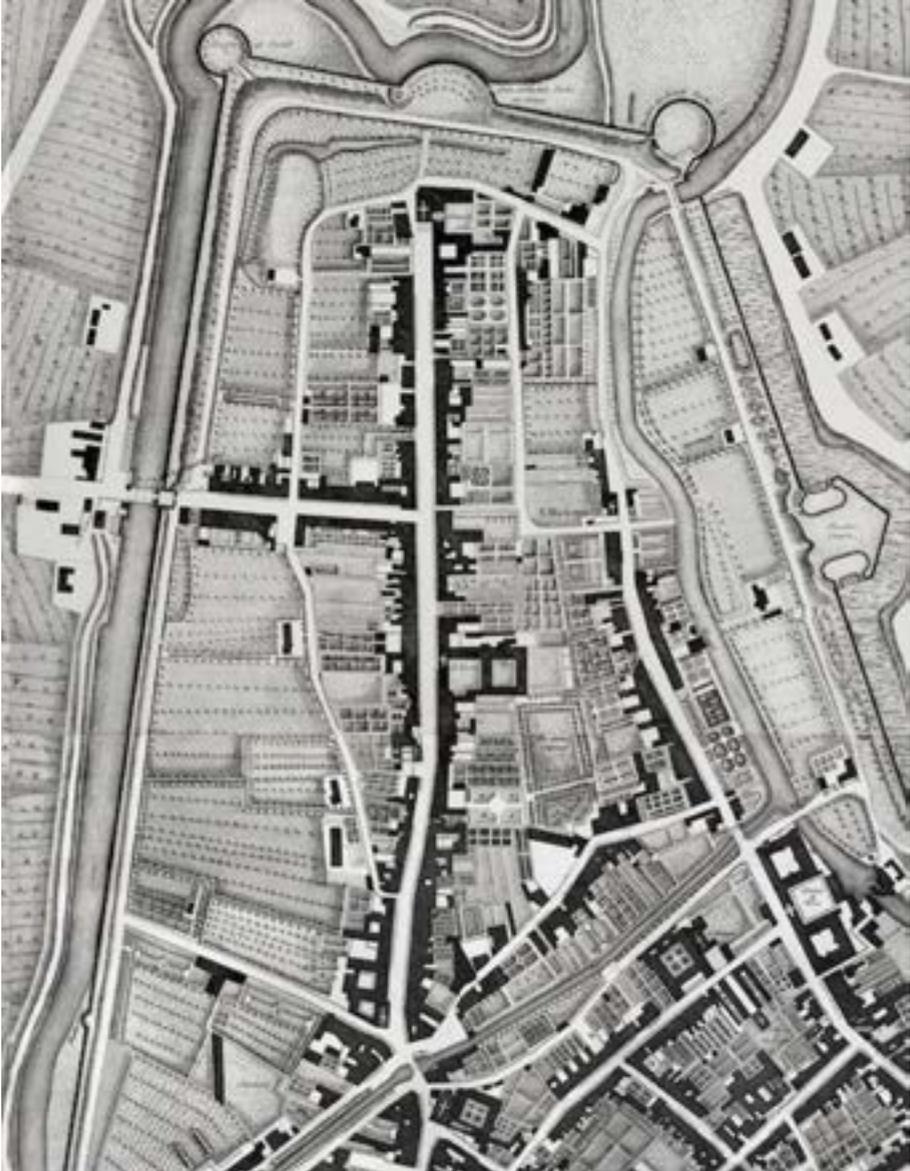
Fig. 5 - Disegno dell'area del Portello nel XVI secolo.



Fonte: ASVe, miscellanea mappe, n. 91

Nonostante sia molto tarda rispetto alla fase di nostro interesse, la pianta di Padova di Giovanni Valle (1784) permette di cogliere appieno due aspetti centrali fra loro connessi (Fig. 6).

Fig. 6 - Giovanni Valle, Pianta di Padova, dettaglio dell'area del Portello



Fonte: Biblioteca Civica, Padova

In primo luogo è apprezzabile il risultato della dinamica di sviluppo urbano cominciata nel Medioevo, perché si nota bene quanto il processo di insediamento nel quartiere assecondò in lunghezza la strada per Venezia, da S. Sofia fino alla porta medievale, la cui passata presenza è peraltro segnalata per iscritto a fianco del bastione del Castelnuovo. Si evince quindi l'originaria preminenza logistica della fondazione di Ognissanti che – e qui si inserisce il secondo aspetto –, con la nuova impostazione urbanistica introdotta dalla Serenissima, in qualche modo dovette perdere il ruolo di riferimento avuto in epoca medievale.

Pur trattandosi di una congiuntura storica del tutto diversa, la situazione merita di essere accostata a quanto accadde ai benedettini di S. Fermo a Verona. I monaci, che abitavano la fondazione almeno dal XI secolo, amministravano le rendite derivanti dal vicino porto sull'Adige situato presso ponte delle Navi, dove giungeva il sale proveniente da Venezia, ma furono sostituiti da una comunità di frati Minori che, a loro volta, al momento dell'insediamento nel 1261 mantennero i diritti pertinenti *rivaticum ac passativum et portus navium seu toloneum*¹⁰.

È un dato che suggerisce un richiamo al centro religioso di Ognissanti, soprattutto considerato il legame diretto con la fraglia dei barcaroli che fu trainante per la crescita e l'identità territoriale del Portello. Come si è già accennato, dal 1229 la fondazione divenne un monastero doppio di benedettini albi. Protetta dal Comune, a Padova la congregazione ebbe numerosi cenobi e si distinse dai benedettini neri in virtù di una spiritualità vicina al modello cistercense, basata su una rivalutazione ascetica del lavoro manuale e sull'impegno nelle opere di misericordia, nonché sul dialogo con la dimensione locale che, oltre a favorire frequenti oblazioni, ne contraddistingueva il legame sociale con conversi e laici, spesso ingenerando un intenso fervore edilizio nelle aree circostanti alle loro chiese¹¹. Tali caratteristiche sembrano quindi prestarsi anche al contesto del Portello nel rapporto con Ognissanti.

¹⁰ I Minori avevano ottenuto la concessione di S. Fermo da papa Innocenzo IV nel 1248, ma la controversia con i benedettini e la patentesi della tirannia di Ezzelino da Romano su Verona trascinarono il passaggio fino al 1261. Sul tema si veda Varanini (2004: 83-93).

¹¹ La congregazione fu istituita in seno all'Ordine benedettino il 30 maggio 1224, probabilmente in obbedienza alle disposizioni del quarto Concilio Lateranense (1215) tese a disciplinare in forme di stabilità regolare e di ortodossia l'incontrollato proliferare di gruppi e osservanze religiose. Ognissanti fu l'ultimo cenobio di benedettini albi ad essere istituito a Padova, gli altri, nuovi o scaturiti dall'adesione di comunità già esistenti alla congregazione, furono: S. Giacomo di Pontecorvo (esistente dal 1215); S. Giovanni di Verdara (fondato nel 1221); S. Maria in Vanzo (1224); S. Cecilia (1225); S. Margherita in Agna, fuori porta S. Croce (1228). Bortolami (1980: 26-27).

Da quanto si è evidenziato emerge tutta l'importanza del centro religioso per la storia del nostro comparto cittadino nel Medioevo. Questo presupposto sembra però essere stato dimenticato negli studi esistenti sull'edificio, forse a causa delle trasformazioni urbanistiche cinquecentesche. Rispetto a tale quadro, riaprendo ancora una finestra sull'oggi, è interessante notare come la stessa distribuzione dell'odierno scenario urbano caratterizzato dalla presenza degli istituti universitari insista proprio sul versante definito dalla Serenissima.

Ecco perché un affondo su Ognissanti nel contesto medievale del Portello, assieme all'intento scientifico di approfondire la configurazione architettonica del complesso, offre l'opportunità di alimentare una presa di coscienza dell'identità del borgo da affiancare alla sua attuale principale percezione di area universitaria.

2. La chiesa e il monastero di Ognissanti nel Portello medievale

La letteratura sull'architettura del complesso di Ognissanti è esigua. I dati essenziali relativi alla chiesa sono stati da ultimo riassunti in una scheda all'interno del *Corpus architecturae religiosae europaeae (saec. IV-X)*. Sulla cronologia di fondazione e sull'origine dell'edificio sussistono incertezze che gli studi non hanno sciolto perché non è stato possibile definire se il primo impianto sia del secolo IX-X o del XI-XII (Colecchia, 2009: 110-112).

I contributi più completi circa l'architettura sono di fatto due. Un primo volume, scritto da Maria Cristina Forato, offre una presentazione generale della chiesa (Forato 1991) delineandone la storia attraverso un sintetico apparato documentario e affrontandone le vicende costruttive nei secoli. Risulta di pochi anni successivo il contributo di Carla Morello, che ne esamina in maniera specifica la fase medievale (Morello 1994).

Quest'ultima è giunta ad alcune conclusioni significative a partire dai dati desumibili dagli interventi di restauro e dagli scavi effettuati nel 1990. La principale è che una prima edificazione sia databile fra la fine dell'XI e i primi anni del XII secolo, a cui si aggiunge la proposta che un altro intervento strutturale, intermedio rispetto alle trasformazioni di epoca moderna, fosse avvenuto nei primi decenni del Duecento a seguito dell'adesione alla congregazione dei benedettini albi (Morello, 1994: 93). Un'ipotesi del tutto condivisibile e da sviluppare ulteriormente, perché le sue implicazioni, soprattutto riguardo al rapporto fra spazi, funzioni e identità della comunità, non sono state enucleate.

All'inizio dell'approfondimento che ha portato a tali conclusioni, il saggio inquadra in linea generale le principali informazioni sull'origine del complesso. Infatti, ricordata la stretta connessione di Ognissanti con la presenza del vicino porto e di uno xenodochio, viene rilevato come, prima dell'istituzione del monastero doppio nel 1229, la fondazione, oltre a essere sede parrocchiale, fosse probabilmente abitata da una comunità in cui chierici e laici si dedicavano insieme ad attività assistenziali¹². Si tratta di un aspetto centrale da comprendere maggiormente, perché offre una specifica opportunità di lettura dell'assetto medievale dell'edificio.

Il passaggio del 1229 può infatti essere ascrivibile all'ampio processo di regolamentazione attuato dalla Chiesa, a partire dal IV Concilio Lateranense del 1215, attraverso l'incorporazione negli Ordini religiosi dei gruppi che fra i secoli XII e XIII nacquero in molte città italiane ricercando una vita basata sull'imitazione evangelica e pauperistica, spesso in contesti di ambito caritativo-ospedaliero. "Movimenti religiosi nel Medioevo", così li definì efficacemente Grundmann (1974), in cui le donne potevano spesso svolgere un ruolo attivo¹³. Credo vada ricondotta a questa dinamica anche l'istituzione di un monastero benedettino albo doppio a Ognissanti.

Del resto l'organizzazione di comunità doppie, nate da aggregazioni confraternali di matrice assistenziale e poi istituzionalizzate in seno a un Ordine religioso, fu una pratica diffusa in Italia fra i secoli XII e XIV. Antonio Rigon ha osservato come i monasteri misti nascessero per rispondere, attraverso la *cura monialium*, ai problemi posti dallo sviluppo del movimento religioso femminile e come, al contempo, anche nell'ambito del monachesimo benedettino si formassero gruppi di uomini e donne che condividevano l'esperienza cristiana. L'adozione di tale soluzione a Padova da parte dei benedettini albi a Ognissanti, a S. Benedetto e S. Maria di Porciglia, fu assai emblematica (Rigon, 1994: 221-226). Tuttavia l'impostazione doppia finì presto, nel 1256 il vescovo Giovanni Forzaté decretò la separazione delle due comunità lasciando alla parte maschile il monastero di Ognissanti (compresi i diritti parrocchiali) e assegnando a quella femminile il vicino *locum* di S.

¹² Sono riprese alcune attestazioni documentarie già edite da Gloria (1877): tre risalenti al 1154 (vol. II, doc. 48, p. 359), 1160 (vol. II, doc. 621, p. 444) e 1164 (vol. III, doc. 739, p. 57) riguardano donazioni. Quella del 1160 in particolare è motivata dalle opere caritatevoli svolte dalla fondazione. Nel marzo 1173 compare il riferimento diretto all'ospedale di Ognissanti e sono ricordati due presbiteri: Uberto e Stefano (vol. III, doc. 1104, p. 273). Il successivo 22 settembre il primo ricompare per una permuta di terra a nome dei suoi confratelli chierici e laici (vol. III, doc. 1123, p. 283).

¹³ Oltre a Grundmann, ancora oggi di riferimento per la comprensione del fenomeno, va ricordato anche Messerman (1977: 305-354).

Maria di Fistomba; in quel momento le monache erano trentasei, mentre i *fratres* non sembra fossero più di cinque¹⁴.

Si trattò allora di una parentesi di soli ventisette anni, ma comunque un tempo sufficiente a determinare un cambio di assetto della chiesa originaria, soprattutto se si prova a sviluppare nel merito l'ipotesi avanzata da Morello di un intervento sulla fabbrica dei primi decenni del Duecento.

Occorre partire dalle evidenze emerse grazie al restauro architettonico del 1983-84 e allo scavo archeologico fatto nel 1990 in occasione del rifacimento del pavimento. Nel corso del primo sono emersi i principali dati materiali per la lettura della conformazione medievale dell'edificio grazie alla rimozione degli intonaci nella zona orientale, dove canonicamente si trovava e si trova l'altare maggiore (Fig. 7).

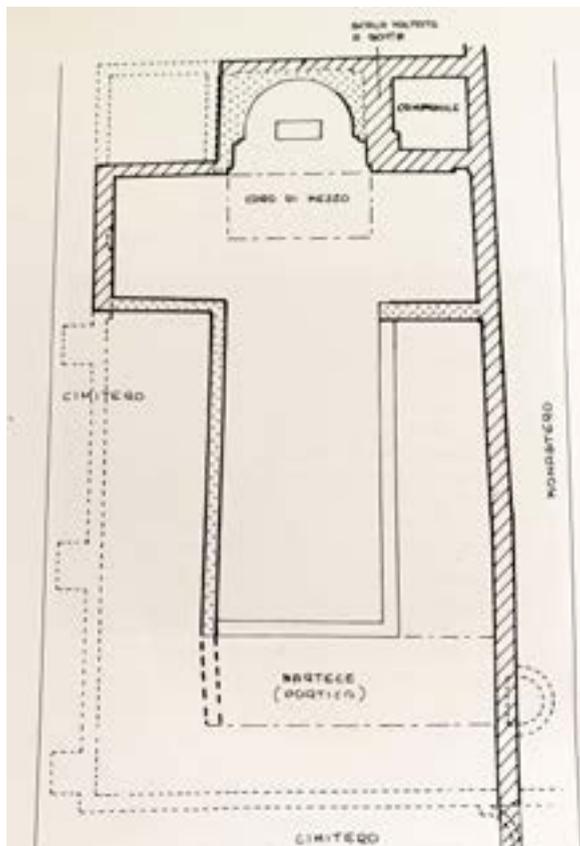
Fig. 7 - Padova, chiesa di Ognissanti, interno.



I lavori e le analisi hanno dimostrato l'originario impianto a croce latina con un narcece e hanno favorito l'individuazione di altri elementi (Fig. 8).

¹⁴ La deliberazione avvenne «[...] facendo de monasterio Ominum Sanctorum unum corpus tantum, in quo [...] prior et monachi sine feminis commorentur et de alio loco, scilicet ecclesia Sancte Marie, similiter unum corpus tantum in quo moniales et domine commorentur sine viris [...]». Nel 1260 papa Alessandro IV confermò la divisione, mentre il 24 aprile 1267 le monache avrebbero adottato la regola di S. Agostino (cfr. Rigon, 1994: 228-230).

Fig. 8 - Padova, chiesa di Ognissanti, ipotesi di ricostruzione della pianta medievale



Fonte: Forato, 1991: 42

Sulla parete nord, quella di fondo dell'antico transetto sinistro, sono emerse una grande finestra con profonda sguanciatura verso l'interno, una nicchia con lunetta decorata a conchiglia e, a un metro dal pavimento, l'apertura di una possibile porta o finestra (Fig. 9); sulla parete sud, quella dunque del transetto destro, è stata trovata una trifora a doppia ghiera interna, inserita nell'arco di scarico con una monofora soprastante (Fig. 10). A chiusura di entrambe le pareti verso l'alto è visibile l'accenno di una volta a botte interrotta dall'attuale cornicione d'imposta del soffitto settecentesco; nella zona absidale sono emersi dei mattoni tagliati – di forma semicircolare all'interno e rettilinea all'esterno –, la porta d'accesso al primo piano della torre campanaria e una piccola finestrina per illuminare la scaletta stessa¹⁵.

¹⁵ Uno scavo nell'attuale pianoterra del campanile ha permesso l'individuazione di elementi

Fig. 9 - Padova, chiesa di Ognissanti, parete di fondo del transetto sinistro della chiesa medievale.



di riuso. La scala originaria aveva un gradino costituito da una stele funeraria centinata in trachite grigia, mentre una lapide in pietra calcarea bianca con iscrizione senatoria fungeva da soglia a mt. 1,07. (cfr. Morello, 1994: 58-62).

Fig. 10 - Padova, chiesa di Ognissanti, parete di fondo del transetto destro della chiesa medievale.



Per quanto riguarda gli indizi strutturali utili ad avanzare un'ipotesi sulla copertura, è stato rilevato che nel possibile intervento duecentesco gli alzati furono sopraelevati di circa 1,60 mt. – come dimostrato dall'aggiunta di una differente tipologia di mattoni – e si legge l'accento di una volta da cui, secondo un'ipotesi a dir la verità difficile da dimostrare, sarebbe stata eretta una cupola sferica¹⁶. Di grande importanza fu poi il ritrovamento

¹⁶ Morello ipotizza anche che la prima chiesa avesse una copertura a capriate lignee sulla base delle attestazioni coeve dei secoli XI-XII in ambito veneto. (Morello, 1994: 76-77).

dell'affresco di un Cristo Pantocratore che era rimasto murato nella lunetta dietro all'altare destro dell'abside ed è stato datato da Morello alla seconda metà del secolo XI ponendola in relazione a un'immagine di S. Iacopo presso la chiesa della pieve romanica di S. Andrea a Sommacampagna (VR) (Morello, 1994: 90-91).

Va infine ricordato che, mentre sul lato nord della navata non sono comparse evidenze significative, lo stacco degli intonaci lungo l'intero lato sud ha permesso di individuare cinque monofore, delle quali una parzialmente coperta da un altare laterale settecentesco (Fig. 11), e verso ovest, appena prima del punto di connessione della parete con la controfacciata, di un triforio composto da un arco a tutto sesto al centro e due archi a sesto acuto che necessita ancora di una lettura funzionale (Fig. 12).

Le evidenze appena ricordate, unitamente alle informazioni contenute nelle visite pastorali, hanno favorito l'elaborazione di un'ipotesi di ricostruzione, seppur parziale, della chiesa di epoca medievale. Rimane da motivare l'idea, corretta e ben riscontrabile, dell'intervento duecentesco, che a mio avviso fu collegato all'istituzione di una comunità doppia di benedettini albi.

Fig. 11 - Padova, chiesa di Ognissanti, interno. Ripresa della parete sud verso est.



Fig. 12 - Padova, chiesa di Ognissanti, interno. Dettaglio del triforio sulla parete sud verso ovest.



Il sopramenzionato processo di normalizzazione a cui i gruppi religiosi furono sottoposti dalle autorità ecclesiastiche nei primi decenni del Duecento non produsse solo una regolamentazione delle forme di vita, ma

anche degli effetti diretti sull'edilizia delle fondazioni, soprattutto nei casi in cui erano coinvolte comunità femminili. Quando ciò avveniva in luoghi di culto già esistenti o di riuso in particolare, venivano introdotte soluzioni di adeguamento strutturale connesse a ben precise necessità normative: una su tutte fu la separazione delle monache dal clero maschile e dai laici che partecipavano alle celebrazioni liturgiche.

Gli atti di riforma che toccarono progressivamente le varie comunità riferibili per caratteristiche al movimento religioso femminile, anche quelle assorbite dai nuovi Ordini mendicanti, adottarono come modello il tradizionale monachesimo benedettino o cistercense, la cui regola prescriveva il rispetto della clausura. Una condizione imposta con sempre più rigidità dalla Chiesa nel corso del Duecento fino alla bolla *Periculoso* di Bonifacio VIII, che nel 1298 dispose la reclusione perpetua per tutte le tipologie di fondazioni femminili (Hamburger et al., 2008: 41-45).

È probabile che anche a Ognissanti fossero state ricercate delle soluzioni per la separazione e l'isolamento delle monache. Poco si sa di come fosse normata la vita in comunità doppia, soprattutto per quanto concerne gli uffici liturgici, anche se è indicativo notare che le adunanze capitolari erano di norma svolte separatamente (Rigon, 1994: 229). Tuttavia una delle evidenze architettoniche rivelatesi nel corso del restauro della chiesa si presta a un'interpretazione attinente a quanto finora argomentato. La trifora emersa sulla parete di fondo del transetto medievale meridionale pare essere stata concepita come l'affaccio di una tribuna rialzata. Non è affatto azzardato ipotizzare che, nell'ambito degli adeguamenti duecenteschi – a questo punto immediatamente successivi al 1229 –, la realizzazione della trifora fosse stata accompagnata dall'erezione di un coro, ovvero di uno spazio liturgico riservato alle monache¹⁷.

Si trattava quindi di una possibile soluzione rialzata che consentiva alla comunità di osservare agevolmente dall'alto l'altar maggiore. L'idea pare avvalorata dal fatto che, per esempio, in alcune chiese di monasteri femminili cistercensi duecenteschi – in particolare tedeschi –, la prescrizione dell'allestimento di un coro – ovviamente separato dagli spazi destinati al clero maschile, ai laici e ai conversi – per permettere alle religiose di assistere agli uffici liturgici senza essere viste dal celebrante, fosse praticata elevando una tribuna¹⁸.

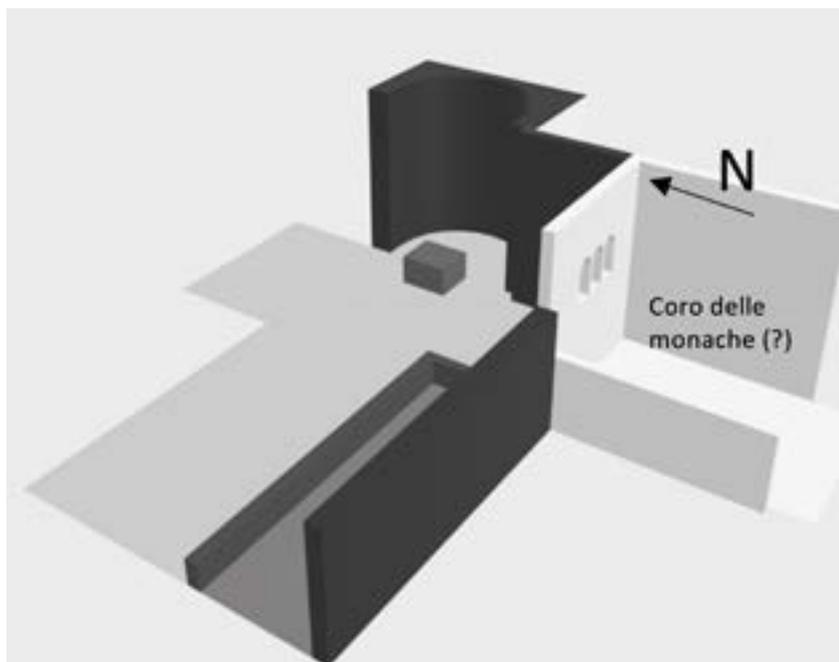
¹⁷ L'ipotesi di tale funzione è stata recentemente avanzata da Giovanna Valenzano nel proprio intervento dal titolo, "Lo spazio delle donne nelle chiese medievali", al convegno internazionale di studi *Gli spazi del sacro nell'Italia medievale*, a cura di F. Massacesi e G. Valenzano (Università di Bologna, 27-28 novembre 2019).

¹⁸ Va precisato che, per una serie di variabili (committenza, dinamiche economiche o territoriali) le fondazioni femminili cistercensi del XIII secolo, al netto dell'uso del coro, non

Se si considera poi la dislocazione del possibile coro di Ognissanti nel rapporto con l'organizzazione logistica degli spazi claustrali, si aggiunge un ulteriore dato di sostegno all'ipotesi. Il lato nord era come oggi in linea con l'attuale via Ognissanti, la già citata via di comunicazione che, percorrendo il borgo del Portello da S. Sofia, portava alla porta medievale e all'area portuale passava a fianco del lato nord della chiesa. Pertanto le strutture monastiche si sviluppavano addossate al lato sud, come si evince anche dal sopramenzionato disegno veneziano del Cinquecento. Dal momento che la parte femminile doveva avere la necessità di raggiungere con facilità il coro rispettando la clausura, era perciò funzionale a connettere l'ambiente su quel versante e la presenza della trifora sulla parete di fondo dell'ex-transetto meridionale pare corrispondere con coerenza a tale dinamica.

Volendo quindi proporre un'integrazione alla ricostruzione della chiesa medievale, sembra plausibile accostare un corpo di fabbrica al braccio sud del transetto, il cui volume rimarrà purtroppo indefinibile (Fig. 13).

Fig. 13 - Padova, chiesa di Ognissanti. Ipotesi di ricostruzione del volume riservato al coro delle monache



avevano uno schema univoco di organizzazione architettonica (Jäggi, Lobbedey, 2008: 109-131). Tale aspetto, però, permette di ragionare sulla consuetudine di individuare soluzioni di adattamento per l'introduzione degli spazi riservati alle monache a seconda dei contesti edilizi.

Le odierne strutture edilizie annesse alla chiesa visibili dall'esterno non offrono evidenze ed è probabile che già le trasformazioni di epoca moderna avessero cancellato qualsiasi traccia dell'eventuale corpo di fabbrica al di fuori della trifora (Fig. 14).

Fig. 14 - Padova, ex-complesso di Ognissanti, esterno. Ripresa delle odierne strutture edilizie collegate al fianco sud-est della chiesa.



In due visite pastorali – rispettivamente datate 12 luglio 1546 e 13 luglio 1563 – è ricordata l'originaria destinazione a uso femminile della fondazione e sono attestate le precarie condizioni del monastero e della chiesa¹⁹. Per

¹⁹ «[...] fuit ecclesia deputata olim pro habitatione aliquorum religiosarum: habet enim claustrum [...] diruta et solo quasi aequata ita, ut male et incommode possit habitare unus sacerdos qui habet curam dicte ecclesie et parochianorum [...]». ASDPd, Visite Pastorali, V, 1546; «[...] Est repositura et solebat esse monasterium fratrum Alborum [...] domus partim

questo il complesso fu oggetto di un consistente rinnovamento dal 1589 al fine di accogliere le monache benedettine di Polverara e il progetto fu inizialmente affidato al celebre architetto Vincenzo Scamozzi, ma una sistemazione radicale della chiesa avvenne solo tra il 1657 e il 1671 giungendo alla pianta attuale (Cessi, 1959: 22-28; Forato, 1991: 49-54)²⁰. Il processo di trasformazione ebbe quindi conclusione con la realizzazione di un nuovo soffitto da parte di Bernardo Squarzina fra il 1738 e il 1756 (Forato, 1991: 56; Morello, 1994: 58).

Si è conservato un libro di conti della fabbrica della chiesa datato dal 23 luglio 1657, in cui la nuova comunità di benedettine, guidata dall'abbadessa Ludovica de Vico, dettagliò tutte le spese effettuate per il reperimento dei materiali di costruzione e il pagamento degli operai²¹. Il dato più significativo fu l'allestimento di un nuovo e spazioso coro, nuovamente sopraelevato, ma in controfacciata, ben visibile in un disegno di grande formato realizzato il 14 gennaio 1736 dal perito Cesare Rebecato per un rilievo riguardante un edificio in costruzione su via Ognissanti di fronte al monastero²² (Fig. 15).

Fig. 15 - Disegno del perito Cesare Rebecato con la conformazione della pianta della chiesa e del monastero di Ognissanti a seguito delle trasformazioni seicentesche e settecentesche



Fonte: ASPd, Corporazioni Soppresse, S. Agnese Ognissanti, disegni e mappe, 79

ruit et partim ruina minatur et indiget multa reparatione [...] ecclesia est vetustissima [...] satis competenter manet in suis aedificiis [...]. ASDPd, Visite Pastorali, VI, 1563.

²⁰ In una visita del 5 settembre 1627 è ancora menzionata la pianta a croce latina e il tetto in corrispondenza della zona presbiteriale è detto in pessime condizioni «[...] ecclesia est in formam crucis; tectum a parte epistolae altaris minatur ruina[m] [...]». ASDPd, Visite Pastorali, XIX, 1627.

²¹ ASPd, Corporazioni Soppresse, S. Agnese Ognissanti, 22.

²² ASPd, Corporazioni Soppresse, S. Agnese Ognissanti, disegni e mappe, 79.

In esso la pianta del complesso è rappresentata interamente ed è possibile notare il collegamento fra gli spazi claustrali e il coro esattamente nell'area del fianco sud-ovest della chiesa dove, grazie alla rimozione degli intonaci, è emerso il triforio. Quest'ultimo doveva quindi costituire il passaggio di accesso al coro per la comunità e fu integrato in piena discontinuità rispetto all'impianto medievale della parete. Si notino la differenza di altezza rispetto alle antiche monofore e la brusca interruzione della tessitura muraria in laterizio dovuta a un parziale abbattimento per la costruzione della nuova facciata, della trifora e del coro seicentesco, anch'esso poi rimosso dopo la soppressione del monastero per lasciare spazio a una cantoria.

Un ultimo disegno, che apre il libro del catastico dei beni del monastero datato 1725, mostra il complesso prima della soppressione (Fig. 16)²³.

Fig. 16 - Rappresentazione della chiesa e del monastero Ognissanti presente nel catastico della comunità datato 1715



Fonte: ASPd, Corporazioni Soppresse, S. Agnese Ognissanti, catastico, 78

L'estensione era significativa: addossata al fianco sud della chiesa e lungo la storica via di Ognissanti si sviluppava l'ala nord dalla quale derivavano da est a ovest altre tre ali che intervallavano tre corti connesse ad altre strutture di servizio, tre grandi orti e un orticello. Il tutto era delimitato da un muro di cinta. Fu il punto di arrivo dell'evoluzione architettonica di un centro religioso che, come si è visto, nonostante i cambiamenti, le vicissitudini e le discontinuità nella sua gestione, ebbe probabilmente un ruolo di

²³ ASPd, Corporazioni Soppresse, S. Agnese Ognissanti, catastico, 78.

riferimento, se non addirittura di traino, per la formazione, l'economia e lo sviluppo dello spazio urbano del Portello e, di conseguenza, per l'intera Padova medievale. Un luogo, esemplificativo e unico soprattutto rispetto alla connotazione e alla vitalità di alcune dinamiche sociali e religiose della città fra i secoli XII e XIII, che ora risulta essere il confine più esterno della conformazione di uno specifico scenario di relazioni e funzioni appartenenti alla nostra contemporaneità; su tutte quelle derivanti dalla presenza della cittadella costituita dalle strutture universitarie. Anche per questo motivo, è un passato che si spera possa essere riscoperto, perché in esso affonda una parte consistente delle proprie radici anche l'odierna identità o vocazione del Portello.

Abbreviazioni

ASDPd = Archivio Storico della Diocesi di Padova

ASPd = Archivio di Stato di Padova

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

Riferimenti bibliografici

Belloni, S. (1998), *Borgo Portello nella storia di Padova*, Padova: Panda Edizioni.

Benucci, F. (2001), *Padova e le sue acque: due casi di studio. Le porte Contarine e il Portello: forma e identità urbana al crocevia della storia e delle arti*, Padova: Unipress.

Bortolami, S. (2003), *Il Brenta medievale nella pianura veneta. Note per una storia politico-territoriale*, in A. Bondesan et al. (a cura di), *Il Brenta*, Sommacampagna: Cierre Edizioni, 209-233.

Bortolami, S. (1980), *L'età dell'espansione (sec. XI-XIII) e la "crisi" del Trecento*, in A. De Nicolò Salmazo e F. G. Trolese (a cura di), *I benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli*, Treviso: Canova, 17-34.

Cecchinato, A. (2008), *La contraffazione del volgare arcaico nella cronaca padovana di fine XVI sec. dello pseudo Ongarello*, Peron G., Andreose A. (a cura di), *Contrafactum, copia, imitazione, falso*, Atti del XXXII convegno interuniversitario (Bressanone, 8-11 luglio 2004), Padova: Esedra, 167-173.

Cenghiaro, E., Rigato, R. (2016), *Il Portello di Padova: guida realizzata nell'ambito del progetto "Portello segreto"*, Padova: Universal grafiche.

Cessi, B. (1902), "Le fraglie dei barcaroli di Padova durante la dominazione della Repubblica Veneta", *Ateneo Veneto*, XXV, 1902, 365-410.

- Cessi, F. (1959), "Vincenzo Scamozzi e il convento d'Ognissanti a Padova", *Padova e la sua provincia*, 3, 22-28.
- Cesarotto, B. (2016), *Borgo Portello ieri e oggi*, Padova: Associazione Progetto Portello.
- Colecchia, A. (2009), *Ognissanti*, in G.P. Brogiolo e M. Ibsen (a cura di) *Italia I. Province di Belluno, Treviso, Padova, Venezia, Zagabria: International research center for Late Antiquity and Middle Ages*, 110-112 (Corpus Architecturae Religiosae Europaeae (saec. IV-X), II).
- Collodo, S. (2006), "Ricerche sugli assetti territoriali dei Colli Euganei nel Medioevo", *Terra d'Este*, XVI, 31, 7-55.
- Comello, C. (1974), *Padova. Sviluppo politico e strutture urbane e territoriali di una città stato*, in E. Guidoni (a cura di), *Città, contado e feudi nell'urbanistica medievale*, Roma: Multigrafica, 5-36.
- Fassera, P. (1980), *Il monachesimo benedettino e i suoi inizi a Padova e nel territorio padovano*, in A. De Nicolò Salmazo e F. G. Trolese (a cura di), *I benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli*, catalogo della mostra (Padova, Abbazia di S. Giustina, ottobre-dicembre 1980), Treviso: Canova, 1-16.
- Forato, M. C. (1991), *La chiesa di Ognissanti in Padova*, Padova.
- Gloria, A. (1877), *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto al tutto l'undecimo*, Venezia: a spese della società, voll. I-III.
- Grandis, G. (2003), *La via fluviale della Riviera Euganea (1189-1557)*, in D. Gallo e F. Rossetto (a cura di), *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, Atti del convegno (Castello di Monselice, 16 dicembre 2001), Padova: il Poligrafo, 267-298.
- Grundmann, H. (1974), *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca*, Bologna: il Mulino.
- Hamburger, J. et al. (2008), *The Time of the Orders, 1200-1500*, in J. Hamburger e S. Marti (a cura di), *Crown and Veil Female Monasticism from the Fifth to the Fifteenth Centuries*, New York: Columbia University Press, 41-75.
- Jäggi, C., Lobbedey, U. (2008), 'Church and Cloister. The Architecture of Female Monasticism in the Middle Ages' in *Crown and Veil*, 109-131.
- Lorenzoni, G. (1982), *L'architettura*, in C. Bellinati et al. (a cura di), *La chiesa di Santa Sofia in Padova*, Cittadella: Bertinello Artigrafiche, 37-51.
- Mazzi, G. et al. (2002), *Le mura di Padova. Percorso storico-architettonico*, Padova: il Poligrafo.

- Messerman, G. G. (1977), “*Ordo fraternitatis*”. *Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, Roma: Herder.
- Morello, C. (1994), *Chiesa e xenodochio degli Ognissanti di Padova in età medievale*, Padova: Società cooperativa tipografica.
- Portenari, A. (1623), *Della felicità di Padova*, Padova: Pietro Paolo Tozzi.
- Rigon, A. (1994), ‘Monasteri doppi e problemi di vita religiosa femminile a Padova nel Due e Trecento’, in *Uomini e donne in comunità*, Verona: Cierre, 221-257.
- Simonetti, R. (2009), *Da Padova a Venezia nel Medioevo. Terre mobili, confini, conflitti*, Roma: Viella.
- Spigaroli, M. (1997), *La città divisa. Strutture urbane e urbanistica militare a Brescia, Verona, Padova*, in E. Guidoni e U. Soragni (a cura di), *Lo spazio nelle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione*, Atti del I convegno internazionale di studio (Verona, 14-16 dicembre 1995), Roma: Kappa, 89-100.
- Toffanin, G. (1988), *Cento chiese padovane scomparse*, Padova: Editoriale Programma.
- Trevisan, G. (2012), *L’architettura. Da un modello di prestigio alla (re)invenzione dell’antico tra Venezia, Padova e Verona*, in T. Bella et al., *La chiesa di Santa Sofia a Padova*, Milano: Skira, 45-111.
- Valenzano, G. (2020, a cura di), *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città*, Padova: Padova University Press.
- Varanini, G. M. (2004), *L’area di San Fermo nel Medioevo: le vicende urbanistiche*, in P. Golinelli e C. Gemma Brenzoni (a cura di), *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, Verona: Parrocchia di S. Fermo Maggiore, 83-93.
- Zuliani, F. (1975), *Santa Sofia*, in C. Bellinati e L. Puppi (a cura di), *Padova. Basiliche e chiese, I. Le chiese dal IV al XVIII secolo*, Vicenza: Neri Pozza Editore, 137-159.

Nota sull’autore

Davide Tramarin: dal 2020 dottore di ricerca in *Storia, critica e conservazione dei beni culturali* presso l’Università degli Studi di Padova, dove è oggi assegnista di ricerca presso il Dipartimento dei Beni Culturali. I suoi studi sono in particolare dedicati al rapporto fra l’arte e la donna nel Medioevo, allo spazio urbano e all’architettura medievale, con una maggiore attenzione per la fase tardogotica del XV secolo. Oltre all’attività di ricerca scientifica, da anni collabora con enti pubblici e privati per la realizzazione di progetti culturali.

Presenze/Compresenze. Storie di case, persone e luoghi per scenari al rione Palestro di Padova

Presences/Copresences. Stories of houses, people and places for scenarios at the Padua Palestro neighborhood

GIORGIA BORTOLAMI E LORENZA PERINI

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-13

Abstract. Questo articolo presenta i primissimi risultati di un lavoro triennale iniziato nel 2021 che si prefigge di osservare e raccogliere dati sulla relazione tra abitanti residenti (principalmente ad affitto sovvenzionato) e studenti universitari (concentrati soprattutto nella casa dello studente) in una specifica zona della città di Padova, il rione Palestro. In questa prima fase della ricerca, attraverso una metodologia qualitativa basata su interviste, incontri pubblici e vari momenti di osservazione partecipata, l'obiettivo è stato quello di raccogliere dati e informazioni volti a mostrare come questa zona risulti estremamente peculiare rispetto ad altre nel rispondere alla domanda di città da parte degli studenti. La ricerca sostiene la tesi per cui, scomponendo Padova nei suoi quartieri e poi in porzioni ancora più piccole -i rioni- la retorica di "Padova città universitaria" e il nodo critico che questo comporta, tende a prendere sfumature diverse, mentre altre questioni si presentano sulla scena con maggior forza.

Abstract. This research, in which the first results of a data collection began in 2021 and that will run through 2023 are presented, the point of observation is the relationship between residents and university students in a specific area of the city of Padua, the Palestro ward. Through a qualitative methodology based on interviews, public meetings and opportunities for participatory observation, the present goal is to collect data about some peculiarities we think this relationship has in this place compared to others in the city, where the concept of "Padua University City" is a really hot topic and identifies two different and sometimes opposite demands of the city. The research supports the thesis that, by disentangling Padua into its different neighborhoods and wards, the critical city/university node tends here and there to take on different nuances, while other issues appear on the scene.

Keywords: Neighborhood Unit, Public Policies, Public Social Housing, Participation

1. La dimensione del rione per analizzare e capire meglio la città

Un processo di policy making in ambito urbano che non trascuri la comunità abitante realizza quella definizione cara ad Edoardo Salzano di città come “casa di una società” (Salzano 2003). Salzano, come Calvino del resto (Calvino, 1972), individuava nelle ragnatele di rapporti e nelle esperienze e pratiche di vita quotidiana delle persone che abitano un determinato luogo la spina dorsale e la linfa di ogni sistema di governo e di organizzazione urbana. La medesima prospettiva, seppur ribaltata, è ulteriormente chiarita dagli scritti di Richard Sennett sull’etica dell’abitare: per vedere la città crescere assieme ai suoi abitanti e rispondere ai loro bisogni, è fondamentale dare centralità alle politiche urbane, finanche alle più sperimentali e di nicchia, poiché esse, più di tutte le altre, impattano sulle persone (sulle loro vite personali e sulle loro diversità) in termini sia di produzione di benessere e sia di produzione di possibili situazioni di discriminazione e diseguaglianza (Sennett, 2018).

In altri termini, come sottolinea la politologa Chiara Sebastiani, le politiche che riguardano il *corpo* della città (la sua forma e il suo sviluppo nel territorio), sono così importanti nella definizione della società che siamo e nella determinazione delle nostre scelte e comportamenti, che può bastare anche una semplice decisione sul posizionamento di un semaforo, di un supermercato, di una scuola, o di una rotatoria in un certo punto piuttosto che in un altro della città per produrre effetti a catena immediati, di benessere o malessere di una comunità, di inclusione, esclusione e discriminazione di gruppi diversi di abitanti o di singole persone (Sebastiani, 2007). In questa prospettiva, la dimensione micro di osservazione dei fenomeni urbani sembra la più adatta se si vogliono attivare politiche che siano attente al benessere di ciascuno e di ciascuna e di tutti e tutte, secondo quello che nel dibattito sociologico è definito come il “*neighborhood approach*” (Gans, 2002).

L’approccio “di vicinato” evidenzia che la dimensione ideale per analizzare in profondità il nesso tra le politiche pubbliche urbane e i loro effetti sugli abitanti non è agevole che sia la città intera, troppo grande e complessa, quanto piuttosto quella del quartiere, o ancora meglio dell’unità di vicinato, definita già all’inizio del Novecento da Clarence Perry come elemento analitico fondamentale per lo studio delle realtà urbane complesse (Perry, 1910; 1929; 1939).

In uno studio di caso come quello che sarà illustrato in queste pagine, appare importante sostenere questa prospettiva di analisi delle politiche legata alla micro-analisi e alle micro-trasformazioni locali, nonostante, come

sottolinea Gisella Bassanini, nella scienza politica applicata alla dimensione urbana continui a manifestarsi con forza una sorta di tendenza opposta, che fa del quartiere un elemento quasi minaccioso e divisivo rispetto all'unità della città (Bassanini, 2020). Ne è convinto anche Carlo Cellamare, quando per Roma sottolinea la rilevanza delle reti di relazioni e di pratiche informali che caratterizzano la vita non solo dei diversi quartieri della città, ma anche “strada per strada”, a dispetto di tutta una serie di *storiche* difficoltà di relazione tra gli abitanti e le istituzioni del governo locale che caratterizzano la città nel suo insieme (Cellamare, 2019). Si tratta di dare forma ad bricolage di pratiche locali (Beauregard, 1994; Cremaschi, 2009) che consente di realizzare, nel qui ed ora e strada per strada, condizioni di miglioramento della vita delle persone permettendo loro di superare momenti di crisi, di svolta, di transito da una condizione ad un'altra della propria vita non solo rendendo disponibili spazi materiali e relazionali, ma anche attraverso la messa in atto di nuove modalità narrative, nuovi modi di raccontare i luoghi e gli usi che se ne fanno permettendo di agganciare più facilmente il livello delle politiche (Crosta, 2010). In questo contesto è interessante quanto Filippo Pizzolato scrive introducendo il concetto di *floating cities*, cioè di strutture reticolari di governance flessibili, fatte di nodi di punti notevoli che da un lato si tengono, dall'altro però si diversificano nella dimensione locale, adattandosi ai bisogni degli abitanti (Pizzolato, 2021) e cercando di ovviare al grosso problema della discontinuità degli interventi riguardanti le politiche pubbliche a livello sociale e urbano nel nostro paese, dipendenti nella maggior parte dei casi da finanziamenti e attenzioni intermittenti (Tosi, 2019). Su questo punto ancora, Castrignanò mostra come l'elemento “quartiere” sia solo apparentemente settoriale e divisivo e invece diventi fondamentale proprio per sostenere il concetto di città compatta, coesa socialmente e tuttavia aperta, mobile, adattabile in una prospettiva di sostenibilità umana oltre che ecologica ed economica (Castrignanò, 2021).

Ecco che quindi, in questo scenario e nel caso specifico preso in esame dalla ricerca, la retorica generale che vorrebbe estese uniformemente a tutta la città di Padova le etichette di “città universitaria” e/o di “città d'arte” e “città turistica”, valide certamente sotto certi aspetti e condizioni, si sfalda (quando non sfuma del tutto) se vista sotto la lente granulare della dimensione di quartiere e ancor più del rione. Ognuna delle aree di cui Padova è composta appare diversamente interessata da questi fenomeni, a seconda della propria storia e delle dinamiche sia profonde che momentanee che in quel luogo insistono e degli attori che ne sono coinvolti.

Nel caso in esame¹ – un triangolo di strade intorno a via Palestro e a piazza Caduti della Resistenza, identificato come il rione Palestro², l'emergere di fili discorsivi molto diversi da quelli che caratterizzano la narrazione generalista sulla città, appare spiccatamente evidente. Da un lato Padova, nel suo complesso e sotto l'etichetta di "città universitaria", viene descritta come attraversata essenzialmente dai contrasti tra le diverse contrastanti esigenze e domande di città di residenti e di studenti, comprendendo in questa categoria non necessariamente solo gli studenti universitari, ma le generazioni più giovani in generale, cui nella narrativa corrente viene imputato il disagio e il degrado portato dalla cosiddetta "mala-movida" (Gainsforth, 2021). Dall'altro, proprio nel rione Palestro, le interviste in profondità e i momenti di incontro con la comunità locale descritti in questo articolo restituiscono una dinamica in buona parte invece assai diversa. Lo studente universitario, come parte del tessuto sociale in interazione con gli altri abitanti e con lo spazio pubblico del rione, resta per il momento una figura ancora decisamente silenziosa, la cui azione rimane circoscritta ad alcuni determinati spazi (ad esempio la casa dello studente e l'adiacente supermercato). Ciò che invece emerge come filo conduttore narrativo del rione Palestro è più che altro un discorso sui luoghi e gli edifici dell'abitare pubblico, fonte di tensione mai sopita nel corso dei decenni con l'amministrazione comunale e con altre agenzie per l'abitare sovvenzionato presenti in maniera massiccia in questa zona della città e segnalate dagli abitanti come le maggiori se non le uniche responsabili del degrado urbano e sociale del rione.

In linea con le riflessioni dell'antropologa americana Jane Jacobs sul fatto che i luoghi di abitazione, al pari degli spazi pubblici, degli esercizi commerciali e di tutti gli elementi architettonici di una città devono essere considerati come "presenze viventi" ed elementi dinamici nei quartieri (Zipp and Storing, 2017), nei paragrafi seguenti verranno analizzate alcune caratteristiche del rione Palestro, in relazione ai luoghi di abitazione delle persone intervistate. Saranno infatti le voci degli abitanti a costruire una trama narrativa del rione in cui si intrecciano sia i ricordi e le memorie di un passato in qualche modo mitizzato, sia il racconto contemporaneo di un progressivo degrado della qualità della vita di ciascuno, a partire dalla mancanza di cura riservata

¹ La ricerca in oggetto è stata svolta nell'ambito di una borsa di ricerca attivata nell'ambito del Laboratorio Unicity dell'Università di Padova, grazie a un co-finanziamento di Ater Padova.

² La dicitura *rione* è di recente introduzione nel sistema urbano della città. Indica una porzione di quartiere, ossia una zona di *vicinato*. Nella narrazione corrente tuttavia, le persone intervistate hanno utilizzato sempre la dicitura quartiere - *quartiere Palestro* - per riferirsi a questa zona, che in realtà fa parte del più ampio quartiere Savonarola. Le parole *rione* e *quartiere* in questo articolo sono quindi spesso utilizzate come sinonimi, anche se tecnicamente non lo sono.

alle abitazioni dalle istituzioni pubbliche locali. È dalla casa che sembrano passare tutti i fili che raccontano il passato, il presente e il futuro del rione.

Fig. 1 – Mappa del rione Palestro – Comune di Padova



Fonte: Elaborazione del Laboratorio Unicity, 2021

2. Piazza Caduti della Resistenza: costruire un'identità

«A Padova ogni rione è un po' un villaggio», scrive Gianni Belloni, «con le sue tradizioni, i suoi luoghi e i suoi nomi, che raccontano gli anni, le vicende, le persone, le trasformazioni che lì si sono succedute» (Belloni, 2020). La storia del rione Palestro e in particolare della zona attorno a piazza Caduti della Resistenza, ad ovest del centro cittadino, risponde perfettamente a questa descrizione: essa inizia negli anni venti del Novecento, con la costruzione delle prime abitazioni economiche ad opera dell'Istituto Autonomo Case Popolari (Iacp - poi Ater) che diedero vita all'allora quartiere Vittorio Emanuele II. Il momento era allora caratterizzato da una grave crisi degli alloggi in città e, a fronte di uno stimolo governativo, si cercò di dare risposta all'emergenza con la costituzione di un istituto che mettesse insieme le diverse forze che a

vario titolo si adoperavano per la costruzione di abitazioni a prezzi calmierati (Scalco, 2009). La finalità dell'Istituto era quella di:

Costruire case sane, decenti ed economiche per chi è costretto a vivere in ristrettezza di spazio e con promiscuità avvulenti; sostituire con casette all'aperto, esteticamente gradite, gli innumerevoli luridi tuguri che infestano ancora in troppa larga misura la nostra città, non sarà solo opera igienica, ma altresì opera altamente educativa e socialmente utile (Scalco, 2009, 43).

In questa prospettiva, l'Istituto progettava interventi per la realizzazione di alloggi inseriti in un piano urbanistico che ambiva a dare un nuovo volto a molte zone della città considerate degradate e caratterizzate da abitazioni in tutta evidenza fatiscenti (Bottini, 1990) e il rione Palestro rientrava perfettamente in questo disegno, poiché si presentava come un'area spoglia, non edificata e tuttavia molto vicina al centro della città, in prossimità della cinta muraria realizzata dalla Serenissima nel XVI secolo. La ragione di questa condizione può essere fatta risalire all'interesse strategico che ricopriva questa zona appena fuori le mura, se è vero che i primissimi interventi di costruzione furono infatti realizzati solo una volta decaduti i vincoli militari. Le abitazioni realizzate e consegnate dell'Istituto per le case popolari (Iacp) risalgono dunque a non prima del 1927, anno in cui l'area ottiene per la prima volta l'idoneità abitativa (Millevoi, 2001). I primi assegnatari sono inizialmente famiglie della borghesia impiegatizia (a tutt'oggi le palazzine sono conosciute dai residenti come "le case degli impiegati"), quindi le famiglie sfollate dalla zona del quartiere di Santa Lucia, nel centro storico, oggetto di pesanti interventi di demolizione e risanamento tra le due guerre (Bottini, 1990).

Negli anni sessanta, precisamente nel 1962, la legge nazionale n.167 nasce con un chiaro obiettivo sociale: una casa per tutti. In questa prospettiva, essa prevede che i comuni, ricorrendo anche all'esproprio, possano destinare ampie zone non solo alla costruzione di alloggi economici, ma anche alla realizzazione di servizi e opere complementari. Tuttavia, le politiche abitative messe in campo nel corso del tempo non riusciranno mai a raggiungere gli obiettivi previsti dalla legge: dagli anni Cinquanta, quando in Italia risulta proprietaria della casa in cui abita poco meno del 40% della popolazione italiana, si è passati oggi a circa l'80%, a fronte di una media europea del 64% (Marchini, 2021). Colpiti da stigma e considerati strumento di confinamento sociale, gli interventi di edilizia popolare rappresentano oggi in Italia una percentuale bassissima rispetto all'edilizia privata. Sono circa 800mila gli alloggi pubblici nel nostro paese nei quali vivono poco meno di 2 milioni di persone. In questo scenario, la sorte di Padova non è diversa dalle altre città

e a partire dagli anni Sessanta cominciano ad interessarsi al tema della casa accessibile a basso costo anche altri enti pubblici, oltre allo Iacp: nel rione Palestro sarà infatti molto attivo, sempre nel decennio Sessanta, il Ministero del Tesoro -poi Inpdap e quindi Inps- che costruisce un imponente complesso misto di appartamenti, uffici e locali commerciali. L'area individuata da questi nuovi interventi nel rione, è quella precedentemente occupata dal Lazzaretto, caratterizzata fino a quel momento da ampie zone verdi che vengono impietosamente sacrificate. Anche la società ferroviaria ha in quegli anni un ruolo importante nello sviluppo urbano del rione, con la presenza in un'ampia zona chiamata Campo di Marte non solo di strutture ferroviarie, ma anche di diversi edifici adibiti a magazzino e alloggi per il personale promossi dalle cooperative dei lavoratori. Nella stessa zona e ancora nello stesso periodo, anche l'università comincia ad investire, con la costruzione della Casa dello Studente in via Monte Cengio, considerata allora la più importante residenza studentesca della città (Lironi e Tridenti, 2001).

Le abitazioni popolari costruite attorno a piazza Caduti della Resistenza (per lungo tempo conosciuta anche come piazza Toselli) presentano a tutt'oggi delle caratteristiche edilizie molto particolari, che ne fanno un unicum nel disegno urbano di una città caratterizzata, nella cintura intorno al centro storico, da palazzine bi e tri-familiari, dalle forme piuttosto classiche. Le case di quest'area si distinguono per una forma che non presenta solo una valenza estetica nella distribuzione "a corte" degli edifici dotati anche di ballatoi lungo i quali sono distribuiti gli ingressi, ma mostra, in questa forma, anche una forte valenza relazionale. Tale organizzazione dello spazio interno della casa con affaccio della "zona giorno" in un'area comune si lega infatti, fin da subito, alle storie di vita di chi abita, favorendo le relazioni di vicinato, gli incontri e gli scambi, sviluppando una solidarietà tra vicini di casa molto naturale, come portato stesso della forma del luogo. Attorno alle case viene a formarsi una comunità che si riconosce in quella distribuzione degli spazi che favoriscono le relazioni e, nel tempo, rimane coesa, condividendo non solo abitudini e pratiche quotidiane, ma anche questioni più profonde come gli ideali politici: tra gli anni Sessanta e Settanta il rione si trasformerà infatti in un baluardo dei movimenti della sinistra per i diritti sociali, in particolare quelli centrati sul diritto alla casa, e a questo non è estranea la concentrazione dell'abitare pubblico presente nel rione, che risulta essere il doppio della media cittadina (16% contro 8% - Lironi e Tridenti, 2001).

Le interviste realizzate sul tema della coesione della comunità intorno a temi forti della politica e dei diritti, hanno fatto emergere quanto le lotte abbiano contribuito ad accrescere il senso di appartenenza al luogo e a quelle abitazioni in particolare. Molti hanno ricordato la vitalità delle reti collaborative che si erano costituite in quei decenni e alle quali partecipavano tutti.

Ne esce una realtà sociale in cui, fino almeno all'inizio degli anni Duemila, il sentimento di fiducia reciproca rimane così alto da coltivare l'abitudine di non chiudere la porta di casa e lasciare ad esempio i bambini passare giocando da un'abitazione all'altra, fiducia che superava di gran lunga quella verso le istituzioni pubbliche proprietarie delle case, spesso invece duramente contestate (Licari, 1998). In questo tempo dunque, il rione appare caratterizzato da un riconoscersi della comunità nei luoghi, in particolare in alcuni punti notevoli del rione come piazza Caduti della Resistenza, cui alcuni grossi nuclei familiari, residenti da generazioni nelle case popolari che vi si affacciano, hanno dato significato e forma.

3. Il contratto di quartiere (1998-2003): un'occasione mancata?

Uno dei momenti determinanti per la vita del rione Palestro e per l'intero quartiere Savonarola è stata la partecipazione alla formula del Contratto di Quartiere, attivata alla fine degli anni Novanta (1998-2003). Il contratto di quartiere si distingue da altri strumenti di riqualificazione urbana per la volontà esplicita di integrare, all'interno di uno stesso programma, contenuti di carattere urbanistico-edilizio e contenuti sociali. Tale strumento attiva un accordo tra soggetti pubblici (Comuni, Regioni, Stato) e privati, sottolineando il carattere di negoziazione tra le parti del programma che si andrà a realizzare. Nella filosofia del contratto vi è chiara la volontà di coinvolgere attivamente anche associazioni del territorio oggetto del contratto, soggetti no-profit e operatori attivi nel settore dei servizi. Uno dei vantaggi maggiori di questo strumento normativo è il mettere in luce che un quartiere, oltre ad essere un agglomerato di case e strade, è soprattutto un insieme complesso di "relazioni sociali" che conferiscono ai suoi abitanti un senso di appartenenza attivando ricordi, sensazioni e sentimenti legati al territorio e alle case che abitano. Attivare un "contratto di quartiere" non comporta dunque la semplice ristrutturazione degli edifici e dei loro intorni urbani, ma implica un ripensamento dell'organizzazione della vita quotidiana di un luogo tenendo specificatamente conto le esigenze e le storie delle persone che ci vivono (Licari, 2004).

Questo lo scenario teorico con cui nel 1998 si attiva dunque il contratto per il quartiere Savonarola di cui il rione Palestro fa parte e si individua nell'area Caduti della Resistenza un nucleo centrale di azione. Tra le problematiche individuate, oltre alla ristrutturazione edilizia, emergono subito quelle del verde, del traffico, della sicurezza dei residenti, senza contare la necessità di dar vita a nuovi servizi di prossimità, utili anche come stimolo all'occu-

pazione locale giovanile. Tuttavia, per vari motivi, alcuni eminentemente politici dovuti al cambio di colore della giunta nel 1999, il contratto vede ben presto l'insorgenza di diverse problematiche, che nel corso degli anni si sono trasformate in veri e propri ostacoli alla sua piena attuazione. Alcune ricerche realizzate dall'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) subito dopo il completamento dei primi interventi, nel 2003, hanno messo in luce alcune delle criticità più evidenti: tra le tante testimonianze riportate nella ricerca, diverse riguardavano, ad esempio, la disinformazione in cui versavano gli abitanti e le conseguenti difficoltà di gestione del momento del trasloco e della ricollocazione nelle nuove case temporanee: lo stress di questa fase ha prodotto in molti abitanti veri e propri traumi, alcuni si sono ammalati seriamente nell'attesa di ritornare nella propria casa e molti altri hanno rifiutato un nuovo trasloco. Le ricerche hanno messo in evidenza anche un'ulteriore criticità, molto più tecnica apparentemente, ma con ricadute pesanti sulla vita degli abitanti e cioè quella relativa al nuovo impianto di teleriscaldamento e di fitodepurazione installato in un'area chiamata "serra bio-climatica", il cui malfunzionamento e la scarsa manutenzione si sono rivelate fin da subito motivo di attrito tra gli abitanti delle case interessate e l'ente gestore; diverse lamentele sono state segnalate inoltre rispetto alla risistemazione interna delle case che, con il cambiamento di destinazione d'uso dei vani interni, hanno perso la caratteristica dell'affaccio delle cucine sui ballatoi, cosa che rendeva estremamente più facili le relazioni di vicinato (D'Errico e Guadagnini, 2003; Ruggero, 2004). Questo, che appare quasi un elemento secondario in tutta la grande partita della ristrutturazione del rione, diverrà invece uno dei nodi centrali del suo fallimento: cambiare posto alle cucine, racconteranno gli abitanti intervistati per questa ricerca vent'anni dopo l'attivazione del contratto, ha contribuito non poco a sciogliere i legami di vicinato che si erano creati nel condividere gli spazi della quotidianità e a sfaldare la rete della solidarietà che si era costituita (interviste n. 5,7).

Pur nella convinzione che non sia certo questo il luogo né il momento per proporre un bilancio dell'esperienza del contratto di quartiere Savonarola che altri hanno già sapientemente compiuto (Lironi, 2001), è pur vero che alcune considerazioni si possono fare. Innanzitutto, va considerato che il contratto, come strumento di rigenerazione urbana che prevede non solo una trasformazione spaziale, ma anche una profonda trasformazione sociale dell'area in cui lo si applica, pone la necessità di calibrare molto bene gli interventi nei due ambiti di azione e in tutte le sue fasi temporali. Nel caso in questione, per molte famiglie lo spostamento si è rivelato il vero punto critico, che ha indotto l'instaurarsi di una "narrativa dell'esodo forzato" o del "displacement" (Licari, 2004) che perdura ancora oggi a vent'anni di distanza e alla quale le narrative raccolte fanno risalire buona parte i problemi odierni

del rione. Il vuoto lasciato dalle famiglie che non sono ritornate al termine dei lavori è stato velocemente colmato dall'arrivo di altre famiglie, molte delle quali straniere, nuove assegnatarie di quelle case popolari.

Tale cambiamento, repentino, poco gestito dalle istituzioni preposte e soprattutto poco compreso dagli abitanti rimasti nei caseggiati, non ha fatto altro che aggiungersi alle criticità già esistenti tra Ater e gli inquilini delle case e anche rispetto all'amministrazione comunale, incomprensioni che si sono trascinate e consolidate nella narrazione collettiva e che, nonostante l'azione di tante associazioni di volontariato presenti nel territorio, hanno reso difficile fino ad ora ricostruire un tessuto sociale solidale, superando la diffidenza verso culture diverse e soprattutto verso l'intervento pubblico.

Si tratta quindi di uno scenario per certi versi ancora profondamente incompiuto, quello del rione Palestro e in particolare dei caseggiati intorno a piazza Caduti della Resistenza, scenario che continua a destare interesse attenzione delle istituzioni se è vero che, come Ater ha recentemente annunciato, sono stati stanziati fondi per nuovi interventi di riqualificazione dell'area, in particolare per dieci palazzine situate all'interno del quadrato delimitato dalle vie Palestro, Toselli, Varese e Magenta, vale a dire nella zona di piazza Caduti della Resistenza. Gli alloggi interessati sono più di sessanta, di cui solo una quarantina attualmente abitati.

4. Metodologia di ricerca e scenari possibili

Nel corso di questo lavoro, è stato svolto un importante sforzo di raccolta sia delle fonti bibliografiche pertinenti alla storia del rione sia di fonti orali relative ai racconti dei suoi abitanti. Le interviste³ si sono svolte nel periodo tra maggio e ottobre 2021. Sono state raccolte quattordici testimonianze individuali e sono state ascoltate molte altre voci in occasioni collettive, partecipando ad eventi nel rione che hanno coinvolto sia attori locali, come le associazioni di volontariato, i cittadini e la Consulta di Quartiere, sia attori istituzionali. Durante alcuni incontri individuali inoltre, è stato possibile accedere a video e a materiale fotografico appartenente al patrimonio personale degli intervistati, materiale che documenta momenti importanti di vita quotidiana e di cambiamento urbanistico. Si è cercato di coinvolgere un gruppo di persone eterogeneo, sia per età che per esperienza, tuttavia vi è stata un'adesione più nutrita da parte di residenti che vivono nel rione da lungo tempo, con un'età compresa tra i ventidue e gli ottanta anni, mentre non è stato semplice intercettare i nuovi residenti stranieri e ancor meno gli

³ Sulle interviste si veda la tabella alla fine dell'articolo per un riferimento alla data delle interviste citate nel testo e alla tipologia delle persone intervistate.

studenti universitari. La presente ricerca si pone quindi come prima tappa di un lavoro *in itinere*, per il momento in grado di tenere conto del punto di vista solo di una minima parte degli abitanti del rione e di descrivere più che di problematizzare le questioni che via via sono emerse negli incontri.

Tuttavia, dalle voci raccolte e documentate nei paragrafi successivi, spiccano comunque alcune macro-questioni che pongono attenzione a fenomeni urbani che coprono un arco temporale molto ampio, interessando tutto il rione, e non sono riconducibili solamente ad osservazioni personali.

4.1. Scenario n.1: Il degrado che favorisce lo spaccio

Tra gli abitanti intervistati è emerso fin da subito: il principale problema che affligge questa zona è sicuramente l'insicurezza diffusa e il degrado attribuito alla presenza di attività di spaccio di sostanze stupefacenti, cui sono correlati altri problemi non certamente nuovi di tipo sociale che allarmano fortemente i residenti e che molti, nella narrazione, non esitano a ricollegare, ancora una volta, all'esodo dovuto al fallimento del contratto di quartiere, che avrebbe lasciato sul territorio non solo case vuote, ma anche spazi commerciali e verdi abbandonati e degradati (interviste n. 1,2,3,4,5,6,7,8,10,11,12, 13,14,15).

La questione dello spaccio è descritta da tutte le voci raccolte come molto seria, alcuni aggiungono che la cosa appare ancora più grave dal momento che l'attività coinvolge molti ragazzi minorenni, che insieme a gruppi di giovani adulti gestiscono il traffico e sono evidentemente solo l'ultimo e più evidente segnale di un'attività criminale molto più grande (intervista n.15). I luoghi dove avvengono gli scambi sono, nelle parole dei residenti, il parco dei Gelsi e i giardini sottostanti i palazzi dell'Inps tra via Brigata Padova, via Palestro e via Tirana, tutte zone generalmente poco illuminate, frequentate solo a certe ore della giornata e deserte per le restanti (intervista n. 12). Al centro del problema tuttavia, sempre nei racconti degli intervistati, ritorna anche la zona di piazza Caduti della Resistenza, dove sembrano intrecciarsi vecchie e nuove questioni irrisolte, tra cui l'incontro tra culture e provenienze geografiche diverse delle persone che continua a creare diffidenza e attrito. I residenti di Piazza Caduti denunciano inoltre comportamenti irrispettosi da parte di molti giovani residenti sia nei confronti dei manufatti dell'arredo urbano che degli abitanti più anziani, e riportano di aver assistito ripetutamente a scene di vandalismo e di violenza (interviste n.1,3,7,8,11,5).

La sera gruppi di ragazzi di varie età si ritrovano nella piazza e interagiscono rumorosamente fino a tarda notte con musica e schiamazzi, lasciando poi l'area piena di immondizie e sporcizia e i residenti, estremamente frustrati e spesso feriti nel vedere danneggiati o sporcati dei luoghi per loro sono estre-

mamente cari e densi di significato, riferiscono di chiamare per questo spesso le forze dell'ordine, anche se molte volte senza esito (interviste n. 7,8,11). Anche i volontari e le volontarie delle associazioni presenti sul territorio si sentono minacciati e a volte esitano per questo ad organizzare attività in rione, rendendo con ciò evidente come la questione dell'insicurezza - sia reale che percepita - possa contribuire a rendere poco attrattiva la zona, non solo per potenziali futuri residenti o per l'avvio di nuove attività commerciali e di servizio, ma anche per chi già ci abita (interviste n. 13,14,15). Una soltanto tra le persone intervistate correla il problema dello spaccio alla presenza di studenti universitari nella residenza ESU di via Monte Cengio, che presenta un'area confinante con il parco dei Gelsi e dove, osservando dalle finestre delle case, si avvistano spesso ospiti che entrano scavalcando le recinzioni evitando quindi i controlli della portineria (intervista n. 2).

Al di là dei dettagli specifici e delle sfumature locali, è chiaro come questo tipo di questione che lega la percezione dell'insicurezza all'immigrazione e più in generale ai cambiamenti sociali, non riguarda soltanto il rione Palestro: le trasformazioni in senso multiculturale degli scenari urbani sono un dato di fatto, che non coinvolge soltanto le grandi città, ma è pervasivo e grazie all'apporto dei network familiari è addirittura capillare in una regione come il Veneto, caratterizzata da un sistema a città diffusa (Mantovan e Ostanel 2015, 78).

In questo senso appare interessante ricavare dalle interviste il dato su come gli abitanti raffigurano la comunità migrante. I dati ufficiali parlano di una comunità straniera presente nel quartiere composta principalmente da persone provenienti da Romania, Filippine e Moldova, con numeri per altro in calo rispetto al 2019⁴. Dalle interviste emerge invece una percezione della comunità straniera che si compone prevalentemente di persone di origine nigeriana e del Bangladesh (Interviste n. 8 e 27), riconducibile verosimilmente ad una tipizzazione che passa essenzialmente per il colore della pelle e per altre caratterizzazioni più evidenti, come l'utilizzo del velo per le donne musulmane, che sembrano essere una immediata evidenza della diversità culturale. Tuttavia, le due comunità sono in realtà le meno presenti numericamente sul territorio del rione. Sui corpi dei migranti si gioca quindi molto dell'immaginario collettivo che definisce la qualità dello spazio urbano e le questioni che riguardano in particolare il degrado nello spazio pubblico, legando la diversità e la multiethnicità alla costruzione di scenari di insicurezza, di conflittualità urbana, di declassamento e svalutazione del luogo, fino alla percezione dell'abbandono da parte delle istituzioni (Mantovan e Ostanel 2015, 80).

⁴ <https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/Stranieri%202020.pdf>

4.2. Scenario n. 2: Abitare in una casa pubblica: storia del giardino d'inverno

Il contratto di quartiere del 1998 attivato nel rione Palestro aveva posto al centro dei lavori il recupero e la ristrutturazione dei complessi residenziali adiacenti a piazza Caduti della Resistenza. Il progetto prevedeva, tra le altre cose, la costruzione di una serra bioclimatica tra due caseggiati posti l'uno di fronte all'altro, all'interno della quale sarebbero stati posizionati, come modello positivo di riqualificazione, non solo urbana ma anche ambientale, un impianto di fitodepurazione delle acque collegato ad un sistema di teleriscaldamento urbano, denominato "Teletermo Palestro" (APS-Acegas, 2003; Capolongo, Obertil e Signorelli, 2013). Questa sorta di centrale, attivata ufficialmente a partire dal 2004, è stata la prima del suo genere a Padova, ed è stata progettata per fornire energia termica ai complessi di abitare sovvenzionato di Ater, Inps ed Esu (la casa dello studente di via Monte Cengio) presenti nel rione.

Gli abitanti dei complessi Ater, i primi ad essere interessati da questo nuovo dispositivo, hanno segnalato fin da subito (2004) all'ente gestore diversi problemi legati al funzionamento del tele-riscaldamento, problemi che, come riportano le interviste (interviste n.5,7,8), si trascinano dai tempi della costruzione e continuano ancora oggi (2021) a permanere. Alcuni residenti all'interno del complesso ad esempio riportano di non avere sufficiente acqua calda per farsi la doccia e di essere costretti a lavarsi scaldando l'acqua nelle pentole (come riportato in una conversazione informale da alcuni residenti incontrati durante la visita). Altre criticità sono emerse nel corso del tempo, legate alla mancata manutenzione della struttura della serra, che era stata pensata come giardino d'inverno, con piante adatte al clima caldo umido, ma che, a causa di malfunzionamenti del sistema di apertura e chiusura delle finestre e di una prolungata assenza di manutenzione delle piante, oggi è ridotta ad un semplice passaggio coperto tra due file di abitazioni, che peraltro, a detta dei residenti, diventano invivibili durante l'estate per via delle alte temperature che si sviluppano all'interno del complesso, in mancanza di adeguata aerazione. (Interviste n. 5,7,8,10).

Una visita al complesso, effettuata durante la presente ricerca, ha mostrato come la serra sia in realtà oggi adibita più che a giardino, a ricovero di biciclette e motorini. Certo non un esito previsto dal progetto, anche se forse prevedibile. Dal 2020 Ater ha deciso di prendere in mano la situazione e di intervenire con lavori di manutenzione sulle tubature dell'impianto di riscaldamento⁵, rendendo di fatto l'area dei giardini del complesso residen-

⁵ https://www.ilgazzettino.it/nordest/padova/teletermo_guasto_condominio_ater_

ziale di nuovo un grande cantiere, cosa che riporta alla memoria dei residenti storici i massicci lavori di ristrutturazione degli anni del contratto di quartiere.

4.3. Scenario n. 3: La crisi delle strutture di prossimità

Il declino delle attività commerciali negli ultimi anni e l'assenza di molti servizi dedicati agli abitanti in un rione che ad oggi conta circa 8.000 residenti, sono tra le tematiche più sentite dalle persone intervistate, che sottolineano anche come questa zona di Padova sia oggi abitata prevalentemente da persone anziane. In effetti si tratta di un dato che caratterizza tutta la città di Padova, dove dal 2010 al 2021 la popolazione oltre i 65 anni è cresciuta del 6,92% e quella ultraottantenne del 17,27%. Rispetto al totale dei residenti, la percentuale di popolazione over 65 è passata dal 24 al 26,02% del totale, quella degli over 80 rappresenta una quota che va dal 7,82 al 9,29 (*Popolazione anziana a Padova*, 2019). Le voci raccolte puntano il dito sulla mancanza di presidi territoriali pubblici per la salute (consultori, servizi sociali, ambulatori locali), demandati al momento alla sola presenza della farmacia (per altro ora non più comunale). Si segnala anche l'assenza di uno sportello bancomat, così come di un ufficio postale. Le attività commerciali presenti stanno tutte lentamente chiudendo e le uniche ancora attive si trovano quasi esclusivamente lungo via Palestro, mentre di fatto il resto del rione risulta composto soltanto da abitazioni che si diversificano, a seconda della zona, tra villette, palazzine moderne private e palazzine popolari, senza alcun luogo dedicato all'incontro, allo svago a parte gli spazi di pertinenza delle parrocchie. La graduale scomparsa dei negozi di prossimità e delle attività commerciali rappresenta un tema che in tutte le interviste è sottolineato come "portatore di problemi": non è solo una questione di urbanistica in termini di spazi che prima permettevano agli abitanti di intrecciare relazioni e ora sono invece soltanto spazi vuoti, ma significa anche che il rione non offre posti di lavoro e non è attrattivo da questo punto di vista per nuovi residenti né per una frequentazione giornaliera delle sue strade. L'assenza di opportunità di lavoro ha comportato un allontanamento di molti giovani e il mancato arrivo di nuove famiglie, contribuendo ad alzare l'età media della popolazione residente. Ciò significa anche la costruzione di un legame molto meno forte con il territorio, con la sua storia e con gli altri abitanti: lavorare nel quartiere in cui si è residenti è un tema considerato importante da gran parte degli intervistati (interviste n. 2,4,10,12,15), anche in prospettiva di un nuovo dinamismo che contribuirebbe positivamente a

migliorare i problemi di sicurezza nelle aree più critiche. Durante l'incontro avvenuto il 30 settembre 2021 presso il parco dei Gelsi tra cittadini e amministrazione, l'assessore comunale al commercio ha definito i negozi di vicinato un presidio fondamentale per la qualità della vita in un quartiere, in termini di incentivo sia alle relazioni umane sia alla sicurezza delle strade. In realtà, anche qui, specialmente da quando la pandemia Covid-19 ha cambiato molte delle abitudini delle persone e aumentato gli acquisti online, l'amministrazione riconosce come ardua la sfida di ridare vita ai piccoli commerci di prossimità⁶.

4.4. Scenario n. 4: Storie di spazio pubblico e di abbandono

La scarsità nel rione di spazi pubblici dedicati esplicitamente alla comunità, in cui le persone possano effettivamente incontrarsi e riconoscersi, viene sentita in modo molto forte dalle persone intervistate, perché si affianca alla segnalazione di numerosi locali che invece da lungo tempo sono sfitti, concentrati in particolare nelle palazzine di Ater e negli appartamenti e uffici di proprietà dell'Inps, che si trovano tra via Brigata Padova e via Tirana. La gestione di quest'ultimo complesso abitativo è particolarmente criticata da parte degli abitanti del rione. Si tratta di sette palazzine costruite negli anni Sessanta che contano circa 300 appartamenti e comprendono anche una piscina comunale molto attiva e frequentata, una serie di negozi e uffici e del verde pubblico. Gli appartamenti sfitti ad oggi sono circa un'ottantina, mentre i restanti sono abitati da persone che hanno riscattato la casa dall'Inps nel corso degli anni, dopo che l'ente ha inaugurato una politica di dismissione degli immobili. L'impatto di questa situazione di squilibrio è fortemente percepito da chi risiede in questi palazzi, dove gli spazi vuoti creano ulteriore distanza tra gli inquilini e l'assenza delle persone che si muovono attorno a quegli spazi favorisce l'incuria e il degrado. Uffici e negozi a piano terra delle palazzine sono sfitti da più di vent'anni e sono stati nel corso del tempo oggetto anche di occupazione da parte di collettivi studenteschi. Un caso, ricordato per altro in chiave positiva da molti intervistati, è quello del *BiosLab* che, occupando i locali Inps di via Brigata Padova, nel 2014 aveva attivato uno spazio dedicato alla cultura, ai dibattiti e alle pratiche di mutualismo.

Lo sgombero, avvenuto nel 2020, ha suscitato rammarico da parte dei residenti, anche tra coloro che inizialmente avevano avversato l'iniziativa, poiché a conti fatti, il laboratorio degli studenti era diventato un presidio importante per il rione (interviste n. 1,2,5,6,7,15).

⁶ Intervento dell'assessore alle attività produttive, al commercio e all'edilizia privata Antonio Bressa, 30 settembre 2021.

4.5. Scenario n. 5: Un rione senza vitalità

Da alcuni dati che emergevano già al tempo del contratto di quartiere, si poteva notare che, rispetto allo standard cittadino, il rione era la zona meno dotata in assoluto di aree destinate a verde pubblico e a spazi per attività ricreative (Lironi e Tridenti, 2001). Uno dei punti cardine del contratto fu quindi quello di adottare un approccio ecologico che, oltre alla sperimentazione di tecniche e infrastrutture per migliorare la qualità dell'ambiente, valorizzasse al massimo il patrimonio naturale esistente e salvaguardandone l'integrità e ponendo l'attenzione anche alle aree dismesse e abbandonate. In questo scenario, si auspicava già nel 1998 la formazione di un "sistema del verde" che doveva realizzarsi tramite il recupero di aree considerate dimenticate, a partire da quella ferroviaria denominata Campo di Marte da decenni ormai dismessa (Lironi e Tridenti, 2001). Oggi, nel 2021, la gestione di quest'area, insieme alle numerose altre aree militari dismesse (di pertinenza sia dell'Esercito che dell'Aeronautica, in ragione della presenza dell'aeroporto, prima militare poi civile, di via Sorio) resta una questione irrisolta, oggetto di critiche da parte di molti, inclusa Legambiente, che vorrebbero veder sorgere strutture e infrastrutture dedicate alla collettività, alla mobilità sostenibile e al verde. Sono numerose infatti le voci raccolte con questa ricerca che mostrano come l'assenza di luoghi e spazi pubblici, dedicati alla cultura e alla socialità, venga sentita come una grave mancanza per un rione che punta ad una seria rigenerazione non solo urbana ma sociale (interviste n.1, 2,3,5,6,7,8,13,14,15).

Per quanto riguarda gli spazi verdi, sono stati citati da molti intervistati come luoghi fondamentali al miglioramento della qualità della vita nel rione, spazi che dovrebbero essere accessibili a tutti e trattati come beni comuni (interviste n. 1,2,3,8,10,11). La necessità che sembra emergere dalle parole dei residenti riguarda l'individuazione di un'area che permetta sia la socializzazione e il godimento della natura, sia la possibilità, per chi vuole, di fare dello sport all'aria aperta. Nel rione vi sono diversi "punti verdi" attrezzati per i bambini e aree aperte e pubbliche in cui è possibile ad esempio portare i cani a passeggio, ma non sono ritenuti adeguati ai bisogni del resto dei residenti che non hanno né cani né bambini (interviste n. 2,3,6,8,11). Si tratta infatti di zone relativamente piccole, circondate da case e cemento, alcune anche recintate, e la loro fruizione è ristretta ad un determinato tipo di abitanti e altre attività non sono permesse. Tra le problematiche emerse nelle interviste vi è anche il tema della scarsa manutenzione di questi pochi spazi verdi pubblici, soprattutto nell'area adiacente piazza Caduti della Resistenza. L'amministrazione ha promesso un raddoppio dei passaggi della pulizia, ma la soluzione non è al momento ritenuta adeguata da chi vi abita (interviste n. 7,8,11).

4.6. Scenario n. 6: La paura di nuovi interventi

Anche il complesso residenziale Ater di piazza Caduti della Resistenza è stato spesso citato nelle interviste come problematico in termini di spazi sfiti e di questioni legate al degrado e alla sicurezza nel rione. Si tratta di dieci palazzine che saranno ristrutturate a breve utilizzando le agevolazioni del bonus 110% e le risorse economiche stanziare dalla Regione Veneto attraverso il bando “qualità dell’abitare” (Pinqua) del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile⁷. Il timore dei residenti è che la ristrutturazione, nella necessità di spostare gli abitanti, così come accaduto ai tempi del contratto di quartiere, comporti la creazione di una seppur temporanea ulteriore zona di vuoto dove il degrado potrebbe ulteriormente avanzare. A fronte di questo scenario, l’amministrazione comunale ha quindi avviato dei tavoli di dialogo con i residenti per gestire il processo ed evitare alcuni degli errori del passato. Considerando che il rione si trova in una zona della città vicina sia al centro sia al polo universitario in costruzione presso l’ex Caserma Piave, un ulteriore timore dei residenti è che dopo la ristrutturazione degli appartamenti, Ater decida di vendere (o svendere) gli alloggi a privati che potrebbero essere interessati ad avere una seconda casa da affittare agli studenti, spostando in aree più periferiche i vecchi abitanti (interviste n.2,4,5,8,10,13,15).

4.7. Scenario n. 7: E gli studenti?

Si è già sottolineato come il ritratto che più comunemente emerge di Padova è quello di una città in trasformazione, un luogo di passaggio per persone che vi approdano molto spesso per motivi di studio e lavoro e non certamente da oggi, ma da un tempo lontano almeno ottocento anni, tanti quanti ne ha la sua università. Padova città storicamente cosmopolita e di transito quindi, che si trova oggi però nella contraddizione di non riuscire a comprendere questo suo elemento tipico, variabile ma costantemente presente nel territorio quale è lo studente o, comunque, l’abitante temporaneo. Molte delle persone intervistate, alla domanda: «Gli studenti universitari, oltre ad abitarlo, vivono questo rione, secondo voi?» non hanno saputo dare una risposta articolata. Nonostante il tema della città universitaria -con tutti i suoi problemi di accoglienza dignitosa, e anche di ordine pubblico- sia all’ordine del giorno nei media locali (e anche probabilmente da tempo nell’agenda dell’amministrazione comunale), il rione non sembra esserne toccato. Nemmeno la presenza imponente della storica casa dello studente di via Monte Cengio, costruita negli anni Sessanta e nota a tutti, nonché la presenza

⁷ Si evince dal discorso del presidente dell’Ater Padova pubblicato sulle pagine social dell’ente (settembre 2021).

accertata di diverse affittanze studentesche nella zona riescono a costituire un problema e nemmeno un tema. Pochissimi gli intervistati che riportano esperienze di vicinato con studenti e, dalle testimonianze, emerge che i giovani universitari anche quando presenti, in realtà non frequentano i pochi negozi della zona, preferendo spostarsi in centro o limitandosi ad utilizzare il grande supermercato adiacente alla residenza studentesca, divenuto per loro uno dei pochissimi luoghi di aggregazione e socialità.

Gli intervistati che riportano esperienze di convivenza negativa sembrano rivelare in realtà un timore che trascende la condizione effettiva di studenti di quelle persone e rivela invece l'inquietudine per la presenza di persone giovani, sempre diverse, in transito temporaneo "e magari anche straniere" (interviste n.2,3) in grado di far aumentare la percezione di insicurezza nella zona. Nonostante ciò, vi sono state anche delle testimonianze che hanno raccontato storie di incontri molto positivi e buone relazioni di vicinato con i giovani universitari (il caso del *BiosLab* più sopra riportato è uno di questi). Molti dei volontari delle associazioni Quadrato Meticcio e Legambiente che hanno sede al centro delle palazzine di piazza Caduti della Resistenza, sono, non a caso, studenti universitari che dedicano le proprie energie al territorio e cercano di essere dei punti di riferimento positivi per molti ragazzi e bambini del vicinato, coltivando al contempo relazioni di rete e progettualità anche con altre associazioni presenti in altre aree della città.

Gli studenti che alloggiano della residenza di via Monte Cengio hanno partecipato, assieme ai volontari di Quadrato Meticcio e ai residenti della zona, alle proteste del 2015 contro una proposta di trasformazione del campo da calcio di via Dottesio in un parcheggio, proteste che hanno avuto esito per il momento positivo, restituendolo alla comunità dopo un periodo di chiusura. Quella degli studenti si rivela quindi al momento, nonostante la tradizione di permanenza nel rione, una presenza poco visibile, o meglio, resa fino ad ora invisibile dalla scarsità di opportunità di socialità e di lavoro nella zona, ma che velocemente potrebbe essere attivata, a fronte di progetti e azioni che coinvolgessero in futuro università e città in una "presa di coscienza" mirata della questione, che non si presenta con caratteristiche omogenee in tutti i rioni, né in tutti i quartieri della città e ha quindi bisogno di essere ulteriormente monitorata e studiata, prima che si consolidi nella narrazione corrente, come un problema.

4.8. Scenario n. 8: Partecipare per decidere

Durante le interviste sono state molte e diversificate le proposte emerse dagli abitanti per attivare processi di rinnovamento del rione, utilizzando il piccolo budget a disposizione di ogni consulta di quartiere grazie ad

un progetto dell'amministrazione comunale per la creazione di una sorta di "bilancio partecipato" (Padovanet, 2021). Tra le proposte sottoposte alla Consulta dagli abitanti spicca la necessità di un ufficio postale, quindi si propone l'attivazione di un'aula studio, una biblioteca, un centro di medicina territoriale (Interviste n.1,2,5,6,7,8,10,12,15). Per contrastare la situazione di insicurezza molti hanno chiesto una maggiore presenza delle forze dell'ordine con l'installazione di telecamere in alcuni punti del rione (intervista n. 1,3,8,12,14) e il miglioramento generale dell'illuminazione, soprattutto in presenza di aree abbandonate o sottoutilizzate, oltre ad un intervento volto a stimolare nuovamente il commercio e creare luoghi di socialità e cultura. Per alcuni intervistati, infatti, è chiaro che non basta incrementare i passaggi delle forze dell'ordine, ma bisogna lavorare per stimolare una maggiore vita per le strade, fare in modo che i residenti si sentano sicuri e invogliati a frequentare a tutte le ore le vie del rione. Come è stato segnalato da molti, attualmente lungo tutta la direttrice di via Palestro soltanto un locale, una pizzeria, risulta aperta e quindi frequentata e illuminata dopo le otto di sera, per il resto le strade sono buie e la vita si spegne con il calare del sole (Interviste n. 1,3,5,10,12,15). Anche il cinema Cristallo, situato all'imbocco di via Palestro su via Volturmo, e che per alcuni rappresenta un luogo storico del rione, risulta abbandonato da decenni e molti segnalano la necessità e l'opportunità di una sua riqualificazione, immaginando di creare un luogo dedicato allo studio, alle conferenze, alla vita associativa e alla cultura. Recentemente tuttavia, come segno di ulteriore abbandono e di nessun progetto che concretamente lo riguardi, qualcuno ne ha asportato l'insegna luminosa al neon, storica anch'essa, risalente all'inaugurazione della sala, negli anni Sessanta.

In relazione alle proposte per il bilancio partecipato, molti residenti hanno messo l'accento su un problema molto evidente del rione (e in realtà di tutto il quartiere Savonarola) e cioè la destinazione d'uso delle aree militari dismesse presenti nel territorio, insinuate tra le case e gli spazi verdi, da parte dell'aeronautica e dell'esercito. La maggior parte delle persone intervistate ha messo in luce una connessione che potrebbe risultare positiva tra necessità degli studenti di trovare alloggio nel rione e la presenza di queste aree abbandonate che potrebbero essere opportunamente riqualificate, scongiurando così ciò che molti ribadiscono di temere e cioè la svendita delle case popolari a privati, che poi facilmente le potrebbero mettere a rendita come alloggi per studenti (Interviste n.2,4,7).

Tra gli esempi concreti portati di luoghi sfitti che potrebbero essere riqualificati con servizi importanti per la qualità della vita dei residenti sono i 1200 metri quadrati di proprietà Inps sopra la pizzeria "da Giorgia", chiusi ormai da oltre vent'anni (interviste n. 1,2,5,6,10,13,15).

La riqualificazione degli alloggi Ater ritorna come tema e come problema in quasi tutte le interviste effettuate, anche di persone non residenti in quelle case, segno di quanto sia vivo nella mente di tutti il contrasto, le tensioni e il disagio patito dal rione ai tempi del contratto di quartiere e in diverse altri momenti in cui Ater si è trovata di fronte ai problemi reali e concreti degli abitanti senza riuscire a comprenderli fino in fondo (interviste n. 2,4,5,7,8,10,13,14). Lo sottolineano in molti: riqualificare il rione non significa progettare solo nuovi interventi urbanistici, perché per i residenti la qualità della vita appare strettamente legata non tanto alle opere materiali, quanto piuttosto alla qualità delle relazioni di vicinato e dei servizi.

A questo proposito, le istanze che nelle interviste emergono, rivolte sia all'amministrazione comunale sia ad Ater stessa, in merito a future ristrutturazioni, sono tutte rivolte alla garanzia di poter rientrare nei propri alloggi, di non essere costretti nemmeno temporaneamente a cambiare zona e di non ritrovarsi con un affitto insostenibile al rientro. La proposta che molti fanno è di rimettere in gioco i molti alloggi che al momento risultano sfitti, in modo da minimizzare il disagio per i residenti (interviste n.2,5,7,8,13,14).

4.9. Scenario n.9: Proposte di politiche

Tra i diversi progetti dell'amministrazione comunale che riguardano l'area Caduti della Resistenza, le associazioni locali hanno potuto beneficiare di diversi finanziamenti attraverso bandi come *Vivi il Quartiere*, promosso dal Comune e nell'ambito del quale si è organizzato il progetto *Palestro fiorisce*, coordinato dal centro di Animazione Territoriale che fa riferimento all'ufficio sviluppo di comunità dei servizi sociali del comune di Padova, in collaborazione con le associazioni locali (Padovanet, 2021). Nell'ambito di questo progetto ci si propone di organizzare eventi nel rione per stimolare il piacere di vivere insieme gli spazi verdi esistenti e permettere ai cittadini di dar voce alle proprie osservazioni sul contesto in cui vivono, manifestare i disagi e proporre idee. La proposta prevede inoltre la presenza di animatori che nelle strade del rione cercheranno di dar vita a momenti collettivi di attività comune. Il coinvolgimento delle associazioni e degli abitanti appare centrale nella strategia che l'amministrazione vuole adottare attraverso le consulte di quartiere, al fine di cogliere i punti nodali su cui intervenire, recependo le proposte da valorizzare attraverso l'organizzazione di tavoli di lavoro tematici. Lo scopo di questi tavoli dovrebbe essere di dare voce e capire più a fondo i problemi che affliggono gli abitanti e far emergere proposte da portare all'amministrazione, per apportare i cambiamenti auspicati.

Per affrontare ulteriormente il tema della sicurezza dei luoghi, da tanti posto come prioritario, assieme ad una rivitalizzazione dei servizi e del

commercio di vicinato, l'amministrazione attuale sta stanziando, per tutti i quartieri e i rioni, fondi per sostenere la rinascita di una "vita quotidiana di prossimità" (Padovanet, 2021). Come viene riportato dai volontari che operano nel rione, la comunità dei residenti è composta da persone molto diverse tra loro- da persone molto anziane da una parte e da nuclei monoparentali stranieri talvolta con molti figli dall'altra, che raramente riescono ad incontrarsi e interagire, cosa che invece sarebbe del tutto auspicabile anche semplicemente in termini di spazi pubblici da poter frequentare insieme, non necessariamente in termini di forzate convivenze (interviste n. 2,5,6,11,15).

In tema di spazi verdi, da qualche anno l'amministrazione sta sperimentando delle forme di *adozione dei parchi*, ovvero un patto tra residenti che si propongono volontariamente di prendersi cura di un parco situato nel proprio quartiere e l'amministrazione con la quale concertare gli interventi (Padovanet, 2021). Tale patto non comprende solo la classica manutenzione, ma si apre a diverse forme di calendarizzazione di eventi e attività da organizzare in quei luoghi. Attualmente i piccoli parchi in adozione in città sono circa cinquanta, ma la pratica può certamente essere estesa e migliorata. Nel rione Palestro gli interventi pensati attraverso il bilancio partecipato comprendono anche la ristrutturazione di alcuni luoghi simbolici, come il rifugio antiaereo presente nel giardino dei caduti della Resistenza, così come la realizzazione di alcune opere nelle zone in cui si evidenziano problemi di "sicurezza e spaccio". Tra questi, pur non ritenuti da molti sufficienti a contrastare il degrado, sono stati finanziati un campo di basket e un intervento nel parco dei Gelsi che vedrà l'installazione di un tavolo da ping pong e di una scacchiera gigante, come confermato dall'assessore al verde del Comune di Padova⁸ durante l'incontro tenutosi il 30 settembre 2021.

Conclusioni. Quando gli *small plans* non bastano

A conclusione di questa prima mappatura di alcune voci del rione Palestro, si può dire che durante le interviste è stata riscontrata innanzitutto una generale disponibilità degli abitanti a raccontare la propria storia e la propria esperienza. Ciò probabilmente riflette il bisogno di molti e di molte di parlare e di esprimersi soprattutto rispetto a problemi concreti- reali o percepiti- e che tutti fanno risalire in un modo o nell'altro agli effetti per così dire perversi del contratto di quartiere del 1998, vicenda che ha dato l'avvio, per molti

⁸ La totalità degli interventi approvati e finanziati tramite lo strumento del bilancio partecipato sono visualizzabili nel verbale della seduta della Consulta di Quartiere del 3 giugno 2021, <https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/verbale%203%20giugno%202021%20consulta%205B.pdf>

intervistati, ad un progressivo abbandono dei luoghi, marcato e veloce, e ad una conseguente sfiducia negli interventi pubblici, condizione che perdura tuttora. Rispetto all'abbandono degli spazi e al fenomeno dello spaccio e del degrado, sentita è la preoccupazione che la non presa in carico di queste questioni possa definitivamente far cadere ogni possibilità per il rione di vedere rivitalizzato il commercio di vicinato, veder tornare i servizi – sia pubblici che privati- che oggi mancano e, con essi, iniziare una nuova storia del rione Palestro. Tutto questo, unito alle preoccupazioni emerse per le annunciate ristrutturazioni di Ater, crea un clima molto vivace ed effervescente nel rione in questo momento.

La richiesta di ascolto da parte dell'amministrazione è accorata, forte e continua, così come chiaro appare il rischio di essere percepiti soltanto come "portatori di problemi da risolvere" e non come risorsa da parte degli amministratori locali, in termini di capacità propositiva.

In realtà, qui come altrove, gli abitanti sono una vera e propria miniera di idee e di progetti, di energie, di capacità e di conoscenze che hanno solo bisogno di essere proficuamente incanalati in azioni concrete, in pratiche attive e utili alla comunità. Si tratta di una risorsa preziosa e non scontata. Dagli interventi raccolti si capisce che tutti, indistintamente, chiedono non solo risposte più coerenti ai problemi che percepiscono come gravi, ma anche ascolto delle proprie ragioni e accoglienza per le proprie proposte di soluzione. Come si evince infatti dalle testimonianze raccolte, è necessario indagare a fondo le dinamiche sottostanti alle problematiche che si manifestano in modo evidente nel rione ed è fondamentale costruire e attivare una rete forte tra attori locali, cittadini, forze dell'ordine e servizi sociali. Serve un piano multisettoriale che prenda in considerazione le diverse forme di povertà presenti e capisca come esse siano interconnesse: la povertà legata al reddito, la povertà sociale, la povertà abitativa, la povertà ambientale e la povertà in termini di accesso ai beni comuni.

Emerge l'esigenza di pianificare una collaborazione strategica che vada alla radice dei problemi che ci sono nel rione con consapevolezza delle dinamiche, dei luoghi e delle reti relazionali già presenti e già forti, le quali non devono essere disarticolate in nome di una rigenerazione urbana che non sia realmente partecipata e non tenga veramente conto dell'elemento sociale. Occorre inoltre ricostruire i rapporti di fiducia con le istituzioni che fino ad ora sono intervenute nel quartiere, nei confronti delle quali i residenti si dimostrano diffidenti per le tante volte che è stato chiesto di intervenire su problemi che affliggono i residenti e non è stato fatto in modo incisivo.

L'università emerge in questo panorama come un'istituzione che ancora viene sentita positivamente, con la speranza che possa rivelarsi alleata nell'innescare dinamiche nuove e favorevoli, a differenza di quello che sento-

no i residenti di altri rioni della città, dove la consistente presenza di studenti e luoghi universitari ha creato posizioni di ostilità da parte dei residenti. Nonostante sia stato al momento poco indagato il fronte opposto, cioè l'effettivo interesse dell'università in questa zona della città, appare chiaro che, qui come altrove, non sarà sufficiente reperire alloggi o costruire studentati, ma occorrerà pensare anche ai servizi necessari per accogliere i nuovi abitanti, creare luoghi che permettano la crescita umana e sociale di tutte e di tutti, riservando un'attenzione speciale anche alle infrastrutture viarie e alle strutture (anche di *governance*) che possano supportare e sostenere l'armonia e la convivenza delle diverse anime del quartiere.

Tabella n. 1 – Interviste realizzate

intervista n.	data	note	modalità intervista	modalità raccolta informazioni
1	5/06	Residente e partecipante alla consulta di quartiere	in presenza	registrazione audio
2	16/06	Giovane uomo residente	in presenza	registrazione audio
3	16/06	Donna residente	in presenza	registrazione audio
4	2/07	Operatrice di un'associazione che opera in rione	on line	registrazione audio
5	21/07	Residente storica	in presenza	appunti, registrazione video
6	23/07	Giovane donna residente	in presenza	registrazione audio
7	28/07	Residente storico	in presenza	registrazione audio
8	28/07	residente storica	in presenza	registrazione audio
9	2/08	Giovane uomo residente	in presenza	registrazione audio
10	8/08	residente storico	in presenza	registrazione video
11	9/08	Giovane uomo residente	in presenza	registrazione audio
12	17/08	Residente storica	in presenza	registrazione audio
13	17/08	Giovane donna residente	in presenza	registrazione audio
14	24/09	Residente e attivista nel quartiere	in presenza	registrazione audio
15 *	30/09	Interventi dei residenti durante un incontro con assessori del Comune di Padova "Palestro 360"	in presenza	appunti

Bibliografia di riferimento

Aa. Vv. (2001), Laboratorio di Quartiere Savonarola, *Mille voci. Periodico di informazione e cultura*, 0/2001.

- Acegas ACS Acegas, *La centrale tele-termica Palestro*, Padova - La centrale teletermo Palestro - TLR - Casa - Gruppo Hera
- ATER Padova (2020), *Cento anni di attività: una storia per immagini 1920-2020*, Padova: Tipografia Veneta.
- Bassanini, G. (2020), *Femminismo e città. Pratiche e proposte per rigenerare la polis*, in *Il corpo e la polis. Il femminismo alla prova della polis*, Milano: Seminari della Libera Università delle donne (IUD) <http://www.universitadelledonne.it/seminari%2020-21.html>
- Beauregard, R. (1994), *The object of planning*, Progress Report, p. 367-373
- Belloni, G (2020), *Pontevigodarzere. Un quartiere raccontato dai suoi abitanti*, https://www.laboratorioinchiesta.it/wp-content/uploads/2021/02/pontevigodarzere_pagine_5_3_print-compresso.pdf
- Boscaro, M. (2021), intervista a, “Quale riqualificazione per il rione Palestro?”, *Seize the time*.
- Bottini, F. (1990), “Padova e la formazione della cultura urbanistica italiana nel periodo tra le due guerre”, *Storia Urbana*, 52/1990, 165-191.
- Cremaschi, M. (2009) (a cura di), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Milano: FrancoAngeli
- Calvino, I. (1972), *Le città invisibili*, Torino: Einaudi.
- Capolongo, S., Oberti, I., Signorelli, C. (2013), *Comfort ambientale e ventilazione, casi studio*, Politecnico di Milano, Comfort ambientale e ventilazione (VMC) Casi studio
- Cellamare, C. (2019), *Città fai da te. antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Roma: Donzelli.
- Comune di Padova (2019), *La popolazione anziana a Padova*, https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/Anziani%202019_3feb2021.pdf
- Consiglio di Quartiere 10 Savonarola (1992), *Padova fuori Porta Savonarola*, Padova: Papergraf.
- Crosta, P. (2010), *Pratiche. Il territorio e l'uso che se ne fa*, Milano: FrancoAngeli.
- D'Errico, F. Guadagnini, A. (2003), *Un orientamento integrato alla riqualificazione urbana. Il caso studio del quartiere Savonarola di Padova*, a.a. 2003-4, relatore Prof. L. Padovani, Venezia: IUAV.
- Gainsforth, S. (2021), “Se non spendi ti punisco”, *Jacobin Italia*, 12 (2021), 80-85.

- Gans, H. (2002), "The sociology of space: A use-centered view", *City and Community*, 1, pp. 325-404.
- Laboratorio di Quartiere Savonarola, (2001), *Mille voci*, 0/2001, 4-5.
- Licari, G. (2004), *Il Contratto di Quartiere Savonarola a Padova*, Narrare i gruppi, <http://www.narrareigruppi.it/docs/antropologia-urbana-contratti-di-quartiere/C%20di%20Q%20Savonarola%20%20-%20%20Licari.pdf>
- Lironi, S., Tridenti, V. (2001) *Alchimie urbane. ecologia urbana e partecipazione a Padova con il Contratto di Quartiere Savonarola*, Comune di Padova - Assessorato alle politiche abitative.
- Mantovan, C., Ostanel, E. (2015), *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone stazione di Padova e Mestre*, Milano: FrancoAngeli.
- Marchini, L. (2021), "Il pubblico non abita più qui", in *Transizioni, città e corpi fuori norma*, DinamoPress, 2, IV, 14-22.
- Padovanet (2021) *Festa Palestro Fiorisce*, <https://www.comune.padova.it/evento/festa-palestro-fiorisce>
- Padovanet (2021), *La popolazione a Padova*, La popolazione a Padova
- Padovanet (2021), *Verbale consulta di quartiere 5b*, <https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/verbale%203%20giugno%202021%20consulta%205B.pdf>
- Padovanet (2021), *Adottare un'area verde*, <https://www.padovanet.it/informazione/adottare-unarea-verde>
- Padovanet (2021), *Assegnazione di contributi per progetti presentati alle Consulte di quartiere - Bilancio partecipato 2021*, <https://www.padovanet.it/informazione/assegnazione-di-contributi-progetti-presentati-alle-consulte-di-quartiere-bilancio>
- Perry, C.A. (1910), *The wider use of the school plant*, New York: Russell Sage Foundation.
- Perry, C.A. (1914), *The School as a Factor in Neighborhood Development*, New York: Russel Sage Foundation (tradotto in: Bottini F. (2014) *La scuola al centro del quartiere* <http://www.cittaconquistatrice.it/la-scuola-al-centro-del-quartiere-1914/>).
- Perry, C.A. (1929), "The neighborhood unit", in *Committee on Regional Plan of New York and its Environs. Neighborhood and community planning*, New York: Regional survey VII, 20-140.
- Perry, C.A. (1939), *Housing for the machine age*, New York: Russell Sage Foundation.

- Pizzolato, F. (2021), *floating cities, reti e territori. Il costituzionalismo transnazionale. Tra funzionalismo e istanza democratica*, in F. Pizzolato, G. Rivosecchi, A. Scalone (a cura di), *Città oltre lo Stato*, Torino: Giappichelli, 177-186.
- Ruggero, A. (2004), *Modi di abitare e politiche della casa. Verso un approccio integrato. La sperimentazione del comune di Padova*, Tesi di laurea, a.a 2004-2005, relatori proff. L. Padovani, M. Bricocoli, Venezia: IUAV
- Salzano, E. (2003), *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*, Roma-Bari: Laterza
- Scalco, L. (2009), *Dall'edilizia popolare all'edilizia sociale. Storia degli istituti per le case popolari di Padova 1876-2008*, Padova: Cleup.
- Sebastiani, C. (2007), *Le politiche delle città*, Bologna: il Mulino
- Sennett, R. (2018), *Building and Dwelling: Ethics for the City*, London: Penguin Books
- Tosi, M. C. (2019), *Un'agenda della ricerca incerta*, in M. Russo e C. Perrone (a cura di), *Per una città sostenibile. Quattordici voci per un manifesto*, Roma: Donzelli Editore, 143-152.
- Zipp, S., Storrington, N. (2017), *Vital little plans. The short works of Jane Jacobs*, New York: Faber and Faber.

Note sulle autrici

Giorgia Bortolami. Laureata in Lingue orientali, ha conseguito il Master in Governance delle reti di Sviluppo Locale presso l'Università di Padova. Esperta nell'ambito della mediazione culturale e dell'accoglienza a richiedenti asilo e rifugiati. Borsista di ricerca del Laboratorio Unicity del Centro Interdipartimentale di Studi Regionali (CISR) dell'Università di Padova.

Lorenza Perini. Università degli Studi di Padova, orcid.org/0000-0001-5377-4382. Phd in Storia contemporanea (Università di Bologna) e in Urban planning e politiche pubbliche (IUAV, Venezia), Ricercatrice presso il dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e studi internazionali dell'Università di Padova. Insegna *Gender Eu Policies and Globalisation* (lauree magistrali) e Politiche di Genere (lauree triennali). Fa parte del gruppo di ricerca del Laboratorio Unicity del Centro Interdipartimentale di Studi Regionali (CISR) dell'Università di Padova.

UNICITYLAB. Un'esperienza di ricerca a Padova per agire sulle relazioni tra Università e Città

UnicityLab. A research experience in Padua to act on the relations between the University and the City

PATRIZIA MESSINA E MICHELANGELO SAVINO

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-14

Abstract. Il saggio presenta il contributo offerto dal Laboratorio Unicity alle conoscenze sulle relazioni tra Città e Università di Padova. UnicityLab si propone di contribuire a consolidare le relazioni tra Università e Città di Padova (Terza missione) attraverso un approccio interdisciplinare e una serie di ricerche che consentono di fornire dati, informazioni e proposte per co-progettare, attraverso pratiche partecipative, un governo strategico della città universitaria patavina del terzo millennio. In questa prospettiva sarà possibile comparare il caso di Padova con quello di altre città universitarie italiane ed europee che devono rispondere alle medesime sfide nell'era post-Covid 19.

Abstract. *The paper presents the contribution developed, by the UnicityLab on relations between the City and the University of Padua. UNICITYLAB aims to strengthen the relationship between the University and the City of Padua (Third mission) through an interdisciplinary approach and a set of researches providing data, information and proposals to co-design, through participatory practices, a strategic governance of the Padua university city of the third millennium. In this perspective, it will be possible to compare the case of Padua with other Italian and European university cities facing the same challenges in the post-Covid 19 era.*

Keywords: *University City, Third mission, Policy for Territorial Development, Co-planning*

1. Patavina Universitas

Padova incarna uno degli esempi più emblematici di quell'organizzazione urbana in cui la presenza dell'università risulta determinante, come a Bologna, ma anche Trieste, Parma, Pisa, Pavia, Perugia, Messina, Lecce, Siena e Pisa: ossia città medie in cui l'esistenza di uno o più atenei acquista un ruolo decisivo nella creazione di un'immagine identitaria – quasi un logo in cui la città si rispecchia, seppure non sempre in modo armonico – sia nell'influenza esercitata sulla struttura urbana, sia soprattutto nel condizionamento dell'economia e dello sviluppo, della mobilità e del funzionamento complessivo.

Per quanto la realtà sociale ed economica padovana possa dirsi in parte bilanciata dalla presenza di altre attività produttive e da altre istituzioni oltre quelle accademiche, soprattutto nel corso degli ultimi anni l'organizzazione accademica è cresciuta e ha acquisito rilevanza, sia per gli incrementi che l'università ha registrato (in termini di studenti iscritti, di ricercatori coinvolti, di personale e funzioni svolte, al di là delle tradizionali formazione e ricerca) sia per un congiunturale ridimensionamento di altri settori produttivi che nel recente passato avevano inciso più significativamente sullo sviluppo della città e sulla sua organizzazione spaziale.

Solo per dare una prima idea della dimensione dell'istituzione, possiamo indicare qualche dato: nonostante gli effetti della pandemia che hanno segnato profondamente l'università – nella sua struttura, nel suo funzionamento e anche nel suo ruolo sociale – l'ateneo padovano che nel 2020 contava oltre 63.000 iscritti, per l'a.a. 2021-2022 ha fatto registrare un incremento del 6,4% degli iscritti rispetto al precedente anno accademico, avendo registrato 23.270 immatricolati, di cui il 9,7% del totale di provenienza straniera. Quindi la “popolazione universitaria” (al giugno 2021) si compone di 2.369 docenti e ricercatori, 4.773 dottorandi, assegnisti e specializzandi, 2.480 componenti del personale tecnico-amministrativo: una “popolazione” che insiste in diversi modi sulla città, la quale raggiunge nel 2021 una popolazione complessiva di 208.881 abitanti (dato Istat, ottobre 2021).

Solo questi dati dovrebbero essere sufficienti a indicare il ruolo che l'università svolge nella città e probabilmente cogliere anche alcune implicazioni di una tale dimensione su alcuni connotati sociali della città, nella sua struttura economica e nell'organizzazione dei suoi servizi e attrezzature. Alcuni degli articoli che abbiamo raccolto in questo numero della rivista ne danno conto e forniscono utili “indizi”, trattandosi di ricerche che non sono ancora concluse.

Se osserviamo la distribuzione delle diverse attività universitarie nello spazio urbano, si raccolgono ulteriori elementi per riconoscere alcuni

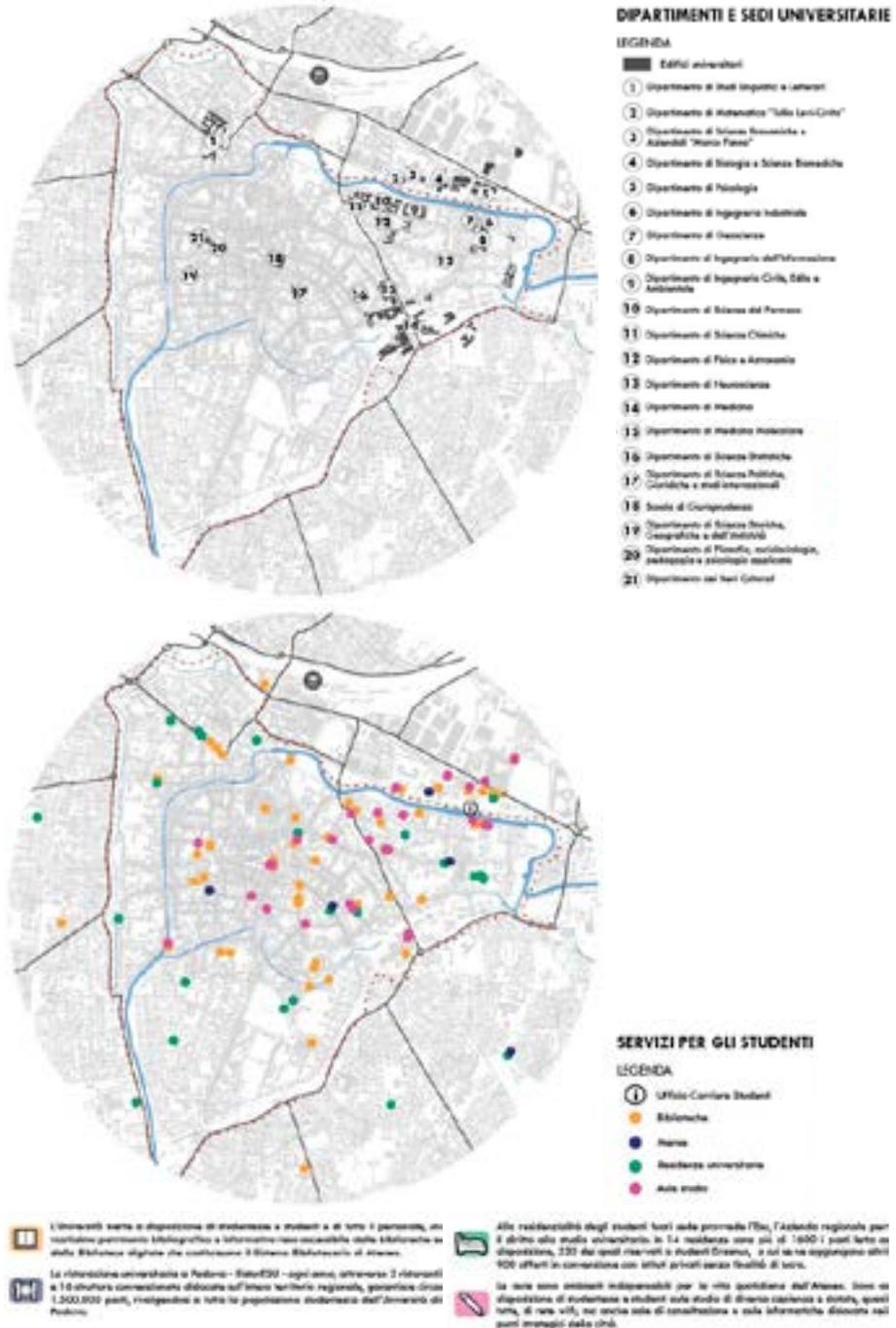
tratti dell'assetto urbano complessivo, ma anche alcune problematiche conseguenti.

Dalla sua fondazione nel 1222 ad oggi, l'università padovana è risultata concentrata solo in alcuni spazi specifici della città (il Bo, l'antica sede confermata nel tempo al centro geografico della città, e alcuni edifici civili nel suo cuore più antico). Solo alla fine del XIX secolo viene prevista una sua prima espansione che, seppure all'interno della cerchia muraria cinquecentesca, occupa una zona poco abitata ed edificata ad est del centro storico, lungo il corso d'acqua del Piovego sulla direttrice per Venezia. Con la costruzione degli Istituti universitari alla fine del XIX secolo¹ nell'area del Piovego l'università contribuisce a "riempire" un settore urbano rimasto sostanzialmente non utilizzato. Nel frattempo, continua lo sviluppo del nucleo di attrezzature attorno all'Ospedale giustiniano, al punto che l'area assume progressivamente una determinata specializzazione funzionale tutta legata alla presenza dell'ospedale (con studi medici o laboratori, servizi connessi all'assistenza e alla sanità, una rete commerciale dedicata, attrezzature per l'accoglienza e la ristorazione, eccetera). I processi che sembrano interessare la città, sulla spinta della crescita dell'ateneo dal II dopoguerra ad oggi, sembra seguire tre linee: a) il rafforzamento del nucleo centrale (il Bo, il Liviano, il polo amministrativo dello "Storione"); b) la progressiva occupazione di diverse sedi in edifici storici del centro e con alcune ristrutturazioni e acquisizione di edifici resisi di volta in volta "liberi"); c) l'espansione a cavallo delle mura e del Piovego nella zona Nord-est della città (figure 1 e 2) che sembrerebbe voler condurre alla creazione di una vera e propria cittadella universitaria con la creazione di nuove strutture attraverso il riuso dei capannoni, resisi liberi nel polo fieristico e la costruzione di nuove sedi in aree dismesse a Nord dell'asse Via Tommaseo-via Venezia (realizzazione dei dipartimenti di Psicologia e della nuova Casa dello Studente su progetto di Gino Valle, 1995-2013; il "Fiore di Botta", il centro biomedico, 2007-2014 dal nome dell'architetto svizzero che lo ha progettato).

Del tutto singolari risultano invece altre operazioni con la creazione di sedi fuori dalla città come la sede della Scuola di Medicina Veterinaria e Agraria "Agripolis" nel Comune di Legnaro (a 10 Km di distanza, nella zona in cui insiste l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare CNR e relativi Laboratori Nazionali) le attrezzature di ricerca nella ZIP di Padova (l'Istituto di Ricerca Pediatrica "Città della Speranza") o a Voltabarozzo (Centro di Ingegneria Ambientale), per rimanere nei confini comunali.

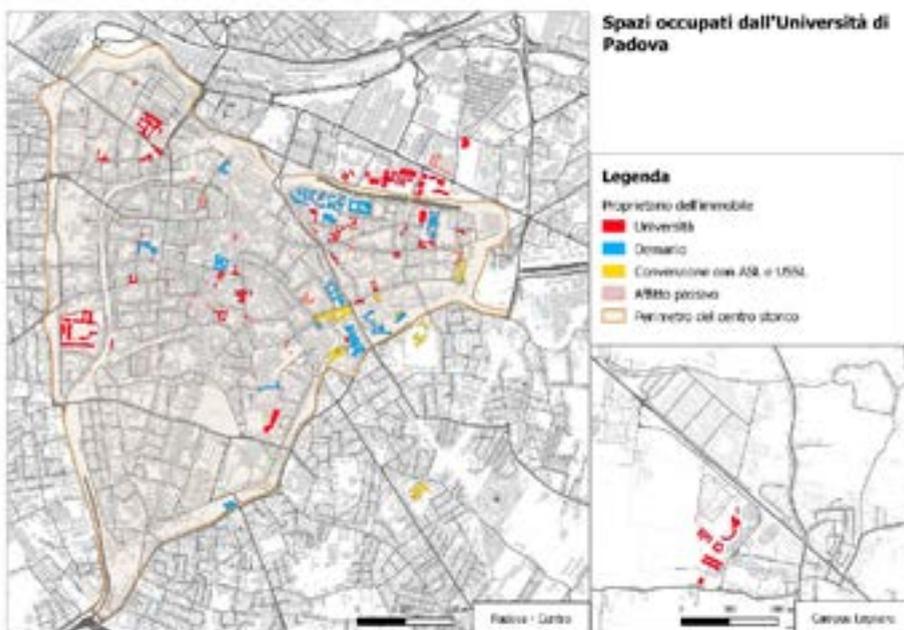
¹ Per maggiori dettagli si rimanda alle pubblicazioni del Centro di ateneo per la Storia dell'Università di Padova- CSUP: <https://www.centrostoria.unipd.it/>

Fig. 1 – Sedi, servizi e attività dell'Università di Padova nel tessuto urbano



Fonte: Elaborazione del Laboratorio Uicity 2021

Fig. 2 – Spazi e relative proprietà occupati dall'Università di Padova nel comune di Padova e a Legnaro



Fonte: elaborazione del Laboratorio Unicity 2021

Ne consegue una struttura tipicamente italiana di “campus diffuso” (Martinelli, 2012), definizione che in realtà vuol dare un valore alla «situazione di ordinario disordine che poco ha a che fare con la creazione strategica di un organico sistema universitario e dove le problematiche si acquisiscono sia ‘dentro il recinto’ sia ‘fuori dal recinto’: se dentro si continua a patire una generale insufficienza e inadeguatezza degli spazi, la città attorno manifesta sempre più il disagio prodotto dalla congestione di attività, dai contrasti determinati dalle destinazioni funzionali non sempre compatibili, da un’accessibilità divenuta più faticosa, dai conflitti tra residenti e *city users* (che siano studenti o quanti usano – se non vivono – la città) la cui presenza è determinata dall’università» (Savino, 2020, p. 59).

Nel corso degli ultimi anni, sempre per soddisfare la necessità di spazi più ampi dedicati e comprensivi anche di servizi accessori, l’Ateneo ha inaugurato l’ampliamento della sede in via Beato Pellegrino con il recupero dell’ex Ospedale geriatrico, creando all’interno della mura il “Polo umanistico”; ha acquisito dal demanio (sempre in centro storico) l’ex caserma Piave per la creazione di *Piave futura*, Polo di Scienze Sociali (Savino, 2021), ha chiuso la lunga vertenza istituzionale per la creazione del nuovo Polo

ospedaliero a San Lazzaro (periferia nord-orientale della città, in prossimità del casello autostradale di Padova Est) che, una volta realizzato, comporterà il progressivo svuotamento dell'area ospedaliera di via Giustiniani (di cui si ignorano al momento i destini).

Un sistema di notevoli dimensioni e particolarmente articolato, caratterizzato da numerose e diverse funzioni e disperso nel tessuto urbano, che muove una popolazione numerosa, anch'essa fortemente differenziata al suo interno. E sono facilmente intuibili le implicazioni sulla struttura spaziale, ma anche sulla città nel suo complesso.

Come detto, i saggi contenuti in questo numero della rivista danno conto di questa realtà e degli impatti che produce, anche se molti aspetti devono ancora essere pienamente esplorati (per coglierne pesi e specificità) per provare a restituirne la ricca varietà di inferenze, ma soprattutto la complessità delle problematiche che ne scaturiscono.

Vale la pena di richiamarne solo alcune, che in parte discendono dalle riflessioni che abbiamo raccolto negli anni di ricerca del Laboratorio Unicity e dagli studi riassunti nella raccolta di questa *special issue* della rivista:

- in primo luogo, la *mobilità*. Un sistema così “diffuso” crea problemi di accessibilità e di spostamenti, in una città che già soffre di un sistema di trasporto pubblico non adeguato alla domanda locale, ma soprattutto non in grado ancora di contenere l'uso del mezzo privato; sia per l'alto numero di lavoratori pendolari e *city users* in entrata, sia per la ridotta capillarità che la struttura urbana consente e per la presenza di pochi assi già saturi (tutti convergenti verso il centro); sia per la sua struttura fortemente concentrica, con un nucleo storico ipertrofico di attività e posti di lavoro. Stazione ferroviaria e autostazione, principali e quasi coincidenti punti di accesso per la maggioranza di studenti e lavoratori, appaiono eccentriche poi rispetto alla distribuzione delle principali sedi universitarie, aule e laboratori, creando non di rado un diffuso disagio. Laddove il rimedio sembra essere il mezzo privato, al di là della congestione nelle ore di punta, non mancano difficoltà nell'individuazione di superfici sufficienti al parcheggio delle auto, oltre all'aumento drammatico di emissioni inquinanti di PM_{10} (che rendono Padova una delle città più inquinate di Italia). Lo stimolo alla ciclo-pedonalità, fortemente sostenuto dall'università e programmato e anche grazie ad una interessante sinergia tra Amministrazione comunale e Università, solo in parte sembra aver definito la soluzione percorribile per il futuro².

² In questo senso va considerato anche il progetto della Bicipolitana di Padova, proposto dal Comune di Padova e da Legambiente, consistente in una rete di piste ciclabili, già finanziato per un tratto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che ha recentemente ottenuto un finanziamento di 9,5 milioni di euro.

- Il problema dell'*accoglienza degli studenti "fuori sede"*, acuitosi negli ultimi anni con l'incremento del numero di studenti stranieri, che manifestano una maggiore difficoltà a trovare alloggio. Inutile richiamare la forte protesta degli studenti patavini dell'autunno scorso per la mancanza di alloggi o il caro affitto. Il problema è noto da tempo ed è legato a una serie di fattori che possono essere velocemente richiamati: a) una riduzione dei posti resi disponibili dall'ESU (Ente Regionale per il diritto allo Studio Universitario) sia a causa dei ritardi di adeguamento delle attrezzature esistenti alle nuove disposizioni normative, sia per una difficoltà a gestire (oserei dire anche comprendere e valutare) la domanda; b) una riduzione di investimenti da parte dell'Ateneo per questa particolare tipologia di servizi (a cui alcune iniziative, avviate negli ultimi mesi, sembra voler rimediare, recuperando alcune attrezzature esistenti e da tempo in disuso), compensato solo in parte da significativi contributi offerti agli studenti per la soluzione dell'emergenza abitativa³; c) per meccanismi non del tutto manifesti e comprensibili del mercato immobiliare privato, che ha nel corso degli ultimi decenni "soddisfatto" la maggiore parte della domanda di alloggi studenteschi, anche se spesso con prezzi non modici e un patrimonio residenziale con una qualità edilizia e livelli di comfort non particolarmente soddisfacenti. Padova insomma (sia l'Amministrazione comunale sia i vertici dell'Ateneo, ma per alcuni versi anche la collettività) – in assoluto ritardo rispetto ad altre città che hanno affrontato il problema (Bologna, Milano, Torino) – non sembra aver ancora compreso né le dimensioni del problema e l'entità del disagio che investe la popolazione universitaria (perché non solo gli studenti cercano casa, ma anche docenti e ricercatori che provengono da altre città o paesi), né come le difficoltà di alloggio possano tradursi in un cambio della scelta della sede universitaria per studiare o fare ricerca. Nel frattempo, anche a Padova non sono mancati alcuni significativi interventi immobiliari e ripetute manifestazioni di interesse da parte dei privati per la creazione di nuovi studentati. La nuova sede di Camplus⁴ (che recupera un edificio direzionale in un'area della città che soffre per l'abbandono di tante attività terziarie e direzionali) come le ipotesi di recupero di edifici dismessi (ex hotel Abritto; ex istituto Configliachi) con l'intervento di società prevalentemente

³ Soprattutto al fine di incentivare il ritorno degli studenti in sede, l'Ateneo ha previsto alcuni interventi straordinari a sostegno degli studenti per le spese di alloggio. Per il solo a.a. 2021/2022 il CdA dell'Ateneo ha stanziato 1 milione di euro per supportare le spese abitative degli studenti immatricolati al I anno con un ISEE inferiore al valore di 50.000 euro, con priorità di supporto agli studenti internazionali e successivamente gli studenti fuori sede. Il contributo consiste nel rimborso delle spese sostenute nel periodo settembre-dicembre 2021 in strutture ricettive (alberghi, B&B). Un'azione importante che rischia di risolversi in un debole palliativo, senza la definizione di strategie che possano agire in modo più energico e permanente nella creazione di strutture di accoglienza specifiche o con interventi (accordi con i privati, intese con i mediatori immobiliari, ecc.) capaci di incidere sulle dinamiche di mercato.

⁴ <https://www.camplusapartments.it/it/residenze/padova/camplus-padova>

straniere specializzate nello “*student housing*” (TSH – TheStudentHotel⁵; CA-Ventures⁶, Hines, CDS Living⁷; Jll⁸), così come la nascita di numerose società di intermediazione come BedStudent⁹, Unibeds¹⁰, DoveVivo¹¹, RentHousePD for students¹² solo per citarne alcuni) mostrano come anche a Padova il settore del “*Purpose Built Student Accommodation (PBSA)*” presenti particolari potenzialità. E la questione non andrebbe comunque trascurata, dato che una buona accoglienza urbana incide in modo determinante sull’attrattività dell’università!

- Non diversamente, la *questione dei “servizi”* da intendere in un’accezione un po’ più ampia. Nel corso degli ultimi anni, infatti, molte università italiane – e non solo sulla scia degli esempi delle università straniere sotto questo aspetto più attrezzate – hanno iniziato a dotarsi di una gamma di spazi e servizi destinati non solo agli studenti, ma anche al personale. Si è trattato in molti casi di interventi per migliorare il comfort e l’accoglienza degli studenti (con aule studio, luoghi di incontro e aggregazione), oltre alla riqualificazione di dotazioni convenzionali già esistenti (biblioteche, mense, punti ristoro, spazi aperti attrezzati, impianti sportivi), quindi di servizi per migliorare le condizioni di lavoro (con diversi interventi di welfare per il personale, come nuovi spazi di *nursery*, ad esempio). E molti atenei appaiono impegnati nell’incrementare questo tipo di spazi (sia quantitativamente con più posti e più strutture sia qualitativamente con una maggiore cura progettuale), soprattutto all’interno dei tanti interventi di edilizia universitaria messi in cantiere in questi anni (con il recupero di edifici dismessi nel tessuto urbano o con la creazione di nuove sedi) anche con la realizzazione di nuove attrezzature (luoghi di *co-working*, *fab-lab*, incubatori o *innovation hubs*), secondo approcci progettuali del tutto innovativi che rivoluzionano la tradizionale concezione dello “spazio universitario” e cambiano il modo di concepire l’edilizia universitaria¹³. Ma la popolazione universitaria, soprattutto nel caso di studenti e ricercatori fuori sede che si trattengono con città per periodi prolungati, per molte pratiche che esulano dalla sfera lavorativa e che investono i tanti aspetti del quotidiano, tendono ad usufruire se possibile anche di tutti gli altri servizi pubblici che la città può offrire, la cui accessibilità alle diverse categorie di utenti (differenti dagli abitanti) è questione ampiamente dibattuta. Anche questa diventa una

⁵ Cfr.: <https://www.thestudenthotel.com/it/>

⁶ Cfr.: <https://www.ca-ventures.com/real-estate/student>

⁷ Cfr.: <https://www.cdsliving.com/home-it/>

⁸ Cfr.: <https://www.jll.co.uk/en/industries/student-housing>

⁹ Cfr.: <https://www.bedstudent.it/it/>

¹⁰ Cfr.: <https://www.unibeds.it/>

¹¹ Cfr.: <https://www.dovevivo.it/it/>

¹² Cfr.: <https://renthousepd.business.site/>

¹³ Si veda: *Un nuovo modo di progettare spazi per l’Università? L’esperienza del Masterplan PoliTo*, <https://www.youtube.com/watch?v=-gSnLD22kxs> e anche De Rossi et al. (2020). Quindi, si veda il progetto strategico del Politecnico di Milano VIVIPOLIMI, cfr.: <https://www.vivipolimi.polimi.it/#;>

questione complessa sia nelle sue manifestazioni e ancor più nelle rilevazioni dei caratteri e delle dinamiche, e diventa in molti casi una problematica complessa per le amministrazioni che sono chiamate ad assicurare, gestire e finanziare i diversi servizi pubblici, in tempi di razionalizzazione della spesa pubblica, ridimensionamento dell'offerta di attrezzature e, quindi, nella comparsa di una sorta di progressiva competizione tra residenti e "popolazione temporanea". Non è dunque indifferente conoscere, non solo "i numeri", ma anche "i caratteri" e quindi "la domanda" di servizi della popolazione universitaria. A questa richiesta possono fornire una risposta esclusivamente l'Amministrazione comunale e il governo dell'Ateneo, tenendo conto di quanto questo aspetto contribuisca alla qualità della vita urbana e all'attrattività dell'università.

- Infine, un aspetto apparentemente secondario, se non avesse dei risvolti problematici per la qualità della vita, per la sicurezza urbana e quindi per le "urgenze" a cui le politiche urbane devono far fronte, è quello che potremmo definire un problema di *convivenza tra la popolazione universitaria e residenti* o altre tipologie di *city users*, soprattutto nei quartieri universitari. Nei nostri "campus diffusi" la vita dello studente interagisce spesso, se non sempre, con la città circostante, e se nelle ore dello studio può anche limitarsi "nei recinti universitari", nelle ore della vita "oltre lo studio" invece tende a spostarsi ben al di fuori degli spazi dei dipartimenti, ben oltre le aule, in alcuni casi occupando e "monopolizzando" alcune aree pubbliche specifiche, in altri condividendo con gli abitanti, turisti ecc. spazi urbani anche centrali e di qualità determinando fenomeni del tutto particolari. Se la contaminazione per molti eventi (culturali, artistici, musicali) appare essenziale e strategica e ha contribuito in molte città italiane a una forte rivitalizzazione della vita artistica e dell'*entertainment*, non mancano invece esempi di competizione dello spazio (congestione e progressivo spostamento delle popolazioni verso la specializzazione di altri luoghi, investendo progressivamente altre parti della città) e di aperto conflitto (ai limiti delle regole di ordine pubblico) (Massari, 2018). La presenza poi di attività ai limiti della legalità e in molti casi anche problemi di sicurezza pubblica (che non sono certo una prerogativa dei "luoghi per gli studenti" ma che si producono anche in questi spazi) ha in molti casi prodotto nell'immaginario collettivo forme di timore e diffidenza nei confronti della popolazione universitaria, in particolar modo studentesca, secondo una visione estremamente riduttiva di un problema ben più ampio che nasce da un più generale disagio e non solo di alcune specifiche categorie di popolazione. In questo quadro, alla comunità locale padovana sono abbastanza note le proteste degli abitanti del quartiere "universitario" del Portello, che lamentano – anche con frequenti incontri con diversi esponenti dell'Amministrazione comunale – la difficile convivenza con i numerosi avventori che si radunano lungo le rive del Piovego e nelle strade adiacenti il "mercoledì dello studente" o nei fine-settimana. Proteste che nel 2020 hanno determinato lo smantellamento

del “Naviglio – Padova”, un allestimento temporaneo di 10 chioschi e bar per aperitivo “spritzz” e snack serali, promosso nel 2006, accompagnato da eventi musicali e artistici e per alcuni anni fulcro della *movida* giovanile della città¹⁴. E di difficile convivenza sono testimonianza anche le “inquietudini” di alcuni gruppi di residenti di una parte del centro storico, mai toccata finora dalle attività e delle funzioni universitarie, contro una possibile “portellizzazione” conseguente della realizzazione del nuovo Polo di Scienze sociali ed economiche dell’Università di Padova nell’ex caserma Piave.

Rispetto a questi che sono solo alcuni degli aspetti delle inferenze tra città e università, Padova presenta numerose manifestazioni (spesso colte ed enfatizzate dalla stampa locale, spesso lamentata nelle sale del Consiglio Comunale, come delle circoscrizioni, ma per nulla dibattuta però nelle sedi universitarie) e mostra dinamiche di un costante aggravarsi delle problematiche e delle ragioni che le producono. Gli studi e l’attenzione appaiono, al contrario, ancora pochi nella città e sulla città. Non disponiamo, infatti, di ricerche sistematiche, analisi e riflessioni critiche; anzi, la penuria di dati e rilevazioni adeguate appare evidente, e per certi versi sorprendente, in una città dove l’università pesa: economicamente, socialmente, e non solo culturalmente. La città trae grande prestigio e notorietà da un’istituzione plurisecolare, così come l’università sembra dovere molto ai valori ambientali della città nel suo complesso e ai livelli di qualità della vita che comunque sembra assicurare.

È in questo contesto che è stato attivato nel 2018-19 il Laboratorio UNICITY dell’Università di Padova¹⁵.

2. Il Laboratorio Unicity sulle relazioni tra Università e Città di Padova

Il Laboratorio Unicity sulle relazioni tra università e città di Padova¹⁶, o UnicityLab, nasce come osservatorio multidisciplinare attento ai processi di sviluppo urbano che coinvolgono l’Ateneo, ma anche come un “servizio” proattivo all’Università e alla Città, volendosi aprire anche ai contributi di

¹⁴ Cfr.: <https://www.padova24ore.it/riapre-naviglio-al-portello-laltola-dei-residenti-al-comune/>

¹⁵ Si veda: <http://www.unicitylab.eu/>

¹⁶ Il programma di ricerca del Laboratorio UNICITY, di durata triennale, è stato attivato nel 2018-2019 dal CISR - Centro Interdipartimentale di Studi Regionali “Giorgio Lago”, con il coordinamento di Patrizia Messina, direttore del CISR, grazie a un cofinanziamento dell’ateneo e dei dipartimenti afferenti, a cui nel tempo si sono aggiunti altri partner di progetto, come Ater Padova e la Fondazione Unismart. Per la composizione dei gruppi di lavoro e le attività di ricerca realizzate nel triennio 2019-2021 si veda <http://www.unicitylab.eu/>

attori strategici dello sviluppo urbano che vengono coinvolti nel percorso di ricerca, con l'obiettivo di lavorare alla costruzione di una *Città universitaria coesa*.

Il principale obiettivo di *UnicityLab*, infatti, è la costruzione di un Laboratorio permanente che, oltre a offrire una conoscenza dei processi e delle relazioni che si creano tra la città e l'università, i relativi impatti e quindi gli effetti prodotti dalle reciproche influenze, costituisca soprattutto un luogo di confronto e raccordo per la co-progettazione di interventi congiunti di *policy* per lo sviluppo strategico di Padova come "Città universitaria". Un Laboratorio, quindi, al servizio della "città universitaria", caratterizzato dalla presenza e dalla collaborazione di conoscenze multi- e inter-disciplinari, raccogliendo i contributi di ricercatrici e ricercatori dell'Ateneo interessati a partecipare – senza barriere dipartimentali – alle attività di ricerca individuate attraverso una lettura integrata delle relazioni Università e Città. A tale scopo, è evidente la necessità di ottenere ed elaborare dati aggiornati, informazioni quantitative e qualitative, riflessioni e valutazioni in merito alle dinamiche che vengono innescate dalla presenza di un grande ateneo nella struttura urbana e i relativi processi di interazione, così come il bisogno di mettere a punto strumenti di valutazione e di misura utili per la promozione della coesione sociale all'interno di diverse sfere di interazione (Turchi, Gherardini 2014) che si determinano in un contesto così particolare.

La metodologia della ricerca in corso privilegia pertanto un approccio aperto, fortemente improntato alla ricerca applicata, propria della Terza missione, per poter esplorare i diversi campi di osservazione, che incentiva il dialogo tra discipline diverse ma complementari, poco avvezze a lavorare insieme, e che vuole giungere alla formulazione di azioni e strategie che possano garantire all'Ateneo di valutare in modo efficace gli impatti (e gli effetti perversi) dei suoi interventi, ottimizzando i benefici, non solo per la comunità accademica, ma anche per la Città, assicurando quel grado di conoscenze utili per attivare politiche e azioni concertate tra istituzioni pubbliche, attori privati, profit e no-profit, e cittadini residenti.

Si tratta di un laboratorio che vuole perseguire la promozione della responsabilità condivisa tra tutti i soggetti coinvolti in questo processo (Messina, 2019); intende agire, cioè, come generatore di capitale sociale territoriale, inteso quale risorsa di primaria importanza per uno sviluppo integrato e sostenibile del territorio; vuole impegnarsi per rinsaldare un'alleanza strategica tra Università e Città, partendo dalla consapevolezza che la capacità attrattiva di un'università dipende anche dalla qualità dei servizi, intesi come "beni collettivi per lo sviluppo", che la "sua" città è in grado di offrire. Diventa palese, dunque, che il Laboratorio vuole produrre non solo conoscenza, ma anche "beni relazionali", mettendo a disposizione

informazioni e dati importanti per programmare le politiche di sviluppo urbano, elaborare e condividere azioni strategiche di medio-lungo periodo e generare progettualità condivise di sviluppo urbano che potranno essere messe in rete con altre esperienze italiane ed europee. Il Laboratorio Unicity si è prefissato di diventare, così, un “luogo” di incontro tra Università e Città, in cui elaborare ricerche applicate, proposte progettuali e di politiche pubbliche, ma anche un’opportunità per co-progettare eventi e occasioni di confronto, scambio e partecipazione collettiva¹⁷ per un’azione comune da condividere con la Città di Padova e con altre “città universitarie”.

Le attività di ricerca del primo triennio (2019-2021) sono state articolate in cinque linee di ricerca, con l’obiettivo di collegarsi a specifiche linee di *policy* per lo sviluppo urbano rispetto alle quali promuovere forme di collaborazione e di intesa inter-istituzionale, cooperazione con gli altri operatori e forme di coinvolgimento della città e delle sue componenti, attraverso la strategia della responsabilità condivisa. Ogni linea di ricerca si è avvalsa del contributo dei diversi ricercatori, afferenti alle discipline e ai dipartimenti coinvolti, con un approccio volto al dialogo interdisciplinare e aperto ai contributi che, nel corso del tempo, potranno arrivare anche da altri ricercatori interessati a partecipare alle attività del Laboratorio. Le cinque Linee di ricerca individuate dal Laboratorio Unicity sono le seguenti:

- *Linea 1 – Housing, Sedi e servizi universitari: impatto urbanistico e mercato immobiliare.* Questa linea esplora sia gli impatti dell’università sulla città sia le inferenze della città nell’organizzazione dell’università e propone una riflessione critica sulla struttura urbana e sulla presenza delle attività universitarie in città¹⁸. Data la complessità e vastità della problematica, la linea di ricerca si è focalizzata su tre aspetti ritenuti rilevanti per la comprensione delle relazioni tra città e università.
 - *1A – Università in città: impatto urbanistico, housing e mercato immobiliare.* L’analisi della distribuzione delle sedi e dei servizi dell’università nella città spinge l’attenzione sui recenti processi di investimento e di intervento dell’università. La rilevazione riguarda tutti i servizi collaterali gestiti o meno dall’Ateneo, attività di accoglienza e residenzialità, di diversa forma e gestione. L’analisi quantitativa e qualitativa valuta se queste strutture

¹⁷ Sul tema della co-progettazione e la facilitazione di pratiche partecipative va sottolineata la collaborazione con il Maser in *Manager dello sviluppo locale sostenibile* e con SHERPA SRL – *spin-off* dell’Università di Padova da esso generato. A questo riguardo si vedano anche le attività di ricerca-azione svolte in cinque quartieri di Padova nell’ambito del Progetto *Università, Città, Mondo* per le celebrazioni degli Ottocento anni dell’Ateneo, coordinati da Andrea Marella e Patrizia Messina.

¹⁸ Per il triennio 2021-2023 questa linea di ricerca usufruisce anche di una borsa di ricerca semestrale di ATER Padova – Azienda Territoriale Edilizia Residenziale della Provincia di Padova.

rispondano ai bisogni di studenti, docenti o altro personale¹⁹. Parimenti, analizza l'offerta residenziale del mercato immobiliare privato. In questo caso, molto complessa risulta essere l'esplorazione della "domanda", per la quale lo studio si è avvalso, in fase di avvio, di metodiche già elaborate, completate da ulteriori indagini e campionature, ma ha anche avviato alcuni tentativi di rilevazione innovativi (attraverso la costruzione di questionari somministrativi attraverso i *social network*, ad esempio, o l'analisi dei canali *social* dove sembra passare oggi una buona parte delle transazioni degli alloggi). L'analisi delle dinamiche di prezzo, per tipologia di immobile, risulta però ancora utile e determinante per comprendere se e come la presenza dell'università stimoli la domanda (ancora) di suolo urbano e, al contempo, influenzi le dinamiche del potere d'acquisto dei residenti, nella misura in cui la spesa per l'acquisto o per la locazione di immobili rappresenti una delle maggiori fonti di spesa delle famiglie²⁰. Sfera da esplorare resta indubbiamente l'incentivo che la presenza studentesca può rappresentare per la riqualificazione del patrimonio edilizio residenziale esistente, per molti versi, non di particolare qualità o divenuto ormai obsoleto e spesso inadeguato.

- 1B – *Processi di valorizzazione e rigenerazione urbana indotti dall'Università*. In questo ambito si è proceduto dall'analisi dell'attuale distribuzione delle sedi universitarie nel tessuto urbano e metropolitano della città di Padova ad una valutazione delle prospettive di sviluppo dell'organizzazione universitaria, per riconoscerne eventuali inneschi di più generali processi di rigenerazione urbana. La ricerca vuole promuovere indagini sia per l'analisi dei progetti di recente attuazione, per coglierne le influenze sulle aree urbane circostanti, sugli assetti complessivi dell'area metropolitana patavina (spostamento di pesi e mutamento dei flussi); sia per l'analisi dei futuri progetti di sviluppo all'interno della "città esistente" in cui l'Università è al momento impegnata²¹. In questo quadro si inserisce anche l'analisi della capacità dell'Università di generare nuovo spazio urbano oltre i confini del comune di Padova, a partire dall'analisi dell'impatto della presenza dell'Università sul mercato immobiliare locale e limitrofo, ma anche dalla rete di servizi di trasporto pubblico urbano ed extra-urbano. L'analisi, in

¹⁹ La linea di ricerca è stata inoltre supportata dai finanziamenti del Dipartimento ICEA alla ricerca *Pianificare la città universitaria dopo il Covid-19* per l'anno 2020 e *L'Università rigenera la Città. Interventi a Padova* per l'anno 2021, coordinate da Michelangelo Savino.

²⁰ Sulla Linea di ricerca 1A si veda il contributo in questo volume di Roberto Antonietti e Elena Botton. Si veda inoltre il contributo di Michelangelo Savino, *Questioni abitative di una città universitaria*, workshop di UnicityLab, 22 novembre 2019, http://www.unicitylab.eu/wp-content/uploads/2019/11/1-SAVINO_UNICITY.pdf

²¹ Nell'arco di pochi anni l'Università di Padova ha promosso ben tre grandi operazioni "urbane": il recupero di due complessi edilizi nel centro storico e l'avvio della realizzazione del nuovo grande Polo ospedaliero a San Lazzaro che più di ogni altro avrà impatti fortissimi sulla struttura urbana.

sinergia con la Linea di ricerca 2 *Mobilità, trasporti e flussi pendolari* intende condurre all'elaborazione di possibili ipotesi di trasformazione della struttura urbana della "città universitaria" e, quindi, alla formulazione di politiche e interventi per un riequilibrio di asimmetrie urbane/metropolitane.

- 1C – *Responsabilità condivisa e coesione sociale*. Questa articolazione della linea di ricerca riguarda le relazioni tra residenti e compagne universitarie, soprattutto studentesca, che si manifestano in città in maniera spesso conflittuale, ma che possono trovare anche forme virtuose di incontro, aggregazione, di reciproco sostegno, di collaborazione, di condivisione di interessi e obiettivi, come di beni comuni²². Buone pratiche esistenti e attive in altre città universitarie, in sinergia tra ateneo e municipalità, mostrano la rilevanza della componente residenziale studentesca, anche se temporanea, nella costruzione di processi partecipativi, poiché in grado di divenire occasione per elaborare strategie innovative di promozione di coesione sociale e di rilevare problematiche che fino a quel momento non erano gestite. UnicityLab si è proposto, dunque, di elaborare specifiche strategie comunicative e strumenti di misurazione della coesione sociale con un'attenzione anche al dialogo interculturale. In questa prospettiva è stata avviata anche una collaborazione con le comunità di alcuni quartieri del Comune di Padova, facendo riferimento alle Consulte di quartiere²³, volta a rilevare le dinamiche di interazione tra residenti e studenti, con l'obiettivo di favorire, ove possibile, una maggiore sinergia. A questo riguardo, inoltre, in collegamento con la Linea di ricerca 5 sull'internazionalizzazione, potranno essere messe in atto azioni di *social engagement* anche in collaborazione con alcuni Corsi di Laurea e istituzioni cittadine.
- Linea 2 – *Mobilità, trasporti e flussi pendolari*. L'organizzazione delle attività universitarie detta e regola i tempi con cui la città viene vissuta nella sua completezza o per parti, così come quantità e qualità dei flussi ci permettono di rilevare²⁴. L'università come uno dei principali generatori di flussi di traffico, può essere anche il principale promotore di forme di mobilità alternativa a minore impatto ambientale, ma soprattutto di minor congestione. È inoltre necessario capire come l'università della recente crisi (2008-2017) e ancora di più con l'emergenza sanitaria²⁵ Covid-19, sia cambiata nella sua

²² Su questo tema, si veda il contributo di Giorgia Bortolami e Lorenza Perini in questo volume

²³ Su questo tema si vedano i contributi di Federica Manna e Patrizia Messina e di Marco Locatelli e Gian Piero Turchi in questo volume.

²⁴ Su questo tema si veda il contributo di Francesco Carbone e Patrizia Messina in questo volume.

²⁵ Questo aspetto in particolare viene affrontato nell'ambito del progetto *Città senza Università/Università senza Città: abitare la città universitaria dopo l'emergenza Covid 19*, finanziato dal Dipartimento SPGI - Scienze politiche, Giuridiche e Studi Internazionali, e

composizione studentesca e nel suo rapporto con la città, fra stanzialità e pendolarismo²⁶. Lo strumento principe, cardine per lo studio della mobilità del territorio degli studenti delle università interessate e per la realizzazione di mappe che visualizzino di anno in anno lo spostamento degli studenti sul territorio, dal proprio comune di residenza verso la propria sede universitaria, è rappresentato dalla tecnologia GIS -*Geographic Information System*- ESRI-Arcview.

- Linea 3 – *Patrimonio culturale e offerta turistica integrata*. Mentre in ambito internazionale la cultura assume un ruolo centrale nei processi di sviluppo delle economie, in Italia, nonostante alcuni forti cambiamenti di indirizzo delle politiche nazionali e regionali, si continua ad ascriverla al settore del “tempo libero”, al turismo culturale e la produzione culturale viene ancora troppo spesso misurata solo in termini quantitativi (per esempio, il numero di visitatori). Anche Padova soffre di questa visione riduttiva e penalizzante, date le grandi potenzialità del suo considerevole patrimonio culturale (materiale e immateriale); un ateneo con molte attività di insegnamento e ricerca sulle *humanities* e un’intensa attività di divulgazione; diverse istituzioni e un elevato numero di associazioni culturali, espressione di una società civile vivace e creativa. Se si guarda alla relazione tra economia, società e territorio quale sistema complesso in grado di generare crescita e sviluppo, diventa invece evidente come, nelle società post-industriali, la competizione avvenga sempre più tra sistemi territoriali in grado di promuovere lo sviluppo organico di cultura immateriale e di cultura materiale. Il Laboratorio Unicity si è proposto di individuare un modello innovativo per la città di Padova nel quale la cultura produca sviluppo agendo sui comportamenti dei residenti del sistema locale (residenti e *city users*) e su visitatori, stimolandone l’apertura mentale, le capacità di apprendimento, la consapevolezza etica e la crescita civile, e quindi la propensione a ri-produrre cultura in modo innovativo. In questa direzione, il recente riconoscimento di *Padova Urbs Picta* come Patrimonio Mondiale Unesco ha potuto registrare una stretta collaborazione tra Comune e Università di Padova e ha permesso di realizzare anche alcune occasioni di animazione territoriale coinvolgendo la rete associativa padovana che si occupa di storia, arte ed economia della cultura²⁷. Sulla scia di

dal progetto *UnicityMap: La sfida del Covid 19 alle relazioni tra Città e Università di Padova*, e condotti da Sherpa srl - sin off dell’Università di Padova, finanziato dalla Fondazione Unismart, entrambi coordinati da Patrizia Messina e collegati a UnicityLab.

²⁶ Su questo tema, per il caso di Bologna, si veda il contributo di Alessandro Bozzetti e Nicola De Luigi in questo volume.

²⁷ Dai “Tavoli delle Idee”, promossi dal Comitato Promotore della candidatura Unesco, sono emerse proposte utili ad attivare il circuito virtuoso tra economia, società e territorio, funzionali a generare iniziative di sviluppo per la comunità. Tra queste, si ricordano: la diversificazione dell’offerta culturale (musica, teatro, poesia) all’interno dei siti candidati a Patrimonio Mondiale; l’utilizzo di applicazioni per smartphone per la realtà aumentata;

questa esperienza di attivazione di forme di raccordo stabile tra le istituzioni cittadine e il mondo associativo del settore storia-arte-cultura con gli ambienti universitari e con la rete degli esercenti e dei professionisti operanti in città, nasce l'idea di proporre il Laboratorio Unicity come un luogo operativo dove co-progettare e co-implementare simili iniziative, favorendo una maggiore integrazione tra l'offerta turistica e la fruizione sostenibile del patrimonio artistico²⁸, supportando, da un lato, una cabina di regia che colleghi in maniera funzionale soggetti pubblici e privati (costruendo reti di attori strategici) e costituendo, dall'altro, un osservatorio permanente sulle dinamiche turistiche cittadine rispetto a quelle regionali, nazionali e internazionali.

- Linea 4 – *Imprenditorialità. Ricadute urbane delle attività di R&S dell'Università di Padova*. Tra gli obiettivi del Laboratorio Unicity assumono particolare rilevanza la rilevazione e il monitoraggio dell'impatto che l'attività di Ricerca e Sviluppo (R&S) dell'Università di Padova ha sul sistema produttivo e sui livelli di imprenditorialità della città e dei territori circostanti. Particolare enfasi, infatti, viene posta dal gruppo di ricerca alla capacità dell'Università di stimolare e promuovere nuove attività (*start-up, spin-off, start-up innovative* fino alle imprese multinazionali, ecc.) di natura produttiva e di servizio, per contribuire a rendere la città attrattiva di investimenti dall'estero e da parte di imprese multinazionali. La relazione tra Università e impresa è di fondamentale importanza per innescare meccanismi virtuosi di sviluppo urbano e da tempo rappresenta l'ambito in cui l'Ateneo padovano appare impegnato coerentemente con le strategie delineate con vigore negli ultimi rettorati. Trasferimento di conoscenze, competenze e risorse; innovazione – non solo in ambito tecnologico (mediante nuovi brevetti, nuovi prodotti, nuovi processi produttivi), ma anche ambientale (brevetti e tecnologie *green*, nuove strategie di packaging, marketing e certificazione della produzione) e sociale (pratiche di *Corporate Social Responsibility*) rappresentano le nuove e ormai ricorrenti forme di mutuo scambio tra università, filiere produttive e singole imprese; dinamismo imprenditoriale locale, con la creazione di attività complementari a quelle scientifiche e tecnologiche, nonché l'innescare di meccanismi moltiplicativi sul mercato del lavoro locale con la creazione diretta e indiretta di nuovi posti di lavoro, sono solo alcuni aspetti che mostrano un vasto campo di ricerca in cui UnicityLab ha voluto impegnarsi. Non diversamente, la Linea di ricerca ha inteso prendere in esame le nuove opportunità di *business* che vanno maturando nel campo dell'innovazione tecnologica legata all'ICT e allo sviluppo dell'Industria 4.0 che a Padova potrà

l'unificazione delle biglietterie museali; l'utilizzo della rete associativa per supportare la ricezione di piccoli gruppi turistici; il coinvolgimento delle categorie produttive nella gestione dei piani di comunicazione e promozione del patrimonio monumentale-museale.

²⁸ Sulla linea di ricerca 3 si vedano i contributi di Elena Bonel e Giorgio Andrian e di Davide Tramarin

contare, a breve, su un *Competence center* e di uno specifico *hub* che dovrebbe favorire lo sviluppo di nuovi servizi a supporto del sistema manifatturiero, regionale e non solo. Nei riguardi di questo processo, UnicityLab si propone di monitorare i tassi di imprenditorialità locali, distinguendo per tipologia di attività coinvolta (produttiva, di servizio, agricola, nazionale, estera, ecc.) e per tipologia di area coinvolta (comune, area metropolitana, sistema locale del lavoro...), cercando così di fornire strumenti di analisi utili non solo in ambito accademico, ma anche di *policy-making* urbano, regionale e nazionale. Le prime fasi di questo lavoro di indagine particolarmente complesso hanno preso le mosse dall'analisi dei dati comunali sulla demografia d'impresa e indagini o casi studio specifici sulla città di Padova, cercando di valutare – se e in che misura – la localizzazione dei poli universitari ha favorito la creazione “netta” di nuove attività d'impresa nel quartiere di riferimento e/o nelle aree limitrofe, distinguendo per settore, dimensione e tipologia di attività. A questo dovrebbe seguire il monitoraggio da parte di UnicityLab sia della (ri) localizzazione di attività di natura scientifico-tecnologica nelle zone della città limitrofe ai poli universitari, rilevando anche quante di queste attività siano gestite da laureati “padovani”, sia la capacità e il grado di cooperazione tra università e imprese, e la relativa intensità, soprattutto nell'ambito dell'eco-innovazione, come per esempio l'economia circolare²⁹.

- Linea 5 – *Internazionalità. Padova nodo tra il territorio e il mondo*. L'Università di Padova si configura come centro accademico, non solo di livello nazionale ma, in misura sempre più estesa, si pone come snodo anche a livello internazionale, con un ampio flusso di studenti provenienti da ogni parte del globo, attraverso il vigoroso impegno nella costruzione di flussi Erasmus, corsi didattici triennali e magistrali internazionali e multilingue, specifici corsi di formazione dedicati, sostegno economico a studenti stranieri. Inutile dire che il riconoscimento internazionale dell'Università in molti ambiti di ricerca è motivo di attrazione per ricercatori da diversi paesi del mondo. In questo modo l'Ateneo contribuisce a trasformare Padova in una città di carattere non solo europeo, ma anche globale. Questo primato però ha come contropartita la domanda di servizi qualificati, di forme di accoglienza adeguate, oltre a forme di gestione efficace di tale flusso di popolazione. Infatti, attraverso questo “arricchimento interattivo”, reso possibile dal flusso globale di studenti e turisti, accade che la comunità padovana si ritrovi a trasmettere e condividere il proprio ruolo di cittadino – e dunque l'obiettivo di coesione sociale della comunità stessa – con abitanti provenienti da altri Paesi, e questo genera assetti interattivi che possono diventare occasione di promozione di coesione sociale della comunità tutta, se adeguatamente gestiti. A fronte di ciò, tale linea di

²⁹ Sulla Linea di ricerca 4 si vedano i contributi di Silvia Sedita e Silvia Blasi e di Anna Mazzi ed Elena Battiston in questo volume.

ricerca, partendo dall'analisi dei dati sugli studenti *incoming* dell'Ateneo, ha inteso offrire uno studio sulle loro condizioni di vita e su come l'Ateneo venga percepito da questa specifica "popolazione", quindi sui caratteri della sua interazione con la comunità padovana (abitanti di Padova e studenti italiani) e altri gruppi di popolazione straniera presenti in città. Alla conoscenza di un fenomeno poco esplorato, si vorrebbe seguisse la formulazione di suggestioni – sia all'Università che alle istituzioni locali – utili alla costruzione di iniziative di coinvolgimento della popolazione estera, oltre che alla valorizzazione di Padova quale Città Internazionale. Attraverso la predisposizione di alcuni specifici indicatori delle interazioni tra la comunità padovana e il flusso di popolazione estera, UnicityLab cerca di monitorare quanto le interazioni tra comunità padovana e comunità estera possano risultare virtuose o piuttosto potenzialmente critiche. In questo modo la linea strategica, alla raccolta di informazioni, offre un risvolto applicativo immediato poiché gli indicatori di risultato permettono di misurare il grado di coesione sociale tra la popolazione padovana e quella estera, quindi spiegare l'insorgenza di assetti conflittuali manifesti o latenti e quindi poter elaborare azioni risolutive che favoriscano forme di migliore convivenza, se non di inclusione sociale³⁰.

Non tutte le Linee di ricerca hanno completato il percorso, molte ricerche sono ancora in corso e saranno oggetto di successive pubblicazioni; altre proposte di analisi troveranno sviluppo nei mesi successivi anche attraverso formule di organizzazione diverse. Quello che preme sottolineare soprattutto, al di là della complessa articolazione della ricerca "a rete", è che l'intento del Laboratorio Unicity non è solo l'esplorazione delle problematiche nel contesto padovano, bensì riuscire a promuovere all'interno dell'Ateneo un filone di ricerca multidisciplinare e interdipartimentale, cercando di costruire una sinergia tra le numerose e valide risorse presenti nell'ateneo, raccogliere competenze e conoscenze utili non solo alla costruzione di una documentazione e di un patrimonio utili all'analisi dei processi di trasformazione della città. Sempre dichiarata e perseguita, infatti, è stata la volontà del gruppo di ricerca di poter contribuire alla soluzione di alcune problematiche urbane; supportare la formulazione di politiche urbane più adeguate; favorire il confronto politico e la cooperazione inter-istituzionale; migliorare e rendere più intense le forme di relazione delle istituzioni con i cittadini; e poter infine assicurare, soprattutto, un contributo alla costruzione delle visioni strategiche per il futuro della città e del suo territorio.

Non è certo mancato anche l'impegno, attraverso la presentazione dei risultati della ricerca affinché una così ampia partecipazione di colleghi e

³⁰ Sulla Linea di ricerca 5 si veda il contributo di Dario Lucchesi e Vincenzo Romania in questo volume.

ricercatori ponessero basi solide per la crescita di una nuova sensibilità e di una diversa consapevolezza sul ruolo determinante che la nostra università – anche attraverso la Terza missione – può svolgere per lo sviluppo della città e per un generale miglioramento delle sue qualità.

3. UnicityLab: un volano per co-progettare la “città universitaria” di Padova

Se questo numero della rivista restituisce i primi esiti dell'impegno di UnicityLab, va messo in evidenza come questo primo triennio di attività del Laboratorio abbia costituito un importante volano che, da un lato, ha dato il via a una serie di ricerche tra loro collegate e dialoganti e, dall'altro, ha dato l'opportunità di attivare altre promettenti attività di ricerca tutt'ora in corso, oltre a favorire nuove e promettenti relazioni con istituzioni cittadine.

Se gli sviluppi della Linea di ricerca 1 hanno condotto alla sottoscrizione di un accordo di collaborazione con l'Ater Padova³¹, l'attività di ricerca congiunta delle Linee 1 e 2 ha generato l'avvio di un lavoro più sistematico di analisi dell'impatto dell'emergenza sanitaria Covid-19 sulle trasformazioni della città universitaria patavina, avviando una nuova linea di progetto specifica (Linea 7) sull'impatto della pandemia sulle relazioni università e città, sulle prospettive di trasformazione che iniziano a intravedersi (Capano e Regini, 2021) grazie a due nuovi progetti di ricerca: *Città senza Università/Università senza Città: abitare la città universitaria dopo l'emergenza Covid-19*, finanziato dal Dipartimento SPGI – Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali, che ha consentito di allargare la ricerca alla comparazione con altre città universitarie europee, come Coimbra; e il progetto *UnicityMap: la sfida del Covid 19 alle relazioni tra Città e Università di Padova*, finanziato dalla Fondazione Unismart³².

Allo stesso modo, la Linea di ricerca 1C, nell'ambito del più ampio progetto «*Università, Città, Mondo*», ha permesso che il Laboratorio Unicity partecipasse alle celebrazioni degli 800 anni dalla fondazione dell'Università di Padova, con un suo specifico contributo dedicato all'individuazione di

³¹ Nel 2020, nell'ambito del Laboratorio Unicity – Linea di ricerca 1, è stato siglato un accordo di collaborazione con Ater (Azienda Territoriale Edilizia Residenziale della Provincia di Padova) che prevede il co-finanziamento di una borsa di ricerca triennale sui temi dell'*housing sociale* nei quartieri di Padova. Per i risultati delle ricerche del I anno, si veda il saggio di Giorgia Bortolami e Lorenza Perini in questo volume.

³² Il progetto, coordinato da P. Messina, è stato selezionato nell'ambito della *call* lanciata da *Unismart4Research 2021* per la raccolta di proposte progettuali di ricerca di particolare rilevanza strategica nella fase di risposta e superamento della pandemia, con l'avvio di un assegno di ricerca annuale ancora in corso di svolgimento.

una strategia di “avvicinamento” della cittadinanza patavina alla comunità universitaria, rendendo i quartieri della città luoghi di condivisione di idee per lo sviluppo di Padova come *città universitaria coesa*. Quest’ultima iniziativa, realizzata con la collaborazione di SHERPA srl – *spin-off* dell’Università di Padova, si contraddistingue per un approccio partecipativo volto ad attivare canali e forme innovative di comunicazione interattiva tra Università e Città di Padova, attraverso l’attivazione di 5 laboratori di co-progettazione, che si configurano come tavoli partecipativi rivolti alla cittadinanza e alla popolazione studentesca patavina, in cinque diversi quartieri/rioni della città³³, facendo uso di tecniche partecipative come il *brainstorming*, *focus group*, *European Awareness Scenario Workshop* (Easw), *World caffè*, con l’uso dell’app MOSAIC – *Design your decision*. Le attività di co-progettazione nei quartieri sono state realizzate tutte in collaborazione con il Comune di Padova³⁴ e alcune Consulte di quartiere e ha dato vita a una nuova linea di ricerca (Linea 6) dedicata alla co-progettazione della città universitaria nei quartieri di Padova con una specifica attenzione all’analisi della relazione tra studenti e residenti.

Dopo questi primi tre anni di intensa attività di ricerca interdisciplinare, l’azione di UnicityLab può essere ora opportunamente potenziata puntando, oltre che alla conclusione delle ricerche avviate e alla loro presentazione in modo più completo e articolato di quanto non si sia potuto in questa sede, anche ad una sua evoluzione come struttura a supporto delle istituzioni nella formulazione di linee strategiche e di politiche urbane per interventi condivisi.

Come è emerso dalle note di questo volume e dal dibattito che ha fatto seguito alla presentazione *in itinere* delle ricerche, anche prendendo spunto da quanto promosso in altre città universitarie, come per esempio Bologna³⁵, riteniamo che anche per Padova i tempi siano maturi per mettere in campo nuove energie e nuovo impegno a sostegno dell’attivazione di un *Urban*

³³ I quartieri interessati e coinvolti nel Laboratorio sono stati: Quartiere 1-Centro, con particolare riguardo a borgo Portello e alla Cittadella universitaria; Quartiere 1-Centro, nell’area di Piazza Mazzini e Stazione FS e Polo universitario del Beato Pellegrino; Quartiere 2 Nord, nell’area dell’Arcella, San Bellino, San Carlo; Quartiere 4B, nell’area della Guizza; Quartiere 5B Sacra Famiglia, Palestro, Porta Trento.

³⁴ Anche grazie a questo progetto, nel 2021 è stata siglata una convenzione quadro di collaborazione con il Comune di Padova, nell’ambito del Laboratorio Unicity – Linea di ricerca 1 (Housing) e Linea di ricerca 3 (Patrimonio culturale) in collegamento con le attività del sito Unesco di *Padova Urbs Picta*.

³⁵ Si veda a questo riguardo la Fondazione *Innovazione Urbana* di Bologna, nata 2018 come evoluzione del Comitato Urban Center Bologna, “raccolgendo i 15 anni di esperienza nel campo della comunicazione delle trasformazioni urbane e della partecipazione civica, per ampliarne ulteriormente il ventaglio di attività e il raggio di azione”. Cfr.: <https://www.fondazioneinnovazioneurbanda.it/>

*Centre per la città universitaria*³⁶. L'idea che si vorrebbe concretizzare è quella di realizzare un luogo condiviso per la raccolta aggiornata dei dati da fornire a una cabina di regia che affronti i nodi critici dello sviluppo urbano della città universitaria di Padova, con il contributo indispensabile dell'Ateneo, ma anche dei maggiori portatori di interesse che potrebbero costituirsi, in questo caso, non come *stakeholder* (portatori di interesse di parte) ma come *community holder*, ovvero portatori di interesse della comunità cittadina (Turchi, Messina 2019).

Sulla base delle ricerche fin qui condotte, tra questi nodi critici da analizzare e da sciogliere vanno richiamati:

- a. l'opportunità di incentivare la residenza a Padova per studenti, soprattutto fuori sede, laureati, docenti e PTA, dando forma a un'alleanza strategica tra università e città, accompagnata da possibili azioni di rafforzamento delle politiche pubbliche nel campo degli affitti, degli abbonamenti al trasporto pubblico o al *bike-hiring* o ad altre forme di mobilità sostenibile, ma anche strumenti per l'accesso ad altri servizi e *facilities* sul territorio.
- b. In questa prospettiva, offrire suggerimenti per dare forma alla "Città Universitaria Metropolitana", come rete di servizi intercomunali (trasporti, web) e polo del terziario avanzato regionale, in rete con altre città universitarie regionali, nazionali ed europee.
- c. L'opportunità di costituire una "*City Region* universitaria" attraverso un'alleanza strategica con gli altri atenei del Veneto, volta a potenziare l'innovazione e lo sviluppo regionale, anche alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e della programmazione europea 2021-27, con particolare riguardo allo sviluppo urbano sostenibile (per le aree urbane funzionali) anche attraverso il potenziamento dei processi di digitalizzazione.

In breve, favorire lo sviluppo di un complesso sistema di relazioni virtuose che assicurino la coesione sociale, la crescita economica e culturale del territorio in una prospettiva di internazionalizzazione, ma anche di valorizzazione delle risorse e dei valori della comunità locale. Si tratta di agire, insomma, sia a livello cittadino sia a livello regionale. In questo secondo caso in particolare, UnicityLab potrebbe costituirsi parte attiva a sostegno di una strategia della "*City Region* universitaria".

In un'ottica di incentivo alla ricerca in diversi campi (tra cui quello sanitario è più di altri fortemente condiviso dall'opinione pubblica e dalle forze politiche), di spinta verso l'innovazione tecnologica, la *City Region* universitaria dovrebbe costituire un sistema universitario integrato di tipo federale, con università locali differenziate secondo il sistema di preferenze

³⁶ A questo riguardo si vedano in particolare gli interventi del Vicesindaco Andrea Micalizzi in occasione delle presentazioni delle ricerche del Laboratorio realizzate il 17 dicembre 2020 online e il 9 dicembre 2021 presso l'Aula Nieveo, cfr. <http://www.unicitylab.eu/news/>

locali, piuttosto che una decentralizzazione *omnibus* che ha riproposto nella sua evoluzione un sistema formativo fotocopia, nel senso che ogni ateneo ha riproposto tendenzialmente, in un ampliamento progressivo, la stessa offerta formativa dei mega atenei generalisti. Quello odierno è infatti un sistema multipolare, con attori non più gerarchicamente posizionati, ma nel quale i ruoli (a seconda delle posizioni di forza e debolezza) si trasformano virtuosamente in rapporti paritari, o quasi, dando origine ad un campo in cui comunque tutti si mettono in gioco. In questa prospettiva, come già accennato in uno dei saggi contenuti in questo numero della rivista³⁷, si tratta di rilanciare e sviluppare quanto ha avuto un suo avvio pionieristico con la costituzione della Fondazione Univeneto, promossa proprio con l'intento di favorire la cooperazione tra le quattro università venete e il territorio regionale.

Le trasformazioni più recenti indicano un ulteriore cambiamento verso un sistema universitario sempre più internazionale e multiculturale, il cui bacino d'utenza, da un lato arretra a livello locale-regionale, dall'altro si espande a livello globale e internazionale. Infatti, i dati sulla regionalizzazione del bacino di utenza del sistema universitario del Veneto segnalano gli effetti negativi prodotti da una scarsa capacità del sistema produttivo regionale di assorbire laureati, a causa di un ritardato processo di terziarizzazione delle filiere produttive regionali (Fondazione Nordest, 2018) rendendo il sistema meno attrattivo, soprattutto rispetto al polo milanese, o torinese o bolognese. Da questa evidenza, emerge la necessità di investire maggiormente per una terziarizzazione del sistema produttivo del Veneto, favorendo anche una maggiore interazione tra università e imprese, ma dall'altro anche l'importanza di investire in modo più convinto sull'integrazione del sistema universitario regionale rafforzando sia la cooperazione inter-ateneo sia il collegamento con il territorio.

D'altro canto, i dati sulla crescente presenza di studenti fuori sede, soprattutto studenti internazionali, e la relazione di questi con i residenti e la città, mostrano una serie di criticità: dalla difficoltà a trovare alloggi adeguati, alla necessità di attivare luoghi di incontro e di reciproca conoscenza tra residenti e studenti, tutti elementi che richiedono un importante investimento congiunto dei *policy-maker* volto a favorire il dialogo interculturale per prevenire forme di conflittualità che devono essere governate.

Particolare attenzione dovrà essere data, infine, agli effetti prodotti dalla pandemia sul sistema universitario, a cominciare dal forte impulso dato al processo di digitalizzazione e alla formazione a distanza che sta inducendo cambiamenti sia sulla mobilità pendolare (riducendola) sia sulla

³⁷ Si veda il contributo di Francesco Carbone e Patrizia Messina in questo numero.

stessa composizione degli studenti fuori sede presenti in città, ora sempre più internazionale. L'università duale, che prevede cioè la possibilità di effettuare la didattica sia in presenza sia a distanza, sta già modificando il bacino di utenza dei corsi di master e di perfezionamento *post-lauream* e, se adeguatamente regolato, potrebbe mettere in competizione gli atenei sulla base della qualità dell'insegnamento e della ricerca, attirando non più solo pendolari regionali, ma anche studenti fuori sede di diverse regioni italiane, che sarebbero però, probabilmente, anche molto meno presenti nella città universitaria.

Se, da un lato, quindi il binomio didattica duale e internazionalizzazione si configura come il dilemma dell'immediato presente e del prossimo futuro della città universitaria, dall'altro, i nuovi obiettivi strategici, forniti da *Recovery Plan* e *Next Generation EU*, della transizione ecologica, digitalizzazione, coesione sociale, innovazione, sostenibilità e sviluppo regionale, fanno sì che le "città universitarie" abbiano oggi una responsabilità in più, poiché sono chiamate a costituirsi come attori strategici per lo sviluppo, ancora più forti se capaci di generare «*City Region*» funzionali.

Una "città universitaria" attrattiva, attrezzata e accogliente, capace di stimolare la crescita delle conoscenze e delle competenze e offrire opportunità di realizzazione personale, oltre ad un alto livello di qualità di vita, è – e resterà – il fattore strategico di un processo virtuoso verso il futuro.

Riferimenti bibliografici

- Capano, G., Regini, M. (2021), "Le politiche universitarie al tempo del Covid-19: le risposte parallele", *Politiche Sociali*, n. 2, pp. 281-303.
- De Rossi, A., Deregibus, C., Cavaglioni, E., Favaro, S., Tempestini, M., Tondo, D. (2020) (a cura di), *Spazializzare strategie. Il Masterplan del Politecnico di Torino 2016-2020*, Siracusa: letteraventidue.
- Martinelli, N. (2012), *Spazi della conoscenza. Università, città e territori*, Bari: Mario Adda Editore.
- Massari, M. (2018), "Nuovi attori urbani tra conflitto e cultura dell'interazione. Il caso della Zona universitaria di Bologna", *Working papers. Urban@it*, n. 2/2018, pp. 1-10.
- Messina, P. (a cura di), *Oltre la responsabilità sociale d'impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità*. Padova: Padova University Press

- Savino, M. (2016), “Venezia e l’università: un innesto proficuo?”, in M. Busacca, L. Rubini (a cura di), *Venezia chiama Boston. Costruire cultura, innovare la politica*, Venezia: Marcianum Press, pp. 39-50.
- Savino, M. (2018), “Centro storico e Università. Questioni e dinamiche inesplorate a Padova”, in P. Pedrocco (a cura di), *I centri storici del Veneto. Considerazioni sul passato, sul presente e sul futuro*, Roma: Aracne editrice, pp. 95-109.
- Savino, M. (2020), “L’università costruisce la città. Padova dal “campus diffuso” alla rete urbana”, *Palladio. Rivista di storia dell’architettura e restauro*, XXXI(61-62)
- Savino, M. (2021), “Città militare-Città universitaria: possibili convergenze a Padova”, in Camerin F. e Gastaldi F. (a cura di), *Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali*, Maggioli editore, Sant’Arcangelo di Romagna, 672-690
- Turchi, G.P., Gherardini, V. (2014a). *Politiche pubbliche e governo delle interazioni della comunità. Il Contributo Della Metodologia Respons. In.City*. Milano: Franco Angeli.
- Turchi, G.P., Messina, P., (2019). *Interazione sociale per generare coesione sociale: nuove metriche per la misurazione*, in P. Messina (a cura di), *Oltre la responsabilità sociale d’impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità*. Padova: Padova University Press, pp.223-239.

Note sugli autori e curatori

Patrizia Messina, Università degli Studi di Padova, <https://orcid.org/0000-0003-0142-0536>. Professore associato di Scienza politica dell’Università di Padova, dove insegna Governo locale, Politiche dell’UE per lo sviluppo locale, Governance delle reti per il turismo sostenibile. È direttore del Centro Interdipartimentale di Studi Regionali CISR “Giorgio Lago”. È direttore del Master in Manager dello Sviluppo Locale Sostenibile. Coordina il Laboratorio Unicity sulle relazioni tra Università e Città di Padova (www.unicitylab.eu). È docente promotore di Sherpa srl – spin-off dell’Università di Padova. Il suo campo di ricerca è quello dei modi di regolazione dello sviluppo locale, del management delle reti di governance multilivello e multi-attore e delle modalità di produzione di beni collettivi per lo sviluppo territoriale.

Michelangelo Savino, Università degli Studi di Padova, <https://orcid.org/0000-0002-4894-8525>. Professore ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica dell’Università di Padova, dove insegna “Urban and Regional Analysis and Planning” e “Gestione sostenibile del territorio”. Co-direttore della rivista *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, FrancoAngeli, Milano dal 2007. È membro del Laboratorio Unicity sulle relazioni tra Università e Città di Padova e del Centro Interdipartimentale di Studi Regionali CISR “Giorgio Lago”. Da tempo tra le sue ricerche hanno particolare rilievo l’analisi e interpretazione critica delle relazioni (sociali, economiche, culturali, urbanistiche)

tra città e università, esplorando il ruolo dell'università nei processi di organizzazione urbana e quale attore nelle politiche urbane.

Appendice. Università e Città di Padova.

A CURA DI ENRICO REDETTI E MICHELANGELO SAVINO

Le immagini, con un'immediatezza ed un'efficacia che sfuggono alle parole, restituiscono le relazioni non solo spaziali che si intessono all'interno di una "città universitaria": gli spazi condivisi come i "recinti" specializzati ma anche il patrimonio edilizio esistente; il tempo condiviso soprattutto fuori dalle aule e dai "recinti" nello spazio pubblico urbano; i percorsi condivisi dai flussi di studenti e lavoratori che dai punti di arrivo in città si spostano verso le tante sedi dislocate nel tessuto urbano. Così come i progetti di nuove sedi universitarie, oltre a raccontare un'università che cresce e che vuole farsi più accogliente e più attrezzata, devono fare riflettere su una città che si trasforma e che si proietta in un futuro che dovrebbe essere innanzitutto progettato in modo partecipato e condiviso.

Sono solo alcuni scorci che non hanno alcuna pretesa di voler descrivere in modo esaustivo l'intreccio complesso di relazioni che si creano all'interno di una "città universitaria" e progressivamente la connotano in modo netto ed univoco; vuole piuttosto stimolare un'osservazione attenta ai processi che si producono all'interno di una città in cui l'università rappresenta un fattore di attrazione e di vitalità economica e sociale, così come la città – con le sue dotazioni e la sua qualità diffusa – diventa un elemento decisivo di attrattività per un ateneo, in modo sempre più determinante.

Gli anni di pandemia, con le strade vuote, le attività economiche spente, le forme di vita sociale attutite e rinserrate nelle case, con le attività accademiche ridotte a incontri virtuali, a rapporti "asincroni" e registrazioni, hanno fatto ben cogliere quale vitalità urbana studenti e abitanti possono produrre con la loro convivenza e con l'intreccio delle loro pratiche quotidiane. In modo meno drammatico, immagini e testi restituendo sprazzi e brani di vita urbana sollecitano il bisogno di costruire la "città universitaria" con un progetto davvero condiviso, come un concreto bene comune

Immagine 1 – Portello. Durante la pausa



Immagine 2 – Il lungo Piovego si trasforma nei "Navigli" estivi



Immagine 3 – “Cuneo universitario” nel settore urbano nord-orientale.



Immagine 4 – Via Marzolo



Immagine 5 – Studenti nei pressi della Stazione FS



Immagine 6 – Il nuovo studentato “Camplus”



Immagine 7 – Annunci



Immagine 8 – Il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (ICEA)



Immagine 9 – Il polo di Psicologia



Immagine 10 – La mensa Piovego



Immagine 11 – Il “fiore di Botta”, polo di Biologia e Biomedicina



Immagine 12 – La Torre Archimede



Immagine 13 – Il nuovo complesso al Beato Pellegrino, polo di Studi umanistici



Immagine 14 – Il campus di Agripolis, a Legnaro, polo di Agraria e Veterinaria"



Immagine 15a – La Caserma Piave



Immagine 15b – Modello del progetto dell'arch. Chipperfield per il recupero della Caserma Piave



Immagine 16 – Rendering del complesso Fusinato



Immagine 17 – Rendering della nuova Scuola di Ingegneria (studio Settanta7)



Immagine 18 – Rendering del progetto di recupero del complesso in via Campagnola

